© 2003 Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema

Finito di stampare nel novembre 2003 presso Arti Grafiche Cremasche, via Raffaello Sanzio, Crema.
Progetto grafico di Nino Antonaccio.
Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito i documenti e le proprie testimonianze, rese queste ultime a titolo personale e per le quali il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi non si assume alcuna responsabilità.

GLI ANNI DIFFICILI

CREMA
DALLA GUERRA FASCISTA ALLA LIBERAZIONE

di Nino Antonaccio, Piero Carelli, Romano Dasti, Sergio Lini, Francesca Marazzi, Elia Ruggeri

Per il terzo anno consecutivo il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi consegna puntualmente una nuova pubblicazione.

È la volta de " Gli anni difficili. Crema dalla guerra fascista alla Liberazione", dopo le edizioni "Soffiava il vento a Crema" e "dall'Everest all'Olivetti".

Si tratta di un testo che ricompone un tratto importante di storia locale che va dal 1940 al 1945, che integra ed arricchisce studi precedenti, che sta nella memoria di molti cremaschi all'epoca operai, impiegati, studenti, casalinghe, imprenditori, sacerdoti, deportati nei campi di concentramento, militari, sbandati, sfollati, notabili, amministratori, dirigenti del Fascio, partigiani, attivisti sindacali...

Donne ed uomini in carne ed ossa, nati negli anni venti o trenta, durante il periodo fascista, che ci hanno voluto lasciare le loro "testimonianze" riportate nel testo: in alcuni casi in ricordo del padre, della madre o di un fratello.

Testimonianze relative ad una guerra atroce voluta dai nazifascisti, filtrate dal ricordo di Crema, del cremasco, terra sulla quale è soffiato il vento della retorica con largo consenso al regime, delle "adunate", della violenza, dei privilegi dei pochi e della povertà e della miseria dei molti salariati, della " borsa nera", dei bombardamenti e di una Chiesa locale molto influente sia durante il periodo fascista, che dopo la sua caduta.

Una popolazione, quella cremasca, in larga parte solidale con gli sfollati, con i fuggiaschi, con chi si nascondeva per evitare la deportazione in Germania o la chiamata alle armi; una popolazione che gradualmente ha preparato la rinascita democratica del nostro territorio, a partire dall'8 settembre e dal dicembre 1943 con gli scioperi alla Ferriera, all'Everest ed alla Villa e Bonaldi.

Testimonianze raccolte volutamente tra persone diverse per estrazione sociale, per orientamento culturale e politico di ieri e di oggi, cercando di cogliere soprattutto i sentimenti, le paure, le tensioni, gli stessi ideali che hanno determinato la scelta di ognuno anche in campi contrapposti, quando la scelta di campo è cambiata.

Il volume esce, ancora una volta, per merito del lavoro volontario e gratuito di alcuni studiosi, nostri apprezzati collaboratori: Piero Carelli, coordinatore del gruppo di redazione, Nino Antonaccio, infaticabile risorsa interna, Elia Ruggeri, Sergio Lini, Francesca Marazzi e Romano Dasti.

Le testimonianze sono state curate anche da alcuni studenti dell'I.T.I.S. "G. Galilei" e del Liceo Scientifico "L. Da Vinci".

Un apprezzamento per il sostegno che hanno voluto concederci va ai Fratelli Vailati di Crema, alla Coop Lombardia, all'Associazione Popolare Crema per il Territorio.

Un grazie alla Provincia di Cremona e all'Amministrazione Comunale di Crema che hanno creduto nuovamente ad una nostra iniziativa editoriale.

Un grande grazie "di cuore" ad Alfredo per l'archivio che ci ha lasciato in eredità, ancora una volta fonte preziosa della nostra memoria.

L'augurio è che anche questo lavoro serva alla riflessione di molti, che sia di aiuto alla comunità locale per progettare il futuro con sempre maggiore capacità critica.

Felice Lopopolo
Presidente del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

L'ultima fatica di un bel gruppo di studiosi ed appassionati di storia cremasca, riuniti attorno al Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, ci dà un quadro completo e unitario dei drammatici momenti di passaggio tra la dittatura fascista e l'Italia democratica, nella nostra città e nel circondario.

Non mancavano studi anche autorevoli sul fascismo in provincia di Cremona o sulla guerra di Liberazione, così come non mancavano testimonianze importanti di partigiani o di politici che in quegli anni assunsero dei ruoli primari.

Quello che mancava era uno studio unitario che raccogliesse ed inquadrasse le testimonianze dirette di chi quei momenti ha vissuto. E questo volume lo ha fatto senza pregiudizi e senza censure, lasciando la parola non solo ai "vincitori", ma anche ai "vinti".

Non voglio dire che in passato si siano esercitate censure: voglio dire semplicemente che probabilmente è arrivato il momento di esplorare la memoria collettiva della città a 360 gradi, quale segno di una maturità democratica che non ha nessuna paura a mettere in luce non solo i momenti gloriosi della lotta di Liberazione, ma anche i momenti oscuri.

"Gli anni difficili" compie questa operazione, importante e nello stesso temo delicata, con una grande serenità e non ha timore ad evocare le esecuzioni sommarie che anche a Crema si sono prodotte nelle giornate successive al 25 aprile. Episodi sicuramente non generalizzati ed estesi come in altre regioni (particolarmente quelle in cui la violenza fascista si era esercitata con particolare ferocia, scavando un odio profondo), ma episodi non di meno condannabili.

Mi fa particolarmente piacere vedere che nella raccolta di testimonianze hanno svolto un ruolo importante gli alunni dell'Istituto Tecnico Industriale "G. Galilei" e del Liceo Scientifico "L. Da Vinci" di Crema. In questo modo i giovani avranno potuto costruirsi una immagine della Resistenza diversa da quella piuttosto retorica che esce dalle celebrazioni ufficiali: una Resistenza fatta da donne e uomini con le loro debolezze e le loro sofferenze, che sbagliano e che pagano di persona.

A questi giovani è bene ricordare che – al di là degli errori dei singoli – i partigiani (liberali, cattolici, socialisti e comunisti) presero le armi contro una dittatura liberticida ed omicida, complice del nazismo e della sua politica di sterminio, che si era affermata con la violenza e l'assassinio politico.

Possiamo – dobbiamo – avere *pietas* verso i fascisti che hanno pagato di persona, molti dei quali non avevano esercitato direttamente violenze di sorta e avevano magari aderito alla Repubblica di Salò in nome di una fedeltà alla patria.

Possiamo – dobbiamo – condannare il disprezzo della giustizia e la vendetta fine a se stessa.

Non dobbiamo dimenticare che se noi in questo momento possediamo la maturità democratica di discutere anche "gli anni difficili" della storia di Crema, è perché qualcuno ha saputo darci la libertà di farlo.

E quel qualcuno è il movimento di Liberazione nazionale, che ha saputo riscattare l'Italia dai tanti, troppi, crimini del fascismo.

Claudio Ceravolo
Sindaco del Comune di Crema

I documenti e le fotografie raccolti e archiviati con cura, i ritagli di giornale strappati al rumore impietoso della cronaca, le memorie rubate ai vivi prendono forma e tornano a respirare dentro queste pagine. Il libro restituisce l'impegno e la tensione che hanno guidato Alfredo Galmozzi, caro amico, compagno e maestro, mio e di tanti altri. Dentro c'è la sua fatica di vivere, studiare e lasciare traccia del tempo che passa. Il contingente qui diventa storia, non più solo il tormento presente dei fatti, bagnati di sangue e paura, ma tasselli da posare l'uno accanto all'altro, per disegnare un cammino che altri avranno a percorrere, per ponderarli piano, lasciandoli decantare, per rivederli, se necessario.

C'è in quest'opera il lascito culturale di una grande tensione etica: una lezione che altri illuminati, come Alfredo, hanno saputo raccogliere. Vi ho percepito anche onestà intellettuale e coraggio. Ho apprezzato la volontà di ricostruire il quadro degli eventi, attraversando l'arco compreso tra la guerra fascista e la liberazione partigiana, forse gli anni più difficili e delicati della più recente storia d'Italia, senza timore dei revisionismi, nella certezza "la Storia non si fermi dinnanzi ad un portone".

Ho apprezzato molto l'affondo storico sul Cremasco, poiché getta con serietà le basi di un processo di indagine, che potrà avere sviluppi ulteriori. Soprattutto ho apprezzato il fatto di lasciare la parola ai testimoni: le ultime voci di un passato memorabile, oggi libere di esprimere i loro destini.

Ne esce un'indagine a tutto tondo. Dai disagi del dopoguerra per arrivare al C.L.N., passando per le crisi agrarie, il conflitto sociale per la rivendicazione dei diritti, l'attecchimento delle devianze ideologiche, il dilemma sull'interventismo, la posizione del clero e via fino alla grande rivoluzione per cacciare la tirannide fascista, alla Repubblica di Salò, alle epurazioni, fino alla nascita della Repubblica Democratica. Dentro ci sono i volti della Grande storia, ma anche quelli che hanno popolato piazza Garibaldi, piazza Duomo, la Ferriera, San Bernardino, l'albergo Roma, il Teatro Nuovo (ora San Domenico), la Curt da la Russia e altre piazze: da Trigolo a Casalbuttano...

Il libro rende conto di questi passaggi e dei suoi personaggi, non risparmiando i dettagli. Lo sostiene un controllo minuzioso delle fonti, l'amore per la storia e una grande guida: quella di Alfredo che a sua volta torna a vivere in queste pagine, come il primo testimone di questi eventi.

Ringrazio Nino Antonaccio, Piero Carelli, Romano Dasti, Sergio Lini, Francesca Marazzi, Elia Ruggeri per aver dato ali al ricco materiale documentaristico legato a quegli anni e per consegnarlo ai lettori, in nome di un impegno che da tempo accomuna i nostri sforzi: fare cultura, memoria, democrazia.

Gian Carlo Corada
Presidente della Provincia di Cremona

Una guerra "bella" e "santa", "accetta non solo agli uomini, ma anche a Dio". È da qui che siamo partiti nell'esplorazione degli anni più difficili e drammatici della nostra storia recente: dalla retorica patriottica, una retorica che accomunava gerarchi fascisti e gerarchia cattolica. Siamo partiti dal "linguaggio". Anche dal linguaggio della chiesa ufficiale locale: molto prossimo – diremmo noi oggi - al linguaggio del fondamentalismo islamico e lontano anni luce da quello di Giovanni Paolo II. Nessuna condanna, tuttavia: abbiamo cercato di narrare la storia dall'interno. Abbiamo ricostruito il clima, l'ubriacatura collettiva, la tensione ideale, la mobilitazione delle donne e dei giovani. Abbiamo ricostruito le sferzate de *Il Nuovo Torrazzo* contro l'immoralità dei costumi: contro le ragazze che si lasciavano portar via la loro "modestia" dal "vento della sensualità", contro le ragazze "innominabili" che osavano tentare i soldati, contro l'inverecondo spettacolo dei "nudisti" sulla riva del Serio e del Canale Vacchelli.

Pagine ricche di nomi. Persone che hanno sofferto le offese fasciste, che hanno maturato il proprio antifascismo vivendo quelle tragedie sulla pelle. E anche persone che hanno fatto la storia del dopoguerra (la storia post-fascista) e che sono stati tra i "credenti" nella Causa, tra i "militanti" nelle organizzazioni del Fascio. Abbiamo avuto – lo confessiamo – qualche perplessità a dare un nome e un cognome alle tante persone che abbiamo incontrato. Perplessità che abbiamo però spesso (se non in alcuni casi) superato: riteniamo che dopo sessant'anni siano maturi i tempi per guardare a questi anni con occhi nuovi, con una nuova sensibilità, per leggere, quindi, la storia di quella guerra civile con maggior distacco.

Interessante è la presentazione di una parte delle carte che Alfredo Galmozzi aveva raccolto in quegli anni, e che sono servite a ricostruire alcune attività del Comitato di Liberazione Nazionale di Crema subito dopo il 25 aprile 1945, quando bisognava davvero rimboccarsi le maniche e ricostruire una normalità sociale. Il C.L.N. è stato il primo vero governo post-Liberazione di Crema e ai suoi uomini va riconosciuto il merito di aver creato le basi organizzative per rimettere in moto gli apparati democratici della vita pubblica.

Sono queste tra le pagine più nuove che abbiamo ricostruito: siamo di fronte ad un materiale per certi versi ancora scottante, ad una documentazione straordinariamente ricca, a delle "carte" preziosissime. Carte che – anche in questo caso, dopo mille perplessità - abbiamo deciso di "svelare".

Una ricostruzione – la nostra – davvero distaccata? Nessuno può ostentare la neutralità, l'oggettività assoluta. Il distacco è solo un atteggiamento di ricerca. E noi questo atteggiamento l'abbiamo voluto intenzionalmente. Abbiamo rievocato degli episodi della Resistenza, della Liberazione necessaria dal nazifascismo, ed abbiamo cercato di ricostruire anche "l'altra parte", quella "sbagliata", dando la voce ad alcuni dei giovani "idealisti" che hanno "scelto" – dopo l'8 settembre – di non tradire il fascismo ed i suoi alleati. E non è la rincorsa di una moda – dopo l'ultimo libro di Giampaolo Pansa sul "sangue dei vinti" – l'aver ricostruito, per esempio, la drammatica fine di Gaddo Folcini e il personaggio di Clorinda Boffelli, fucilata dai partigiani al Campo Sportivo. Abbiamo, poi, avuto la fortuna di raccogliere da mons. Ferdinando Mussi, appena prima che morisse, un'ultima sua testimonianza al riguardo.

Una storia – ripetiamo – dal di dentro: la stampa del tempo, le carte del tempo, ma anche tanti testimoni del tempo. Abbiamo ascoltato testimonianze di un interesse straordinario, vissuti drammatici di chi ha sperimentato i campi di concentramento o i rischi tremendi della guerra. Ma anche vissuti di tanta gente comune. Anche di persone che, proprio a contatto col fascismo, hanno maturato una vocazione "politica". Abbiamo raccolto le voci più diverse.

Una ricerca locale che si rispetti, poi, non può non essere contestualizzata. E noi l'abbiamo fatto con un'ampia introduzione ai "Totalitarismi" (dal fascismo al nazismo allo stalinismo) e con l'indicazione di una vasta bibliografia.

Estremamente ricco, poi, è il materiale fotografico ed iconografico: anche questo è "storia", storia che "parla" più di tante parole.

Il lettore, inoltre, troverà una grande quantità di note: alcune sono dei veri e propri link (se vogliamo usare il linguaggio dell'informatica) che spalancano delle finestre, le altre indicano puntigliosamente le "fonti" di quanto abbiamo affermato. Note che potranno essere utili anche a quanti – figli o nipoti delle tante persone che abbiamo "scoperto" (anche dei tanti "Eroi della gloria") – volessero saperne di più.

Il materiale della presente indagine – frutto del lavoro del tutto disinteressato di ricercatori appassionati e di numerosi collaboratori, nonché dell'apporto prezioso di allievi e dei loro professori dell'Istituto Tecnico Industriale "G. Galilei" e del Liceo Scientifico "L. Da Vinci" di Crema – è largamente inedito. In particolare vorremmo ringraziare anche le professoresse Maria Grazia Periello e Angela Beretta.

Crediamo di aver contribuito a colmare delle lacune storiche. Di avere, cioè, fatto un servizio alla comunità. Un servizio, soprattutto, alle nuove generazioni: tutti devono sapere, tanto più i giovani che avranno il compito di costruire il futuro. Affinché il passato non si ripeta.

Il comitato di redazione

BUFERA SULL'EUROPA: LE PREMESSE ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE
di Elia Ruggeri
pagina 9

"MAI GUERRA COMBATTUTA FU PIÙ BELLA E PIÙ SANTA DI QUESTA" (Dafne Bernardi)
di Piero Carelli
pagina 33

EVENTI PRIMA E DOPO LA LIBERAZIONE
di Sergio Lini
pagina 79

TESTIMONIANZE
a cura di Francesca Marazzi, Piero Carelli, Raffaella Lucini Paioni
e di alcuni studenti del Liceo Scientifico "L. Da Vinci" di Crema
pagina 91

IL FASCISMO A TRIGOLO. DUE TESTIMONIANZE
di Michele Bodoni e Romano Dasti
pagina 139

ATTIVITÀ DEL COMITATO DI LIBERAZIONE DI CREMA DOPO IL 25 APRILE NELLE CARTE DI ALFREDO GALMOZZI
di Nino Antonaccio
pagina 149

BUFERA SULL'EUROPA: LE PREMESSE ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

di Elia Ruggeri

L'AVVENTO DEGLI STATI TOTALITARI

La crisi della civiltà

Alla conclusione della prima guerra mondiale l'Europa - ma in genere tutto il mondo Occidentale - si trova di fronte ad una crisi di civiltà: la pace imposta alla Germania per la dura sconfitta subita e varie reazioni interne provocano la caduta dell'Impero Austro-Ungarico. I vincitori, con il Trattato di Versailles, imposero il disarmo e vollero isolare la Germania; in effetti la caduta degli Imperi Centrali sguarnì tutta l'Europa nei confronti della Russia sovietica e dei Paesi dell'Est; e le conseguenze si faranno vedere dopo non molti anni.

In effetti la crisi ha cause non solo di ordine politico, ma anche di ordine culturale: si parla di crisi della civiltà, le cui basi teoriche sono state tratteggiate da quella che è stata chiamata la letteratura della crisi, di cui citiamo alcuni autori contemporanei tra i più rilevanti.

Julien Benda (1867 - 1956), con l'opera *La trahisson des clerques*, accusa i chierici (cioè gli intellettuali) di opportunismo e li mette in guardia: o rispetteranno i valori della responsabilità individuale e collettiva, abbandonando l'opportunismo nei confronti del potere, o la società declinerà nell'inciviltà.

Ortega Y Gasset (Madrid, 1883 - 1955), con *La ribellione delle masse*, afferma che la nostra condizione storica è contrassegnata da una profonda rivoluzione. L'avvento della società di massa, favorisce il processo di spersonalizzazione dell'individuo che tende, in nome dell'uguaglianza, a farsi simile agli altri, ad immergersi in un diffuso e allarmante conformismo. Nasce così l'uomo-massa, che non rappresenta necessariamente una determinata classe sociale ma coinvolge tutti i ceti. La decadenza tuttavia potrà essere contrastata sia dal progresso tecnologico che dall'approfondimento del destino dell'uomo e della sua origine e missione. Egli rivolge questo auspicio: "Il giorno che in Europa ritornerà a dominare un'autentica filosofia – l'unica cosa che possa salvarla- si ritornerà a capire che l'uomo è, ne abbia piacere o no, un essere obbligato per costituzione a cercare un'istanza superiore"[1].

Inoltre si segnalano Sigmund Freud (1856- 1939) con l'opera in chiave psicanalitica *Il disagio della civiltà* (1929); Johan Huizinga (1872 - 1945), con *L'autunno del medioevo* (1919) e con *La crisi della civiltà* (1935); Heidegger, con *Essere e tempo*; Oswald Spengler (1880 - 1936), con *Il declino dell'Occidente* (1818 - 19), ma pubblicato in Italia con il titolo *Tramonto dell'Occidente* (soltanto nel 1973!).

Quest'ultimo ha teorizzato le cause dello sfascio della civiltà, che ha funestato per oltre tre decenni l'Europa e il mondo occidentale, tra le due guerre mondiali nel secolo scorso. Una rilettura del suo volume *Tramonto dell'Occidente* può aiutarci a comprendere l'origine dei regimi dittatoriali, responsabili dello scatafascio che ha pesantemente colpito l'Occidente[2].

La prima guerra mondiale, dunque, oltre ai sacrifici in vittime umane e alla crisi economica di tutti gli Stati belligeranti, ha portato anche ad una crisi di civiltà: i regimi liberali che erano stati alla guida dei governi delle nazioni europee, vengono messi sotto accusa. Le classi povere, sostanzialmente anti-interventiste, che avevano subito molte perdite durante la guerra,

[1] Josè Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, , p.109; ed. orig. Madrid, 1930, ed. italiana, Il Mulino, 1962.

[2] Lo Spengler chiarisce innanzitutto la morfologia della storia: in essa operano dei soggetti, come le civiltà (Kulturen), che sono al di sopra degli individui e ne condizionano lo sviluppo; esse durano qualche millennio; la loro scansione è simile a quella delle età fisiologiche degli individui: hanno una gioventù, una maturità e una vecchiaia, a questo punto le civiltà diventano Zivilisationen, che si possono paragonare alle teorie scolastiche che spesso diventano ripetitive nei confronti dei più vigorosi pensieri espressi dalle menti più illuminate. Da questa crisi sarebbero sorti sia il fascismo che il comunismo frutti, dunque, dell'esaurirsi di una civiltà, la civiltà classica, appunto, e con essa il cristianesimo, che l'aveva permeata.

Nel secolo XIX si produsse dunque secondo Spengler, quella divaricazione delle forze, quella frammentazione di ciò che era considerato unito, caratteristica dell'invecchiamento. Si assiste, così, al decadentismo dell'arte e della cultura, al sovvertimento dei regimi politici; la divaricazione dei valori si fa più stridente: nel passato venivano esaltati valori, come la forza, il coraggio, l'avventura, la gerarchia, la razza, l'individuo, il liberalismo politico; ora si considera più aderente alla moderna mentalità l'istanza umanitaria, proletaria, socialista, rivoluzionaria, l'uguaglianza, il modernismo, il pacifismo, la democrazia.

Tutto ciò porta a quello scontro che origina, appunto, la crisi di civiltà, che non si manifesta pacificamente, e che si affida alla forza di una élite. Questo avviene non solo per il fascismo, che era per definizione una reazione al disgregamento, ma anche nel comunismo, che aveva tra i suoi ideali il pacifismo e l'internazionalismo, largamente smentiti dalla sua prassi politica. Tuttavia né il nazifascismo né il comunismo prevedevano le orrende conseguenze dei loro ideali, che hanno portato a devastanti carneficine. Si può concludere, dunque, che anche quella che doveva essere la nuova civiltà, come quella delineata dallo Spengler, non comincia pacificamente.

Interpretando come segno di degenerazione della Civiltà Occidentale l'affermazione di ideali democratici e socialisti, Spengler sintonizzò il suo pensiero più specificamente politico con le prospettive totalitarie del futuro regime nazionalsocialista. Questo disprezzo per il liberalismo era legato anche al fatto che per il liberalismo- secondo la sua interpretazione- l'istinto tedesco sa che il potere appartiene alla totalità e che, il singolo, serve quest'ultima. È la totalità che è sovrana e, nella totalità, ciascuno ha il suo posto: si comanda e si ubbidisce

sono anche costrette a pagare in termini di nuovi sacrifici le conseguenze dello sfacelo bellico. Ne conseguono disordini sociali, patrocinati dalle organizzazioni sindacali e da politicanti estremisti. La vecchia classe liberale non riesce a dare risposte concrete alle esigenze popolari, per cui si assiste, in tutta Europa, al proliferare di movimenti anarcoidi e socialistoidi, che tentano di conquistare l'opinione pubblica e di rovesciare i governi moderati. Ci si avvia, così, ad un graduale mutamento istituzionale in quasi tutti i Paesi europei e all'avvento di Stati totalitari, soprattutto in Germania e in Russia, ma anche in Inghilterra (abdicazione di Edoardo VIII nel 1936), in Irlanda, con l'avvento di De Valera; in Francia, dove dal 1936 è al potere il fronte popolare; in Spagna, in Portogallo, e anche in India e in Giappone.

Il personalismo nella cultura degli Anni '30: l'opposizione ai totalitarismi

Partendo da una diagnosi molto severa della crisi della civiltà, il personalismo si propone, soprattutto in Francia, come antagonista al totalitarismo, che stava contaminando certe visioni del mondo pur contenenti una certa tensione palingenetica, ma errate per gravi lacune di ordine antropologico. Il personalismo cristiano prende le distanze dagli errori simmetrici dell'individualismo (proprio di un liberalismo decadente) e del collettivismo (fatto proprio sia dai vari nazionalsocialismi che da quelli marxistici): il XIX secolo aveva fatto esperienza degli errori dell'individualismo, mentre il XX secolo ha assistito ad una violenta reazione collettivistica e totalitaria agli errori dell'individualismo. A questi errori cerca di rispondere il personalismo comunitario: l'uomo è certamente un essere sociale, che si avvale per il suo perfezionamento degli apporti sociali; ma la società è una conseguenza dell'apporto fondamentale dell'uomo, non una sovrastruttura fatta per schiacciare o depauperare l'uomo. Nel rapporto persona-società, la persona è un ente sostanziale, un valore; la società è solo una relazione d'ordine, che non ha esistenza in sé, se non relativamente al bene dei suoi membri, al cui bene deve ordinarsi: la società è in funzione della persona e non viceversa.

Il nucleo del personalismo realista, o del realismo personalista, è di pensare l'uomo, pur nei suoi condizionamenti, con la natura, la materia, la società, senza per questo ridurlo a natura fisica, materia o ente esclusivamente sociale: la persona trascende tutto ciò. L'asserzione realista che la persona è un'esistenza spirituale incorporata e un essere sociale, comporta determinati esiti politici che fanno ripensare il modo di intendere la società; e che comportano una concezione pluralistica dello Stato[3].

Il ritorno alla persona degli anni '30[4] si è concretizzato, dunque, nella elaborazione della fondamentale categoria del pluralismo. Esso emerge dalle proposte di Jacques Maritain[5], Emmanuel Mounier [6], Luigi Sturzo [7] e più tardi di Giorgio La Pira (1904 - 1977) e pone realisticamente a critica l'idea di progresso, clamorosamente smentita, appunto dal crollo di civiltà, determinata dall'emergere dei limiti della ragione tecnologica, che si palesava clamorosamente soccombente di fronte allo scacco della guerra mondiale e all'emergere di quella sorta di follia collettiva che furono i nazionalismi, anche nella versione socialistica. Come abbiamo sopra rilevato, si fa strada una cultura di ispirazione religiosa che fa emergere nuove correnti di pensiero, quali la fenomenologia , lo spiritualismo e il tomismo[8].

Così la riscoperta della centralità della persona assume il significato di una opposizione, prima ideale e poi effettuale, politica, ai totalitarismi: ciò è precipuamente evidente nella cultura cattolica tedesca che da Edith Stein (n. Breslavia 12.X.1891 - m. Auschwitz 9.VIII.1942, proclamata santa nel 1998) a Romano Guardini (1885-1968) doveva mostrarsi del tutto impermeabile alle suggestioni del nazismo. La svolta

3 Anche l'irrigidimento esistenzialista del personalismo va corretto: come ha detto Paul Ricouer (in *Esprit*, n. 1, Janvier,1983, p. 113 ss.): "Muore il personalismo, ritorna la persona: " il personalismo è una sovrastruttura se è staccato dalla sua fondazione ontologica.

4 Anche sul piano più strettamente letterario si distinguono sia Bernanos (Georges, 1888- 1948) che Francois Mauriac (1885- 1970, premio Nobel nel 1952): il primo, più impegnato sul piano sociale, denuncia la società moderna, che vede decadente, "tutta imbellettata come una vecchia coquette", "società materialista preoccupata solo dal guadagno"; il secondo, nel 1933, al momento della sua elezione all'Académie Francaises, abbandona la destra nazionalista, e nel 1935, denuncia il fascismo; nel 1937, dopo *Guernica*, si schiera con i repubblicani spagnoli. La guerra e l'occupazione tedesca lo spingono nella Resistenza intellettuale.

Anche Daniel- Rops (Henri Petiot, 1901- 1965) si fece annunciatore dell'umanesimo integrale con Bergson, Maritain, Mounier e fu tra i fondatori della Rivista *Ordine Nuovo* nel 1933. Due anni dopo diresse il coraggioso settimanale Sept, che fu presto messo a tacere perché denunciava troppo apertamente il nazismo, ma che dette vita a parecchi sindacati. Nel ritorno alla persona gioca un ruolo importante il magistero sociale della Chiesa: molti discorsi di Giovanni Paolo II sono ricchi di personalismo cristiano, come in Atto e persona e nelle recenti encicliche *Redemptor hominis* e *Fides et ratio*.

5 Jacques Maritain (Parigi 1882- Tolosa, 18 aprile1973), filosofo tomista, ambasciatore di Francia presso il Vaticano, nel suo *Umanesimo Integrale* (1946) interpreta la civiltà moderna come un tentativo di tradurre, sia pure con molte difficoltà, alcuni elementi di filosofia morale e sociale cristiana sul terreno politico, per fondare una condizione civile basata sulla libertà, che diventa il criterio, il presidio e la sostanza della stessa civiltà.

6 Emmanuel Mounier, (1905-1950), filosofo francese, caposcuola del personalismo, fondò e diresse la rivista *Esprit*, difendendo i valori del personalismo comunitario

7 Luigi Sturzo (1871- 1959), sacerdote e uomo politico, dal 1917 segretario dell'Azione Cattolica, fondatore del Partito Popolare Italiano nel 1919; oppositore del fascismo, sarà costretto ad andare in esilio. Torna in Italia nel 1946 ed è nominato Senatore a vita nel 1952.

8 L'idea personalista si collega a questa cultura: sono evidenti i rapporti di Sturzo (1871- 1959) allo spiritualismo di Blondel, di Mounier alla fenomenologia di Scheler (1874-1928), di Brentano e di E. Husserl; al neotomismo di Maritain (che supera la sua concezione antimodernista). Importante l'apporto di Etienne Gilson alla interpretazione del Medioevo e alla dottrina tomistica, apporto che costituisce una fertile base di studio per i neotomisti belgi, francesi ed italiani (con le rispettive università). Il superamento di una certa cultura astratta ad un approccio più problematico forniscono nuovi strumenti concettuali alla stessa prassi politica, come si vede in Maritain e in La Pira.

di Maritain, a partire dal 1926, crea le premesse per un rinnovato incontro tra cristianesimo e democrazia. Maritain teorizza la validità del pluralismo dapprima in *Du régime temporel e de la liberté* (1933), quindi in una serie di saggi e di lezioni che daranno origine a *Humanisme integral* (pubblicato nel 1936) e in *L'homme et l'Etat* (1951). Qui Maritain afferma l'esigenza di: "una democrazia il cui carattere peculiare può essere rintracciato nel pluralismo come ideale storico concreto della nuova società i cui caratteri costanti sono quelli dell'umanesimo e del solidarismo, proprio della rivendicazione personalistica comunitaria"[9].

Di fronte al pericolo del totalitarismo, che si candida a succedere alla civiltà occidentale cristiana, Maritain elabora la necessità storica di una nuova cristianità. Il ritorno alla cristianità è subordinato ad una reintegrazione spirituale, che richiede il superamento di molte strutture politiche e sociali, mezzi di lotta temporali, come Maritain ha esposto in molti scritti[10]. Anche Mounier sviluppa la sua concezione di pluralismo in *Révolution personnaliste et communautaire*, edita nel 1935, e in altri scritti apparsi sulla rivista a partire dal 1932 e da lui diretta, *Esprit*; riprende tale riflessione nel *Manifeste au service du personnalisme* (1935); mentre Sturzo in Francia scrive[11]: "Lo Stato ha per funzione principale la garanzia e la vigilanza dei diritti collettivi e privati, il mantenimento dell'ordine pubblico, la difesa nazionale (omissis) e la buona amministrazione dei servizi pubblici nazionali. Solo in via secondaria e sussidiaria lo Stato interviene, in forma integrativa, in quei settori di interesse sociale e generale nei quali l'iniziativa privata è deficiente, sino a che non sia in grado di riprendere il proprio ruolo"[12].

Questa teorizzazione del pluralismo presenta alcuni elementi comuni nelle immancabili distinzioni interne dei vari autori. Comune è la valenza antitotalitaria, cioè l'opposizione al riconoscimento nella società di un solo fattore guida, e cioè lo Stato; privilegiando invece il riconoscimento dei ceti intermedi e la formazione della società in modo ascendente, come è delineata dalla visione rosminiana, fondata sulla persona, sugli enti intermedi e limitata nei suoi poteri: a questa visione rosminiana accolta dal personalismo, potremmo richiamare, la visione popperiana della società aperta.

Per garantire un tale tipo di società occorreva prevedere una serie di garanzie costituzionali che hanno trovato accoglimento, nel secondo dopoguerra, nelle Costituzioni europee, in particolare in quelle francesi, tedesche ed italiane. In Italia, in questo senso, vi è stato un vivace dibattito nell'Assemblea costituente, che ha visto protagonisti non solo personalità del mondo cattolico, come La Pira, Dossetti e Moro, ma anche personalità del mondo liberale e marxista, che mettevano in evidenza come nessuna garanzia di salvaguardia delle fondamentali libertà civili potesse venire dall'affidamento al solo Stato, fosse pure lo Stato socialista, del compito di gestire l'intera società.

Il progetto personalista elaborato negli anni Trenta, dunque, ha avuto il merito storico di aver favorito l'evoluzione del movimento cattolico nell'accettazione degli aspetti positivi della dialettica sociale, del confronto, sul piano della comune razionalità, per la affermazione del bene comune. Inoltre vi è stato in esso un superamento decisivo del corporativismo, e anche della figura dello Stato etico o dello Stato cristiano. Conseguentemente determinante è stato il contributo del personalismo all'accettazione della democrazia politica come struttura ottimale di governo e come forma che consente alla società di elaborare un quadro di valori comuni, pur nel rispetto dei fondamentali diritti individuali.

Il problema ulteriore, nell'ingresso al XXI secolo, è quello di scoprire l'interna valenza del personalismo di fronte al mutamento radicale della società, in cui nascono nuovi miti, come quelli dell'edonismo, del consumismo, dell'accentuato individualismo, della globalizzazione, con l'introduzione del concetto di solidarietà e di sussidiarietà. L'affermarsi di questi psuedo-valori rischierebbe di porre in discussione le fondamenta della democrazia, che ha senso se permeata da un sistema valoriale, e non semplicemente da regole del gioco avulse da una partecipazione empatica, corale, ai problemi della politica. A questi valori si richiama il personalismo pluralista, eticamente fondato, come apporto originale della componente cattolica alla conduzione dello Stato. Afferma Maritain: "Perciò è in una nuova cristianità ancora da venire, che potrebbe essere salvato questo valore etico ed effettivo della parola democrazia"[13].

IL DOPOGUERRA IN ITALIA

Dalla crisi del partito liberale all'avvento del fascismo

Alla conclusione della prima guerra mondiale, vinti e vincitori si trovarono di fronte a molte difficoltà, di ordine economico per le grandi spese belliche sostenute, ma dovettero soprattutto affrontare nuovi problemi, che erano la conseguenza di una più complessa crisi di civiltà: il mondo cambiava rapidamente sotto la spinta dei tragici avvenimenti, delle esperienze fatte, della mentalità cambiata, della stessa tecnologia che durante il lungo conflitto aveva dovuto adattarsi alle esigenze belliche, e che ora doveva convertirsi. Soprattutto le nazioni vincitrici dovevano poi affrontare il problema dei reduci, delle loro aspettative e delle loro esigenze. Anche l'assetto politico che sem-

9 In Giancarlo Galeazzi (a cura), *L'uomo e lo stato* di Maritian e *Il problema della democrazia nel Novecento*, p. 30, Ed. Paravia, 1989.

10 Si veda, del Maritain, in particolare *Religione e cultura, Strutture politiche e libertà* e *Umanesimo integrale*.

11 Si veda il suo *Essai de sociologie* nel 1935 e il successivo *L'Eglise et l'Etat* del 1937

12 Citato da Francesco Giorgino, *Gli eredi di Sturzo*, p. 14, Ed. Mursia, 1995.

13 J. Maritain, *Umanesimo integrale e nuova cristianità*, pp. 221- 223, Ed,. Borla, Roma, 1984.

brava consono alle esigenze del periodo precedente alla guerra, sembrava non più rispondente alle nuove aspettative: il regime liberale che aveva la responsabilità di una guerra disastrosa per tutte le nazioni belligeranti, accusava profonde difficoltà ad affrontare la nuova situazione e manifestava palesemente la sua crisi, che si manifestò soprattutto sul piano sociale e politico. Esamineremo la situazione che si verificò in Italia, nonostante la conclusione vittoriosa della guerra, ottenuta a prezzo di grandi sacrifici.

La crisi sociale è caratterizzata da alcuni elementi.

Grande fu il numero dei caduti (si calcola che in Italia i morti siano stati 400.000 e in tutto il mondo 55 milioni, i dispersi tre milioni, i feriti 35 milioni; nei campi di concentramento tra i cinque e i sei milioni), dei civili (circa il 50% della popolazione); che le spese di guerra siano ammontate a 1500 milioni di dollari). Vi era una generale aspettativa, soprattutto tra i reduci, per la risoluzione dei problemi sociali del paese. Inoltre vi era una profonda divisione tra i ceti medi e la piccola borghesia - che era stata in gran parte favorevole all'intervento nella guerra (l'Italia vi entrò nel 1915, ma il paese era diviso tra interventisti e pacifisti) - e i ceti contadini (allora in grande maggioranza nel Paese) ed operai (l'industria non era ancora sviluppata in Italia) che erano in gran parte contro l'intervento, e che, nel conflitto, avevano subito il maggior numero di morti, feriti e dispersi.

Il secondo elemento della crisi, dopo quello sociale, fu quello politico, caratterizzato dalla caduta di prestigio del partito liberale, che era stato protagonista della politica italiana dall'unità d'Italia e che ora prende coscienza della possibilità di cedere il potere, pressato com'è dai disordini sociali, dall'illegalità delle squadre armate fasciste e dal tentennamento del Re Vittorio Emanuele III (si rifiuterà di firmare lo stato d'assedio in occasione della Marcia su Roma, proposto dal presidente del Consiglio, il liberale Luigi Facta).

Si assiste così nel dopoguerra, caratterizzato dai disordini sociali, alla fine dell'egemonia politica liberale, che aveva dominato il periodo del Risorgimento, grazie anche al sistema elettorale che dava diritto al voto solo ai possessori di un determinato censo e di titoli di studio di base.

A contrastare il partito liberale erano stati, verso la fine dell'Ottocento, il Partito Socialista, fondato nel 1892 a Genova, e il movimento cattolico, stimolato dalla Enciclica di Leone XIII, la *Rerum Novarum* (1891), che aveva sviluppato un forte radicamento di base con l'Opera dei Congressi (1875) e con la istituzione delle Società di Mutuo Soccorso: in molte parti d'Italia, ed anche a Crema, con l'incoraggiamento del Vescovo Pietro Maria Ferré[14] con lo scopo di sovvenire alle necessità delle classi povere e lavoratrici, prive di istituzioni a carattere sociale e di assistenza medica. Si ricorda che una delle piaghe molto diffuse, era il lavoro minorile e delle donne, in ambienti malsani, con giornate lavorative dall'alba al tramonto; e che tra le classi contadine era diffusa la pellagra, dovuta all'alimentazione delle classi povere soprattutto di granoturco.

Lo scenario politico del primo dopoguerra si era cambiato, proprio nell'immediato dopoguerra, con la fondazione nel 1919 del Partito Popolare Italiano da parte di Don Luigi Sturzo, che ne diventò Segretario. Sturzo coagula attorno a sé molte forze cattoliche (non tutte) attorno ad un programma di riforme e di democrazia[15].

Un episodio della crisi sociale: Guido Miglioli, le Leghe bianche e il Lodo Bianchi

Guido Miglioli fu una notevole personalità politica cremonese, l'organizzatore delle Leghe bianche nella provincia, sostenuto dalle masse contadine cattoliche, che si opponevano alla guerra, e che poi ne avevano pagato duramente le conseguenze, in termini di vite umane, di sacrifici e di sofferenze. Nel conto della crisi sociale, che ha interessato tutta l'Italia, possiamo far riferimento alle lotte contadine che si sono verificate nella nostra provincia e anche nel cremasco (si veda il bel volume di Carlo Bellò, *Le avanguardie contadine cristiane nella Valle del Po*, Edizioni Ora Sesta, Roma). Le loro richieste si riassumevano nello slogan, tanto caro a Miglioli: la terra a chi la lavora. Essi reclamavano una compartecipazione nella conduzione delle aziende e nella divisione degli utili.

Ci furono delle aspre lotte tra contadini e agricoltori, sintomi del disagio sociale, con scioperi ad oltranza, e che portarono al parziale riconoscimento di quelle richieste, che furono regolamentate nel Lodo Bianchi (dal nome di uno dei firmatari del contratto, Antonio; gli altri furono Luigi Morelli e Carlo Del Bo, la data della stipula del contratto fu quella del 10 agosto 1921) e che oggi noi chiameremmo solidaristiche.

Nella nostra zona ci furono delle sperimentazioni di cooperativismo in alcune cascine, con retribuzioni legate alla compartecipazione agli utili, come nelle cascine di proprietà dei fratelli Galeotti a Castelleone e la istituzione della Società Cooperativa Cassa Rurale di Vaiano Cremasco, che sperimentò la conduzione agricola dell'Azienda del Moso[16]. Nel 1920 fu stipulato un contratto agrario che prevedeva l'associazionismo; gli agricoltori lo denunciarono alla Procura vedendovi la violazione del diritto di proprietà. Essi si associarono ai fascisti, guidati da Farinacci, il ras fascista che dominava a Cremona, che aveva formato delle squadre di azione contro i cosiddetti disordini nelle campagne, cioè gli scioperi dei contadini. Vi furono aspre lotte nelle piazze con numerosi feriti, finché venne accolto un arbitrato. L'8 giugno 1921 fu appianata la

[14] Si veda di Mons. Paolo Uberti Foppa il volume *Mons. Pietro Maria Ferrè*, Leva Artigrafiche, Crema 1898; e Vittorio Dornetti, *L'origine delle Casse Rurali di Crema*, in *Vince in bono malum*, 1992, Crema.

[15] All'inizio dell' Ottocento era sorta la Democrazia cristiana per opera del sac. Romolo Murri, con scarsa fortuna, anche perché le gerarchie ecclesiastiche, come reazione alle leggi antiecclesiatiche, avevano decretato per i cattolici il non expedit, cioè la proibizione alla partecipazione dei cattolici alla vita politica e conseguentemente alle elezioni nazionali.

[16] Romano Dasti, *Don Angelo Barboni e la Cassa Rurale di Vaiano (1894- 1917)*, ed. Cassa Rurale ed artigiana di Postino,1987).

Questione Agraria con la stipula del Lodo Bianchi[17] che rivoluzionava la secolare subordinazione del contadino al padrone, aboliva il salariato e trasformava i contadini in gestori compartecipanti all'impresa. Il Lodo Bianchi non fu accettato dagli agricoltori, nonostante un'ordinanza prefettizia seguita alle decisioni della Corte d'Appello di Brescia del 4 gennaio 1922, e con l'accordo della Federazione agraria e della federazione dei Contadini: praticamente non si riuscì ad applicarlo, per le liti giudiziarie intentate dagli agrari.

La violenza fascista raggiunse il suo culmine nel 1922: Miglioli fu costretto a fuggire prima a Milano e poi a Mestre[18]. Il 30 ottobre 1922, dopo la Marcia su Roma, i fascisti a Castelleone occuparono il Municipio, cacciarono il Sindaco (Pietro Lombardi, del Partito Popolare Italiano), espulsero dal paese il segretario comunale, Giuseppe Ghisalberti (sarà il primo Presidente della Provincia di Cremona dopo la seconda guerra mondiale, al ristabilimento delle istituzioni democratiche); e anche un capocontadino, Stefano Mancastroppa di Crema. Un castelleonese, costretto ad ingurgitare l'olio di ricino, come usava allora, ne morì. Il 10 maggio 1923 si insediò nel Municipio di Castelleone il nuovo podestà fascista, Giuseppe Moretti (che sarà eletto deputato nelle elezioni del 1925): il 18 giugno 1923 Mussolini stesso venne in visita a Castelleone e vi pronunciò un discorso dal palazzo municipale che allora era contiguo all'Arco, o voltone[19]. L'esempio sopra riportato, riguardante Guido Miglioli e le masse contadine del cremonese, è un simbolo del diffuso disagio sociale delle classi contadine ed operaie nel primo dopoguerra: si noti che le forze pubbliche, carabinieri ed esercito, non intervenivano per riportare l'ordine pubbliche, e ciò denota l'incapacità della classe politica liberale del tempo di tutelare i diritti civili e politici dei cittadini; incapacità che è alla base della lunga agonia della classe liberal- borghese, che poi sarà travolta dall'avvento del fascismo.

Il nuovo P.P.I. trova motivi di convergenza col Partito Socialista, che però nel 1921 subirà una scissione nel congresso di Livorno: vi nascerà il Partito Comunista guidato da Antonio Gramsci. Sulla scena politica del dopoguerra appare anche il Partito nazionalista, guidato dal poeta Gabriele D'Annunzio[20]. A Milano, Benito Mussolini, socialista interventista, il 23 marzo 1919 fonda i fasci di combattimento[21] che approfittando del disagio sociale e del disordine che ne derivava, formano le squadre d'azione che interverranno per reprimere gli scioperi, distruggendo le Camere del Lavoro (le organizzazioni sindacali di sinistra), le sedi dei partiti politici democratici e i giornali che li sostenevano. Purtroppo queste formazioni armate, illegali, non venivano osteggiate dai governi liberali, nonostante il presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti (1868- 1953) avesse istituito le guardie regie[22] e, per venire incontro alle richieste dei contadini, avesse emanato le leggi per l'occupazione delle terre incolte, che però si rivelano un palliativo, un modo per evitare una vera riforma agraria, come chiedeva l'On. Miglioli.

17 L'11 novembre (giorno in cui cominciava l'annata agraria e noto per i miserevoli traslochi dei contadini) doveva entrare in vigore un contratto collettivo a struttura associativa tra contadini e conduttori: convenzione avvalorata dalla firma del Ministro dell'Industria e Commercio Giuseppe Micheli, al contratto, già accettato, si sottrasse la classe padronale. I contadini occuparono le terre issando bandiere bianche sui cascinali, costituendo Consigli di Cascina per la direzione e l'amministrazione dell'azienda. Ma mancò il capitale circolante necessario , né bastarono le polizze d'assicurazione date dai reduci alle banche per ottenere anticipi. La reazione padronale, accanita, fece fallire l'esperimento. Dopo un accordo avvenuto in Prefettura l'8 giugno 1921, gli agricoltori si piegarono ad accettare la proposta governativa di un arbitrato. Arbitri per i contadini il dott. Del Bo di Milano, per gli agricoltori l'ing. Morelli di Brescia che scelsero come presidente il dott. Antonio Bianchi, il più noto e stimato uomo nell'Italia agricola, per le doti di intelligenza, di competenza e di onestà. Egli, dopo aver studiato profondamente la materia, fissò un lodo che si chiamò, appunto Lodo Bianchi, che porta la data del 10 agosto 1921 e che costituì il fatto sociale più rivoluzionario del dopoguerra: "l'abolizione del salariato agricolo ed il diritto dei contadini a diventare gestori delle aziende". Di tali cooperative ve ne furono anche a Castelleone, come quelli dei Galeotti Vertua alla cascina Fustagno. L'on. Guido Miglioli (che subì due aggressioni mortali) fu propugnatore della riforma agraria, seguita anche da Don Sturzo, e si stabilì nella plaga per studiare l'esperimento. Il Lodo Bianchi, che fu apprezzato e studiato anche dagli stranieri, per la costante avversione della classe agraria e per l'avvento del fascismo, finì ben presto.

18 Guido Miglioli, per interessamento di Filippo Meda riuscì a sfuggire ai fascisti della Lomellina, che volevano consegnarlo a Roberto Farinacci. Giunse nell'aprile del 1925 a Mosca dove rimase sei mesi, studiando il sistema politico sovietico; ritornò poi in Italia per un anno. Nel 1927 era a Parigi, poi si rifugiò nel Belgio, in Germania, di nuovo a Mosca, dopo essere stato in Spagna. Fu poi ancora in Germania e di nuovo in Russia. Scoppiata nel 1939 la guerra, tornò a Parigi. Durante le sue peregrinazioni all'estero raccolse molte informazioni specialmente in tema di riforma agraria e sulla partecipazione alla gestione dei contadini: molti articoli e vari libri sono testimonianza di tutto ciò.

19 Fu ideato da Luigi Voghera, famoso architetto cremonese.

20 Gabriele D'Annunzio, nato a Pescara nel 1863, fu alunno del Collegio Cicognini di Prato; si trasferì a Roma nel 1881, dove conquistò il mondo dei salotti e quello delle lettere. La sua personalità si distinse per la facilità di assimilazione delle più varie esperienze letterarie, per l'estetismo raffinato, per la vita principesca nella villa della Capponcina , presso Settignano. Nel 1910 si stabilì in Francia. Nel 1915 condusse una intensa propaganda interventista, si arruolò volontario nella 1° guerra mondiale e organizzò diverse imprese, come la beffa di Buccari, il volo su Vienna del 9 agosto 1918, con volantinaggio sulla città, imprese nelle quali si fondono coraggio, compiacimento dell'avventura e ricerca del bel gesto. Scontento dell'esito della guerra (la chiamò la vittoria mutilata) contribuì con un gruppo di volontari, all'occupazione di Fiume (12. IX. 1919), in opposizione al governo italiano (Giolitti pose fine all'occupazione con le truppe- con il Natale di sangue, 1920) e alla decisione della Conferenza della pace. Prima della Marcia su Roma ha contatti non molto chiari con Mussolini; celebra con scritti d'occasione la conquista dell'Etiopia; ma nei riguardi del regime "inchinato e rispondendo a molta distanza, si apparta, certo per estetismo aristocratico, dalle adesioni quotidiane al conformismo di massa" , come scrive Gianfranco Contini. Dal 1921 si ritirò in una villa a Gardone riviera, sul Lago di Garda, da lui chiamata Il Vittoriale. Nel 1924 fu creato principe di Montenevoso; dal dicembre del 1937 fu Presidente dell'Accademia d'Italia, per pochi mesi. Morì al Vittoriale nel 1938.

Fu il più caratteristico esponente in Italia del decadentismo, anche per il suo contatto con la cultura tedesca: il suo estetismo è un aspetto essenziale del decadentismo; esso si configura come fuga dalla realtà, come si vede nel suo eroe del Piacere, Andrea Sperelli.

21 Fu la prima organizzazione politica del fascismo, dall'adunata di Piazza S. Sepolcro in Milano (23 marzo 1919) alla costituzione del Partito Nazionale fascista (novembre 1921).

22 La Guardia Regia fu istituita nel 1919 per ragioni di sicurezza pubblica e fu abolita nel 1923.

Nitti, probabilmente per superare la crisi politica, il 6 novembre 1919 indice le elezioni generali con metodo proporzionale, elezioni che vedono favoriti i socialisti e i popolari (premiati inaspettatamente con 100 seggi) con 256 eletti su 508; i fascisti contano pochissimi eletti[23]. Nitti si dimette e gli subentra Giolitti, già uomo di punta nei governi liberali prima della guerra, famoso per le sue alleanze trasversali. Ma nemmeno Giolitti riesce a fronteggiare le squadracce fasciste, che seminano il terrore nelle campagne.

Nel 1919 la lotta politica, così, sfocia nella violenza: il primo episodio si verificò a metà aprile a Milano quando fu devastata la sede del quotidiano socialista l'Avanti, nello scontro tra fascisti ed operai socialisti: fu il primo episodio della guerra civile, che porterà il fascismo al potere. L'11 dicembre 1921 fu ucciso da una squadra di fascisti il socialista Attilio Boldori, sindaco del Comune di Due Miglia, alle porte di Cremona: in una seduta del Parlamento l'On. Guido Miglioli e l'On. Nigrino, accusarono apertamente Farinacci del delitto e come "avvelenatore della provincia di Cremona". Di fatto nella nostra provincia si susseguirono scontri sanguinosi tra fascisti delle "Squadre d'Azione" e gli "Arditi del Popolo" socialisti e comunisti: le guardie regie non si dimostrarono capaci di mantenere l'ordine pubblico, né dal governo vennero mai segni di voler controllare la situazione. La situazione anzi si acuì maggiormente: il 3 luglio squadre di fascisti occuparono a forza il municipio di Cremona e destituirono l'amministrazione social-comunista; il 15 dello stesso mese la casa dell'on. Miglioli a Cremona fu devastata; il 22 settembre lo stesso Miglioli fu costretto a lasciare la città e la provincia di Cremona sotto la scorta delle guardie regie: per lui cominceranno le peregrinazioni all'estero come esule: nel 1925 sarà accolto a Mosca.

Settanta amministrazioni comunali della provincia di Cremona furono costrette a rassegnare le dimissioni.

L'agonia della democrazia: le ultime elezioni democratiche

Con le dimissioni di Giolitti vengono indette nuove elezioni generali il 13 maggio 1921, sempre nel tentativo di dare autorità alle Istituzioni. Venne creata una nuova Circoscrizione Cremona-Mantova (vi faceva parte anche Crema), la classe padronale-agraria si presentò nel Blocco Liberale-Fascista-Democratico cremonese, con l'on. Ettore Sacchi per i Democratici, Roberto Farinacci per i fascisti, il dott. Giannino Ferrari per gli Agrari, il dott. Tullio Giordana per il Cremasco e per i Combattenti, e il dott. Pietro Montanari per il casalasco. Riuscirono eletti per il Blocco Ivanoe Bonomi, Carlo Buttafuochi (fascista), Roberto Farinacci (ma la sua elezione fu annullata per difetto di età: al suo posto fu eletto l'on. Ettore Sacchi) e il dott. Giannino Ferrari. Per i Socialisti furono eletti Costantino Lazzari, Enrico Ferri, il dott. Ferdinando Cazzamalli (cremasco), Enrico Dugoni e Giuseppe Garibotti. Per i Popolari fu eletto l'On. Guido Miglioli. Per la prima volta nel dopoguerra le sinistre perdono voti e avanzano i Popolari (che guadagnano 107 seggi) e le Destre, ma i socialisti, reduci dalla scissione del XVII Congresso di Livorno del 15-20 gennaio 1921, con la fondazione del Partito Comunista d'Italia ad opera di alcuni delegati (Bordiga, Tasca, Gramsci) e divisi tra massimalisti e riformisti, perdono voti e seggi; i fascisti di Mussolini non hanno successo: ottengono solamente 34 seggi.

L'11 giugno veniva inaugurata la XXVI Legislatura, e il 3 agosto veniva sottoscritto un Patto di pacificazione tra i rappresentanti dei Fasci di Combattimento e quelli del Partito Socialisti. Al governo va Ivanoe Bonomi, (dal luglio del 1921 al gennaio 1922), subito seguito da due governi presieduti da Luigi Facta: l'instabilità dei governi è il segno della precarietà della politica italiana. Si susseguono i governi liberali di Ivanoe Bonomi e di Luigi Facta, che invano cercano di stipulare un patto di pacificazione tra socialisti e fascisti.

Intanto, nel novembre 1921, i Fasci Italiani di combattimento si trasformano nel Partito Nazionale Fascista.

In occasione dello sciopero generale dei sindacati anarchici e socialisti (1 agosto 1922) contro le violenze fasciste, Mussolini lancia un ultimatum al governo, perché intervenga contro il disordine e l'estremismo anarchico e proletario; in caso diverso egli ristabilirà ordine con le proprie forze. Al Congresso di Napoli (24 ottobre 1922) Mussolini annuncia la Marcia su Roma, che sarà guidata dai quadrumviri De Vecchi, Italo Balbo, Michele Bianchi ed Emilio De Bono[24]. A questo punto il Presidente del Consiglio Luigi Facta chiede di essere autorizzato a porre lo stato d'assedio: oggi sappiamo che sarebbe facilmente servito a fermare i pochi esagitati che erano alle porte di Roma; ma il Re Vittorio Emanuele III si rifiutò di firmarlo. Dopo un ulteriore tentativo di Salandra, il Re affida a Mussolini il compito di formare il nuovo governo (28 ottobre 1922): ne fanno parte i Popolari, un radicale e i comandanti della Vittoria, Armando Diaz e Tahon di Revel.

L'attuazione del programma fascista

Mussolini, dopo il famoso discorso del bivacco (16 novembre 1922) ottiene la fiducia e i pieni poteri. Fonda la Milizia Nazionale per la Sicurezza Nazionale (13 gennaio 1923): con questo discorso Benito Mussolini ingaggiava alla Camera dei Deputati la battaglia decisiva contro le forze contrarie al regime fascista, e faceva seguire una serie di leggi e di provvedimenti per stroncare qualsiasi opposizione e far cadere le libertà democratiche. Lo strumento più effi-

23 Nella Circoscrizione di Cremona furono eletti l'avv. Leonida Bissolati per il Blocco Democratico, Costantino Lazzari, Giuseppe Garibotti e il dott. Ferdinando Cazzamalli per il Partito Socialista Ufficiale; e l'avv. Guido Miglioli per il neocostituito Partito Popolare Italiano: la legislatura ebbe vita breve; durò infatti dal 1° dicembre 1919 al 7 aprile del 1921.

24 De Bono finirà fucilato a Verona con Ciano, genero di Mussolini, in un processo voluto dal Duce, l'11.1. 1944, dopo che Mussolini aveva istituito la R.S.I. di Salò.

cace fu l'approvazione della nuova legge elettorale (18 novembre 1925), la Legge Acerbo, che prevedeva un pesante premio di maggioranza. Le elezioni politiche, con questa legge, assegneranno il 65 % dei voti ai fascisti, ottenuti coi brogli elettorali, con le violenze e l'olio di ricino propinato agli avversari politici: in una parola, i fascisti continuano, ma questa volta al potere, le violenze che li avevano caratterizzati durante la repressione delle lotte sindacali.

Il deputato socialista Giacomo Matteotti (nato a Fratta Polesine il 22 maggio 1885) nel maggio del 1924 denuncia alla Camera le violenze e i brogli elettorali: fu assassinato il 10 giugno 1924 da sicari fascisti. Per protesta i deputati dell'opposizione chiedono l'abolizione della milizia di partito e la restaurazione dell'autorità della legge: l'appello al Re non viene accolto; un centinaio di deputati dell'opposizione abbandonano il Parlamento e il 27 giugno si ritirano sull'Aventino[25]. La democrazia parlamentare è giunta oramai al suo epilogo. Il Re interpellato non interviene: i Popolari si dimettono dal Governo, seguiti dai liberali.

I giornali di opposizione chiedono le dimissioni di Mussolini che, nel discorso del 3 gennaio 1925 e col sostegno delle violenze squadriste, assume su di sé la responsabilità storica e morale dell'uccisione di Matteotti. Ha inizio così la dittatura fascista: Mussolini fa chiudere circoli e sedi dei partiti, sostituisce i direttori dei giornali e annuncia leggi fascistissime.

Il fascismo si consolida e oramai, sicuro di sé, provvede ad instaurare un sistema di governo strettamente omologo alle proprie esigenze. Nelle sue file entrarono varie categorie di persone: gli idealisti, convinti di rendere un servizio alla Patria; gli opportunisti, i transfughi dai vari partiti disciolti dal fascismo, pronti a cambiare casacca; i profittatori senza scrupoli. Il fascismo dal 1925 al '29 lavora all'assestamento economico e politico e poi alla realizzazione di un nuovo tipo di Stato totalitario. Inizia così quello che sarà chiamato *il lungo viaggio attraverso il fascismo* [26]. Molti dei politici del passato regime, saranno costretti ad andare in esilio, come F. S. Nitti, Gaetano Salvemini, FilippoTurati, Giuseppe Saragat, Carlo Sforza, Luigi Sturzo, Pietro Nenni, Palmiro Togliatti, Guido Miglioli, Carlo Rosselli (che riuscì a fuggire dal penitenziario di Lipari con Emilio Lussu e F. S. Nitti) ma che poi fu raggiunto dai sicari fascisti in Francia e assassinato col fratello Nello. Alcide De Gasperi, ultimo segretario del Partito Popolare Italiano, fu arrestato mentre con la moglie era diretto a Trieste e condannato a quattro anni di carcere. Di tutti questi personaggi, i sopravvissuti occuperanno importanti cariche di governo e di partito nel secondo dopoguerra, con la rinascita della democrazia in Italia.

La politica del fascismo in Italia

È opportuno analizzare il fascismo italiano, la sua storia, i suoi supporti culturali, la sua politica, rilevando anche le sue affinità verso tutti quei regimi che negli anni 1920-30 fino alla conclusione della seconda guerra mondiale, hanno dominato la scena politica europea (come il nazismo) e non solo quella (si pensi al Giappone).

Fascismo, fascismi, dittature: sono espressioni diverse ad indicare un unico fenomeno, la privazione della libertà dei cittadini, dei loro diritti personali e civili, delle rappresentanze politiche (come il libero Parlamento), sociali (come la libertà sindacale), culturali (come la libertà di esprimere le proprie opinioni e di frequentare libere istituzioni educative, dalle scuole di base all'Università).

Il fascismo si è distinto per il suo carattere antilibertario e totalitario: attingendo alla dottrina hegeliana dello Stato etico e, in generale, al principio della subordinazione dell'individuo allo Stato ("niente al di fuori dello Stato, tutto nello Stato", fu un suo slogan); le linee dello Stato vengono modificate (con la cancellazione delle caratteristiche dello Stato liberale): viene sancita la preponderanza del potere esecutivo (con ampi poteri al Primo Ministro), viene istituito il Gran Consiglio Fascista, organo costituzionale dello Stato e non solo rappresentanza del Partito fascista; si attua l'accentramento amministrativo (con l'abolizione dei piccoli Comuni, come Ombriano e S. Bernardino a Crema, per esempio), si autorizza un unico partito, quello fascista; e si istituisce la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale; si attua la discriminazione politica dei cittadini, classificati tra i tesserati e i non tesserati, questi ultimi qualificati come oppositori e allontanati da tutti gli organi dello Stato, come i professori universitari, costretti a prendere la tessera o rinunciare all'insegnamento, come gli artisti, non ammessi alle mostre senza la tessera. Nel contempo tutte le associazioni vengono fascistizzate: le organizzazioni della gioventù diventano obbligatorie: dai Figli della Lupa, ai Balilla, ai Goliardi universitari.

Inoltre il fascismo, un volta al potere, per sopprimere le opposizioni, creò l'O.V.R.A., la polizia segreta fascista, che perseguitò con ogni mezzo l'opposizione clandestina, inviò migliaia di persone al carcere e al confino: 5115 furono condannate al carcere: 29 persone furono condannate a morte; tre le sentenze eseguite; sette tramutate in ergastolo; 10.000 furono inviate al confino; 15.000 furono costrette al domicilio coatto. Vennero soppresse le libertà personali, di pensiero, di riunione, di stampa, di voto; si istituì la censura su molte attività private, come la corrispondenza;

Il fascismo attuò una politica autarchica, che soffocò l'economia nazionale: istituì la battaglia del grano, come reazione alle sanzioni economiche, comminate dalla Società delle Nazioni per la sua politica coloniale in Africa; sostenne inoltre una politica espansionistica, con le guerre d'Africa, conquistando l'Etiopia e proclamando l'impero dell'Africa Orientale Italiana e attribuendo al Re Vittorio Emanuele III il

25 L'Aventino è un colle di Roma.

26 Si veda Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, ed. Feltrinelli, 1962.

titolo di Imperatore d'Etiopia; assoggettò l'Albania attribuendo a Vittorio Emanuele il titolo di Re d'Albania; si riappropriò di Fiume.

Abbondarono la retorica politica e la megalomania, come si nota nei discorsi ... oceanici del Duce, utilizzando una forte azione di propaganda per rendere i cittadini più benevoli verso il regime, assoggettando la radio di Stato al partito fascista;

Venne introdotto il corporativismo nei rapporti di lavoro (copiando maldestramente le corporazioni medioevali) e si creò un sindacato fascista, sulla base di una Carta del Lavoro (1927).

Nel 1938 vennero introdotte in Italia le leggi razziali, che fecero molte vittime tra gli ebrei, per compiacere ad Hitler. Il fascismo promosse una politica delle alleanze che porteranno l'Italia nella terribile avventura della seconda guerra mondiale, nonostante l'impreparazione del nostro esercito: si veda la disfatta dell'Armir (corpo di spedizione militare in Russia), ma anche la brutta figura dell'attacco alla Francia, con la quale entrò in guerra, quando essa era oramai sconfitta dai tedeschi.

Nonostante il Concordato con la Chiesa (11 febbraio 1929), il fascismo non ne sopportò mai l'autorità e osteggiò l'opposizione cattolica che si sviluppava nelle organizzazioni cattoliche, come l'Azione Cattolica Italiana; per porre fine alle diatribe con la Sede in materia di territorio formò lo Stato della Città del Vaticano; introdusse l'insegnamento religioso nelle scuole e diede valore civile al matrimonio religioso: con il Concordato pose fine al contenzioso, che datava dal Risorgimento, con la Santa Sede;

Il fascismo dimostrò una eccessiva sudditanza alla Germania di Hitler e dopo l'8 settembre 1943 (armistizio dell'Italia con gli Alleati) fondò la Repubblica Sociale Italiana e istituì il Governo di Salò, di fatto diretto dalle autorità tedesche.

Le disfatte militari, lo sbarco delle truppe angloamericane in Sicilia il 9 luglio 1943, tuttavia, crearono un diffuso malessere nella popolazione italiana, portarono all'epilogo del Regime Fascista: il 25 luglio 1943 fu proprio il Gran Consiglio Nazionale Fascista a sfiduciare Mussolini; il Re lo fece dimettere e lo arrestò, confinandolo prigioniero sul Gran Sasso, dove fu liberato dai tedeschi e inviato al Nord Italia, non ancora liberato, e dove fondò la R.S.I. di Salò.

Anche quando la disfatta tedesca era evidente, Mussolini non accettò la mediazione del Card. Schuster, arcivescovo di Milano, che trattava anche a nome del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (C.L.N.A.I.) e fuggì verso la Svizzera (con Claretta Petacci, la sua amante, e alcuni gerarchi fascisti), fu arrestato a Dongo (sul lago di Como) e qui fucilato (ma permangono molti punti oscuri sulla vicenda): trasportato a Milano con gli altri fucilati, fu esposto al pubblico ludibrio in Piazzale Loreto, mentre la liberazione della città e dell'Italia intera era ormai ultimata con la fuga del tedesco invasore al di là dei confini.

I fondamenti culturali del fascismo

Il fascismo non fu, dunque, un fatto solamente italiano, anche se cronologicamente precedette gli altri: negli Anni Venti e Trenta in Europa, in Germania, Francia, Spagna, Portogallo, ma anche in altri Stati del Mondo, come il Giappone, si impongono regimi dittatoriali; tutto ciò è preannunciato anche da un'ampia letteratura, chiamata, appunto, letteratura della crisi, come abbiamo visto sopra.

Da questa letteratura della crisi si riceve la premonizione che l'Europa, subisca una certa stanchezza intellettuale: si assiste all'esaurimento di quelle filosofie che, come il positivismo, avevano assicurato un progresso senza limiti, grazie alle tecnologie; si è dovuto invece prendere atto del fallimento dell'illuminismo e, anzi, dell'uso della tecnica come strumento di morte e incapace di curare i mali della società, devastata dalla guerra; tutto ciò prelude ad una reazione e il rimedio è visto nella rivoluzione (non solo di quella russa), ma anche di quella italiana: la rivoluzione fascista!

Mussolini è un socialista soreliano (Georges Sorel, francese, 1874 - 1922, aveva cercato di correggere, travisandola, la concezione marxista della lotta rivoluzionaria e vedeva nella violenza spontanea e indiscriminata delle masse l'unico mezzo valido per la trasformazione della società). Egli si rifà al pensiero di Alfredo Oriani (Faenza, 1852 - 1909) Ma l'ispiratore più profondo della cultura politica fascista sembra essere stato il filosofo idealista Giovanni Gentile[27].

Il connubio di idealismo gentiliano, di marxismo depurato e di retorica fascista provocano quello che Augusto Del Noce (morto nel 1989) ha chiamato *Il suicidio della rivoluzione* (Rusconi, 1978): egli constata che una delle idee più diffuse è quella di rivoluzione e con essa si intende la distruzione o devalorizzazione dell'ordine esistente per l'instaurazione di un ordine nuovo (e ciò valeva anche per il fascismo) per l'affermazione della libertà. Quando, tuttavia, al momento negativo, la distruzione, non segue quello positivo, ordine nuovo, la rivoluzione si ribalta nel suicidio, nel nichilismo, che consiste proprio nella devalorizzazione dei valori fin ad allora considerati supremi; e nel totalitarismo, che è il nichilismo al potere, l'oppressività massima, è l'assorbimento del consenso nella coercizione: esattamente quello che è venuto col

[27] Giovanni Gentile ispirò la riforma scolastica che porta il suo nome (e che fu una delle più importanti del nostro Paese, il cui ordinamento fino ad ora è rimasto quasi intatto). Fu ministro fascista e fu assassinato a Firenze nel 1944. Egli tenta una mediazione dell'idealismo col marxismo (è autore di un volume *La filosofia di Marx*, 1899, edito da Sansoni nel 1974); corregge la teoria di Carlo Marx del materialismo storico, liberandola dall'aspetto economicistico e materialistico; presenta un idealismo capace di progresso, rinforzandolo con l'idea della nazione italiana, elaborata dal Risorgimento da Gioberti, Rosmini e Mazzini.

I valori della tradizione, che la filosofia gentiliana voleva rinnovare, diventano per il fascismo lo strumento per la piena manifestazione di una volontà di potenza, che il Duce al tempo stesso suscita ed esprime. Se non che quei valori, nel momento in cui diventano strumento, e non fine di una politica, cessano di essere valori e si depotenziano nella coscienza della Nazione a rango della retorica del potere: valga per tutti l'esempio dello stravolgimento del valore nazione; diventano estremo nazionalismo nella politica fascista del Ventennio.

fascismo, che è partito con l'idea di ristabilire l'ordine, violato dalle violenze sociali, ed ha continuato con la realizzazione della dittatura e la privazione della libertà.

Augusto del Noce, uno dei più autorevoli filosofi di ispirazione cristiana, sostiene che la storia italiana contemporanea dall'avvento del fascismo ad oggi, è stata proprio la dimostrazione del tramonto mondiale della civiltà come suicidio della rivoluzione. Egli è convinto che la storia italiana potrà riprendere il suo corso solo se quelle tradizioni, dichiarate sorpassate, si riformeranno tornando alle origini, che le liberi dell'errore di fondo e cioè il primato della politica sull'etica, errore legato all'ateismo che non nega i valori, ma li depotenzia, privandoli della loro radice trascendente.

La critica nel secondo dopoguerra ha studiato a fondo il fenomeno fascista. La cultura marxista (N. Tranfaglia, Paolo Alatri, Leo Valiani, Lelio Basso, Giuliano Procacci e G. Galasso) tende a sottolineare il continuismo: il fascismo non sarebbe altro che l'incarnazione della borghesia reazionaria, come reazione ai movimenti proletari, e dunque il fascismo è antibolscevico e anticomunista, come altri fenomeni politici, come la D.C., anche postfascisti; dunque esso è un fenomeno permanente, un male assoluto, non transitorio.

Renzo De Felice, storico (1929 - 1996)[28], già docente di Storia dei Partiti politici all'Università di Roma, sostiene invece che il fascismo storico si è chiuso definitivamente il 25 aprile 1945, il che non significa che debba essere riabilitato. De Felice rileva che il fascismo nacque come movimento di sinistra e che poi si spostò a destra, trasformandosi in regime; come movimento tentò di interpretare le aspettative del ceto medio e della piccola borghesia, ritenute capaci di porsi come classe, come forza capace di rinnovare la società; ma come regime, invece, diventò strumento reazionario e dittatoriale, esasperatamente nazionalista; infine condusse il Paese all'avventura bellica, per pura acquiescenza al nazismo e per megalomania.

Alcune tappe per la conquista del potere da parte del fascismo[29]

Uno dei primi atti del regime è quello di strumentalizzare i mezzi di comunicazione di massa: l'Unione Radiofonica Italiana - U.R.I. - che era sorta a Roma il 6 ottobre 1924, viene trasformata nel 1928 in Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (E.I.A.R.). Nel dicembre del 1925 era entrata in funzione la stazione trasmittente di Milano, in Corso Italia. Comincia così quella potente opera di divulgazione con lo scopo di creare un'opinione pubblica perfettamente consona alle scelte del regime. Il regime, poi, approfittò dello Stato di crisi che l'Agenzia Stefani stava passando, per potenziarla e rilanciarla, facendola diventare la vera voce del Duce. Così l'Agenzia, alla quale Mussolini aveva messo a capo il fedelissimo Manlio Morgagni, ebbe il suo indiscusso momento di massima attività durante il Ventennio[30].

Nel 1924 viene bandito il primo Concorso della Battaglia del Grano, come preannuncio della futura autarchia della Nazione. Per ingraziarsi la classe lavoratrice il primo maggio 1925 viene fondata l'Opera Nazionale Dopolavoro. Il primo luglio 1925 tutti i servizi di telefonia passano sotto la giurisdizione della S.T.I.P.E.L. (Società Telefonica Interregionale Piemontese Lombarda).

Con legge 4 febbraio 1926, n. 1910, gli organi del Comune (Consiglio Comunale, Giunta Municipale e Sindaco) furono riassunti nell'unico organo di podestà: dapprima per i piccoli Comuni e poi con legge 3 settembre 1926 per tutti Comuni.

Il primo gennaio 1926 il quotidiano *Cremona Nuova*, l'unico in provincia di Cremona, fu, per diretta volontà di Mussolini, rinominato *Regime Fascista*. Il 3 aprile dello stesso anno venne fondata l'Opera Nazionale Balilla, per l'assistenza fisica e morale della gioventù.

Con circolare 25 dicembre 1926 il Capo del Governo dispose che dal 28 ottobre 1922 si indicasse, accanto all'anno del calendario civile, l'anno dell'Era Fascista: il suo uso divenne obbligatorio dal 28 ottobre 1927.

Il 21 aprile 1927 venne promulgata la Carta del Lavoro, che preluse all'ordinamento corporativo dell'economia nazionale.

L'11 febbraio 1929 vennero firmati i Patti Lateranensi, con i quali si addivenne alla Conciliazione tra lo Stato Italiano e la Chiesa, dopo settant'anni di frizione per la Questione Romana: uno dei propugnatori fu Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona. In seguito al Concordato, con legge 27 maggio 1929 venne disposto che gli atti di matrimonio celebrati dal Ministro del Culto Cattolico dovevano essere trasmessi all'Ufficio di Stato Civile del Comune per essere trascritti nei registri dello Stato Civile, a norma del Decreto 26 luglio 1929.

Nel 1931 il fascismo abolisce tutte le associazioni cattoliche e, alla ferma protesta di Pio XI, permette la loro vita associativa a condizione che abbiano solo uno scopo religioso.

Con Legge 17 maggio 1928, n. 1019, venne ridotto il numero dei deputati a 400 e formato un solo Collegio Unico Nazionale; i Deputati furono nominati dal Gran

28 Renzo De Felice ha pubblicato presso Einaudi una serie di volumi su Mussolini: *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920); Mussolini, il fascista (1921-1929); Il Duce (1929-1936); L'alleato (1940-45); I- L'Italia in guerra (1940-43); II- La guerra civile (1943-1945).*

29 Mi sono avvalso del volume di Giuseppe Cugini, *Storia di Castelleone dal 1700 al 1946*, edito nel 2002, per il riferimento puntuale alle varie leggi emanate dal regime fascista, limitandomi a segnalare i momenti degli avvenimenti di cui il regime fu protagonista durante il suo dominio.

30 L'Agenzia Telegrafica Stefani era stata fondata dal giornalista Guglielmo Stefani nel 1853, che all'epoca dirigeva a Torino la Gazzetta Piemontese e fu la quarta Agenzia d'Europa, dopo quella fondata nel 1835 in Francia da Charles Havas, seguita pochi anni dopo dalle agenzie fondate in Inghilterra e in Germania da Julius Reuter e da Bernhard Wolf. La Stefani nacque con l'appoggio di Cavour che l'anno prima si era alleato con la sinistra e aveva formato il suo primo governo: ovviamente Cavour ne fece uno strumento per la sua politica. L'Agenzia Stefani fu sostituita nel 1945 dall'Ansa.

Consiglio del Fascismo. La votazione del 24 marzo 1929 avvenne mediante schede portanti il segno del Fascio Littorio, con la formula: "Approvate voi la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio del Fascismo?". Il voto doveva essere espresso in calce con un Sì o con un No. Cessata la XXVII Legislatura il 21 gennaio, il 24 marzo 1929 nella Provincia di Cremona vennero eletti i Deputati Roberto Farinacci, Giuseppe Moretti, Nino Mori e il Gen. Nicola Vacchelli: la XXVIII legislatura fu inaugurata il 20 aprile e si concluse il 19 gennaio 1934.

Il 25 marzo 1934 vi furono le elezioni per la XXIX legislatura: elezioni fasulle, come le precedenti. Nella provincia di Cremona risultarono eletti Roberto Farinacci, Dante Giordani (segretario dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori), Giuseppe Moretti e l'ing. Nino Mori.

Il segretario del partito fascista Achille Storace cercò di incrementare in modo massiccio le iscrizioni al fascio e poiché era impossibile poter lavorare, in tutti i campi, senza la tessera del fascio, molti dovettero iscriversi. Il fascismo, che tanto aveva criticati i partiti, finì per imporre la tessera a tanti italiani che ne avrebbero fatto a meno. Con R. Decreto 12 ottobre 1933 fu ordinato che venisse disposto negli stemmi dei Comuni il simbolo del fascio.

La legge 31 dicembre 1934 istituì l'istruzione premilitare "col compito di provvedere alla preparazione spirituale, fisica, tecnico militare del giovane, nel periodo che precede l'incorporazione nelle forze armate". Tale istruzione era obbligatoria per i giovani dell'età dai diciott'anni ed era impartita dalla M.V.S.N.[31]; più tardi sarà istituito anche il sabato fascista, per i ragazzi e gli adolescenti.

Il 2 ottobre 1935, preceduta da un roboante discorso di Mussolini alla nazione, trasmesso via radio, iniziò la guerra d'Etiopia: per sostenere le spese della guerra le donne d'Italia offrivano alla Patria le vere nuziali. Il 5 maggio 1936 il maresciallo Badoglio entrava in Addis Abeba e il 9 Mussolini annunciava la fondazione dell'Impero dell'A.O.I., il re Vittorio Emanuele assumeva il titolo di Imperatore d'Etiopia. La lega delle Nazioni applicò all'Italia le sanzioni. A ricordo delle sanzioni venne murata in ogni Comune d'Italia una lapide con la seguente iscrizione: "18 novembre 1935. XIV E.F. / A ricordo dell'assedio / perché resti documentata nei secoli / l'enorme ingiustizia / consumata contro l'Italia / alla quale / tanto deve la civiltà / di tutti i Continenti". Le sanzioni furono tolte il 15 luglio 1936.

L'avversione alle sanzioni per la guerra d'Etiopia, fu sfruttata, con un'intensa propaganda, per riavvicinarsi alla Germania di Hitler: verso la fine del 1936 fu sottoscritto l'Asse Roma-Berlino. I due governi poi provvidero ad inviare aiuti al nazionalista spagnolo generale Francisco Franco; furono anche costituiti dei gruppi di soldati fascisti per andare a combattere in Spagna: ad essi furono assegnate benemerenze militari.

Siamo ormai vicini alla preparazione della nuova guerra da parte della Germania e dell'Italia: il 17 dicembre 1937 l'Italia uscì dalla Lega delle Nazioni; nel marzo del 1938 la Germania si annette l'Austria e nel settembre la crisi dei Sudeti per poco non degenera in un conflitto europeo: fu evitato, purtroppo provvisoriamente, con la Conferenza di Monaco del 29 settembre 1938 tra Chaimberlain, Daladier, Hitler e Mussolini.

Il 7 ottobre 1938 il Gran Consiglio del fascismo deliberò la riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e la creazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni: cessò così nelle sue funzioni la Camera dei Deputati, prevista dallo Statuto di Carlo Alberto; e con essa ogni parvenza di democrazia: nel marzo del 1939, infatti, fu inaugurata la nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni, composta da circa 600 consiglieri nazionali, non eletti ma designati dalle gerarchie fasciste, politiche e sindacali. I Consiglieri Nazionali della Provincia di Cremona furono: Curtani Remo, Farinacci Roberto, Mori Nino, Montanari Remo, Moretti Giuseppe.

Nel mese di aprile 1939 il governo fascista procedette all'occupazione dell'Albania: Vittorio Emanuele, Imperatore d'Etiopia, assunse anche il titolo di Re d'Albania.

Nel marzo del 1939 la Germania occupa militarmente il territorio Cecoslovacco e il primo settembre le armate tedesche entrano in Polonia, la occupano in parte; mentre il resto del territorio è occupato dai Russi. La Francia dichiara guerra alla Germania, ma le truppe tedesche invadono l'Olanda e il Belgio: il 22 giugno occupano Parigi e la Francia è costretta a chiedere l'armistizio. Il 10 giugno 1940 l'Italia aveva dichiarato la guerra alla Francia, nell'illusione di partecipare ad una vittoria che sembrava imminente. Il 3 maggio 1941 le truppe italiane occupano la Slovenia, che viene annessa al Regno d'Italia e viene creata la provincia di Lubiana. Il 18 dello stesso mese viene creato il nuovo Stato di Croazia e designato come Re il Principe Aimone di Savoia- Aosta, ma non ne prese mai possesso. Nel mese di giugno la Germania e l'Italia dichiararono guerra alla Russia. In Africa settentrionale le truppe italiane furono costrette dagli inglesi a sgomberare la Cirenaica; e dopo aver conquistato nel 1940 la Somalia britannica, furono costretti a cedere tutto il territorio dell'Impero alle truppe Anglo- americane. Le truppe tedesche in Africa furono a loro volta costrette ad arrendersi alle forze americane. Nel frattempo era entrato in guerra anche il Giappone.

Bombardamenti e tessere annonarie intanto angustiavano la vita degli italiani, costretti a fare notevoli sacrifici per sopravvivere ad una guerra che non era compresa dalla maggior parte della popolazione. La prova si ebbe il 25 luglio del 1943 quando il Gran Consiglio del Fascismo sfiduciava Mussolini e il Re ne accolse le dimissioni da Capo del Governo: Badoglio sarà nominato alla guida del governo e preparerà l'armistizio del settembre: nel frattempo le truppe alleate angloamericane avevano cominciato gli sbarchi in

[31] Cremona divenne la sede del Comando del 14° gruppo Camicie Nere; le tre Legioni di Camicie Nere ebbero sede, la XVII a Cremona, la XVIII a Crema e la XIX a Casalmaggiore. A Castelleone c'era il comando di una Coorte.

Italia. Il Governo Badoglio il 27 luglio scioglieva il P.N.F., abrogava il Gran Consiglio del Fascismo e i Tribunali Speciali. I militi della M.V.S.N. vennero incorporati nell'Esercito. Venne introdotto il coprifuoco dalle 22 alle 4,30.

Mussolini fu portato prigioniero al Gran Sasso: sarà liberato dai paracadutisti tedeschi il 12 settembre 1943 e, tornato a Roma, il 23 settembre assunse la carica di Capo dello Stato, che sarà denominato Repubblica Sociale Italiana, completamente dipendente dal governo tedesco e riconosciuto dalla Germania e dal Giappone. La Germania non permise nemmeno la costituzione di un esercito italiano: le truppe infatti venivano addestrate in Germania prima di essere mandate sul fronte italiano, con scarsi risultati; molti soldati, infatti, rientrati in Italia, o si davano alla macchia o entravano nelle file dei partigiani.

Il 10 gennaio 1944 il Tribunale Speciale Straordinario della Repubblica di Salò condannò alla pena di morte i membri del Gran Consiglio che avevano votato contro Mussolini: alcuni erano latitanti, cinque furono fucilati il giorno dopo a Verona: tra questi il genero di Mussolini Costanzo Ciano. Il 15 febbraio un analogo Tribunale a Cremona comincia una serie interminabile di processi a carico di antifascisti. Tra questi, il 13 maggio, Don Genesio Ferrari, direttore de La Vita cattolica, condannato a 10 anni di reclusione per i suoi articoli, nei quali, dice la sentenza "aveva vilipeso a tradimento le istituzioni fasciste": il sacerdote, però, era latitante. Don Ferrari era stato vicario a Castelleone, di cui diventerà Parroco (1949-1966).

Il 22 gennaio 1944 le truppe anglo-americane sbarcano ad Anzio ed a Nettuno. Il 4 giugno 1944 Roma viene liberata dagli Anglo-Americani. Il giorno stesso veniva formato il nuovo governo, presieduto da Ivanoe Bonomi, già Presidente del Comitato Nazionale Liberazione, con l'apporto di sei partiti (d'Azione, Comunista, Democristiano, Liberale, Repubblicano, Socialista).

Il 21 giugno vennero costituite le famigerate Brigate Nere.

Intanto cominciavano i primi bombardamenti dell'aviazione alleata in Alta Italia: Crema fu colpita, dal 22 al 25 luglio 1944, e il ponte sul Serio fu più volte distrutto. Anche Castelleone fu bombardata, nelle vicinanze della Stazione, il 4 agosto.

Il 22 marzo 1945 il governo repubblicano promise di realizzare la socializzazione delle aziende entro il 21 aprile e la cessione delle case in proprietà ai lavoratori: estremo tentativo, inutile e demagogico, per propiziarsi le masse.

Nei mesi di febbraio e marzo gli aerei angloamericani lanciarono in tutto il territorio della Repubblica migliaia di volantini, a firma del ten. Gen. Mark W. Clark, comandante in capo del XV Gruppo d'Armata in Italia, che illustravano i progressi delle truppe alleate in Europa e avvertivano che i tedeschi stavano per ritirarsi dall'Italia, per cui sarebbero state intensificate le operazioni di bombardamento specialmente sulle arterie di comunicazione; si invitavano i civili a tenersi lontano da esse.

Fin dall'8 settembre 1943 si erano costituiti i C.N.L. che stampavano giornali e materiale di propaganda antifascista e che costituivano un organismo militare composto da cinque rappresentanti i partiti Comunista, d'Azione, Socialista, Democristiano e Liberale; e il movimento clandestino si stava organizzando nelle città e nel paesi della pianura. Il partito Comunista costituì le brigate Garibaldi, con un nucleo operativo, i G.A.P. (gruppi di azione patriottica) , con compiti di sabotaggio e di guerriglia contro i fascisti; dai G.A.P. dipendevano organismi più capillarizzati, le S.A.P. (squadre d'azione patriottica). Parallelamente si costituirono formazioni militari come le Fiamme Verdi, di matrice cattolica, le divisioni Giustizia e Libertà, di matrice azionista. Dopo i rastrellamenti dei nazifascisti dell'inverno 1944-45, le formazioni partigiane assunsero il nome di C.V.L. (Corpo Volontario della Libertà), che aveva un Comando generale, guidato da Raffaele Cadorna, (con sede a Milano nel Monastero delle Suore della Riparazione: da qui venne lanciato il 26 aprile il proclama del C.V.L. dell'Alta Italia per lo sciopero insurrezionale e per l'intervento delle formazioni partigiane) e dei Comandi regionali, di piazza e di settore, molti di questi camuffati da associazioni religiose, coma la S. Vincenzo, per potersi riunire liberamente.

Il 24 e il 25 aprile, nell'alta Italia, cominciarono le azioni dei partigiani e dei sappisti per il disarmo dei fascisti e la liberazione delle varie città.

Note sul fascismo a Castelleone

Ed ecco cosa succede a Castelleone, appena dopo la Marcia su Roma e l'incarico a Mussolini di formare il nuovo governo.

La mattina del 30 ottobre 1922 - scrive il Cugini [32] - l'ing. Giulio De Poli (che dal settembre era segretario del Fascio di Castelleone) entrava con alcuni fascisti nell'ufficio del Sindaco Pietro Lombardi intimandogli di dimettersi dalla carica e di far dimettere il Consiglio Comunale e ciò motivandolo dalla nuova situazione creata dall'avvento del Fascismo al potere. Il Sindaco adunava d'urgenza il Consiglio che si riuniva nel pomeriggio in seduta straordinaria e rassegnava le dimissioni all'Autorità Prefettizia. Dal novembre l'Amministrazione Comunale venne retta dal Commissario Prefettizio avv. Pietro Spinosi. Nel gennaio del 1923 si tennero le elezioni amministrative a Castelleone e il 14 venne eletto Sindaco Giuseppe Moretti [33]. Disciolte le squadre fasciste, il primo feb-

32 Giuseppe Cugini, vol. cit., p. 311.

33 Come Consiglieri vennero eletti: Strafurini ing. Giovanni, Vimercati- Sanseverino Conte Luigi, Agosti Giovanni, Moretti Giuseppe, Bignami Cesare, Boffelli Arturo, Petrò Giuseppe, Maggi Antonio, Cappi dott. Carlo, Agosti Rosolino, Guarneri dott. Ambrogio, Brocchieri Alessandro, Barnabò Eugenio, Achilli Alfredo, Peia Amilcare, Dolci Ubaldo, Salvi Giuseppe Primo, Gazzoni Pietro, Benelli Angelo, Mascheroni Giuseppe; la giunta fu composta da Agosti Giovanni, Agosti Rosolino, Barnabò Eugenio, Benelli Angelo, Bignami Cesare, Brocchieri Alessandro. Alcuni di essi erano agricoltori facoltosi del luogo; li troveremo tra i dirigenti fascisti del ventennio. Il 1° dicembre 1924 venne nominato segretario del Comune Leone Lisé (era già vice- segretario) al posto dell'avv. Giuseppe Ghisalberti, bandito da Castelleone perché popolare.

braio fu istituita la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che fu definita il presidio armato del Regime.

A coronamento della sua affermazione politica, e quasi a conferma degli avvenimenti emblematici di Castelleone, Benito Mussolini visitò Castelleone il 18 giugno 1923 e pronunciò un discorso dal balcone del (vecchio) Municipio e poi raggiunse Crema. Il 16 maggio 1924 il Consiglio Comunale di Castelleone gli conferiva la cittadinanza onoraria.

L'8 aprile 1924, in base alla Legge Acerbo del 18 novembre 1923, si tennero la elezioni politiche per la XXVII legislatura: la legge attribuiva alla lista di maggioranza relativa i due terzi dei seggi. La lista fascista, di cui facevano parte esponenti liberali, conquistò il 65% dei voti. Tra i deputati lombardi, oltre a Roberto Farinacci, riuscì eletto il Sindaco di Castelleone Giuseppe Moretti[34]. Con queste elezioni il Regime si dà una parvenza democratica.

La inaugurazione del Monumento ai Caduti fu un'ulteriore prova del tentativo di fascistizzazione della storia: già nel 1919 l'Amministrazione Comunale, guidata dal popolare Pierino Lombardi, aveva indetto un concorso per la costruzione di un Monumento ai Caduti, che era stato confortato dalle oblazioni spontanee dei cittadini e dal concorso del Comune; concorso che era stato vinto dallo scultore cremasco Enrico Girbafranti, di S. Bernardino di Crema. I fascisti organizzarono una manifestazione popolare, alla quale intervenne come oratore ufficiale in rappresentanza del Governo il Ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Giuriati, che, a Crema, inaugurò la Colonna Votiva alla Rotonda (ora Piazzale delle Rimembranze) e a Castelleone il nuovo Monumento, sorto nelle vicinanze del Torrazzo, nella Piazza che, allo scopo, fu chiamata Piazza Vittoria: con il ministro Giuriati parlarono il Sindaco On. Moretti e Roberto Farinacci. Negli anni successivi molte salme di caduti castelleonesi, tolte dai cimiteri di guerra, furono inumate in una tomba collettiva nel Cimitero di Castelleone, con pubbliche onoranze.

Nel 1926 l'Amministrazione Comunale (fascista) si dimise: il Sindaco On. Moretti nel novembre fu nominato Commissario Prefettizio e poi Podestà (in conseguenza della Legge 4 febbraio 1926, n. 1910); per i suoi impegni parlamentari, l'Ing. Giulio De Poli fu delegato a sostituirlo succedendogli come Podestà dal '30 al '39.

Una delle opere più proficue fu la costituzione del Consorzio idraulico del Colatore Serio Morto, di cui fu eletto Presidente il Deputato On. Gen. Nicola Vacchelli, direttore dell'Istituto Geografico Militare di Firenze: furono bonificate più di 30.000 pertiche di terreno site nei Comuni di Castelleone, Ripalta Arpina, S. Bassano, Cappella Cantone e Pizzighettone. I lavori iniziarono nel luglio 1928 e occuparono parecchie centinaia di terrazzieri e di muratori, con grande sollievo della disoccupazione: fu costruito il canale diversivo con la rettifica in più punti del vecchio corso del Serio Morto: da Madignanello a Castelleone, a Castelleone dal Mulino della Bruna all'Adda a monte di Gombito; il quartiere di Borgo Serio fu così liberato dal pericolo di periodiche inondazioni. Un'altra importante opera di irrigazione fu il Canale del Vaprio, che tolse dalla siccità oltre 200 ettari di terreni.

Nel 1932 fu costruita la fognatura, che era stata progettata fin dal 1914 dall'ing. Pietro Simoncini di Cremona; seguirà l'esecuzione delle condutture dell'acqua potabile alimentate in seguito allo scavo di un pozzo artesiano.

Durante le sue assenze dal paese, il podestà ing. Giulio De Poli, era sostituito dal dott. Fausto Sorini e dall'agricoltore Domenico Milanesi. Nel 1930 e fino al 1937, la Consulta Municipale di Castelleone era formata da nove persone: Guarneri dott. Ambrogio, Moretti geom. Daniele, Achilli Francesco, Sorini dott. Fausto, per i datori di lavoro e dell'industria; Denti Francesco, per i lavoratori dell'Industria; Milanesi Domenico e Garolfi Desiderio, per gli agricoltori; Salvi Giuseppe Primo e Galeazzi Angelo, per i contadini.

A Castelleone era stato istituito un Centro di Istruzione Militare per la gioventù di Castelleone e di Ripalta Arpina, in relazione alla Legge 31 dicembre 1934 per l'istruzione premilitare.

Tutte le occasioni, anche quelle civili, servivano per fare propaganda: il 13 novembre 1935 venne inaugurata la nuova sede del Municipio, ottenuta con l'abbattimento di parte del Palazzo Galeotti, (già sede di Cabrino Fondulo, Signore di Castelleone) e costruito su progetto di Francesco Arata: pronunciarono discorsi il podestà Ing. Giulio De Poli, il segretario federale Remo Montanari, l'On. Giuseppe Moretti e l'On. Nino Mori. Per l'occasione furono inaugurati i labari della Sezione dell'Associazione Combattenti, dei Bersaglieri in congedo e del Fascio Femminile.

Nella Campagna d'Etiopia a Luigi Giuseppe Valcarenghi, caduto il 12 gennaio 1936 nel Tembien, fu decretata la medaglia d'oro al valor militare alla memoria: agricoltore, condusse dal novembre 1919 al novembre 1921 l'azienda delle Bodesine, di proprietà Galeotti- Vertua.

Il 12 febbraio 1936 l'ing. Giulio De Poli viene riconfermato Podestà di Castelleone. Nell'estate dello stesso anno venne inaugurata la Colonia elioterapica, posta a circa metà del Viale: sul cornicione del tetto, a grandi caratteri, venne scritto il motto mussoliniano "Andare verso il popolo".

Il 28 ottobre 1936 soldati e camicie nere castelleonesi, reduci dalla guerra dell'Etiopia, con Autorità, Mutilati e Combattenti della prima guerra mondiale, seguiti dal popolo, si recarono al Santuario della Misericordia e offrirono un cuore d'argento per ringraziare la Madonna per il ritorno in patria.

Durante gli anni 1936 - 37 venne costruito (pare su progetto Arata), in via Solferino, sull'area dov'era il campo sportivo, il Consorzio Agrario Cooperativo di Cremona [35], succursale di Castelleone, per l'ammasso del grano.

34 Giuseppe Moretti (nato a Cumignano sul Naviglio il 6 febbraio 1893, ma residente con la famiglia a Castelleone dal 1896).

35 Il Consorzio Agrario fu istituito nel 1896 come Società Cooperativa aperta a tutti gli operatori agricoli. La Sede di Cremona si trova in via Monteverdi, con filiali a Cavatigozzi e a Crema, ma vi sono agenzie e magazzini sul territorio che esplicano diverse funzioni inerenti all'agricoltura.

Il 30 giugno 1937 in un'adunata notturna il ministro Roberto Farinacci inaugurava a Castelleone, nella sede del vecchio municipio in via Garibaldi, la Casa Littoria: nell'atrio venne murata la lapide per ricordare il discorso di Benito Mussolini nella sua visita del 18 giugno 1923. La lapide portava scritto: "Il 18 giugno 1923 – A. 1° E. F. / dal balcone di questa casa / Benito Mussolini / colla sua poderosa parola / dava la sicurezza al popolo / che l'Italia fascista e proletaria / avrebbe raggiunto le sue mete".

Nel 1937 la Consulta Municipale di Castelleone era costituita da Achilli Francesco di Francesco; Milanesi Domenico, Dott. Fausto Sorini, Barnabò Luigi, Salvi Giuseppe Primo, Lacchini Giovanni, Bonazzi Luigi, Guarneri dott. Ambrogio.

Nell'ottobre del 1938 venne inaugurata la nuova Caserma dei Carabinieri, che ebbe sede nel palazzo del marchese Villani, in via Ansoldo.

Nel novembre del 1938 si costituì a Castelleone il N.U.F. (Nucleo Universitario Fascista), dipendente dal G.U.F. (Gruppo Universitario Fascista) di Cremona. I G.U.F. furono al centro dell'attenzione di Mussolini e del P.N.F.; furono strettamente collegati col partito a livello locale e col Ministero della Cultura Popolare, costituiti presso ogni capoluogo di provincia[36].

Nel novembre del 1938, in occasione della ricorrenza del Ventennale della Vittoria venne inaugurato dal ministro Roberto Farinacci il nuovo stabilimento Sorini per la fabbricazione della marmellata: anche in questa occasione ci fu la solita convocazione della popolazione, delle associazioni fasciste, dai Balilla a quelle dei Reduci, ai militanti fascisti, tutti in divisa; con discorsi encomiastici a non finire. Lo stabilimento sorse su un'area di 11.000 mq., di cui 7000 coperti, e con circa 600 operai, molti stagionali. Nel frattempo, per la crisi cotoniera, si era chiusa la Manifattura Rotondi.

Il 21 aprile 1939 venne inaugurata a Cremona la mostra di pittura Primo Premio Cremona, alla quale partecipò il pittore castelleonese Enrico Felisari (1897-1981); questi partecipò anche alla mostra del Secondo Premio Cremona che aveva come tema La battaglia del grano e che si tenne a Cremona nel maggio 1940.

Il 31 luglio 1939 il dott. Goffredo Bertolotti fu nominato podestà di Castelleone.

Nei mesi di ottobre e novembre 1942 vennero tolte dalle celle campanarie delle chiese di Castelleone alcune campane requisite per essere fuse e utilizzate per usi bellici: due erano sulla torre di S. Rocco, quattro furono prese dalla chiesa della Trinità, due da S. Giuseppe, una dal Presepio, due dal Santuario della Misericordia, quattro da S. Maria Bressanoro, due da S. Vittore, due da Corte Madama. Il 7 giugno 1943 ugual sorte toccò al campanone della torre della chiesa parrocchiale: fu portato a Crema alla fonderia D'Adda per la fusione. Nel 1940 e 1941 vi era stata la requisizione del ferro e delle cancellate, del rame e degli utensili domestici.

Il 25 luglio 1943, prima della caduta di Mussolini, a Castelleone le cariche erano così ripartite: podestà, Goffredo Bertolotti; segretario politico del Fascio, Garolfi Desiderio; dott. Egidio Cerioli, ispettore della XV zona fascista; maresciallo Salvatore di Giovanni, comandante della Stazione dei Carabinieri.

Il 25 luglio del 1943 anche Castelleone esultava per la caduta del fascismo: la popolazione si radunò sotto il Torrazzo e in corteo sfilò per il centro: c'ero anch'io, e anche il pittore Enrico Felisari, in divisa di ufficiale degli Alpini. Il corteo si portò davanti alla casa del dott. Egidio Cerioli, veterinario, in via Solferino 59, Ispettore della XV Zona dei Fasci, "persona che per la sua faziosità era malvista"[37]. La casa era protetta dai Carabinieri e da avieri, che dopo due giorni riuscirono a farlo fuggire.

Il 21 dicembre 1943, Ubaldo Dolci, fondatore del Fascio Repubblicano a Castelleone, ne divenne Commissario reggente; il dott. Egidio Cerioli fu nominato ispettore del fascio zonale (comprendeva Montodine, Ripalta Arpina, Fiesco e Salvirola). Il 21 gennaio 1944 lo stesso Dolci fu nominato Segretario politico, Daniele Moretti fu vice- segretario; sindaci furono Alessandro Grandini, Alcibiade Carlo Compiani (un milanese sfollato da Milano) ed Enrico Felisari[38]. Il 15 maggio il pittore Enrico Felisari fu nominato Commissario del Fascio Repubblicano di Castelleone, in sostituzione di Ubaldo Dolci, che sostituirà il dott. Bertolotti, podestà di Castelleone, richiamato alle armi, come Commissario Prefettizio. Il 3 giugno, però, il Dolci si dimetteva dalla carica e al suo posto veniva nominato Giuseppe Mazzolari.

Guido Miglioli, dopo la prigionia a Parigi nel 1941, peregrinò da Parigi a Treviri, e, attraverso la Germania, ad Innsbruk e poi a Bolzano, dove gli giunse la notizia della condanna a cinque anni di confino da scontare all'isola di Lipari, poi a Pescopagano e infine ai confini della Lucania colla Campania; fu incarcerato a Sondrio. Liberato nell'agosto del 1943, giunse a Castelleone il 24 agosto, accolto dai suoi fedelissimi Luigi Bongiorno, Vittorio Ruggeri, Stefano Sentati e Pierino Lombardi (ultimo sindaco di Castelleone, defenestrato dai fascisti): si recò al Santuario della Misericordia a ringraziare la Madonna. La visita, che doveva restare segreta, fu invece notata da molti castelleonesi, che, recatisi alla Stazione in gran numero, lo salutarono calorosamente.

Il 9 settembre 1944 si registrò una delle prime azione dei Sappisti di Castelleone: si venne a sapere che Roberto Farinacci era solito, di sera, recarsi nella casa dell'industriale Francesco Doneda, al Mulino Lurano (cascina appena al di là della ferrovia). Otto sappisti si posero in osservazione, e fermarono, avendolo riconosciuto, il dott. Egidio Cerioli, che, si scusò, spacciandosi per il dott. Natale Abruzzi, per essere in visita ad

36 Si veda Luca La Rovere, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919- 1943*, Bollati Boringhieri, Padova, pp. 410, 2003.

37 Giuseppe Cugini, *Storia di Castelleone*, p.357.

38 Giuseppe Cugini, *Storia di Castelleone*, p. 381.

un ammalato della cascina Lurano. Poco dopo si sentì il rumore di un'auto che si allontanava dalla cascina: si sospettò che il dott. Cerioli si trovasse in quel posto per avvisare Farinacci dell'agguato. Il fatto rimase avvolto nel mistero, ma ci conferma la presenza di reparti resistenziali nel paese.

Il 14 novembre 1944 fu nominato Commissario del Fascio Repubblicano e federale della XV zona, Alcibiade Carlo Compiani. Dal primo dicembre vennero nominati dirigenti del Fascio di Castelleone: Felisari Alfredo, nelle funzioni di segretario, il dott. Egidio Cerioli (più volte nominato sopra), Luigi Pagnoni e Antonio Monfredini, come membri.

Il 29 novembre 1944 furono arrestati alla Vallolta di sotto, nell'abitazione di Ernesto Monfredini, a Castelleone, oltre al Monfredini, Gaetano Paganini, Antonio Pedrazzini, e Luigi Bertazza, di Castiglione d'Adda: erano stati partigiani nella Divisione partigiana Giustizia e Libertà, insieme al Raggruppamento Castelleonese; dopo il rastrellamento erano tornati in pianura, dove, armati, concorrevano con i Sappisti, in azioni di disturbo alle milizie repubblicane. Furono fucilati alla schiena nello stadio di Crema.

Nel mese di gennaio del 1945 il dott. Goffredo Bertolotti riassunse la carica di podestà di Castelleone.

La sera del 23 gennaio 1945, verso le 18, passarono da Castelleone quattro auto militari sulle quali c'erano Mussolini, il maresciallo Rodolfo Graziani, il feldmaresciallo Kesserling e altri ufficiali italiani e tedeschi, provenienti dal Quarier Generale che verso la fine del 1944 si era trasferito nella villa del Conte milanese Aymo Maggi a Gradella, frazione di Pandino. I gerarchi erano diretti a Cremona, sostarono sul viale Po in attesa delle tenebre, per poi traghettare il Po e recarsi al fronte dove c'era la divisione Italia. Il giorno 27 rifecero la stesso strada e ritornarono a Gradella.

Il 14 marzo 1945 alcuni contadini trovarono in una campo, vicino alla Villa Serafina, il cadavere di un uomo sepolto superficialmente: all'ospedale di Castelleone si confermò che era un giovane di 22-23 anni, ucciso da un colpo di pistola alla tempia. Anche su questa scoperta non si riuscì mai ad appurare la verità. Ci fu chi disse che si trattava di una spia fascista, uccisa dai sappisti; altri riferirono che un giovane che parlava un pessimo italiano, frammisto a parole tedesche, era giunto alla Vallolta Stringhini il 10 marzo e che voleva mettersi in contatto con elementi S.A.P. di Castelleone. Gino Bruno Tiranti, uno di questi, si recò alla Vallolta; ospitò poi il giovane nella propria abitazione, anche se, strada facendo, i dubbi sulla sua identità aumentavano. Si consultarono vari capi delle S.A.P., tra cui Remo Negri, finché tra i suoi indumenti del giovane fu trovato un distintivo della Gestapo (Geheime Staatliche Polizei, polizia segreta politica germanica). Si decise di portare il giovane fuori dal territorio castelleonese, ma il prigioniero, accortosi di essere caduto in un tranello, cercò di fuggire: nella collutazione fu ucciso da un colpo di pistola. Nei suoi indumenti fu trovato un biglietto con i nomi di due russi, che facevano parte della squadra volante: dunque egli era venuto a Castelleone per incontrarli. Per quale motivo?

Anche a Cremona, come a Milano da parte del Card. Schuster nei confronti di Mussolini, si tentò di avvicinare Roberto Farinacci, per trattare una resa senza spargimento di sangue. Scrive il Cugini: "Nelle prime ore del mattino l'On. Guido Miglioli incontrava il democristiano Avv. Ottorino Rizzi ed il socialista Gino Rossini, membri del C.N.L. di Cremona, i quali proposero di avvicinare Farinacci per conoscere i suoi propositi, e per cercare, se possibile, di evitare spargimento di sangue. L'On. Miglioli approvò, incoraggiando l'iniziativa, facendo però presente, di assaggiare il terreno, in modo non ufficiale. Egli si assunse il compito di arrivare a Farinacci per il tramite del dott. Palmiro Mola che aveva sposato la figlia di Farinacci il 2 giugno 1938: L'incontro avvenne nel palazzo de *Il Regime Fascista*: Farinacci, dinanzi ad un uomo (si tratta di Guido Miglioli) che pensa di salvare dalla vendetta la città, si espresse con parole dettate dal suo orgoglio diabolico: "Noi ritorneremo - dice per abbandonarsi alla folle illusione della rivincita e ancora ripete: noi ritorneremo..." Il Comitato di Liberazione di Cremona non volle però dar corso alle condizioni proposte da Farinacci che voleva, lui, a mezzo di persone a suo giudizio veramente capaci, garantire l'ordine fino all'arrivo delle forze alleate. "Non sono ancora alla fine. Ho quattromila camicie nere e mille soldati tedeschi. In due ore posso spianare la città. Verrà l'ora per tutti".

Il mattino del 26 aprile 1945 uscì l'ultimo numero de *Il Regime Fascista*, mentre *Crociata Italica* diretta da Don Calcagno uscì per l'ultima volta il 23 aprile. Intanto si era saputo che molti fascisti e gerarchi fascisti si stavano concentrando a Milano per ritirarsi verso Como. Farinacci salutò per l'ultima volta i tipografi del suo giornale e raccomandò loro di aver cura dello stabilimento tipografico, e disse che sarebbe tornato tra tre mesi. Invece, sulla via della fuga, fu fermato a Merate dal partigiano Renato Andreoli, al quale offrì, invano, del denaro per avere una divisa da partigiano. Dopo aver pernottato nella notte a Merate, fu condotto la mattina a Vimercate, dove era riunito il Tribunale popolare che doveva giudicarlo, cercò di giustificarsi ma fu condannato a morte e fucilato alle 9,30 del 27 aprile. Fu sepolto nel cimitero di Vimercate, la tomba fu segnata da una croce senza nome. Don Calcagno fu catturato vicino a Crema, portato a Milano e fucilato con altri fascisti nel piazzale Susa. Nel piazzale Loreto, invece, furono portati i cadaveri di Mussolini, di Claretta Petacci e di altri gerarchi fucilati a Dongo[39].

39 A Dongo furono fucilati: alle 16,10 Mussolini e Claretta Petacci; alle 17,25 Alessandro Pavolini (segr. del P. Fascista Repubblica), Francesco Barracu (vice presidente del Consiglio dei ministri della R.S.I.), Paolo Zerbino (Ministro dell'Interno), Fernando Mezzasoma, Ministro della Cultura popolare), Ruggero Romano (Ministro dei Lavori Pubblici), Augusto Liverani (ministro delle Comunicazioni), Paolo Porta (ispettore del P.F.R.), Luigi Gatti (prefetto di Como), Goffredo Coppola (Presidente dell'Istituto Fascista di Cultura), Ernesto Daquanno (direttore dell'Agenzia Stefani), Mario Nudi (della Federazione Fascista Agricoltori), Vito Casalinovo (colonnello della G.N.R.), Pietro Calistro (capitano pilota personale di Mussolini), Nicola Bombacci (pubblicista). A parte fu colpito Marcello Petacci, mentre tentava di fuggire.

LA RESISTENZA CASTELLEONESE

La S.A.P.

Nell'inverno 1943-44 fu iniziato il movimento clandestino per opera di Andrea Bellotti: nato nel 1894 ad Orzinuovi e trasferito nel 1936 alla cascina Stella di Castelleone, come bergamino. Militante comunista, fece parte delle formazioni degli Arditi del Popolo nella zona Orceana e Soncinasca. Dotato di una scaltrezza e di un coraggio eccezionale, nei primi mesi del 1944 si mise in contatto con le S.A.P. cremonese, distribuì i giornali e le stampe clandestine. Nel marzo del 1944 aveva già formato la prima squadra S.A.P., che si unì alle altre due che si erano formate nell'aprile dello stesso anno ed erano, la prima comandata da Alfredo Spoldi alla Vallolta Stringhini, la seconda da Bruno Tiranti in via Solferino 42; la terza fu quella comandata da Andrea Bellotti, alla Stella e alla Tera di Casso: in tutto 45 uomini, comandati da Remo Negri, milanese, che aveva seguito a Castelleone la sua azienda, la Baruffaldi, di proprietà dell'Ing. Boffelli, residente a Castelleone, dove si era trasferita. I Sappisti castelleonesi facevano parte della prima brigata garibaldina " Ferruccio Ghinaglia", dal nome di un giovane studente di medicina, ucciso nel 1921 a Pavia dai fascisti. A Castelleone vi erano inoltre dei patrioti democristiani guidati da Vittore Brusa, sacrista della chiesa di S. Giuseppe, di fronte alla quale abitava, fervente migliolino, che aveva raccolto armi e divise tedesche, e le aveva nascoste nelle volte della chiesa e del campanile. Nella sua casa aveva un ciclostile per stampare volantini, che venivano distribuiti nelle cascine ai contadini, pure in gran parte migliolini. Le armi, poi, erano venute in possesso degli antifascisti dopo l'otto settembre, abbandonate dai militari che avevano lasciato l'esercito, in seguito alle vicende dell'armistizio.

I partigiani della Divisione Giustizia e Libertà

Gli iniziatori del movimento partigiano castelleonese furono il tenente Piero Marchesi, Giovanni Ruggeri (figlio del migliolino Vittorio) ed Ernesto Stellari. Erano reduci da un'esperienza partigiana in Piemonte, dove erano stati colti dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943. Tornati a Castelleone, cominciarono il reclutamento partigiano: mi ricordo che il mio primo approccio con loro fu in fondo a via Solferino, oltre il passaggio a livello della ferrovia. Fui indirizzato verso le montagne del piacentino, in una zona tra Pianello ed Agazzano, dove si era formato un raggruppamento di partigiani: io ed alcuni amici (ricordo Mario Vanoli, Bruno Sacchi, Alfonso Vitaloni) in bicicletta raggiungemmo la località designata, la Senese, una cascina che si trovava sopra Travo, isolata e difficile da raggiungere. Era il 18 giugno 1944. All'origine del movimento partigiano della zona c'era stato uno scontro tra fascisti e abitanti del luogo, in gran parte vecchi socialisti: quella popolazione ha sempre sostenuto i partigiani che vi si erano insediati, col loro consenso, e che ci furono di grande aiuto morale e per le nostre necessità. Alla Senese trovammo poco più di un centinaio di persone, in gran parte reduci dell'esercito, sciolto all'8 settembre del '43. Il comandante era un capitano dei Carabinieri, Fausto Cossu, sardo e avvocato: una figura emblematica, di grande rigore morale e disciplinare ma anche di grande umanità. Era affiancato, nella guida di quella che si sarebbe chiamata la Divisione Giustizia e Libertà, da alcuni ufficiali, che avevano lasciato i propri reparti dopo l'8 settembre '43: tra questi ricordo l'ing. Carlo Reitano, siciliano, tenente. Fu alla Senese che ci fu il primo scontro a fuoco, contro i fascisti asserragliati nella sottostante Travo, sul fiume Trebbia. Il comandante Fausto iniziò subito l'organizzazione dei reparti.

Intanto, per quanto riguarda i castelleonesi, il gruppo si era sempre più allargato: Marchesi, Stellari e Ruggeri facevano la spola tra Castelleone e i nostri insediamenti nel Piacentino. Quando il nostro gruppo si fu assestato, con più di trenta partigiani, in gran parte di Castelleone, ma anche di Soresina, Casalbuttano, Cremona, ci venne affidata la difesa di un avamposto, prima nelle scuole di Groppo e poi sul Monte Seno, dove confluivano le strade che venivano da Pianello e da Agazzano. Coll'andar del tempo, il numero dei partigiani era di molto aumentato: nell'estate eravamo circa cinquemila e regolarmente facevamo le nostre azioni di disturbo dei militi fascisti, sia nella pianura in prossimità ad Piacenza, che nelle incursioni dei G.N.R. verso le montagne. Poiché il nostro territorio di influenza si dilatava (potevamo controllare la via Emilia, fino a pochi chilometri da Piacenza), il nostro gruppo, sempre in funzione di avanscoperta e difensiva, fu trasferito a Pavarano, tra S. Nazzaro e Vidiano Soprano, alla confluenza delle strade che venivano da Pianello e da Agazzano, su un rilievo che le dominava. Fu costituito allora il Raggruppamento Castelleonese, al comando del tenente Piero Marchesi: io ero l'alfiere. La nostra dotazione di armi era costituita da una mitragliera da venti mm e da armi individuali, in gran parte i maneggevoli STEN, che gli aerei inglesi ci lanciavano. A Vidiano abitava il Parroco, don Luigi Carini, che era il Cappellano della Divisione, grande amico di noi castelleonesi, anche per la nostra vicinanza al paesino. Durante l'estate continuò il potenziamento della Divisione partigiana: ci furono vittoriose scaramucce contro incursori fascisti, sempre meno efficaci. Da parte nostra riuscimmo ad entrare nell'arsenale di Piacenza, con l'aiuto di persone interne all'arsenale stesso, per prelevare armi: fu fatto anche prigioniero un gerarca fascista che si trovava nell'arsenale. Riuscimmo poi a far disertare parecchi soldati della Divisione Italia, che erano rientrati dalla Germania ove erano stati addestrati: praticamente l'operazione era stata facilitata dalla volontà degli stessi soldati di sottrarsi ai comandi della R.S. I.

La nostra situazione era, dunque, ottimale: il fronte era ancora lontano, i tedeschi erano impegnati a fronteggiare l'avanzata alleata, i repubblichini assolutamente inoffensivi. La situazione precipitò quando il fronte si avvicinò al Nord: i tedeschi volevano prepa-

rare le loro difese a sud del Po e avevano bisogno di avere la via Emilia libera per i movimenti delle loro truppe. Nel frattempo io, mio cugino Giovanni ed altri castelleonesi, fummo distaccati a Monteventano, che si trovava oltre S. Gabriele, di fronte alla strada che veniva da Piozzano. Il nostro comandante era Lino Vescovi, di Monticelli d'Ongina, detto il Valoroso, per il coraggio dimostrato nelle imprese partigiane: morirà dieci giorni prima della conclusione del conflitto, vicino a Monticello, per un conflitto a fuoco con i tedeschi.

Vi fu allora, verso la fine d'ottobre e i primi di novembre, un grande rastrellamento da parte dei tedeschi, che procedevano a tenaglia dalla Liguria verso Bobbio e da Pianello ed Agazzano. Noi eravamo sulle alture intorno a Piozzano, sopra la strada che veniva da Agazzano: nonostante il nostro impegno, non fu possibile fermare i tedeschi. Erano anche armati di tutto punto, per cui ebbero facilmente la meglio: si facevano precedere dai prigionieri mongoli, ubriachi e quindi in stato di incoscienza: avanzavano senza cercare riparo, ritti in piedi. Fummo costretti a ritirarci, passando su sentieri impervi non controllabili; ci portammo sopra Bobbio, ad Orino. Qui era impossibile restare per mancanza di viveri; tornammo allora sui nostri passi, a Monteventano, dove c'erano pochi partigiani, con il comandante Valoroso.

Gran parte dei partigiani si erano dispersi sui monti, fidando nell'inverno che rendeva inaccessibili certe località. Il Valoroso ci lasciò liberi di tornare al piano, cosa che io e mio cugino Giovanni facemmo. A piedi attraversammo la pianura piacentina, oramai controllata dalle truppe tedesche, e rischiammo più volte di essere presi: a Sant'Imerio, mentre entravamo in paese, ci trovammo di fronte i militi della Guardia Nazionale Repubblicana: infilammo la porta della prima casa che ci capitò. Fummo fortunati: la famiglia ci accolse, avendo capito chi eravamo; la sera una ragazza della famiglia ci accompagnò ad una cascina vicino al Po, dove fummo accolti per la notte. Il mattino dopo riuscimmo a passare il Po, aiutati da operai costretti a lavorare per la Todt[40], una organizzazione tedesca, che ci traghettò all'altra sponda. Giunti al ponte del Po, dovemmo uscire allo scoperto, mentre aerei tedeschi sorvolavano la zona. Arrivammo a Castelleone, sempre attraverso stradine campestri che conoscevamo da ragazzi, mentre stava calando la sera: mi rifugiai presso la Cortazza, dove c'era l'oratorio, entrai nella casa del curato, che era don Giacomo Grazioli, che mi ospitò fino a notte. Andai a casa, che era poco distante e fui accolto con grande meraviglia e sollievo dai miei genitori. Mio padre attrezzò la casa in modo che potessi occultarmi. La festa dell'Immacolata fui avvisato, da persona inviata dal pittore Felisari, che faceva il doppio gioco coi fascisti, che sarebbero venuti a controllare se rispondevano al vero le notizie di un mio ritorno in paese. Mi recai nella campagna circostante fino a pericolo passato. Il pericolo però era sempre incombente, anche se oramai, anche i fascisti si erano resi conto dell'avvicinarsi della disfatta. Dei nostri compagni della divisione Giustizia e Libertà, alcuni furono catturati e fucilati (come Ernesto Manfredini, di Castelleone, Antonio Pedrazzini e Gaetano Paganini di Castiglione d'Adda, che furono catturati e fucilati a Crema), altri verso la fine dell'inverno si riorganizzarono e formarono la nuova Prima Divisione Piacenza, sempre al comando di Fausto Cossu: saranno loro ad entrare nella città di Piacenza per liberarla il 25 aprile.

Decisi di trasferirmi a Varese, dove avevo parenti introdotti nella Resistenza: il giorno di S. Giuseppe, nascosto su un carro che portava della legna, accompagnato da mio padre, fummo fermati ad Ombriano, di notte e riuscimmo a farla franca. A Milano presi il treno per Varese, ero munito di una carta di identità con la data di nascita falsificata. A Varese parte della casa dei miei parenti era stata requisita da ufficiali tedeschi, che però non sospettarono di me, per cui riuscii a farla franca: nel frattempo mi era stata confezionata una carta d'identità, nella quale figuravo come Nicolini Gianfranco, nato il 3 luglio 1928. Nel frattempo un cugino di mio zio, partigiano comunista, era stato fucilato dai fascisti: gli è stata denominata la via principale della città. A Varese presi contato con le organizzazioni partigiane e conclusi la mia attività partigiana con la liberazione della città.

Tornai a Castelleone dopo il 25 aprile, con un lasciapassare fornitomi dal C.L.N. di Varese, con timbro del Partito Comunista di Varese. Intanto il giorno della Liberazione, mio cugino Giovanni a Castelleone, si era posto a capo degli insorti armati e fu il primo ad entrare nella Casa del Fascio ed a ricevere la resa dei fascisti.

Altri partigiani castelleonesi fecero parte della Divisione Osoppo in Friuli, come Eligio Cusi e Gianni Spadari.

Le giornate della liberazione a Castelleone

Il mattino del 25 aprile tre militi delle Brigate Nere arrestarono davanti al Caffè Rossetti l'ing. Cesare Boffelli, titolare della ditta Baruffaldi, che aveva denunciato alcuni atti di rappresaglia nei confronti di alcuni paesani: lo portarono nella caserma di via Ansoldo, dove lo malmenarono. Alcuni passanti avevano notato il fatto e avvisarono Remo Negri, che era dipendente del Boffelli e capo di una squadra dei Sappisti. Egli con alcuni compagni, si recò in piazza della chiesa, dove Vittore Brusa procurò loro le armi che aveva nascosto sulle volte della chiesa di S. Giuseppe; fu avvisato anche il Bellotti, capo dell'altra squadra di sappisti e tutti si diedero convegno a Ripalta Arpina, per organizzare la liberazione del paese. Intanto il brigadiere Cervi della G.N.R. aveva consegnato al Parroco Mons. Maruti una lettera intimidatorio del Comando della G.N.R. nella quale si diceva che il paese era circondato da bande armate dei Ribelli e che provvedesse in merito. Diverse volte i brigatisti neri si recarono dal prevosto per minacciarlo, che però non si fece mai trovare. Intanto sulla piaz-

40 La Todt prendeva il nome dall'ing. Fritz Todt, che nel 1933 fu messo a capo della Reicsautobahnen da Hitler, per la costruzione di grandi autostrade, che sarebbero servite ad Hitler per le sue conquiste in Europa.

za del paese si erano formati vari capannelli di persone che vedevano l'andirivieni dei fascisti dalla casa Littoria. Vista la malparata, Alfredo Felisari, detto Barbarina, si recò in motocicletta a Ripalta Arpina a trattare la resa. Nel pomeriggio in Comune si formò il C.L.N. castelleonese, composto dal dott. Giovanni Baldino, Ettore Boiocchi, Cogrossi Stefano, Cremonesi rag. Adriano, Dragoni Giuseppe, Galeotti Vertua Antonio e Morbin rag. Luigi. Il 26 aprile circolava la voce di un imminente arrivo dei partigiani: nella Casa Littorio erano rimasti solo Alfredo Felisari e tre brigatisti. Un fascista, Sandro Farinelli, avvicinato dal Franco Melzi, accettò di andare dal Felisari per trattare la resa, per evitare spargimento di sangue, che viene accettata: nel pomeriggio i Ribelli occupano la Casa Littoria e Remo Negri assume il comando della Piazza di Castelleone. I fascisti vengono arrestati e portati nella Caserma dei Carabinieri di via Ansoldo. Verso sera si sente una nutrita sparatoria nei pressi della Stazione: passa un treno carico di fascisti. Il momento più drammatico si presenta il 27 aprile: una colonna tedesca proveniente da Cremona, in assetto di guerra, viene segnalata da Soresina; i resistenti si dispongono in armi sui terrapieni del passaggio a livello di via Solferino e quando appare la colonna tedesca cominciano a sparare. Poco dopo si presentano alle sbarre due soldati tedeschi; tre sappisti, Giuseppe Boldi, Gino Tiranti e Giacomo Mascheroni li avvicinano e ne chiedono la resa. Un tedesco cerca di alzare la sbarra ed è ferito dai patrioti; la colonna cerca di pasaare, ma è fermata all'inizio di via Solferino, davanti all'affresco di S. Antonio (resto di una cappella a lui dedicata ed ivi esistente): Giuseppe Boldi ed altri patrioti, cui si erano uniti Antonio Galeotti Vertua e Adriano Cremonesi del C.L.N., riescono a convincere il comandante della colonna, che in Municipio firma la resa: ai tedeschi vengono lasciati gli effetti personali; le armi vengono requisite. I soldati tedeschi vengono alloggiati alla Colonia Elioterapica, mentre gli ufficiali sono ospitati in Comune. L'ufficiale tedesco, quando conosce l'esiguità del gruppo dei patrioti, cerca di suicidarsi. Un'altra colonna proveniente da S. Giacomo è fermata e lasciata proseguire con le armi, per evitare inutili perdite. I tedeschi prendono come ostaggio il dott. Baldino, per assicurarsi di passare indisturbati: raggiungeranno Soncino, dove ci sarà uno scontro a fuoco con quei patrioti. Il 27 aprile muore all'ospedale di Castelleone il milite tedesco che era stato ferito al passaggio a livello di via Solferino; si chiamava Hans Poseck, i funerali vengono celebrati il 28, la bara è coperta di fiori offerte dalle donne castelleonesi; viene sepolto nel Cimitero del paese. Il 27 giunge la notizia dell'arresto di Mussolini e del seguito; il giorno dopo le loro salme saranno esposte a Piazzale Loreto, sul luogo dove nell'agosto del 1944 erano stati fucilati 15 patrioti.

Si sussegue il passaggio di altre colonne tedesche fino al 28 aprile, ma chiedono la pace e l'incolumità per passare. Il 30 aprile giunge in paese una jeep con tre americani: tra i presenti ad applaudire c'ero anch'io: oramai la popolazione passava da una manifestazione di giubilo all'altra; vi erano cortei che passavano per le vie del paese. Continuava l'arresto dei fascisti. Si venne a sapere che vi era stata una lite tra Francesco Achilli e il dott. Cerioli. Ai fascisti fu imputata l'uccisione del partigiano Ernesto Monfredini e compagni. Il primo maggio i patrioti furono festeggiati a lungo dalla popolazione: alle 11,30 il prof. Virgilio Brocchi, scrittore e residente a Castelleone, nel cinema Leone, pronunciava un elevato discorso; e nel pomeriggio anche Guido Miglioli parlava dal Municipio alla folla festante. Il 2 maggio il Comando di Piazza si trasferì all'Asilo Vertua Balossi di Piazza Trieste, dove furono mandati anche i prigionieri fascisti [41]. I soldati tedeschi furono portati a Milano. Nel pomeriggio giunse notizia che Hitler si era suicidato. Il venerdi 4 maggio giunse a Castelleone la salma di Ernesto Monfredini, che venne posta nell'atrio del Municipio: i funerali, solenni, furono celebrati la domenica 6 maggio. Il giorno dopo fu firmata la pace in Europa. Intanto ritornavano al paese sia alcuni internati in Germania sia i partigiani dislocati nelle diverse formazioni partigiane dell'alta Italia.

Nei giorni seguenti il C.L.N. di Castelleone (di cui facevo parte) provvide a nominare il Sindaco del Comune (Stefano Cogrossi, socialista), Orlandini Albino, comunista, vice- sindaco; e la Giunta: Frigeri Gilberto (Partito d'Azione), Ferrari Luigi (Partito Liberale), Spadari Ottorino (Partito democratico cristiano), assessori effettivi; e Bongiorno Pietro (Partito Repubblicano), Brusa Vittore (migliolino). Alcuni fascisti furono imprigionati nella Caserma dei Carabinieri; nessuno subì violenze e presto furono liberati. Alcune donne che avevano fatto parte delle Ausiliarie, furono rapate in pubblico.

Il 22 maggio 1945 tornano a Castelleone i Carabinieri con quattro militi al comando del maresciallo Domenico Trerotola.

Il 21 giugno al governo Bonomi succede Ferruccio Parri. Il 25 settembre si riunisce per la prima volta a Montecitorio la Consulta, formata da 400 personaggi del mondo antifascista.

Nell'agosto l'Italia comincia a fruire degli aiuti U.N.R.R.A. Resta in vigore la tessera annonaria.

Il 59° anniversario dell'incoronazione della Madonna della Misericordia diventa l'occasione per il ringraziamento di molti reduci per lo scampato pericolo durante la guerra.

Nell'aprile 1946 vengono celebrate le prime elezioni amministrative: a Castelleone viene eletto Sindaco l'avv. Piero Sentati; assessori effettivi: Berselli Ermenegildo, Brusa Stefano, Manara Innocente, Vairani Giacomo; supplenti: Fiori Ezio e Sacchi Angelo.

Il 25 aprile 1946 fu celebrato il primo anniversario della Liberazione. Al Monumento dei Caduti pronunciarono discorsi il Sindaco Sentati, Fiorino Soldi, giornalista e Serafino Corada, partigiano e reduce di guerra.

41 Il C.L.N. fece pubblicare un manifesto con i nominativi dei fascisti repubblicani castelleonesi: si veda l'elenco a p. 410 del volume di G. Cugini.

Cronache del nuovo Stato

Il 9 maggio 1946 il re Vittorio Emanuele III abdica al trono in favore del figlio Umberto II.

Il 2 giugno si votò contemporaneamente per l'elezione della Assembla Costituente e per il referendum Monarchia- Repubblica: la Corte di Cassazione comunicò che per la Repubblica avevano votato 12.717.923 elettori; per la Monarchia 10.719.284. A Castelleone i voti per la repubblica furono 3.593; per la Monarchia 1.311. I seggi furono così assegnati: 207 alla D.C., 115 al P.S.I., 104 al P.C.I. Deputati eletti per la provincia di Cremona alla Costituente furono: per la Democrazia Cristiana Cappi avv. Giuseppe di Cremona, Avanzini avv. Ennio di Mantova, Benvenuti avv. Ludovico, di Crema; per il P.S.I. Caporali Ernesto di Cremona, Pressinotti Pietro di Cremona, Dugoni Eugenio di Mantova; per il P.C.I Pajetta Giancarlo di Milano (opterà per Milano, al suo posto venne eletto Bianchi Bruno di Mantova), Bernamonti Dante di Cremona.

Il 25 giugno viene proclamata la Repubblica; il 28 giugno viene eletto presidente della Repubblica Enrico De Nicola. Alcide De Gasperi il 12 luglio forma un governo di coalizione. Il 10 agosto De Gasperi, alla Conferenza della Pace di Parigi, difende la nazione italiana, ingiustamente vittima della dittatura fascista e partecipe al movimento di Liberazione. Il 6 settembre De Gasperi e il ministro degli esteri austriaco Gruber firmano un importante trattato sulla questione dell'Alto Adige, che prevede tra l'altro l'uguaglianza dei due gruppo etnici per l'accesso ai pubblici uffici e l'introduzione del bilinguismo.

26 giugno 1945: fondazione dell'O.N.U.: 51 Stati firmano la Carta delle Nazioni Unite (111 articoli) che entra in vigore il 24 ottobre 1945.

Nel gennaio 1947 De Gasperi si reca negli Stati Uniti e ottiene cospicui aiuti per l'Italia.

Il 9 gennaio avviene una scissione nel P.S.I. : Giuseppe Saragat e Matteo Matteotti fondano il P. Socialista dei Lavoratori Italiani. Il 2 febbraio De Gasperi forma un nuovo governo di coalizione comprendente ancora socialisti e comunisti.

Conferenza di Parigi per il Piano Marshall (George Marshall, 1880 - 1959).

Il 10 febbraio viene firmato il Trattato di Pace, che sarà approvato il 21 luglio dal Parlamento italiano: l'Italia cede alcune isole del Dodecaneso alla Grecia, una parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia e due piccoli territori di confine, Briga e Tenda, alla Francia; riconosce l'indipendenza dell'Albania, mentre il Territorio Libero di Trieste resta diviso in una zona A (sotto amministrazione americana) e una zona B sotto amministrazione jugoslava.

Il 12 maggio si registra una crisi di governo: socialisti e comunisti escono dal governo che, presieduto da De Gasperi, ottiene i voti dell'Assemblea Costituente, con i voti democristiani, liberali, monarchici e qualunquisti.

Il 22 dicembre viene approvata la nuova Costituzione Italiana, che entra in vigore l'1 gennaio 1948.

Alle elezioni del 18 aprile 1948; la Democrazia Cristiana ottiene il 48,7 % dei voti, mentre il 35% va al Fronte popolare, comprendente socialisti e comunisti.

LO STATO TOTALITARIO IN RUSSIA

La conquista leninista del potere: dalla Rivoluzione di Pietroburgo alla Rivoluzione sovietica

La Russia, gravemente colpita per le sconfitte militari e per la scarsità di viveri che causano lo scontento popolare, è scossa da violente dimostrazioni popolari che portano alla Rivoluzione di Pietroburgo (8 marzo 1917, nel corso della celebrazione popolare della donna), durante la quale vi fu la dimostrazione degli operai contro le Officine Putilov, il maggior complesso industriale della città, nelle quali è dichiarata la serrata. Seguono scioperi a catena, ai quali si aggiunge l'ammutinamento della guarnigione militare. Il Soviet degli operai si contrappone all'organo parlamentare, la Duma: il moto popolare assume così un indirizzo rivoluzionario. Viene nominato un governo provvisorio, guidato dal principe L'vov: lo zar Alessandro III abdica in favore del fratello Michele, che non accetta; il governo si impegna a convocare l'Assemblea Costituente. Nel frattempo sorgono diversi partiti ad orientamento socialista, come socialdemocratici menscevichi e socialdemocratici bolscevichi (che dal 1918 prenderanno il nome di Partito Comunista). Intanto si sollevano anche i contadini e occupano le terre dei padroni; dovunque si costituiscono i Soviet (consigli rivoluzionari), che esercitano direttamente il potere. Rientrano a Pietroburgo gli esponenti bolscevichi: dalla deportazione siberiana Stalin e Kamenev; dall'estero Zinoviev e Lenin (1870 - 1924); quest'ultimo rientra in patria a bordo di un vagone piombato fornito dal ministero degli Esteri tedesco con il consenso dell'Alto Comando dell'esercito: qualche giorno dopo enuncia le sue tesi (dette d'aprile): vuole la costituzione di una Repubblica dei Soviet e la nazionalizzazione delle banche e della terra. Al primo Congresso panrusso dei Soviet, i socialisti rivoluzionari conseguono la maggioranza contro i bolscevichi. I moti bolscevichi di Pietroburgo falliscono per l'intervento dell'esercito; il Governo di L'vov si dimette e gli succede Kerenski, menscevico, che resta al potere per pochi giorni. Molti esponenti bolscevichi vengono arrestati; Lenin fugge in Finlandia. Rientra in Russia il 10 ottobre 1917 e fonda il Politburo del Partito Bolscevico, del quale fanno parte Lenin , Trotzkij e Stalin.

La prospettiva di un quarto anno di guerra appare disastrosa, ma il governo non intende stipulare l'armistizio e il Comitato Centrale bolscevico decide l'insurrezione armata: il 7 novembre (ma 25 ottobre per il Calendario ortodosso) i bolscevichi prendono il potere: è la famosa Rivoluzione d'Ottobre. Kerenski fugge e si rifugia all'estero; i bolscevichi assumono il potere, contro la volontà dei partiti menscevico e rivoluzionario. Il giorno dopo il Congresso panrusso dei Soviet elegge il Consiglio dei Commissari del popolo, che assume la veste di organo governativo: esso emana il decreto di cessazione della guerra e il decreto con il quale la terra viene espropriata ai grandi proprietari senza indennizzo. Nelle elezioni per l'Assemblea Costituente (8 dicembre 1917) il partito di Lenin ottiene soltanto 9 milioni di voti su 36 milioni, il che conferma che i bolscevichi di Lenin erano in minoranza

nel paese. L'Assemblea Costituente viene convocata per il 18 genaio 1918, la Russia è proclamata Repubblica democratica federale; tuttavia il giorno dopo, l'Assemblea Costituente viene sciolta da parte del Consiglio dei Commissari del popolo con l'appoggio delle truppe russe. Gli Imperi Centrali impongono alla Russia la Pace di Brest- Litovsk, con la quale vengono imposte forti rinunce territoriali. Le truppe Alleate nell'agosto del 1918 costringono le truppe tedesche degli Imperi Centrali alla resa; l'armistizio con l'Italia del 3 novembre 1918 segna il crollo definitivo dell'Impero austro- ungarico. Crolla anche l'impero zarista: nascono i nuovi Stati di Polonia, di Lituania, Estonia, Lettonia, Finlandia.

Cronistoria della rivoluzione russa

27 febbraio 1917. Scoppio della Rivoluzione di Febbraio a Pietroburgo. Fondazione del Comitato esecutivo provvisorio.

2 marzo 1917. Governo provvisorio del Principe L'vov. Abdicazione dello zar Nicola I

3 marzo 1917. Lenin rientra in patria in un vagone piombato fornitogli dal Ministero degli esteri tedesco.

4 marzo 1917. Con le tesi di aprile Lenin reclama la costruzione di una Repubblica dei Soviet e la nazionalizzazione delle banche e delle terre.

3-21 giugno 1917. Congresso panrusso dei Soviet. Vittoria dei Socialisti rivoluzionari sui bolscevichi.

3-4 luglio 1917. I moti bolscevichi falliscono per l'intervento dell'esercito. Lenin fugge in Finlandia. Kerenskij diventa presidente del Consiglio.

10 ottobre 1917. Con il rientro dei bolscevichi viene fondato il Politburo del Partito bolscevico del quale fanno parte Lenin, Trotskij e Stalin.

24-25 ottobre 1917. Rivoluzione d'ottobre a Pietroburgo. Decreto di esproprio senza indennità delle grandi proprietà terriere (150 milioni di ettari).

25 novembre 1917. Elezioni per l'Assemblea Costituente.

5 gennaio 1918. Apertura dell'Assemblea Costituente.

6 gennaio 1918. Scioglimento dell'Assemblea Costituente da parte del Consiglio dei Commissari.

Lo Stato totalitario della Russia sovietica e i caratteri della dittatura comunista

La conquista del potere da parte di Lenin in Russia non è stata suffragata dal voto popolare: nelle elezioni nel dicembre del 1917 per l'Assemblea Costituente, Lenin era in netta minoranza, tanto che la sciolse frettolosamente, con l'appoggio dell'esercito. La sua rivoluzione non richiese mai la partecipazione del popolo: fu una rivoluzione dall'alto. Egli cercò di dare attuazione ad alcuni principi del marxismo, che era uno dei socialismi che si richiamano al movimento operaio che si oppone al super-capitalismo e proclama il concetto di classe e l'unità di tutti i lavoratori. Sul piano internazionale per realizzarla vennero fondate le Associazioni Internazionali dei Lavoratori: la prima venne proclamata a Londra nel 1864, la seconda a Parigi nel 1889, la terza a Mosca nel 1919, dopo la rivoluzione russa.

Lenin proclamò la lotta alla proprietà privata dei mezzi di produzione, sottopose al controllo statale le banche e le finanze, trasformando lo Stato in uno strumento accentratore e oligarchico. Proclamò la lotta di classe, da applicarsi anche sul piano internazionale, e creò un partito strutturato in quadri ben addestrati, legati da ferrea disciplina, costituito da rivoluzionari di professione, avanguardia del proletariato, per la formazione di una coscienza di classe e per la guida del proletariato, e articolati secondo il principio del centralismo democratico: in sostanza, un unico partito, organizzato verticisticamente, creato per guidare la politica e l'amministrazione dello Stato.

Lenin predicò e cercò di realizzare la dittatura del proletariato, fondata sull'antagonismo tra le classi, con lo scopo di creare uno Stato senza classi e senza Stato, secondo i principi dell'anarchismo: in effetti la dittatura del proletario diventò un organismo di oppressione per tutte le classi; fu abolita ogni opposizione e gli oppositori furono imprigionati nei Gulag e molti furono uccisi per motivipolitici.

Il programma ateistisco provocò la persecuzione sistematica da parte dei regimi comunisti dell'Est soprattutto contro i cattolici. L'uomo nuovo comunista doveva essere ateo e disprezzare la religione come una debolezza sociale da sradicare: moltissime chiese furono distrutte o trasformate in uffici, coloro che professavano la loro fede furono rinchiusi per anni in carcere, mandati nei campi di concentramento, deportati in Siberia e condannati a morte. Chi non veniva scoperto, costituiva la Chiesa del silenzio, che fu perseguitata dalla Rivoluzione d'ottobre fino al crollo del regime comunista. Ogni paese comunista dell'Est, aveva particolari metodi di persecuzione, alcuni anche scuole di rieducazione; naturalmente non era tollerata l'esistenza dei seminari; la formazione e l'ordinazione dei sacerdoti era fatta in via clandestina, con enormi pericoli per chi cercava di organizzare una sia pur minima forma di istruzione religiosa, sospettata di intelligenza col nemico per l'obbedienza al Papa.

Nel marzo del 1919 fu fondata la III Internazionale, con lo scopo di guidare i partiti socialisti e comunisti del mondo, secondo le direttive del comunismo sovietico. Lenin fissò in 21 punti le regole da seguire da parte dei partiti comunisti, e cioé impegnarsi ad assumere una struttura analoga a quella del partito comunista russo, (centralismo democratico); ferrea disciplina, obbedienza e subordinazione alle direttive del Comintern, il comitato esecutivo permanente, con sede a Mosca e guidato da Zinoviev come presidente e da Karl Radek come segretario. I metodi leninisti furono continuati anche da Stalin e soltanto nel 1943 sarà sciolto il Comintern; solo dal 1956 vi sarà un dibattito un po' più aperto nel Partito Comunista Sovietico. Nel 1957, esautorato Malenkov, assumerà la presidenza del consiglio N. Kruscev che formulerà la dottrina della coesistenza pacifica, al XX Congresso del Partito Comunista Unione Sovietica. Il rovesciamento dello Stato sovietico avverrà solo con personaggi come Eltsin e Gorbaciov. Nel 1989, poi, col crollo del muro di Berlino, crollerà anche quello che è stato definito l'Impero Sovietico.

LO STATO TOTALITARIO IN GERMANIA: L'AVVENTO DEL NAZISMO

La situazione politica in Germania all'indomani della sconfitta nella prima guerra mondiale

La prima guerra mondiale, chiusa con la sconfitta dell'Impero austro-ungarico e con il Trattato di Versailles, determina in Germania, dopo la fuga di Guglielmo II in Olanda e le dimissioni del capo del suo governo, il principe Max van Baden, la proclamazione della Repubblica, e la nomina di un governo socialdemocratico presieduto da Friedrich Ebert, eletto dalla prima Assemblea Nazionale nel gennaio del 1919; ad Ebert toccherà firmare il trattato di pace. La socialdemocrazia non ha però la forza di sostenere da sola l'onere del governo e cerca un'ibrida alleanza con le forze militari della destra estremista. Dopo un periodo abbastanza felice tra il 1924 e il 1929, la Repubblica di Weimar viene prostrata dalla grande inflazione del 1929, causata anche delle vicende americane del crollo della Borsa di New York; e dunque precipita in una grave crisi, che si conclude con l'arrivo di Hitler al potere: nel 1933. Egli diventa Cancelliere, anche grazie al successo elettorale che vede il suo partito premiato con il 43, 9 % dei voti e la sconfitta dei socialdemocratici, dell'estrema destra (8 %) e del Centro destra (13,2 %). Il Zentrum cattolico si sciolse il 5 luglio 1933, poco prima del Concordato tra la Santa Sede e la Germania (22 luglio), per la scarsa rilevanza del suo elettorato, per alcune "tendenze nazionaliste al suo interno e per l'indifferenza per le regole della democrazia in nome di un esecutivo forte". Comunque il 14 luglio veniva approvata la Legge contro la ricostruzione dei Partiti, che riconosceva come unico partito quello di Hitler, il Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori. Non seguiremo i vari passaggi dell'ascesa di Hitler, e nemmeno parleremo della sua personalità.

L'avvento del nazismo in Germania

Hitler, dopo l'eliminazione delle autonomie federali, elimina i vari partiti, che in varia misura e fortuna, avevano preceduto il suo regime, come il Partito Socialdemocratico (22 giugno 1933), il Partito Popolare Cattolico Bavarese (4 luglio 1933), il Partito Popolare tedesco (4 giugno 1933), e il Zentrum Cattolico del Cancelliere Von Papen (che in un primo momento pensava di poter canalizzare il nazionalsocialismo in un partito nazional-conservatore cristiano (5 dicembre 1933). Chiamato al Cancellierato nel 1933, alla morte di Hindenburg, giunge alla Presidenza dello Stato. Sulla base delle idee esposte in *La mia battaglia*, che sono un amalgama di vitalismo, istintivismo, nietzschianismo, culminante nel razzismo, Hitler ricorse ad ogni mezzo pur di garantire la purezza della razza tedesca (ariana), sino all'imprigionamento e alla distruzione fisica, scientificamente organizzata nelle camere a gas.

Cerca, in un primo momento, di costruire il Terzo Reich[42] su un miracolo economico, che si regge su una quasi totale autarchia economica (come farà l'Italia di Mussolini); incrementa massicciamente la produzione militare, per favorire l'occupazione; per far ciò provoca un forte indebitamento dello Stato, senza precedenti. Abolisce, in sostanza, il libero mercato: la sua economia è interamente orientata verso la guerra.

Introduce poi il servizio militare obbligatorio (1935); riesce ad annettere alla Germania la regione della Saar (ceduta alla Francia per il Trattato di pace), con un plebiscito, che risulta favorevole a lui; nel 1938 annette l'Austria e nello stesso anno occupa, con il consenso di Francia ed Inghilterra, la regione dei Sudeti, la zona abitata prevalentemente da tedeschi nella Cecoslovacchia. Queste furono le premesse per lo scoppio della seconda guerra mondiale: si aggiunga che nel 1939 Hitler si era assicurato un patto di non aggressione con la Russia (praticamente la spartizione della Polonia), firmato dai rispettivi ministri degli Esteri: Von Ribbentov e Molotov. Aveva poi convinto anche Mussolini ad entrare in guerra, che, dopo i primi travolgenti successi dei tedeschi, sembrava che si sarebbe presto rapidamente e vittoriosamente conclusa per la Germania e i suoi alleati.

Con questi successi, sia in politica interna che estera, raccoglie il consenso dei tedeschi nel 1938: dirà in quest'anno ai suoi collaboratori che parlava di pace per illudere il mondo e nel frattempo procedeva alla ricostruzione della forza militare per la futura guerra.

Aboliti i partiti, procede allo scioglimento di tutti i sindacati, creandone di nuovi a lui favorevoli (come fece il partito fascista). Con questa operazione, cominciano anche le persecuzioni e gli arresti: l'opposizione viene messa a tacere, imbavagliata è la stampa; spedisce i dissenzienti nei campi di concentramento, che sono allestiti fin dal 1933.

Organizza poi tutta la vita sociale in armonia con la sua visione nazionalistica: crea molte organizzazioni che si occupano di sport, di hobby, di tempo libero, cultura, formazione professionale: rende obbligatoria l'iscrizione a questi organismi, per controllare maggiormente i cittadini. Tutto ciò è in armonia con l'antica abitudine prussiana all'obbedienza, crea un certo spirito di corpo, il senso di una partecipazione collettiva; in realtà si prepara la negazione dell'individuo, si spegne la sua capacità creativa: si creano dei sudditi, non degli agenti di progresso individuale e sociale.

Egli voleva fare della Germania una delle massime potenze mondiali, e aveva capito che la condizione per realizzare tutto ciò era l'unificazione del popolo tedesco. L'inizio della realizzazione era la creazione di uno spazio vitale, la conquista di nuove terre all'Est: anche qui Egli sfrutta la tradizione militare prussiana.

Egli vedeva un ostacolo alle sue aspirazioni negli Ebrei: ai quali aveva inizialmente concesso di espatriare liberamente; ma anche di espellerli con deportazioni forzate in alcuni Stati dell'Africa. Alla base della sua avversione all'ebraismo, c'era l'esaltazione della razza ariana, con la conseguenza di eliminare tutte le razze impure e di combattere l'internazionale

42 Il 1° Reich fu il Sacro Romano Impero Germanico: fondato da Ottone I nel 962 e durò fino al 1806, quando Francesco d'Asburgo rinunciò alla corona; il 2° fu quello voluto da Bismark dopo la vittoria sulla Francia della Prussia (1871): durò fino al 1918 e l'anno seguente fu sostituito dalla cosidetta Repubblica di Weimar; il 3°, infine, fu quello di Hitler.

comunista e il cattolicesimo perché difendevano l'uguaglianza delle razze e la legittimità della diversità.

Nei confronti della religione cattolica, nella quale Hitler era nato, nutriva un odio profondo, ma per tatticismo politico, cercò di assecondarla, fino al 1942; accettò il Concordato con la Chiesa Cattolica, voluto quando pensava di servirsene per raggiungere il potere; ma poi accolto con indifferenza. Egli cercò anche di imbrigliare la Chiesa protestante e di fondare la Chiesa evangelica di Stato, la nuova Chiesa del Reich.

Nel 1999 è uscito in Germania uno studio sui Martiri tedeschi cattolici del XX secolo, frutto di approfondite ricerche condotte capillarmente in tutte le diocesi tedesche, coordinato da Mons. Helmut Moll di Colonia: furono oltre 300 le persone (di cui 123 laici) messe a morte dal regime hitleriano per la propria fede e la propria opposizione alla dittatura. Già nel 1934 fu arrestato a Stettino Fritz Michael Gerlich, direttore del giornale Der Gerade Weg (La retta via), che morì nel lager di Dachau nel mese di luglio 1934. Notissima, tra le vittime di Auschwitz nel 1942, l'ebrea convertita Edith Stein; ma tra i morti in prigionia vi fu anche il prevosto del Duomo di Berlino, Bernhard Lichtenberg, colpevole di aver celebrato una messa in favore degli ebrei dopo la Notte dei Cristalli dell'8-9 novembre 1938. Dopo una prima fase pacifica a ridosso del Concordato del luglio 1933, nel 1936-37 vi fu un'ondata di processi- farsa contro religiosi accusati di immaginarie speculazioni valutarie; nel 1937 seguirono altre messe in scena giudiziarie su fantasiose accuse di omosessualità contro altri religiosi, e infine nel 1940 vi fu un'ondata di confische di monasteri sia femminili che maschili. Tutto ciò dimostra come da parte delle autorità naziste vi furono vere e proprie persecuzioni nei confronti dei cattolici: si calcola che il 36% del clero diocesano tedesco di quegli anni sia stato vittima di vessazioni e di angherie

Ma la menzogna più efficace propinata alla Nazione tedesca fu la necessità della guerra: che essa dipendeva dal destino e che per i tedeschi era questione di vita e di morte. Purtroppo la guerra si rivelò un disastro: per il mondo, per la Germania, per Hitler, che il 23 maggio 1945 morirà suicida in un bunker di Berlino alla vigilia dell'arrivo delle truppe alleate vittoriose.

FEDERICO NIETZSCHE: la volontà di potenza come ispiratrice del nazismo?

Il 25 Agosto di cent'anni fa, dopo dieci anni di sofferenza per la follia che l'aveva colpito, moriva a Naumberg Federico Nietzsche, uno dei più controversi filosofi di fine ottocento, il cui pensiero, per la sua complessità, attende ancora una interpretazione adeguata. Era nato a Rocken, nei pressi di Lipsia, il 15 ottobre 1844, figlio di un pastore luterano: alcuni affermano che trasferì il conflitto col padre nel più ampio conflitto con il cristianesimo. Nella dissoluzione della società a lui contemporanea egli presagì la morte di Dio; da qui l'attribuzione di filosofo nichilista. A questa considerazione Nietzsche giunge dopo aver constatato che il secolo XIX è giunto al culmine della decadenza: il nichilismo rispecchia la situazione dell'uomo europeo, che non è più in condizione di credere alla verità e ai valori della tradizione, e quindi la vita gli si presenta priva di senso e di valore. La filosofia nietzschiana conclude così con la distruzione radicale di ogni forma immutabile.

Nietzsche esalta il vitalismo, lo spirito agonistico, la volontà di potenza che si realizza nel superuomo, inteso come un nuovo esemplare di umanità, superiore alla morale comune, imitativa, che produce una falsa coscienza. La conseguenza è una posizione antidemocratica e il culto per l'uomo superiore. L'atteggiamento antidemocratico di D'Annunzio fu suggestionato anche dalle tesi di Nietzsche, come l'attivismo, il vitalismo (che si esprime nel bel gesto) per attuare le componenti super- umane del protagonista, la disponibilità, la ricerca del rischio e dell'esperienza di vita al di là del bene e del male.

Questa cultura della volontà di potenza, del superuomo, del vitalismo, costituirà poi un nucleo importante della dottrina fascista e nazista.

PABLO PICASSO: l'arte nell'impegno contro le dittature e per un mondo nuovo

Durante la guerra civile spagnola (anni Trenta), che portò alla dittatura del Generalissimo Franco dipinge la *Minotauromachia* (la battaglia dei Minotauri, 1935) e poi, a ricordo della strage ivi avvenuta, *Guernica* (1937), nella quale mostra un'umanità decomposta e straziata.

A proposito di *Guernica*, Giulio Carlo Argan scrive:

Nell'aprile (1937) si sparge la notizia che bombardieri tedeschi al servizio di Franco (il nuovo dittatore spagnolo) hanno attaccato l'antica città di Guernica, senz'altro scopo che fare una strage e seminare il terrore nella popolazione civile. Di colpo Picasso decide che il suo dipinto sarà la risposta alla viltà e all'atrocità di quell'eccidio. Nasce così, in poche settimane, Guernica che può dirsi l'unico quadro storico del nostro secolo. [...] Nell'opera, ormai matura, Picasso, non mira a denunciare un misfatto ed a suscitare sdegno e pietà, ma a rendere presente il misfatto nella coscienza del mondo civile, costringendolo a sentirsi corresponsabile, a reagire. [...] Uccidendo i cittadini di Guernica gli aviatori nazisti hanno deliberatamente, freddamente stroncata la vita, come natura e come storia. Ora ogni cittadino del mondo è obbligato a scegliere, non si può volere insieme la civiltà e il nazismo come non si può volere insieme la vita e la morte. [...] Come grande intellettuale Picasso ammonisce anche la scienza: non tradisca la cultura, non sconfessi la sua iniziale vocazione umanistica per mettersi al servizio di un potere infame. Implicitamente si rivolge, severamente, agli artisti che hanno creduto di trovare una intesa con la tecnologia industriale sperando di redimerla ad una grande finalità sociale. La funzione dell'artista non è di educare la società ed assecondare il regolare progresso, ma di prendere partito nelle contraddizioni e nei conflitti che si generano all'interno di essa e ne mettono in pericolo l'esistenza o il destino. Quella dell'artista, per Picasso, non è una normale funzione, ma una straordinaria missione storica; il suo dovere non è di preservare l'arte dai pericoli di una cronaca agitata, ma di gettarla nella mischia, dato che nella mischia è in gioco anche la sua sopravvivenza.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Sui problemi post- risorgimentali:

A.M. Ghisalberti, *L'Italia dal 1870 al 1915* (in particolare: *XVIII, Questione sociale e movimento operaio*), RAI, radiotelevisione italiana, 1957;

Denis Mack Smith, *Storia d'Italia 1861- 1958* (in particolare: vol. I: *Il riformismo liberale, da Crispi a Giolitti*; vol. II, cap. VIII: *I prodromi della guerra*; cap. IX: *La guerra e il dopoguerra*; cap. X: *La rivoluzione di Mussolini*; cap. XI: *Teoria e prassi del fascismo*; cap. XII: *Declino e caduta di un impero romano*), Universale Laterza, 1964;

Federico Chabod, *L'Italia contemporanea,(1918- 1948)*, Piccola biblioteca Einaudi, 1961.

Sul movimento cattolico:

Fausto Fonzi, *I Cattolici e la società italiana dopo l'unità*, Universale Studium, 1953;

Romolo Murri, *Democrazia Cristiana*, Gentile editore Milano, 1945;

Piero Malvestiti, *Parte guelfa in Europa*, Edit. A. Corticelli, Milano, 1945;

Autori vari, *I Cattolici dall'Unità ad oggi*, Arti grafiche italiane, 1962;

Paolo Uberti Foppa, *Mons. Pietro Maria Ferrè*, Leva Artigrafiche, Crema 1998;

Vittorio Dornetti, *L'origine delle Casse Rurali di Crema*, in *Vince in bono malum*, 1992, Crema).

Su Guido Miglioli:

Antonio Fappani, *Guido Miglioli e il movimento contadino*, (in particolare il Cap. XI: *Il Lodo Bianchi; Le lotte per la compartecipazione; Il Patto di Parma; L'occupazione delle cascine; Lodo Bianchi*), Ediz. Cinque Lune,1978;

C. Bellò- A. Zanibelli, *Guido Miglioli. Documenti inediti*, Ediz. Cinque Lune, 1980;

Carlo Bellò, *Le avanguardie contadine cristiane nella Valle del Po*, Ediz. Ora sesta, 1968;

Amos Zanibelli (a cura), *Miglioli - Greco. Un dibattito inedito sul contadino della Val padana*, Vallecchi, 1957.

Romano Dasti, *Don Angelo Barboni e la Cassa Rurale di Vaiano (1894- 1917)*, ed. Cassa Rurale ed artigiana di Postino,1987);

Elia Ruggeri, Scritti ed esperienze varie (dattiloscritti o pubblicati su giornali);

Elia Ruggeri, Introduzione e conclusione del Convegno di studio su *Personalismo e totalitarismi nella crisi degli Anni Trenta*, Circolo Culturale Nuova Città, 1987.

Sulla Crisi di Civiltà e sul Personalismo:

Emmanuel Mounier, *Il personalismo*, AVE minima 7 (An. Veritas Editrice), Roma, 1964 (dal testo originale: *Le personnalisme (Collection "Que sais je")*, 1949, Presse Universitaires del France, Paris;

Luigi Stefanini, *Personalismo sociale*, Universale Studium, Roma, 1952;

Pietro Prini, *Esistenzialismo*, (in particolare: Parte I, Cap. II: *Nietzsche o la fedeltà al destino*; Parte III, *La risoluzione umanistica dell'esistenzialismo*);

Jacques Maritain, *Umanesimo integrale*, Editrice Studium, Roma, 3° ediz. 1949;

Armando Rigobello, *Il Personalismo*, Città Nuova, 1975);

Ortega Y Gasset (1883- 1955), *La ribellione delle masse* (1930), pubblicato in Italia nel 1962 (Ed. Il Mulino, Bologna): secondo l'autore spagnolo, che lo scrive nel 1930, la nostra condizione storica è contrassegnata da una profonda rivoluzione. L 'avvento della società di massa, favorisce il processo di spersonalizzazione dell'individuo, che tende, in nome dell'uguaglianza, a farsi uguale agli altri, ad immergersi in un diffuso e allarmante conformismo. Nasce così l'uomo- massa, che non rappresenta necessariamente una determinata classe sociale, ma coinvolge tutti i ceti. La decadenza tuttavia potrà essere contrastata sia dal progresso tecnologico che dall'approfondimento del destino dell'uomo e della sua origine e missione. Egli rivolge questo auspicio: "Il giorno che in Europa ritorni a dominare un'autentica filosofia - l'unica cosa che possa salvarla - si ritornerà a capire che l'uomo è, ne abbia piacere o no, un essere obbligato per costituzione a cercare un'istanza superiore".

Oswald Spengler (1880- 1936), con il *Declino dell'Occidente (1818-19)*, ma pubblicato in Italia con il titolo *Tramonto dell'Occidente*, soltanto nel 1973. Egli chiarisce innanzitutto la morfologia della storia: in essa operano dei soggetti, come le civiltà (Kulturen), che sono al di sopra degli individui e ne condizionano lo sviluppo; durano qualche millennio; la loro scansione è simile a quella delle età fisiologiche degli individui: hanno una gioventù, una maturità e una vecchiaia, a questo punto le civiltà diventano Zivilisationen, che si possono paragonare alle scolastiche che spesso sono ripetitive nei confronti dei più vigorosi pensieri espressi dalle menti più illuminate. Da questa crisi sarebbero sorti sia il fascismo che il comunismo frutti, dunque, dell'esaurirsi di una civiltà, la civiltà classica, appunto, e con essa il cristianesimo, che l'aveva permeata.

Martin Heidegger (1889-1976), *Essere e tempo, 1927*; Milano, 1953

Attilio Baldan, *Il volto apocalittico della modernità*, ediz. Il Brennero, 2002

Sul piano più strettamente letterario si distinguono sia Bernanos (Georges, 1888- 1948) che Francois Mauriac (1885-1970, premio Nobel nel 1952): il primo, più impegnato sul piano sociale, denuncia la società moderna, che vede decadente, "tutta imbellettata come una vecchia coquette", "società materialista preoccupata solo dal guadagno"; il secondo, nel 1933, al momento della sua elezione all'Académie Francaises, abbandona la destra nazionalista, e nel 1935, denuncia il fascismo; nel 1937, dopo *Guernica* (vedi Picasso), si schiera con i repubblicani spagnoli. La guerra e l'occupazione tedesca lo spingono nella Resistenza intellettuale.

Su Federico Nietzsche:

Hans Urs von Balthasar, *Apocalisse dell'anima tedesca*, 1936-39),
Henry de Lubac, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, 1945),
Gabriel Marcel, *L'uomo problematico*, 1955),

Per essi, Nietzsche proclama la morte del Dio dei filosofi, non del Dio della fede. Marcel invita i cristiani a un rapporto di libertà con Dio, fatto di ricerca, di preghiera, di fede

e di invocazione; mentre De Lubac, non negando l'anticristianesimo di Nietzsche, lo ritiene tuttavia uno stimolo per una più autentica esistenza cristiana. Per Von Balthasar, poi, Nietzsche non è soltanto l'autore dell'*Anticristo* e di *Ecce homo*, ma colui che ha compreso che il cristianesimo non è fatto soltanto di formule teologiche o di norme etiche, che come ogni forma definitiva, permanente ed immutabile si pongono come ostacolo alla ricerca creativa dell'uomo, ma anche della sofferenza di chi, come Cristo, ha saputo morire sulla croce per redimere l'umanità;

Emanuele Severino, *La filosofia contemporanea*, Rizzoli, 1986 (in particolare: cap. IX, *Oltre il rimedio: Nietzsche*, p. 113 ss.); Armando Tormo, *Così visse il profeta del Novecento*, CorSera, 17 giugno 2002.

Su Pablo Picasso:

Giulio Carlo Argan, *L'arte moderna*, Corriere della Sera, RCS Editoriale Quotidiani, RCS Sansoni Editore, fascicolo n. 8 (*Pablo Picasso, Guernica*, pp. 375- 378).

Alessio Altichieri, *E il borghese Matisse insegnò la rivoluzione a Picasso*, CorSera 18.VI.2002

Su fascismo, nazismo, comunismo:

Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Feltrrinelli, 2° ediz. 1963:

Guido Zagheni, *Nazifascismo e questione ebraica*, 2001;

Raffaella De Franco, *In nome di Ippocrate*, Franco Angeli, pp. 240, (v. *Avvenire*, 9 marzo 2002). Ripercorre la storia dell'olocausto medico e cioè della ricerca e della sperimentazione medica senza limiti di ordine etico. Il concetto di igiene razziale comincia ad essere proposto in Germania fin dal 1895, con lo scopo di salvaguardare la purezza della razza ariana dalle contaminazioni genetiche di chi non vi apparteneva. Ma questi concetti sono stati ripresi una ventina d'anni dopo dall'America, quando fu varata una campagna per la sterilizzazione coatta dei malati di mente; il tutto giustificato da motivazioni sociologiche (immigrazione incontrollata di elementi tarati, costi economici per il mantenimento di soggetti improduttivi) o eugenetiche (purezza della razza) o politiche (di opportunità).

Enzo Traverso (studioso di scienze politiche ad Amiens) ha recentemente pubblicato *La violenza nazista*, Il Mulino, pp. 194, nel quale sostiene che il genocidio degli ebrei perpetrato dai nazisti è "una sintesi unica di un vasto insieme di forme di oppressione e di sterminio già sperimentate, ciascuna separatamente dalle altre, nel corso della storia moderna. Dunque il nazismo e la sua politica antiebraica (eugenetica e razzistica) non è un fatto prettamente tedesco, come ha sostenuto Daniel Goldhagen, o una reazione antibolscevica (contro il comunismo) come ha sostenuto Ernst Nolte; e antiliberale (insieme ad esso) come ha sostenuto Francois Furet. Secondo Traverso le origini culturali del Terzo Reich "non si riducono al contro illuminismo, all'ideologia volkisch e all'antisemitismo razziale" [...] ma toccano una sfera più ampia", da ricercarsi oltre la frattura della Grande Guerra, che pure ha trasformato la Germania, patria di Bach e di Goethe nel teatro dell'orrore: precedenti ne sono la ghigliottina della rivoluzione francese, il modello fordista applicato agli eserciti e alla guerra di conquista, il passato coloniale, il razzismo biologico e l'eugenetica.

Dario Fertilio, Libri neri. *E l'Occidente creò Hitler*, (Corriere della Sera, 12 aprile 2002);

Courtois, Wert, Panné, Paczkowski, Bartosek, Margolin, *Il libro nero del Comunismo. Crimini, terrore, repressione*, Le Scie, Mondadori, IV ediz. 1998;

Autori vari, *Il libro nero del capitalismo*, Marco Tropea editore;

Stéphane Courtois, *Istruttoria preliminare*, (video del *Processo al comunismo mondiale*), Fondazione Europe Liberté;

Jacques Maritain, *La tragedia delle democrazie*, Edizioni Logos,1990;

Silvio Bertoldi, *Salò. Vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*; SuperSaggi Rizzoli, 1994;

Renzo De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Economica Laterza, 1994. Il De Felice, considerato il revisore del fenomeno fascista in Italia, ha scritto numerosi volumi su Mussolini, come *Mussolini il rivoluzionario, (1883-1920); Il fascista (1921- 1925); I- La conquista del potere (1921- 1925); II- L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929); Il duce (1929-1939); I- Gli anni del consenso (1929-1936); II- Lo Stato totalitario (1936- 1940); L'alleato (1940-1943); I- L'Italia in guerra (1940- 1943), 1. Dalla guerra "breve" alla guerra lunga; 2. Crisi e agonia del regime; II. La guerra civile (1943- 1945).*

La tesi di De Felice rileva che il fascismo nacque come movimento di sinistra e che poi si spostò a destra, trasformandosi in regime; come movimento tentò di interpretare le aspettative del ceto medio e della piccola borghesia, ritenute capaci di porsi come classe, come forza capace di rinnovare la società; ma come regime, invece, diventò strumento reazionario e dittatoriale, esasperatamente nazionalista; infine condusse il Paese all'avventura bellica, per pura acquiescenza al nazismo e per megalomania.

Jean-Francois Revel, *La tentazione totalitaria*, Rizzoli, 1976 (il volume esamina il problema libertà- dittatura; socialismo o comunismo; la tesi afferma che il mondo va verso il socialismo, ma che il principale ostacolo al socialismo non è il capitalismo, ma il comunismo. L'autore è famoso per il volume *Né Cristo né Marx*);

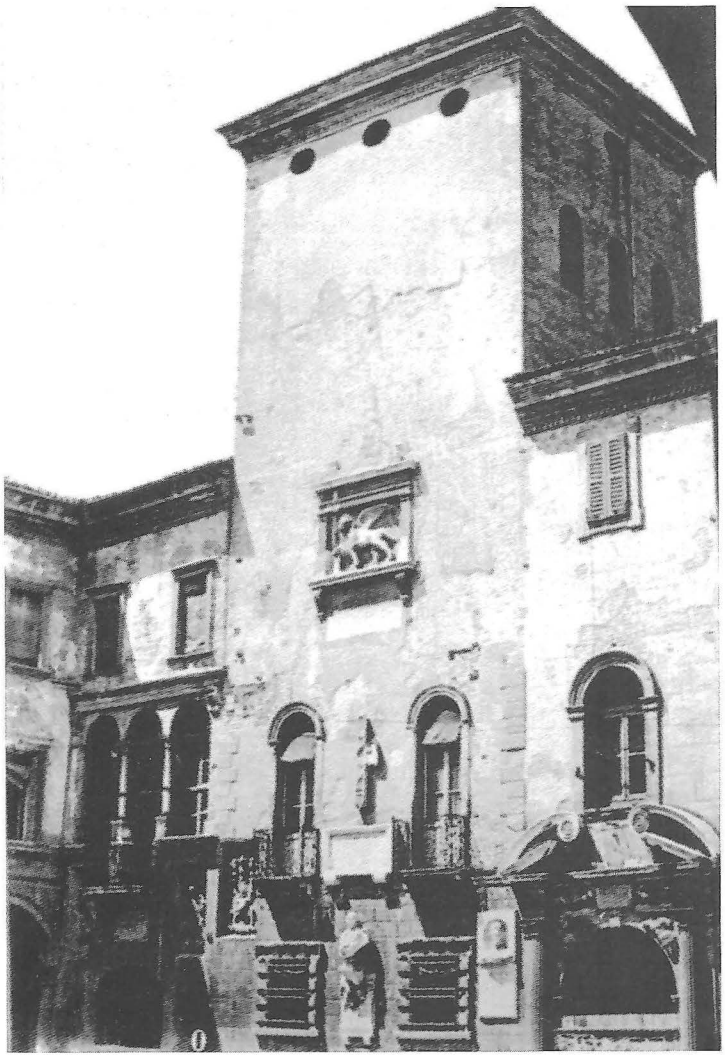
Gide, Fischer, Koestler, Silone, Spender, Wrigt, *Il dio che è fallito. Sei testimonianze sul comunismo*, Bompiani, 1980;

Augusto Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, 1978. La sua tesi è che il fascismo, nato come rivoluzionario, nel corso della sua lunga dominazione, ha tradito la rivoluzione per un corporativismo di tipo borghese; e che la storia italiana contemporanea dall'avvento del fascismo ad oggi, è stata proprio la dimostrazione del tramonto mondiale della civiltà come suicidio della rivoluzione. Egli è convinto che la storia italiana potrà riprendere il suo corso solo se quelle tradizioni, dichiarate sorpassate, si riformeranno tornando alle origini, che le liberi dell'errore di fondo e cioè il primato della politica sull'etica, errore legato all'ateismo che non nega i valori, ma li depotenzia, privandoli della loro radice trascendente.

Il Nuovo Torrazzo, 50 anni fa. Crema e i cremaschi dal settembre '43 all'aprile '45, (in particolare: *Partigiano cattolico* di Elia Ruggeri, pp. 150-158).

G. Cugini, *Storia di Castelleone dal 1700 al 1946.*

Serafino Corada, tutti gli scritti di folclore, di tradizioni, di divulgazione storica.



Il Palazzo Municipale e la Torre Pretoria di Crema negli anni '30

Crema, 1930. In via XX Settembre sfila un cicloraduno nazionale

"MAI GUERRA COMBATTUTA FU PIÙ BELLA E PIÙ SANTA DI QUESTA" (Dafne Bernardi)

di Piero Carelli

La "guerra fascista"

Una guerra "santa", accetta "non solo agli uomini, ma anche a Dio", una causa "limpidissima davanti all'Altissimo", una crociata contro "la piovra bolscevica".

Una processione "voluta dal vescovo per la gloria delle armi italiane", una messa celebrata da Sua Eccellenza in suffragio dei "caduti della Rivoluzione", "un punto di partenza" – la marcia su Roma – "per una nuova Italia" (parola del vescovo), la "civiltà cristiana quale fondamento dell'etica e della dottrina del fascismo".

Un tripudio di retorica patriottica, una gara tra i gerarchi fascisti e la gerarchia della Chiesa locale ad inneggiare alla guerra, a benedirla, a... sacralizzarla, un inno ai valori ed agli ideali del fascismo.

Un linguaggio che lascia sconcertati. Lontano anni luce da quello di Giovanni Paolo II e molto vicino a quello del fondamentalismo islamico. Sconcerta leggere che il periodico diocesano implora "dal Dio degli Eserciti, dalla Regina delle Vittorie favori e predilezioni" per i nostri soldati, che il vescovo consacra i soldati al Sacro Cuore a cui chiede "il dono della vittoria", che lo stesso vescovo ha rapporti più che stretti col gerarca Farinacci definito dal giornale del Fascio "apostolo incontaminato" della fede, il "Vessillifero del Verbo fascista". Sconcerta scoprire la sconfinata "fede" dei nostri soldati al fronte. Sconcerta scoprire la fiducia "infrangibile" nella vittoria da parte de Il Nuovo Torrazzo.

Sono passati appena sessant'anni, eppure - come già detto - sembrano anni-luce.

Vediamo di "raccontare" questi anni: gli anni della ubriacatura collettiva, gli anni dei "credenti nell'Idea", gli anni in cui tanti giovani – che poi faranno carriera – gridano con entusiasmo "Duce! Duce! Duce!".

Ci limitiamo qui al periodo che va dal 10 giugno 1940 al 25 luglio 1943: gli anni della "guerra fascista". Una guerra che mobilita il partito, la Chiesa, le scuole cittadine, i giovani, le donne fasciste. Una guerra che scaraventa sui vari fronti tanti nostri giovani. Una guerra che semina lutti, che provoca numerosi "Eroi della gloria".

Non abbiamo, naturalmente, alcuna pretesa di radiografare questi anni: solo dei flash sulla base della stampa del tempo, di fonti di archivio e di testimonianze di chi si è trovato a vivere quelle drammatiche vicende.

"Combattenti di terra, di mare e dell'aria [...] Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria". L'urlo incontenibile di piazza Venezia a Roma contagia anche Crema

È il 10 giugno [1]: il "giorno della follia" [2]. Alle ore 10,20 Ciano, ministro degli Esteri nonché genero di Mussolini, informa per via telegrafica gli ambasciatori a Parigi ed a Londra che alle 16,30 l'Italia dichiarerà guerra alla Francia ed alla Gran Bretagna.

Sono le 16,30: le piazze italiane sono già gremite in attesa dell'annunciato discorso del duce. Sono migliaia anche in piazza Duomo a Crema. Tutti ad aspettare l'evento epocale, l'ora del destino. Finalmente, alle 18, Mussolini, dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, parla. Il momento è solenne. Il silenzio è religioso. Le sue parole sono amplificate, a Crema, dai grossi altoparlanti di Valvassori. "Combattenti... di terra, di mare e dell'aria, camicie nere della rivoluzione e delle legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania, ascoltate!". Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria".

Il Duce scandisce le parole, le martella, fa delle pause studiate. "La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori". L'urlo incontenibile di piazza Venezia contagia tutti: il popolo di Crema è in tripudio. Un urlo che dura quarantacinque secondi. A malapena Mussolini riesce a completare la frase: "... agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia". L'entusiasmo diventa ancora più forte. Tutti applau-

[1] Come è noto, l'Italia entra in guerra, a fianco di Hitler, ben nove mesi dopo l'attacco nazista alla Polonia. Si tratta di un ritardo dovuto soprattutto all'impreparazione militare. Il 13 settembre del '39 Farinacci scrive a Mussolini una lettera che è un vero e proprio j'accuse contro il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Pariani. Tra i capi d'imputazione: aver "sconquassato" l'organizzazione moltiplicando, ad esempio, i posti di generale e distruggendo la "base", creando in questo modo una sorta di "esercito messicano con un immenso cappello in testa sopra un corpo smilzo" (Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato – L'Italia in guerra 1940-1943 – Dalla guerra "breve" alla guerra lunga* , Einaudi, 1990, Torino). Lo stesso Mussolini è perfettamente al corrente della pesante situazione dell'artiglieria. Qualche mese prima, infatti (esattamente l'8 maggio 1939) ha espresso la sua forte preoccupazione per l'artiglieria. "Il problema dell'artiglieria – dice – ha importanza fondamentale: non mi fa dormire. Noi abbiamo le artiglierie di 20 anni fa. E ciò che è più grave, la produzione è deficiente. Mentre gli ungheresi producono 100 bocche di fuoco al mese [bocche di calibro superiore ai 70 mm], i francesi 600, i tedeschi 1000, noi ne produciamo solo 65" (Renzo De Felice, op. cit. pag. 71). Come mai tale arretratezza? De Felice parla della voragine provocata nei conti pubblici dall'impresa di Etiopia, una voragine che ha fatto slittare i tempi dell'ammodernamento e, nello stesso tempo, ha costretto il duce a selezionare le spese a favore della Marina (anche per "meriti politici" di questa).

[2] Così l'hanno definito V. Alfassio Grimaldi e G. Bozzetti nel libro edito da Laterza nel 1974 dal titolo, appunto *Dieci giugno 1940. Il giorno della follia.*

dono con forza alla decisione irrevocabile di scendere in campo "contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente", democrazie che "hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano". In piazza ci sono tutti: dai gerarchi locali ai balilla alla gente comune. Il clima è di esaltazione collettiva. Tutti a favore della "lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra", della "lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto", della "lotta tra due secoli e due idee". Tutti ad ascoltare la "parola d'ordine" del duce: "vincere!"[3].

Dafne Bernardi: "Decisione maschia e guerriera"

E la parola d'ordine è il titolo a cinque colonne della prima pagina de *La Voce di Crema*[4], il periodico del Fascio, del 15 giugno, seguito dal testo integrale dello "storico discorso". Il partito a livello locale è mobilitato. Dafne Bernardi pubblica un fondo (firmato D. B.) dal titolo significativo: "La nostra guerra". Un fondo in cui fa ricorso a tutto l'armamentario ideologico-politico-retorico del fascismo. Apre parlando della "spada lucente delle nostre vittorie" che è stata "sguainata", dell'entrata in campo di "battaglia" e di "onore", "spalla a spalla coi camerati tedeschi", del "popolo d'Italia" in "avvampante fuoco di armi e di passione". Parla di "decisione maschia e guerriera" maturata nella sofferenza "delle umiliazioni patite, delle ingiustizie sofferte, dei ricatti subiti". Dichiara solennemente che il 10 giugno rappresenta per l'Italia "il giorno del definitivo riscatto, della redenzione, della liberazione". L'Italia – prosegue – "dopo aver spezzato le catene di servaggio e di schiavitù, spazierà sugli oceani e sui continenti". E conclude con enfasi: "Si compiono i destini, si crea la Storia. Sorge dal sangue della guerra la nuova civiltà di chi avrà creduto, obbedito e combattuto"[5].

***Il Nuovo Torrazzo*: "Iddio benedica questa forte Italia e generosa, e le conceda l'altissimo onore di instaurare nel mondo una nuova era di pace e di prosperità"; la guerra come un "castigo", come una "espiazione"**

Lo stesso giorno (15 giugno) *Il Nuovo Torrazzo*[6] pubblica in copertina a cinque colonne: "Protegga Iddio l'Italia" "Vincere! Per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia all'Europa al mondo". La parola ufficiale è del direttore don Battista Inzoli. Con un fondo (*Ora solenne*) dichiara[7] che, in un'ora così "grave di eventi e decisiva per le sue fortune future", l'Italia "è spiritualmente unita alla persona del Re e Imperatore, obbediente agli ordini del Duce". E prosegue dicendo che nessuna "titubanza" e nessuna "indecisione" devono incrinare "questa salda compattezza fatta di dedizione alla causa della Patria, che è quella della giustizia e del diritto". Afferma inoltre che "se sarà necessario mettere a prova tutta la capacità di resistenza di cui è ricca" la "forte stirpe italica", questa la farà "con serenità e con gioia, sapendo così di concorrere alla formazione di un ordine nuovo nel quale trionferà la giustizia sotto il segno ineffabile della carità". E ancora: "Iddio benedica questa forte Italia e generosa, e le conceda l'altissimo onore di instaurare nel mondo una nuova era di pace e di prosperità". *Il Nuovo Torrazzo*, poi, invita i cittadini ad "abbandonare abitudini di divertimento, di chiasso, di libertà morale, di ostentazione di ricchezza e di piacere, che se possono essere considerate mondanità dai profani in tempo di pace, non potrebbero non costituire un insulto al sacrificio altrui, una offesa al dolore e alla immolazione comune in tempo di guerra". Rivolgendosi ai cattolici, infine, dice che essi devono essere "i più disciplinati" perché devono

3 Per una analisi dettagliata degli umori di piazza Venezia, umori trasmessi a tutte le piazze italiane, vedi Grimaldi e Bozzetti, op. cit. Applausi sinceri, quelli di piazza Venezia? I due autori citano, tra gli altri, Nino D'Aroma, la "voce del regime" che, parlando del "popolo immenso" presente in piazza, diceva: "Pareva dal suo entusiasmo che ogni esitazione, ogni perplessità fossero morte per sempre". Il generale Badoglio descrive, invece, uno spettacolo "miserando", un "pecorume inquadrato tra gerarchi e 'scagnozzi' del partito" che "aveva l'ordine di applaudire ad ogni parola del discorso". Grimaldi e Bozzetti citano, pure, dello stesso giorno, la dichiarazione alla radio del presidente francese Reynaud: "Come giudicate questo atto? La Francia non ha niente da dire. Il mondo giudicherà".

4 Si tratta del periodico ufficiale del Fascio di Crema. Un giornale di "partito", ma che si sforza – senza tuttavia riuscirci – di aprirsi alla collaborazione anche "critica" (una critica "magari cruda", ma serena, demolitrice ma ricostruttrice"): raccoglie, infatti, solo apporti esterni frammentari e solitari, non rispondenti alle "aspettative" (nonostante le critiche rivolte al giornale stesso che non risparmiano "gli appellativi di sgrammaticati, superficiali, incapaci..."). Un corsivo in prima pagina (presumibilmente dello stesso direttore) elenca le ragioni ideali che sono alla base del settimanale: offrire alle famiglie che non hanno la possibilità di accedere ad altri mezzi le notizie relative agli avvenimenti salienti, in primis ciò che il Regime realizza "per il benessere, il lavoro e la pace del popolo"; fornire ai giovani un mezzo per "saggiare le loro capacità" e per "esporre le proprie idee"; creare un "legame spirituale" con i concittadini che si trovano, "per il servizio delle armi", lontani da casa. L'autore del corsivo sottolinea con forza il fatto che la redazione del settimanale non ha alcun "monopolio", non ha uno "stipendio da difendere", "nessuna prevenzione" nei confronti di chicchessia: alla "Casa del Fascio, casa di tutti i fascisti, casa di vetro, chi può ha il dovere di portare il mattone della propria solidale collaborazione"; tutti saranno apprezzati per la qualità e la quantità del lavoro che forniranno. (*La Voce di Crema*, 13 gennaio 1940).

5 *La Voce di Crema*, 15 giugno 1940. *Il Corriere della Sera*, quotidiano, esce l'11giugno con un titolo gigante: "Popolo italiano corri alle armi! – Folgorante annunzio del Duce. La guerra alla Gran Bretagna e alla Francia – Dalle Alpi all'Oceano Indiano un solo grido di fede e di passione: Duce!

6 *Il Nuovo Torrazzo* vede la luce il 20 febbraio del 1926, presentandosi "al di fuori e al di sopra dei partiti tutti", sotto la direzione responsabile del maestro Angelo Scotti e con l'impronta culturale espressa da mons. Cappellazzi. Nel periodo qui preso in considerazione fatica a sopravvivere "oppresso da assillanti e preoccupanti difficoltà finanziarie", difficoltà che costringono la direzione a rompere - nel gennaio 1941 - il rapporto contrattuale con la "Buona Stampa" di Crema a favore di una tipografia di Bergamo. Le difficoltà, tuttavia, non finiscono: nel giugno 1942 l'incremento dei costi della manodopera, il contingentamento regolato della carta nonché i prezzi cresciuti della stessa carta impongono l'uscita quindicinale. Il giornale diocesano torna a riprendere l'edizione settimanale nel gennaio 1943 grazie al contributo finanziario delle Parrocchie (*Il Nuovo Torrazzo*, 24 gennaio 1943).

7 Il fondo non è firmato, ma si presume sia dello stesso direttore.

vedere nella guerra anche un castigo, per convertirla in espiazione e darle, come risultato, il conseguimento di un bene generale superiore che prende il nome di giusta e duratura pace"[8].

Un immenso coro che supplica S. Pantaleone perché benedica la Patria "vittoriosa". La fede come aiuto a "soffrire meglio"

Una preghiera verrà rivolta il giorno dopo – durante la festa patronale – anche a S. Pantaleone perché benedica e protegga la Patria "vittoriosa", come ha sempre protetto e benedetto la diocesi di Crema. La preghiera sgorgherà da "un immenso coro di anime supplicanti": dal vescovo alle autorità, dai rappresentanti delle comunità cremasche alle organizzazioni e al popolo.

Il periodico diocesano, la settimana successiva, esce in copertina con un titolo a tutta pagina: Conquistare la vittoria. In esso si afferma che tutti devono "espiare in quest'ora", tutti devono vedere "Dio che attraverso il dolore e le prove" chiama ad "una vita più degna e più buona". E prosegue dicendo che senza la fede "il dolore diviene cupo e la prova insopportabile". Infondendo nella gente "un vivo senso religioso" – conclude – la Chiesa l'aiuta a "soffrire meglio, con speranza, dando un valore di purificazione e di merito" alle sue "pene"[9].

Nel numero del 29 giugno, poi, *Il Nuovo Torrazzo* fa presente che, come in seguito alla prima guerra mondiale – che ha lavato la faccia del mondo "dalla pantanosa pace godereccia che l'aveva tutto materializzato" – i popoli si volsero di nuovo a Gesù Cristo, così si ha motivo di guardare fiduciosi all'avvenire confidando che il nuovo "martirio dei popoli" prepari "una nuova conquista da parte di Dio per il regno universale del Suo Figlio Crocifisso, l'unico predestinato dominatore del mondo"[10].

Il 14 giugno, in piazza Premoli, Farinacci è presente alla cerimonia di consegna della "Fiamma di Combattimento" - offerta dalle donne fasciste cremasche e benedetta dal cappellano - al 18° Battaglione della Milizia

È appena il 14 giugno e Crema è già in una certa misura toccata dal conflitto. La piazza Premoli è stipata di fascisti, di "organizzati della G.I.L." e di "popolo". Gli "organizzati" sono tutti rigorosamente in divisa: i figli della lupa in nero con una bandoliera incrociata tenuta ferma da una "M" (Mussolini); i balilla con camicia nera, foulard azzurro, fez col fiocco, pantaloni grigioverdi ed un medaglione con la scritta "Credere, obbedire, combattere"; gli avanguardisti in camicia nera e i pantaloni alla zuava; le piccole italiane in camicia bianca e gonna nera; le giovani italiane in nero e con la sahariana leggera, le giovani fasciste indossano pantaloni alla cavallina e stivali rigidi[11]. Il 1° Battaglione della Milizia è schierato in attesa di essere "passato in rassegna dal Ministro di Stato e Capo spirituale del Fascismo cremonese". Il gerarca di Cremona, accolto dalle solenni note di "Giovinezza", passa in rivista il Battaglione. Il cappellano della 18ª Legione M.V.S.N. benedice la "Fiamma di combattimento" offerta dalle donne fasciste di Crema e sostenuta dalla madrina" Bussoli Rosa e, a nome di tutti i cremaschi, esprime "la sempre più serena fiducia nel Duce" e nelle "armi italiane". Prende poi la parola Roberto Farinacci[12] che dichiara la sua "ardente fede ed immutata nel DUCE" e manifesta il "desiderio di combattere contro coloro che vollero affamare ed avvilire il nostro popolo generoso". Subito dopo la fiumana si trasferisce in piazza Duomo dove il 18° Battaglione sfila "superbo" e dove la fanfara della G.I.L. intona gli inni della "Rivoluzione"[13].

Le dirigenti controlleranno severamente la condotta morale delle donne fasciste e diffidano tutte dall'ascoltare radio straniere

La guerra – abbiamo detto – mobilita tutti: le donne fasciste tra i primi.

Sulle colonne de *La Voce di Crema* il Fascio Femminile fa appello alle donne fasciste ad occupare ognuna "il posto che le viene assegnato" con "dedizione che non conosce riserve", ad alimentare il loro spirito – "che sarà indomito di fronte a qualunque dovere" – di "serenità, fierezza, fervore, disciplina", ad avere una condotta morale "pura e perfetta" quale è comandata dall'"imperativo della coscienza", condotta morale che "le Dirigenti controlleranno severamente", a rimanere fedeli alla tradizione delle donne italiane, una tradizione "di santità, di patriottismo e di eroismo che i secoli e gli eventi non hanno mai smentito". La segretaria del Fascio, poi, diffida tutte le donne fasciste dall'"ascoltare radio straniere", dal "propalare notizie che provengono da qualunque altra fonte che non sia Radio Roma" e le invita a "vigilare. Nessuno deve prestarsi a manovre demolitrici"[14].

8 *Il Nuovo Torrazzo*, 15 giugno 1940.

9 *Il Nuovo Torrazzo*, 22 giugno 1940.

10 *Il Nuovo Torrazzo*, 29 giugno 1940.

11 Così ricorda le divise il maestro, nonché ex sindaco di Crema, Ferruccio Bianchessi.

12 Farinacci viene spesso a Crema, ma (stando a quanto ricorda il maestro Bianchessi) qui non ha che pochi veri amici: lo squadrista Voltini (commerciante di via XX Settembre), il maestro Severgnini e, in anni precedenti, l'ex podestà Cirillo Quilleri (morto nel 1931).

13 *La Voce di Crema*, 15 giugno 1940. Ferruccio Bianchessi ricorda che nel '39 ha fatto tappa per alcuni giorni a Crema anche la "marcia della gioventù", la marcia di giovani provenienti da tutta Italia che volevano l'entrata in guerra. Nel marzo del 1941, poi, parte per il fronte il battaglione di C.C.N.N. di stanza a Crema. La città è letteralmente in festa: striscioni tricolori con le bandiere issate a tutti i balconi salutano i soldati che sfilano "in perfetto equipaggiamento di guerra" in via XX Settembre e in via Mazzini verso la stazione. Fa ala ai militi "reverente e plaudente" il popolo. Tutte le organizzazioni giovanili fasciste, poi, li accompagnano "con alla testa i gagliardetti delle loro scuole".

14 *La Voce di Crema*, 15 giugno 1940.

Crema, 1935. Carnevale in piazza Duomo

Crema, 1935. I carri del carnevale passano davanti all'albergo Ponte di Rialto

Crema, 1935. Sul retro del carro si leggeva: "Al debole, il manganello"

Crema, 1938. Il carro premiato al carnevale cremasco. Il secondo da sinistra è Nemo Freri

28 aprile 1936. Albergo Roma, pranzo in occasione della partenza del conte Franz Terni per l'Africa Orientale

1938. Manifestazione fascista al campo sportivo di Crema. Al microfono, Remo Montanari, vice di Farinacci

21 aprile 1938. Gruppo di dopolavoristi in parata

1938. Pasticceria Cremonesi, banchetto in onore di Farinacci

1938. Piazza Duomo, parata per la visita di Farinacci a Crema

1938. Piazza Premoli, parata per la visita di Farinacci a Crema. Il ras saluta le truppe

10 giugno 1940. In piazza Premoli vengono radunati i lavoratori per ascoltare tutti insieme, dagli altoparlanti, la proclamazione della seconda guerra mondiale dalla voce di Mussolini

Febbraio 1944. Sposi cremaschi escono dalla chiesa

1944. Giuramento alla Repubblica Sociale nella caserma Renzo da Ceri a Crema

Una cartolina postale diffusa durante la Repubblica Sociale

Tutte in divisa alla processione voluta dal vescovo per la gloria delle armi italiane. La causa fascista è "limpida davanti all'Altissimo"

Numerose sono le iniziative del Fascio femminile. Pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra invita le Collaboratrici, le Visitatrici e le fasciste a partecipare in divisa - domenica 30 giugno - alla processione "voluta" dal vescovo "per la gloria" delle armi italiane "che sono ovunque vittoriose". Si tratta - precisa - di una "manifestazione di gratitudine a Dio e di fede nei radiosi destini della Patria"[15].

Siamo a novembre del '40. Il Papa indice una giornata di preghiera per la pace. Il Fascio femminile così commenta sul periodico fascista: "Poiché Iddio è somma giustizia, la Pace a Lui richiesta dalle nostre unanimi preghiere, sarà quella per la quale il DUCE ha sempre lavorato. La nostra causa è limpida davanti all'Altissimo, la sua onniveggenza non può essere ingannata da nessuna mistificazione"[16].

Così su *La Voce di Crema* del novembre '40: "dobbiamo ubbidire con gioia convinta [alla fiduciaria provinciale che chiede "perfetta disciplina di spirito e di azione"], perché il nuovo destino della patria richiede l'animo e l'opera di tutte"[17].

E le opere non tardano a venire. Il 18 novembre, infatti, la sede del Fascio Femminile rimane aperta per la raccolta di doni da spedire ai soldati al fronte. La data scelta è il giorno (il 18 novembre 1935) in cui ha avuto inizio la "marcia trionfale verso la conquista dell'Impero e verso l'attuazione di una più alta giustizia sociale, che le Sanzioni non hanno arrestato". Le camerate sono invitate ad essere "generose come generosi sono i nostri combattenti"[18]. Si chiede di offrire denaro, calze, maglie, sciarpe...

"Siamo puri fino all'impossibile. Siamo devoti come gli asceti". Verità religiose ed etica fascista "si armonizzano perfettamente tra loro"

Il 1° marzo '41 la fiduciaria riporta alcune dichiarazioni di Arnaldo Mussolini: "Tutto il mondo ci guarda. La nostra vita nazionale è in attesa fiduciosa di questo grande esperimento. Controlliamo noi stessi. Abbiamo fede. Siamo puri fino all'impossibile. Siamo devoti come gli asceti". E commenta dicendo che sono sufficienti queste parole "di una perfezione che trova riscontro solo negli scritti dei santi" per comprendere che verità religiose ed etica fascista "si armonizzano perfettamente tra loro"[19].

Nel marzo '41 la fiduciaria si lascia scappare parole liriche. "Sentiamo – dice – la Vittoria pulsare, rombare... "[20].

In occasione della giornata della lana per il soldato del 18 novembre '41 il Fascio femminile così si rivolge alle donne: "Abbiamo fieramente tenuto testa alle Sanzioni, abbiamo offerto la fede nuziale con palpitante orgoglio: oggi offriremo la lana dei nostri materassi con lo stesso animo e la stessa generosità"[21].

Il 21 aprile '42 si celebra una nuova giornata della lana per l'esercito. La fiduciaria femminile invita le donne a donarne il più possibile "ricordando che questa servirà a vestire coloro che combattono per la vittoria delle armi d'Italia e quindi per la vittoria di tutti i cittadini"[22].

Nel dicembre '42 il Fascio Femminile ringrazia pubblicamente il cav. Trezzi per essersi offerto ad ospitare - per tutto il periodo della guerra - due bambine orfane o di famiglie che per lavoro non hanno la possibilità di sfollare[23].

In occasione della nascita del piccolo Renato – nato dopo la morte del papà Severgnini Renato - "caduto eroicamente sul Fronte Russo, per la Grandezza della Patria" il Fascio femminile intesta in favore di detto bambino un libretto della Banca Popolare "vincolato sino alla maggiore età"[24].

Nel giorno di Pasqua del 1943 il Fascio femminile organizza una tavola comune negli ospedali militari: oltre al pranzo speciale fornito dall'ospedale, le visitatrici fasciste servono salumi, uova, vino, dolci e sigarette. A tale iniziativa contribuiscono "con molta generosità" gli impiegati del Credito Commerciale[25].

***Il Nuovo Torrazzo*: la nostra certezza della vittoria è "infrangibile". La Crema "patriottica e fascista" saluta gli autieri. Don Natale Arpini: la civiltà cristiana è fondamento dell'etica e della dottrina del fascismo**

Il Fascio e il settimanale diocesano sembrano in piena sintonia sul tema della guerra.

Il Nuovo Torrazzo segue le vicende belliche con una partecipazione non minore rispetto a quella del partito unico. Siamo alla fine di aprile. I cremaschi – così scrive il giornale cattolico - accolgono "con impeto di fierezza" la notizia della sconfitta delle Armate greche. La città – aggiunge - si veste a festa: gli studenti invadono le vie "cantando gli inni della patria e

15 *La Voce di Crema*, 28 giugno 1940.

16 *La Voce di Crema*, 30 novembre 1940.

17 *La Voce di Crema*, 2 novembre 1940.

18 *La Voce di Crema*, 16 novembre 1940.

19 *La Voce di Crema*, 1 marzo 1941.

20 *La Voce di Crema*, 29 marzo 1941.

21 *La Voce di Crema*, 15 novembre 1941. Il prof. Mario Coloni, al Politeama Cremonesi, in occasione del VI annuale delle "Sanzioni" contro l'Italia, dice tra l'altro: "Nella bufera di neve, senza stufe e senza soste, la lana è indispensabile; un indumento in più, può voler dire, in tanti casi, la salvezza di un soldato dal congelamento e dalla morte" (*Il Nuovo Torrazzo*, 23 novembre 1941).

22 *La Voce di Crema*, 18 aprile 1942.

23 *La Voce di Crema*, 12 dicembre 1942.

24 *La Voce di Crema*, 20 febbraio 1943.

25 *La Voce di Crema*, 20 febbraio 1943. Tra le tante iniziative del Fascio femminile vanno ricordati anche i corsi di tedesco, di dattilografia, di educazione domestica per maestre d'asilo.

della Vittoria". E "il bello" – conclude – continuerà su tutti i quattro punti cardinali. Ormai ne abbiamo la certezza: infrangibile"[26].

Sempre nello stesso mese, dopo cinque mesi di permanenza a Crema, partono gli autieri del 213° Autoreparto. La città si stringe intorno a loro "col palpito delle bandiere, la policromia degli striscioni, il lancio dei fiori, il fervore degli applausi. Attorno agli ufficiali, sottufficiali e soldati vi sono le autorità al completo e "un gruppo distintissimo di signore" che vogliono "documentare ancora una volta la finezza dell'anima ospitale e fiera di Crema patriottica e fascista". Il saluto ufficiale lo dà don Natale Arpini che augura loro buon viaggio "ardimento di imprese vittoriose" ed un ritorno felice[27].

Sempre don Natale Arpini, in qualità di insegnante di religione del Liceo Scientifico, alla presenza del preside sansepolcrista prof. Massaretti, dei docenti e degli studenti, prendendo lo spunto dal discorso rivolto ai fedeli dal card. Schuster di Milano, sviluppa "con ricchezza di fatti e di argomentazioni" il seguente postulato etico, sociale, politico: "La Civiltà cristiana, fondamento dell'Etica e della dottrina del Fascismo e baluardo incrollabile contro la peste bolscevica". Prima e dopo la "bella conferenza" i giovani cantano gli inni della Patria e della "Rivoluzione". In chiusura il Maggiore prof. Coloni dà il saluto al duce[28].

"Sacro Cuore, donaci la vittoria". La guerra: una tragica prova di espiazione. S. Cecilia: una concretizzazione armonica di "credere, obbedire, combattere"

È Sua Eccellenza il vescovo mons. Francesco Maria Franco che svolge un ruolo particolare.

Nel gennaio del 1941 invita i fedeli ad accorrere numerosi alla cattedrale per la consacrazione dei fedeli al Sacro Cuore a favore dei soldati. Lo fa "in nome della Patria diletta alla quale sempre, ma oggi più che mai, dobbiamo tutto l'amore e la fedeltà degli animi nostri, per riconoscente amore verso i nostri valorosi soldati che per l'Italia e per noi danno il fiore della giovinezza e della vita"[29]. La formula della consacrazione dice, tra l'altro: "Sacro Cuore di Gesù, benedici noi e i nostri soldati che si consacrano a Te, donaci la vittoria, e con la vittoria la pace"[30]. Il settimanale diocesano, nel resoconto della consacrazione degli autieri, conclude scrivendo "Cosa non vorrà concedere Iddio a questi carissimi figliuoli che così profondamente e religiosamente sentono e vivono l'ora attuale della patria?"[31].

Il primo giugno '41 si svolge il pellegrinaggio diocesano degli uomini dell'Azione Cattolica al Santuario di S. Maria della Croce. Il vescovo fa appello al "severo dovere patriottico che impone stretto sacrificio nel quale – come in tutto – l'Uomo Cattolico deve primeggiare"[32].

In occasione della festa di S. Cecilia, presso il salone del Palazzo vescovile, il 22 novembre 1921, il vescovo pronuncia "un nobilissimo discorso, illustrando la musicalità della vita di S. Cecilia nella concretizzazione armonica dei verbi: credere, obbedire, combattere". Alla fine il gruppo corale delle Magistrali, diretto dal prof. Prusso, esegue brani polifonici[33].

Crema accoglie Farinacci "col frastuono bellico delle sue officine". In 15.000 in piazza Roma. L'"apostolo incontaminato" invita a frustare a sangue "il mormoratore ed il disfattista" e grida che i fascisti non si consegneranno mai in mano ai "carcerieri" dell'Italia.

È, ovviamente, il partito nelle figure dei suoi più alti gerarchi che fa da propulsore.

È questo che nell'ottobre del '41, in una fase delicatissima della guerra e dopo che Crema ha già offerto il suo tributo di sangue sull'altare della "Patria", orchestra intorno a lui un'adunata tra le più poderose. È esattamente l'11 ottobre.

Nella stessa giornata esce *La Voce di Crema* che, in prima pagina ed a caratteri cubitali, dà a Farinacci il benvenuto. Crema – già segnata nella carne dalla sofferenza – l'accoglie "col frastuono bellico delle sue officine e col tenace travaglio delle sue campagne" e gli dimostra la sua fierezza, il suo "austero viso di guerra", la sua "fede intatta" (la fede di cui Farinacci è "l'apostolo incontaminato"). Crema – chiude l'editoriale del periodico fascista – ti "guarda negli occhi ed entrambi sapete che, oltre la vita e oltre la morte, perenne nei secoli, Roma è faro di luce". Nel numero successivo il periodico del Fascio racconta il grande evento con un titolo – in prima pagina – a caratteri cubitali: "Tenero e duro il popolo cremasco stretto intorno a Roberto Farinacci riafferma in modo inequivocabile la sua fede fascista e la sua volontà di vitto-

26 *Il Nuovo Torrazzo*, 27 aprile 1941. Un sentimento patriottico che il periodico diocesano esprimerà più volte. Il 3 maggio del 1942, in occasione del giuramento delle reclute, il giornale cattolico, ad esempio, avverte un "irresistibile" bisogno di esprimere pubblicamente al Comandante Capitano Faccini la più viva compiacenza per i soldati da lui preparati: l'ottimo addestramento – dice - li prepara a sostenere i duri cimenti dell'ora attuale.

27 *Il Nuovo Torrazzo*, 13 aprile 1941.

28 *La Voce di Crema*, 17 aprile 1943. Don Natale Arpini, nel suo ruolo di Direttore de *Il Nuovo Torrazzo* e di uomo di cultura, viene spesso invitato dai gerarchi fascisti. L'11 febbraio 1940, presso il salone del Fascio femminile, commemora (con una relazione dal titolo "Lampada che arde") i Patti Lateranensi, sottolineando "gli effetti mirabili che la Conciliazione ha portato e porta nel campo morale e sociale della vita attuale italiana (*La Voce di Crema*, 17 febbraio 1940).

29 *Il Nuovo Torrazzo*, 26 gennaio 1941.

30 *Il Nuovo Torrazzo*, 2 febbraio 1941.

31 *Il Nuovo Torrazzo*, 9 febbraio, 1941. La devozione alla "Patria" è sottolineata anche dal primo numero del gennaio 1941: *Il Nuovo Torrazzo* cambia veste tipografica e, soprattutto, rinnova e rafforza la sua grande Fede "nella Chiesa e nella Patria" (5 gennaio).

32 *Il Nuovo Torrazzo*, 22 giugno 1941.

33 *Il Nuovo Torrazzo*, 30 novembre 1941. La maestra Teresa Re in Fusar Imperatore, che faceva parte del coro delle Magistrali, dichiara che solo all'inizio dei concerti veniva cantato l'inno nazionale "Giovinezza"; per il resto si eseguivano brani d'Opera e canti religiosi.

ria". La domenica vissuta da Crema viene definita "una grande giornata di fede e di entusiasmo fascista", giornata in cui il Fascismo cremasco, "stretto nei ranghi attorno ai suoi Gagliardetti gloriosi", ha dimostrato la sua "indefettibile devozione". Sono 15.000 i cremaschi che tributano a Farinacci il loro "indescrivibile entusiasmo", che lo acclamano – prima lungo il percorso del corteo e poi in piazza Roma – e con lui l'Esercito combattente sul fronte russo ed il Fascismo che ha creato questa inestinguibile passione patriottica, questa grande fede nei destini dell'Italia imperiale". Numerose le bandiere e le scritte inneggianti a Mussolini, a Farinacci. Tra le scritte: "Farinacci, terremo duro", "Tutto e tutti per la vittoria". Per le vie principali sfilano migliaia e migliaia di squadristi, fascisti, operai ed operaie, massaie rurali. Tutti con "disciplina ed a cadenzato passo militare". Nell'attesa del ras cremonese echeggiano più volte nel cielo purissimo i "canti della Rivoluzione". L'arrivo del "Gerarca" è salutato dalle note di "Giovinezza" suonate dalla banda del Dopolavoro comunale di Crema. Davanti a Farinacci sfilano gli operai delle principali fabbriche di Crema (Ferriera, Linificio, Everest, Lancini, Villa Bonaldi, Pastificio Zucchi, Tamburini) con in testa i loro dirigenti. Quando il capo del Fascismo cremonese si affaccia al balcone della sede del Liceo Scientifico[34], viene salutato da "un urlo solo di gioia incontenibile". Francesco Achilli nel suo discorso lo saluta come il "Vessillifero del Verbo fascista, lo squadrista, il Volontario, il Decorato, il Mutilato, il fedelissimo del Duce", "il fustigatore di tutti gli opportunisti, i disgregatori ed i traditori", "l'assertore tenace dell'Asse Roma-Berlino" e chiude dicendo "Ecc. Farinacci, comandate!". Il gerarca di Cremona nel suo discorso applauditissimo invita a frustare a sangue "il mormoratore ed il disfattista" e tuona contro chi continua a dire che l'Italia è stanca, che non vuole più combattere, che "vuole disfarsi del Fascismo e del suo Duce". Grida che "dopo vent'anni di politica anti-comunista e anti-plutocratica" i fascisti non si consegneranno mai – "mani e piedi legati" – ai loro "carcerieri" ed a coloro che li hanno "affamati"[35].

Il Vescovo esprime compiacimento per la "grandiosa accoglienza" a Farinacci e, in una messa "in suffragio dei caduti della Rivoluzione", dichiara di essere lieto di ricordare la data del 28 ottobre

In una missiva indirizzata a Roberto Farinacci a seguito della visita ufficiale di questi a Crema l'11 ottobre '41, il vescovo esprime il suo compiacimento per "la grandiosa accoglienza", e per "l'imponente dimostrazione di rispetto e simpatia" che i suoi "buoni e cari cremaschi" hanno tributato al gerarca cremonese. Nella stessa lettera mons. Franco sottolinea il fatto che nella folla presente in piazza Roma si trovavano "molti sacerdoti"[36].

In occasione della messa officiata dal vescovo "in suffragio dei caduti della Rivoluzione" nell'ottobre '41, Sua Eccellenza confessa di essere "lieto di ricordare la data del 28 ottobre", perché questo giorno ha segnato il punto di partenza per l'Italia per una nuova vita, perché ha salvato i frutti della vittoria ed ha preparato i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929[37].

Partono volontari cappellani militari. Il tenente don Bellino Capetti ai soldati: "Dalla prova della guerra la gioventù uscirà più pura". Il tenente prof. don Bonomi: la patria è consapevole "dell'alta sua missione"

La guerra mobilita anche sacerdoti che partono volontariamente per il fronte in qualità di cappellani militari.

È il caso, ad esempio, di don Agostino Vailati, giovane parroco di Palazzo Pignano. Dal fronte (50° Ospedale da Campo – Intendenza IX Armata, in Grecia) invia una lettera al vescovo in cui racconta, tra l'altro, che la sua casa è stata colpita da "una scarica di mortai greci"[38] e che lui, non sa come, è rimasto illeso.

Il Tenente Cappellano don Bellino Capetti, così scrive, tra l'altro, dal suo "posto di combattimento" ai tanti soldati che stanno servendo la Patria: "Credi. Dalla prova della guerra la gioventù uscirà più pura, più gioiosa, la nostra Patria più santa. Spera. Il Cristiano non conosce il compromesso, fugge la via del disonore. Sventola sempre in alto la sua bandiera, non getta le armi perché sa che la vittoria può sorridergli anche nel tardo meriggio [...] Onora la tua bella divisa, portala con fierezza, santificala con la virtù"[39].

Il Tenente Cappellano prof. don Bonomi, a sua volta, scrive su *Il Popolo di Spalato*: "La Patria, l'Italia nostra, sente e prova tutta la tormentata fatica, tutta

34 L'attuale Istituto Folcioni.

35 *La Voce di Crema*, 18 ottobre 1941.

36 *La Voce di Crema*, 1 novembre 1941.

37 *La Voce di Crema*, 25 ottobre 1941.

38 *Il Nuovo Torrazzo*, 16 febbraio 1941.

39 *Il Nuovo Torrazzo*, 12 aprile 1942. Si tratta di una lettera che va circostanziata al ruolo che in questo momento ricopre (1940-1943). Don Bellino Capetti è tra i pochi preti della Diocesi che assume nei confronti del fascismo un atteggiamento "critico": da qui i rapporti "difficili" col vescovo mons. Franco. Rapporti difficili che sono alla base – stando alla testimonianza della sorella - della "coraggiosa" e "rischiosa" decisione di fare il cappellano militare: una sorta di dimostrazione che lui si sente "cittadino italiano a pieno titolo" e che sa "servire la Patria". Va poi aggiunto che la scelta è dettata dalla volontà di stare più vicino ai soldati con cui già prima aveva un rapporto epistolare: una vicinanza in termini di assistenza spirituale. Così scrive dal fronte italo-jugoslavo: "Nei giorni di attacco alla Jugoslavia ho portato perfino l'elmetto e la pistola. Allora passai 15 giorni in una baracca situata a ridosso di un monte, dentro una branda, dove acqua e vento tiravano e tormentavano continuamente. Ero lontano 100 metri dal confine, vedevo i soldati nemici vicinissimi. La notte tra il sabato e la festa dell'Epifania l'ho passata accanto ai soldati, ho mostrato loro il crocifisso, li ho invitati al dolore e poi ho dato a tutti l'assoluzione di massa. Quanta commozione ho trovato sui loro volti, quanta audacia e ardimento nelle loro braccia! E il primo caduto? Mi tremava la mano mentre gli davo l'olio santo. Poverino! Pensavo alla mamma, immaginavo la notizia recapitata ecc! Come si pregava in quell'ora. Tutti pregavano, tutti si rifugiavano nel Cuore di Gesù." Per un'analisi della figura (una figura di spicco) di don Bellino Capetti, vedi Romano Dasti, *Ma quale conquista? Chiesa cremasca, fascismo, guerra d'Etiopia*, Polis 1996 e, a cura di Romano Dasti, *Mons. Bellino Capetti*, Polis, 1994 (da cui abbiamo tratto le citazioni di cui sopra).

la tragica angoscia del momento della lotta. Ma nella sua battaglia è serena, sicura, calma. Ha coscienza dell'alta sua missione, della grandezza del suo dolore gravido di semi di vita per il domani. Il sole che domani splenderà sarà il sole di giustizia, di equità, di benessere, di pace[40].

Partono preti per il fronte, ma questi rimangono legati alla gente di Crema. Un esempio tra i tanti. Una signorina – che rimane nell'anonimato – raccoglie £ 100 tra persone amiche e le spedisce a padre Enrico Gallo, cappellano militare dell'Ospedale da Campo 586. La finalità: convertire la somma in particole per le comunioni dei soldati. Padre Gallo risponde con una lunga lettera in cui dichiara, tra l'altro, di essere rimasto colpito da una frase della signorina "Voi, come Missionario, avete dato le anime a Dio, e noi diamo Dio a queste anime!". Spiega, inoltre, come mai il suo ospedale non sia ancora stato bombardato: su di esso c'è una "Nuvola bianca che lo protegge: sono le 20.000 Comunioni"[41] fatte dai suoi carissimi soldati.

Dopo "il terribile lavacro di sangue" ci sentiremo purificati e redenti. Preghiera solenne "per implorare dal Dio degli Eserciti e dalla Regina delle Vittorie favori e predilezioni. *Il Nuovo Torrazzo* (febbraio 1943): "Disertare significa tradire i nostri fratelli"

La Chiesa locale è schierata col fascismo anche quando l'ora si fa dura per il regime.

Siamo nel settembre 1941. Il Ministero della Cultura Popolare emana precise disposizioni perché vengano ritirati dal mercato non pochi romanzi gialli perché ritenuti "nocivi per la gioventù". *Il Nuovo Torrazzo* esprime il suo compiacimento "per gli opportuni provvedimenti": è questo il tempo – scrive – "nel quale gli italiani debbono saper temprare con la serietà e l'austerità alle immancabili lotte per raggiungere la sicura vittoria"[42].

Nel gennaio '42 il settimanale diocesano afferma chiaramente che è "l'ora nella quale la Patria ha bisogno di tutti i suoi figli che si sentono degni di tale nome. È l'ora nella quale si serve la Patria in silenzio, nella rinuncia, nell'austerità" e in un corsivo nello stesso numero dice che dopo "il terribile lavacro di sangue, dopo la tremenda espiazione dovremo sentirci purificati e redenti"[43].

Nel febbraio '42 si celebra la giornata della Preghiera per l'Esercito. *Il Nuovo Torrazzo* ne spiega il senso: il popolo – afferma – è stato chiamato "per implorare dal Dio degli Eserciti e dalla Regina delle Vittorie favori e predilezioni per tutti i nostri soldati". Non si tratta solo di sentimento patriottico. Subito dopo, infatti, si fa un esplicito riferimento all'Asse. La guerra – aggiunge – "divampa vittoriosa per gli eserciti del Tripartito su tutti i fronti. Noi invochiamo fiduciosi la protezione divina sulla nostra Patria". Il periodico della Chiesa locale, inoltre, riporta brani del discorso del vescovo tra cui "Se domani la Patria richiedesse l'immolazione della nostra vita, abbiamo il modello in grado di farci comprendere la nobiltà del sacrificio, di darci la forza per accettarlo con entusiasmo"[44].

Siamo nel febbraio 1943. *Il Nuovo Torrazzo* lancia un vero e proprio monito nell'"ora dura" che sta vivendo il Paese: "Disertare significa tradire i propri fratelli, tradire la Patria. Ogni tradimento prepara nuovi dolori, accumula nuove rovine"[45].

LA MOBILITAZIONE DELLE SCUOLE

Sono mobilitati il partito – nelle sue articolazioni -, il clero e l'organo di informazione e di formazione della Diocesi. E sono mobilitate le scuole. In primis il Liceo Scientifico "L. Da Vinci", l'istituto cremasco di gran lunga più "fascista" e il più schierato a favore della guerra. Si tratta, del resto, di una creatura del fascismo locale[46], diretta da presidi di sicura fede fascista, in particolare dal sansepolcrista dr. Luigi Massaretti.

Il Liceo Scientifico: una "fucina di eroi", in testa – a livello provinciale – nella sottoscrizione dei Buoni del Tesoro novennali finalizzati alla vittoria, in prima fila nella solidarietà con i feriti di guerra

Il preside prof. Massaretti nel giugno 1943 presenta ai suoi superiori una dettagliata relazione sulle attività della scuola che dirige. Questi i punti più significativi:

- il Liceo Scientifico "L. Da Vinci" è in testa tra tutte le scuole della provincia nella sottoscrizione dei Buoni del Tesoro novennali: preside, professori ed allievi fanno una vera e propria gara per "compiere personalmente il loro dovere";
- gli studenti si sono distinti anche in opere di solidarietà nei confronti dei più bisognosi: vedi le visite ai

40 *Il Nuovo Torrazzo*, 3 maggio 1942. La maestra Teresa Re in Fusar Imperatore che, alle Magistrali ha avuto quale insegnante di filosofia e pedagogia don Bonomi, dichiara di non averlo "mai sentito parlare del fascismo, né esaltare la guerra". È sicura che la sua scelta – come del resto quella di don Bellino Capetti – di partire per il fronte in qualità di cappellano militare sia stata effettuata "per stare vicino ai soldati", come una sorta di nobile missione da compiere.

41 *Il Nuovo Torrazzo*, 23 febbraio 1941.

42 *Il Nuovo Torrazzo*, 28 settembre 1941.

43 *Il Nuovo Torrazzo*, 4 gennaio 1942.

44 *Il Nuovo Torrazzo*, 8 febbraio 1942.

45 *Il Nuovo Torrazzo*, 28 febbraio 1943.

46 Nella prima istanza – che risale al 1936 – si afferma chiaramente che Crema è "animata dallo spirito fascista della rinascita, desidera di unire in ogni campo il suo sforzo a quello delle maggiori e minori città per il rinnovato ed incessante potenziamento nazionale". Sempre nel '36 viene inviata una lettera a Roberto Farinacci perché... spinga la pratica per l'istituzione del Liceo Scientifico di Crema presso il Ministro delle Finanze Thaon di Revel, lettera che così chiude: "Ed ora il Liceo di Crema è nelle tue mani e cioè in buone mani". Passeranno ancora circa tre anni prima che verrà istituito. Nel '43, poi, la gestione E.n.i.m. (Ente nazionale dell'insegnamento medio) sarà sostituita da quella comunale (vedi l'*Annuario 1994* del Liceo Scientifico L. Da Vinci).

soldati degenti presso gli ospedali militari di Crema a cui hanno offerto 40 kg di farina, 18 fiaschi e 12 bottiglie di vino, frutta per un valore di £ 208 ed una decina di chili di "aranci", dolci, sigarette, libri e cartoline; vedi il lavoro di 18 alunne che - agli ordini della fiduciaria del fascio - hanno confezionato indumenti di lana;

- la scuola, poi, ha tenuta sempre viva, nel cuore degli studenti "la sacra fiamma", anche con una serie di conferenze ad hoc: vedi la commemorazione di Carmelo Borg Pisani, di Amedeo Duca d'Aosta; vedi la rievocazione della "gloria di Balilla"; vedi la lezione di don Arpini sulla "Civiltà Cristiana e la barbarie bolscevica[47].

L'iniziativa della sottoscrizione dei Buoni del Tesoro è ampiamente elogiata dallo stesso Provveditore agli Studi che nel febbraio '43 esprime con una lettera indirizzata al preside ed agli allievi il suo "vivissimo compiacimento" per i risultati ("veramente cospicui") raggiunti. Si tratta – chiarisce – di "una bella prova di patriottismo" finalizzata a dare "alla Patria in armi i mezzi occorrenti per raggiungere la Vittoria"[48].

La stampa locale dà molto spazio al Liceo Scientifico e, in tutti gli articoli, sottolinea la vocazione "fascista" della scuola. Ecco alcuni flash.

In occasione della visita dell'Ispettore dell'E.N.I.M. nell'ottobre 1940, il giornale del Fascio di Crema scrive che il Liceo, pur essendo solo al primo anno, "fiorisce e si distingue" anche per "lo spirito fascista" di cui "il Preside dà per primo l'alto esempio"[49]. Nello stesso mese, alla cerimonia di inaugurazione della nuova sede e dell'anno scolastico, alla presenza del vescovo, prima di dare la parola al relatore ufficiale (il prof. don Arpini), il preside dott. Luigi Montesano fa il classico saluto al re e al duce[50].

Il 5 ottobre '41 viene inaugurato il nuovo anno scolastico. Il preside - così scrive il periodico del Fascio – tiene un'allocuzione "di profonda dottrina e di vibrante comprensione per l'ora storica della patria" in cui illustra "la missione della scuola fascista destinata ad essere fucina di eroi"[51].

Il Nuovo Torrazzo sottolinea la prova di "educazione squisitamente fascista" data dal preside nel momento in cui ha riaffermato "con viva sensibilità politica la fede assoluta nella vittoria". I giovani - continua il settimanale diocesano - "trovano ormai nel Liceo Leonardo da Vinci una scuola veramente pari al compito che le Autorità le attribuirono nel fondarla"[52].

Il 2 dicembre '41, alle ore 17, un nuova relazione. Il tema: "La gioventù '900 e la razza". Il preside, tra l'altro, parlando dello sbocciare dei sentimenti, sottolinea i "pericoli che un giovane può incontrare nella sua ansia di amore", in particolare "le gravissime conseguenze organiche e intellettuali, anche per la prole" ed insiste sul "dovere più assoluto della continenza"[53]. *Il Nuovo Torrazzo* sottolinea – del discorso del preside – il suo pressante invito a rafforzare il corpo e lo spirito, a superare "la cruciale epoca della crisi" ("mentre le vene bruciano e i deragliamenti possono essere facilissimi"), a "convogliare per bene le forze torbide della passione per uscire in una realizzazione pura del sogno di felicità", a "far tacere le passioni ed elevarsi alla concezione ideale dell'amore", a "presidiare con la potenza della Religione" la fragilità umana, a tener presente "i danni – a volte irreparabili – che reca la sfrenatezza del vizio, anche dal punto di vista intellettuale" ed "i vantaggi della castità che esige lotta"[54].

A Pasqua del 1943 sono numerose le famiglie - "quasi tutte" quelle residenti a Crema - degli studenti dello Scientifico che ospitano a casa loro i soldati infermi dell'ospedale militare. L'animatore dell'iniziativa, don Natale Arpini, dando il buon esempio, ne ospita quattro[55].

I ragazzi del Liceo Scientifico, con una lettera aperta apparsa su *Il Nuovo Torrazzo* e rivolta ai feriti di guerra (dopo la visita fatta da loro in ospedale), così scrivono: "Ci avete ringraziato per la nostra visita, ma sappiate che siamo noi che vi dobbiamo ringraziare, perché voi siete i custodi e i vindici, a prezzo di mille sacrifici, del diritto italico che si immedesima con la civiltà cristiana e fascista"[56].

Nel febbraio '43, presso il salone del Folcioni, la prof. Angela Formaggia[57], fiduciaria del N.U.F. di Crema, commemora – di fronte ad una platea del Liceo Scientifico - il Duca Amedeo D'Aosta[58].

Nel marzo 1943 gli allievi del Liceo Scientifico "L. Da Vinci" celebrano "verbo et opere" la ricorrenza dei fasci nazionali di combattimento, consegnando al preside, il sansepolcrista cav. Uff. Luigi Massaretti, la

47 *La Voce di Crema*, 26 giugno 1943.

48 *La Voce di Crema*, 20 febbraio 1943.

49 *La Voce di Crema*, 27 ottobre 1940.

50 *La Voce di Crema*, 26 ottobre 1940.

51 *La Voce di Crema*, 11 ottobre 1941.

52 *Il Nuovo Torrazzo*, 12 ottobre 1941.

53 *La Voce di Crema*, 6 dicembre 1941.

54 *Il Nuovo Torrazzo*, 7 dicembre 1941.

55 *La Voce di Crema*, 1 maggio 1943.

56 *Il Nuovo Torrazzo*, 7 marzo 1943.

57 La maestra Teresa Re in Fusar Imperatore la ricorda come un'insegnante che a scuola non ha mai esaltato il fascismo e non ha mai costretto le alunne a svolgere temi che riportavano affermazioni del duce: al contrario, le lasciava libere di scegliere la traccia che ritenevano più consona alla loro sensibilità.

58 *La Voce di Crema*, 6 febbraio 1943.

59 Cifra che sale a £ 3.102 con i contributi offerti da nuovi studenti: Maggiora G. Piero, Grego Corrado e Garofalo Ugo (vedi *La Voce di Crema*, 3 aprile 1943.

somma cospicua di £ 2.982 [59]. Tra gli studenti che offrono di più risultano De Magistris Emilio (£ 500), Francia Carlo (£ 300), Agosti Giuseppe (£ 300), Sacchi Gianotto (£ 300) [60]. Il settimanale fascista, a proposito, parla di "Nobile esempio di fede operante nei destini della patria e della Scuola Fascista, degno di ammirazione e di imitazione". Il preside "camerata" destina la somma alla esausta cassa scolastica del "fiorente" istituto [61].

Gli inni patriottici del coro delle Magistrali diretto dal prof. Prusso. Il "vibrante saluto al Duce e ai combattenti" alla scuola media. La commemorazione, in tutte le scuole, di un "nuovo martire per l'indipendenza italiana"

Anche nelle altre scuole, comunque si alimenta la sacra fiamma del fascismo e della "Patria" [62]. Alla festa riservata ai feriti di guerra in primavera '41 presso il Politeama Cremonesi il prof. Prusso dirige il coro degli allievi ed allieve delle Magistrali [63] che cantano inni patriottici.

Alla inaugurazione del nuovo anno scolastico alle Magistrali il preside, prima del concerto annuale ed alla presenza di rappresentanti del Fascio e della G.I.L., ricorda con commozione l'ex allievo sottotenente Adolfo Bruschi caduto sul fronte russo. Alla "Regia" scuola media il dott. Agostino Bossi, in rappresentanza del Fascio, chiude l'adunata dell'inaugurazione "con un vibrante saluto al Duce e ai combattenti". Il direttore della scuola tecnica V. Civerchio, da parte sua, commemora un ex allievo Aldo Gatto, funzionario dei sindacati agricoli: "forgiato all'amor di Patria e temprato alla scuola del sacrificio, il 17 agosto cadeva da prode durante un'azione navale di guerra nel Mediterraneo nostro" [64].

In occasione della morte di "un nuovo martire per l'indipendenza italiana", Carmelo Borg Pisani, si commemora in tutte le scuole cittadine il suo sacrificio. Relatori: prof. Iris Torrisi Mandricardi alla scuola media ginnasio, prof. Cav. Uff. Corrado Luigi [65] alle Magistrali, tutti i professori di italiano alle Commerciali, il sansepolcrista prof. Luigi Massaretti al Liceo Scientifico, le signorine Beretta e Dossena alle Industriali. Nato nella "italianissima Malta", Carmelo Borg Pisani, scoppiata la guerra, offre a Mussolini la sua opera "per il coronamento" del suo più grande ideale, quello di "vedere Malta resa all'Italia. Catturato dagli "oppressori inglesi", viene condannato alla fucilazione. Di fronte al plotone di esecuzione grida "Viva l'Italia!" [66].

Gli "orti di guerra": coinvolte anche le scuole

La guerra richiede il massimo sfruttamento delle aree da coltivare per poter produrre "generi di prima necessità indispensabili a facilitare il programma alimentare della Nazione in guerra". Da qui l'iniziativa degli "orti di guerra" sponsorizzata dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde "sempre pronta ad affiancare le iniziative del Regime". Nella provincia di Cremona sono 600 ettari di terreno, prima adibiti ad usi non agricoli, che vengono dissodati e resi fertili [67]. A Crema vengono, tra l'altro, coltivate le aree a ridosso delle due "Porte": l'area di Piazza Rimembranze e lungo il viale Repubblica [68].

L'iniziativa degli orti di guerra – sotto l'impulso del Provveditore agli Studi di Cremona, prof. Spinelli - coinvolge anche le scuole. Presso di queste (a livello provinciale), nel luglio 1942, risultano coltivati oltre due ettari di terreno, soprattutto presso le scuole elementari: su 22.313 mq ben 20.911 sono presso tali scuole [69].

Gli studenti "sfilano" nelle feste "patriottiche" e "fasciste" e vengono chiamati a manifestare tutte le volte arriva dal fronte la notizia di una "impresa"

Gli studenti, poi, festeggiano il 21 aprile, festa del lavoro (Natale di Roma), il 20 settembre (l'anniversario della presa di Roma) e il 28 ottobre (la data della marcia su Roma). Tutti si presentano a scuola in divisa. Da lì, poi, partono incolonnati per la palestra della G.I.L. per poi proseguire in piazza Garibaldi da dove ha inizio la sfilata, a passi di marcia, fino a Porta Ombriano.

60 *La Voce di Crema*, 27 marzo 1943.

61 La guerra condiziona anche i tempi delle vacanze di Natale del 1942 che si prolungano fino al 16 febbraio. Durante il lungo periodo, comunque, vengono offerte opportunità di studio. Al Liceo Scientifico "L. Da Vinci" si tengono raduni settimanali allo scopo di "tenere allenati allo studio gli allievi e di provarne le attitudini didattiche" e di suscitare in loro una "nobile gara di emulazione". Questi gli studenti che trattano argomenti letterari: Artus Martinelli Carla, Inzoli Biagio, Paveri Laura, Francia Carlo. L'appuntamento settimanale è ogni giovedì alle 11,30 "in un'aula convenientemente riscaldata" ed è aperto a tutti, studenti (e loro familiari) e professori (*La Voce di Crema*, 30 gennaio 1942).

62 La maestra Teresa Re in Fusar Imperatore afferma che allora i Presidi ed i professori spesso si iscrivevano al partito e "si mostravano fascisti per poter far carriera scolastica". Aggiunge che anche le alunne delle Magistrali, per ottenere un posto di lavoro al termine degli studi, frequentavano campi scuola estivi promossi dalla Gil: anch'ella ha partecipato a due di questi campi estivi (precisamente a Levico e a Roma), trovando nei responsabili "grande correttezza e una disciplina quasi militare".

63 Il maestro Ferruccio Bianchessi ricorda che le Magistrali erano costituite da un quadriennio di medie e da un triennio vero e proprio di "Magistrali"

64 *La Voce di Crema*, 10 ottobre 1942.

65 Viene nominato Cavalier Ufficiale nell'aprile 1942. La maestra Teresa Re in Fusar Imperatore ha avuto come preside per sette anni il prof. Don Luigi Corrado che ricorda come uomo molto stimato sia dagli alunni che dai genitori per la sua cultura, la sua rettitudine e la sua autorevolezza nel far rispettare le regole scolastiche.

66 *La Voce di Crema*, 10 aprile 1943.

67 *Il Nuovo Torrazzo*, 24 maggio 1942.

68 Così ricorda il maestro Ferruccio Bianchessi.

69 *La Voce di Crema*, 11 luglio 1942.

Al ritorno, in piazza Duomo, un gerarca tiene un discorso di circostanza[70].

La festa del lavoro, in questo periodo, non può non essere associata alla guerra. Così, ad esempio, ne parla con enfasi retorica *Il Nuovo Torrazzo* il 27 aprile 1941: "La ricorrenza del Natale di Roma si è celebrata quest'anno mentre le aquile romane alla testa dei fanti e delle camicie nere della nuova Italia, eredi della gloria di Scipione e di Cesare, avanzano contro il nemico della nostra gente, calcando le strade che già furono percorse dal passo delle ferrate legioni latine". Non mancano poi, di sera, i concerti corali di canzoni di guerra organizzati dal Dopolavoro comunale di Crema e "abilmente diretti" dal maestro Gino Gallini[71].

Gli studenti, poi, sono chiamati a manifestare il loro giubilo alla notizia di imprese effettuate dai nostri soldati. L'annuncio delle operazioni belliche contro la Jugoslavia, ad esempio, provoca a Crema "una viva esultanza nei cuori della gioventù studentesca": tutti gli allievi degli istituti scolastici della città, "disposti in colonne, preceduti dalle bandiere", inneggiano alla "nuova impresa"[72]. Sono, inoltre, coinvolti nella raccolta dei materiali di recupero. Avviene, ad esempio, nel marzo 1943. E' una gara a punti: per ogni kg di metalli ferrosi un punto di merito che vale per la graduatoria nazionale; per ogni kg di materiale tipo carta, legna, stracci, vetro... e per ogni kg di metalli non ferrosi ben 10 punti[73].

Mobilitati anche i bambini dell'asilo. Il "maestro" prepara gli "intrepidi combattenti"

Anche i bambini dell'asilo infantile vengono coinvolti.

Nell'aprile del 1941 spediscono pacchi, che accompagnano con una lettera, ai soldati. Il loro ufficiale risponde agli stessi bambini scrivendo di avere letto "con commozione" la missiva e di avere visto "alcuni occhi inumiditi" perché il pensiero dei soldati è "corso ai piccoli lasciati a casa forse non ancora conosciuti"[74].

E le stesse cerimonie di premiazione di maestri diventano l'occasione per fare propaganda patriottica e fascista. Nel 1941, ad esempio, il Regio Provveditore consegna i diplomi e le medaglie a cinque benemeriti insegnanti (di cui due deceduti: Paolino Grossi ed Enrico Capoferri, squadrista e legionario d'Africa), esprimendo parole di elogio nei confronti della figura del maestro che "nella scuola prepara i futuri cittadini e gli intrepidi combattenti".

Fanno da contorno alla cerimonia il Coro d'anime gentili composto dal maestro Giuseppe Costi su parole del maestro nonché poeta M. Soldati ed un brillante pezzo "Festa araba" eseguito al pianoforte dal maestro Foppa Pedretti Agostino. L'incontro si chiude col tradizionale saluto al re ed al duce[75].

CREMASCHI AL FRONTE

I più mobilitati – drammaticamente mobilitati – sono naturalmente i nostri giovani e meno giovani (dai 18 anni ad oltre 50) che vengono chiamati (o richiamati) a combattere su vari fronti: da quello greco-albanese a quello africano a quello russo. Ed è dal fronte che inviano lettere che dimostrano una "fede" incrollabile nel fascismo e nel loro "Duce". Ecco alcune testimonianze.

Manganello nei confronti delle canaglie che operano nell'ombra e alle spalle dei veri italiani. Lo "sguardo paterno" del Duce. Le fanfaronate dette da chi si dà arie di grande stratega. "Vinceremo perché l'ha detto il Duce". Il dono della vita per accelerare i tempi verso la radiosa vittoria

Il 24 settembre '40 un soldato scrive una lettera a un amico, Mario, a cui confida di essere a conoscenza che a Crema "vi è ancora qualche grossa canaglia" e lo invita – se ne trovasse una - di darle "la lezione che merita". Aggiunge definendo dette canaglie "stirpe bastarda che opera nell'ombra e vive alle spalle" dei veri italiani. Ritiene, inoltre, vergognoso che dette persone appartengano alle classi più agiate: il popolo – sottolinea – ha la piena consapevolezza che la guerra è "la santa guerra di liberazione". Occorre – conclude – stanarle ed usare nei loro confronti "un sodo

70 Si tratta di informazioni fornite dal maestro Ferruccio Bianchessi. Durante la festa del lavoro vengono, poi, prese altre iniziative. Nel 1943, ad esempio, per festeggiare tale data, arrivano offerte alla Cassa scolastica del Liceo Scientifico. Gli offerenti: la Banca Popolare di Crema (£ 150), il prof. Don Natale Arpini (£ 50), il prof. Dr. Paolo Tonghini (£ 50), il preside dr. Luigi Massaretti (£ 100), l'allieva Elisa Correggiari (£ 50). Nella stessa giornata gli allievi della III e IV liceale vengono accompagnati dal preside stesso e dal prof. Coloni a visitare l'azienda industriale De Magistris, a Bagnolo, dove sono accolti con "cameratesca cordialità" (*La Voce di Crema*, 24 aprile 1943). L'iniziativa del Liceo Scientifico non è l'unica. Il 21 aprile 1941 – così riferisce *Il Nuovo Torrazzo* – "i goliardi delle scuole superiori e medie hanno visitato i nostri maggiori stabilimenti e ascoltato le brevi conversazioni celebrative. Fu questo l'omaggio della cultura alle forze vive del lavoro, la dimostrazione che ogni energia del popolo è volta allo stesso fine: il progresso, la grandezza e la potenza della patria" (*Il Nuovo Torrazzo*, 27 aprile 1941).

71 *La Voce di Crema*, 25 aprile 1942.

72 *Il Nuovo Torrazzo*, 13 aprile 1941.

73 *Il Nuovo Torrazzo*, 14 marzo 1943.

74 La Voce di Crema, 26 aprile 1941.

75 *La Voce di Crema*, 2 febbraio 1941. È il caso di ricordare che, durante il periodo qui preso in considerazione, si tengono presso l'istituto Folcioni importanti convegni didattici dei maestri (più precisamente nel febbraio e nel marzo 1943). Relatori del primo appuntamento: la maestra Bacchetta Thevenet, il maestro Giuseppe Peletti e la signorina Mogli (sulla bontà e la praticità del metodo globale), Lina Benelli e Campanari (sulla scuola all'aperto), Bertozzi (sulla necessità della lettura individuale nei bambini). Presente al convegno il Provveditore agli Studi di Cremona, dott. Spinelli. Relatori del secondo appuntamento: il maestro prof. Francesco Orlandi, Direttore della Scuola popolare commerciale e da anni insegnante di disegno in tale istituto (sull'insegnamento del disegno), Cisarri Antonio (sulle materie scientifiche), Cugini Rosetta, Taschieri Stroppa (sulla poesia). A conclusione del convegno Foppa Pedretti Agostino dirige un coro di fanciulli a dimostrazione dell'efficacia del suo metodo di insegnamento e presenta una digressione sui musicisti cremaschi (Bottesini, Petrali...).

76 *La Voce di Crema*, 26 ottobre 1940. Nel giugno del '41 *La Voce di Crema* riprende il discorso scrivendo che "deve essere sterminata" la specie, fortunatamente sparuta, dei mormoratori" che vanno classificati come "agenti del nemico": essi, infatti, invece che impiegare meglio il loro tempo "zappando gli orti della guerra", "tentano, sebbene invano, di minare la compattezza morale del popolo italiano". Per questo – conclude – "ai mormoratori non può che essere riservata la frusta".

manganello" e "una buona ramazza"[76].

Un'altra lettera: Francesco scrive di avere fede in Dio "che lo protegge", "ha fede nel suo Duce che lo dirige e lo segue col suo sguardo paterno per i grandiosi destini della Patria"[77].

Il 22 dicembre '40 un collaboratore de *La Voce di Crema* chiamato "Fugo" si lascia trasportare dalle ali della poesia: "L'aquila romana, garrendo, si è levata in volo ed ha rapito con i suoi adunchi artigli la vittoria, né più la lascerà"[78].

Il 30 dicembre '40 un sottotenente scrive per mettere in guardia i compagni e gli amici di Crema da "tutte quelle corbellerie e fanfaronate" dette da gente che passa l'intera giornata al bar e che passeggia "atteggiandosi a signori eleganti per la città, dandosi arie di grandi strateghi e dicendo un cumulo di fesserie"[79].

Soldati cremaschi, provenienti da S. Maria della Croce, da Casale Cremasco e da Ripalta Nuova, si rivolgono ai lettori de *Il Nuovo Torrazzo* perché non manchino di pregare Dio affinché li "protegga" nell'adempimento del loro "dovere per la grandezza della patria, per dare a questa nuovi confini e nuove pagine di storia con l'immancabile splendente vittoria" delle loro armi[80].

Nella primavera del '41 un fante che si trova sul fronte greco[81] scrive che gli indumenti di lana che sono stati spediti serviranno a loro soldati "per entrare in Atene romanamente"[82].

Una lettera dall'Africa indirizzata alla direzione de *La Voce di Crema*, firmata dagli artiglieri Denti Luigi, Savoldi Luigi e Sala Paolo del 21° Artiglieria Motorizzata "Trieste" descrive la forza del "ghibli", il forte vento africano che "toglie il respiro" bruciando la gola e il "gran nebbione" che hanno di fronte, all'uscita dalla tenda seminterrata, un nebbione che "impedisce di tenere gli occhi aperti"[83].

Il capitano D'Alessio Vittorio Emanuele, il giorno prima di cadere, dal fronte africano scrive: "Vinceremo, perché l'ha detto il Duce, vinceremo per liberare dalle catene, l'Italia; vinceremo perché i soldati italiani non conoscono sconfitte"[84].

Il bersagliere Cecilio Tolasi di Izano (classe 1914) così scrive": Oggi sono contento perché è venuto in mezzo a noi il cappellano e ho avuto la grazia di servire la S. Messa e fare la S. Comunione"[85].

Antonio Tomella dei Sabbioni, scrivendo alla mamma, confessa di essere "lieto" di donare la sua vita per la "Patria", per "l'Italia" che ha "infinitamente amato e servito". Chiede ai genitori di non piangere, di essere forti e fieri del suo "sacrificio". Il suo auspicio: che il suo sacrificio ed il grande dolore dei suoi genitori "accelerino i tempi verso la grande, radiosa vittoria, verso il più grande impero di Roma". "Questo – conclude – è il voto dei morti"[86].

Una guerra eterna contro la piovra del bolscevismo: un obiettivo accetto anche a Dio

Le lettere, poi, che provengono dal fronte russo sono accomunate da un motivo di fondo: la lotta contro il distruttore bolscevismo.

Il 4 dicembre '41 un certo Tullio, in una lettera inviata al padre dal fronte russo, gli confessa la sua fierezza ed il suo orgoglio di combattere contro il "vile e distruttore bolscevismo" e la sua volontà di rimanere su tale fronte "finché il bolscevismo sarà totalmente distrutto". Eternamente[87].

Un'altra lettera sottolinea il fatto che, nonostante mille difficoltà, il popolo russo - costituito da contadini e da pastori – è rimasto fedele al Cristianesimo: non è un caso che siano in molti a correre dai soldati italiani per chiedere loro il crocifisso o un'immagine sacra[88].

Il sergente Maggiore Rino Ponticelli, dopo aver ringraziato il Fascio femminile per il pacco lana ricevuto, scrive: "noi facciamo giuramento alle donne fasciste, alle donne della grande Italia Proletaria, di tornare in patria con l'alloro della vittoria, della vittoria completa sul barbaro bolscevismo distruttore di ogni civiltà accompagnati dal sacrificio dei nostri Eroi, ed offrirla al Duce, nostra Guida"[89].

Un'altra lettera dalla Russia parla di una guerra "santa" perché si tratta di una guerra "per la lotta contro il bolscevismo, la barbarie, l'ateismo", fini – precisa

77 *La Voce di Crema*, 28 dicembre 1940.

78 *La Voce di Crema*, 11 gennaio 1941.

79 *La Voce di Crema*, 11 gennaio 1941.

80 *Il Nuovo Torrazzo*, 12 gennaio 1941.

81 L'attacco alla Grecia – che scatta il 28 ottobre 1940 – si rivela presto un vero e proprio disastro. Come mai tale operazione voluta da mesi da Ciano, ma osteggiata da Mussolini? L'elemento scatenante è l'ingresso dei Tedeschi in Romania. Un pretesto atteso? Renzo De Felice lo esclude: è sicuro che il duce avesse il proposito di 'darle una lezione', ma non certo in quel momento, con l'inverno alle porte, l'esercito in difficoltà in conseguenza della massiccia smobilitazione da lui voluta, le truppe d'Albania mal equipaggiate e insufficienti per un'azione su vasta scala a tempi brevissimi e lui stesso tutto proiettato sull'offensiva in Egitto" (op. cit. pagg. 297-298). Renzo De Felice riferisce anche la convinzione manifestata il 14 ottobre dal generale Badoglio: l'attacco alla Grecia non è possibile prima di tre mesi e senza altre dieci divisioni.

82 *La Voce di Crema*, 5 aprile 1941.

83 *La Voce di Crema*, 28 marzo 1942.

84 *Il Nuovo Torrazzo*, 14 maggio 1942.

85 *Il Nuovo Torrazzo*, 23 agosto 1942.

86 *Il Nuovo Torrazzo*, 19 luglio 1942.

87 *La Voce di Crema*, 3 gennaio 1941.

88 *Il Nuovo Torrazzo*, 1 febbraio 1942.

89 *La Voce di Crema*, 25 aprile 1942.

90 *La Voce di Crema*, 2 maggio 1942.

– accetti non solo agli uomini, ma "anche a Dio"[90].

Il sergente del Genio Agostino Calzi esprime "l'orgoglio di italiano e di fascista" di partecipare – in qualità di soldato – "alla lotta contro la piovra bolscevica"[91].

Onorificenze al valor militare

I nostri soldati al fronte non solo confessano la loro grande "fede", ma si distinguono anche in operazioni militari. Da qui una serie di riconoscimenti (alcuni dei quali postumi).

Il comandante Tullio Giordana, già promosso colonnello, viene nominato cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Questa la motivazione: "Valoroso combattente di tre guerre assunse il comando di un battaglione alpino e lo condusse in combattimento con rara perizia. Tempra vigorosa di italiano e di ufficiale"[92]. Nel '43 il tenente pilota Antonio Viviani riceve una nuova decorazione: una medaglia di bronzo. Nell'aprile 1943 il vice brigadiere dei RR. CC Giacomo Vanazzi di Palazzo Pignano ottiene la medaglia d'argento al valor militare. Altre medaglie d'argento vengono assegnate al sottotenente Carlo Gambara di Soncino, al Capitano del Genio navale Mario Contessi di Crema, al capitano degli Alpini Michelangelo Emanuele Tommasi ed al sottotenente di vascello Luciano Cazzamalli di Crema. Sono, poi, decorati al valor militare il fante Campari Giuseppe di Casaletto Ceredano, il tenente Carlo Pirotta, caduto in Grecia, Giuseppe Spinelli di Bagnolo Cremasco, il c. m. Brusaferri Michele di Agnadello, il sottotenente Giovanni Patrini di Offanengo, il bersagliere Massimo Antolini di Montodine, il sottotenente del 5° Reggimento Alpini Zurla Antonio. Un riconoscimento al valore viene assegnato al pilota Nazzareno Pagliari di Crema (classe 1911), impegnato prima nelle operazioni sulla Manica e poi sul fronte libico dove ha abbattuto tre caccia nemici. Il tenente Marinoni viene trasferito in S.P.E. per meriti di guerra. Il radiotelegrafista Aldo Leva di Crema (che opera sul fronte russo) riceve la Croce di ferro tedesca. L'encomio solenne viene assegnato al Cappellano Militare prof. don Bellino Capetti, nonché al cap. mag. Boffelli Bortolo ed al cap. mag. Mario Nichetti di Trescore Cremasco. Croce di guerra a Vincenzo Benelli di Sergnano ed a Piazza Giovanni. Altre onorificenze: la medaglia di bronzo al valor militare al tenente Luciano Bertolotti (sul fronte greco), al bersagliere Luigi Amigoni di Romanengo (El Alamein), al sottocapo cannoniere Cassoni Mario di Crema.

Gli Eroi della gloria

Credono, combattono anche eroicamente e... cadono. Sono in molti che cadono. Di classi diverse e su tutti i fronti. Nell'ottobre del '41, nella sua relazione ufficiale di fronte al ras Farinacci in piazza Roma, il segretario politico Francesco Achilli quantifica il tributo cremasco alla guerra in 48 caduti, 27 dispersi e 106 feriti. I giornali del tempo dedicano un ampio spazio a questi "Eroi della gloria". Alcuni sono rampolli di famiglie aristocratiche. È il caso, ad esempio, del tenente degli alpini Vimercati Sanseverino. *Il Nuovo Torrazzo* parla di quest'ultimo come di "un figlio di una delle più illustri famiglie del cremasco che alla aristocrazia del sangue unisce la più fine gentilezza dello spirito" e chiarisce le circostanze della sua morte: "Per non esporre i suoi alpini e per lasciare loro il tempo per sistemare una linea di difesa, si portò in luogo avanzato e da solo tenne testa al nemico fino quando venne colpito a morte". I più sono figli di gente umile. Alcuni hanno un grado militare ragguardevole: è il caso, ad esempio, del capitano degli Alpini Michelangelo Emilio Tommasi (marito della contessa Marinella Terny)[93], come è il caso del tenente di vascello Alfredo Gatti di Bagnolo. I più, tuttavia, sono soldati di truppa. Numerosi i giovani dell'Azione Cattolica, giovani che vogliono essere i "primi". Un certo Luigi Bombari di Madignano, ad esempio, dice: "Noi giovani dell'Azione Cattolica dobbiamo essere i primi in tutto, accada ciò che vuole". Al fronte questo soldato rimane pochi giorni, dal 10 al 22 marzo '41, quando viene ferito alla testa e trasportato all'ospedale. Muore il 16 aprile e il periodico diocesano si affretta a scrivere che il giovane raggiunge "il Cielo per ricevere una duplice corona, quella di valoroso soldato di Cristo e della Patria". *I*

I Nuovo Torrazzo, pur sottolineando il dolore, parla di questi ragazzi con una punta di orgoglio. Riferendosi, ad esempio, all'artificiere di Bagnolo Ettore Moretti (morto a Napoli rastrellando bombe), così scrive: "La bufera della guerra, con un doloroso strappo, ce lo ha portato via. È una nuova gemma di sangue che la Gioventù Cattolica italiana pone nella sua corona in quest'anno giubilare". E aggiunge: "Fu scritto: l'ora dura saggia le energie, svela le coscienze, incide i cuori. Così il tormento di guerra ci ha rivelato la luminosa bontà del suo cuore. La sua morte ricorda agli immemori come sanno vivere e morire i giovani educati nelle file dell'A.C.".

Anche il giornale del Fascio non manca di tessere elogi ai suoi uomini. È il caso di Agostino Zambellini, iscritto al partito dal 1920, squadrista, volontario, capomanipolo del M.V.S.N., "Consultore comunale", "Patrono dell'Amministrazione degli Istituti Ospitalieri". *La Voce di Crema* così scrive di lui: "ha dato alla causa della Rivoluzione ogni sua attività, ogni palpito del suo cuore ardente e generoso"[94]. In alcuni casi, invece, sono gli amici che intervengono sul giornale. A proposito del tenente Ferruccio Ferrari di Bagnolo Cremasco, vice comandante della G.I.L, così scrivono, tra l'altro, i suoi amici su *La Voce di Crema*: "Camerata Ferrari! Tu sei e sarai sempre presente come il migliore fra noi e il più degno".

91 *La Voce di Crema*, 11 luglio 1942.

92 *Il Nuovo Torrazzo*, 9 febbraio 1941.

93 *La Voce di Crema*, 11 gennaio 1941. *Il Nuovo Torrazzo*, 19 gennaio 1941.

94 *La Voce di Crema*, 25 luglio 1942.

10 maggio 1944. Messa pontificale nel duomo di Crema officiata dal vescovo Franco. Un'immagine dal presbiterio

10 maggio 1944. All'uscita dalla messa, in piazza si riconoscono Agnesi, a sinistra, e il prefetto Romano, di spalle

Anni '40. L'orchestra "Aurora". Al sax, Luigi Gallini (detto Gino)

Scritte fasciste sui muri di Soncino

Sono diversi, poi, coloro che partono col presentimento di non tornare più. Giovanni Brazzoli dei Sabbioni, ad esempio, prima di partire, rivolgendosi al frate cappuccino, dice: "Padre, il cuore mi dice che non ci rivedremo". Rino Assandri, prima di partire, dice alla famiglia: "Questi abiti saranno quelli della mia tomba". Vi sono, inoltre, i soldati che vengono dati per "dispersi" e costituiscono un vero e proprio tormento per i famigliari. È il caso, ad esempio, di Luciano Cazzamalli, sottotenente di vascello. I parenti inviano una lettera a *La Voce di Crema* in cui, tra l'altro, scrivono: "No, non può essere vero, Luciano, rispondimi: dove sei? Forse l'abisso del mare amato ti culla incidendoti sulla fronte il nome degli eroi? Forse vivi ancora nelle mani dell'odiato nemico [...]?"[95].

Elenchiamo qui gli "Eroi" di cui la stampa riporta la località esatta della morte (sono, quindi, numerosi gli esclusi) e che si collocano nel periodo qui considerato (1940 - 25 luglio 1943).

Sul fronte greco-albanese

Muoiono sul fronte greco-albanese:

Rino Assandri (spira serenamente "dopo aver chiesto di baciare il Crocifisso")[96], i fanti Luigi Bresciani di Bagnolo Cremasco, Angelo Ogliari di Trescore Cremasco, Cattaneo Francesco di Palazzo Pignano, Fondi Giovanni di Crema, Tedoldi Ernesto di Sergnano, Barbieri Lino di Camisano, Primo Andreoli, Gipponi Alberto di Bagnolo, Giuseppe Ferrari di Bagnolo Cremasco, Angelo Mandotti di Scannabue, Rino Raimondi di Palazzo Pignano, Martino Freri di Offanengo, Attilio Dognini di Camisano, Francesconi Stefano di Vaiano, Assandri dei Sabbioni, Macchi Francesco di Crema; il carabiniere Cesare Marcarini di Ticengo, il mitragliere Baruffini Pietro Gaetano di Credera, il bersagliere Degli Agosti Giovanni di Scannabue, il sergente Bombelli Giuseppe di Vaiano, Bombari Luigi di Madignano, il caporale Pietro Panzetti di Crema, Agostino Bettinelli di Bolzone (muore a Napoli, in seguito alle ferite riportate sul fronte greco-albanese).

Sul fronte africano

E questi sono i caduti sul fronte africano:

G. F. Bignami (è il primo cremasco caduto a Tobruk), l'artigliere Luigi Bettini di Monte Cremasco (un giovane fascista "pieno di ardore e di fede"[97]), il maresciallo pilota Fasoli Ettore di Ombriano, il geniere Costi Otello, Nava Alessandro, Barbieri Agostino, il Tenente di Vascello Alfredo Gatti di Bagnolo (alla cui memoria viene assegnata la medaglia d'argento al valore militare), il mitragliere Eugenio Battista Salina di Trescore, il sottotenente Giulio Riboli di Castelleone, l'aviere Gianni De-Simoni di Pieranica (precipita con l'aereo in mare), Giovanni Facchi di S. Stefano, il tenente di artiglieria Sanzio Ceserani di Crema, Serafino Spini di Passarera, l'artigliere Zuffetti Mario di Vaiano, il caporale Emanuele D'Alessio di Camisano, l'aviere Mario Arnani di Spino d'Adda; i fanti Franco Vailati di Crema, Eugenio Cornalba di Sergnano, Achille Galli di Ripalta Arpina, Alfredo Pagliari di Moscazzano, Vittorio Nichetti di Ripalta Cremasca, Abele Beretta di Bagnolo Cremasco, Giuseppe Mascheroni di Ripalta Cremasca, Sergio Siniscalchi di Crema, Pietro Bressanelli di Crema; Fortini Agostino di Zappello, il cap. mag. Pedrinazzi Santo di Ombriano, Ferioli Giuseppe di Crema; l'autiere Antonio Daviddi di Madignano, il tenente Gianni Facchi di Crema, l'artigliere Giuseppe Spinelli, il cap. mag. dei bersaglieri Cecilio Tolasi, il carrista Natale Civera di Sergnano, Antonio Domenico Ponticelli di Sergnano, Agostino Cazzulli, l'artigliere Malachia Tartaglia di Capralba, il tenente Ferruccio Ferrari di Bagnolo Cremasco.

Sul fronte russo

E questi sono i soldati che muoiono sul fronte russo:

Bassini Vittorio di Scannabue, , il geniere Feliciano Assandri, il sottotenente Bruschi Adolfo, il cap. mag. Bortolo Boffelli di Crema, il fante Renato Severgnini di Crema, Sponchioni Battista di Vaiano, Luigi Patrini dei Sabbioni, i fanti Augusto Lamberti di Capralba e Carletto Bettinelli di Torlino, i caporali Eugenio Antonelli di Capralba e Virgilio Scarpelli di Sergnano (muore a Cracovia, in seguito a ferite riportate sul fronte russo), il sergente maggiore Gino Rozzi di Izano, il geniere Giuseppe Aschedamini di Vidolasco, Arrigo Bertolotti di S. Benedetto, il mitragliere Riccardo Groppelli di Moscazzano, Diomede Samarani di S. Maria della Croce, il fante Antonio Biondo di Crema.

TUTTI GLI UOMINI DEL DUCE

La guerra mobilita il partito, in primis, naturalmente i suoi gerarchi. Chi sono costoro? Chi sono gli "uomini del Duce", uomini che, dopo il 25 luglio del 1943, per lo più se la squagliano?Abbiamo già ricordato il gerarca per eccellenza Roberto Farinacci. Vediamo l'organigramma del Fascio.

I gerarchi provinciali

Nel febbraio '40 viene eletto il nuovo direttorio della Federazione dei Fasci: si tratta di un'organizzazione a livello provinciale. Questi gli eletti: Curtani Remo[98] e Ventura Luigi (Vice Segretari federali),

95 *La Voce di Crema*, 20 giugno 1942.

96 *Il Nuovo Torrazzo*, 2 marzo 1941.

97 *La Voce di Crema*, 26 ottobre 1940.

98 Il dott. Curtani è spesso invitato a Crema. Nel gennaio '42, ad esempio, accompagnato dal Capo Ufficio stampa, viene a Crema a visitare il Linificio e Canapificio. Alla sede del Fascio lo aspettano il segretario politico Achilli, il vice segretario Mansueto, la segretaria del Fascio femminile Algisi, il comandante della 18^ Legione Console Molossi, nonché tutti i membri del Direttorio del Fascio cittadino. Dopo la visita allo stabilimento, il Federale si reca ad Ombriano a rendere omaggio alla salma della vedova di guerra Bussoli (che lascia 4 figli) e si interessa a trovare una sistemazione ai due orfani che sono ancora a carico della mamma (gli altri due hanno già trovato una collocazione in quanto allievi dei collegi della G.I.L.). Rientrato a Crema, ha un "lungo colloquio" col vescovo (*La Voce di Crema*, 7 giugno 1941).

Araldi Ferdinando (Vice comandante federale per la G.I.L.) [99], Mondini Ettore (segretario del G. U. F.), Achilli Francesco [100], Beduschi Erminio, Corotti Giuseppe, Paloschi Mario, Ronconi Enrico, Zanotti Giuseppe.

Nel febbraio '41 il Direttorio si rinnova. Questi i nuovi ingressi: Bellomi, Villa, Moretti [101].

Nel giugno '41 – presente Roberto Farinacci – Remo Curtani diventa il nuovo Federale occupando il posto di Remo Montanari [102].

I gerarchi di Crema

Nel 1940 questi sono i componenti del Direttorio di Crema: Achilli Francesco, segretario politico; Mansueto Enrico, vice segretario politico; Peletti Giuseppe, vice comandante della G.I.L. Altri componenti: Bonizzoni Antonio, Donati De Conti Cesare, Fadini Massimo, Negretti Mario, Zurla Attilio.

Nel settembre del '42 il segretario politico Francesco Achilli ratifica le nomine dei componenti del Direttorio del Fascio di Crema: Antonio Bonizzoni (vice segretario politico), Pappone Vittorio, Ladini dr. Massimo, Negretti Mario, Dagradi rag. Enrico, Marazzi ing. Ferdinando. Vice comandante della G.I.L.: Gianluigi Zambellini. Commissione disciplina: Bonizzoni Antonio, Fadini Fiorello, Rebotti Emilio. Capo ufficio stampa: il farmacista Bossi Agostino [103].

Siamo di fronte a gerarchi che rappresentano varie categorie sociali. Peletti è un maestro. Bonizzoni Antonio è un imprenditore di rilievo: la sua azienda, situata in via Diaz, produce bombole di ossigeno a scopo terapeutico, aria liquida per i caccia tedeschi (tutti i giorni partono da Crema camion con destinazione soprattutto la Germania) e lastre di ghiaccio per bar e ristoranti; fornisce infine grosse celle frigorifere ai macellai.

Cesare Donati De Conti è un impiegato di banca e il leader del gruppo cremasco di appassionati di aeronautica [104]. Altro impiegato di banca è Mario Negretti [105]. Massimo Fadini è un notaio. Attilio Zurla è un marchese (di antichissima nobiltà), proprietario di grandi estensioni di terre e di palazzi signorili. Vittorio Pappone è un ex ufficiale di stanza a Crema. Il rag. Dagradi è il direttore della Banca provinciale lombarda. L'ing. Marazzi è titolare della storica "Ferriera". Fiorello Fadini è capitano maggiore reduce dalla campagna d'Africa. Agostino Bossi è il gestore della farmacia dell'Ospedale. Il vice comandante della G.L.L., infine, è figlio del medico condotto dott. Zambellini [106].

Le figure istituzionali

Nel luglio del 1940, in seguito al richiamo alle armi, il Podestà cav. ing. Antonio Conte Premoli è sostituito dal dott. Massimo Nobile Fadini, mutilato di guerra nonché presidente della sezione cremasca Mutilati e Invalidi di guerra [107]. Nel novembre '40 lo stesso ing. Conte Premoli viene insignito della Commenda della Corona d'Italia [108] e il vice podestà Annibale Cappellazzi viene nominato Cavaliere della Corona d'Italia [109]. Nell'agosto 1942 viene nominato nuovo podestà, per il quadriennio 1942-1946, il camerata squadrista Enrico Mansueto [110]. Vice è il rag. cav. Felice Tosetti [111].

Sono loro che "amministrano" la cosa pubblica. È il Podestà, ad esempio, che richiama duramente coloro che non osservano scrupolosamente le norme di oscuramento, che li informa che non saranno più tollerate infrazioni a tali norme e che verranno applicate "le multe di legge, senza ammettere attenuanti e scuse di sorta", che richiama ciclisti ed autovetture che circolano "con fanali a luce piena", senza cioè gli schermi previsti al fine di evitare "la proiezione di luce bianca sulle strade" [112], che invita i pedoni a portare "al risvolto del-

99 Un episodio. Nel maggio del '41 si celebra a Crema la Festa della Giovinezza. Alla fine del saggio viene ordinato l'ammaina bandiera. Ma qualcosa non va per il verso giusto nonostante la buona volontà dell'Alfiere: il tricolore non si abbassa. Il Vice Comandante Araldi esce con una battuta: "Questo è un buon auspicio"; "il tricolore italico sventola battagliero in ogni cielo, non s'ammaina" (*La Voce di Crema*, 24 maggio 1941).

100 Di Achilli Francesco – che ci interessa più direttamente in quanto commissario politico di Crema – si dice che ha fatto la marcia su Roma, è Sciarpa Littorio ed è avvocato.

101 *La Voce di Crema*, 11 marzo 1941.

102 *La Voce di Crema*, 7 giugno 1941.

103 *La Voce di Crema*, 5 settembre 1942.

104 Cesare Donati De Conti, appassionato di aeronautica, nel '34 consegue il brevetto di pilota civile di 2° grado su aerei FIAT AS 1. Nel '35 viene autorizzato a volare anche in Stati esteri europei. Nel '38 passa all'aeroporto della Malpensa e qui, con il Breda 28, inizia i voli di acrobazia per conseguire il brevetto militare. Nel '41 viene assegnato all'aeroporto di Bari dove è a disposizione dell'Aeronautica militare fino al '43 quando è trasferito all'aeroporto "G. Ancillotto" di Treviso col grado di Sergente Maggiore dell'Aeronautica Militare ed interviene in missioni belliche. Nel settembre, durante una di queste missioni, il suo aereo viene abbattuto: lui è ferito e viene fatto prigioniero dai Tedeschi (passa da Maribor a Danzica a Katowice, Cracovia, Lublino). Nel 1945 rientra a Crema (le notizie sono tratte dalla pubblicazione del Comune di Ripalta Cremasca *Sergente Maggiore dell'Aeronautica Cesare Donati De Conti*, 24 settembre 2000).

105 Come ricorda il maestro Ferruccio Bianchessi, morirà in modo tragico in seguito ad un tuffo nel canale Vacchelli.

106 Si tratta di informazioni – queste legati ai nostri gerarchi – fornite dal maestro Ferruccio Bianchessi.

107 *Il Nuovo Torrazzo*, 6 luglio 1940.

108 *La Voce di Crema*, 9 novembre 1940.

109 *La Voce di Crema*, 9 novembre 1940.

110 *La Voce di Crema*, 1 agosto 1942. Il maestro Ferruccio Bianchessi ricorda che l'avvocato Mansueto, durante la Repubblica Sociale di Salò, con un gesto clamoroso, ha fatto affiggere dei manifesti sui muri di Crema su cui prendeva le distanze dai metodi violenti usati nella stessa Crema da fascisti venuti da fuori.

111 Atti del podestà, Archivio comunale.

112 *Il Nuovo Torrazzo*, 19 gennaio 1941.

l'abito un bottone o una piastrina luminosa" e ad usare le lampade elettriche tascabili "azzurrate" solo verso il basso[113].

È il Podestà che emana disposizioni ben precise per il settore commerciale: nei negozi viene affisso un testo che fa divieto ai commercianti di vendere ed ai clienti di acquistare "più del necessario ed abituale fabbisogno", ai commercianti di "vendere a chi ha più denaro, perché questo risulterebbe a danno dei meno abbienti, che non possono fare scorte"; il testo, inoltre, definisce "traditore" chi "costituisce scorte" e precisa che la nazione è in guerra, per cui "ogni sacrificio è minimo a confronto a quello di sangue che fanno i nostri eroici soldati in terra, in mare e nel cielo"[114].

È sempre il podestà che eroga tutta una serie di sussidi ai poveri: dalle spese di "spedalità" ai medicinali, dalle scarpe ortopediche ai libri di testo.

Ed è sempre lui che nomina i membri delle commissioni comunali:

Commissione di sorveglianza della biblioteca civica:
-Ceserani dott. Rag. Ettore, presidente,
-Corrado prof. Don Luigi, membro,
-Gallini dott. Rag. Achille, membro
-Cantoni ing. Dott. Luigi, membro,
-Sinigaglia avv. Clemente, membro[115].

Commissione di vigilanza sul mercato bestiame:
-Direttore del locale Ufficio dell'Ispettorato dell'Agricoltura,
-Marazzi cav. Luigi per l'Unione provinciale fascista Agricoltori,
-Dagheti Pietro per la stessa Unione,
-Mosconi Giuseppe per l'Unione fascista dei Commercianti,
-Monticelli Enrico per la stessa Unione[116].

Commissione per la disciplina delle attività artigianali:
-Il podestà, presidente,
-Marazzi conte Ferdinando, rappresentante del P. N. F. [117],
-Melegari Davide, rappresentante dei lavoratori dell'industria,
-Diamanti Roberto, rappresentante dell'Unione dei lavoratori del commercio,
-Restelli Eliseo, rappresentante dell'Unione degli Industriali,
-Peletti Bassano, rappresentante dell'Unione degli Artigiani[118].

È, infine, sempre il podestà che nomina le commissioni disciplinari incaricate di espletare indagini come succede, ad esempio, nel caso del vigile urbano Rovescalli Manlio. Il provvedimento disciplinare a carico del vigile in questione prende il via sulla base di "fatti e addebiti" mossi nei suoi confronti da parte dei Carabinieri e dall'Ispettorato urbano. La commissione composta da Fabris dott. Cristoforo, segretario comunale, Bergami Giuseppe, segretario aggiunto del Comune, Tansini Vitaliano, capo vigile del Comune di Soresina, si riunisce l'11 febbraio '43 e stende un verbale. Ed è sulla base delle conclusioni contenute in detto verbale che viene emesso il provvedimento di sospensione dal posto di lavoro e dallo stipendio per tre mesi. Provvedimento emesso dopo avere valutato "con equanimità la situazione del giudicabile, situazione che permette di credere come egli, dato il suo passato di squadrista attivissimo e di combattente d'Africa, avrebbe a contrarre una malattia infettiva che menomava le sue possibilità di rendimento non solo ma anche quelle di resistenza fisica normale adeguata a tutte le contingenze della vita, con particolare riguardo alle situazioni private e occasionali in cui il Rovescalli può magari venirsi a trovare"[119].

Dafne Bernardi

Un leader di primo piano a Crema è indubbiamente il già ricordato dr. Dafne Bernardi: già dinamico ed autorevole vice comandante della G.I.L., direttore de *La Voce di Crema*, Ispettore federale, nel luglio '40 consegue brillantemente il brevetto di pilota civile[120] e, nello stesso mese, si arruola volontario nel reparto della M. V. S. N. (per cui lascia il posto di Ispettore federale interinale al fascista dott. Norberto Lumini, tenente medico)[121]. Nel maggio 1941 chiede di essere trasferito dal Comando Genio Divisione al Reggimento per poter far parte della compagnia dei "Moschettieri Arditi". Il "nobile gesto" viene additato dal tenente colonnello comandante il Reggimento all'ammirazione di tutti i fanti. *La Voce di Crema*, commentando la notizia, parla di Bernardi come di un "assertore fedelissimo ed entusiasta della Causa", di un camerata che "volontariamente e valorosamente ha servito la Rivoluzione sul campo di battaglia, chiedendo per sé il posto di maggior pericolo e più grande onore". Un "esempio" – conclude – alle "generazioni cremasche del Littorio"[122].

Dirigenti del Fascio femminile

Svolgono un ruolo di grande importanza. Lo spazio occupato settimanalmente su *La Voce di Crema* è rilevante. Il loro attivismo è frenetico. Il ruolo di fiduciaria è svolto prima dalla camerata Noemi Verga[123], poi da Ester Algisi.

113 *La Voce di Crema*, 7 dicembre 1940.

114 *La Voce di Crema*, 22 febbraio 1941.

115 Delibera del podestà 11/12/'42. Archivio comunale.

116 Delibera del podestà 28/12/'42. Archivio comunale.

117 In seguito alla cessazione di membro del direttorio del partito, l'ing. Ferdinando Marazzi il 9 luglio '43 viene sostituito in commissione dal camerata Negretti Mario.

118 Delibera del podestà 10/04/'43. Archivio comunale.

119 Delibera del podestà 10/03/'43. Archivio comunale.

120 *La Voce di Crema*, 8 luglio 1940.

121 *La Voce di Crema*, 13 luglio 1940.

122 Per una rievocazione della figura di Dafne Bernardi vedi la testimonianza del nipote dr. Gino Formaggia.

123 I Verga sono tutti molto impegnati nel Fascio: il marito Guido Verga, avvocato, collabora con *La Voce di Crema*; il figlio Corrado, giovane studente del Liceo Scientifico, conquista presto un ruolo di spicco; l'altro figlio Claudio, "repubblichino", morirà in seguito ad uno scontro tra partigiani e fascisti.

Relatori

Vi sono poi dei giovani in carriera e meno giovani a cui viene affidato spesso il ruolo di relatori. È il caso, ad esempio, di Enzo Orlandi. La sezione locale dell'Istituto Fascista di Cultura organizza, nella sede del Fascio Femminile, una conferenza col giovane corrispondente del *Regime Fascista*, Enzo Orlandi [124], in procinto di partire per Berlino. Il tema della "conversazione": "Il nostro momento di oggi e la nostra civiltà di domani". L'oratore – che, tra l'altro, definisce la guerra in corso non come un conflitto di nazionalismo, ma di ideologie - non solo convince, ma rende "incandescenti il sentimento e l'entusiasmo patriottico profondamente radicati nell'anima nostra" e strappa "spontanee e numerose" "acclamazioni". Il settimanale diocesano scrive che il giovane cremasco "terrà alto il prestigio della Patria nella Germania" [125].

Al prof. Mario Coloni, direttore didattico nonché insegnante di cultura militare alle Magistrali, viene assegnato il compito di relatore "numero uno" in quasi tutte le cerimonie pubbliche.

Un ruolo che viene coperto – anche se con minore frequenza – dalla ispettrice scolastica, la veneta prof. Maria Crema: il 18 novembre 1940 è la relatrice ufficiale – presso il salone dell'Istituto Folcioni – in occasione della "Celebrazione delle Sanzioni". La professoressa attacca pesantemente l'Inghilterra che, "desiderando strozzare un popolo laboriosissimo che chiede il suo posto nel mondo, ha determinato la propria irreparabile rovina". Si tratta – precisa – di "un atto di cui si vergognerà in eterno" [126]. Da parte sua – aggiunge – l'Italia, realizzando l'autarchia, ha trovato nel suo "suolo" e nel "genio" dei suoi dirigenti e scienziati quanto è necessario al suo fabbisogno.

Vi è, inoltre, il "camerata", giovane universitario, Giacomo Cabrini [127]. Il 24 febbraio '40, presso la Casa del Fascio, tiene una lezione per i lavoratori del commercio dal tema: "La nuova educazione Fascista". Sostiene, tra l'altro, che il fascismo ha "trasformato il popolo italiano, dando ad esso una nuova educazione grazie alla quale l'Italia ha saputo conquistarsi un posto rispettato e temuto nel consesso delle nazioni" [128].

Il camerata dott. Bonera, segretario dell'Unione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura, più volte fa da relatore al raduno delle mondine che si realizza, con una "partecipazione totalitaria", presso il Politeama Cremonesi. Un fascista che, tra l'altro, si rivolge al Duce come "forgiatore dell'Italia imperiale, al cui ordine è tutto il popolo italiano pronto a marciare verso le nuove immancabili mete" [129] che l'Italia fascista conquisterà.

Il 26 maggio '40, in occasione della celebrazione della "Giornata degli Italiani nel mondo" promossa dalla Società Nazionale Dante Alighieri, fa da relatore presso il Polteama Cremonesi, di fronte ad una "affollatissima" platea, il camerata prof. Ugo Palmieri [130]. Dopo un excursus sullo sfruttamento subito dai nostri emigranti da parte dei capitalisti stranieri, sottolinea la riscossa operata prima dall'Opera Pia Bonomelli, poi dalla Dante Alighieri e, finalmente, dal fascismo grazie alla fondazione dei Fasci per gli Italiani all'estero, Fasci che hanno dato "ben 43 Caduti alla Causa fascista", oltre a 300 feriti, dimostrando "il loro altissimo amor patrio nel periodo delle Sanzioni" [131].

La camerata Zita Mandricardi è l'esperta musicale del Fascio femminile: è lei che tiene la periodica "conversazione musicale" presso il salone dell'Istituto Folcioni, che introduce i numerosi concerti che il Regime organizza con dotte relazioni sui singoli musicisti e correnti. Un ruolo che svolge già dal 1940 [132]. Nel giugno '40 *La Voce di Crema*, annunciando la sua laurea in lettere col massimo dei voti, la presenta come "capocenturia camerata, come Alfiere del Fascio Femminile, come diplomata al Conservatorio di Milano e con in più l'abilitazione (ottenuta a Roma) all'insegnamento del canto corale per le scuole magistrali. Un ruolo di minore spicco – in questa fase - è svolto dalla sorella "studiosissima" Iris Mandricardi, che dedica la sua attività a favore dei corsi organizzati durante l'anno dal Fascio Femminile e dalla G. I. L. [133].

Laura Marani Arnagni, ispettrice del partito, il 4 maggio '41 è relatrice presso il Politeama Cremonesi. Il giornale del Fascio la presenta come una gerarca dal tratto giovanile e capace di parlare al cuore. Questi alcuni punti del suo discorso: amare il popolo, meritarne la fiducia, educarlo alla verità, accendere contemporaneamente "l'amore in Dio e nella Patria che sono indissolubilmente legati nel cuore di ogni vero cristiano" [134].

124 Il prof. Gianfranco Crispiatico lo ricorda come un giovane dall'intelligenza straordinaria, avvocato, corrispondente dell'edizione tedesca di *Epoca*. Ricorda pure che nel dopoguerra ha gestito le Arti Grafiche di Bergamo (una sorta di Accademia) dopo di che una grave malattia l'ha costretto a stare su una sedia a rotelle per ben ventidue anni e gli ha creato grossi problemi di comunicazione.

125 *Il Nuovo Torrazzo*, 2 febbraio 1941.

126 *La Voce di Crema*, 23 novembre 1940.

127 Si laurea in Scienze matematiche nel '42 con 110 su 110 (*La Voce di Crema*, 7 novembre '42).

128 *La Voce di Crema*, 2 marzo 1940.

129 *Il Nuovo Torrazzo*, 18 maggio 1940.

130 Nasce nel 1915 a Cambridge, nel Massachussets (Usa). Si laurea in lettere con lode. Nel 1939 si abilita all'insegnamento negli Istituti Magistrali classificandosi al primo posto a livello nazionale. Nel 1952 vince il concorso a preside e dirige l'Istituto Magistrale "G. Albergoni". Passa poi a dirigere il Liceo Ginnasio Statale "A. Racchetti" fino al 1980. Apprezzato italianista, ottimo conoscitore delle lingue straniere, è autore di numerose pubblicazioni: tra l'altro un "Sommario di storia della letteratura italiana" e pregevoli saggi di carattere linguistico, didattico, docimologico, storico-letterario. Collabora con riviste di prestigio tra cui *Studi Danteschi* e *Paideia*. Vedi (A cura di) Gianbattista Rossi, *Ugo Palmieri, Scritti di linguistica e critica letteraria*, Leva Artigrafiche, 2002, Crema.

131 *Il Nuovo Torrazzo*, 1 giugno 1940.

132 Vedi *Il Nuovo Torrazzo*, 17 febbraio 1940.

133 *La Voce di Crema*, 28 giugno 1940.

134 *La Voce di Crema*, 10 maggio 1941.

Imprenditori

Tra gli imprenditori più legati al Fascio risulta il cav. sansepolcrista Emilio De Magistris di Bagnolo.

Il Nuovo Torrazzo del 16 febbraio 1941 riporta la notizia che l'industriale in questione ha inviato alla Direzione del ritrovo Militari "300 pacchi tricolori contenenti ciascuno 5 fogli e 5 buste, quale omaggio ai baldi e prodi combattenti". *La Voce di Crema* del 3 maggio 1941 ne fa uno sperticato elogio per la sua "opera filantropica" scrivendo che "non basta retribuire chi lavora, come si somministra il fieno al cavallo: occorre qualcosa in più, e non solo per il corpo". E questo qualcosa in più, appunto, il De Magistris l'ha fatto: dall'asilo di Bagnolo alla scuola di avviamento professionale a quella del gruppo rionale di Milano. Si tratta di opere – aggiunge il settimanale del Fascio – che "lo faranno ricordare ben più di ogni altra impresa industriale". E chiude: "Il danaro passa, il bene rimane"[135].

Più volte, poi, sul periodico fascista appaiono i direttori delle principali fabbriche di Crema. Il direttore del Linificio e Canapificio Nazionale, Tognoli, figura in tutte le "cerimonie" che vengono celebrate nello stabilimento: nel gennaio del 1940, in occasione della festa della madre e del fanciullo, dopo una relazione "lucida" e "fervida", consegna un pacco di biancheria ad ogni operaia che ha avuto un bambino nell'ultimo anno[136].

Nel marzo '43 il camerata Angelo Arrigoni di Crema viene insignito dal Re Imperatore del titolo di "Commendatore della Corona d'Italia" per i meriti guadagnati nell'industria casearia[137].

I gerarchi della G.I.L.

Questo è il quadro gerarchico della G.I.L. nel settembre '42:

-Comandante della G.I.L del Fascio Achilli Francesco;

-Vice comandanti Zambellini Gian Luigi e Aiutante in 2ª Torrisi Alberto;

-Ispettrice della G.I.L. del Fascio: Iris Mandricardi;

-Capo sezione amministrazione: Bonara Vendellino;

-Capo sezione premilitare: Gorla Enrico;

-Capo sezione sportiva: Scanzi Giacomo;

-Capo sezione cultura:e propaganda: Verga Corrado;

-Fiduciaria sportivo femminile: Privitera Maria Donata;

-Fiduciaria sportivo scherma: Tagliaferri Arrigo;

-Fiduciario sportivo atletica leggera: Bellini Nino;

-Fiduciario sportivo pallacanestro: Faggionato Benito;

-Fiduciario sportivo attrezzista: Coloni Gian Antonio;

-Fiduciario sportivo pugilato: Folcini Gaddo[138].

Sono questi gli uomini che mobilitano l'apparato del partito, mettono in moto la macchina propagandistica, diffondono ideali patriottici e cultura fascista. Sono questi che promuovono una serie di iniziative. Iniziative che spesso hanno proprio come cornice la guerra in corso. Sono loro che preparano l'"uomo nuovo". Da qui le numerose attività finalizzate alla formazione delle nuove generazioni. Vediamone alcune.

Croci Ettore e Corrado Verga primi a pari merito

L'8 febbraio 1940, presso la Casa del Fascio, si tiene il Convegno culturale per gli studenti delle medie superiori. Questi i risultati: a pari merito Croci Ettore (Istituto Magistrale) e Verga Corrado (Liceo Scientifico), Gatti Edoardo (Ist. Mag.), Premoli M. Antonietta (Lic. Scient.), Artus Martinelli Italo (Ginnasio), Scotti Clemente (Ist. Mag.), Merico Maria (Ist. Mag.), Aiolfi Gianfranco (Ist. Mag.) e, a pari merito, Arrigoni Edoardo e Gilardi Federica (Lic. Scient.).

Si tratta di dieci allievi che hanno dimostrato di "conoscere con ricchezza di particolari e con vivo sentimento d'amor patrio, le gesta talvolta sfortunate, ma sempre gloriose, della nostra missione civilizzatrice nel mondo"[139].

Corrado Verga: Duce Duce Duce! Viva L'Italia! L'ardore degli studenti è pari alla loro fedeltà

In occasione degli "agonali della cultura" di cui prima, Corrado Verga, allievo del Liceo Scientifico, scrive una lettera a *La Voce di Crema* in cui, tra l'altro, afferma: "Dobbiamo abituarci all'esercizio della più squisita e leale cavalleria, al riconoscimento del merito di colui che ci supera e quindi è il migliore. Questo modo di comportarci sarà di stile... fascistissimo e proverà a qual punto siamo... imperialmente educati"[140].

Il 12 aprile '41 lo stesso Corrado Verga – sempre sul periodico del Fascio di Crema – parla degli studenti come "giovinezza e primavera della patria", proclama l'orgoglio di appartenere alla G.I.L. ed ai Fasci: lo considera un "onore" che prepara i giovani ad "indossare degnamente il grigio-verde". Ricordando, poi, gli "Eroi caduti" che meritano una sconfinata ammirazione, afferma che il loro sacrificio ha preparato "le radiose strade" che la Vittoria sta percorrendo. E chiude il pezzo gridando "Duce Duce Duce! Viva L'Italia! L'ardore degli studenti è pari alla loro fedeltà ed alla loro comprensione fascista"[141].

135 *La Voce di Crema*, 19 aprile 1941.

136 *La Voce di Crema*, 13 gennaio 1940. Durante la stessa cerimonia Tognoli consegna pure delle buste con premi in denaro alle lavoratrici che hanno dimostrato un "maggiore e migliore rendimento" (*La Voce di Crema*, ibidem). Una festa analoga – ma a livello cittadino – viene svolta presso il salone dei concerti dell'Istituto Folcioni: vengono distribuiti 15 premi di natalità da £ 250 ciascuno, 52 da £ 50, 9 premi di nuzialità da £ 500, 30 premi di buon allevamento a madri che frequentano assiduamente il Consultorio, 90 pacchi di corredino, 75 indumenti con giocattoli e 12 diplomi di buon allevamento.

137 *La Voce di Crema*, 27 marzo 1943.

138 *La Voce di Crema*, 19 settembre 1942.

139 *La Voce di Crema*, 24 febbraio 1940.

140 *La Voce di Crema*, 17 febbraio 1940.

141 *La Voce di Crema*, 12 aprile 1941.

I promossi ai corsi di preparazione politica ed i primi classificati ai Ludi Juveniles della cultura e del lavoro

Nel marzo '40 si svolgono gli esami dei corsi di preparazione politica impartiti da "ottimi" camerati. Questi i promossi: Denti Luigino, Peletti Luigi, Caruso Giovanni, Baldacci Alfredo, Spaziani Augusto, Maggi Valerio, Bruschi Giuseppe, Tarenzi Filippo, Carniti Pietro, Marmori Francesco, Campi Ottavio[142].

Nell'aprile '40 si tengono i Ludi Juveniles della cultura. Questi sono i classificati cremaschi nelle eliminatorie federali (provinciali): Zenone Emilio (3° nella categoria Giovani Fascisti), Aiolfi Mario (6° idem), Croci Umberto (8° Categoria Avanguardisti), Conteri Pietro (9 idem), Scartabellati Romeo (6° nella categoria Balilla), Vailetti Isa (10^ nella Giovani Italiane, Inzoli Lucia (2^ nella categoria Piccole Italiane). Nei Ludi Juveniles dell'Arte, Della Frera Elisabetta risulta 2ª nella categoria delle Giovani Fasciste[143].

Nel marzo '41 nuovi Ludi Juveniles di cultura. Questi i ragazzi scelti:

-Balilla: Tonghini Maurizio (del Ginnasio) e Valdameri Francesco (Scuola elementare di Ombriano).

-Piccole Italiane: Susani Maria (Scuola elementare di Crema) e Tessadori Maria (Magistrali).

-Avanguardisti: Plaudetti Alberto (Magistrali), Verga Corrado (Liceo Scientifico).

-Giovani Italiane: Formaggia Maria Luisa (Magistrali), Gallini Raffaella (Ginnasio).

-Giovani Fasciste: Dossena Barbara (Magistrali).

-Giovani Fascisti: Galmozzi Alfredo (Scuola Serale Popolare di Commercio), Patrini Narciso (Liceo Scientifico).

Nei Ludi Juveniles dell'Arte questi i risultati:

-Avanguardisti: Passerini Antonio (Scuola Serale).

-Giovani Italiane: Della Frera Elisabetta (Magistrali).

-Giovani Fascisti: Coloni Gian Antonio e Mazza Ferdinando (Liceo Scientifico).

L'8 marzo '42 si tengono i Ludi Juveniles del lavoro. Questi i primi classificati: Taietti Daniele di Offanengo con 62/70, Gozzini Giacomo di Ripalta Cremasca con 58/70, Facchinetti Umberto di Crema con 55/70 nel settore Zootecnia; Guidoni Antonio di Izano e Tolasi Pietro di Izano con 59/70, Braguti Fiorenzo di Ripalta con 51/70 nel settore della cerealicoltura; Martellosio Luigi di Crema con 63/70, Arzola Bruno di Crema con 61/70, Sidagni Luigi con 58/70 nel settore meccanico; Raimondi Amos di Crema con 51/70 e Vaccari Aldo di Crema con 49/70 nel settore della tipografia.

Esistono, poi altre gare. Nelle gare industriali artigiane i giovani aggiustatori di Crema Stefano Genevini e Mario Bonomi conquistano rispettivamente il 2° e il 5° posto. Nel concorso per legatori raggiunge la 3ª posizione Giuseppe Riboldi. Tra i lavoratori della carta e della stampa guadagnano il 4° e 5° posto Luciano Vailati e Alfredo Galmozzi. Tra i falegnami, infine, Francesco Barbassa raggiunge il terzo posto[144].

Sandra Loveriti e Umberto Croci a Firenze per l'incontro internazionale con la "Gioventù hitleriana"

Vi sono, poi, dei giovani fascisti che si distinguono anche a livello provinciale. È il caso, ad esempio, della G.F. Loveriti Sandra, la G.B. Barbassa Carla e Coloni Anna Maria: nei Ludi della Cultura femminile del '42 che si tengono a Cremona risultano rispettivamente al primo posto, al terzo ed al settimo. Sandra Loveriti diventa la rappresentante del Comando Federale al Convegno Culturale di Firenze, valevole per la selezione nazionale[145].

L'onore di recarsi a Firenze tocca anche all'avanguardista Umberto Croci che nel maggio '42 conquista il secondo posto nella finale federale maschile dei Ludi della Cultura. L'appuntamento fiorentino – che si tiene nel mese successivo – è con la "Gioventù Hitleriana"[146].

L'avanguardista Umberto Croci[147] viene pubblicamente elogiato, durante la "Festa degli alberi" (iniziativa della G.I.L.), nel campo della palestra di via Giardini dal prof. Coloni per il traguardo raggiunto e per l'appuntamento con la gioventù hitleriana. Da parte sua Croci, di fronte agli studenti delle scuole medie e superiori, tiene un discorso "con tono profondo e commosso" sull'importanza degli alberi nella vita di una nazione, importanza decisiva nelle attuali condizioni per la vittoria "nella guerra delle Potenze dell'Asse". A chiusura del discorso (applaudito), si celebra il rito ("austero ed intimo") del trapianto di un nuovo albero "simbolo della tradizione che lega l'italiano alla sua terra ferace"[148].

Gare universitarie: si distinguono Anna Maria Gilardi, Cesare Bergamaschi e Giacomo Cabrini

Nell'ambito del 2° convegno universitario femminile sul tema "I Fasci Femminili nel quadro della mobilitazione civile", la studentessa universitaria, Gilardi Anna Maria (fascista) del N.U.F. di Crema ottiene il 3° premio ex aequo con una camerata di Soresina ed una del G.U.F. di Cremona. Le relatrici concorrenti sono sedici[149].

Nel gennaio '42 si tiene il 3° convegno universitario. Tra i relatori Cesare Bergamaschi e Giacomo

142 *La Voce di Crema*, 23 marzo 1940.

143 *La Voce di Crema*, 6 aprile 1940.

144 *Il Nuovo Torrazzo*, 9 marzo 1941.

145 *La Voce di Crema*, 4 aprile 1942.

146 *La Voce di Crema*, 9 maggio 1942.

147 Umberto Croci diventa, poi, professore di filosofia, disciplina che ha insegnato per decenni in un Liceo di Savona. Recentemente è apparso in una trasmissione televisiva invitato dal conduttore e suo ex allievo Fazio.

148 *La Voce di Crema*, 23 maggio 1942.

149 *La Voce di Crema*, 3 gennaio 1942.

Cabrini di Crema, Mario Tinti di Soresina, e Giuseppe Baccolo di Soncino. Alla fine del convegno il dott. Mondini, segretario del G.U.F. sottolinea l'esigenza di una graduale immissione dei giovani nelle gerarchia del Partito "al fine di raccogliere l'eredità del movimento squadrista e completarla con il caratteristico entusiasmo" che si basa soprattutto "su una preparazione mistico spirituale"[150].

I promossi vice capo del 1942

Il 27 giugno 1942 il periodico del Fascio di Crema pubblica l'elenco dei promossi vice capo squadra. Ecco i balilla che hanno avuto la promozione: Moretti Mario, Bolzoni Bassano, Premoli Gerolamo, Cattaneo Archimede, Bonzi Antonio, Stroppa Umberto, Andreini Arnaldo, Paganoni Giuseppe, Nichetti G. Battista, Pagani Giuseppe, Bretoni Giuseppe, Predari Franco. E questi sono gli avanguardisti promossi: Grego Corrado, Gatti Luciano, Taverna Francesco, Tagliaferri Arrigo, Dazzi Eugenio, Inzoli Biagio, Croci Melchiade, Soldati Stefano, Guercilena Antonio, Michelozzi Luciano, Stagni Osvaldo, De Luigi Carlo, Pedrini Adino, Cazzamalli Bruno, Mainardi Giuseppe, Borselli Mario, Pedrini Gian Pietro, Formaggia Enrico, Ronchi Francesco, Dossena Attilio, Fiori Alessandro, Braguti Pietro, Tazzi Giannino, Braghi Paolo, Caio Fulvio, Premoli Franco, Figlioli Fausto, Cattaneo Giovanni, Carioni Olderico, Sacchi Pietro, Bergami Emilio, Castagna Luigi, Radaelli Pier Luigi, Schiavi Antonio, Marcarini Santo, Bertolotti Giacomo. E questi sono i giovani fascisti: De Magistris Emilio, Schiavi Bruno, Amici Alessandro[151].

"Giovani relatori della G.I.L. Umberto Croci: lo spirito della dottrina fascista" è "l'unico spirito cui si informerà la nuova Europa dopo la vittoria dell'Asse"

Sono numerosi i "convegni culturali" organizzati dalla Gioventù italiana del Littorio. I temi sono, per lo più, squisitamente culturali, ma anche "politici". Vediamone alcuni: Benito Faggianato ("L'Arte greca"), Sandra Loveriti ("La poesia del Risorgimento")[152], Edoardo Arrigoni ("Mussolini dal 1900 al 1922"), Sandro Tagliaferri ("L'arte Paleocristiana e Bizantina"[153]), Umberto Croci ("Lo Stato fascista"), Luigi Formaggia ("L'Asse nel quadro politico internazionale"), Pietro Stramezzi ("L'Arte Romanica"), Silvia Conca ("L'Arte del Rinascimento"). Alcune annotazioni. Sandro Tagliaferri parla ad "una folla densa e attenta di studenti". Umberto Croci presenta il tema ricordando "le gigantesche opere compiute dal Fascismo nel campo morale come in quello politico e sociale, nella bonifica del popolo e della terra italiana" e chiudendo col dire che "lo spirito della dottrina fascista" è "l'unico spirito cui si informerà la nuova Europa dopo la vittoria dell'Asse"[154].

Luigi Formaggia interviene pure in un convegno di preparazione politica della G.I.L. nella primavera del 1943. Egli dichiara di essere convinto della necessità di una ricostruzione dell'Europa sulla base della giustizia e sull'uguaglianza politica ed economica tra gli Stati, obiettivo che si potrà raggiungere solo dopo aver letteralmente distrutto la mentalità demo-plutocratica[155].

Si tratta di convegni nella maggioranza dei casi poco partecipati. Lo stesso periodico del Fascio così scrive: "Purtroppo è spiacevole constatare quanto scarsa sia la partecipazione degli studenti a questi convegni nonostante essi siano interessantissimi e degni di ogni attenzione"[156].

I giovani fascisti: dalla solidarietà concreta al "lavoro" per la vittoria alla denuncia pubblica dei... traditori, dei parassiti, dei fascisti indegni del posto che occupano

I giovani fascisti, oltre naturalmente alle attività sportivo-paramilitari, sono ampiamente impegnati in iniziative "culturali". Ma nei momenti cruciali della guerra a loro si chiede di più: solidarietà concreta e... lavoro per la... vittoria.

È il 6 gennaio '43. Il vice-comandante della G.I.L. del Fascio di Crema Gian Luigi Zambellini, con la collaborazione dell'ispettrice della G.I.L., signora Iris Torrisi Mandricardi[157], distribuisce 120 pacchi dono[158] della Befana Fascista ai bambini poveri: figli di caduti, di prigionieri, di dispersi, di richiamati, di famiglie numerose e bisognose[159].

Il 3 aprile 1943 il periodico del Fascio sottolinea con forza l'esigenza che ogni avanguardista sia consapevole che il proprio lavoro "dà a un altro italiano la possibilità di combattere": la Patria affida ai giovani, anche ai giovanissimi "L'ARMA LUCENTE DEL LAVORO".

Nei mesi di aprile e maggio 1943 il periodico fascista fa una serie di lezioni sul tema "Credere, Obbedire, Combattere". Il 17 aprile stigmatizza gli "immemori e ciechi, in alto o in basso" che "approfittano a danno della Patria e della collettività": si tratta di veri e propri nemici interni che, nella loro avidità di "accumulare denaro", "tradiscono i fratelli, i figli, la Patria".

150 *La Voce di Crema*, 31 gennaio 1942.

151 *La Voce di Crema*, 27 giugno 1942.

152 *Il Nuovo Torrazzo*, 8 febbraio 1942.

153 *La Voce di Crema*, 28 febbraio 1942.

154 *La Voce di Crema*, 14 marzo 1942.

155 *La Voce di Crema*, 8 maggio 1943.

156 *La Voce di Crema*, 28 marzo 1940.

157 Iris Mandricardi si unisce in matrimonio con Alberto Torrisi nell'ottobre '42 (*La Voce di Crema*, 24 ottobre 1942). Il fratello di Alberto, Tonino, morto in seguito all'intervento delle guardie regie in uno scontro tra neri e rossi nel 1921, in via Marazzi, è diventato nell'immaginario fascista locale un "eroe": è a lui che verrà intestata la Colonia seriana.

158 Contengono maglie, calzini, guanti, sciarpe e fazzoletti.

159 *La Voce di Crema*, 9 gennaio 1943.

L'articolo si chiude con "SVEGLIATEVI, o giovani!"[160]. Il 24 aprile denuncia gli "indegni del posto che occupano" e invita i giovani a non guardare a loro, ma ad obbedire. "Verrà il giorno – minaccia – che tutti i nodi verranno al pettine ed agli indegni della Vittoria, coloro che a questa vittoria della Rivoluzione hanno fatto da freno verranno sbalzati in malo modo dalla loro comoda poltrona e più in alto sarà la poltrona, più grande sarà lo scorno che subiranno".

E il primo maggio tuona contro gli "apatici", gli "ignavi", "coloro che alla vita dura del combattimento preferiscono i comodi della vita borghese, della propria casa, delle proprie abitudini": tutta gente che non è degna di essere inquadrata nei "ranghi della Rivoluzione". E chiude dicendo "oggi che la Patria è in armi tutti devono combattere o il nemico esterno o il nemico interno".

Il 15 maggio un nuovo articolo a cura della G.I.L. invita a togliere gli "intralci", i "parassiti", quelli che hanno utilizzato il distintivo e la camicia nera per portare meglio a termine "i propri egoistici interessi", a sradicare il marcio, l'inutile, il ramo secco "per far meglio fiorire la pianta".

È il caso di aggiungere un'ennesima iniziativa della G.I.L.: in pieno regime di autarchia viene bandito un concorso a premi per "le ricette autarchiche", per "un oggetto autarchico di vestiario" e per la confezione di "un oggetto per l'abbellimento della casa"[161].

Ben 6295 gli "organizzati"nel 1942. Achilli, di fronte al federale, confessa che non lo turbano gli anonimi che hanno invaso Crema e Cremona di scritte diffamatorie

Quanti sono i giovani organizzati?

Nell'ottobre '42, sulla base di un rapporto di Francesco Achilli, risultano 6295. Si tratta di un numero in crescita – si dice – e siamo di fronte ad una ripresa di vivacità dopo il periodo di stasi registratasi alla partenza del camerata Dafne Bernardi.

Nei corsi premilitari – nonostante la carenza di istruttori - sono stati istruiti 600 allievi. Alla fine del rapporto Francesco Achilli, rivolgendosi al Federale, esprime soddisfazione per i suoi fascisti e confessa che non lo turbano gli anonimi che hanno invaso Crema e Cremona di scritte diffamatorie nei confronti dei gerarchi e dichiara che il fascismo cremasco è "compatto e disciplinato", anche nell'ora particolarmente dura che sta attraversando la Patria, ed è ai suoi "ordini"[162].

L'obbligo del distintivo all'occhiello. La tessera è l'atto di fede del Credente nell'Idea. Contro gli "indegni" anche la defenestrazione dal partito

Il partito promuove una nuova cultura politica. Lo fa con moniti, rimproveri ed anche con... provvedimenti disciplinari, provvedimenti esemplari contro i fascisti indegni. Nel novembre del '41, ad esempio, il periodico del Fascio di Crema punta il dito contro la "deplorevole trascuratezza" di chi non sente il dovere di portare all'occhiello il distintivo del partito, una trascuratezza "non compatibile assolutamente in quanti hanno l'onore di militare nei ranghi del Partito e per i quali lo scudetto deve rappresentare il simbolo della grande Milizia che affratella nella devozione al Duce e all'Italia fascista cittadini di ogni ceto e condizione sociale". Continua dicendo che a dare per primi il buon esempio devono essere gli squadristi che hanno il dovere di ostentare oltre il "privilegiato rombo rosso", "il distintivo tricolore" del partito[163].

Il caporal maggiore Angelo Assandri (classe 1917), reduce dal fronte greco-albanese e dell'Africa Settentrionale, in attesa che venga accolta la sua richiesta di partire volontario per la Russia, invia una lettera a Crema chiedendo che gli venga recapitata la tessera del partito per l'anno in corso. Il settimanale fascista così commenta: "La tessera è l'atto di fede dei Fascisti, del Credente nell'Idea [...] Imparino i nostri giovani dal Cap. Magg. Assandri il valore, l'importanza della tessera. L'andare a combattere in terra di Russia contro il bolscevismo con la tessera fascista nel portafoglio è un atto di fede grande; compiano i giovani questo atto di fede sul sacrato suolo della Patria"[164].

Nel giugno '40 vengono sospesi a tempo indeterminato dal P. N. F. i fascisti Mario Sainati, Artemio Villa e Giuseppe Vanoli. Il reato: "non essersi dimostrati nell'attuale particolare momento, fascisti integrali"[165].

Nell'aprile '42 viene radiato dal partito (Fascio di Combattimento di Pandino) il fascista Luigi Rocca, industriale, "perché condannato per infrazione alle leggi sulla disciplina dei consumi e per aver sistematicamente dimostrato di essere assolutamente privo di quella sensibilità fascista tanto indispensabile per coloro che hanno l'onore di militare nelle file del Partito"[166].

Il periodico del Fascio di Crema il 4 luglio '42 riporta la destituzione dall'incarico di presidente e di segretario del Dopolavoro Canottieri Serio i fascisti Paveri e De Luigi Pietro e la loro sospensione indeterminata dal partito "per avere permesso che nella sede del detto Dopolavoro si giocasse d'azzardo in ore notturne".

160 *La Voce di Crema*, 17 aprile 1943.

161 *La Voce di Crema*, 13 febbraio 1943. L'autarchia, come è noto, coinvolge in primis il settore primario. Concorsi si effettuano anche nel nostro territorio: tra gli altri vengono premiati l'agricoltore di Offanengo Bettinelli Pietro che ha prodotto ben 50,30 quintali per ettaro di grano, Marazzi Luigi di Torlino per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame" con un carico di 16 quintali di "peso vivo per ettaro" e Bernardi Aldo di Camisano con quintali 12. Si arriva ad effettuare concorsi anche per preti. Nel marzo 1941, ad esempio, è indetto un concorso tra parroci e sacerdoti per "l'allevamento del baco da seta". Il Dopolavoro comunale di Crema organizza un corso di steno-dattilografia rivolto a studenti, signorine e soldati.

162 *La Voce di Crema*, 24 ottobre 1942.

163 *La Voce di Crema*, 8 novembre 1941.

164 *La Voce di Crema*, 27 marzo 1943.

165 *La Voce di Crema*, 8 giugno 1940.

166 *La Voce di Crema*, 11 aprile 1942.

La Federazione, inoltre, sospende per un anno i fascisti Tancredi Anselmi, Alessandro Merletti e Pierino Parodi dal Fascio di Combattimento di Crema "per essere stati sorpresi in ore notturne a giocare d'azzardo nella sede del Dopolavoro Canottieri Serio". Ai fascisti in questione è stata ritirata la tessera.

Nell'agosto del '42 *La Voce di Crema* parla di una proposta di radiazione dal partito di Angelo Nichetti del Fascio di Combattimento di Montodine. L'imputazione: "aver testimoniato il falso a favore di un fascista sottoposto a giudizio disciplinare"[167]. Nel settembre '42 tra i fascisti "perduti di forza" risultano: Chiappa dr. Ugo e Bombelli avv. Andrea. Fascisti sospesi a tempo indeterminato: Dornetti Ottavio, Guercilena Alfio, Prusso prof. Augusto[168].

Siamo nel maggio 1943. Il fascista Basso Ricci Renzo del Fascio di Chieve viene "deplorato". Questo il capo di imputazione: "in occasione di una manifestazione in paese non ha saputo dimostrare quella sensibilità che ogni fascista deve possedere nell'attuale momento"[169].

INIZIATIVE CULTURALI

Sono numerosissime le iniziative culturali che il partito promuove per il grande pubblico. Si tratta di iniziative che puntano all'aggregazione del "consenso"intorno, per lo più, a valori patriottici e fascisti. La cornice è, spesso, la guerra.

La Befana del Soldato: al pianoforte il maestro Gallini

È il 6 gennaio 1941. Il Dopolavoro Forze Armate, in collaborazione col Fascio di Combattimento, organizza un trattenimento musicale a favore del 213° Autoreparto di stanza a Crema. Lo spazio utilizzato: le sale del Dopolavoro comunale. Presenti tutte le autorità cittadine. Cantano i tenori Zucchelli, Pariscenti e Boschiroli ed il basso Tacchini. Suona il pianoforte il maestro Gallini. Il "cameratesco" trattenimento musicale riscuote "ripetuti vibranti applausi". Il settimanale diocesano esprime il suo più sincero compiacimento al segretario politico cav. Uff. Francesco Achilli, al presidente del Dopolavoro comunale cav. Luigi Fasoli ed alle dirigenti del Fasci Femminili "per la confortante fraternità "[170] offerta.

"Folla strabocchevole" al Politeama Cremonesi: si esibiscono gli autieri. L'incasso della serata viene trasformato in... lana da confezionare per i soldati al fronte

Il 5 febbraio '41, presso la sala del Politeama Cremonesi, si esibiscono gli Autieri del 213° Autoreparto con AQUILA AZZURRA, dramma in tre atti che rievoca la conquista di Gorizia effettuata dai soldati della 3ª Armata guidata dal generale cremasco Fortunato Marazzi. La serata viene conclusa con l'esecuzione di un inno "Cuori e Motori" musicato dall'organista della cattedrale, maestro Brambilla. Il settimanale diocesano parla di "folla strabocchevole" e di "occhi brillanti di commozione stupefatta" ed esprime la sua gratitudine ai "Signori Cremonesi che con gesto veramente generoso hanno messo a disposizione la loro sala"[171]. L'incasso della serata, tolti i costi, viene trasformato in... lana: ci si rivolge, infatti, alle "Donne Cremasche" perché tengano pronti i ferri per confezionare calze per i 260 autieri[172]. Il dramma viene ripetuto per tutti gli studenti delle scuole medie cittadine.

La musica "patriottica" di Verdi. L'"indiavolata" orchestrina "Aurora". Serate liriche in onore dei feriti di guerra. Le esibizioni dei "dilettanti" e della sezione teatro degli universitari fascisti

Nell'aprile '41, alla prima audizione pianistica di primavera, *La Voce di Crema*, parlando delle musiciste Zita Mandricardi e Maria Teresa Formaggia dice: "in cambio di sacrifici imposti loro dalla preparazione del concerto, nulla chiedono per sé, oltre alla gioia di sentir diffondersi il proprio amore per l'arte". *Il Nuovo Torrazzo* sottolinea la "abilità" e la "freschezza" delle mani della signorina Formaggia[173].

Nell'aprile '41 viene celebrato il quarantesimo della morte di Verdi con due manifestazioni: una al Politeama Cremonesi (il 19) dove tiene la commemorazione il prof. Coloni, Maggiore dell'esercito davanti ad un raduno "di eccezione" ed una al Folcioni (il 21). In questa seconda sede l'avvocato Samarani sottolinea la "intensa attività fieramente e nobilmente patriottica" di Verdi[174].

Nel maggio 1941 si tiene un concerto di fisarmoniche all'ospedale militare di Crema. Questi i componenti (dopolavoristi) del complesso: Polenghi, Gritti, Papetti, Guercilena, Lacchinelli, Tarenzi, Casarotti, Donati. Si esibiscono inoltre i due balilla Predari e Ronchi. Molto apprezzato il duo Vanelli-Alberti. Non mancano, naturalmente, i canti di guerra "ai quali le voci dei feriti si accordano con sentimenti di acuta e appassionata nostalgia"[175]. Il Direttore è il maestro Gino Gallini[176].

Il 23 giugno '41 viene promosso dal Dopolavoro Comunale ed organizzato dall'Associazione Bersaglieri "Compagnia Ambrogio Agnesi" di Crema un "grandioso

167 *La Voce di Crema*, 29 agosto 1942.

168 *La Voce di Crema*, 26 settembre 1942.

169 *La Voce di Crema*, 15 maggio 1943.

170 *Il Nuovo Torrazzo*, 12 gennaio, 1941.

171 *Il Nuovo Torrazzo*, 9 febbraio 1941.

172 *Il Nuovo Torrazzo*, 16 febbraio 1941.

173 È il caso di ricordare che i gerarchi fascisti promuovono la musica classica. Nel maggio 1942 si tiene il primo concorso pianistico: la "Piccola Italiana" Rosa Nebbia e la Giovane Italiana Giovanna Gerelli, prime classificate a livello federale, a Roma conquistano l'undicesima posizione della loro categoria.

174 *Il Nuovo Torrazzo*, 27 aprile 1941.

175 *Il Nuovo Torrazzo*, 25 maggio 1941.

176 *La Voce di Crema*, 17 maggio 1941.

concerto vocale" in onore dei feriti di guerra. Al pianoforte il concittadino maestro Angelo Albergoni [177].

Nel giugno del '41 si chiude l'attività culturale svolta dalla sotto-sezione locale dell'Istituto di Cultura fascista. Presso il salone del Folcioni la prof. Zita Mandricardi "con la solita sua incantevole grazia e dottrina" tiene l'ultima conversazione musicale. Il tema: la sonata. Passa poi all'esecuzione. Altri esecutori: la prof. Maria Teresa Formaggia [178], la prof. Mila Donati Verga, il prof. Ugo Persico [179].

Il 2 luglio 1941 si tiene al Politeama Cremonesi la prima rappresentazione offerta dai "dilettanti" cremaschi (dai comici ai canzonettisti, dai lirici agli strumentisti) organizzata dall'"infaticabile" maestro Gino Gallini e dalla prof. Albergoni. Si distinguono Boschiroli (voce di tonalità "calda e morbida"), Abbà e Lucchi, le signorine Moratti e Lanzi, Filiberto Stramezzi, i comici Crocci e Bignami, la signorina Ghezzola (una voce "soave") [180], l'orchestrina "Aurora (che nel primo tempo offre "una sequenza di ritmi non più nuovi, ma sempre belli"), il "virtuoso" Fraschini al pianoforte e l'"impareggiabile fisarmonicista" Sali [181].

Il 12 e 13 luglio in piazza Premoli sono cantati brani dell'opera di Puccini "Bohème" che vengono... aperti dalla "Marcia Reale" e dall'inno "Giovinezza". *Il Nuovo Torrazzo* sottolinea i grossi limiti della rappresentazione: l'orchestra "non ha saputo sollevarsi dalla mediocrità"; il tenore "sì è rivelato insufficiente a coprire – all'aperto – il ruolo di Rodolfo"; troppa "confusione", poi, sia per l'inadeguato servizio d'ordine sia per la "mancanza di educazione di una parte non trascurabile del pubblico" [182].

Il 30 ed il 31 agosto vi è una nuova rappresentazione in piazza (questa volta in piazza Roma). L'opera: il "Rigoletto". Del complesso lirico fa parte anche il concittadino tenore Dario Aglio. Pure cremasco il coro (quaranta voci dell'Istituto Folcioni) diretto dal maestro Giorgio Costi [183]. Nel settembre del '41, al raduno dopolavoristico della XII Zona di Soncino, si esibisce l'"indiavolata" orchestrina "Aurora" "sotto la bacchetta impeccabile" del maestro Gallini: fin dai primi accordi riesce ad "avvincere il numeroso pubblico intervenuto [184].

Gennaio 1942: serata dei filodrammatici del Dopolavoro comunale di Crema presso il Politeama Cremonesi a favore delle Forze armate. Viene messo in scena il dramma rovettiano "I disonesti". *Il Nuovo Torrazzo*, pur sottolineando "la superata attualità del dramma ottocentesco" in netto contrasto con "il clima educativo e purificatore del tempo presente", ne elogia gli interpreti (in primis la signorina Pina Scartabellati e il signor Mario Cavalli) che "con notevole passione artistica hanno reso le vicende drammatiche con vivo senso di realismo che ha costretto a pensare". Un particolare elogio al regista Maccarinelli che ha messo in evidenza un'altra volta le sue "indiscusse doti artistiche" [185]. *La Voce di Crema* – che segnala tra gli attori Alfredo Galmozzi nei panni di un postino - esprime apprezzamento per l'esecuzione "veramente lodevole, ma nel contempo sottolinea la distrazione del pubblico ("parte disattento e parte distratto dalla irrequieta disattenzione altrui"). Il giornalista del periodico del Fascio confessa di avere avuto la sensazione che "molti spettatori fossero a teatro per compiacenza, per solidarietà più che altro" [186].

Sempre nel gennaio 1942 (il 27, per l'esattezza) serata di "ritmi, canzoni, melodie" organizzata dal gruppo d'arte varia del Dopolavoro comunale. *La Voce di Crema* annuncia la serata scrivendo che tra gli artisti che si esibiranno vi sono "giovanetti e signorine che non hanno nulla da invidiare ai cantanti della radio". Mette, poi, in luce i pregi di "quell'orchestrina Aurora che quando ci si mette fa veramente andare in visibilio" [187]. La serata, tuttavia, delude un po' soprattutto per la mancanza di una vera e propria regia, di un "vero e proprio direttore di scena". Il giornale del Fascio, tuttavia, non manca di tessere elogi: tra gli altri, al maestro Gallini, al trio Scotti-Vecchi-Rossi, a Gigi Boschiroli [188], a Sali (che con la fisarmonica ha "entusiasmato" il pubblico), a Cavalli. E non manca di lanciare un messaggio ai due – Scotti e Vecchi – che "hanno voluto sobbarcarsi il peso quasi totale del lavoro, lavoro sbrigato con disinvoltura e bravura": "accorcino un poco le parti" [189].

177 *Il Nuovo Torrazzo*, 15 giugno 1941.

178 *La Voce di Crema* scrive che nel bellissimo finale la prof. Formaggia ha messo in evidenza tutta la sua maestria e agilità strappando "fragorosi ed insistenti applausi" (14 giugno 1941).

179 *La Voce di Crema*, 14 giugno 1941.

180 La promettente Ghezzola si esibisce anche nel concerto vocale che si tiene al Politeama Cremonesi nel dicembre '41. Il periodico del Fascio di lei dice: "farà una brillante carriera: la finezza della voce, seppur ancora un po' debole, la facilità delle acute e la fluidità dei gorgheggi hanno entusiasmato, deliziato il pubblico presente" (*La Voce di Crema*, 13 dicembre 1941).

181 *Il Nuovo Torrazzo*, 13 luglio 1941.

182 *Il Nuovo Torrazzo*, 20 luglio 1941.

183 *Il Nuovo Torrazzo*, 31 agosto 1941.

184 *La Voce di Crema*, 20 settembre 1941.

185 *Il Nuovo Torrazzo*, 18 gennaio 1942.

186 *La Voce di Crema*, 17 gennaio 1942.

187 *La Voce di Crema*, 24 gennaio 1942.

188 Il maestro Ferruccio Bianchessi ricorda che Gigi Boschiroli, per un certo numero di anni, è stato una "voce" della radio nazionale.

189 *La Voce di Crema*, 31 gennaio 1941. Iniziative teatrali pullulano anche negli oratori, talvolta con gli stessi attori. Il 12 aprile 1942, ad esempio, all'oratorio di S. Benedetto viene recitata la commedia brillante "Per un po' di insalata" (Tre Atti di G. Riccioni); *Il Nuovo Torrazzo* segnala i migliori attori: lo studente Corrado Verga (apprezzato per la "dignità professionale per nulla in contrasto con il brio richiesto dalla Commedia"), Sandro Tagliaferri (nelle vesti di un "simpatico e sventato studente di legge"), Arrigo Tagliaferri e Franco Correggiari (nei panni di ricchi possidenti). Una nuova esibizione, nel marzo 1943, presso il "teatro" dell'oratorio di S. Benedetto: la Filodrammatica della Congregazione mariana presenta la commedia "La Grande Tragedia" di Carlo Repossi. Gli attori, tutti giovanissimi: Benito Faggionato, Ottaviano Benelli, Arrigo Tagliaferri, Guglielmo Ceserani, Remo Zanchetta, Carlo de Luigi, Gianfranco Caravaggio, Luigi Formaggia. Il 12 aprile 1942, presso la parrocchia della cattedrale (salone di via Forte), serata di beneficenza della S. Vincenzo con la commedia "Berton il piccolo parigino". Gli attori: Maccarinelli Nino Giuseppe, Cavalli Mario, Pagliari Virgilio. Regista: Angelo Scotti.

Ottobre '42: di nuovo teatro al Politeama Cremonesi. Viene messo in scena: "Scampolo". Gli attori (concittadini): signorina Vitali, Cavalli senior, Maccarinelli, signorine Malliani-Moratti, sig.ra Scartabellati, Raneti, Cavalli Dino, Cavalli Gianni. *La Voce di Crema* stigmatizza le "spiritosaggini insulse e volgari" di una parte del pubblico del loggione[190].

Ancora teatro nel marzo del 1943. In scena "L'antenato" di Carlo Veneziani. Debutta la sezione teatro del N.U.F. di Crema. Questi gli attori: Peletti, Dino Cavalli, Signora Peletti, signorina Nene Gilardi, signorina Formaggia, signorina Carla Barbassa, Martini, Piero Scotti, Rino Marinoni, Giuseppe Bertolotti[191].

Il 6 aprile, nuova iniziativa della sezione teatro del locale N.U.F. con la collaborazione dell'orchestra Juvenilia diretta dal maestro Fraschini. Si tratta di una serata d'arte varia. *La Voce di Crema* elogia Chizzoli (per la sua naturalezza straordinaria), Vailati[192] "forse l'interprete migliore" dei dilettanti di Crema di canzoni ritmiche), Martellosio, i due piccoli Bergamaschi e Giavaldi, il maestro Fraschini (all'altezza del suo compito sia come direttore d'orchestra che di compositore). Di Piero Scotti scrive che si tratta di un bravo interprete, ma anche di un cattivo presentatore ("un mattone")[193].

LA CHIESA LOCALE: LA SUA CROCIATA CONTRO L'IMMORALITÀ E IL SUO SPAZIO DI AUTONOMIA NEI CONFRONTI DEL FASCIO

La Chiesa locale nei suoi vertici e nel suo organo di informazione – abbiamo detto – si è schierata a fianco del fascismo. Ha comunque continuato ad esercitare il suo magistero in campo "morale" in piena autonomia, subendo attacchi anche da parte dei fascisti.

Il Nuovo Torrazzo, *in particolare, ha giocato un forte ruolo nel condannare la dilagante immoralità del tempo (naturalmente, dal suo punto di vista) e i comportamenti tutt'altro che consoni con l'austerità richiesta dalla guerra. La Chiesa locale, inoltre non ha rinunciato ad attaccare anche uomini di spicco del Fascio locale, nonché la stessa Amministrazione comunale. Vediamo alcuni esempi.*

Le ragazze che si lasciano portar via la loro "modestia" dal "vento della sensualità"

Siamo nel luglio 1940. L'Italia è appena entrata in guerra. Il settimanale diocesano punta il dito contro le canzonette sparate nei timpani dei ragazzi e delle "precoci signorinette" alle famose "carrozzine" di Porta Serio: "roba da fogna"! Così pure vengono stigmatizzate le "appollaiate notturne tra le ombre compiacenti dei giardini pubblici", comportamenti che stonano nettamente con "l'austerità fiera ed operosa che è doverosamente reclamata dall'ora che viviamo". Si condanna inoltre lo spettacolo "inverecondo" costituito dalle ragazze che, in bicicletta, fanno svolazzare all'aria le vesti realizzate "con eccessiva economia", in particolare da quelle ragazze che danno l'impressione di cercare volutamente dei movimenti "incomposti" lasciandosi in questo modo portar via dal "vento della sensualità" il loro "più bell'ornamento" che è la "modestia"[194]. Sulla stessa lunghezza d'onda è una lettera dell'estate successiva che deplora "il pessimo gusto" – da parte di "giovanotti e di ragazzotte" – delle esibizioni "di gambe e di cosce" per le strade e negli stessi negozi - comportamento particolarmente "colpevole" considerate le condizioni (la guerra) in cui versa la Patria – e invita le autorità non solo a reprimere, ma anche a prevenire "ogni sconfinamento in proposito" ed i cittadini a "denunciare quanti se ne infischiano di questo sacrosanto dovere"[195]. E più avanti, rivolgendosi alle mamme, il settimanale della Diocesi grida: "Il nostro tempo [...] non è il tempo dell'immoralità – perché tutti i tempi più o meno furono immorali – ma è il tempo dell'amoralità, cioè della mancanza del pudore, della vergogna"[196].

Le ragazze "innominabili" che non solo violano la morale pubblica, ma che osano tentare i soldati

L'estate è lontana, ma il malcostume, in altre forme, dilaga. Una lettera al giornale firmata "un gruppo di abbonati" spara a zero contro il "solito gruppetto di ragazze innominabili" che, quasi tutte le sere, si incontrano nei pressi della caserma Renzo da Ceri (ma anche lungo le stesse strade di periferia) "in atto provocante ed indegno". Esse non solo violano con la loro volgarità la "morale pubblica", ma minano anche l'incolumità spirituale degli stessi soldati che "hanno il dovere e il diritto di conservare integre e rigorose le proprie energie per quelle opere di grandezza che da ciascuno di loro attende la Patria"[197]. Sullo stesso tema si torna in marzo con un articolo dal titolo significativo "Rispettiamo il volto del nostro soldato". Si parla di "sciame giornaliero e notturno" di ragazze e "donnine poco serie" che si esibiscono in continuazione di fronte ai soldati con "contegno provocante" e con "anima paurosamente insensibile" e si invoca il "trionfo del buon senso" da parte della gente "onesta". Questa – si aggiunge – abbia il coraggio di insorgere "dignitosamente": in tal modo "farebbe opera di stupendo patriottismo e di bonifica morale"[198].

190 *La Voce di Crema*, 24 ottobre 1942.

191 *La Voce di Crema*, 13 marzo 1943.

192 Il maestro Bianchessi ricorda che Tino Vailati per un certo periodo ha fatto il cantante alla radio nazionale.

193 *La Voce di Crema*, 10 aprile 1943.

194 *Il Nuovo Torrazzo*, 20 luglio 1940.

195 *Il Nuovo Torrazzo*, 13 luglio 1941. Lo stesso articolo ricorda che il Codice Penale prevede l'arresto da 5 giorni ad un mese o un'ammenda da £ 100 a £ 2000 nei confronti di chi "commette atti che, pur non offendendo il pudore, sono tuttavia contrari alla pubblica decenza, cioè alle regole del comune vivere civile".

196 *Il Nuovo Torrazzo*, 24 agosto 1941. Lo stesso articolo aggiunge che, nonostante il condizionamento dell'ambiente, le "nostre figliole" hanno la volontà di vincerlo e cita, in proposito, alcune testimonianze tra cui "Delle mie vesti mi accorgo che le porto corte, ma per eseguire l'ordine di Dio e della Chiesa rimedierò allungandole. Altrimenti Gesù piange perché disubbidisci a Lui".

197 *Il Nuovo Torrazzo*, 14 dicembre 1940.

198 *Il Nuovo Torrazzo*, 9 marzo 1941.

5 marzo 1944. Piazza Duomo, l'ultima sfilata fascista a Crema

5 marzo 1944. Piazza Duomo, Crema

5 marzo 1944. Posa di una lapide in via Lucini a Crema

5 marzo 1944. Roberto Farinacci, Attilio Romano e Giovanni Agnesi passano davanti all'Albergo Roma

5 marzo 1944. La testa del corteo passa in piazza San Martino

5 marzo 1944. La manifestazione fascista al Teatro Nuovo (ora San Domenico)

5 marzo 1944. Il pubblico presente nel teatro durante il comizio

Ragazze in fregola di divertirsi, madri in frenesia di piacere... che rischiano di provocare i "castighi di Dio"

Siamo nel gennaio del 1941. Il settimanale diocesano allarga l'orizzonte e accusa tutti quelli che corrono per vedere spettacoli di varietà (ma anche gli stessi impresari che li mettono in programma) considerandoli dei veri e propri "traditori della Patria" in quanto, col loro comportamento "deridono e scherniscono il dolore e l'angoscia di chi per difenderla è chiamato a dare tutto, anche la vita", di chi, notte e giorno è costretto a guardare "in faccia alla morte" e a "sopportare, senza sosta, sacrifici tremendi". *Il Nuovo Torrazzo* elenca coloro che dimostrano tanta "insensibilità": "giovanotti senza mestiere, ragazze in fregola di divertirsi, madri in frenesia di piacere, padri compiacenti". Il settimanale diocesano conclude l'attacco sostenendo che "colle loro colpe" questi signori "fanno di tutto per rendere inutile" l'eroismo dei nostri soldati e, "Dio non voglia", per "provocare i castighi di Dio"[199].

All'inizio del '42, prendendo lo spunto di lettere dal fronte (di soldati che in licenza hanno toccato con mano il clima allegro, menefreghista, disgustoso di Crema[200]), vengono posti interrogativi inquietanti: è mai possibile che certi genitori non si rendano conto della "assenza periodica e normale delle loro figliole, specie nelle solite ore notturne"? oppure siamo di fronte ad una "connivenza criminale"[201]?

Nello stesso mese, poi, viene condannata la pazza gioia di ballare e di far ballare "in barba alle più savie e categoriche disposizioni" e in barba alla tragedia della guerra: "dobbiamo proprio essere costretti a pubblicare cognome e nome di ritrovi, trattorie e case dove in questi giorni si balla impunemente?"[202].

Si approfitta, poi, del clima di quaresima per sottolineare con forza la necessità di abbandonare tutto ciò che rappresenta "quasi un insulto alla vita dura dei nostri soldati": "gli scandali, le modi procaci, i cinema, il varietà"[203].

Nel marzo '42 in un articolo dal titolo significativo "Teste a posto povere signore e signorine" si fa dell'ironia nei confronti delle donne – non più solo dell'alta società, ma anche delle cosiddette classi povere[204] – che dimostrano "dimestichezza con le bestie... feroci" (sulle spalle). Il settimanale diocesano esprime la sua preoccupazione di fronte a tale "lusso" ("troppo lusso nelle classi lavoratrici") e cerca di individuarne la causa nell'abbondante flusso di denaro in entrata nelle case di determinate categorie (vedi l'"alto ricavo dalla vendita dei generi e delle merci anche comuni", "le notevoli somme percepite dalle famiglie dei richiamati alle armi", "la facilità di procacciarsi il denaro colla vendita di qualunque cosa che possa servire alla vita – oggi tutto è ricercato e pagato bene a cominciare dagli stracci – ")[205].

Si torna sul tema durante il carnevale del 1943 puntando il dito contro "le sconcezze del Carnevale", indice di "anime avariate" che celebrano i loro "riti clandestini" "in mezzo al pianto sacro della Patria, incensando Bacco e Venere e calpestando la morale di Cristo". Ma le sconcezze – si aggiunge – non imperano solo nei "ritrovi orgiastici", ma anche altrove: laddove si sottrae "il pane alle bocche altrui, con l'immoralità della borsa nera". L'egoista – si sottolinea - non è solo chi "danza fra il sangue fraterno", ma anche chi "specula sulla povertà del prossimo"[206].

Nell'aprile dello stesso anno, poi, viene pubblicata una lettera al Direttore che, a proposito di un varietà presentato al Politeama Cremonesi, esorta il giornale a "parlare con maggior forza", a "gridare, urlare" nella certezza che c'è ancora gente che può ascoltare questo grido di dolore e può "porvi rimedio", accusa gli impresari del Politeama di "impestare" di fatto Crema con le turpitudini del varietà (perché non hanno avvertito "la sconvenienza morale" delle esibizioni?), ma non manca di condannare il popolo – e non solo il popolo – che si lascia solleticare nei suoi "istinti più bassi e sporchi"[207]. E qualche tempo dopo un "Parroco di campagna" tira le orecchie ai giovanotti che vanno a fare i "beceri" per le strade, alle figliole e figliolette che "con labbra rosse e viso tinto, con vesti ridottissime e succinte" passano l'intera serata fuori di casa "saltando funzioni e dottrine", "ora svolazzanti su biciclette, ora appiattate dietro siepi e alle svolte delle strade o in paese in mezzo a tre o quattro imbecilli"[208].

Nel maggio del '43, poi, sono gli stessi coscritti che cadono nel mirino del settimanale diocesano: si stigmatizzano certe manifestazioni patriottiche che "degradano" in "isfoghi di malsane passioni" e in visite in "luoghi del vizio più osceno"[209].

199 *Il Nuovo Torrazzo*, 19 gennaio 1941.

200 *Il Nuovo Torrazzo*, 18 gennaio 1942. Un soldato confessa che tutte le sere "ha inciampato in donnine per le quali la guerra è divenuta motivo di esibizionismo e di corruzione", donnine che "non tralasciano neppure di tentare la inviolabile austerità dei soldati". E continua: "Ho dovuto liberarmene sputacchiando loro addosso tutto il mio disprezzo" E chiude esprimendo la fiducia che "la vittoria travolga anche questi rottami di umanità che rendono tanto graveolente e tenebrosa la vita".

201 *Il Nuovo Torrazzo*, 18 gennaio 1942.

202 *Il Nuovo Torrazzo*, 25 gennaio 1942.

203 *Il Nuovo Torrazzo*, 22 febbraio 1942. Lo stesso articolo ricorda che l'austerità di vita è stata inculcata anche dalla "Corporazione dell'abbigliamento nella sua seduta del 7 ottobre".

204 "Oggi non sapresti distinguere la figlia della portinaia dalla padrona, la sartina e l'operaia dalla contessina" (*Il Nuovo Torrazzo*, 8 marzo 1942).

205 *Il Nuovo Torrazzo*, 8 marzo 1942.

206 *Il Nuovo Torrazzo*, 21 marzo 1943.

207 *Il Nuovo Torrazzo*, 11 aprile 1943. In riferimento, poi, al varietà del 5 maggio dello stesso anno (presentato sempre al Politeama Cremonesi), il settimanale diocesano si chiede se non sia ora di finirla di "considerare i palcoscenici dei nostri teatri quali tribune da cui si possa impunemente sciorinare ogni sorta di licenza offendendo così, tra l'altro, anche l'educazione ed il bon gusto" (*Il Nuovo Torrazzo*, 16 maggio 1943).

208 *Il Nuovo Torrazzo*, 2 maggio 1943.

209 *Il Nuovo Torrazzo*, 16 maggio 1943.

L'inverecondo spettacolo dei "nudisti" sulle rive del Serio e del Canale

Nel periodo estivo, poi, un "classico" è l'attacco contro i "nudisti" del Serio e del Canale. Nel luglio 1940 *Il Nuovo Torrazzo* tuona contro lo "spettacolo poco edificante e ancor meno decoroso" che si registra in improvvisati stabilimenti balneari lungo le rive del Serio e del Canale Vacchelli dove numerosi bagnanti si spogliano "al cospetto della natura o, per essere esatti, al cospetto di tutti" (la cosa è ancor più grave se si pensa che tali... stabilimenti sono frequentati da uomini, donne e ragazzi di ogni età!). Siamo di fronte – chiarisce *Il Nuovo Torrazzo* – ad una palese violazione non solo di uno o più articoli della Polizia municipale, ma anche, qualche volta, di "leggi di P. S."[210].

In agosto si torna alla carica contro la "colonia nudista" delle rive del Serio: non la classica colonia di nudisti che è soggetta a precisi regolamenti che tengono lontani "gli sguardi pudichi" ed è sottoposta a ispezioni della Pubblica Sicurezza, ma uno spazio in cui "tutto avviene in santa libertà, al cospetto di tutti, senza tasse e senza questurini". "Nauseante" e "scandaloso" viene giudicato lo spettacolo che possono godersi uomini, donne, ragazzi (di ambedue i sessi) di ogni età che si trovano per caso nei paraggi "ad ogni arrivo e ad ogni partenza". *Il Nuovo Torrazzo* lancia un appello pressante ai vigili urbani perché, con tanto di Regolamento in mano, comminino le multe previste: solo in questo modo – si aggiunge – "tutto andrebbe a posto, con soddisfazione di tutti", anche dello stesso "Erario"[211].

Il tema è ripreso anche nel 1943. In un articolo dal titolo "È forse peccato?" si chiede "Forse che a Crema non bastano i disordini che avvengono al Serio ed al Canale, dove con tutta impunità e sfacciataggine che desta ribrezzo e le proteste dei passanti, si veggono bagnanti in costume quasi adamitico, anche nelle adiacenze degli abitati?" E conclude con un nuovo interrogativo:"Cosa diranno i nostri soldati tornati dalla Russia, dinnanzi ad una città che dimostra tanta spensieratezza?"[212].

Si tratta di attacchi che provocano una sferzante ironia da parte di una lettera indirizzata a *La Voce di Crema*. Il lettore (o la stessa redazione che ha fatto uso dell'espediente della "lettera"?) tuona contro le fantasie dell'ultrapuritano de *Il Nuovo Torrazzo*: niente "luogo di perdizione", niente "ritrovo abituale di persone dissolute", niente "focolaio di vizio e di incitamento al peccato" contro cui si invoca "la mobilitazione generale dei vigili" e delle Autorità di P. S. (e perché non addirittura delle "Forze Armate di Terra, Mare e Cielo"?). E si domanda: come dovrebbero vestirsi le persone negli afosi pomeriggi d'estate? con "abiti neri abbottonati fino al pomo di Adamo" – gli uomini – e con " sottane fino alla caviglia" – le donne? E ancora: il moralista del settimanale diocesano vuole "elevare una nuova muraglia cinese fra i due sessi [...]? E chiude chiedendo che colpa possano avere coloro che non hanno la possibilità di permettersi un mese al mare? Perché mai il puritano de *Il Nuovo Torrazzo* non fa dei sacrifici ed offre loro, ogni anno, una buona permanenza a Viareggio? Lo faccia e loro non andranno più al Serio![213]

Le reazioni alle "reprimende" de *Il Nuovo Torrazzo*

Non tutti i cattolici, tuttavia, concordano con l'allarmismo de *Il Nuovo Torrazzo*. In una lettera inviata al giornale, un lettore (firmato G. P.), a proposito della moda femminile, si domanda cosa ci sia di "male" nelle "sottane un po' corte", cosa c'entri la Chiesa con le "calze" e le "labbra dipinte". "Ogni epoca – aggiunge – ha il suo modo di vestire. Tanto le cose continueranno così, e non sarà certo un cartello affisso sulle porte delle Chiese ad arrestare la corrente". L'effetto – conclude – sarà addirittura un boomerang: "molte si asterranno dai sacramenti e forse non parteciperanno alla S. Messa"![214]

Il Fascio Femminile, da parte sua, esprime riserve sulla "moda" delle gonne corte e strette, moda contro la quale bisogna "reagire". Dietro, tuttavia, non ci sono solo esigenze morali, ma anche estetiche. Così è scritto su *La Voce di Crema*: "le donne di buon gusto e di buon senso portano gonne corte non oltre la metà del polpaccio, ed ampie in modo da concedere al passo scioltezza ed elasticità. Porteranno così il loro sano contributo alla moda veramente italiana, grazie alla quale il loro buon gusto, la loro salute ed il loro buon costume avranno ragione della... linea di demarcazione fra l'estetica ed i capricci"[215].

Nel dicembre '41 anche uno studente risponde alle reprimende de *Il Nuovo Torrazzo*. Non è vero - dice - che loro giovani non comprendono l'ora attuale e pensano solo a divertirsi: mentre, infatti, il giornalista se ne sta seduto al tavolo a svolgere "il temerario compito di cronista", loro attendono "ansiosamente e con ferma volontà, caratteristica della nuova gioventù studentesca cresciuta nel Regime Fascista, la voce della Patria" che li chiama alle armi.

È il caso di aggiungere che anche il giornale del Fascio è sensibile al problema "morale". Una lettera indirizzata a *La Voce di Crema* denuncia i gestori del Politeama di non aver fatto nulla per regolare l'afflusso di pubblico in rapporto alla capienza della sala, dimostrando così di pensare solo al loro "tornaconto" e per nulla all'"igiene", al "decoro" e a "tante altre belle cose". Il lettore conclude supplicando i signori proprietari a porre rimedio a "tanta... indecenza"[216].

210 *Il Nuovo Torrazzo*, 27 luglio 1940.

211 *Il Nuovo Torrazzo*, 3 agosto 1940.

212 *Il Nuovo Torrazzo*, 27 giugno 1943.

213 *La Voce di Crema*, 27 luglio 1940.

214 *Il Nuovo Torrazzo*, 20 giugno 1943.

215 *La Voce di Crema*, 9 novembre 1940.

216 *La Voce di Crema*, 9 marzo 1940. Il lettore si rivolge non solo ai proprietari del Politeama Cremonesi, ma anche a quelli dell'altra sala cinematografica.

Un attacco giornalistico di don Gabriele Lucchi al dr. Dafne Bernardi: un pezzo ironico, sarcastico

Il settimanale diocesano, inoltre, non rinuncia a sfoderare – quando è il caso – l'arma critica nei confronti dei fascisti. Succede, ad esempio, nel 1940 quando don Gabriele Lucchi, assistente dell'Istituto Misericordia (che ospita orfani o figli di ignoti), lancia un attacco feroce – che è insieme un vero e proprio pezzo letterario – contro lo stesso Dafne Bernardi. Un articolo ironico, brioso, nel quale paragona il "giovine eroe" dall'"elegante nome mitologico" a Tarantino di Tarascona. Come quest'ultimo, non avendo né selvaggina, né nemici a cui sparare, andava a caccia dei propri berretti, così Bernardi, dopo aver più volte espresso "le sue perentorie risoluzioni" di cambiare l'appellativo "Misericordia" dell'Istituto Misericordia, "vedendosi inascoltato, ha deciso di passare all'azione": ha tolto i berretti ai ragazzi dell'Istituto e, col suo pugnale, ha eliminato "ogni traccia del distintivo e del nome di Misericordia". Don Lucchi conclude parlando di "gesto inconsueto, antieducativo, offensivo, provocante", un gesto che, per ora (una minaccia?), si limita a "satireggiare non senza un certo sorriso di indulgenza e di... misericordia"[217].

Il "peso" dell'attacco è confermato dalla stessa reazione del dr. Dafne Bernardi. Questi, infatti, risponde su *La Voce di Crema* alzando il tono dello scontro: "pochi, pochi" – tuona – "sono disposti a tollerare i toni ironici" e "molti, moltissimi a tali toni ed alle provocazioni risponderebbero" in modo "persuasivo"; tenga presente don Lucchi che la sua veste gli impone "categoricamente di rinunciare a qualsiasi ambiguità provocatoria, anche se solamente letteraria". Dafne Bernardi arriva ad insinuare che l'attacco di don Lucchi sia solo l'occasione per "sbollire vecchi rancori": se fosse così ("Ha buona memoria Don Gabriele Lucchi?") "cadrebbe la bellezza disinteressata e spersonalizzata del suo attacco e della sua apologia". Non si limita, tuttavia, a reagire risentito all'ironia dell'attaccante, ma entra pure nel merito. Egli è ben consapevole che, anche se si cambiasse il nome, rimarrebbe la sostanza, ma sottolinea l'esigenza di "incominciare col togliere il nome" che ricorda permanentemente "la sventura" di questi ragazzi sfortunati: perché mai si deve marchiarli rispetto agli altri giovani che "vivono piena e libera nelle loro famiglie, la loro giovinezza"? perché lasciarli allo sbaraglio di ragazzi irriflessivi e sventati che talvolta si accaniscono con crudeltà contro di loro? perché non dare all'Istituto il nome di un santo, di un eroe? non è ora di finirla con "trovatelli, misericordie, infanzia abbandonata"? Il dr. Bernardi – lo dice apertamente – ha l'impressione che don Lucchi "si sia lasciato un po' troppo prendere la mano da quella forma difficile, pericolosa, a doppio taglio, di scrivere che è l'ironia", e che l'eroe più volte evocato si sia "voltato contro se stesso"[218].

Il Nuovo Torrazzo critica l'Amministrazione comunale

Il settimanale diocesano non rinuncia – quando è il caso – a criticare anche atti della stessa Amministrazione comunale. Nel gennaio del '42, ad esempio, sottolinea le "code... amare", "le code all'addiaccio", sotto i portici di piazza Duomo, che madri, spose, figli o congiunti di combattenti, sono costrette a fare in attesa del sussidio. "Possibile – si chiede ironicamente *Il Nuovo Torrazzo* – che questo benedetto sussidio non si possa distribuire in un ambiente che perlomeno riunisce gli interessati al riparo dal rigore invernale?"[219].

Un sentire comune

È il caso di dire che se è vero che *Il Nuovo Torrazzo* spesso appoggia in modo entusiastico iniziative del Fascio, è anche vero che talvolta tali iniziative sono condivisibili. Nel giugno 1941, ad esempio, il settimanale diocesano sposa con entusiasmo la "patriottica iniziativa" relativa all'istituzione di un libretto di risparmio da £ 500 per ogni grande invalido di guerra e ne diventa "Araldo fiero e gioioso", lanciandola "con fede squillante e fede intatta" ai suoi lettori. Così succede nel 1942 quando il periodico della Diocesi tuona contro dei "prezzi che fanno rabbrividire", contro un "mercato subdolo e disonesto", contro il reato di "corruzione" oltre che di "palese frode annonaria". Non si dimentichi che il Fascio ha una sua sensibilità "morale". Una lettera pubblicata su *La Voce di Crema*, ad esempio, tributa a Giuseppe Cremonesi una "pubblica lode" perché, quando le sirene dell'allarme rompono il silenzio della notte, è lui che "desta il vicinato di via Mazzini, rincuora i deboli, si prodiga in mille gentilezze che attestano la sua bontà d'animo" ed offre il proprio rifugio (ampio e comodo, nei sotterranei del suo negozio) a chi non ha la possibilità di possederne uno"[220].

UNO SGUARDO D'INSIEME. UN FASCISMO – QUELLO DI CASA NOSTRA – DAL... VOLTO PATERNALISTICO?

Appunti sul periodo che va dal 10 giugno '40 al crollo del fascismo del 25 luglio '43: è quello che abbiamo fatto nelle pagine precedenti cercando di distinguere bene la voce del "narrante" dai "fatti" raccontati (raccontati anche dal giornale del Fascio). Vediamo ora di tentare, sulla base di tali appunti e di integrazioni basate su altre fonti, una valutazione d'insieme. Non è compito dello storico emettere "sentenze", ma neanche "giustificare": gli uomini sono fortemente condizionati dal contesto storico, ma rimangono pur sempre in qualche misura liberi e, quindi, responsabili di quello che fanno e di quello che non fanno. Questo – almeno – è quello in cui crediamo.

217 *Il Nuovo Torrazzo*, 27 aprile 1940.

218 *La Voce di Crema*, 4 maggio 1940.

219 *Il Nuovo Torrazzo*, 25 gennaio 1942.

220 *La Voce di Crema*, 6 settembre 1940.

Come "appare" il fascismo nostrano? Di sicuro anche gli uomini del duce di casa nostra avevano forte la convinzione di vivere una "rivoluzione" (anzi, "la Rivoluzione"): da qui la tensione etica, la "fede" in una "Idea", la dedizione fino al sacrificio, la concezione della vita come "dovere". Era diffusa, poi, la consapevolezza di battersi per una Causa santa: la lotta (una lotta... eterna) contro l'ateismo rosso, la piovra del bolscevismo. Si tratta di un'"immagine" che emerge dalla stampa del tempo che o è stampa di regime o di chi fiancheggia il regime. Ma anche questo – il percepito – è un dato storico. Non siamo, certo, di fronte a dei "santi", a dei "puri": questa è solo l'immagine che i quadri fascisti locali davano di sé. Propaganda? Retorica? Fumo negli occhi? Certamente a livello nazionale vi era chi – anche all'interno del Fascio – era in grado di distinguere la verità dalle menzogne, ma non è da escludere che i fascisti di Crema (o, almeno, alcuni di essi) fossero in buona fede. Nel periodo qui preso in considerazione, poi, non risultano praticamente violenze. Se non violenze verbali tipiche del repertorio del fascismo della prima ora. I... Credenti nell'Idea mandavano segnali di minaccia ai "mormoratori". *La Voce di Crema* è arrivata ad esprimere l'esigenza che venisse "sterminata" tale stirpe ("fortunatamente sparuta"), che si usasse nei suoi confronti la "frusta". In una lettera scritta dal fronte, inoltre, un soldato fascista ha invitato a stanare le canaglie di casa nostra che operavano "nell'ombra" e vivevano "alle spalle" dei veri Italiani e ad usare contro di loro "un sodo manganello" e "una buona ramazza". Si tratta, comunque, di minacce che non avevano alcun seguito. È vero, inoltre, che (stando ad una testimonianza che abbiamo raccolto), alla vigilia del primo maggio gli irriducibili venivano portati in guardina, ma è altrettanto vero che rientravano nelle loro case allegri, dopo aver bevuto abbondante vino. Non è, infine, una prova il fatto che i fascisti avessero paura ad entrare nella Curt da la Russia? La violenza ci sarà, ma solo nel periodo "repubblichino": una violenza – del tutto gratuita - introdotta in particolare da forestieri e denunciata perfino da un podestà.

Il "rigore", al contrario, i fascisti lo hanno mostrato nei confronti degli stessi camerati "indegni", di quei camerati che hanno utilizzato il regime per i loro affari e non per la "Causa". Un'immagine edulcorata, questa? Un fatto è certo: il fascismo era una dittatura, una dittatura che, una volta purgata la società dalla malattia del pluralismo, ha posto le basi della costruzione del consenso. Un consenso... imposto? È difficile distinguere – date queste condizioni politiche – l'"imposto" dallo "spontaneo". Di sicuro il consenso c'era. Molto largo: si vedano le "testimonianze" riportate in altra parte di questo libro. Un consenso che toglieva la stessa necessità di ricorrere a violenze. Un conto, poi, era la "fede" fascista quale emergeva dalla gerarchia e dai giovani fanatizzati dal regime (vedi anche molte lettere di soldati dal fronte) e un conto era il "sentire" della gente comune, della gente che era alle prese con ben altri problemi, più "materiali" di quelli "ideali" del Fascio. È un fatto, comunque, che anche questa gente comune (almeno in gran parte) si "sentiva" in sintonia col Duce. Questa, ad esempio, è la testimonianza di Cesarina Aiolfi, classe 1925, di Monte Cremasco:

"Io e mia sorella facevamo le mondine. Tutte e due volevamo bene al Duce: lui ci mandava tutte le settimane pacchi di viveri. Anche la paga l'aveva portata a un buon livello: mi ricordo che una compagna aveva preso 800 £. Eravamo contenti e felici. Il Duce voleva che portassimo gli stivali; lui diceva che il nostro lavoro era importante. I miei genitori ci raccontavano delle miserie prima del fascismo: le 8 ore le aveva messe lui, così gli assegni famigliari e la pensione. Quando l'hanno ucciso a noi è dispiaciuto, però non potevamo dire niente. Ad ogni modo non è vero che Mussolini era un Dittatore. Erano i suoi seguaci [i repubblichini di Salò] che facevano cose non belle. Abbiamo capito che era meglio stare zitti. Adesso una mia amica mi ha assicurato che posso dire la verità senza paura di essere maltrattata. Io non sono una fascista, ma dico la verità su quello che ho vissuto e che ho visto".

Se teniamo conto, poi, degli atti del Podestà, noi troviamo una gestione che potremmo chiamare "paternalistica": vedi, in particolare, tutta una serie di sussidi alle categorie più povere in termini di "spese di spedalità", di "medicinali ai poveri", di fornitura di protesi e corsetti, di denaro per l'acquisto di libri di testo; vedi anche contributi come corrispettivo per la predicazione quaresimale su richiesta della Sacristia Capitolare della cattedrale e "come concorso nelle spese di alloggio del Cappellano del cimitero urbano"[221]. Non mancano, poi, i "premi di natalità" (premi piuttosto cospicui! [222]), nonché i ricoveri presso il Brefotrofio di "gravide illegittime"[223]. A proposito di un provvedimento a favore del nucleo di Crema delle famiglie numerose del 21/05/'41 si dice chiaramente che "specie nel momento attuale di emergenza" è "particolarmente doveroso andare verso il popolo ed in modo specifico verso quelle categorie tanto benemerite del Regime, le cui direttive demografiche sono da esse con tanto slancio seguite"[224]. Un forte sentimento di solidarietà viene espresso pure a proposito degli sfollati arrivati a Crema (287 contro gli 800 previsti): in una delibera dell'aprile '43 si afferma che "l'opera di umana solidarietà deve esplicarsi con ogni maggiore premura e con la maggior possibile esattezza"[225].

Un'ultima annotazione. A Crema - nel periodo che abbiamo preso in esame - il Fascio non ha espresso una figura carismatica o, comunque, di forte autorevolezza (l'unica figura emergente[226] era il dott. Dafne

221 Delibera del podestà del 17/12/1941 (Archivio comunale di Crema).

222 Dagli atti del podestà risulta, ad esempio, che in seguito alla nascita del sesto figlio l'ingegnere capo del Comune, Silvio Mosconi e il dott. Paolo Viviani, medico condotto, non solo hanno avuto il premio di natalità di £ 400, ma pure l'aumento periodico anticipato dello stipendio.

223 Archivio Comune di Crema, Categoria I Affari Generali, Atti del Podestà.

224 Atti del podestà 1941-1942 (Archivio comunale).

225 Delibera del podestà 1/04/'43. Archivio comunale.

226 La statura del dott. Dafne Bernardi è confermata dall'offerta che gli sarà presentata da un ministro della Repubblica Sociale di Salò di diventare sottosegretario alla socializzazione.

Bernardi partito, poi, volontario per il fronte, scomparendo, quindi, da Crema). Non è un caso, quindi, che il ruolo svolto da Sua Eccellenza il vescovo sia stato particolarmente forte [227].

UN ABBRACCIO TRA CHIESA LOCALE E FASCIO SINCERO O... MACHIAVELLICO?

Vediamo, ora, di affrontare la specificità dei rapporti tra Chiesa di Crema e fascismo. Che il vescovo mons. Francesco Maria Franco ed il settimanale diocesano abbiano appoggiato il fascismo è fuori di ogni dubbio [228]: la documentazione qui sopra riportata ne è una sicura conferma [229]. Riprendiamo alcuni spunti. Il Regime fascista ha dichiarato l'entrata in guerra. Che ha fatto *Il Nuovo Torrazzo*? Ha detto chiaramente che l'Italia era "obbediente agli ordini del Duce", che nessuna "titubanza" doveva incrinare la "compattezza fatta di dedizione alla Causa della patria", che la "forte stirpe italica" avrebbe combattuto fino all'ultimo "sapendo così di concorrere alla formazione di un ordine nuovo" ed ha invocato Dio perché benedicesse l'Italia e le concedesse "l'altissimo onore di instaurare nel mondo una nuova era di pace e di prosperità". L'Italia è già entrata in guerra. Cosa ha fatto il vescovo mons. Francesco Maria Franco? Ha consacrato i valorosi soldati italiani al "Sacro Cuore di Gesù" ed ha invocato benedizione e "vittoria", ha invitato gli uomini dell'Azione cattolica a "primeggiare" nell'adempiere il "sacro dovere patriottico", ha pronunciato un "nobilissimo discorso" illustrativo delle parole d'ordine "Credere, Obbedire, Combattere". Farinacci, l'"apostolo incontaminato" del fascismo cremonese, è arrivato a Crema accolto in modo entusiastico dal popolo fascista radunato in piazza Roma? Bene, il vescovo, alcuni giorni dopo, ha inviato al ras di Cremona una lettera in cui ha espresso compiacimento per tale "grandiosa accoglienza" tributata anche da "molti sacerdoti".

Qui non c'è solo patriottismo, ma anche un innegabile filo-fascismo. Come si può interpretare diversamente l'omelia pronunciata dal vescovo in una messa officiata "in suffragio dei caduti della Rivoluzione", omelia in cui ha chiaramente espresso la gioia di "ricordare la data del 28 ottobre perché questa data ha segnato il punto di partenza per l'Italia per una nuova vita"?

È vero, talvolta, si accentuava l'aspetto patriottico, ma è altrettanto vero che in più occasioni tale aspetto era associato al Regime. E non erano solo il vescovo ed il settimanale diocesano a schierarsi apertamente. Anche il rettore di Ombriano, don Cazzamalli, ad esempio, ha svolto una relazione alle "Massaie rurali" (all'interno di una iniziativa promossa dal Fascio femminile) sul credo "Credere, Obbedire, Combattere". Anche don Arpini, nella sua veste di insegnante di religione al Liceo Scientifico, ha pronunciato un discorso sulla civiltà cristiana quale "fondamento" dell'etica e della dottrina del fascismo.

Sicuramente dopo i Patti Lateranensi e dopo l'epopea della guerra d'Etiopia che tanto consenso aveva guadagnato tra i cattolici, era difficile mettersi contro il Regime. È un fatto, comunque, che nello stesso periodo il vescovo di Cremona, mons. Cazzani ha preso ben altra posizione nei confronti dell'"apostolo" del fascismo cremonese, il ras Roberto Farinacci, arrivando addirittura a momenti di forte attrito. Ed è un fatto che a Crema, negli anni precedenti, in pieno regime fascista, vescovi e preti avevano compiuto delle scelte più coraggiose: dalla "resistenza pacifica" a posizioni di "estrema dignità" [230]. Non si dimentichi che don Piantelli [231], "una delle personalità più incisive e più

227 Un ruolo, a dire il vero, svolto già in precedenza, addirittura prima dell'arrivo di mons. Franco. In una lettera a Farinacci del 25 aprile 1931 il podestà di Crema, lamentandosi dell'eccessivo ruolo esercitato dal vescovo ("Il Vescovo è diventato il centro nel quale ruota tutto il movimento non solamente religioso, ma il movimento civile della nostra zona. Non vi è cerimonia alla quale non venga invitato il Vescovo; e questo sarebbe niente, il male è che lui interviene a tutte queste cerimonie e tutte le autorità vanno in brodo di giuggiole e si leverebbero i pantaloni per fare un grazioso omaggio al Vescovo"), dice a chiare lettere: "Nel cremasco non vi è un capo" (Maria e Giuseppe Strada, *il fascismo in provincia*, L'Albero del Riccio, Crema 1975).

228 Si veda l'autorevole saggio di Ada Ferrari, Clero cremasco fra ruralità e tomismo durante il ventennio fascista in Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939), Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977 (a cura di Paolo Pecorari), Vita e Pensiero, Milano, 1979. Si tratta di uno studio che ha per certi aspetti segnato gli sviluppi successivi effettuati da don Michele Bertazzoli, *Il movimento cattolico nella diocesi di Crema (1861-1962)*, Edizione Pizzorni Cremona, 1995; Sauro Bellodi, *Un vescovo da interpretare* in *Cinquant'anni fa. Crema e i cremaschi dal settembre '43 all'aprile'45*, Libreria Editrice Buona Stampa, Crema, 1995 e Romano Dasti, *Ma quale conquista? Chiesa cremasca, fascismo, guerra d'Etiopia*, Polis, 1996.

229 Non è escluso che *La Voce di Crema* abbia calcato un po' la mano nel presentare le convinzioni "fasciste" del Vescovo, ma noi abbiamo riportato sopra non pochi passi dall'organo di informazione ufficiale della Diocesi, cioè *Il Nuovo Torrazzo*.

230 Don Michele Bertazzoli, op. cit. pagg. 82, 92.

231 Una figura di spicco nel panorama cattolico (anche ben oltre i confini locali). È autore di numerose pubblicazioni, anche di grande spessore culturale: *Storia della questione romana, Le encicliche sociali, Un santo in frack, Federico Ozanam, Vita di don Bosco, Un vittorioso, Bolscevismo, spartachismo, massimalismo, Il Card. Mermillod e la questione operaia.* Ricca e, per certi aspetti molto movimentata, anche la sua vita. Nasce a Madignano nel 1891, entra in seminario a 13 anni; finiti gli studi liceali, parte volontario per la guerra libica. Ripresi gli studi teologici – 1916 - viene chiamato alle armi e, durante la guerra, subisce il campo di concentramento in Austria (che racconterà nel 1923 con l'opera Un sepolcro e un'anima). Ordinato sacerdote nel 1920, gli viene dato subito l'incarico di Assistente della Federazione cattolica giovanile, ruolo che riveste con entusiasmo e con spirito battagliero grazie anche alla collaborazione dell'avv. Tiberio Volonté, Presidente della Federazione. E' sempre in questa veste che fonda un quindicinale intitolato *A noi giovani!...* (che viene pubblicato dal 1921 al 1925) con sede nel Palazzo Belvedere in via Piccinardi, periodico che, per il suo marcato anti-fascismo, sarà costretto a chiudere. Il Presidente dei giovani del "Belvedere" verrà addirittura percosso a sangue e don Piantelli messo nelle condizioni di darsi alla fuga. Proprio per il suo anti-fascismo don Piantelli è messo nelle condizioni di lasciare la città: si trasferisce per alcuni anni a Roma dove entra nella redazione de *L'Osservatore Romano*. A Crema torna nel 1931. Qui insegna per un limitato periodo in scuole pubbliche e in Seminario dopo di che viene nominato parroco della chiesa di S. Maria della Croce. Il nuovo impegno pastorale, tuttavia, non lo distoglie dai suoi studi: continua ad offrire il suo contributo a giornali e riviste e pubblica opere di carattere locale molto preziose: il *Folclore cremasco* (sugli aspetti culturali, di costume e spirituali) e *Il giuramento di Pontida* (studio su Crema in riferimento all'avvenimento storico di Pontida). Muore nel 1968. Per un approfondimento della sua figura vedi *In memoria di Mons. Francesco Piantelli*, Scuola Tipografica Repubblica dei Ragazzi, Civitavecchia (Roma), 1969 e Michele Bertazzoli, *Il movimento cattolico della Diocesi di Crema (1861-1962)*, Edizioni Pizzorni Cremona, 1995.

amate nel mondo giovanile studentesco"[232], ha pagato di persona la sua intransigenza, avendo dovuto abbandonare Crema e rifugiarsi a Roma dove è diventato collaboratore de L'Osservatore Romano. E non si dimentichi che lo stesso don Piantelli, al suo rientro, una volta nominato parroco della Parrocchia di S. Maria della Croce[233], ha espresso bene il suo atteggiamento critico col "silenzio"[234]. Una strategia che era stata seguita anche da don Bellino Capetti[235]. Non è superfluo, infine, citare il celeberrimo caso di don Ettore Aschedamini che nel '35 era stato arrestato e condannato a sei anni di confino. Siamo di fronte ad un caso che confermerebbe la giustezza della scelta del vescovo mons. Franco? Di sicuro questa è una delle situazioni in cui le sue "amicizie" hanno pagato. È il vescovo che aveva mobilitato – direttamente e indirettamente (tramite mons. Carlo Boccazzi, parroco della cattedrale di Cremona) Farinacci e... perfino lo stesso duce (oltre che la Segreteria di Stato di Sua Santità). Così mons. Franco era riuscito a "salvare" il suo prete mettendosi completamente nella logica del fascismo, presentandolo come un sacerdote "pienamente devoto alla Patria e al Regime, come vittima dell'"odio di pochi settari che portano e sfruttano indegnamente la camicia nera"[236], addirittura come un "sacerdote timido e solo: chiesa, cura d'anime, studio", come un prete "incapace di sentimenti meno che rispettosi", come uno che era stato "molto bambino"[237].

Le posizioni del vescovo e de *Il Nuovo Torrazzo* non possono, quindi, essere considerate delle scelte obbligate. E non vale neanche dire che il fascismo, col suo linguaggio "sacro", aveva una buona capacità di attrazione nei confronti dei cattolici: non vale perché gli uomini di Chiesa – così storicamente "navigati" nella politica - avrebbero dovuto distinguere il vero dalla propaganda ideologica. Di sicuro una "nobile" attenuante c'era: il fascismo era visto come il baluardo contro il comunismo. Va aggiunto, tuttavia, che quando l'Italia è entrata in guerra, Stalin era un buon alleato dell'alleato di Mussolini.

Vi è chi spiega la buona accoglienza da parte del clero cremasco del fascismo con la presenza da noi di una "iper-ortodossia tomista, un'impostazione ideologica, cioè, che portava i nostri dottori in teologia a considerare "il fatto più intimamente traumatico dell'intera storia della civiltà occidentale" "la interrotta continuità fra la filosofia scolastica e neoscolastica": sarebbe stata questa ad impedire ai nostri preti di cogliere "alcuni fondamentali valori contemporanei, primo fra tutti il pluralismo"[238].

Non siamo in grado di verificare tale tesi. È indubbio, comunque, che si tratti di un'interpretazione che dovrebbe valere per molte altre comunità ecclesiali. Sicuramente mons. Andrea Cappellazzi, dalle colonne de *Il Nuovo Torrazzo*, ha influenzato il clero cremasco. Crediamo, tuttavia, che il ruolo maggiore non sia stato svolto dalla "cultura" iper-ortodossa, quanto dall'assenza di cultura, o meglio, da una inadeguata attrezzatura culturale di mons. Franco (se, almeno, facciamo il confronto con i vescovi precedenti). È lui – crediamo – che ha esercitato un'influenza sul clero e sui fedeli molto maggiore di quella che avrebbe potuto svolgere qualche dottore in teologia. È il Pastore della Diocesi, la sua Guida spirituale che, col suo arrivo a Crema (dalla piccola diocesi di Ozieri) ha cambiato in modo significativo l'orientamento sia del settimanale diocesano che della Curia stessa verso il fascismo[239].

Non pare, quindi, per nulla sincero il cambiamento manifestato da *Il Nuovo Torrazzo* a partire dal 25 luglio 1943 quando, in un editoriale, ha affermato che il fascismo ha tenuto l'Italia "in una linea che non rispondeva né al suo genio né alle sue tradizioni". Non si vuole qui, certo, condannare il voltafaccia del settimanale diocesano: i voltagabbana sono stati in tanti, compresi alcuni quadri di rilievo del Fascio.

Si vuole solo dire che il giornale cattolico ha dimostrato, sì, soddisfazione per il riacquisto del "Divino

232 Ada Ferrari, op. cit. pag. 450.

233 In occasione dell'ingresso del can. Prof. Dott. Francesco Piantelli nella parrocchia di S. Maria, il settimanale diocesano, con un lungo articolo non firmato, tesse l'elogio del nuovo prevosto: parla del "giovane Conferenziere che affascinava la gioventù di un ventennio addietro", del "baldo ufficiale che spronava i suoi soldati all'attacco", del "forte predicatore dei nostri pulpiti", del dottor professore di Sacra Eloquenza". E chiude dicendo "E nella casetta vicino s'è accesa una fiamma che non si spegnerà. Intanto il gregge può placidamente pascolare sui verdi pendii. Il Pastore c'è".

234 Lo stesso Luigi Formaggia lo ricorda come un "critico" del Fascio.

235 Vedi Romano Dasti, *Ma quale conquista?*, op. cit. pagg. 47-51.

236 Lettera del vescovo mons. Franco del 2 agosto 1935 indirizzata all'Assistente Generale dell'Azione Cattolica (Archivio storico diocesano di Crema, Archivio della Curia vescovile – Sacerdoti diocesani A. 21-43). Ada Ferrari, nel saggio citato, è durissima: la difesa operata da mons. Franco, "anziché scaturire dalla fiera coscienza episcopale che proprio in quegli anni il vicino vescovo di Cremona, Cazzani, mostrava verso il regime, con rischio personale non lieve, è piuttosto modulata sui toni supplici di una sensibilità religiosa fortemente impregnata di paternalismo e già prona ai sottili ricatti politico-religiosi del regime" (pag. 469).

237 Lettera citata da mons. Carlo Boccazzi in un articolo apparso su La Provincia, il 9 febbraio 1968 dal titolo I ricordi di don Boccazzi.

238 Ada Ferrari, op. cit. pag. 474.

239 È la stessa Ada Ferrari che lo afferma. È dalla svolta di mons. Franco che *Il Nuovo Torrazzo* "ha toni di incondizionata esaltazione dell'ordinamento fascista". (op. cit. pagg. 467-468). Sul ruolo svolto dal Vescovo mons. Franco dopo l'8 settembre vedi il bel saggio di Sauro Bellodi *Un vescovo da interpretare* in *50 anni fa, Crema e i cremaschi dal settembre '43 all'aprile '45*, Libreria Editrice Buona Stampa, Crema, 1995, pagg.194-1995. Vedi pure l'ampia pubblicazione di Maria e Giuseppe Strada, op. cit. Tra i documenti del tempo ve n'è uno, conservato presso l'Archivio del Centro Galmozzi, che è un vero e proprio j'accuse molto circostanziato nei confronti del Vescovo Franco. È una lettera indirizzata "Alla Sacra Congregazione concistoriale" di Roma, che ha come mittente il C.L.N. di Crema. L'obiettivo è quello di documentare la connivenza di mons. Franco col Fascismo al fine di un suo allontanamento dalla Diocesi. Si tratta, tuttavia, di un documento non datato né firmato. Probabilmente siamo di fronte ad una bozza di lettera che poi non è stata approvata da tutto il C.L.N. Sul caso mons. Franco, poi, vedi la circolare Per la verità, scritta dopo il 25 aprile da don Vincenzo Franco, segretario, nonché nipote, dello stesso Vescovo e I ricordi di don Boccazzi (articolo apparso su *La Provincia*, il 9 febbraio 1968): si tratta, sicuramente, di due difese "oggettivamente di parte".

dono della libertà" (lo stesso Dio che prima veniva "usato" per appoggiare il fascismo, poi venne strumentalizzato per giustificare la libertà riconquistata), ma, nello stesso tempo, si è mostrato preoccupato per le conseguenze che potevano scaturire dalla libertà se non si era adeguatamente maturi ad usarla "con prudenza e moderazione" e se non la si usava solo "in materia politica e sociale"[240]. Una preoccupazione che portava *Il Nuovo Torrazzo* ad invitare ciascuno a stare "al suo posto di lavoro, di obbedienza, di sacrificio".

Senza dubbio al settimanale diocesano cominciava a tirare aria nuova se nell'editoriale del 15 agosto si sosteneva che solo la caduta del fascismo ha dimostrato "definitivamente, anche a coloro che ancora volevano illudersi, la sua spaventosa vuotezza" e se nel corsivo dello stesso numero l'anonimo giornalista aveva il coraggio di denunciare l'"incancellabile" "macchia" del "pavido servilismo" durato vent'anni e di confessare la "vergogna" dei tanti riti, "certezze dogmatiche", "scritte roboanti di frasi fatidiche" del Fascio defunto.

"E nessuno – concludeva – le rimpiange, né le ricorda più. Solo un acre senso di nausea in fondo all'animo al pensiero della loro disgraziata paternità"[241].

240 *Il Nuovo Torrazzo*, 8 agosto 1943.

241 *Il Nuovo Torrazzo*, 15 agosto 1943.

Direttive della prefettura di Cremona per "Provvedimenti a carico dei genitori dei renitenti"

PREFETTURA DI CREMONA

PERSONALE

N. 34 - Div. Gab. Cremona, 7 gennaio 1944-XXII.

OGGETTO: *Provvedimento a carico di familiari dei renitenti alla chiamata alle armi.*

Ai Podestà, Commissari Prefettizi e Segretari Politici della Provincia (compreso Cremona).

Richiamo la tua attenzione di intensificare con la maggior energia l'azione di controllo nei riguardi delle famiglie delle reclute che si sono rifiutate di presentarsi alle armi offrendo oltretutto un quadro di miseria morale che occorre con tutti i mezzi condannare.

E' necessario, pertanto, che nei confronti delle famiglie dei rinnegati si proceda senza ulteriore ritardo:

1) arresto dei genitori dei renitenti;
2) ritiro delle carte annonarie anche ai familiari;
3) ritiro licenza di esercizio;
4) ritiro licenza permesso di circolazione;
5) Sospensione pagamento pensioni ai genitori dei renitenti;
6) Sospensione del sussidio militare comunque percepito;
7) Sospensione impiego dei familiari siano impiegati statali o non statali.

Infine mi proporrai l'eventuale confisca dei suoi beni.

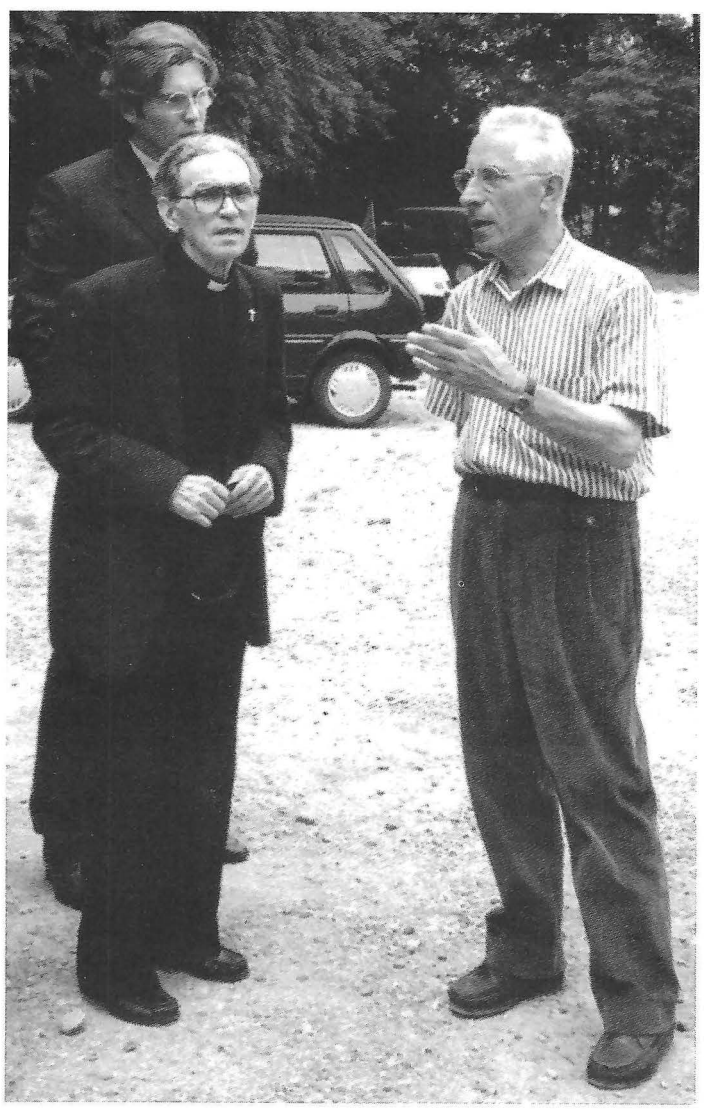
Sono sicuro che saprai uniformarti alle disposizioni che ti indico.

Attendo immediata assicurazione.

Il Capo della Provincia

ROMANO

Provinc... 12 GEN 1944



1995. Don Ferdinando Mussi ed Alfredo Galmozzi

EVENTI PRIMA E DOPO LA LIBERAZIONE

di Sergio Lini

L'arruolamento forzato

L'11 marzo del 1944 il capo della provincia di Cremona, certo prefetto Romano, diramò una circolare a tutti i comuni in cui venivano fissate le norme da seguire per arruolare "forzatamente" uomini e donne da inviare al lavoro in Germania "per i bisogni dell'agricoltura tedesca" o da impegnare nei lavori richiesti dalle forze tedesche di occupazione attraverso la famosa organizzazione Todt, incaricata di realizzare rifugi antiaerei, trincee (lungo gli argini che delimitavano le principali vie di traffico) o di ricostruire, utilizzando tronchi d'albero, il ponte ferroviario sul Serio, ripetutamente distrutto dai bombardamenti ma subito ricostruito, appunto, dagli operai arruolati forzatamente.

Stralciamo alcuni passi di quelle indicazioni di arruolamento:

"Urge riprendere in esame le situazioni locali e provvedere con intransigenza e con urgenza alla segnalazione da parte dei comuni di tutti i lavoratori disponibili di ambo i sessi.

Per quanto riguarda gli uomini delle categorie degli agricoltori, dei mezzadri e dei salariati fissi, la designazione dei nominativi sarà fatta, sentiti i dirigenti di azienda, per le eccedenze al 50 per cento dell'imponibile agricolo contrattuale, con esclusione degli uomini di età inferiore ai 18 anni e superiore ai 50 e appartenenti alle classi dal 1923 al 1926.

Gli avventizi agricoli ed i lavoratori non classificati dovranno egualmente essere tutti segnalati. Si intendono sempre in vigore le disposizioni già impartite nei riguardi degli sbandati, degli oziosi, degli aprofessionali, ecc.

Per le donne il reperimento dei nominativi dovrà avvenire in ragione del 10 per cento almeno delle donne locali delle categorie agricole sopra indicate, limitando la segnalazione a quelle di età dai 21 ai 45 anni compresi. Non dovranno essere comprese fra le designate per la Germania – e dovranno invece essere segnalate con elenco a parte – le donne che nel 1942 e nel 1943 effettuarono, fuori provincia, la campagna di monda del riso, in quanto le stesse, a suo tempo, saranno ancora avviate a tale lavoro... Per le donne, in genere, saranno tenute presenti le condizioni relative alla maternità ed alla cura dell'infanzia..."

Non esiste, purtroppo un dato ufficiale che riguardi sia gli avviati ai lavori forzati (poi rinchiusi nei tristemente famosi campi di concentramento) sia ai lavori localmente comandati. Secondo alcune valutazioni in tutta la provincia non furono meno di 2.000, ma il dato viene qui riferito con largo beneficio di dubbio.

Risulta, peraltro, che molti dei convocati preferirono darsi alla macchia, raggiungendo alcune formazioni di partigiani nell'Oltrepo pavese e sulle colline piacentine, mentre altri si nascosero in soffitte o in mezzo alle coltivazioni, raggiungendo, questi ultimi, le loro abitazioni a tarda sera per rifocillarsi e poi riprendere la via dei campi.

Va detto che in questo caso, come nel caso di exprigionieri inglesi ed americani datisi alla macchia dopo l'8 settembre 1943, la solidarietà della nostra gente fu grande ed immediata.

Va aggiunto che anche molte case parrocchiali aprirono le loro porte agli "sbandati", spesso con rischi non indifferenti anche perché gli uomini della Repubblica Sociale, a conoscenza di questo, si erano impegnati a sorvegliare quei sacerdoti in sospetto di scarsa simpatia per tedeschi e fascisti.

Più volte, con circolari firmate dal commissario Giovanni Agnesi e con articoli apparsi su *Il Popolo di Crema*, vennero presi di mira questi "preti di campagna".

Per tornare ai giovani che si rifiutarono sia di indossare la divisa sia di collaborare attivamente con tedeschi e fascisti, vale la pena riprendere qui il testo della circolare con cui il già citato capo della Provincia, Romano (la qualifica di capo della provincia, durante la Repubblica Sociale aveva sostituito quella di prefetto) in data 7 gennaio 1944 dettava a podestà e commissari dei vari comuni le istruzioni per gli interventi a carico dei familiari dei giovani stessi. La circolare è stata pubblicata, per la prima volta, da Maria e Giuseppe Strada nel loro volume *Il fascismo in provincia.*

. . . È necessario, pertanto, che nei confronti delle famiglie dei rinnegati si proceda senza ulteriore ritardo: 1- arresto dei genitori dei renitenti, 2-ritiro delle carte annonarie anche ai familiari, 3- ritiro licenza di esercizio, 4- ritiro licenza permesso di circolazione,5 – sospensione pagamento pensioni ai genitori dei renitenti, 6 – sospensione del sussidio militare comunque percepito, 7 – sospensione impiego dei familiari siano essi impiegati statali o non statali. Infine mi proporrai l'eventuale confisca dei suoi beni. . .

Crociata Italica

Un breve cenno merita la vicenda di *Crociata Italica*, un movimento di libera milizia cattolica di avanguardia, destinato a promuovere un vero e proprio scisma all'interno della Chiesa cattolica universale, con la costituzione di una chiesa nazionale, chia-

mata ad eleggere il suo Primate [1], ma che in realtà si ridusse, fin da subito, a semplice movimento di sostegno all'agonizzante ma ancora arrogante regime fascista e a fare da megafono al mai sopito anticlericalismo di Farinacci.

Il movimento venne fondato all'inizio del 1944 da don Tullio Calcagno, ex-capellano militare, proveniente da Rieti, grande sostenitore della Repubblica Sociale, amico del ras cremonese Farinacci.

Fu proprio grazie all'appoggio di Farinacci che don Calcagno riuscì a pubblicare a Cremona, ma con larga diffusione in Italia Settentrionale un settimanale dall'omonimo titolo, in cui si ripetevano – pare su suggerimento dello stesso Farinacci – continui, pesanti attacchi alla Chiesa romana, ai suoi vescovi (in particolare all'arcivescovo di Cremona, Giovanni Cazzani, da oltre un ventennio bersagliato violentemente da Farinacci).

Per tutto questo e per l'ostinato dichiararsi e presentarsi come settimanale cattolico, le autorità religiose presero posizione, condannando il sacerdote (già sospeso a divinis) ed il giornale. Dapprima il vescovo Cazzani con una pubblica ed ufficiale notificazione, poi l'arcivescovo di Torino, il patriarca di Venezia ed il cardinale di Milano Schuster furono unanimi nell'azione di contrasto e don Calcagno venne scomunicato.

L'ex-prete giornalista, all'inizio della sua presenza in provincia di Cremona, ebbe qualche contatto con la Curia cremasca e con qualche famiglia notabile di casa nostra.

Dopo l'intervento del cardinale di Milano, anche la Curia cremasca prese le distanze, interrompendo gli iniziali contatti ed ordinando ai sacerdoti di dare lettura del documento di Schuster in tutte chiese, per due domeniche successive.

Nei giorni che precedettero la liberazione don Calcagno abbandonò Cremona e fece la sua apparizione a Crema, contatta, per via indiretta, il vescovo Franco nella speranza di avere protezione, ma ebbe risposte negative.

Cercò allora – e trovò – ospitalità presso una famiglia cremasca, sperando così di sottrarsi alle conseguenze della sua faziosa azione disgregatrice.

Purtroppo per lui, venne scovato, arrestato, condotto a Milano ove il 26 (o forse il 27) aprile venne fucilato in piazzale Susa.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

L'andamento della produzione

In un saggio dal titolo *Documentazione statistica di base* pubblicato nel volume *Lo sviluppo economico in Italia* edito nel 1978 a cura di G.Gruà, l'economista P. Ercolani indicava, riassuntivamente, i seguenti valori di incidenza della produzione per settore: agricoltura 26,4%, industria 30%, terziario 32%, pubblica amministrazione 11,5%.

I dati sono riferiti al periodo 1935-1939 ed hanno valenza universale per tutta l'Italia.

Una nostra elaborazione su dati sparsi, recuperati su pubblicazioni varie (locali ma anche nazionali, con valori disaggregati per aree) ci consente questa diversa attribuzione, che ovviamente non ha valore strettamente scientifico ma empirico, proprio per l'accennato difficile processo di formazione:

Provincia di Cremona: agricoltura (comprendendo sotto tale voce anche l'attività di trasformazione del latte ad opera delle Latterie Sociali e di qualche industria collocata in provincia) 32,5%, industria 27,5%, terziario 28%, pubblica amministrazione 12%.

Disaggregando ulteriormente i dati provinciali limitandoli a quelli dell'*area tradizionale cremasca*, si possono indicare i seguenti valori: agricoltura 33,5%, industria 33%, terziario 24,5%, pubblica amministrazione 10%.

Aggiornandoci, sempre seguendo lo stesso schema, al periodo di cui ci stiamo occupando (1940-1945) e limitando la nostra esplorazione alla sola area cremasca, si possono fornire le seguenti indicazioni: agricoltura 26,50%, industria 30%, terziario 27%, pubblica amministrazione 16,50%.

Le variazioni rispetto al quadriennio precedente possono così essere motivate:

-*Agricoltura*: il calo di 7 punti percentuali va giustificato con l'assenza, nelle aziende, di uomini validi, tutti impegnati a vario titolo sotto le armi (la supplenza fornita dalle donne non poteva bastare a garantire livelli produttivi come in precedenza) e con le accertate difficoltà nell'approvvigionamento di concimi chimici, fosfati e spesso anche di sementi.

Gioverà ricordare, a proposito di lavoratori agricoli, che già all'inizio del 1939 ben 800 braccianti e salariati della nostra provincia erano stati ingaggiati e inviati in Germania (vedasi *Il Nuovo Torrazzo* del 29 aprile 1939).

-*Industria*: il lieve calo va attribuito alla chiusura di alcune medie aziende, all'assenza di molti operai (solo in parte sostituiti dalle donne), ai danneggiamenti ai macchinari a causa di ripetuti bombardamenti, alle difficoltà di reperire le materie prime. Senza eccessive contrazioni è risultata la produzione della Ferriera che beneficiava in parte di commesse militari.

-*Terziario*: in aumento, in particolare per l'incremento di luoghi di somministrazione di bevande e ristori in virtù della presenza di militari, militi, uomini dell'apparato provenienti da altre località e qui accasermati. Non va trascurata anche un'altra circostanza: in quel periodo s'era formata una abbastanza diffusa rete di piccolo artigianato urbano e rurale: sarti, falegnami, calzolai, ciclisti, maniscalchi, fabbri.

-*Pubblica amministrazione*: l'aumento è collegato alla prima situazione sopra descritta. Determinanti i compensi (che statisticamente vengono conteggiati come valori produttivi) attribuiti alle prestazioni di funzionari, ufficiali, volontari, burocrati, ecc.

[1] Una interessante analisi delle scelte teorizzate da don Calcagno è stata pubblicata sul quotidiano *La Cronaca di Cremona* del 19 agosto 2003 a firma di Paolo A.Dossena.

Sul finire del 1944 gli economisti hanno calcolato un calo complessivo della produzione italiana (quello che oggi viene indicato come Prodotto interno lordo) pari al 55% mentre sul piano monetario venne valutato che nell'intero sistema italiano erano state quasi azzerate le risorse e le riserve dello Stato e dei singoli cittadini. Gli stessi Istituti di Credito erano stati costretti ad azzerare le loro riserve per corrispondere alle continue richieste di finanziamento da parte dello Stato.

A far tempo dal febbraio del 1944 i tedeschi avevano iniziato la stampa di carta moneta italiana, per fare fronte ai pagamenti di stipendi ai collaboratori (gli stessi uomini dell'organizzazione TODT venivano pagati con carta moneta stampata spesso sul posto).

A Crema, stando a quanto riferiscono testimoni superstiti di quel periodo, funzionavano due centri di stampa di carta moneta, rigidamente controllati dai tedeschi: uno dalle parti di S. Bernardino (Via Brescia?), l'altro nell'area dell'ex-segheria che trovavasi all'incirca ove ora sorge l'albergo Palace.

Le stessi fonti raccontano – ma potrebbero essere leggende metropolitane – che fra il 25 ed il 26 aprile 1945, i tedeschi, per la fretta di allontanarsi, abbiano dimenticato matrici e rotoli di carta-moneta nelle due località, consentendo a qualcuno di arricchirsi.

La battaglia del grano

Nel quadro di questa disastrata situazione economica, in parte propiziata dalle sanzioni economiche imposte all'Italia dalla Società delle Nazioni, in parte aggravata da una dispendiosa quanto inutile guerra, si registravano gli ultimi epigoni di quella che era stata la *battaglia del grano*, una sorta di *certamen* fra le province agricole per ottenere la maggior resa-ettaro di frumento.

L'intera provincia di Cremona – quindi anche l'area cremasca che, peraltro, andava nel frattempo modificando la propria rotazione agraria, riducendo la superficie coltivata a lino per sostituirvi il frumento – risultò privilegiata in questa battaglia: grazie alle ricerche effettuate presso l'Istituto Sperimentale Agrario di Porcellasco, aveva a disposizione una varietà di seme precoce, che veniva seminato più tardi e raccolto prima, riducendo il rischio di subire danneggiamenti da intemperie varie, e che garantiva un'ottima resa.

Per due anni consecutivi (che poi furono anche gli ultimi) ossia nel 1940 e nel 1941, la nostra provincia riuscì a battere la pur vivacissima provincia di Brescia in questa battaglia. Questi i dati ufficialmente proclamati: provincia di Cremona, ettari coltivati a frumento 6.881,458, produzione media per ettaro quintali 41,53; provincia di Brescia ettari 6.288,912, produzione media per ettaro quintali 41,05.

Ma un secondo primato toccò, in quei primi anni Quaranta, all'area irrigua cremasca e del cremonese vero e proprio (con esclusione dell'area casalasca e regonasca dell'Oglio): sempre per merito dei ricercatori dell'Istituto sperimentale cremonese guidati dal professor Vincenzo de Carolis, venne insegnato ai nostri allevatori *Come si fa a produrre 40 quintali di latte all'anno per vacca* (titolo del manuale pratico). Ciò contribuì, fra gli anni 40-50 a migliorare le condizioni degli allevatori che, nell'area cremasca, traevano il 40% del loro reddito dalla produzione zootecnica.

L'ammasso obbligatorio del frumento

Sul finire degli anni '30, in una dozzina di paesi della nostra provincia vennero realizzati – tutti uguali nelle struttura architettonica a volta unica, diversi per la cubatura interna – altrettanti capannoni destinati all'ammasso del frumento (a Crema è ancora visibile il capannone nell'area occupata dal Consorzio Agrario in via De Gasperi).

Il governo aveva fatto obbligo agli agricoltori di consegnare la produzione annuale di frumento, dopo aver trattenuto la quota fissata nel provvedimento governativo per la famiglia del conduttore d'azienda (in rapporto al numero dei componenti), aver distribuito ai dipendenti obbligati la quantità prevista dal patto colonico e aver accantonato la quantità necessaria per la semina dell'autunno seguente.

Gli agricoltori accolsero malvolentieri il provvedimento perché il governo pagava un prezzo notevolmente poco remunerativo e pagava in ritardo.

Scoppiata la guerra, l'obbligo di consegna del frumento all'ammasso divenne ancor più stringente, si moltiplicarono i controlli fiscali da parte dei podestà, dei commissari, dei fiduciari delle organizzazioni agricole anche perché, con il razionamento dei generi di prima necessità (istituzione delle tessere annonarie) la tentazione dei produttori di nascondere qualche quintale di frumento, da porre poi sul mercato nero a prezzi ovviamente maggiorati, era più forte dell'attaccamento che il mondo agricolo ha sempre dimostrato verso il regime fascista.

All'inizio di giugno del 1942 *i camerati agricoltori* ricevettero un caloroso appello al dovere di italiano, di produttore, di fascista con l'invito a "consegnare subito e totalitariamente la quantità che (devi) conferire all'ammasso".

Un successivo appello – il conferimento all'ammasso era diventato un problema politico e lo scopo dell'obbligatorietà era quello di approvvigionare la Germania che aveva perso i suoi granai del nord – così suonava: consegnare il grano agli ammassi vuol dire compiere un atto d'amore fraterno di cui Dio e la Patria vi daranno riconoscimento.

Appelli solo in parte raccolti. Si racconta che decine e decine di agricoltori e coltivatori nascondevano anche notevoli quantità di frumento chiudendo con mattoni alcuni rustici che venivano poi mascherati con il deposito di stramaglie e di paglia.

All'epoca della mietitura, non appena gli addetti alla mietitrice si allontanavano, decine e decine di donne e di bambini scendevano nei campi per la spigolatura. E le spighe così raccolte venivano trebbiate di nascosto, il frumento ricavato veniva ceduto ai mugnai, che restituivano la farina, dopo aver trattenuto per sé il 10% come compenso.

La borsa nera

Comincia proprio con il contingentamento dei prodotti agricoli e l'istituzione delle tessere annonarie quel fenomeno che è passato alla storia come *borsa nera*, ovvero come mercato clandestino di prodotti

alimentari dalla campagna alla città.

Due i filoni caratteristici di questo mercato: il piccolo mercato individuale che coinvolgeva qualche massaia che, per avere qualche disponibilità di denaro, partiva dal paesello portando con sé qualche chilo di farina bianca o qualche salame o coniglio da vendere ai residenti in città, ove le ristrettezze alimentari erano ben maggiori, e il grande mercato nero che vedeva protagonisti commercianti e produttori disonesti che, disponendo di soldi, facevano incetta, nelle campagne, di qualsiasi prodotto alimentare (dalla farina al burro, alla carne, allo zucchero) e financo di tabacco (anch'esso razionato) collocando il tutto presso colleghi di città che in tal modo realizzavano una rete clandestina di distribuzione ben redditizia.

In questa situazione, nel dicembre del 1940, il podestà di Crema, su indicazione del capo della provincia di Cremona ed in analogia con quanto già deciso da tempo a Mantova ed a Piacenza, fissava in due giorni alla settimana l'apertura delle macellerie per la vendita della carne assegnata sulla tessera.

Testimonianze orali riferite a quel periodo concordano nel riferire che quasi ogni settimana aveva luogo, presso il macello pubblico che sorgeva ove ora trovasi il complesso del Platano, e previo avviso pubblico (manifesti intitolati: vendita di carne di bassa macelleria, per indicare che trattavasi di carni provenienti da animali abbattuti perché ammalati) si effettuava una vendita straordinaria di carne, a prezzo prefissato, confezionata in pacchetti da un chilo, da consumarsi esclusivamente dopo regolare cottura (così imponevano le disposizioni sanitarie).

Gli stessi testi ricordano che nei giorni di vendita, fin dal primo mattino, si formava una lunga colonna di persone in attesa, colonna che giungeva in piazza Garibaldi.

Code analoghe anche davanti all'emporio dei Boschiroli, ove veniva venduta la trippa, prodotto non contingentato ma che scarseggiava per la limitazione degli abbattimenti di bovini.

La mancanza di prodotti indispensabili per la vita quotidiana lasciava oramai il suo segno in tutte le case e fra i lavoratori che ancora avevano un posto in fabbrica.

Ai quali mancava, per esempio, una adeguata alimentazione, correlata alla fatica fisica quotidiana.

La quantità di pane e di pasta assegnata, per esempio, venne invocata a pretesto per il cosidetto *sciopero del pane* che nel dicembre del 1943 vide coinvolti gli operai della Ferriera, della Serio e della Villa & Bonaldi con l'astensione dal lavoro fin dal mattino e per tutta la giornata, per chiedere un supplemento di razione.

Lo sciopero ebbe particolare rilevanza presso la Ferriera anche perché, sollecitati dalla direzione aziendale, giunsero ufficiali e dirigenti politici non solo locali ma anche da Cremona (questi ultimi scortati anche da un gruppo di militari tedeschi) con minacciosi discorsi per invitare gli scioperanti a cessare l'agitazione.

I terribili inverni 1941-1944

In una situazione di grande difficoltà per la mancanza di cibo, con l'aggravante del terrore di sempre possibili ritorsioni militari, con il ripetersi di incursioni aree , con l'afflusso di notizie sempre disastrose per quanti avevano famigliari alle armi o, comunque, lontani da Crema, anche il generale inverno fece la sua parte, portandosi per lunghi mesi un freddo intenso. E mancava la possibilità di riscaldare gli ambienti privati mentre una severa ordinanza ministeriale imponeva il divieto di riscaldamento negli uffici pubblici e nelle scuole.

Si ricordano code interminabili davanti al magazzi De Grazia per l'acquisto di carbone (mai più di 10 chilogrammi a testa, per di più di carbone impregnato d'acqua e, quindi, di scarsa resa). Si ricordano anche le pericolose corse di ragazzi (ma anche di qualche donna), dopo ogni bombardamento della ferrovia, per raccogliere qualche traversina divelta, incuranti del fatto che, essendo verniciate con catrame, una volta inserite nella stufa mandavano più fumo ed odore che calore.

Ma si ricordano anche tanti ragazzi sotto i castagni dei giardini di porta Serio intenti a raccogliere le castagne che venivano frettolosamente fatte scaldare sulla stufa e poi usate come combustibile assieme a bocce di carta di giornale, prima bagnata per poterla compattare, poi fatta asciugare.

Ma il tenue e affumicato calore che si poteva così ottenere non cancellava dai vetri i fiori disegnati dal freddo nè dalle grondaie i *candelot* di ghiaccio.

A Borgo San Pietro, quelle fredde aule scolastiche venivano saltuariamente intiepidite perché qualche alunno abitante nelle cascine riusciva a portare qualche pezzo di legna, al Monte di Pietà, ove aveva sede la scuola domenicale di disegno, tutti i frequentanti portavano ogni domenica un trancio di legna o una piccola fascina, la Scuola Serale fu costretta a fare lezioni solo il lunedì sera, dando agli allievi i compiti di una settimana.

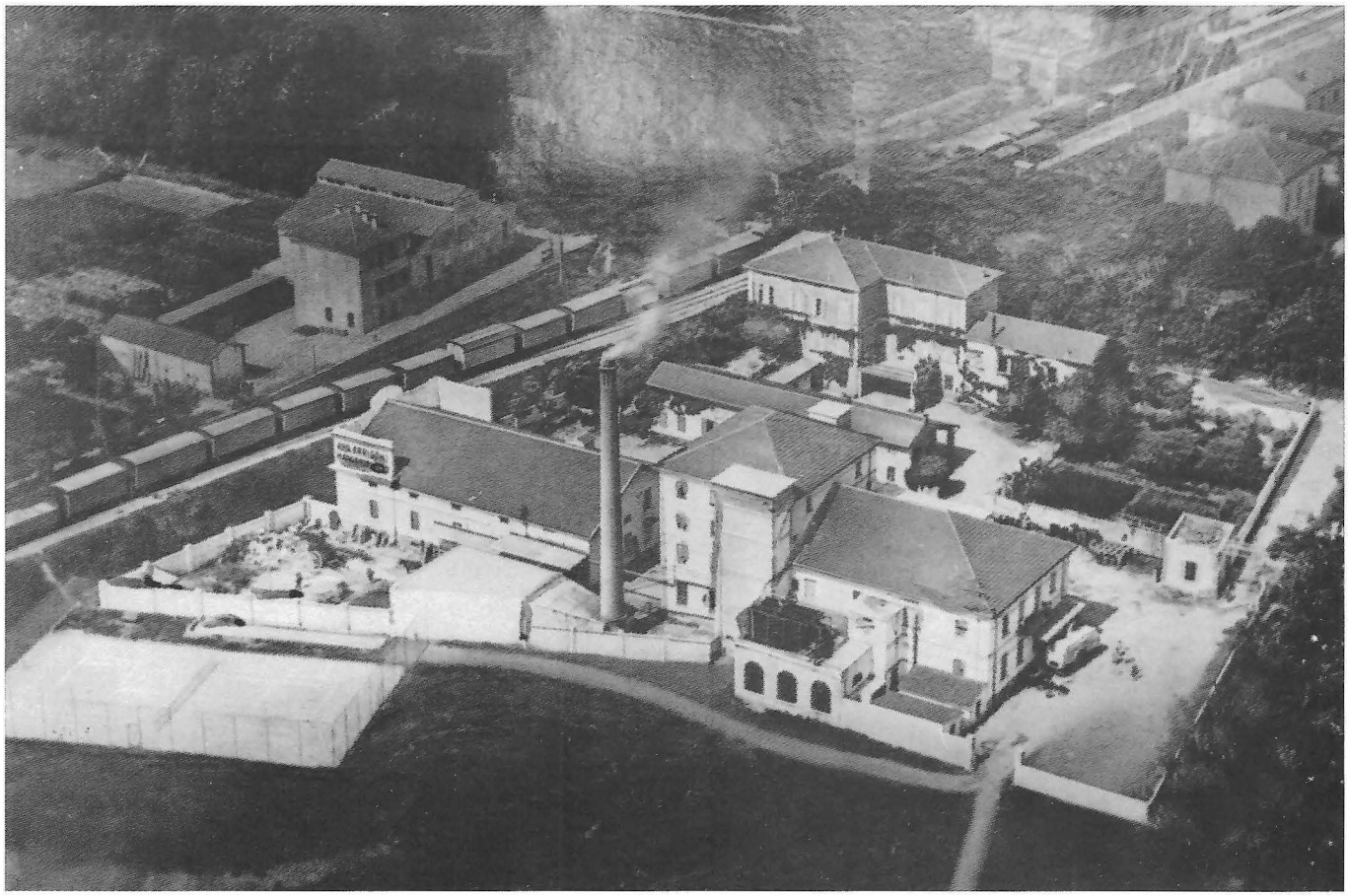
Il coprifuoco e l'oscuramento rendevano ancora più tristi le lunghe serate di tanti lunghi, cattivi inverni.

Le difficoltà, le miserie, le tristezze di cui sopra, abbozzate sulla base di testimonianze di qualche superstite ancora lucido di mente, interessavano e coinvolgevano la maggior parte della cittadinanza, non tutta. Nobili e notabili, affaristi e borsaneristi continuavano a riempire di inutili chiacchiere - magari imprecando contro la guerra ed il duce, pur avendo in tasca la tessera del partito repubblicano fascista - le loro vacue serate al bar Marini o al Circolo soprastante.

IL GOVERNO DELLA CITTÀ

Ci pare utile fissare qui – raccogliendole in una unica pubblicazione – le notizie relative agli Enti pubblici, a chi li governava in quegli anni cui stiamo dedicando la nostra attenzione. Altre pubblicazioni hanno riservato spazio ad alcuni settori specifici, qui diamo il pur limitato quadro d'assieme.

1944. La Ferriera di Crema dopo un bombardamento



Veduta aerea dello stabilimento dell'Arrigoni

1944. L'Arrigoni dopo un bombardamento

Comune di Crema

Allo scoppio della guerra, in palazzo comunale sedeva il conte Alberto Premoli, nominato commissario il 1° Maggio 1934, poi con decreto prefettizio del 15 maggio dello stesso anno, nominato podestà . Cessato per rinuncia nel luglio del 1942.

Il 26 agosto 1942, in pieno conflitto, troviamo l'avvocato Enrico Mansueto, succeduto a Premoli. Venne sospeso dall'incarico con decreto prefettizio del 26 aprile 1943.

Dal 26 luglio 1943 e per soli sette mesi, assume l'incarico di commissario prefettizio il dottor Leonardo Spatazza, vice prefetto ispettore a Cremona.

Il 29 Novembre 1943 viene nominato commissario prefettizio l'avvocato Giovanni Agnesi[2], che contemporaneamente assume l'incarico di vice federale del P.F.R.

Agnesi cessa dall'incarico il 26 aprile 1945, quando viene arrestato, condotto nel carcere politico organizzato dal C.L.N. locale presso l'Istituto Buon Pastore.

Provincia di Cremona

Nel Palazzo del Governo a Cremona, sede dell'amministrazione provinciale oltre che della Prefettura, funzionava la Deputazione Provinciale di cui era commissario prefettizio l'ingegner Francesco Gambazzi e vice commissario il dottor Saverio Villa.

I due vennero dichiarati decaduti dall'incarico il 25 aprile 1945 dal Cln che provvide a nominare un commissario nella persona del professor Alfredo Galletti.

Ospedale di Crema

Dopo la riforma del 20 gennaio 1938 degli enti di assistenza, vengono raggruppati, sotto la denominazione di Istituti Ospedalieri e di Ricovero della città di Crema, sia l'Ospedale Maggiore che i vari Enti prima facenti capo all'Ente Comunale di Assistenza (ECA).

Il 10 Giugno 1940 – entrata in guerra dell'Italia – il consiglio di amministrazione degli Istituti risultava così composto: ingegner Adolfo Stramezzi, presidente di nomina prefettizia, consiglieri: dottor Ettore Ceserani, ingegner Fortunato Marzagalli, cavalier Angelo Arrigoni, Albino Lingiari.

Il consiglio scadeva nel 1942 ma venne riconfermato anche per il quadriennio 1942-1945.

A seguito dei noti eventi, il 27 luglio 1943 il prefetto scioglieva il consiglio e nominava commissario prefettizio il dottor Leonardo Spatazza, vice prefetto.

L'11 Marzo 1944, con l'intervenuta costituzione della Repubblica Sociale e, quindi, in presenza di un mutato clima politico, si registrava un nuovo intervento prefettizio con la nomina di un consiglio di amministrazione così composto: presidente il geometra Benedetto Regazzetti, consiglieri : Mario Riboli, geometra Agostino Bianchessi, cavalier Angelo Arrigoni, Mario Bertolotti.

Arriva la Liberazione ed il Cln revoca il consiglio in carica e ne nomina uno nuovo così formato. Presidente Umberto Gallini, consiglieri Alfredo Perletti, Tito Galli, Giuseppe Groppi, Bruno Manenti.

Scuola serale popolare di commercio

Dal 1927 al 1943 presidente della consiglio di amministrazione della scuola è il commerciante Giuseppe Gorla, dal 1943 al 1945 presidente è l'avvocato Osvaldo Grossi, mentre per tutto l'arco di tempo sopra indicato direttore viene sempre confermato il maestro Francesco Orlandi.

LE FUCILAZIONI AL CAMPO SPORTIVO DEL 29 APRILE 1945

La testimonianza di don Ferdinando Mussi

Il 3 giugno 2003, in cattedrale, il vescovo Angelo Paravisi, attorniato dal clero e alla presenza di un folto pubblico di fedeli, ha celebrato le solenni esequie di monsignor Ferdinando Mussi, morto all'età di 87 anni, essendo egli nato ad Offanengo l'8 marzo del 1916.

Personaggio assai noto in città e nel circondario per la sua molteplice attività nel campo ecclesiale e sociale: fu vicario ad Ombriano, direttore dell'O.P. Misericordia, parroco di San Bartolomeo dei Morti dal 1964 al 1972, parroco del Duomo dal 1973 al 1985, assistente prima delle Acli e poi del Movimento Cristiano Lavoratori, presidente dell'Ufficio Assistenza e Cappellano dei Patrioti fra il '45 ed il '46[3], assistente infine della Casa di Riposo.

I molti necrologi apparsi sulla stampa in occasione della sua morte hanno, in gran parte ricordato quasi esclusivamente la sua attività pastorale, ignorando (o sottovalutando) l'apporto che don Mussi diede alla resistenza, a partire dall'8 settembre e fino alla fine di aprile del 1945.

Di questa attività, di questo travagliato e, per lui, non sempre sereno periodo, don Mussi raramente ha accettato di parlare, anche perché gli bruciavano ancora – ed a lungo durò questo suo dolore – le incomprensioni, le amarezze e le bugie che accompagnarono il suo operato anche negli anni seguenti.

Così il suo ruolo di animatore delle prime azioni di resistenza "politica" al fascismo maturate con il Gruppo dei Giovani Cattolici che si riunivano ad Ombriano, i suoi rapporti con le Fiamme Verdi del bergamasco Teresio Olivelli (il *Ribelle per amore*), la collaborazione costante con il futuro deputato Lodovico Benvenuti, il suo pressante intervento presso il vescovo per predisporre l'incontro decisivo della resa di tedeschi e fascisti, firmata poi in Vescovado, in pratica furono sottovalutati e non certo apprezzati neppure dal suo stesso vescovo Francesco Maria Franco e

[2] Il 5 Settembre del 1945 Agnesi venne condannato dalla Corte d'Assise di Cremona. A seguito della cosidetta amnistia Togliatti , la pena capitale venne commutata in ergastolo. Successivamente, per una serie di equivoci mai chiariti, venne scarcerato. Trascorse alcuni anni all'estero, rientrò poi in Italia. Morì il 9 febbraio del 1953.

[3] Incarico mai ufficializzato in alcun modo ma che egli gestiva. Di fatto, fin dal dopo 8 settembre.

dai sacerdoti che allora contavano in curia , ad eccezione di don Angelo Galli, futuro vicario generale della Diocesi, che gli fu sempre molto vicino.

Il nomignolo di "Don Mitra" che lo accompagnò per alcuni anni dopo la fine della guerra venne pensato e diffuso da un autorevole membro del capitolo della cattedrale.

Dopo queste veloci annotazioni biografiche si capisce perché, nell'economia della presente pubblicazione, sia stato subito avvertita l'urgenza – doverosa – di raccogliere le sue testimonianze.

Purtroppo l'età avanzata, le precarie condizioni di salute, il molto tempo trascorso da quegli avvenimenti e, forse, il desiderio non celato di non riaprire ricordi e memorie del passato, hanno a lungo motivato il cortese rifiuto di parlare di quel periodo.

Poi un giorno, dopo tante insistenze, mentre s'avvertivano sul suo scarno volto, i segni premonitori di una fine di cui era consapevole lucidamente, accettò di parlare seppur a due condizioni: niente registratori, impegno di fargli rileggere il testo.

Purtroppo solo la prima condizione mi è stato possibile rispettare e quando mi apprestavo a tenere fede alla seconda, l'annuncio della sua fine.

Quella che segue, dunque, è la ricostruzione fedele di una – la prima - delle due conversazioni che avremmo dovuto avere.

E premeva subito chiarire con lui la vicenda della fucilazione, presso il campo sportivo[4] di quattro esponenti del fascismo locale, fucilazione avvenuta il 29 aprile 1945, ossia quattro giorni dopo la liberazione, per decisione del Comitato locale di Liberazione Nazionale[5].

I quattro fucilati – i cui corpi vennero lasciati esposti per diverse ore per consentire a molti di "visitare" la pur orribile scena – furono: Manlio Rovescalli, di 40 anni figlio del liutaio Azzo, residente in via Samarani, Clorinda Boffelli di Santo, di 25 anni, in stato interessante, residente in via Brescia 12, Eugenio Carniti fu Giovanni, di anni 41, residente in via Tensini, Alfredo Della Torre fu Angelo, di 24 anni, residente a Capralba.

Il "plotone di esecuzione" era comandato da un maresciallo dei carabinieri di origine piemontese, tale Angelo Rattazzi, che dopo l'8 Settembre 1943 non era più rientrato nei ranghi dei carabinieri, mentre non sono stati reperiti in modo ufficiale i nomi dei restanti partecipanti all'operazione, o meglio: girano alcuni nomi anche di persone ancora viventi, ma mancando il suffragio di una prova scritta, è corretto non farne cenno.

Don Mussi racconta quanto successe dopo la decisione di procedere alla fucilazione e prima dell'esecuzione della stessa.

"Nel primo pomeriggio del 28 aprile venni informato dal signor Mario Perolini della decisione passata nella direzione politica del Cln nella mattinata stessa.

Il Perolini, manifestando la sua soddisfazione per l'esemplare decisione, mi mise al corrente di quanto era avvenuto nel corso della riunione. Cioè mi disse che l'ordine di procedere alla fucilazione dei quattro non aveva trovato l'adesione dell'avvocato Benvenuti che rappresentava il Partito Democratico Cristiano. Anzi mi precisò l'assoluta sua (del Benvenuti) contrarietà ad una esecuzione sommaria, proponendo il mantenimento in carcere dei quattro sino a quando non fosse stato istituito un regolare tribunale davanti ai quali deferirli"[6].

A questo punto il racconto di don Mussi si interrompe e non è chiaro se per l'affaticamento fisico o per l'affollarsi di dolorosi ricordi.

Poi riprende, con voce turbata ma senza lacune di memoria:

"Il Perolini mi precisò , palesando una evidente contraddizione anche per il suo carattere, tutto sommato, alieno da violenze, che in linea di principio, lui era favorevole, ma alla sola condizione che la decisione fosse assunta sotto la diretta responsabilità collegiale di tutti i membri, nessuno escluso.

Aggiunse che se Benvenuti non avesse provveduto a firmare (nel corso della riunione il futuro parlamentare aveva respinto lo schema di "sentenza") come già avevano fatto gli altri, anche lui, Perolini, non avrebbe firmato.

Mi chiese, considerati i buoni rapporti che da anni intrattenevo con Benvenuti, di intervenire sullo stesso facendo opera di persuasione.

Gli risposi manifestando la mia personale contrarietà, dicendogli che come sacerdote e come partigiano, condividevo le ragioni espresse da Benvenuti e invano chiesi se non era possibile ritirare quella decisione".

Don Mussi si ferma un attimo a pensare e ancora non è chiaro se per ricordare meglio altri particolari o

[4] Nella stessa struttura sportiva, il 29 Novembre del 1944, come risposta ad un attentato alle truppe tedesche dislocate sul territorio, il comando delle SS aveva eseguito la fucilazione di quattro partigiani: Gaetano Paganini e Antonio Pedrinazzi, entrambi di Castiglione d'Adda, Luigi Bertazza di Milano ed Ernesto Manfredini di Castelleone.

[5] In un primo momento era stato deciso - non si sa bene per iniziativa di chi - di procedere all'esecuzione dei quattro in piazza del Duomo: il primo ad essere accompagnato sul posto (Alfredo Della Torre) venne infatti fatto appoggiare al muro di palazzo comunale, mentre andava radunandosi una folla di curiosi.

Uno dei presenti ritenne di informare di quanto stava succedendo il parroco del Duomo, monsignor Francesco Bossi. Il sacerdote si recò immediatamente a colloquio con i responsabili (e segnatamente con il colonnello Agostino Macrelli, appena nominato comandante della Piazza) supplicandoli di non oltraggiare il vicino luogo sacro e di scegliere, eventualmente, un altro sito. Il suo invito venne raccolto.

[6] Il Comitato di Liberazione di Crema era così composto al momento dei fatti: Franco Donati per il Partito d'Azione (ma per alcuni giorni il P.d'A. fu rappresentato dall'avvocato Andrea Bombelli), Giuseppe Ticenghi per il Partito Comunista Italiano, conte avvocato Lodovico Benvenuti per il Partito Democratico Cristiano, Mario Perolini per il Partito Socialista Italiano di Unità Proletari, mentre Maccarinelli era il responsabile della custodia dei detenuti riuniti presso l'Istituto Buon Pastore e l'avv. Bombelli fungeva da responsabile della Pretura, in sostituzione del deposto vice pretore onorario avv. Ugo Dossena. In questa loro veste, evidentemente, partecipavano alle riunioni del C.L.N. A questi esponenti si aggiunse poi l'avvocato Ettore Freri, in rappresentanza del Partito Liberale Italiano, rientrato in Italia dopo una lunga latitanza in Svizzera.

se imporsi il silenzio sul resto della vicenda, il cui ricordo deve turbarlo ancora oggi.

Poi riprende sul filo del ricordo, riferisce di aver per due volte incontrato Benvenuti in piazza del Duomo e di aver parlato del caso, cercando inutilmente un qualsiasi pretesto per rinviare, se non annullare, l'ordine di esecuzione.

Prosegue:

"A sera lasciai Benvenuti e, nonostante l'ora tarda, mi recai in palazzo vescovile per mettere al corrente il vescovo di quanto stava per accadere e sollecitare un suo autorevole intervento, ma il nipote mi informò che S.E. era fuori Crema per una riunione con altri vescovi della Lombardia e che non sarebbe ritornato se non all'indomani.

Ancora oggi mi viene il dubbio che la circostanza non fosse vera e che il vescovo fosse nel suo studio".

Il primo incontro si chiude qui, l'appuntamento è per un'altra mattinata.

Ma quella mattinata ci vide raccolti in cattedrale per l'ultimo saluto a monsignor Ferdinando Mussi, il prete dei partigiani ma anche dei deboli e degli oppressi.

Per completare il resoconto della vicenda, va detto che Benvenuti finì per firmare la delibera, dando il via libera anche alla firma di Perolini.

Purtroppo da nessuna parte si è trovato il testo di quella sofferta decisione, che pare sia stata stesa materialmente, dice qualcuno, da Giuseppe Maccarinelli, altri ne attribuiscono la paternità all'avvocato Bombelli, in una sala di palazzo comunale.

VITTIME CIVILI

Nel corso del 1944, sulla città di Crema si registrarono ben 32 incursioni aere da parte degli alleati, di cui 20 aventi come obiettivo il ponte ferroviario sul Serio, le altre il vicino stabilimento della Acciaieria e Ferriera che aveva una produzione bellica, lo stabilimento Arrigoni ed il centro San Luigi ove erano ricoverati poveri profughi del sud e non certo esponenti di primo piano del partito fascista.

Furono - quelli delle continue incursioni da parte di caccia bombardieri - momenti di grande panico fra la popolazione e, purtroppo, numerose furono le vittime civili perite o ferite in quelle occasioni.

Di seguito diamo gli elenchi delle vittime, elenchi che ci è possibile pubblicare grazie alla disponibilità del Gruppo cremasco di ricerche storico ambientali "L'Araldo" di cui è presidente onorario Ferrante Benvenuti e presidente effettivo Mario Cassi, che qui pubblicamente ringraziamo.

Gli elenchi pubblicati nel loro volume *1909-1945 – Trentasei anni di storia cremasca* sono stati da noi rielaborati, raggruppando i nomi delle vittime per data dell'avvenimento e separando i morti dai feriti. Non è stata possibile nessuna verifica diretta (gli unici elenchi essendo quelli utilizzati da "L'Araldo") e, quindi, è probabile che si possano riscontrare omissioni o imprecisioni.

Agli amici de "L'Araldo" mi permetto fare una osservazione. Quando si scrive la storia (e la loro pubblicazione citata è pubblicazione di storia) serve una ragionevole obbiettività, lasciando a chi legge trarre giudizi anche di ordine morale sui fatti raccontati.

Così, purtroppo, non è avvenuto per l'utile pubblicazione che stiamo citando.

Infatti, sotto la data del 29 Novembre 1944 si scrive che al campo sportivo di Crema, "causa attentato alle truppe tedesche", vengono fucilati quattro civili.

Sotto la data del 29 aprile 1945 si scrive che al campo sportivo vengono fucilati dai partigiani, senza legale processo, i fascisti ecc. alludendo ai quattro di cui parliamo ampiamente in altra parte della pubblicazione.

La partita, numericamente, è pareggiata, però in entrambi i casi non vi fu giustizia legale né processo e, quindi, i due episodi vanno storicamente incasellati e valutati allo stesso modo.

La storia, se è tale, magari con la S maiuscola, richiede valutazioni omogenee degli stessi avvenimenti.

Ed ora il via agli elenchi, secondo una scansione temporale dei bombardamenti che ci è parsa opportuna.

23 LUGLIO 1944

Morti

Cossu Antonio, nato il 21 .3.1881, residente in via Tensini. Originario della Sardegna, non aveva localmente nessun famigliare.

Cravero Cecilia, nata il 14.12.1906, residente in città in via Dell'Assedio.

Meleri Giuseppina, nata il 9.11.1924, residente in via Monte di Pietà,7

Maccalli Rosa, senza indicazione di età, residente a Madignano.

26 AGOSTO 1944

Morto

Merigo Giorgio, nato l'11.2.1888, residente ad Ombrianello.

Feriti

Ferraggio Giulio, residente in piazza Trieste, 7

Viviani Martino, residente in via Piacenza, 93

Carelli Angelo, residente in via Frecavalli, 18

Bianchessi Pietro, residente in via Valera, 14

5 SETTEMBRE 1944

Morto

Bacchetta dr. Giuseppe, veterinario, residente in via delle Grazie, 11.

15 SETTEMBRE 1944

Morto

Pizzochero Giuseppe, residente in Piazza Marconi, 21

11 OTTOBRE 1944

Morti

Gaffuri Angelo, nato il 3 .3.1892, residente in via Cappuccini, 4, Sabbioni

Marcarini Fermo, nato il 17.8.1904, residente in via Cremona, 7

Scorsetti Santo, nato il 7.11.1893, residente in via Piacenza, 46

Valcarenghi Giovanni, classe 1892, residente in via San Bernardo 2

Feriti

Carrera Maria, residente ad Offanengo
Mauri Lina, residente in via Valera, 41
Letterini Fernanda, residente in via Piacenza 65
Aliprandi Elia, residente in via De Marchi, 5
Mazzini Ambrogio, residente in via Pesadori, 17
Malinverni Almonte, residente in via XX Settembre, 99

17 OTTOBRE 1944

Morti

Silvani Aldo, classe 1917, residente in via Caravaggio, 28
(L'uomo è deceduto a Cremona)
Provana Tarcisio, nato il 17.3.1927, residente in via Renzo da Ceri ad Ombriano

1 DICEMBRE 1944

Morti

Zaniboni Gisella, nata il 10.6.1899, residente in via Dante
De Cenzo Vittoria,nata il 13.10.1917, residente in via Bottesini 1 (San Luigi)
Fasoli Lucia, nata il 4.11.1936, residente in via Cavour 47
Merico Rosa, nata il 2.1.1905, residente in via Bottesini, 1 (San Luigi)
Rallo Maria, nata il 2.2.1887, residente in via Bottesini, 1 (San Luigi, originaria della Sicilia, qui sfollata)
Ivagnes Chiara, classe 1889, residente in via Bottesini,1 (San Luigi) originaria di Gallipoli, qui sfollata

Feriti

Lucchi Antonio, residente in via Conti, 10
Lucchi Serafino, residente in via Conti, 10
Lucchi Germana, residente in via Conti, 10
De Maestri don Isacco, residente a Bagnolo Cremasco
Pellegri Pierina, residente in via IV Novembre, 27
Mollica Vincenza, residente in Piazza Marconi.

Infine furono feriti, in maniera più o meno grave, i seguenti sfollati provenienti dal Lazio e dall'Italia Meridionale, ospitati presso il San Luigi:

Lauta Giacinto, Lauta Giovanni, Lauta Maria, Miallo Caterina, Miallo Giuseppina, Leva Filomena, Volpe Carmela di cui non sono stati rinvenuti alcuni dati anagrafici .

15 DICEMBRE 1944

Morti

Boselli Umberto, nato il 6.5.1890, residente in via Dante
Adamo Ada, nata il 20.11.1926
Adamo Andrea, nato il 18.3.1922
Adamo Penelope, classe 1911
(Trattasi di un nucleo famigliare, originario di Marsala, qui sfollato presso il San Luigi)

30 DICEMBRE 1944

Morti

Lanzani Riccardo, nato il 29.4.1903, residente in via Matteotti,
Pizzighello Bruno, classe 1906, residente in via Piacenza,036
Ragazzi Teresa, nata il 19.11.1903, residente in via Borgo S.Pietro
Carelli Francesco, manca indicazione anagrafica, residente a Ripalta Cremasca

Feriti

Pedrazzi Giacomo, nessuna indicazione anagrafica, residente a Trigolo
Deda Anita, mancano indicazioni anagrafiche ed indirizzo
Vegezzi Carlo, mancano indicazioni anagrafiche ed indirizzo
Bissa Giorgio, residente in via Terni,1

Inoltre furono feriti i seguenti militi appartenenti alla formazione Cacciatori degli Appennini:
Mauri Luigi di Romano, Prato Cristoforo di Guglielmo, Olocco Francesco di Antonio, Brambini Daniele di N.N.

Altre vittime

Compostella Emilio, nato il 15.4.1903, deceduto il 19.3.1945. Risiedeva in via Mazzini, 35.
Baccecchi Giuseppina, nata il 19.3.1879, deceduta il 14.9.46, a seguito di ferite riportate durante l'incursione dell'11.10.1944
Carelli Rosolo, nato il 1.8.1906, deceduto il 20.8.1945 in Germania, ove era stato deportato. Risiedeva in via Vittorio Veneto, 15.

GADDO FOLCINI: DIO - PATRIA - FAMIGLIA

"Dio è padrone assoluto perché mio creatore, dunque devo esserGli grato amandoLo ed essere pronto a servirLo e farLo conoscere. Amare e servire Dio sopra ogni cosa. . ."

"Se potessi esprimere un desiderio al Duce, da avanguardista lo ringrazierei per tutto il bene che ha fatto e continua a fare per l'Italia. Oserei domandargli soccorso per una povera famiglia, mia vicina di casa. Sarei pronto a sacrificarmi per la Patria se ce ne fosse bisogno. . . Giurerei di eseguire i suoi ordini anche a costo di sacrifici. . ."

"Mamma e Patria sono due nomi che racchiudono in sé i doveri di un buon cittadino patriota. Per quel che ha fatto ogni madre, per ognuno di esse merita quasi un culto di venerazione. . . (Ognuno) deve renderla (la Patria) più forte e potente, compiendo ogni giorno il proprio dovere ed essere pronto a difenderla".

Sono, quelli sopra riportati, tre stralci tratti da scritti (temi in classe, meditazioni in occasione di esercizi spirituali) di Gaddo Folcini, un giovane cremasco che dopo l'8 Settembre 1943, fece la sua scelta, spontanea e convinta, di stare dall'altra parte, come si dirà, all'indomani del 25 aprile 1945, ossia dalla parte di coloro che, per forti ideali, per la cultura inculcata, scelsero di stare con la Repubblica Sociale di Mussolini.

Dio, patria e famiglia: furono i suoi grandi ideali, nei quali ha creduto fino all'ultimo ed in nome dei quali – da generoso idealista – ha fatto quella scelta, che poi gli fu fatale.

Cresciuto in una famiglia cremasca ove il senso religioso era radicatissimo (una sorella suora, un fratello sacerdote, una madre pia ed orante che affidava al suo credere in Dio tutte le pene, le tribolazioni e le sofferenze), Gaddo Folcini era nato il 26 Novembre 1924. Adempiuto l'obbligo scolastico, si era poi iscritto all'Istituto Industriale, dedicandosi, fra l'altro ad uno sport che in apparenza contrastava con il suo animo gentile: la boxe, ove pure ottenne qualche risultato di successo.

Nei torbidi momenti seguiti all'8 settembre 1943, venne arruolato, con il grado di sottotenente nella Prima Brigata d'Assalto del Battaglione Pontida della Guardia Nazionale Repubblicana, che operava in Piemonte, nella zona di Cuneo, ove folta e forte era la presenza dei partigiani armati.

Al comando dei suoi uomini, ebbe diversi scontri con le formazioni partigiane: in uno di essi i suoi uomini ebbero la peggio. Gaddo riuscì – come racconta in una lucida lettera il suo attendente – a far rientrare in caserma tutti salvi i suoi uomini, compreso l'attendente stesso, Athos Luciano Galli, rimasto ferito e dall'ufficiale portato in ospedale a spalle.

Per questa azione venne proposto per la medaglia d'argento e la promozione sul campo. Un riconoscimento che non fece in tempo a giungere.

Nella giornata dell'11 aprile 1945 – dunque appena due settimane dalla fine delle ostilità e quando già s'avvertivano i segnali che la sorte delle forze fasciste era segnata – il sottotenente Gaddo Folcini venne avvicinato da una giovane donna che aveva conosciuto pochi giorni ad Occhieppo che si disse portatrice di un messaggio da parte dei partigiani della zona: intendevano parlamentare con lui e concordare una sorta di patto di non belligeranza.

Nella sua ingenuità, nella sua onestà intellettuale, pur conscio della pericolosità della situazione cui andava incontro (non volle che alcuno dei suoi uomini lo accompagnasse per non mettere a repentaglio la loro vita) accolse l'invito, si recò all'appuntamento, ma fu accolto da sventagliate di mitra e vano fu il suo tentativo di difesa.

Gravemente ferito, venne posto sopra un carro, accompagnato ai piedi della montagna e abbandonato mentre una persona provvedeva ad informare il comando della Guardia nazionale repubblicana.

Ricoverato in Ospedale a Biella, dopo due giorni di grandi sofferenze, dopo aver ricevuto amorevole cure da parte di commilitoni e di amici, il 13 aprile spirò.

Racconta il suo attendente: " Nei due giorni di ricovero non riusciva a parlare, soltanto l'abbiamo sentito dire" uno contro tanti". Ed era il sintetico racconto dell'agguato in cui, con lo slancio, l'ardimento e un tantino di fanatismo di cui era portatore, era stato trascinato.

Di lui come cattolico e credente convinto, come giovane generoso e disinteressato, come militare fedele alla consegna, dopo la sua straziante morte sono state rese molte testimonianze.

Stralciamo un passaggio dalla testimonianza di Silvia Zoppa, insegnante preso le scuole superiori di Biella, che lo assistette fino all'ultimo e che ne condivideva ideali e fede:

"Egli è salito al paradiso dei Martiri e Dio lo ha caro come tutti quelli che soffrono ed accettano le più dure prove fino al sacrificio supremo, nel Suo Santo Nome... Hanno gettato la loro anima nella tormenta dell'Ideale per una Patria più grande e sono caduti per il loro sogno...".

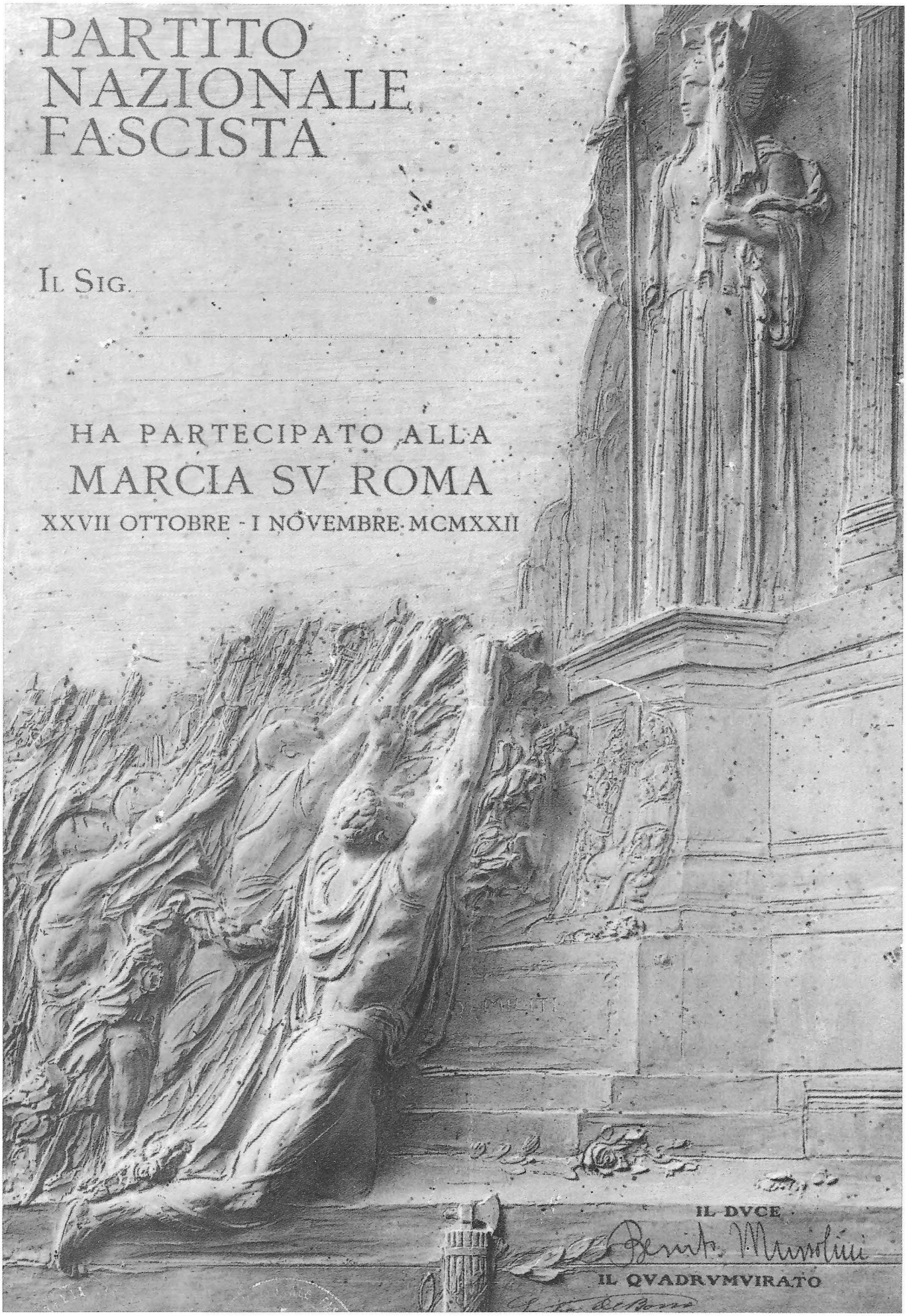
Dalla lettera del suo ex-attendente : "... La parola mamma era sempre sulle sue labbra. Lui diceva sempre che prima di ogni cosa, innanzi a Lui, era la Patria che amava come sua madre e che per essa era pronto a dare la propria vita...".

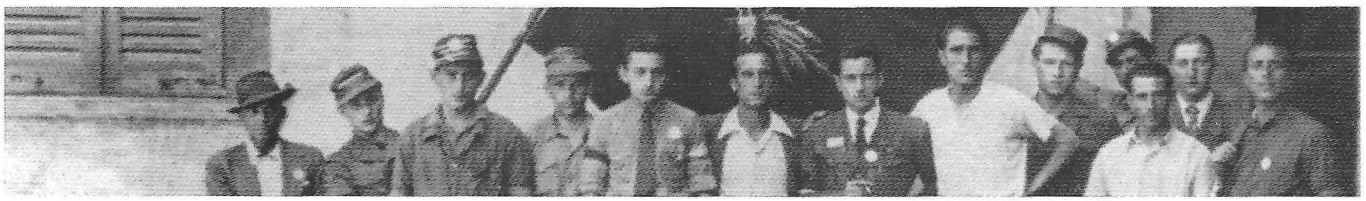
Torna, dunque, nelle testimonianze di chi gli è stato vicino, la conferma di quella trilogia di sentimenti e di valori che già aveva manifestato da ragazzo: Dio, Patria e famiglia.

Senza pretese di revisionismo, ma anche con qualche comprensione per quella cultura che, negli anni appena precedenti, aveva forgiato non appena i giovani ma anche molti anziani (reduci delusi dell'affossamento post-guerra mondiale del concetto di patria) possiamo concedere a Gaddo quanto meno l'attenuante di una fede incrollabile, di un idealismo generoso pur se in apparenza irrazionale.

In risposta ad una intervista dello storico Ernesto Galli della Loggia (che ha parlato di un lancinante sentimento di patria che finì per incarnarsi nella Resistenza ma anche – perché no – nell'adesione alla Repubblica Sociale) uno che è stato dall'altra parte, ha scritto : "Il fascismo ? Coincideva con la nostra idea di Patria". Ed ancora: "Il senso penoso della morte della Patria in quei giorni terribili (luglio-settembre 1943)... crebbe con drammatica passione in noi della cosidetta parte sbagliata... quella massa di diciottenni ebbe subito per motto Purchè l'Italia viva" (Mario Castellacci in *Occidentale* del dicembre 2002).

Gaddo Folcini, se ancora fosse vivo oggi, probabilmente scriverebbe le stesse cose.


PARTITO
NAZIONALE
FASCISTA
IL SIG.
HA PARTECIPATO ALLA
MARCIA SV ROMA
XXVII OTTOBRE - I NOVEMBRE MCMXXII
IL DVCE
IL QVADRVMVIRATO



TESTIMONIANZE

a cura di Francesca Marazzi, Piero Carelli, Raffaella Lucini Paioni
e di alcuni studenti del Liceo Scientifico "L. Da Vinci" di Crema

LA SCELTA A FIANCO DEL FASCISMO

CLORINDA BOFFELLI
Fucilata al campo sportivo il 29 aprile 1945. Il ricordo della figlia

A cura di Piero Carelli

"Non giudicarla: se ha fatto degli errori, sappi che li ha fatti perché era troppo generosa!"

Una rimozione forzata. Un vero e proprio tabù: in casa era severamente vietato parlarne, fare domande. Questo a lungo.

Loreta aveva cinque anni quando le è stata strappata la mamma. Si ricorda ancora oggi: era nella casa dello zio, in piazza Roma, quando sono arrivati a prelevarla. Non l'ha più rivista. L'ha attesa a lungo tenendo, di notte, la porta della camera spalancata. L'ha aspettata anche se (paradosso della fantasia infantile!) di giorno le portava i fiori al cimitero. Invano. S'è trovata sola. Una... povera orfanella (un ruolo che le è stata affidata anche nel saggio dell'asilo). Sono stati anni duri. Nel giro di pochi anni sono crollati tutti i suoi punti di riferimento: prima la mamma, poi il nonno materno che – stando alla voce della gente – era morto di crepacuore (aveva perso non solo la figlia, ma anche uno dei tre figli maschi, caduto sul fronte russo), la nonna e poi il parroco di S. Bernardino, mons. Francesco Ogliari. Ricorda benissimo quest'ultimo. Le capitava di frequentare la casa parrocchiale. Lui la guardava con un occhio di benevolenza, quasi la volesse proteggere. Qualche tempo prima di morire, la fece chiamare e le disse: "Crescerai. Capirai molte cose, ma ti raccomando: non giudicare mai tua mamma; se ha fatto degli errori, sappi che li ha fatti solo perché era troppo generosa". Un bagliore di conforto. Ma non era la routine. Fuori sentiva spesso frasi offensive o frasi troncate a metà che la ferivano. Come la ferivano i gesti di pietà. Ha trovato, certo, la solidarietà dei suoi zii, in particolare di uno che, tornato da una lunga prigionia in India e in Gran Bretagna, l'ha accolta nella sua casa (lo stesso zio che non perdonerà mai al fratello maggiore di aver coinvolto la sorella nel partito). A loro deve riconoscenza, come a tutti i suoi parenti. Ma questo non ha attenuato la sua solitudine interiore. Il suo sentirsi sradicata. Il suo sentirsi perseguitata dai fantasmi del passato. Si doveva costruire il futuro da sola, con le sue mani. E l'ha fatto, con caparbietà. In barba al suo destino che l'ha segnata per sempre. Caparbietà e determinazione che ha trasmesso anche ai suoi due figli.

Ricordi di sua mamma raccolti occasionalmente da persone a cui non aveva confidato la sua identità (ricordi, quindi, che crede particolarmente sinceri)? Non sono pochi i giovani di S. Bernardino che devono ringraziarla perché, in quel tempo, hanno trovato il lavoro grazie proprio al suo interessamento. Come non sono pochi quelli che, sempre grazie a lei, sono riusciti a risolvere problemi tutt'altro che marginali (assegni familiari, tessera annonaria, ricerca di una casa): "andava anche nel fuoco pur di aiutare gli altri e non si chiedeva mai se chi aiutava se lo meritava o no".

Qualcosa che riguarda più da vicino il suo "privato"? Aveva fatto solo le commerciali (e allora era già molto), ma dimostrava più cultura rispetto al titolo di studio. Lavorava come impiegata alla Bonaldi ed era apprezzatissima dal titolare Astorre. Possedeva, tra gli altri, molti libri di stenografia (materia, allora, insegnata ai corsi promossi dal Dopolavoro comunale). Di sicuro, poi, aveva una buona dialettica. Amava, inoltre, vestirsi in modo elegante. Era esuberante. Cantava spesso a squarciagola – anche sul lavoro – nonostante fosse stonata.

Una donna che incarnava la gioia di vivere e che, nello stesso tempo, aiutava gli altri a vivere meglio: questo – in sintesi - il ritratto che Loreta si è fatto della mamma "Linda" (così era conosciuta Clorinda Boffelli). E così ama ricordarla. Una giovane donna generosa e forse un tantino ingenua se è vero che non ha voluto seguire il consiglio di chi, nel momento in cui era chiaro che il vento stava cambiando, le diceva di sparire dalla circolazione, e non l'ha seguito perché – così rispondeva – si sentiva tranquilla con la sua coscienza, proprio perché non aveva mai fatto nulla di male. Lei, Loreta, non si è mai occupata di politica, ma oggi che è "cresciuta" e capisce molte più cose di quante ne capisse allora, non riesce ancora a darsi una ragione. Non riesce ancora a comprendere come sia stato possibile trucidare una giovane mamma di 23 anni per ragioni semplicemente "politiche". E non riesce a capire come, ancora oggi, si continui ad uccidere per le stesse ragioni: come è possibile che la storia non abbia insegnato nulla?

GIUSEPPE BOLZONI
Ho fatto da guardia a Ciano e ad altri camerati che hanno tradito il Duce il 25 luglio

A cura di Gloria Bolzoni

Mi sono arruolato a 15 anni: erano restii ad accettarmi perché troppo giovane

Mi siedo sulla poltrona. Una poltrona che conosco bene, che, per quanto mi ricordi, non è mai stata spostata da quell'angolo del salotto. Ho fatto questo

gesto migliaia di volte, automaticamente, ma questa volta è diversa.

Il cuore batte. Davanti a me c'è un uomo ormai vecchio, stanco. Nei suoi occhi che mi fissano, forse un po' smarriti, c'è tutto il peso degli anni trascorsi.

Timore: l'ho sempre provato nei suoi confronti.

Timore misto ad ammirazione ed alla soggezione che non smetto di provare davanti a quegli occhi scuri e profondi che mi stanno ancora fissando.

Ho scritto qualche abbozzo di domanda sul mio quaderno, ma non c'è bisogno di porre domande. Le parole iniziano a correre ed io cerco di seguirle, di capire, di non perdere nessun particolare.

Aveva solo 15 anni, mio nonno, mancavano pochi giorni al suo compleanno, era verso la fine di ottobre del 1943. Era il più piccolo dei suoi fratelli, ma per primo decise di presentarsi alla caserma Renzo Da Ceri: voleva arruolarsi nella guardia nazionale.

"Erano restii: ero troppo giovane, ma mi feci coraggio: guardai dritto negli occhi un superiore e gli chiesi perché avessero accettato tra i bersaglieri un uomo senza una gamba, ma non potessero accettare me, che ero sano e forte, solo perché troppo giovane!"

La sua insistenza alla fine fu "premiata": venne arruolato.

"Ero orgoglioso" mi confessa "in quegli anni c'era un detto: "Chi per la Patria muor, vissuto è assai", ed io non avevo certo paura di morire, ero convinto di fare il gesto più importante e patriottico di tutti".

La Patria: un amore che sembrava essere in grado di infiammare tutti i cuori dei giovani.

Era nato sotto il regime fascista e non conosceva direttamente nessun'altra forma di governo.

Aveva "assorbito" come una spugna tutti i valori di cui si faceva portavoce il regime. Non gli importava di poter essere sconfitto: voleva salvare l'onore della Patria, la sua Italia. Non voleva e non avrebbe mai potuto voltare le spalle alla sua nazione.

I primi tempi in cui Badoglio sostituì Mussolini, appariva agli occhi di mio nonno come un grande generale, un uomo valido, su cui si erano riversate tutte le speranze per rimettere in piedi le sorti dell'Italia. Dopo poco arrivò la delusione.

Era inutile stare a guardare: il nonno si buttò, senza pensarci troppo, nella "mischia".

Subito dopo essere stato arruolato, tornò a casa. "Non ero più un ragazzo, ero diventato un uomo. Nella presunzione del momento, presi la mia spada di legno con la quale avevo giocato fino al giorno prima (era il mio giocattolo preferito) e la regalai ad un bambino: dovevo dimostrare a tutti di essere "cambiato".

Il giorno seguente lo chiamarono in caserma per le esercitazioni: insegnavano a maneggiare le armi e alcune tattiche. Dopo poco vennero divisi in varie compagnie a cui vennero assegnate diverse destinazioni.

Mio nonno, suo fratello Evaristo e altri ragazzi vennero mandati a Verona.

"Noi volevamo andare al fronte, ma ci tenevano in città, spesso ci mandavano ad Asiago come pattuglie, ma i rastrellamenti in montagna erano compito dei più anziani".

I "traditori venticinqueluglisti" avevano il volto pallidissimo

Una volta però gli venne affidato un compito importante: durante il processo ai "traditori venticinqueluglisti" che si tenne proprio a Verona nel castello di Castelvecchio, dovette fare la guardia a Ciano, Marinelli, Gottardi, Pareschi, De Bono e Cianetti.

"Prima del processo non parlavamo molto". Ricorda che il giorno del giudizio dovette restare fuori dal tribunale ed attendere la loro uscita. "Appena aprirono le porte e si intravidero i condannati, mi sentii travolgere dalla folla di giornalisti e curiosi che erano venuti ad assistere. Avevano il volto pallidissimo, camminavano a testa bassa, silenziosi. Marinelli faticava a reggersi in piedi e avanzava sorretto da altre due guardie".

Quando vennero portati in carcere, mio nonno e suo fratello erano là, nella loro stessa stanza. "Ascoltavamo i loro discorsi, ma tra le poche frasi che dissero una mi è rimasta impressa. Cianetti improvvisamente fissò il sole da una piccola finestra e disse: "È meglio guardarlo bene perché per un po' non lo vedremo più!" Uno allora gli rispose: "Tu, almeno, hai ancora la speranza di uscire vivo da qui".

Cianetti, infatti, fu l'unico ad avere un condanna di trent'anni, gli altri furono tutti condannati a morte per fucilazione.

"La sera portarono loro una minestra calda, ma la lasciarono senza neppure toccarla. Non appena furono portati nella loro cella, iniziammo a mangiare avidamente: non era un bel gesto, ma eravamo sempre affamati".

Il nonno ricorda anche quando li convinsero a firmare una richiesta di grazia. Non erano sicuri di quel gesto, anche se rappresentava la loro ultima speranza. Infatti la richiesta non arrivò mai tra le mani di Mussolini, forse per evitargli un imbarazzo troppo grande.

Gli altri giorni erano tutti piuttosto simili. Il cibo mancava spesso e scambiavano le poche sigarette che possedevano con del pane raffermo.

"Ci fu una festicciola tra noi soldati quando, durante un bombardamento, venne colpito un treno merci. Venne distrutto solo un vagone che trasportava liquore: molte bottiglie si salvarono e ne portammo via qualcuna, nascondendola nelle tasche o nei pantaloni. Di sera ne bevemmo molto e io finii subito una bottiglia per paura che me la rubassero. Di notte, però, scattò l'allarme. Io ero così ubriaco che mio fratello dovette costringermi a seguire gli altri nel rifugio: io, da stupido, volevo restare nella camerata e continuavo a pregare".

Il 25 aprile il nonno tornò, ma era già pronto, il giorno seguente, a ripartire per la Valtellina: i suoi genitori e suo fratello glielo impedirono.

I primi tempi era stato sfollato a Chieve.

"Ricordo ancora gli sguardi e i mormorii che sentivo quando incontravo la gente, specialmente quando mi recavo in chiesa: sembravo indegno, fuori posto. Non mi importava molto, ma, allo stesso tempo, iniziai ad uscire sempre meno".

Lo rifarei subito

Le cose, nel limite del possibile, tornarono alla normalità abbastanza in fretta, ma il clima teso continuò a lungo.

"C'è un episodio che mi torna spesso in mente legato al periodo appena successivo alla guerra: stavo accompagnando le mie nipotine al Serio a fare il bagno (allora si poteva ancora farlo). Incontrai G.M., un mio vecchio amico, con altri partigiani. Quando mi vide, iniziò a fare il gradasso e all'improvviso mi chiese: 'Ti sei pentito, eh?' Lo guardai dritto negli occhi e gli risposi secco: 'No, lo rifarei subito'. Come pagai cara la mia presunzione, anche se quella fu l'unica volta in cui non abbassai il capo e non ignorai un commento: la notte un gruppo di partigiani venne a prendermi a casa! La scampai per un pelo: mi avrebbero arrestato!"

Il racconto del nonno è finito con questo episodio, ma la sua ultima frase è amara: "Se mi soffermo a pensare a quale punto sia finito il mondo oggi e a quanto sia brutto, privo di valori e vuoto sia diventato, rimpiango di non essere morto allora. Prima era tutto diverso: a diciotto anni avevamo molte più responsabilità, conoscevamo bene il senso del dovere verso noi stessi, verso la famiglia e verso tutte le persone che ci erano accanto! Ogni piccola cosa poteva essere fonte di gioia, ci divertivamo con poco: non avevamo bisogno di tutti gli eccessi che la gente ora cerca, in modo quasi disperato. Forse era più difficile vivere, ma ogni piccola conquista regalava una grande soddisfazione".

NOÈ LUIGI FORMAGGIA detto GINO

Testimonianza scritta dallo stesso Luigi Formaggia

I partigiani devono ringraziare il regime fascista

Gino Formaggia non ha dubbi: il Fascismo è stata una grande scuola, una scuola che ha educato i giovani a forti valori, che ha fornito loro alti ideali, valori che, in una continuità ideale tesa alla salvezza della patria, li hanno spinti, dopo l'8 settembre, ad una scelta impegnativa: volontari nella Repubblica Sociale di Salò, oppure partigiani veri e non quelli che, avendo magari anche ricoperto incarichi significativi durante il regime fascista, sono poi saltati sul carro del vincitore e sono cresciuti come funghi dopo il 25 aprile. Non nega, tuttavia, errori: ce ne sono stati da ambedue le parti. Come non nega le mascalzonate che sono state commesse ovunque. È convinto, tra l'altro, che se avessero vinto i fascisti, questi sarebbero caduti negli stessi errori commessi dai partigiani durante e a conclusione di una guerra civile tanto lunga e cruenta. Anche dopo quasi sessant'anni, però, il suo cuore è ancora là. Nello studio di casa, infatti, tiene tuttora in bella mostra la bandiera della Repubblica Sociale di Salò e, l'una all'altra affiancate, le foto di Mussolini e di suo zio Dafne Bernardi.

Il suo punto di riferimento: lo zio Dafne Bernardi, un fascista di spicco che ha pagato col lager nazista una scelta coraggiosa

Lo zio, Dafne Bernardi, ha esercitato su di lui un grande fascino ed è stato un vero e proprio modello di vita: un fascista di tale dirittura morale da pagare con il campo di concentramento in Germania il suo rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale di Salò.

Cos'era successo? Volontario di guerra, comandante di compagnia Arditi, decorato al Valor Militare, Dafne Bernardi si trovava dopo l'8 settembre in Grecia per seguire un corso di specializzazione per Arditi ed era stato pertanto – come gli altri – rastrellato e spedito in Germania. Dopo alcuni mesi e per interessamento, con tutta probabilità, di Farinacci, era stato fatto rientrare in Italia ed accompagnato da due guardie appartenenti alla Luftwaffe tedesca (Dafne Bernardi era anche pilota) sul lago di Garda, dove gli era stato offerto un importante incarico governativo che lo avrebbe visto impegnato nella realizzazione di quel programma di "socializzazione" che stava tanto a cuore a Benito Mussolini.

Dafne Bernardi aveva indubbiamente tutti i numeri per svolgere un ruolo così prestigioso. Ma... avendo rilevato che per assumere l'incarico avrebbe dovuto, lui ufficiale del 18° Reggimento Fanteria della Divisione Acqui, giurare fedeltà non soltanto alla Repubblica Sociale, ma anche all'alleato tedesco, memore degli orrori perpetrati dai tedeschi nell'isola di Cefalonia, aveva decisamente rifiutato l'offerta ed era stato riaccompagnato in Germania e reinternato nel lager nazista di Wietzendorf dove già si trovava internato anche lo scrittore Giovannino Guareschi.

Il nonno: un fascista puro

Grande ammirazione Gino Formaggia conserva anche per il nonno Angelo Bernardi: un vecchio fascista, semplice ed onesto, che seguiva con scrupolo le disposizioni del Regime sul consumo della carne, del caffè, ecc., pretendeva che in segno di rispetto, anche in casa, si stesse in piedi quando si ascoltava il bollettino di guerra ed obbligava il familiare che aveva fatto acquisti al mercato nero a riconsegnare, a chi di dovere, la merce.

Da inviato speciale a prigioniero dei partigiani

È questo l'ambiente in cui è cresciuto Gino Formaggia il quale, pur rispettando chi con sincerità ideale ha fatto la scelta opposta, ha invece scelto la coerenza. A 17 anni, dopo un precedente tentativo di partire volontario falsificando, in mancanza di autorizzazione paterna, i documenti personali a ciò occorrenti (il padre, infatti, fascista non era!), il 5 maggio 1944 riesce finalmente ad arruolarsi quale volontario nel 3° Battaglione d'Assalto 'Pontida' della G.N.R.

Dopo aver partecipato nell'estate 1944 ad alcune azioni in Valsassina ed in Valtellina, Gino Formaggia, del quale alcuni articoli sono stati nel frattempo pubblicati oltre che sul Popolo di Crema su altri periodici di quel tempo (Libro e Moschetto, ecc.) collabora, presso lo Stato Maggiore della Brigata Nera A. Resega, alla stesura di un progetto ('Ridotto della Valtellina') finalizzato ad una 'resistenza ad oltranza'. Nel dicembre 1944 viene presentato a Mussolini – in occasione della sua visita a Milano – dal Comandante Vincenzo Costa.

Assegnato poi, quale giornalista, al Nucleo Corrispondenti di Guerra BB.NN, Gino Formaggia (che non avendo ancora compiuto i 18 anni è costret-

to ad indossare la divisa di ufficiale del Corpo senza gradi) rientra a Crema il 19 aprile per i tradizionali 10 giorni di licenza in attesa della nomina, dopo aver effettuato alcune missioni sul fronte del Serio ed in Garfagnana.

È il fatidico 25 aprile '45 quando a Bottaiano (dove per il succedersi dei bombardamenti su Crema la famiglia si sta trasferendo) viene avvicinato da un comandante partigiano, il tenente 'Panzera' delle Brigate Bonfantini, che gli chiede di accompagnarlo dal Vice Federale di Crema Giovanni Agnesi per verificare la possibilità di addivenire ad un'intesa volta ad evitare, al momento dell'insurrezione partigiana, eventuali saccheggi negli Stabilimenti Galbani di Melzo e di Casale Cremasco da parte della popolazione affamata. Agnesi, a sua volta, chiede per telefono il da farsi a Farinacci, che gli risponde di non prendere alcun provvedimento.

Sempre a Bottaiano, Gino Formaggia (che è in borghese) il giorno 26 viene disarmato con un espediente, lasciato libero ed avvertito di non tornare a Crema perché vi sono i posti di blocco. Si reca allora in bicicletta a Bergamo dove, nell'impossibilità di proseguire per la Valtellina, si ferma presso parenti. Presto, tuttavia, al fine di evitare l'arresto della mamma, si costituisce alla Casa della Provvidenza di Crema (diventata il quartier generale del C.N.L.) dove sono concentrati circa 340 prigionieri. Trovatosi in cella con il prof. Limenta, passa poi alla Caserma Renzo da Ceri dove rimane fino all'autunno. Una volta scarcerato per mancanza di reati, si reca a La Spezia, dove, inseritosi nel 'fronte liberal democratico dell'Uomo Qualunque', svolge l'incarico di corrispondente del quotidiano 'Il Buonsenso'.

Crema deve ringraziare Giovanni Agnesi, Roberto Farinacci e... lo stesso Mussolini

Un giudizio complessivo di quel tempo? Gino Formaggia ritiene che tutti gli Italiani debbano ringraziare Benito Mussolini per essersi prestato, nonostante le umiliazioni subite nell'estate del '43 che lo avevano completamente distrutto, a realizzare la Repubblica di Salò proprio allo scopo di attenuare le rappresaglie tedesche. Ritiene anche che la presenza di Farinacci e la sua amicizia con i Tedeschi abbiano contribuito ad evitare in provincia di Cremona il ripetersi della ferocia teutonica subita da altri territori. Ritiene, infine, che anche l'avv. Agnesi abbia svolto per Crema un importante ruolo di moderazione ed abbia giocato tutte le sue carte per salvare delle persone. Lo può dire con sicurezza. All'avvocato Agnesi Gino Formaggia è stato molto legato anche nel momento della disgrazia. A Milano, dove l'avvocato si era nascosto dopo la fuga dal carcere, in più occasioni l'ha visto in azione – a contatto diretto con la Croce Rossa Silvestri – per salvare delle persone.

LA SCELTA CONTRO IL FASCISMO

LA CURT DA LA RUSSIA
Un fortino inespugnabile da parte dei fascisti
A cura di Francesca Marazzi

Ben 19 famiglie, oltre un centinaio di persone, la "Curt da la Russia" era una vera e propria spina nel fianco del fascismo di casa nostra: tutti antifascisti (comunisti, socialisti e democristiani di radici miglioline), luogo di incontri tra partigiani, un fortino inespugnabile da parte delle Camicie nere.
La parola ad alcuni testimoni del tempo.

Parla Angela Fascina

Era l'ultima di quattro sorelle e due fratelli. Apparteneva ad una famiglia da sempre di sinistra e fortemente antifascista.

Com'era la casa?

Come tutte quelle della corte, era su due piani: la cucina grande al piano terra, le due camerette – a cui si accedeva mediante una scala interna – di sopra. Di fianco alla casa vi era un piccolo locale adibito al disbrigo. Il gabinetto era comune ed era collocato in fondo al cortile. L'acqua veniva pompata alla grossa vasca di cemento che serviva anche per l'abbeveramento delle bestie. D'estate ci si lavava nei fossi e, nelle altre stagioni, tutti nel... mastello. Spesso, nelle stagioni fredde, ci si scaldava nella stalla.

Una cascina... classica. Ma... non eravate in troppi in una casa?

Soprattutto negli ultimi anni della guerra. Dopo il primo bombardamento, infatti, oltre ai miei genitori, ai due fratelli e alla mia sorella Vincenza con la figlia (suo marito era nascosto a Milano), si sono aggiunte altre sei persone: mia sorella Teresa con suo marito e quattro dei cinque figli (uno era ospite della nonna paterna). Ricordo che sono arrivati dentro un carrettino, costruito con una cassa di legno e due ruote di bicicletta, con in mezzo un pentolone di minestrone non ancora cotto. Sono rimasti con noi fino alla fine della guerra.

Qualche ricordo particolare?

In casa avevamo un altarino con l'immagine della Madonna alla quale mia madre era molto devota. Dopo l'uccisione di Matteotti, dietro tale immagine avevamo messo la foto del parlamentare assassinato dai fascisti e, quando l'aria era tranquilla e nessun estraneo era in giro, si girava l'immagine della Madonna ed ecco... Matteotti: una sorta di santo per il quale si accendeva il cero.

Cosa ricordi di tuo padre?

Lavorava alla pelletteria dei Manenti. Per arrotondare il salario, nelle sere di fine settimana girava per le osterie di S. Maria con una cesta e quattro cose (una scatoletta di tonno o sardine, un cioccolatino, un sigaro, un salamino) per fare il gioco della "riffa". Ogni tanto succedeva che dei fascisti che frequentavano le osterie svuotassero la cesta senza pagare: era una vera e propria prepotenza. Una sera, aiutato dai presenti, si è ribellato ed i fascisti, non potendo vendicarsi su di lui all'osteria e non osando entrare dentro "La curt da la Russia", hanno aspettato il fratello Francesco (Cecco) per la strada e, dopo averlo ben pestato, l'hanno gettato nel fosso.

Come reazione mio padre cercò, allora, di crearsi

qualche arma di difesa e, poiché lavorava alla pelletteria, svuotò una coda di mucca, vi infilò una palla di ferro e se la tenne ben nascosta addosso. Anche la chiave del portone del cortile la considerava una buona arma: era grossa come una chiave inglese!

Altre prepotenze, oltre a quella che hai raccontato?

Ricordo un fatto significativo. La festa del I° maggio era proibita. Per impedire che in qualche modo gli uomini si ritrovassero anche di nascosto a festeggiare, la sera prima passava la milizia e, raccolte le persone sospette, le accompagnava in... guardina dove erano trattenute fino alla sera successiva: qui i fermati ci andavano, attraversando il paese con in mano qualche fiasco di vino e un organetto. Ricordo che cantavano: "Se la giustizia non fosse infame, non ci condanna senza ragioni".

Tra questi c'era anche mio padre. Quando tornava dalla guardina, era allegro e riposato dopo la festa e, davanti ad un piatto di brodo e qualche boccone di pane faceva anche spettacolo: infilzava un boccone e diceva "questo è Mussolini", ne infilzava un altro e declamava "questo è Farinacci" e se li mangiava.

E cosa racconti di te?

Io avevo 20 anni, lavoravo a Milano in una fabbrica di medagliette e, con altre due persone del cortile, mi è capitato di portare a Crema dei volantini che mi passava mio cugino Emilio Sanguanini, sfollato a Crema, ma che lavorava anche lui a Milano. Li mettevo in seno e la sera tardi io e Tone Dunda li gettavamo nei campi vicino ad altre cascine: in questo modo i contadini, il mattino seguente, potevano leggere le notizie contro il regime.

Ricordo anche un altro fatto. Mio cognato Filippo Dossena (marito della sorella Vincenza) era renitente alla leva ed era tenuto nascosto, nei pressi di Milano, dal suo datore di lavoro. Non trovandolo, che hanno fatto i fascisti? Hanno prelevato la moglie e la sua bambina di pochi mesi e le hanno portate in caserma, decisi a trattenerle finché il renitente non si fosse presentato. Per farle rientrare a casa, io mi sono recata in bicicletta al Comando a Cremona: lì ho supplicato i vertici militari, insistendo sulla tenera età e sullo stato di salute della bambina.

Anche mio fratello Costante (detto Cinello) ha avuto la sua parte: è stato, infatti, licenziato dalla Ferriera. Licenziato, naturalmente, per ragioni politiche: non si presentava mai alle giornate del premilitare e rifiutava ostinatamente la tessera del Fascio. Anche per questo mio padre ha dovuto passare delle giornate in guardina. Alla fine della guerra, per fortuna, mio fratello è stato reintegrato con un indennizzo per il salario perso.

E nella "Curt" che succedeva? Avevate qualche comportamento illegale?

Ascoltavamo "Radio Londra". Tutto era organizzato nei minimi dettagli: la radio era sotto il tavolo, coperta da un tappeto, gli uomini giocavano a carte, qualcuno era di guardia alle finestre (la casa aveva finestre su due lati e si poteva vedere bene un bel tratto di strada) e le donne, da una parte, dovevano svolgere normalmente i loro lavoro domestici e, dall'altra, dovevano tenere le orecchie ben aperte, pronte ad avvertire l'eventuale pericolo. Ricordo che mia madre non sempre badava alle parole esatte che venivano pronunciate via radio e, quando si parlava di "governo", credeva fosse una persona. Quando, dopo la liberazione, la radio si ascoltava liberamente, sentendo sempre parlare di "governo", un giorno ha detto alla nipote Egle: "Caspita come deve essere vecchio questo governo: è da quando ero ragazza che c'è lui!"

Qualche ricordo dei bombardamenti?

Quando i bombardamenti si fecero più frequenti e grosse schegge arrivavano anche in cortile (anche allora non c'erano bombe... intelligenti), si pensò di trovare un posto per mettere i bambini al riparo. Ma l'idea che ci venne si rivelò ancor più pericolosa. Al termine del prato, che si trovava dietro il cortile, vi era un grosso fosso (molto importante per l'irrigazione) pressoché coperto sui due argini da spesse piante. Che idea ci venne? Quella di mettere delle assi da riva a riva, di stendervi sopra della paglia. Quello ci sembrava il rifugio sicuro per i bambini durante gli allarmi aerei. Non fu, di sicuro, una brillante trovata: alla prima piena assi e bambini, per fortuna, si fermarono al ponte della cascina Zucchi in fondo al podere.

Ricordo, poi, di una signora, Anna Imperatore che avendo tanta paura delle schegge, si era fatta scavare addirittura una grande buca dove rimaneva tutto il giorno con un grande scaldino.

Hai mai trovato difficoltà a raggiungere Milano?

Chi come me andava a lavorare a Milano, si ricorderà ancora bene quanta paura si aveva per i mitragliamenti dei treni o dei camion militari che trasportavano i civili. La speranza che si aveva era di scendere sempre in tempo e nasconderci nei fossati. Non sempre si riusciva ad arrivare al lavoro.

Come avete vissuto l'ultima fase della guerra?

Gli ultimi giorni della guerra, con l'esercito in ritirata, ricordo che in cortile si sono fermati dei cecoslovacchi. Avevano messo i carri militari della cucina sotto il portico. Noi, per nasconderli, stendevamo sui fili lenzuola e coperte come se fossero il bucato. I soldati nascosti sui fienili, anche in altre cascine, all'ora di pranzo venivano a ritirare il rancio. Anche i miei nipoti e loro compagni hanno spesso mangiato a tale cucina, mettendosi in fila con i militari. Alla fine, quando i cecoslovacchi se ne sono andati, ci hanno lasciato coperte e pastrani che abbiamo poi usato per fare i cappotti.

E il giorno della Liberazione?

Abbiamo ballato, con tanto di organo, per una settimana intera, tanto eravamo felici. Dal cortile è partito – in direzione di Crema - un carro dei cecoslovacchi con le armi: sopra vi erano montati giovani del cortile a cui successivamente si sono aggiunti degli altri. Era finita finalmente...

Parlano i fratelli Bellani: Arrigo, Gianni e Teresa

Ho saputo che i fascisti non sono mai entrati in cortile. E' vero?

Sì, è vero. Eravamo in tanti, affiatati e... coraggiosi (il più coraggioso di tutti era Orlando Braguti). Per questo incutevamo paura. I fascisti non si sono mai azzardati a violare il cortile che era controllato permanentemente da una nostra guardia.

Un ricordo del padre?

Ci diceva spesso che i nazifascisti non avrebbero mai vinto la guerra. Lo diceva perché credeva nel mito dell'Urss: non aveva alcun dubbio che il Paese del socialismo avrebbe sconfitto la barbarie dei due totalitarismi.

Ricordi di voi ragazzi?

Soprattutto la fame. Al mattino, con la tessera in mano, si andava in negozio a prendere il pane. Al rientro a casa, ciascuno di noi si teneva la sua magra razione nel proprio nascondiglio che custodiva con scrupolo. Anche il latte era l'oggetto dei nostri desideri: appena lo si portava a casa, di nascosto se ne beveva un sorso e vi si versava un po' di acqua; il mattino dopo, poi, la mamma, per poter avere la quantità per tutti, aggiungeva ulteriore acqua. Per fortuna qualche volta si riusciva ad avere del latte dalla stalla dei Freri, fittabili che abitavano nella palazzina del cortile, in cambio di qualche prestazione: togliere i sassi dai campi, ammucchiare il frumento sull'aia, "scartocciare" il grano...

Ricordi della guerra?

Dopo l'8 settembre, nei giorni dello sbando, a S. Maria è stato abbandonato un camion fornito dell'attrezzatura di officina. Qualcuno l'ha saccheggiato e, dopo la guerra, con quella strumentazione, ha fatto i soldi. Sempre dopo l'8 settembre, in zona si erano nascosti due aviatori inglesi che, in seguito ad una delazione, sono stati catturati e portati via. Si diceva che il delatore fosse un certo Rigamonti che non era, tuttavia, un fascista: è, infatti, morto trucidato dagli stessi fascisti perché aiutava dei partigiani. Come si spiega allora la delazione? È molto probabile che collaborasse con i fascisti per poter coprire altre iniziative.

Avete solo cattivi ricordi dei fascisti?

No: c'erano fascisti carogna, ma anche quelli che si distinguevano solo per le loro convinzioni. Un esempio? La "Curt da la Russia" confinava con la cascina dei Fiorentini: questi erano notoriamente appartenenti al Fascio (una delle figlie, addirittura, è stata tra le donne che, dopo il 25 aprile, sono state fatte sfilare a Crema rapate a zero), ma questo non impediva loro di aiutarci, offrendoci ad esempio della farina. E questo, pur sapendo che noi eravamo antifascisti. Il vecchio Fiorentini, quando dava un sacchetto di farina a mio padre, del quale era amico, diceva sempre "quando finirà, chi starà meglio, aiuterà l'altro". È finita, ma è andata "meglio" sempre a loro.

Cosa ricordate del mercato nero?

Ad esempio che c'erano compagni che portavano a Milano burro, farina e uova e riportavano a Crema il tabacco. Vi era chi, il mattino, prendeva il treno a Casaletto Vaprio "grasso" (aveva sotto la mantellina la carne) e tornava... magro.

Non avete conosciuto dei partigiani?

Certo: ricordiamo, ad esempio, un certo Tone Dunda. Lui (con altri) partecipava spesso a riunioni clandestine che si tenevano nella stalla. Gli ospitanti erano i Benzi.

I giorni della Liberazione erano giorni di agitazione anche per noi più giovani. Ci ricordiamo bene il carro con le armi prestatoci dai cecoslovacchi che erano in cascina, guidato da Orlando Braguti. Correva verso Crema e man mano raccoglieva altri giovani. Anche uno di noi stava per salire sul carro, ma nostro padre lo prese per i pantaloni dicendo "sei troppo piccolo!"

Non avete mai avuto modo di conoscere i quattro fascisti fucilati dai partigiani dopo la liberazione?

Sì. Uno di noi li ha visti anche dopo la fucilazione. Distesi per terra, grondanti sangue: una scena davvero raccapricciante.

Parla Lucia Braguti

Lei è la sorella del mitico Orlando Braguti. Cosa ricorda di lui?

Ricordo che per un certo periodo ha lavorato alla Todt, cioè contribuiva a ricostruire il ponte ferroviario ogni qualvolta questo veniva bombardato. Fu in questo periodo che un giorno fu ferito alla fronte da una scheggia. Quando, poi, gli arrivò la cartolina che gli ingiungeva di arruolarsi nell'esercito, lui si rifiutò di presentarsi. Da qui la necessità di nascondersi. I fascisti però lo cercarono, ma mentre stavano minacciando la mamma con il mitra spianato, Orlando riuscì a fuggire dalla strettissima apertura del gabinetto che si trovava in fondo al cortile. Durante questo periodo, mio fratello non rimase con le mani in mano: strinse rapporti con i partigiani e partecipò ad operazioni di un certo rilievo.

A cosa fa riferimento?

Ne parla lo stesso Mario Perolini. Fu Orlando che, alla fine della guerra, fermò una colonna di camion di Tedeschi lanciando una bomba a mano contro il primo di tale colonna che era carico di benzina: il mezzo militare si incendiò ed i Tedeschi si arresero.

Cosa ricorda ancora di lui?

Aveva un coraggio da leone. Non era spavalderia. Era proprio il coraggio di affrontare situazioni pericolose, disperate.

Ha qualche ricordo anche di lei?

Io ero una bambina. Ricordo che continuavo scappare per via dei bombardamenti. Una volta le schegge sono arrivate anche nel nostro cortile. È successo quando hanno bombardato e mitragliato, per errore, la scuola elementare che era situata nell'attuale via Galli. Ricordo pure che venivano usate le coperte per oscurare le case e per evitare, quindi, che uscissero degli spiragli di luce: la paura di "Pippo" era tanta. Paura che ci portava a spegnere ogni luce quando, la sera, ci si trovava nella stalla.

ALBERTO CISBANI

Le torture subite nel campo di concentramento di Dachau. Parla il fratello Alfredo

A cura di Cinzia Pagliari e Davide Piloni

Da ufficiale a partigiano

Un arzillo settantaquattrenne, Alfredo Cisbani, ci accoglie nella sua abitazione. Inizia così il nostro viaggio nella Crema del periodo repubblichino.

"Si cerca sempre di dimenticare le cose brutte", è una frase che più volte il Signor Alfredo pronuncia nel corso della nostra intervista, ma gli avvenimenti di quel periodo nero sono impressi nella sua memoria come fossero parole stampate su un libro.

Gli chiediamo di parlarci dei suoi ricordi, di come visse quel periodo storico che va dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945. Subito il signor Cisbani incomincia a narrare le vicende di suo fratello Alberto, o meglio colui che " più che un fratello fu un amico" e all'ombra del quale ci confida aver vissuto quel particolare periodo della sua vita. Intuiamo subito il particolare affetto che si instaurò tra di loro, nonostante i dieci anni di differenza.

Alberto Cisbani, nato nel 1919, ama la vita e le belle donne. È proprio questa passione che influenza la sua decisione di arruolarsi e di diventare ufficiale dell'esercito, perché l'uomo in divisa ha un certo fascino e " le donne

della noblesse sposano più che altro ufficiali". Dopo aver studiato nella scuola per ufficiali di Avellino, comanda le truppe italiane in Grecia. La sua vita subisce una svolta nel momento in cui entra a far parte del CAP (Comitato Azioni Partigiane). Tale decisione è forse influenzata dalla giovane età, dal suo rifiuto di ogni inquadramento e regola imposta dal regime. In giovane età, poi, le idee si cambiano facilmente. Alberto prende questa decisione dopo accese discussioni con gli amici del viale di S. Maria ed è influenzato forse anche da un amico romano, conosciuto a Milano, già membro del CAP.

Denunciato per £ 5000, condannato a morte e salvato grazie ad Agnesi

Il giovane, ingenuamente, ospita a casa sua "un brutto ceffo di via Valera", dal quale è denunciato per sole 5000 lire. Viene così arrestato e portato nel carcere di San Vittore. A Milano, per non sottostare a torture disumane, finge di aver ucciso due Tedeschi: per tale "reato" viene così condannato a morte. Per ben due volte rischia di essere fucilato: è infatti portato sul piazzale del carcere dove tutto è pronto per la sua esecuzione. Fortunatamente, grazie all'intervento della madre, amica e vicina di casa della moglie del commissario repubblichino di Crema, Agnesi, riesce a scampare alla morte e a farsi tramutare la pena in carcere a vita.

Sottoposto a torture disumane a Dachau

Da San Vittore viene condotto a Villa Triste e da qui al campo di concentramento di Dachau. Trascorre in prigionia nove mesi della sua vita, forse i più duri e i più difficili: è sottoposto a torture disumane e perde molti chili. Si ammala di TBC a causa della denutrizione e di un "trucco" insegnatogli da Alverani, suo preside a scuola, incontrato casualmente in quella prigione. Il trucco consiste nel fingersi malato raccogliendo da terra sangue di altri prigionieri. In infermeria viene nutrito e curato al caldo. La sua prigionia termina grazie alla liberazione americana. Gli Americani avvisano la famiglia Cisbani del ritrovamento del figlio, del suo stato di salute e del suo imminente ritorno a casa. Il Sig. Alfredo prova una gioia immensa quando, un giorno, si trova sulla soglia di casa il fratello scherzosamente vestito da SS turca, con al polso un orologio che con orgoglio ostenta. Tornato a casa, Alberto soffre di TBC e asma. Viene dichiarato massimo invalido di guerra: per questo riceve 55.000 lire al mese di pensione. Non riesce nemmeno a salire le scale della propria abitazione, se non a tappe e facendo ricorso ad uno spray. Viene operato e perde un polmone. Questi disturbi caratterizzeranno tutta la sua vita e quella dei suoi figli, affetti anch'essi da TBC. Non rinuncia però alla vita sregolata nemmeno in queste critiche condizioni. Morirà a soli 33 anni.

La storia del sig. Alfredo è, invece, molto diversa da quella del fratello. Essendo alto ben 1,81 m, riesce a non arruolarsi nell'esercito, entrando così a far parte della scuola di atletica. Inoltre i genitori, preoccupati per i continui bombardamenti su Crema, lo mandano a Odolo presso dei parenti. Ciò non gli impedisce, però, di assistere ad alcuni avvenimenti come il bombardamento che distrugge l'oratorio di San Luigi che ospita alcuni sfollati di Montecassino.

Con un certo orgoglio racconta di quando imbrattava i muri della città con scritte antifasciste o della paura che provava quando sentiva gli scarponi chiodati dei Tedeschi avvicinarsi. Al tempo stesso ricorda ancora lucidamente le accese discussioni che teneva con gli amici sulle panchine di Viale S. Maria, a proposito dei corpi repubblichini e della Decima Mas. Con un certo disprezzo, forse lo stesso che provò quel giorno, narra di quando minacciò di buttare fuori di casa l'amico Andreini perché indossava la divisa repubblichina. Poiché in quel periodo abitava con la famiglia nell'edificio dove attualmente ha sede l'Associazione Agricoltori e dove abitava pure il commissario politico, racconta che, la mattina presto, osservava dalle finestre Agnesi che impartiva l'ordine ai suoi uomini di "rastrellare" le campagne per catturare i renitenti.

Con una certa ironia, prendendosi quasi gioco della propaganda fascista, ci racconta di come i famosi "otto milioni di baionette" non fossero altro che otto milioni di "coltellini"; oppure di come l'affondamento di navi italiane venisse spacciato per clamorose vittorie del regime.

Il Signor Cisbani conclude la nostra intervista con una riflessione sulla società moderna, augurandosi che le generazioni future non si aggrappino più a ideali che potrebbero dare origine a fanatismo, perché quanto accadde a causa degli ideali del regime e di quelli partigiani è appunto la conferma di quanto ciò possa essere pericoloso.

Il signor Alberto Cisbani era o no un eroe? Secondo suo fratello no! Si dice che abbia ucciso due tedeschi, ma non è vero. In realtà non ha potuto compiere nessun atto degno di nota perché arrestato troppo presto. Di sicuro era una persona generosa e ottimista per natura. Ed è per queste sue qualità che Alberto dovrebbe essere ricordato.

DELIA MAGNANI

Una partigiana controcorrente

A cura di Piero Carelli

Una partigiana. Ma una partigiana... anomala: sono decenni, infatti, che pubblicamente tuona contro chi ha fatto della Resistenza un mito costruendole intorno un'aureola. L'ha fatto con forza. Con passione. Anche in tempi in cui stigmatizzare certi episodi era un... oltraggio alla Resistenza.

Delia Magnani, classe 1922, non sconfessa nulla del suo passato. Tanto più della "Resistenza" in cui si è inserita con l'intento di accelerare la fine della guerra. Ma lei non era antitedesca. Non era antifascista. Nei nove anni trascorsi presso le Canossiane come alunna esterna, non ha mai avuto né la divisa di "piccola italiana" né quella di "giovane italiana" in quanto la scuola non partecipava alle adunate del Fascio. La sua stima per la Germania, per la sua cultura, era enorme, come enorme era la stima nei confronti dei comportamenti che i Tedeschi hanno tenuto prima e dopo il tradimento degli Italiani. Una stima confermata anche dalle dirette esperienze avute con singoli Tedeschi: da loro ha sempre avuto solo aiuti.

Alle Magistrali statali, poi, solo poche volte ha

dovuto affrontare temi del tipo "L'aquila imperiale è tornata a posarsi sui colli fatali di Roma" e non ha mai avuto dei professori esaltati. L'unica occasione in cui ha avuto modo di essere presente ad una manifestazione del Fascio è stata la partecipazione agli agonali per il lancio del giavellotto. Sua madre adorava Mussolini: portava sempre sul cappotto un'effigie di metallo e spesso raccontava tutto il bene che aveva fatto: dalla lotta contro la tubercolosi (un suo fratello era morto di TBC) al latte per i bambini, dalla protezione delle mondine alla ginnastica, dall'orgoglio di essere italiani alla voglia di lavorare.

Perché, allora, l'ingresso nella Resistenza?

Il mio fidanzato Luigi Donadio, classe 1920, era di Busca, in provincia di Cuneo. Finito il corso Allievi Ufficiali di artiglieria a Bra, è stato inviato a Conegliano Veneto. È qui che l'ha sorpreso l'8 settembre: con un suo compagno, con abiti borghesi forniti dall'albergatrice, ha camminato fino a Mantova e da lì, in treno, è arrivato a Crema. Era in uno stato miserevole! Dopo qualche giorno siamo partiti insieme alla volta di Torino: è stato un viaggio davvero avventuroso, fatto con vari mezzi. L'ho accompagnato a casa sua. I suoi genitori non volevano che si unisse ai partigiani in montagna. Ma neanche lui lo voleva.

Cosa ha scelto, allora?

Non ha avuto modo di pensarci: è caduto – insieme ad altri – in una retata fatta in paese e dintorni dai Tedeschi. Li hanno portati prima al campo sportivo dove hanno dormito in un capannone e il giorno dopo a Cuneo dove si sono impegnati per iscritto a ritornare nel ricostituito esercito. Luigi è stato inviato a Ivrea dove – da Torino – gli ho fatto visita nel bell'appartamento che lo ospitava. Ne era proprietaria una gentilissima signorina (o forse vedova, non ricordo). Da lì è stato trasferito ad Alessandria. Qui è riuscito ad avere una dichiarazione bilingue di malattia ed è venuto a Crema in bicicletta. Io in quel periodo stavo studiando come una pazza perché mio padre mi aveva detto con fermezza che non mi sarei sposata se non mi fossi prima laureata. Con l'arrivo di Luigi la tensione con mio padre è cresciuta perché lui – un po' all'antica – non gradiva affatto che vivessimo sotto lo stesso tetto.

È per proteggere, allora, il fidanzato che ha scelto di entrare nella Resistenza?

Sì. È proprio in questo periodo che è apparsa Sandra, una sarta, amante – se non ricordo male – di un partigiano. È lei che mi ha detto in modo chiaro che, se mi fossi messa con i partigiani, il mio ragazzo avrebbe avuto più protezione. Di protezione, infatti, aveva bisogno: Sandra sapeva che c'era stata una spiata contro di lui ed altri due giovani nascosti in nostri appartamenti affittati.

Contatti, poi, ho avuto con "Rina", impiegata a Milano, una partigiana a dir poco strana se si pensa che era stata l'amante di un fascista dell'Ovra e si era poi invaghita di un bell'ufficiale tedesco. È lei che è riuscita a farsi dare dal suo ex innamorato, appartenente alla polizia fascista, l'elenco dei 10 cremaschi antifascisti che avrebbero dovuto pagare, se fosse stato assassinato un Tedesco nel cremasco. Una ragazza, Rina, che poi ho avuto modo di conoscere bene perché – dopo i vecchi amori – si era innamorata di un giovanotto ben acculturato che il Comune ci aveva obbligato ad ospitare insieme a sua madre. Quando quest'ultima, sfollata ricca, se ne andava qualche giorno a Milano, Rina si installava al suo posto. Sandra e Rina, poi, contavano sulle soffiate di una impiegata ai Telefoni che io, però, non ho mai conosciuto.

Nessun contatto col partigiano Galmozzi?

No, l'ho conosciuto nel 1990 nelle riunioni del Consiglio comunale a Crema, lui per il Pci ed io per la Lega. Ho capito soltanto allora che "Marco", un esponente di spicco della Resistenza cremonese che veniva a Crema una volta alla settimana, probabilmente incontrava anche lui e magari altri.

Dove incontrava questo "Marco"?

Lo incontravo alle Canossiane. Per non riceverlo a casa mia, mi sono "inventata" la necessità, in vista del matrimonio, di un corso di cucito presso le Canossiane. Parlavo con lui, su una delle panche dell'ampio atrio, sotto gli occhi della portinaia canossiana. Marco mi ha chiesto di organizzare l'associazione femminile U. D. I., un'associazione "apolitica" (così mi aveva assicurato) costituita già da Sandra e Rina. Mi ha chiesto, inoltre, di occuparmi del futuro Asilo infantile. Spesso gli consegnavo un articolo che egli faceva pubblicare.

L'ha compiuta, poi, la sua Missione?

Mi sono adoperata a cercare la sede. Sono riuscita, poi, ad iscrivere alla nuova associazione una marchesina di Pieranica, Maria Corti. Aveva la mia età ed era studentessa universitaria a Milano. L'ho convinta dopo averle assicurata che l'U.D.I. sarebbe stata apolitica. La cooptazione della marchesina l'ho fatta in sintonia con i desideri di Marco che voleva un'altra donna che non fosse un'impiegatina come Rina o una popolana come Sandra. L'U. D. I., tuttavia, non era apolitica: Marco era comunista. Per quanto riguarda l'Asilo infantile, ho interpellato Fiorenza Zaniboni, una compagna di scuola e grande amica, che adorava i bambini. Quando in Comune, infine, sono arrivati i Liberatori, mi sono informata da loro col mio stentato inglese. Non ricordo più che cosa ho chiesto, ma ricordo che sono stata liquidata in fretta. L'esserci andata, comunque, mi è servito. È lì, infatti, che ho trovato la signora che veniva a casa mia per darmi lezioni d'inglese. Forse si stava offrendo come interprete. Parlo di questa signora perché è stata lei che, involontariamente, ha messo in moto la spiata. Ha, infatti, detto in casa che io tenevo nascosto qualcuno. È stata una leggerezza: il figlio quindicenne, fascistissimo, ha fatto la spia. Avendo, tuttavia, io avuto l'informazione da Sandra, sono riuscita a nascondere il mio fidanzato a Ombriano da mia zia Tilde Magnani.

Come è andato a finire, poi, il suo fidanzamento con Luigi?

Appena laureata – ho discusso la tesi prima del Natale del 1944 – ci siamo sposati: era il 10 gennaio 1945. Il Vescovo ci ha convocati alle ore 6 perché aveva paura dei bombardamenti.

Altri compiti avuti da Marco?

Dopo il 25 aprile dovevo compilare il resoconto di tutto ciò che accadeva. Mi aveva messo a disposizione un'automobile con autista. Solo allora sono riuscita, ma a fatica e perdendoci molto tempo, a trovare due modesti locali per la sede dell'UDI. Mio marito e due altri stavano quasi sempre nella caserma della Provvidenza, per l'organizzazione, turni di sorveglianza, alimentazione dei

prigionieri, ecc. (io mi ero limitata a trovare subito una cuoca). Le ragazze, molte del Fascio, ma altre – anche molto giovani, soltanto per aver amoreggiato con un fascista e un Tedesco erano spaventatissime. Io ero l'unica ad avere accesso alla "Provvidenza"; non è che ci andassi molto, ma avevo ubicato un partigiano che mi era parso molto perbene. Gli ho chiesto che si facesse dare lui e un altro che lui stimasse il turno di guardia notturno presso le ragazze. Erano molti i partigiani armati che bighellonavano nel grande cortile. I Tedeschi si arrendevano. Appena entrava un autocarro, veniva prontamente svaligiato. Il cortile diventava deserto per qualche ora, poi qualcuno ritornava in giornata, altri il giorno dopo. Gli autocarri poi erano portati non so dove e neanche mio marito lo sapeva. Un giorno, mentre stavo per entrare dal cancelletto, il cancello grande è stato aperto per far entrare un camion. Sono andata a chiedere al partigiano, unico autista, che cosa contenesse: era un ospedaletto da campo. Gli ho detto che immediatamente l'avremmo portato all'Ospedale e sono montata sul predellino senza neppure perdere il tempo per sedermi al suo fianco. L'abbiamo portato nel cortile e consegnato a qualcuno là. In quell'occasione, un tale che mi conosceva mi ha detto che era ospitalizzato il più vecchio degli zii materni, Umberto Chiodo e che però si era rimesso subito. Non sono andata a fargli visita in quel momento, però mi hanno detto che negli ultimi tempi aveva accettato di fare il podestà in un paese vicino. Non so se me l'abbia raccontata poi giusta. I partigiani l'hanno arrestato, ma non gli hanno fatto niente; lui si è sentito male e s'è ritrovato poi in ospedale.

Altri ricordi?

Un giorno sono stati tradotti in carcere un ufficiale tedesco, la moglie incinta e un bracco di una taglia un po' più grossa dei nostri. L'ufficiale e la signora hanno pregato (e supplicato – dice mio marito -) che si prendesse e soprattutto si tenesse il cane, cosa che mio marito ha fatto. Per alimentarlo, facevo la polenta solo per lui. Quando poi io insegnavo alla scuola media "Vailati" e mio marito era impiegato come geometra in Comune, "Asso" – questo era il nome del cane – riusciva sempre a scappare, veniva a cercarci e talvolta ci riusciva. Il macellaio Piantelli ha cominciato a dargli un osso e ha ricevuto poi spesso le sue visite. Siccome era sempre in giro, un'automobile l'ha travolto. Mio marito dice che se non gli fosse morto Asso, non saremmo andati in Argentina.

Come ha chiuso il suo rapporto con Marco e, più in generale, la sua fase "resistenziale"?

Ero davvero disgustata dalla gente che bazzicava alla "Casa della Provvidenza": gente che letteralmente razziava. Mi ha, poi, colpito profondamente la decisione di rasare le ragazze prigioniere senza che io fossi consultata. Ho avuto l'impressione che stesse affiorando la feccia della società italiana. Fu dopo l'episodio delle ragazze rasate che io e mio marito non ci siamo più fatti vedere. Mi hanno fatto dire (suppongo sia stato Marco) di consegnare quei miei scarsissimi appunti (c'era poco da dire) su una sparatoria da parte di una colonna proveniente da Piacenza. I proiettili si erano infissi sulla parete esterna della mia casa e di quella di Clelia Bertolotti. Io, mio marito e gli inquilini, tutti ci eravamo precipitati giù in cantina (metà cantina, metà cucina e metà camera da letto). Altre notizie non vi erano: tutti gli altri camion si fermavano e si arrendevano.

Come mai negli ultimi anni ha deciso di prendere la penna e scrivere una sorta di j'accuse contro la Resistenza?

È quanto ho toccato con mano alla "Casa della Provvidenza" e soprattutto quanto ho raccolto dopo la guerra (anche dalle confessioni di Italiani arrivati in Argentina dove io sono vissuta a lungo) che mi hanno spinta a prendere in mano più volte la penna per gridare la mia verità contro il mito della Resistenza. Contro le menzogne grandi come le montagne di illustri voltagabbana (tra cui anche alcune "glorie italiane"). Contro la vigliaccheria di chi sparava contro Tedeschi isolati, ma che poi non si presentava per salvare vittime innocenti dalle rappresaglie naziste.

GOFFREDO SPADARI
Ovvero "il partigiano Tony"

A cura di Gloria Bertolasi

Uomo sull'ottantina, residente a Castelleone e nativo del medesimo paese, ex insegnante di scuola elementare.

Qual è per lei il significato da attribuire alla parola Resistenza?

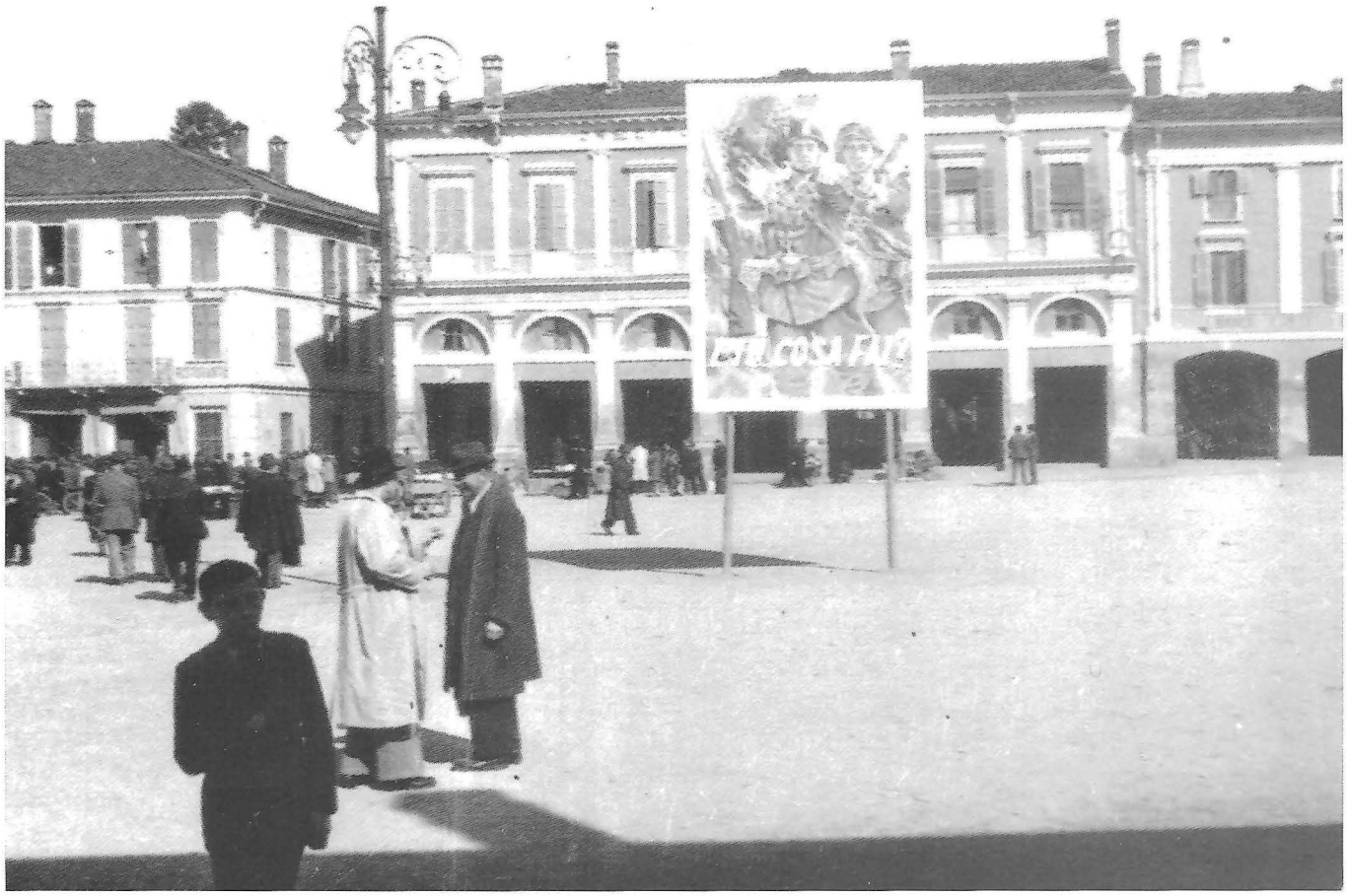
La Resistenza, la guerra partigiana nacque come un moto dal basso, nel quale spontaneità e preparazione politica erano presenti. Nacque dal disastro dell'8 settembre e dalla speranza di una rapida avanzata alleata nella penisola. Si salì in montagna con le armi per non essere disarmati dai tedeschi. Si respingevano i primi attacchi senza una ben precisa strategia, con una visione, cioè, parziale della lotta, come se i problemi fossero limitati a una valle, o ad un caposaldo.

Un esercito tenuto insieme dalla fame e dal terrore delle fucilazioni

Come è avvenuta la sua chiamata alle armi?

La mia chiamata alle armi avvenne in seguito alla liberazione di Mussolini da parte dei Tedeschi; Hitler non voleva trasformare il deposto capo del fascismo in un tranquillo pensionato di campagna. Mussolini avrebbe potuto essere ancora utile ai programmi del Fuhrer: doveva essere ricostituito il partito fascista con un governo che avrebbe provveduto a sconfessare l'armistizio firmato da Badoglio e continuare la guerra contro gli Angloamericani. Sul principio il "duce" sperava di poter riformare l'esercito, che avrebbe dovuto appoggiare le Camicie nere, facendo appello esclusivamente al volontariato, ma ben presto si rese conto che doveva tornare al vecchio e proficuo metodo della coscrizione obbligatoria. Per i disertori era prevista la pena di morte e dure ripicche che avrebbero gravato anche sui famigliari: confisca del bestiame, sospensione a tempo indeterminato delle licenze di pubblico esercizio. Alla fine Graziani riuscì a mettere insieme un esercito di 245.000 uomini. Ma era un esercito vivo solo sulla carta dei fogli paga, tenuto insieme dalla fame e dal terrore delle fucilazioni. I Tedeschi, per primi, si resero conto che era un esercito inutilizzabile per il combattimento: difatti venne impiegato esclusivamente per i lavori pesanti nelle retrovie.

1942. La Madonna Pellegrina alla Latteria Agricola di Crema

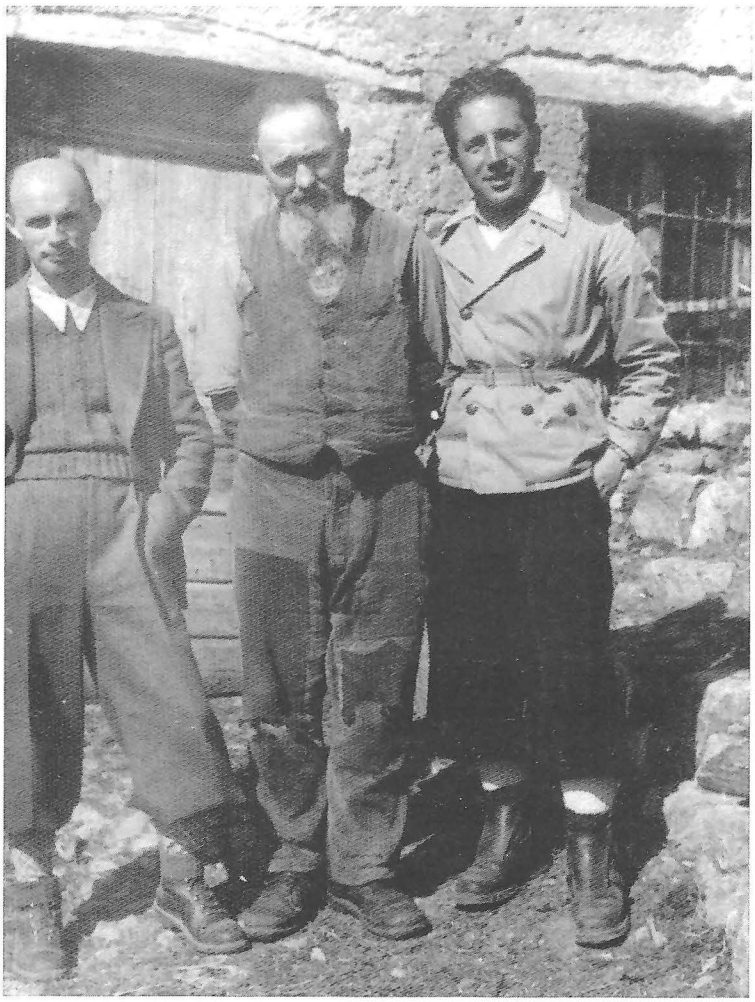


1944. Casalbuttano. In alto, la piazza con un manifesto di propaganda.
In basso, la fila per la distribuzione delle sigarette

1944. Casalbuttano. In alto, fascisti in posa.
In basso, si recita un arresto

25 aprile 1945. Casalbuttano. Volti nuovi sui binari

25 aprile 1945. Casalbuttano.
Alfredo Galmozzi con un ordigno requisito ai nazisti



1944. Cornalba. Mario Perolini, a sinistra, e Prospero Sabbia, a destra

1944. Vailate. Il gruppo dei prigionieri inglesi arrestati nella casa del parroco don Aroldi

Luigi Sidagni e Cesare Bolla in tenuta partigiana

1945. Giorgio, Ernesto, Mario Cattaneo e Antonio Benzi posano per una foto di battaglia.
Tre bambini guardano

Arruolato in un esercito che combatteva per ideali aberranti

Ma più specificamente, come avvenne il suo reclutamento in questo esercito?

Mi arrivò la cosiddetta cartolina rosa, avevo diciannove anni a quei tempi. Quando seppi che l'esercito italiano necessitava anche del mio aiuto ero entusiasta, mi sentivo forte e invincibile, determinato e un po' spavaldo. Pensandoci ancora adesso, però, ero arruolato in un esercito che si prestava a combattere per ideali molto lontani dai miei, un esercito che doveva appoggiare la potenza del partito nazista, le cui idee di spregiudicato razzismo, di voglia di un'unica razza pura, quale doveva essere quella ariana, si discostavano molto dalle mie aspirazioni di libertà e uguaglianza. Fatto sta che, forse per furore giovanile o forse perché non volevo soccombere e far soccombere la mia famiglia davanti alle pesanti pene che sarebbero derivate da un mio rifiuto alla leva, partii insieme a molti altri miei compaesani.

Come trascorse, quindi, i suoi primi momenti in questo esercito?

Fui portato alla caserma di Piacenza e in seguito fui trasferito a quella di Legnano dove c'erano solo caporali e ufficiali tedeschi, i quali parlavano solo in lingua tedesca e volevano inculcare nelle nostre menti ancora molto suscettibili quegli stupidi ideali per i quali avrebbero combattuto. Ricordo che al pomeriggio ci portavano nell'immenso prato che circondava la caserma e un ufficiale, servendosi di una lavagnetta, voleva insegnarci il tedesco. Noi soldati sembravamo una schiera di scolaretti al primo giorno di scuola e a fatica apprendemmo qualche semplice parola tedesca, ad esempio: "der Kind ist shön"(il bambino è bello). Tutto nella caserma cercava di "germanizzarci" e nel mio cuore cresceva sempre più la voglia di scappare e di ritornare dai miei famigliari che mi sembravano sempre più lontani...

Lei non aveva, quindi, contatti con suoi famigliari?

No, l'ultimo giorno che vidi mia madre fu il giorno in cui partii per la leva. Stava lì sulla soglia della porta e non riuscì nemmeno a dirmi: "torna salvo"o "stai attento" tanto erano grandi il dolore e la paura che provava in quel momento. Non ebbi neppure più contatti con la mia fidanzata la quale si disperò alla mia partenza, con i miei numerosi fratelli e con tutti i miei parenti anche perché quando mi dispersi sulle montagne per scampare al pericolo dei soldati Tedeschi, insieme agli altri partigiani, uniti per formare la cosiddetta resistenza, i contatti erano pressoché impossibili: troppo grande era la paura che le lettere venissero intercettate dai tedeschi, i quali avrebbero potuto far del male ai miei famigliari. E così la mia avventura, oltre che vissuta giornalmente col timore della morte, era anche vissuta con la preoccupazione per la mia famiglia: "Staranno bene?", "mi penseranno Anna, la mamma e i fratelli?"... Così intere giornate passavano con le solite domande e le solite preoccupazioni...

O combattere a fianco dei Tedeschi o scappare col rischio di essere fucilati

Eravamo arrivati a parlare del tentativo di "germanizzazione" da parte degli ufficiali tedeschi della caserma di Legnano... poi, come continuò la sua vita, trasportato da una caserma all'altra?

Eh sì, venivo trasferito da una caserma all'altra senza aver nemmeno l'opportunità di fiatare. Mi portarono più a nord: in provincia di Belluno... mi stavo avvicinando sempre più alla Germania tanto odiata e tanto temuta. Non avevo altre alternative se non combattere accanto ai Tedeschi o scappare avventatamente sperando di non essere scoperto dai Tedeschi i quali mi avrebbero immediatamente fucilato. Così feci. Una notte, all'avvicinarsi dell'inverno, presi la mia misera sacca con dei vestiti, qualche pagnottina e mi diedi alla fuga insieme ad un amico, spericolato e determinato almeno quanto me. Fuggimmo dalla finestra dei gabinetti, ma non potevamo considerarci salvi perché dovevamo ancora oltrepassare quell'altissima cinta che circondava l'intera caserma. Chiamalo gioco di squadra, chiamala fortuna, gli ufficiali non ci scoprirono e riuscimmo a scappare.

E dove siete fuggiti?

L'importante, in un primo momento era andare lontano, non importava dove, ma lontano dai Tedeschi. Il luogo sicuramente più adatto, dove rifugiarsi una volta allontanatisi dalla caserma, era sicuramente sulle montagne insieme agli altri uomini che come me avevano scelto la fuga. Noi ci rifugiammo sul monte Antelao, in provincia di Belluno. Partigiani vennero chiamati tutti quelli che si schierarono contro i Tedeschi, contro il fascismo. La guerra che l'Italia, tra il settembre del '43 e l'aprile del '45, si accingeva a combattere contro i Tedeschi, non era una guerra di tipo tradizionale. Non era propriamente neppure una guerra, nel senso che era qualcosa di più e di diverso: un movimento collettivo di opposizione e di ribellione, con caratteristiche militari, politiche e geografiche molto differenziate. Innanzitutto occorre ricordare che gli avvenimenti successivi all'otto settembre finirono per dividere l'Italia in tre zone alle quali corrispondevano tre modi di porsi davanti alla Resistenza. Nell'Italia meridionale, sino a Napoli compresa, l'occupazione tedesca fu un'esperienza che o mancò del tutto o durò solo pochi giorni (la Sicilia, al momento dell'armistizio era già nelle mani degli Americani). Il movimento partigiano, la drammatica situazione che operai, contadini, l'intera popolazione delle regioni centrali e settentrionali stavano vivendo, rimasero così per il Sud fatti lontani. Diversa fu la situazione in cui vennero a trovarsi le regioni dell'Italia centrale: l'Abruzzo e il Molise, il Lazio, l'Umbria, le Marche e la Toscana. Qui l'occupazione tedesca durò molto di più e si fece sentire in tutta la sua violenza ma mai come nelle regioni settentrionali: qui, e solo qui, la resistenza divenne anche "partigianeria", integrando la dimensione politica con una vera e propria dimensione militare di massa.

Su in montagna al freddo e nella sporcizia

Com'era la situazione su in montagna?

Ah, era davvero drammatica: tanto freddo, cibo insufficiente, tanta paura, e tantissima solitudine. Tra le montagne trovavamo rifugio nei cosiddetti "tabià", piccole baite in legno nelle quali riusciva a stare almeno una quindicina di uomini. Erano piccoli alloggi ai quali eravamo ricorsi per non morire congelati: il rischio era anche quello! di notte dormivamo nel fieno per resistere al freddo. Ricordo ancora il fastidio che provavo quando

la paglia mi entrava negli abiti. Le donne dei villaggi vicini ci portavano un po' di cibo di nascosto. Ricordo ancora la farina per fare la polenta, ma non avevamo il sale. Versavamo la farina in grandi pentoloni, ma finiva ancora prima dell'intera cottura: la fame era tale, che tutti la assaggiavamo ancora prima che fosse pronta e così... finiva! Sporcizia, questa non va dimenticata: niente biancheria, niente abiti puliti. E ti ho raccontato il fatto dei soprannomi? Distruggevamo i documenti e ci davamo dei nomignoli per paura che, nel caso fossimo catturati, i Tedeschi andassero a colpire anche i nostri famigliari. Tony era il mio nome di battaglia, poi c'era Gim, il mio compagno e tanti altri ancora: Volpe, Tigre, Folgore, Ilco, Bepi Striss (caduto in uno scontro a passo Mauria)... Rinunciai anche ai miei bramati sigari, ma di fronte alla paura questo non era di nessun conto. I Tedeschi facevano i cosiddetti "rastrellamenti: i partigiani che venivano trovati, venivano condotti su camionette e portati in Germania, quelli che opponevano resistenza, venivano fucilati. Io non fui mai scoperto, ma posso ricordare ancora adesso il rumore degli spari delle mitragliatrici assordanti. Il mio amico Gim restò vittima di queste maledette mitragliatrici mentre io riuscii a scappare grazie alle fedelissime spie dei paesi vicini che correvano ad avvisarmi ogniqualvolta le camionette dei Tedeschi sopraggiungevano.

E come si concluse la sua drammatica avventura?

La guerra terminò quando i Tedeschi chiesero l'armistizio agli Americani e io, con una gioia indescrivibile nel cuore, tornai a casa dalla mia famiglia e, abbracciai la mia fidanzata. Questo era tutto ciò che desideravo fin dal primo giorno in cui mi trovai disperso sui monti.

Caro... Bush. Basta con la guerra: questa distruggerà, non salverà l'Occidente!

E cosa può dire adesso ripensando a questa esperienza?

Ho sicuramente scoperto il valore di alcune cose a cui, prima di partire per la guerra, non davo importanza: degli affetti, della mia casa, del cibo caldo, di un letto accogliente, di una doccia bollente, di un vestito nuovo. Per questo, ogni volta che sento Bush pronunciare la parola "guerra", mi tremano ancora le gambe. Diciamo no alla guerra, non consideriamola come un mezzo necessario: è solo un mezzo di distruzione, che porta comunque morte e sofferenze. La guerra non è lo strumento che serve a salvare l'occidente, la guerra non è che il modo per distruggerlo. E lo dico pensando alla miseria, alla fame e al freddo patiti, lo dico pensando ai morti, al mio amico Gim che ha perso la vita colpito da una mitragliatrice, ai pianti di mia madre e alla solitudine che provavo di notte in mezzo al fieno: "mai più un'altra guerra!".

UN PARTIGIANO

Un tedesco mi punta una pistola. Sono terrorizzato. Poi degli spari: due tedeschi vengono uccisi.

A cura di Matteo Bassi

La situazione nel nord Italia è già precipitata da tempo. Con il crollo del duce e il suo arresto avvenuto nel luglio del 1943, il fascismo si è quasi momentaneamente dissolto. In tutta l'Italia i soldati tornano a casa, sono di nuovo giorni felici, ci si sente liberi ma anche un po' perplessi. Nessuno ha un'idea su ciò che lo attende. Il vecchio fascista, impaurito delle conseguenze, fugge e si nasconde. Il partigiano finalmente può uscire più tranquillo, ma sempre con un occhio dietro alla schiena e uno sulla rivoltella. Sono sì giorni felici, ma anche di una tensione indescrivibile. Poi un giorno accade l'impensabile. Ci stiamo per preparare all'inverno, la guerra continua e i viveri sono sempre scarsi. Anche se i fascisti ora si nascondono, sono sempre lì, dietro l'angolo, pronti alla riscossa. Infine ecco l'annuncio: Mussolini è stato liberato dai nazisti. Il fascista di punto in bianco riemerge, il partigiano torna a vivere nell'ombra. I fascisti ordinano di continuare a combattere di fianco a Hitler e cercano i giovani per mandarli contro gli Alleati. Chi si rifiuta, ottiene di venir deportato in Germania. Si comincia a scappare, a creare gruppi di resistenza clandestina. "Se devo morire, muoio con le mani sporche di sangue tedesco", questo è il pensiero comune. I rastrellamenti tedeschi nel frattempo si fanno sempre più frequenti. Controllano i documenti nei bar, nelle osterie. Si scappa da tutti, non si sa di chi fidarsi. I gruppi clandestini sono molti e forse in numero maggiore dei Tedeschi, ma non c'è molta organizzazione. Col passare del tempo però viene a formarsi il GAP (Gruppo di Azione Patriottica), ma è ancora suddiviso in piccoli gruppi, seppur di intento comune. Il loro scopo è di combattere per la liberazione dell'Italia, in ogni modo. E per farlo sono necessarie molte armi. Il mio gruppo è di numero variabile, ma uno dei piccoli. Io, Franco S., sono il più giovane ed eccitato: è appena la mia seconda missione. Abbiamo il compito di rifornire di armi gli altri gruppi più forti.

Il "quartier generale", per dargli un nome moderno, è in una cascina presso Montodine, che a causa di un crollo nella struttura ha un locale nelle cantine di difficile accesso. Seppur già setacciata dai fascisti, lì siamo al sicuro. Una sera al tramonto, attorno alla fine del 1944, stiamo tornando da un'azione presso Castiglione d'Adda, in una piccola base nazista poco frequentata, dove però le cose non sono andate come volevamo. Non c'erano che poche munizioni, la base era già deserta. Per tornare alla cascina, dobbiamo passare l'Adda, presso un insieme di case sorte attorno al ponte. Siamo solo in tre: il capo della spedizione, un ex soldato di 23 anni; uno studente di 20 e io, da poco diciottenne. Stiamo per arrivare al ponte, infreddoliti e affamati. C'è una lunga fila perché la gente sta tornando dal lavoro e non capiamo come mai presso il ponte ogni tanto alcuni si fermano. "Accidenti, un posto di blocco!". Due tedeschi infatti ogni tanto fermano i passanti chiedendo loro i documenti e perquisendoli. Stiamo chiaramente in grossi guai. Indietro non è possibile tornare e altre vie non si vedono se non molto lontane: dobbiamo passare per forza da lì. Avanziamo in due gruppi, il capo da solo e poi io e l'altro studente, con nel mezzo un po' di donne per confonderci meglio. Il primo passa indisturbato e prosegue, aspettandoci poi più avanti fuori dal paesino. Da qui mancano solo 2 km alla cascina, alla salvezza. Poi tocca a noi. Qualcosa non va: lo sguardo basso e le orecchie tese al discorso dei due Tedeschi. D'improvviso

uno si interrompe e si avvicina a noi, seguito dall'altro. Io sono nervosissimo, sto già mettendo una mano alla pistola quando una mano mi tocca la spalla. E' il mio compare: mi dice di stare calmo, infatti i Tedeschi fermano una contadina dietro di noi. Tiro un sospiro di sollievo, ma mi accorgo che per la paura e l'adrenalina ho bagnato per terra, facendomela sotto. I Tedeschi non sembrano accorgersene e io continuo aumentando il passo; ma a un certo punto sento una parola che mi ghiaccia il sangue nelle vene: "Alt!" Mi giro: il Tedesco si è accorto che c'era qualcosa di strano. Mi punta una pistola mentre l'altro continua a perquisire la bella ragazza che probabilmente attira più attenzioni di me. Si avvicina e mi intima di alzare le mani. Sono terrorizzato, obbedisco. Si avvicina per perquisirmi, sono in cerca di qualcosa da fare per salvarmi: niente. D'un tratto un colpo sordo nell'aria. Guardo il Tedesco cadermi addosso: sono immobilizzato un po' dal freddo e molto dalla paura. Una serie di colpi e anche l'altro Tedesco cade, ma con lui cade anche il mio amico, ferito nel conflitto a fuoco. Mi avvicino a lui. Sento solo "scappa muoviti" e chiude gli occhi. La folla si avvicina incuriosita, in poco tempo sono attorniato. Non capisco neppure se ci sono nemici attorno a me. Poi uno di loro mi prende per un braccio, mi trascina via. Lo conosco, è un cliente che ogni tanto ho visto aiutando mio padre nel negozio di stoffe in cui era commesso prima della guerra. Mi intima di andarmene e ancora impaurito scappo via. Mi viene da star male, ho ancora paura.

Avviandomi verso Montodine, trovo il capo ad aspettarmi; non senza fatica gli racconto quello che mi è successo, poi torniamo in cascina. Sono distrutto, l'ex soldato, più abituato di me a queste cose, tenta di farmi coraggio. In seguito, la versione ufficiale che viene raccontata è che l'assassino dei due Tedeschi era stato trovato morto lì vicino. Nessun altro da cercare, solo l'ennesima persecuzione sui civili incolpevoli. Da quel giorno non ho più usato un'arma, ho vissuto fino alla Liberazione senza più partecipare ad alcun atto clandestino. Ancora oggi mi ricordo quella scena come se fosse successa ieri, è impressa nella mia memoria. Invece sono passati 59 anni.

Purtroppo non sono più viventi altre persone che sanno di questa storia. È però probabile che, prima di morire, qualche altro mio compagno abbia scritto qualcosa. Io non ne sono a conoscenza. Sui giornali dell'epoca non mi ricordo se fosse uscito qualcosa, ma la versione ufficiale circolava a quei tempi era diversa da questa (altrimenti mi avrebbero cercato e ora non sarei probabilmente qui).

TESTIMONI CHE HANNO VISSUTO IN PRIMA PERSONA GLI EVENTI BELLICI

EMILIANO ALBERTINI

Racconta di suo padre Giuseppe deportato in Germania. Il principale divertimento dei tedeschi? Far strisciare i prigionieri nel fango o nelle fogne. Ogni due giorni i tedeschi ne fucilavano uno su dieci

A cura di Alice Albertini

Dov'era il nonno prima che scoppiasse la guerra?

Stava svolgendo il servizio militare a Napoli.

Cosa accadde quando la guerra scoppiò?

Il nonno fu spedito a S. Pietro del Carso nella Brigata degli alpini "Monte Rosa", dove trasportava pezzi di artiglieria sulle montagne.

Durante un assalto da parte della popolazione mongola, il suo comandante, vista la superiorità delle forze nemiche, ordinò il "si salvi chi può". La compagnia del nonno fu decimata, i pochi superstiti abbandonarono lo scontro armato e fuggirono verso casa.

Camminavano di notte mangiando ciò che trovavano (bucce di patate tra i rifiuti, grappoli d'uva, frutti acerbi...); di giorno, invece, dormivano sotto i ponti, tra i campi di grano o in qualche alloggio di fortuna.

Cosa fece una volta a casa?

Rimase nascosto da una sua zia e trascorse circa un mese in solaio. I Fascisti, però, vennero a sapere che il nonno aveva abbandonato il campo di guerra e aveva fatto ritorno a casa. Non trovandolo, presero in ostaggio i suoi genitori, minacciandoli che li avrebbero fucilati se il nonno non si fosse costituito. Di fronte alla minaccia delle armi, egli decise allora di uscire dal suo nascondiglio e fu caricato febbricitante su un camion diretto in Germania.

Fu mandato in un campo di concentramento?

No, si trattava di un campo di lavoro. Qui i Tedeschi costringevano lui e gli altri deportati a compiere lavori massacranti, dando loro poco cibo e minacciandoli di fucilazione.

Ti ha mai raccontato qualche episodio particolarmente cruento da lui vissuto in Germania?

Mi diceva che il principale divertimento dei Tedeschi era quello di far strisciare i deportati nel fango o nelle fogne, costringerli a buttarsi dalle finestre nella neve fresca: per i primi che si buttavano la neve era ancora soffice, poi man mano essa si induriva e gli ultimi a saltare si provocavano gravi lesioni a gambe e braccia.

Ma l'episodio da lui più temuto era senza dubbio la decimazione: ogni due giorni circa i Tedeschi facevano schierare i deportati e ne fucilavano uno ogni dieci estraendolo a sorte.

Come continuò poi la sua esperienza in Germania?

Tra i prigionieri ritrovò un suo compagno d'armi, conosciuto durante il servizio militare a Napoli. Si trattava di un parrucchiere omosessuale, che era il protetto del colonnello comandante del campo. Grazie al suo commilitone, il nonno fu trasferito in un'azienda agricola, evitando in questo modo i soprusi e le angherie dei soldati tedeschi. In seguito i Russi bombardarono la Germania, compresa la fattoria in cui il nonno lavorava. Egli rubò allora un cavallo con il quale giunse alla stazione e scappò verso casa su un treno merci, nascosto tra il legname che trasportava.

Passato il confine, egli trovò dei partigiani con i quali si trasferì nel piacentino (nelle zone di Bobbio, Bettola, Ferriere). Qui rimase fino all'otto settembre: non combatté, ma svolse l'attività di cuoco.

Si sono verificati anche in questi luoghi episodi particolarmente dolorosi?

Direi di sì. Alla Bettola i Tedeschi catturarono un parente del nonno, Gino, perché volevano sapere dov'erano nascosti i partigiani. Lo torturarono per sei

giorni, gli strapparono i denti, le unghie delle mani e dei piedi, poi gli spararono un colpo in testa e lo seppellirono completamente nudo nella neve. Il nonno assistette a tutto questo, senza poter intervenire, dall'alto di una collina.

Cosa fece il nonno una volta terminata la guerra?

Tornò a casa, ma dovette svolgere per altri 12 mesi il servizio militare a Napoli perché ritenuto un ribelle dal governo italiano. Infatti egli non fu registrato come appartenente alla brigata dei partigiani e il comandante di questa, essendo morto, non poté testimoniare che egli ne aveva fatto parte.

Il nonno non ha mai portato te e i tuoi fratelli a visitare i luoghi da lui frequentati durante la guerra?

Si, ci andammo spesso in Lambretta. Ricordo che a Bobbio c'è un luogo nel quale su ogni albero è collocata una targhetta recante il nome dei partigiani che furono uccisi dai Tedeschi. Nonostante la guerra fosse terminata, il nonno ebbe per circa dieci anni incubi nei quali gli apparivano le scene più cruente e dolorose vissute da lui e dai suoi compagni d'armi. Da bambini, la sera, io e gli zii andavamo in cucina, accanto alla stufa e pregavamo il nonno di raccontarci una "storia".

Egli allora iniziava a parlare degli episodi più significativi da lui vissuti durante gli anni della guerra ma, più di ogni altra cosa, questo teneva sempre a sottolineare: "Pur avendo combattuto e partecipato a varie azioni militari, non uccisi mai nessuno".

MICHELE BRANCHI

In Germania ci punivano facendoci camminare a piedi nudi sulla neve e strisciare a torso nudo. Ho visto Mussolini dopo il 25 luglio: era la larva di se stesso

A cura di Francesca Marazzi

Il calvario è iniziato il 26 dicembre 1943 quando a casa sua sono arrivati i carabinieri. Lui aveva 18 anni e non aveva alcuna intenzione di arruolarsi nella Repubblica di Salò. Ma i carabinieri sono stati categorici: se non si fosse presentato alla Caserma "La Marmora" di Cremona, sarebbe stata la mamma ad essere prelevata.

E tu cos'hai fatto?

Non avevo scampo: mi sono consegnato. In caserma sono rimasto circa un mese: un mese di allenamenti, tra giovani in divisa, ma anche tra ragazzini di 13-14 anni (i cosiddetti "Arditi", fedelissimi del Regime) dal classico berretto con l'immagine della testa da morto e con in pugno una pistola quasi... più grossa di loro.

Hai aderito o no alla Repubblica di Salò?

Hanno tentato di tutto per convincerci a firmare, ma con scarsi risultati: quasi nessuno ha aderito.

Dopo il mese di allenamenti?

Una nuova destinazione: Torino. Durante il tragitto in treno qualcuno è riuscito a fuggire, mentre altri – scoperti – sono stati fucilati. Nella città piemontese ci siamo fermati solo 15 giorni, dopo di che siamo stati caricati su un carro bestiame e trasferiti ad Einsteten, un paese a nord di Stoccarda.

E lì, in Germania, quanto tempo hai trascorso?

La bellezza di un anno. Un anno di esercitazioni belliche alle dipendenze di Tedeschi. A dire il vero c'erano anche ufficiali italiani che, tuttavia, non contavano niente anche se avevano un grado superiore.

Era dura la disciplina?

Tra i Tedeschi uno era particolarmente duro, un certo maresciallo Schnell: imponeva una disciplina ferrea e comminava punizioni atroci come camminare a piedi nudi sulla neve o strisciare a torso nudo.

Come si viveva?

Eravamo complessivamente in 20.000: tutti sotto il tendone che copriva i cavalli. Si dormiva sulla paglia: da qui la diffusione di pidocchi. Una curiosità? Quando sparivano, era un brutto segno: nel giro di due giorni si andava al Creatore.

Come si mangiava?

Si faceva la fame: un filone di pane da dividere in 5 porzioni, 3-4 patate, un pezzo di margarina ed un po' di brodaglia. Quando si andava fuori dalla "caserma", però, si riusciva a rubare della frutta.

Qualche episodio particolare successo a Einsteten?

Qui ho avuto l'occasione di vedere Mussolini a distanza di cinquanta metri: era un Mussolini che sembrava ormai la larva di se stesso. Ricordo che parlava il tedesco meglio dei Tedeschi.

In Germania non hanno tentato ancora di convincervi ad aderire ai repubblichini?

Sì, certo. Ma quasi nessuno ci è cascato.

Cosa hai fatto dopo la preparazione bellica compiuta in Germania?

Siamo rientrati in Italia. Arrivati – sempre in un carro bestiame – a Berceto (vicino a La Spezia), io ed un amico di Ricengo siamo riusciti a scappare. Abbiamo raggiunto Crema in due giorni attraverso i campi. Avevo i piedi gonfi e non riuscivo più a camminare. Crema, tuttavia, non era per nulla sicura: da qui la scelta di nascondermi presso parenti a Pianengo, un paese per lo più di fede antifascista.. Lì sono rimasto fino alla Liberazione. Ma non è finita qui. Terminata la guerra, nonostante tutto, ho dovuto effettuare il servizio militare: prima a Novi Ligure, poi a Roma e a Vigna di Valle. Per fortuna sono riuscito a trascorrere più tempo a casa che in divisa: ero, infatti, affetto da ulcera.

GIOVANNI CALVI

Ero anch'io a Cefalonia quando hanno trucidato gli ufficiali italiani. Pur di salvarmi, ho dovuto schierarmi dalla parte di Hitler

A cura di Prisca Calvi

Giovanni Calvi, anni 90, residente a Romanengo, fu chiamato al fronte all'età di 30 anni.

Dopo essere stato trasferito da Brindisi in Albania, fu mandato a combattere in Grecia dove rimase per circa 3 anni. Trascorse la maggior parte di questo periodo a Cefalonia e fu proprio in quest'isola quando venne fatto prigioniero dai Tedeschi.

Faceva parte della "Divisione Acqui" (ogni divisione era costituita da due diversi reggimenti più vari reparti, come gli alpini, gli artiglieri ecc...)

Ricordi? Il più drammatico a Cefalonia dove avvennero il disastroso massacro del 18° Battaglione (quello a cui egli apparteneva) e la fucilazione di tutti gli ufficiali italiani presenti sul territorio. Sull'isola i Tedeschi erano in netta minoranza rispetto ai soldati italiani, ma erano

di gran lunga più forti e più preparati.

Altri ricordi, relativi sempre al periodo di Cefalonia, riguardano il vitto: il cibo che veniva servito ai soldati proveniva dalle coste italiane grazie ad un battello che ogni 2-3 giorni approdava sull'isola.

I malati e i feriti venivano, invece, riportati in patria a bordo di una nave "ospedaliera": la "Nave Po". Purtroppo le due imbarcazioni fecero la stessa tragica fine: gli aerei inglesi lanciarono su di esse alcuni siluri che le fecero affondare.

Gli Italiani resistettero per circa 10 giorni agli attacchi tedeschi, poiché il loro comandante era riuscito a mettersi in contatto con ufficiali inglesi ed americani che si trovavano in Sicilia, i quali avevano assicurato il loro intervento nel minor tempo possibile e li avevano invitati a non arrendersi. Alla fine furono, però, costretti alla resa per la mancanza di cibo.

Ecco gli sviluppi di quegli eventi drammatici: mentre a Cefalonia avveniva il massacro, Mussolini, condotto da Hitler in Germania, dopo essere venuto a conoscenza della condizione in cui si trovavano i militari italiani, chiese al Fhrer, visto che erano stati fucilati tutti gli ufficiali, di salvare i soldati.

Così Hitler diede ordine di imprigionare tutti i soldati, i quali rimasero circa un mese sulla terraferma in Grecia, per poi essere trasportati in Germania dove restarono per altri due mesi.

I prigionieri erano, però, divisi in due grandi gruppi: nei lager "alloggiavano" coloro che, per non essere uccisi, avevano dichiarato di essere favorevoli all'ideologia hitleriana, combattendo contro gli Americani; mentre, coloro che non volevano più combattere, venivano mandati a lavorare nei campi di concentramento.

Giovanni Calvi era fra i primi, i quali venivano trattati in maniera discreta, erano rispettati e il cibo non mancava mai. I secondi erano, invece, maltrattati e sfruttati e non sempre si potevano nutrire.

Ovviamente chi tentava di fuggire e veniva scoperto era "fucilato all'istante!"

La notizia tanto attesa giunse alla fine del '43 quando i Tedeschi decisero di riportare in Italia coloro che si erano schierati contro gli Americani, per farli combattere con i nemici ormai alle porte.

Durante il lungo viaggio, specialmente la notte, quando il treno si fermava per il rifornimento, alcuni soldati chiedevano al ferroviere in quale città si trovassero e se erano vicini a casa. Senza farsi vedere, scendevano dal treno e scappavano... Alcuni riuscirono "a scamparla liscia", ma i più furono fucilati.

Anche Giovanni Calvi decise di provare la via della fuga.

I controlli si fecero sempre più intensi soprattutto dopo la stazione di Verona, in quanto i soldati tedeschi si accorsero che il treno era sempre meno affollato. Giovanni, allora, decise di rifugiarsi in casa di parenti a Laveno Mombello, in provincia di Varese, sul Lago Maggiore.

Qualche ricordo meno triste?

Giovanni sorride ripensando alle parole in dialetto greco che aveva imparato nei tre anni trascorsi in Grecia: per esempio, carne si diceva "creas", vino "somì", acqua "tirò"...

GIANFRANCO CRISPIATICO
Due anni di tormenti, fughe ed arresti
A cura di Piero Carelli

Classe 1925. Durante la guerra vive, quindi, gli anni della giovinezza. Anni in cui ha l'avventura di fare esperienze intense, anche drammatiche. Anni in cui è costretto ad effettuare scelte rischiose: per sé e per la vita dei suoi cari.

Gianfranco Crispiatico racconta. Una ridda di ricordi che affiorano. Ma parla lentamente, raccogliendosi in se stesso, soppesando bene le parole, cercando il linguaggio più appropriato: non vuole, infatti, rischiare di essere frainteso. Racconta con una forte partecipazione, tradendo talvolta l'emozione. Sono, i suoi, dei flash-back vivissimi.

Un clima fascista che, tuttavia, non lascia un'impronta profonda. Alle Magistrali un professore antifascista. Tra i suoi compagni di classe un vero e proprio genio dei numeri

Frequenta le prime due classi della scuola elementare presso l'attuale Istituto Folcioni e le altre tre a S. Pietro. Usa un testo diventato un classico "Libro e moschetto fascista perfetto" (un libro che conserva ancora). Esulta, con i suoi compagni di classe, per le vittorie degli Italiani in Etiopia, conficcando bandierine sulla cartina geografica.

Pur rientrando nella fascia di età richiesta, Gianfranco non è un balilla, ma fa parte dei... marinaretti. È in questa veste di marinaio che partecipa alle sfilate fasciste. Ed è in questo ruolo che si trova con altri a remare sopra la prima palata del Serio su un barcone. Diventa, tra l'altro, esperto di nodi marinari. Il tutto agli ordini di un sottufficiale di marina.

È il 10 giugno '40, giorno della dichiarazione di guerra di Mussolini. Lui, 14 anni e mezzo, è tra la fiumana di gente presente in piazza Duomo. Tutti applaudono in modo entusiastico. Anche lui. Vi è un clima di esaltazione collettiva. L'ignoranza è totale: nessuno, ad esempio, sa che in Etiopia l'esercito italiano ha fatto ricorso ai gas; nessuno sa dei forti contrasti che ci sono stati tra Badoglio e Graziani. La stessa sera passano aerei francesi che sganciano una bomba che provoca un incendio in via Mazzini.

Gianfranco frequenta le Magistrali. In prima, la sua classe è costituita da ben 46 allievi, assiepati ed attentissimi. Tra i suoi compagni un vero e proprio genio di matematica: Stefano Soldati, un ragazzo che riesce a risolvere in pochi minuti problemi che impegnano gli altri per ben due ore, uno studente che ha tutti i... numeri per lavorare alla Nasa. Tra i suoi insegnanti: la prof. Merlatto (lettere), il prof. Gnoli (filosofia), i proff. Ciro De Silvestro e Giacomo Cabrini (matematica), il prof. Prusso (canto). Qui respira sicuramente un clima fascista, clima che, tuttavia, non incide in lui in modo determinante (i libri di testo, tra l'altro - rispetto a quelli delle elementari - non sono fascisti). In storia non si va oltre la prima guerra mondiale e in italiano non vengono affrontati gli autori successivi a Pascoli. Non si parla di politica: neanche delle leggi razziali importate da Mussolini dalla Germania. Tra i docenti vi è di sicuro un dissidente (lo si è saputo più tardi, però): il professore di

filosofia Gnoli. Vi sono, poi, altri insegnanti che dimostrano resistenza a indossare la divisa del Fascio in determinate occorrenze.

Frequentando il caffè della Stretta Grassinari gestito da suo padre, conosce diverse persone del Fascio. Tra i più colti, un signore chiamato "Fugo": questi ha una cultura così vasta che in tre quarti d'ora riesce a dettare contemporaneamente – nello stesso caffè - sei-sette temi ai ragazzi affamati di aiuto. Lui stesso – Gianfranco - va a lezioni da Fugo: un tema al giorno per 60 giorni!

Dal "campo Dux" alla scoperta delle menzogne fasciste grazie a "Radio Londra". La gioia festosa, ma di breve durata, del 25 luglio

Crispiatico ha un attimo di esitazione. Non ha mai raccontato a nessuno – se non ai più stretti parenti – un episodio. Ha sempre temuto di non essere compreso. Ma poi parla. Sono passati ormai tantissimi anni e non vede la ragione di continuare a tenere il segreto.

Siamo nell'estate del '41: Fugo lo iscrive al "campo Dux". È libero di andare. Può, quindi, rifiutarsi, ma – giovane com'è – vuole provare l'esperienza. Del resto lui, in cultura militare ha sempre avuto dei voti altissimi. A Forlì arrivano avanguardisti da tutta Italia. Ogni giorno si effettuano esercitazioni paramilitari. È in programma la visita del Duce che, tuttavia, salta. Motivazione: la morte improvvisa – per incidente aereo – di suo figlio Vittorio. Il campo si chiude, alla fine di un mese intenso, con una marcia Forlì-Predappio-Forlì. Anche tale esperienza, comunque, non lascia in lui una marcata impronta.

Siamo nel '42. Un anno decisivo: Gianfranco comincia ad aprire gli occhi. È la sua curiosità che lo spinge, tutte le sere, a recarsi presso l'appartamento di un vicino (sfollato come tanti altri) ad ascoltare la voce del colonnello Stevens (London calling for Italy) di Radio Londra. E' attraverso questo canale che inizia a conoscere le verità sul Regime e la vera realtà dell'andamento della guerra, che scopre le menzogne propagandate dal Fascio. Informazioni che vengono, poi, confermate dagli sviluppi successivi. L'epilogo: la drammatica seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio del '43 che si conclude con l'uscita di scena di Mussolini. Crema è tutta in festa. La gioia esplode ovunque. Il silenzio degli antifascisti, finalmente, è rotto. Le insegne del fascismo vengono distrutte. In piazza Duomo il cantante lirico Antenore Reali festeggia cantando un'aria della Aida. Gianfranco – ancora molto giovane – si sente maturo e consiglia ad un fascista sfegatato di prendere la bicicletta e di sparire da Crema: viene ascoltato.

Non si presenta alla chiamata e si rifugia presso un prete. I Repubblichini – come risposta – arrestano suo padre

Ma la gioia dura poco. Arriva l'8 settembre. L'annuncio di Badoglio alle 19,30 di sera provoca un vero e proprio terremoto nell'esercito. Si salvi chi può. Per Crema transitano soldati che fuggono in ogni direzione. Dopo qualche giorno fanno apparizione i Tedeschi. Uno dei loro ufficiali ferma Gianfranco e gli chiede dove si trova la sede della Fiat. Per non creare problemi agli altri, rischia grosso per se stesso e risponde che non è di Crema. Per fortuna non gli viene domandata la carta di identità! Al nord il fascismo rinasce sotto le spoglie della Repubblica sociale di Salò: arriva subito una pioggia di chiamate alla leva. Che fare? Suo papà riunisce al caffè alcuni amici (tra cui il maestro Cavalli) per decidere il da farsi per i loro figlioli. Non si arriva ad un'intesa: ognuno sceglie in modo autonomo, pesando i vantaggi ed i rischi. Gianfranco alla chiamata non risponde: si rifugia in via Ginnasio, presso un parente del papà, don Federico Grigi, un vero sacerdote sempre rivolto a Dio ed ai poveri. La reazione è immediata: suo padre viene arrestato e portato in prigione (presso l'attuale sede della Banca Popolare). Qui è destinato a rimanere finché il figlio non si costituisce.

Da Tortona a Bolzaneto a Genova. Un corso di addestramento di sei mesi con lo scopo di combattere i partigiani

Gianfranco, ferito nei suoi affetti familiari, non ha scampo: si presenta al Comando. Durante la visita gli viene chiesto se sa andare in bicicletta. In seguito alla risposta affermativa viene indirizzato nei bersaglieri. Destinazione: Tortona. Siamo nel dicembre del '43. Nella caserma vengono distribuiti calzoni, scarponi, coperte... Si gira un secondo e... delle mani leste gli rubano la sua coperta. Lui per reazione la ruba ad un altro: nessuno reagisce. Dorme in un letto a castello. Qui ci sono soldati della Wermacht inviati in Italia col ruolo di istruttori. Le esercitazioni si tengono anche di notte proprio per insegnare ai soldati a percepire i rumori notturni. Si insegna loro, tra l'altro, ad usare il moschetto modello '91. Il trait d'union tra Italiani e Tedeschi è svolto da un interprete che conosce la lingua tedesca in maniera eccellente. Da Tortona ritorna a Crema per una breve licenza per poi rientrare a Tortona e trasferirsi a Bolzaneto e da lì a Genova. Qui piovono bombardamenti: la gente – anche malati e bambini - si rifugia sotto le gallerie. Sempre qui Gianfranco incontra soldati tedeschi della Wermacht poi inviati sugli Appennini. Ed è qui, ancora, che gli viene imposto un corso di addestramento di sei mesi. L'obiettivo principale: imparare a far saltare in aria carri armati ed altri mezzi militari. Alla fine del corso non ha in mano alcun titolo, ma di sicuro ha imparato molte cose. Subito arriva un ordine: partire con lo scopo di combattere i partigiani. Gianfranco prova una reazione di rigetto: lui non vuole uccidere, tanto più i partigiani. Ma non ha alternative: è costretto a partire in gruppo per una località dell'Alessandrino. Qui è letteralmente tormentato al suo interno. Ne parla con un sacerdote il quale, non conoscendo chi ha davanti, non gli dà una chiara indicazione operativa. L'ufficiale del gruppo (uno sfegatato della Repubblica di Salò) ha una missione da compiere: rispondere, con una rappresaglia, ad un attacco di partigiani. Visti tre giovani col fazzoletto rosso al collo, li massacra all'istante con una pistola. Gianfranco non è presente al fatto, ma ne è informato subito dopo.

Dopo la licenza, dopo la firma presso il Comando tedesco, la... fuga

Finalmente la licenza con divisa e tanto di fucile '91 in spalla. Arrivato a Milano, un metronotte gli fa la cortesia di caricarlo in canna sulla bicicletta e portarlo alla stazione delle corriere. Qui si butta giù per terra

ed accende una sigaretta. All'1,30 un... chi va là? Sono le Brigate nere. Non ha paura e mostra la licenza. Ha solo fame e lo dice loro. Queste lo portano all'aeroporto Caproni dove si rifocilla. Al mattino, un camion che trasporta benzina lo porta a Crema. Appena messo piede in casa, un carabiniere lo cerca, ma anche di fronte a lui mostra tranquillo la sua licenza.

Intanto medita la... fuga. Si presenta al Comando tedesco e, alla presenza di un ufficiale, dichiara per iscritto di rientrare alla base. Lo fa per liberare suo padre da ogni responsabilità. E poi, via in bicicletta – accompagnato dal padre stesso – a Romano di Lombardia presso la cascina Gasparina di Sotto. Qui è ospitato da parenti, ma la sera – per non provocare loro noie – va a dormire in un granaio della cascina Sacra Famiglia, cascina dove si trova pure un fascista. La domenica, proprio per non farsi notare, si reca in chiesa a sentire la messa delle 5,30. Intanto "Pippo" bombarda sulla Milano-Venezia. La zona è pericolosa. Da qui il suo spostamento a Covo.

Suo padre riesce a comprargli la tessera della Todt: figura come lavoratore a Pavia, ma è nascosto a Covo. Una situazione anomala che viene scoperta. Gianfranco viene sbattuto in cella e poi spedito a Vercelli

Suo padre riesce a... comprare con un sacco di zucchero la tessera della Todt: in questo modo Gianfranco figura come lavoratore presso la Todt di Pavia ed è, quindi, coperto. Egli, però, continua a rimanere a Covo. Ma... un giorno decide di tornare a casa. Qui piomba immediatamente il solito carabiniere e sono subito... guai. Un ufficiale italiano discute animatamente con un ufficiale tedesco cercando di convincerlo che hanno di fronte il caso di un renitente. Il Tedesco lo difende per un po' e poi si arrende. Risultato: Gianfranco viene sbattuto in cella in compagnia di un ladro che, dopo aver raccontato le sue imprese, di notte fugge. Si trova nella caserma Renzo da' Ceri custodito dalla Guardia Nazionale Repubblicana. Riesce a parlare con una persona nota col soprannome di "Gemelì" e gli dà l'incarico di avvertire i genitori della sua imminente partenza. Arriva il momento. Un fascista gli dice che basta poco per salvare la pelle: arruolarsi nella Guardia Nazionale Repubblicana. Di rimando lui gli risponde che preferisce arruolarsi nella Wermacht tedesca che indossare la divisa della Guarda Nazionale Repubblicana. Viene caricato sul camion. Saluta i suoi genitori che sono accorsi. La prima destinazione: Cremona. Dopo alcuni giorni si riparte. Il treno si ferma di notte alla stazione di Crema. Qui chiede di scendere un attimo per consegnare ad un conoscente un biglietto da portare ai suoi genitori. Viene esaudito, ma è accompagnato da un sottufficiale col fucile spianato. Arriva a Milano Centrale dove trova tutti transfughi. Dopo la ramanzina di un comandante, si riparte. La destinazione, tuttavia, non è la temuta Germania, ma Vercelli.

Diventa istruttore e, in tale ruolo, viene elogiato da un generale tedesco che gli concede la licenza

Qui, al cimitero, assiste ad un episodio drammatico: la fucilazione di tre giovani che implorano la grazia, gridando la loro non appartenenza alla Resistenza. Tutti e tre vengono fucilati alla schiena. Uno di loro, rimasto in piedi, viene finito con dei colpi di pistola alla testa. A Vercelli, a Gianfranco viene affidato il ruolo di istruttore di un gruppo di soldati ed è in questo ruolo che, suo malgrado, diventa, anche se in misura modesta, protagonista: svolte le esercitazioni di tutte le numerosissime squadre di fronte ad un generale tedesco, questi, avendo apprezzato la performance della sua squadra, lo indica in mezzo a tutti e, in tedesco, afferma che si merita la licenza (Diese Soldat im Urlaub). Enorme la sua sorpresa. Naturalmente prende in parola la promessa del generale e si presenta all'ufficiale per la relativa pratica. Questi, visto il foglio matricolare, è molto combattuto: teme una nuova fuga. Ad un certo punto si decide a concedergli la licenza, ma dietro l'impegno solenne di rientrare. Gianfranco parte col fucile e lo zaino in spalla. A Tortona vede un treno carico di soldati tedeschi diretto in Germania. Sopra di lui, intanto, volano pericolose le cosiddette "fortezze volanti" angloamericane. Trovandosi sulla piazza, si butta per terra, ma – per fortuna – gli aerei degli Alleati hanno già esaurito le bombe. Dopo altre peripezie, arriva a Crema.

Una missione: la consegna delle armi. Poi, un nuovo fallito tentativo di fuga, nuovo arresto e nuova fuga

Scaduti i termini della licenza, Gianfranco mantiene la promessa e riparte da casa portandosi dietro quella che in gergo si chiama la "V1", vale a dire l'abito borghese. In caserma gli viene affidata la missione di consegnare delle armi a Busca, vicino a Cuneo, tramite ferrovia. Ad un certo punto – siamo a Chivasso – il treno si ferma a causa di un bombardamento. Alcuni dei suoi soldati ne approfittano per scappare (chissà, forse raggiungeranno formazioni di partigiani). Il nostro ha avuto una missione da compiere e la vuole portare a termine. Consegnate le armi e le vettovaglie, ritorna in caserma con alcuni soldati rimasti con lui.

Siamo dopo il 20 aprile, praticamente verso la fine. Gli Angloamericani, supportati dai partigiani, avanzano impetuosamente. I Tedeschi lasciano Vercelli per dirigersi verso la Germania. Lui, d'accordo col suo ufficiale, tenta di scappare in borghese, ma viene subito arrestato e riportato in caserma. La paura è tanta: il rischio è la fucilazione. Ma anche stavolta viene risparmiato. In caserma tutti rubano di tutto. Gianfranco non pensa alla "roba", ma a come salvarsi la vita. Di notte si trova con altri soldati per confrontarsi sulle modalità di fuga. Il mattino l'adunata. L'ordine, impartito dal Duce stesso, è partire per il Nord. Vi è chi ubbidisce, ma lui no: con una volata raggiunge la casa di un impiegato postale in pensione. Lo conosce perché questi ha già ospitato in precedenza il suo tenente. Gli spiega la sua situazione, gli dice senza mezzi termini di essere in pericolo. L'impiegato postale, pensando anche a suo figlio (pure lui in guerra), gli concede di rifugiarsi. Intanto arriva la Brigata partigiana Moscatelli. Alcune donne indicano la casa dell'impiegato postale come il rifugio di un tenente. I partigiani entrano in casa col fucile spianato. Uno di loro sale al piano delle stanze e trova, invece che l'ufficiale, lui. Sono attimi di angoscia. Gianfranco spiega tutto – documenti alla mano -, racconta la sua renitenza e i suoi ennesimi tentativi di fuga. Il partigiano si convince e lo lascia tranquillo. Intanto a Vercelli si consuma la vendetta di massa contro i fascisti: i gerarchi –

Federale in testa – vengono portati al cimitero e fucilati prima che arrivino gli Alleati. Questi, finalmente, entrano in Vercelli. Ma per lui la storia non è finita. Gli viene un flemmone ad un piede. Si reca allora all'ospedale per toglierlo. Gli chiedono 25 lire (ne ha in tutto 50!). Un medico dell'ospedale, capitano del CLNAI, lo fornisce di un documento che gli consente di superare tutte le linee fino a Crema. L'impiegato postale, non avendo altro, gli presta il suo vestito di nozze. Dopo i più caldi ringraziamenti e i saluti non di rito, parte. Per la strada passano gli Americani in moto. Gianfranco si mette in mezzo alla strada. Uno di essi si ferma e lo porta fino a Novara. Qui sale su un camion di botti e giunge a Milano. Siamo ai primi di maggio. In corso Lodi si reca dal suo padrino di battesimo che gli offre da mangiare. Poi prende il treno (i vagoni sono scassatissimi) e raggiunge, finalmente, Crema. Qui – seguendo l'ordine del capitano del CLNAI di Vercelli – si presenta al Comando militare dove trova il suo preside Ugo Palmieri e Alfredo Galmozzi nelle cui mani consegna il suo lasciapassare.

E così si concludono i suoi due anni di guerra: anni di sofferenze, di tormenti, di angosce. Anni che hanno segnato profondamente la sua vita. Gianfranco confessa di non sapere come sia riuscito a sopravvivere a tanti pericoli. Non crede al destino, come non crede al caso. Di sicuro Qualcuno l'ha protetto. Quel Qualcuno in cui tanto crede tuttora: è Lui che per ciascuno degli uomini – dice – traccia un "percorso". E il suo "percorso" – in quei tragici anni di guerra - è stato questo.

UN DEPORTATO

A cura di Andrea Polonini

Per ogni fuggiasco 5 compagni fucilati

Il 18 agosto del 1943, all'età di diciannove anni e due giorni, ho iniziato il servizio militare. La chiamata alle armi mi era stata anticipata di un anno. Sono stato assegnato al 6° Reggimento Genio, 2^ Compagnia Marconisti della Caserma Fossolo di Bologna. L'8 settembre del 1943, alle ore 19.42, quando è stato annunciato a mezzo bollettino radio, la proclamazione dell'armistizio da parte del Comando Militare Italiano, in caserma c'è stata una grande festa che purtroppo è durata una sola notte. Il giorno dopo, 9 settembre 1943, alle ore 8.00 circa, le truppe tedesche hanno occupato la nostra caserma con sei camionette di militari tedeschi, armati di fucili mitragliatori, mentre noi soldati della classe 1924 avevamo, neppure tutti, sì e no solo un temperino. Possedevamo, da circa una settimana, la sola divisa grigio-verde, prima di venire fatti prigionieri. I nostri ufficiali non li abbiamo più visti e, quindi, ci siamo trovati abbandonati da tutti, ad eccezione, se ben ricordo, del sottotenente Guerra. Dal 9 al 12 settembre del 1943 siamo stati prigionieri delle truppe tedesche, nella nostra caserma. Radunati nel cortile, dove era stata issata la bandiera tedesca, ci hanno fatto capire subito la nuova situazione: per ogni fuggiasco sarebbero stati fucilati cinque nostri compagni. C'era qualche testa calda che aveva in mente di tentare la fuga, ma con turni diurni e notturni, abbiamo evitato che questo avvenisse. Il 12 settembre, alle ore 23.00, siamo stati caricati su automezzi, portati alla stazione ferroviaria di Bologna e caricati su vagoni che abitualmente erano adoperati per il trasporto bestiame, chiusi dall'esterno. Tutti i vagoni erano scortati, dall'esterno, dai militari tedeschi. Alle ore 9.00 del giorno dopo, il 13 settembre del 1943 siamo partiti da Bologna diretti in Germania, via Brennero. La durata del viaggio è stata di circa quattro giorni (13, 14, 15, 16 settembre), senza viveri, né acqua e tanti disagi.

In 45.000 nel campo di concentramento

Il 16 settembre, dopo tante peripezie, in mattinata, ci trasportarono su automezzi dalla stazione di arrivo, che non ricordo come si chiamasse perché era quasi tutta distrutta, al campo di concentramento M. Stammelager IV B di Torgau, dove rimanemmo fino alla fine di settembre. Ma lì, anche se poco, si mangiava qualche cosa (rape, carote, farro). Dal 16 al 30 settembre fummo sottoposti ad alcune vaccinazioni, disinfestazione generale e taglio di capelli e dei peli a zero. In quel campo di concentramento eravamo all'incirca 45.000 soldati: Italiani, Francesi, Russi, Polacchi ed altri. In alcune riunioni, venivamo invitati a riprendere le armi a fianco dei militari tedeschi, ma la maggior parte dei prigionieri non rispose all'invito, ad eccezione di una decina di militari, che furono portati via, ma di cui non conosco la sorte. Il primo ottobre del 1943, noi tutti, quelli rimasti, in gruppi di trenta, cinquanta unità circa (nel mio gruppo eravamo 55), venimmo caricati su due automezzi e destinati al comando di lavoro n. 60 D 506 di Delitzsch. Fummo messi poi in una baracca nella piccola frazione di Werben, che distava poco dalla città di Delitzsch, con inferriate alle finestre, letti a castello di sei posti, materassi preparati da noi con paglia, senza coperte o altro. Eravamo sorvegliati da un sottufficiale "mezzo rotto" di ritorno dalla Russia, un militare tedesco ed un polacco con divisa tedesca. Questi avevano il compito di sorveglianza diurna e notturna e di accompagnarci a piedi sia all'andata che al ritorno dalla fabbrica, dove eravamo stati assegnati: ditta ERNSTER FREYBERG - Chemische Fabrik Delizia - Delitzsch.

La mia matricola di prigioniero era la n. 238662, dalla quale fui contrassegnato fino al l'11 agosto 1944, data del passaggio da prigioniero a lavoratore civile. Il 6 ottobre del 1943 ho iniziato il lavoro presso la suddetta ditta, dove si lavoravano dodici ore al giorno, con turni diurni e notturni (dalle ore 6.00 alle ore 18.00 e dalle ore 18.00 alle ore 6.00). La fabbrica era di nuova costruzione e quindi ci siamo trovati a fare fognature, strade, scale, pulizie dei locali, scarico dei materiali di attrezzature per i vari laboratori. Il lavoro prevalente della fabbrica era costituito dall'avvelenamento dei biscottini per topo e dalla preparazione di sostanze per debellare i pidocchi: una fabbrica chimica sperimentale che aveva sia l'allevamento di topi che quello dei pidocchi. Per un bicchiere di latte ed una porzione di pane, abbiamo dato da succhiare ai pidocchi il nostro sangue.

Rape o carote e due patate lesse. Un kg di pane scuro da dividere in sei

Il 7 novembre del 1943, abbiamo ottenuto dalla Croce Rossa un modulo che abbiamo compilato per dare nostre notizie alle famiglie: lavoro duro, vitto ridottissimo con rape o carote e due patate lesse, con-

dite con una salsa, per un po' di sapore e un pane scuro di circa un chilogrammo, da dividerci in sei. Dimenticavo di dire che la baracca era priva di servizi igienici: tutto avveniva all'esterno. Era anche priva di acqua, che dovevamo pompare all'esterno, sul piazzale. Il 14 novembre c'è stata una forte nevicata: 60/80 centimetri di neve. Eravamo privi di coperte ed abbiamo sofferto tanto freddo. Le coperte ci furono poi date solo il 17 gennaio del 1944, il giorno di S. Antonio Abate. Il 29 novembre del 1943 ho avuto il primo turno di lavoro di notte: dalle ore 18.00 alle 6.00 del mattino. Quale "beccheraio", cioè fornaio, io avvelenavo i biscotti per i topi, che venivano poi spediti nelle caserme dei militari. Il giorno seguente, il 30 novembre, ho avuto il secondo modulo per scrivere a casa ai miei; purtroppo, fino ad allora, non avevo ricevuto nessuna risposta. Il 6 dicembre ho avuto il secondo turno di lavoro di notte: tanto sonno e tanta stanchezza. Finalmente la domenica, mi sono potuto riposare. Faceva molto freddo, ma in baracca ed in fabbrica si stava abbastanza bene. Nella baracca avevamo una stufa a legna, che ci veniva fornita dalla fabbrica. Il giorno di Natale del 1943, per la prima volta passato lontano da casa, è stato un bruttissimo giorno con tanti pensieri, qualche lacrima. Ricordavamo i Natali trascorsi gli anni precedenti, i regali che si ricevevano alla vigilia, le tombolate e i pranzi. Speravamo bene per il nuovo anno, che tutto potesse finire presto. Giunti al primo gennaio del 1944, non avevamo notizie di alcun genere sulla guerra, cosa succedeva, se era imminente la fine... Dalle famiglie sempre nessuna notizia. Ci avevano detto che da casa avrebbero potuto scriverci anche con buste comuni, purché aperte e prive della velina di protezione.

Ho servito la messa ad un sacerdote tedesco

Il 9 gennaio ho servito la S. Messa, come chierichetto, ad un sacerdote tedesco. Il 16 gennaio ho scritto nuovamente a casa: una volta scrivevo a mio padre che lavorava in Ascoli Piceno ed una volta a mia madre e mia sorella che stavano al paese nativo di Monte San Pietrangeli. Il 27 febbraio 1944, sono stato di nuovo chierichetto e, finalmente, ho ricevuto il primo scritto dai miei. Sono stato molto contento di avere loro notizie, anche perché buone e, inoltre, dopo cinque lunghissimi mesi. Faceva sempre molto freddo, con nevicate quasi continue. Ai primi di marzo ho ricevuto un'altra lettera dei miei, datata 30-01-1944 e, dopo qualche giorno, mi è giunto un pacco graditissimo, con qualche indumento, marmellata, biscotti. Finalmente un sapore diverso. Dato che i pacchi arrivavano senza essere censurati, ho subito richiesto altri invii ed ho richiesto, oltre quello già avuto, anche brillantina per capelli, qualche pacchetto di sigarette e trinciato per pipa: quest'ultimo non per me, ma per il master della falegnameria dove ero stato trasferito, gran fumatore, senza tabacco. Da parte della Repubblica di Salò ogni militare ricevette gallette, riso, sigarette e tabacco che io regalai al capo della falegnameria. Il giorno di Pasqua dell'anno 1944 è stato anch'esso triste e pieno di ricordi. Il 16 aprile ho ricevuto una lettera di mio padre datata 3 marzo e il 7 maggio ho ricevuto una lettera di mia madre e mia sorella, datata 19 marzo. Il 14 maggio ho scritto al babbo in Ascoli Piceno, dove come ho detto, lavorava. Ho ricevuto il secondo pacco ed ho scritto subito per comunicarne l'arrivo e il contenuto. Ho chiesto anche biancheria, sapone per potermi lavare, prodotti per la pulizia dei denti ed altro.

Ho perso 25 kg

Il 28 di maggio del 1944 ho avuto occasione di pesarmi e, con somma meraviglia, ho visto che da 70 ero sceso a 45 chili. Mi sono molto preoccupato, ma malgrado tutto mi sentivo abbastanza bene, anche perché, facendo il garzone di bottega della falegnameria, il mio lavoro era poco faticoso e, quindi, mi ha permesso un buon recupero. Il giorno dopo ho scritto nuovamente ai miei perché ora avevamo a disposizione una maggiore quantità di moduli per la nostra corrispondenza. Adesso ricevevo circa una lettera al mese da parte dei miei. Era ormai l'11 di giugno del 1944. Continuavo a scrivere lettere ai miei e questo era già una consolazione. Il 2 luglio abbiamo casualmente saputo che in Italia si svolgevano operazioni belliche, ma senza conoscerne l'entità, né di che cosa si trattasse: tutti eravamo preoccupati. Il 12 agosto del 1944 siamo stati riconosciuti lavoratori civili. Non riuscivamo a capire perché la posta ora ritardasse: ricevevamo scritti circa ogni due mesi. Tutto procedeva come sempre, solo che, anziché essere sorvegliati da soldati, ora eravamo sorvegliati da un civile che si chiamava Lagerführer, una specie di capocampo. A settembre era ormai un anno che ci trovavamo in Germania e non c'erano novità. Il 10 ottobre del 1944 tutto procedeva come prima: solo lavoro e scarso vitto, privi di notizie e giorni tutti uguali. Forse non ho detto che tutte le domeniche c'era riposo, quindi non si lavorava. Noi ne approfittavamo per lavare e far asciugare la biancheria, scrivere a casa e ricordare i momenti felici. Eravamo ormai a novembre, si avvicinava un nuovo Natale e la fine dell'anno.

Privi di servizi igienici: al mattino dovevamo scaricare due bidoni di urine

Il Natale del 1944 è stato come il precedente: tanti ricordi e tanta nostalgia, un giorno ancora più triste degli altri. Giunti al 1945, ci auguravamo che il nuovo anno fosse l'anno buono per la fine della guerra; non se ne poteva più. Eravamo demoralizzati. Fra le curiosità della nostra prigionia, ricordo che eravamo privi di servizi igienici nella baracca: lascio immaginare le difficoltà che questo comportava. Al mattino dovevamo scaricare due bidoni di urine, pulirli e prepararli per la notte seguente. L'acqua stava nel cortile adiacente la baracca: uno pompava l'acqua e l'altro si lavava la faccia, questo sia in estate che in inverno. Che freddo! Nel cortile in questione avevamo attrezzato, dopo il nostro passaggio a lavoratori edili, anche un piccolo rifugio antiaereo che utilizzavamo quando stavamo in baracca durante l'allarme aereo. Al suono delle sirene un altoparlante annunciava "actun flighe comme", attenzione arrivano gli aerei! Non ricordo con esattezza la data, ma una nuova fabbrica di motori di aerei, che aveva iniziato il lavoro alle sei del mattino, alle sei e dieci già non esisteva più, non c'era più né un capannone, né un mattone di tale fabbrica: era stata rasa al suolo da un bombardamento. Ci portarono per tre giorni a lavorare per chiudere le buche provocate dalle bombe degli

aerei. Furono tre bei giorni perché ottenemmo tanto cibo: dalla nostra fabbrica, dal fronte del lavoro e dai cuochi di cucine da campo militari. Ci abbuffammo veramente. Quella fabbrica di motori bombardata distava circa tre chilometri dalla nostra fabbrica chimica: tanto spavento, ma a noi non era successo niente, solo paura. Eravamo abbastanza liberi: potevamo recarci in città, ma dovevamo rientrare non più tardi delle ore ventuno, sempre sotto il controllo del Lagerführer. Ci davano delle monete cartacee triangolari, con vernice rossa, con cui potevamo comprare solo birra. Era già qualcosa.

DOMENICO GRAZIOLI

In Russia mangiavamo patate e granoturco ammuffito. La radio italiana? Tutta censurata

A cura di Gianluca Vairani

Mi racconti un po' la sua vita all'alba della seconda guerra mondiale. Partiamo dal '40.

Tra il 1940 e il 1941 ero a Cagliari, al Comando di difesa territoriale ed ero uno degli autisti del comando. Nel '41 fui mandato a Milano in quanto ero idoneo a tutti i servizi. A Milano seguii un breve corso per autisti presso il terzo Reggimento di artiglieria celere e lì prestai servizio nelle zone limitrofe di Milano presso i vari distaccamenti. Successivamente, mi hanno destinato ad un reparto di allievi ufficiali ai quali facevo da autista.

È rimasto in servizio a Milano fino a che anno?

Fino al '42. Dopo, improvvisamente, mi scelsero con altri 11 autisti e da Ferno, dove c'era una piccola caserma di autisti nella quale alloggiavamo, fummo mandati presso vari raggruppamenti nel Nord Italia.

Lei fu mandato a Mantova?

Sì, vi rimasi fino a maggio del 42, quando partii per la Russia.

Quanto tempo è rimasto in Russia?

Da giugno '42 a giugno '43, quindi un anno.

Era informato di quello che stava accadendo in Italia?

Non sapevamo nulla, avevo solo qualche lettera di mio padre con molte righe cancellate dalla censura.

Quindi non era a conoscenza dello sciopero del '43?

No, negli ultimi mesi del '42 e per tutto il '43 stavo facendo la ritirata.

Ci racconti della ritirata.

Nel novembre '42 incontrai la divisione Pasubio decimata che veniva dal fronte. Un cremonese mi disse in dialetto di scappare per salvarmi e allora abbandonai il camion per evitare le bombe. Presi poche cose da una valigetta e scappai a casaccio. Avevo compagni occasionali di fuga, mangiavamo patate e granoturco ammuffito che rubavamo dalle isbe. Arrivai a Karkov che conoscevo bene, essendo un autista. Qui a Karkov chiesi con molta paura del cibo a dei Tedeschi che me lo diedero e trovai rifugio da una donna con tre figlie. Dopo dieci giorni scappai per non essere preso dai Russi: incontrai 15 italiani e mi unii a loro. Sentivamo il rumore dei carri armati che si avvicinavano. Non sapevamo se fossero russi o tedeschi. Noi ci trovavamo nel mezzo e combattemmo duramente sparando di qua e di là per circa 48 ore. Eravamo infreddoliti e spaventati. I Tedeschi, sconfitti dai Russi, persero la città e noi, appena si tranquillizzò la situazione, ce ne andammo. Nel frattempo il fronte italiano si stava sgretolando: i nostri cannoni non sparavano più e i comandanti non sapevano cosa fare. Allora decidemmo di tornare in Italia . Nel frattempo il gruppo era aumentato.

Da Karkov arrivò direttamente in Italia?

Si, ma non ricordo nulla. Mi ammalai di tifo petecchiale sul confine e mi risvegliai a Verona. Dopo fui mandato in quarantena sulle rive del Garda e da qui evasi per tornare a casa, a Soncino.

Qui cosa fece?

Mi rifugiai nella fornace, l'azienda di famiglia, per non essere catturato dai fascisti. Riuscivo a nascondermi bene perché vi era una struttura principale molto grande collegata a capannoni più piccoli con mille stanze e altri nascondigli nei quali era facile nascondersi. La notte ero curato dal dott. Diego Faletti.

Cosa successe dopo?

Venni scoperto da due fascisti in borghese, che mi chiesero perché non mi ero presentato al comando.

Come reagì?

Risposi che ero ammalato e che non volevo andare in Germania. Loro scrissero tutto. Dissi a uno dei due, un certo Abbiati, di lasciarmi andare. Si rifiutò e io allora li chiusi in una stanza e scappai, rifugiandomi in uno dei mille nascondigli della fornace. I fascisti sfondarono la porta e spararono all'impazzata. Io, spaventato, mi rifugiai nei boschi dell'Oglio, il fiume che passa per Soncino. Il giorno dopo mi trovò un mio zio. Mi disse che dovevo consegnarmi perché avevano catturato mio padre e lo avrebbero ucciso se non mi fossi fatto vivo.

Suo zio era un fascista?

No, era amico di uno dei capi del Comando, Mino Podestà, che gli disse di riferirmi il fatto, se mi avesse trovato.

Si consegnò?

No, garantii a mio zio che lo avrei fatto, così liberarono mio padre e io scappai. Mi rifugiai al Tinazzo, vivendo nel sottotetto della chiesa fino al '45.

Era a conoscenza della situazione politica italiana?

No, non c'erano televisioni, non potevo prendere giornali per non essere visto; c'era solo una radio "l'Eiar", ma era tutta censurata. Sentivo qualcosa sulle reti estere, ma si capiva ben poco.

Ha combattuto contro i fascisti?

No, ogni tanto andavo con mio zio di notte sulle rive dell'Oglio alle riunioni con tutti i partigiani, ma erano per lo più riunioni per organizzare gli aiuti a chi si trovava in difficoltà.

Qual è la sua opinione riguardo al fascismo?

È stato un fatto sconvolgente, ho visto molti morire a causa del Duce. Ma quando si ha fame, si ragiona poco.

Dopo il '45?

Lentamente si tornò alla normalità. Dopo i fatti di Milano, arrivò in paese il capo della Provincia che destituì Mino Podestà dal ruolo di Podestà. Successivamente vennero indette nuove elezioni e i Tedeschi fuggirono per tornare in patria ad aiutare Hitler. Io e la mia famiglia riprendemmo a far funzionare la fornace a pieno regime e a lavorare per la nostra ripresa economica.

GIUSEPPE IMBERTI

Il fascismo? Non fu una dittatura terribile. Mussolini era circondato da persone ignoranti

A cura di Piero Carelli

Frequenta la scuola Allievi Ufficiali del Genio di Pavia. È sottotenente quando nel '39 viene richiamato. Destinazione: una località in provincia di Cuneo, ai confini con la Francia. L'obiettivo: costruire teleferiche di supporto per i militari in caso di guerra. È il 10 giugno '40: l'Italia entra in guerra contro la Francia. Giuseppe e i suoi colleghi alpini del Genio telegrafisti continuano a lavorare alle teleferiche. In seguito all'armistizio con la Francia, si cambia fronte. Giuseppe, infatti, viene spedito in Albania. Qui le teleferiche servono: vi è un fiume, il Devoli, che a tratti arriva alla larghezza di un km, larghezza che, associata alla notevole corrente dell'acqua, rende impraticabile la costruzione di ponti. E i nostri riescono a realizzare campate di teleferiche di ben 1.200 m. È in questo modo che vengono rifornite le divisioni Julia e Tridentina in ritirata dopo l'attacco alla Grecia nell'ottobre dello stesso anno. È su questo fronte – in una località al confine tra l'Albania e la Grecia – che Giuseppe Imberti ha l'occasione di incontrare il cremasco ing. Viviani.

Compiuta la missione, la nuova probabile destinazione è l'Africa. Ma qualcosa gioca a suo favore. Nel luglio 1941 rientra in Italia. A Pavia, alla stazione, il suo reparto viene accolto dalla banda e con un tappeto di fiori. Giuseppe rimane a S. Colombano in Lambro per 10 mesi, poi è di nuovo in Piemonte. Esattamente a Susa dove, anche lì, deve realizzare teleferiche. Ormai è diventato un esperto: in Albania riusciva a gestirne tre contemporaneamente. Intanto arriva l'8 settembre del '43. È lo sbando generale. Un manifesto (che poi si rivela falso) proclama che gli ufficiali che non si consegnano ai Tedeschi, sono destinati ad essere fucilati. La notte, mentre dorme in un prato con due suoi colleghi, sogna suo padre che lo invita a non costituirsi. Così decide. In una riunione tra ufficiali espone la sua decisione. Una decisione rischiosa che, tuttavia, convince anche gli altri. È la fuga. Giuseppe si nasconde in una cascina. Riesce, poi, ad ottenere l'esonero al Comando di Milano, pagando ben 16.000 lire! La motivazione è seria: deve gestire l'azienda dei suoi fratelli, tutti in guerra (uno, prigioniero in Grecia, cadrà poi nelle mani degli yugoslavi; un altro, dopo la prigionia in Grecia, sarà deportato in Germania e – ironia della sorte – al ritorno su un camion, morirà ormai vicino a casa proprio il 25 aprile '45, schiacciato da un mezzo militare in seguito alla rottura di una sponda; il terzo impegnato nei servizi sedentari in una caserma di Cremona). Motivazione che, tuttavia, fatica a far accettare dal comando di Cremona. Arriva, finalmente, a Pandino, suo paese natio.

Qualche ricordo particolare? Giuseppe Imberti (oggi tenente colonnello del Genio degli Alpini!) dice che tra esercito e milizia non correva buon sangue: quest'ultima non solo non aveva frequentato alcuna scuola militare, ma godeva anche di una retribuzione maggiore. Ricorda poi l'elmetto che aveva in Albania: era fatto così bene che, quando si dormiva, era proprio un cuscino. Ricorda, inoltre, la puntualità fantastica dei treni di allora (anche durante la guerra): c'era disciplina, tutti facevano il loro dovere. Il fascismo – precisa – non è stato da noi una dittatura terribile: da noi non si è consumato nessuno dei crimini perpetrati né nella Germania nazista, né nella Russia staliniana. Si sono fatte, inoltre, riforme sociali, tra cui lo stesso sabato fascista. Quello che il fascismo ha prodotto – insiste – era un ordine severo. Tuttavia, Mussolini era circondato da tante persone ignoranti. Da qui anche errori militari: vedi, ad esempio, l'invio in Albania di forze assolutamente inadeguate (avrebbero dovuto mandare almeno 30 divisioni!). Errori, come pure l'inadeguatezza delle armi (i Greci usavano già i fucili automatici), che lui, Giuseppe, non ha avuto timore di denunciare al suo ritorno dall'Albania, denuncia che gli costò l'accusa di disfattismo.

Ricordi dell'immediato dopoguerra? Mancava praticamente tutto: anche le gomme delle biciclette. Si pensi – dice – che un copertone costava ben 5.000 lire quando la paga oraria, allora, era di £ 15! Mancava anche la stoffa: Giuseppe è stato costretto a sposarsi con la divisa di tenente degli alpini.

Ricordi di Pandino sotto la "dominazione" tedesca? Sono stati pochi i fatti gravissimi: il lancio di una bomba a mano ad opera di un Tedesco sotto un portone (forse una risposta a dei colpi di fucile sparati contro gli stessi Tedeschi che erano in tranquilla ritirata), bomba che ha fatto due morti.

Un messaggio ai giovani di oggi? La guerra è solo morte, desolazione, disperazione. Ma... l'uomo d'oggi non ha ancora imparato nulla dalle tragedie del passato e continua ad uccidere!

SERAFINO MONFREDINI

In un campo di concentramento con 300.000 persone provenienti da tutta Europa

A cura di Rocco Raimondi

Dove hai iniziato la carriera militare?

Ho iniziato la leva nel 1942 a Lonate Pozzolo, vicino a Varese, nell'aeronautica; finito l'addestramento ci hanno trasferito a Littoria (l'attuale Latina), dove ho continuato la carriera militare fino all'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio.

Poi cos'è successo?

Noi soldati eravamo allo sbando e pensavamo che la guerra fosse finita, invece era appena incominciata per noi. Ognuno cercava di tornare alle proprie case, ma non era facile per la mancanza di mezzi di trasporto e per la lontananza. Ero quasi riuscito ad arrivare a casa (abitavo e abito tuttora a Soresina), ma arrivato in stazione a Cremona, su un treno che avevo preso a Fidenza, sono stato fermato insieme ad altri. La stazione era circondata da Tedeschi e fascisti che ci hanno caricati su delle tradotte (carri bestiame).

Quando sei arrivato in Germania e dove?

Il 15 settembre del 1943 arrivai in Germania a Essen (città della Germania del nord, nella zona delle miniere di carbone). Qui ci hanno rinchiusi in un campo di concentramento dove c'erano oltre 300.000 persone provenienti da tutta Europa, ma soprattutto dall'Italia e dalla Polonia. La gente arrivava su treni che trasportavano a volte intere cittadine; uomini e donne erano

divisi e i bambini mandati altrove (secondo me li uccidevano poco dopo il loro arrivo).

Lavori in miniera: ogni giorno qualcuno mancava all'appello

Che compiti avevi a Essen?

Ero uno tra i tanti che lavoravano in miniera, ma per mia fortuna sono sempre stato assegnato a lavori di smistamento, che si svolgevano in superficie. Chi veniva mandato nelle profondità della miniera aveva poche possibilità di rivedere la luce: ogni giorno, quando tornavamo al campo, mancava sempre qualcuno all'appello. Così ogni mattina i soldati tedeschi sceglievano i prigionieri che dovevano rimpiazzare chi era morto il giorno precedente. Andai avanti così per un po' finché, un giorno, un ufficiale mi chiese se ero in grado di svolgere lavori di carpenteria. Fui così trasferito ad Amburgo e fu la mia salvezza perché, se fossi rimasto in miniera, forse non sarei sopravvissuto.

Chi non eseguiva gli ordini, la sera si scavava la sua fossa

Ad Amburgo di cosa ti occupavi?

Con altri prigionieri italiani eravamo addetti alla costruzione di "bureau", come li chiamavano loro, che sarebbero stati usati come negozi di emergenza. Così, ogni mattina, ci caricavano su un camion e ci lasciavano in diversi punti della città dove liberavamo dalle macerie i palazzi bombardati e poi costruivamo questi negozietti: tutto il lavoro si svolgeva sotto gli occhi dei soldati tedeschi. Al ritorno al lager, dove alloggiavano circa un migliaio di persone, ci aspettava una "lauta cena" che consisteva in un bidone con dentro rape o crauti. Chi durante il giorno non eseguiva gli ordini dei soldati, la sera era costretto a scavare delle fosse dove veniva buttato dopo essere stato fucilato.

Noi Italiani, il primo anno, siamo stati considerati come soldati internati, così i nazisti non dovevano pagare, mentre il secondo anno eravamo riconosciuti come civili e con un permesso potevamo spostarci in città, sempre comunque sotto stretta sorveglianza. Il pericolo maggiore era rappresentato dai bombardamenti che avvenivano tutti i giorni: non potevamo rifugiarci nei bunker, dai quali gli stranieri erano esclusi. Ci nascondevamo tra le macerie, vicino alle parti che sembravano più solide o vicino a grosse colonne.

Fino a quando sei rimasto in Germania?

Sono rimasto fino all'ottobre del 1945, alcuni mesi dopo la Liberazione. Quando sono arrivato in Italia, in Veneto (non ricordo precisamente dove), ci hanno ripuliti, disinfettati e rispediti a casa. Sono arrivato senza niente perché, se avessero trovato qualcuno con qualcosa di non dichiarato, lo avrebbero rimandato in Germania.

"È arrivato a casa come uno zingaro, con dei pantaloni stracciati e una canottiera, tutto sporco e ferito; nostro figlio maggiore, appena l'ha visto, si è nascosto dietro di me a piangere", ricorda la moglie.

Una fortuna mandata in... fumo

Ricordi alcuni episodi in particolare?

Ricordo la fame, la miseria e altre cose che cerco di rimuovere dalla mente, ma è impossibile. Mi ricordo un paio di episodi curiosi però: il primo è accaduto quando ero ancora in Germania. Dopo il bombardamento su un magazzino, abbiamo deciso di rovistare tra le macerie per cercare cibo o vestiti. Vi abbiamo trovato casse di banconote italiane, pacchi di 500 lire ancora imbustate. Noi pensavamo fossero fuori corso perché sui giornalini che ci distribuivano nel lager era rappresentata una serie di nuove banconote. Perciò le abbiamo prese e le abbiamo bruciate, ma qualcuna l'abbiamo conservata. Al ritorno in Italia, affamati, siamo andati in un negozio a comprare un po' di frutta. Al negoziante abbiamo detto che avevamo solo banconote vecchie e visto che lui non ci capiva, gliele abbiamo mostrate. Abbiamo così scoperto che erano ancora valide e che avevamo mandato in fumo una fortuna.

Il secondo episodio: sulla via verso casa ho incontrato un ragazzo che mi ha invitato a seguirlo. Mi sono ritrovato in un aeroporto: lì mi ha fatto prendere due borsoni e siamo scappati. Io non sapevo cosa contenessero, però, allora si prendeva tutto senza fare troppe domande. Dopo alcuni chilometri di strada non ce la facevo più, mi sono fermato e ho chiesto al mio socio cosa contenessero i borsoni. Mi ha risposto che quelli erano paracaduti fatti con 40 metri quadrati di pura lana. Mandai a quel paese il ragazzo che mi aveva fatto sgobbare per niente perché in quel momento non sapevo cosa farmene di quella roba.

ANGELO RICCETTI

La storia di un aviere aiuto-motorista tratta dal suo diario e dalla sua viva testimonianza

A cura di Stefano Cattaneo

17 Maggio 1940

Piove. Angelo ed Evaristo stanno stretti sotto un unico ombrello, le maniche si bagnano, lo zaino pure, ma almeno la testa sta all'asciutto. Solo uno dei due porta il bagaglio, perché solamente uno dei due parte. L'altro se ne rimane a casa, a Crema, con il suo ombrello.

-Ciao Evaristo.

-Ciao Angelo, mi raccomando...

Quando il treno parte fischiando, Evaristo è ancora lì, al bordo dei binari, sotto la pioggia, reggendo l'ombrello con cui ha accompagnato l'amico Angelo. L'ha accompagnato per evitare che si inzuppasse sotto quell'acquazzone quasi estivo e per salutarlo l'ultima volta prima che partisse per il centro di reclutamento di Vibo Valenzia.

Sul treno

Non appena il treno partì fischiando, Angelo trovò da sedere vicino al finestrino, e guardò scorrere veloce al suo fianco la campagna in cui aveva vissuto per anni, ma che non avrebbe più rivisto per un po'. Era eccitato. Dallo zaino tirò fuori un taccuino, un quaderno con la copertina nera e i fogli a righe su cui aveva cominciato a scrivere qualche settimana prima. Il Fascismo era al comando dell'Italia da quasi vent'anni. Da quindici c'era la dittatura. Gentile ne aveva delineato l'ideologia: era tempo che l'antico prestigio dell'Impero di Roma risorgesse, con la formazione di un Uomo nuovo a rappresentare l'Italia in Europa e nel Mondo. Anche Angelo si era lasciato convincere:

in fondo al suo diario aveva disegnato un'aquila e un tricolore, con un fascio romano sulla destra e una svastica di fronte. Nelle prime pagine scritte, l'arrivo della cartolina di convocazione è un evento a lungo atteso, mentre i giorni che lo separano dalla partenza sembrano una tortura. L'eccitazione era tanta mentre il treno, sbuffando, correva e attraversava la pianura.

10 Giugno 1940: l'Italia in guerra. Giugno 1940, aeroporto militare di Nisida, Napoli

Il motore "Isotta Fraschini" del CANT-Z 501 era assordante per chi ci stava attorno, e per chi stava su quell'aereo. Quel trabiccolo tutelava il regolare traffico navale tra la penisola e la Sicilia: Angelo doveva assicurare il regolare funzionamento di quell'Isotta Fraschini, per evitare che l'idrovolante cadesse di sotto mentre scortava i convogli. Era come essere un angelo custode, discreto, che guardava tutto dall'alto. Se l'osservatore, che veniva dal corpo della Marina, avvistava sommergibili ostili, c'era da sganciare qualche bomba. Se l'osservatore avvistava un aereo proveniente dalla Sicilia, dell'Esercito Italiano, allora i due piloti invertivano la rotta e il radiotelegrafista informava Nisida che si era stati bravi e si stava rientrando. Angelo, in tutto questo, da buon motorista, controllava il motore. E mentre tutti, poi, una volta atterrati, se ne andavano in giro, lui perdeva ancora qualche ora per svuotare il serbatoio del carburante rimasto, per evitare che tutto esplodesse in caso di bombardamento. E così poi, prima di partire, mentre tutti erano ancora in giro, lo riempiva di nuovo.

Continuò così per due anni, fino al 9 Aprile del '42. A Nisida tutto sommato non si stava male. Non si sarebbe stati meglio in qualsiasi parte dell'Italia in guerra. Ma Angelo si rese presto conto che l'entusiasmo era finito e che forse era stato ingannato. Il diario si era già interrotto da un anno, perché Angelo si era stufato presto della naia. Lì a Nisida, comunque, si tirava avanti: Angelo non era l'unico soldato di Crema, la compagnia non mancava.

C'era Zuffetti, armiere, che andava avanti e indietro con bombe e mitragliatrici da attaccare agli idrovolanti.

C'erano Raimondi di Vaiano e Lingiari. C'era Miglioli, quello dell'officina in via Stazione. Ma furono tutti trasferiti, chi prima o chi poi. Angelo rimase, con gli amici che si era fatto, lì a Napoli: quando c'era da decidere chi doveva essere trasferito, il comandante non aveva mai voluto assumersi la responsabilità. Si estraeva a sorte e il nome di Angelo non era mai uscito. Zuffetti finì a Rodi; qualcuno andò nel Gargano; Miglioli si ritrovò in Africa, ad El Alamein, e il destino volle, insieme ad un altro cremasco, che di nome faceva Tolasi Cecilio.

9 Aprile 1942

Finalmente... il foglio di congedo. Per Angelo, primo di quattro fratelli militari, con il padre mutilato dalla Grande Guerra (così era chiamata la Prima Guerra Mondiale, prima che l'umanità avvertisse il bisogno di cominciare a numerare questi massacri), era il momento di ritrovare la Pianura.

27 Gennaio 1943

Ancora, lo richiamarono ancora. Angelo dovette riprendere sulle spalle quello zaino, lo stesso che portava nel '40 sotto l'ombrello di Evaristo. Questa volta il treno, sbuffando, lo avrebbe portato a Parma e poi alla Malpensa: niente più voli, ma solamente un tornio e pezzi di ricambio per aeroplani da sistemare. Così andò avanti fino all'8 Settembre.

Italia, marzo '43: la situazione comincia a farsi chiara, con la sconfitta dell'Italia fascista che diventa ormai sempre più verosimile. Nel nord il P.C.I., clandestino, organizza scioperi a cui aderiscono i lavoratori di mezza pianura padana. A luglio gli Angloamericani iniziano l'avanzata da sud. Personalità liberali fanno sentire la loro pressione sulla monarchia, affinché il re, che nomina il capo del governo, prenda provvedimenti. Il 25 Luglio il Gran Consiglio del fascismo toglie la fiducia a Mussolini, mentre il generale Badoglio diventa capo del governo. Il 3 settembre viene firmato l'armistizio, reso pubblico solo l'8 settembre.

8 Settembre 1943

Angelo raccolse la sua roba in fretta. Cacciò tutto nello zaino e uscì di corsa dall'officina di Malpensa. Fuori trovò una bicicletta appoggiata al muro del fabbricato di fronte e pensò che al proprietario non avrebbe dato fastidio se lui l'avesse presa: era per un motivo valido, tornarsene a Crema. Velocemente anche. Quel giorno Angelo pedalò, sotto il sole di fine estate, da Milano fino a casa. Quando si fermò davanti alla porta di casa, era stanco, completamente sudato, ma felice.

Le difficoltà, però, non erano finite. Angelo dovette andare a denunciarsi a Cremona e tutto sarebbe andato a rotoli se l'Everest non gli avesse rilasciato al più presto il timbro d'esonero necessario per non essere preso e cacciato su un treno tedesco. Suo fratello non fece lo stesso: non si presentò a Cremona, ma nemmeno rispose alle chiamate dell'esercito. E così la loro madre finì in carcere per qualche tempo.

25 Aprile 1945

Un gruppo di Tedeschi, gli ultimi rimasti, attraversano San Bernardino: scappano, vanno verso Brescia e poi sempre più a nord, a casa. Due ragazzi, dodicenni, vogliono vederli: vogliono vedere i Tedeschi che scappano, gli stessi che fino a ieri facevano loro paura. I ragazzi li vedono, i Tedeschi pure. I loro fucili però, mentre se la danno a gambe per tornare tutti interi in Germania, sono ancora carichi. Due colpi... due ragazzini sdraiati a terra, nella polvere e nel sangue.

Molti anni dopo, anni '90

A Crema si sono ritrovati tutti, i cremaschi di Nisida. Chi di ritorno dall'Africa, chi dal sud Italia, chi dall'Egeo. A fianco di Angelo c'è anche una donna. E' sua moglie, che di cognome fa Tolasi: è la sorella di Tolasi Cecilo, in Africa con il Miglioli, dopo che quest'ultimo, per volere della sorte, era stato trasferito da Napoli alla costa nordafricana.

La moglie di Angelo tiene in mano una foto: è il sacrario di El Alamein, 111 Km da Alessandria, e su una pietra, anche a ricordo di suo fratello morto, sta scritto: "Mancò la fortuna, non il valore. 1°/ 7/ 42".

VINCENZO ZUCCOTTI
Il trucco del tabacco ingoiato in una mollica di pane
A cura di Laura Grazioli

Partito nel '39, l'anno seguente fu mandato a Bari e poco dopo sul fronte francese.

Dopo 4-5 giorni la guerra lì era finita e Vincenzo poté tornare al suo paese; tuttavia non era ancora libero dagli "impegni" militari. La mancanza degli affetti e la durezza della guerra lo condussero a disertare gli ordini e così non si presentò in caserma anche se nel '40 fu di nuovo costretto a partire per Napoli e per Bari: da qui si imbarcò alla volta dell'Albania dove sbarcò l'11 novembre del '40.

A Durazzo camminò con i suoi compagni per 15 km al salvo dai bombardamenti che flagellavano il mare e così poterono aspettare più in "tranquillità" il contingente che avrebbe portato loro i materiali per la guerra che, per necessità, erano stati imbarcati su una nave diversa.

Quindi lui e la truppa, nell'attesa, si erano spostati a piedi fuori dal porto; poi erano arrivate le macchine e così andarono avanti finché arrivarono al "Pepenegul" dove incominciarono a combattere.

La prima offensiva a cui partecipò fu quella dell'8 marzo del '41 e fu un macello che non si può neppure descrivere: "tanti e tanti morti e innumerevoli feriti, tanto che le autoambulanze non erano sufficienti".

L'Albania era stata presa nel '39, ma la guerra si combatté nel '40 a San Martino. Poi da qui gli eserciti si spostarono sul fronte centrale e, mentre avanzavano, costruivano le strade.

Vincenzo era nell'artiglieria e quindi precedeva, con i suoi compagni, tutti gli altri perché dovevano sparare per far avanzare la fanteria. Una volta arrivato in Jugoslavia, Vincenzo poté rientrare in Italia presso la sua caserma, 121^ Artiglieria, dove rimase 7-8 giorni.

Poi fu mandato a Torino nella mobilità per la Russia, nel primo Corpo dell'Armata, dove fu addestrato a sparare perché lui usava il cannone 127, mentre lì c'era il 149 che "aveva la bocca di fuoco lunga come questa casa" (Vincenzo abita in una cascina).

Mentre aspettavano di partire, vennero sottoposti alle visite mediche: chi non stava bene o aveva qualche problema fisico doveva alzare la mano e allontanarsi, così che veniva scartato. Intanto arrivarono i ragazzi della classe del '22 che erano ancora ignari del loro futuro, non sapevano ancora cosa volesse dire la guerra... "Ma io, invece, ero ormai vecchio della guerra... ". "Allora noi abbiamo alzato la mano tutti e quando mi hanno chiamato per fare la visita, il tenente medico mi ha detto: 'Guarda la fifa cosa fa!' Io mi sono arrabbiato ed ho risposto: 'La fifa! Cosa ne sa lei della fifa? Lei è stato qui fino adesso imboscato e invece io sono già reduce da tre fronti. Come fa lei a sapere quello che provo io?'"

Sottoposto quindi alla visita, Vincenzo fu mandato all'ospedale militare di Torino col modello 43 a fare servizio volontario: scampò così alla spedizione in Russia.

Per la visita successiva escogitò un espediente: prima di sottoporvisi, mangiò della mollica di pane nella quale aveva inserito del tabacco che astutamente si era procurato frugando fra le cose del padre. Così il suo cuore pulsava molto più rapidamente perché il tabacco accelera, per sua natura, i battiti cardiaci e, allora, fu ritenuto non idoneo per problemi cardiaci. Probabilmente però i medici sospettavano qualcosa e così lo richiamarono dopo 2-3 giorni: il suo cuore batteva normalmente, il battito era regolare.

Così rimase a fare servizio anche se nella caserma - tra guardie e piantoni - stava peggio di prima.

"Quando ci fu l'8 settembre, fummo allo sbando: ognuno cercava di salvarsi come poteva perché allora avevamo 'girato le spalle' ai Tedeschi."

Vincenzo tornò a casa, ma per un po' continuò a fare lo sbandato perché la Brigate nere lo cercavano. Un giorno volevano portare via suo padre e allora preferì consegnarsi e andare al distretto di Cremona, nella caserma dei militari, non dei fascisti.

Successivamente. si salvò con la licenza agricola, trascorsa la quale avrebbe dovuto ripresentarsi, ma non lo fece perché altrimenti sarebbe stato portato in Germania. Allora si nascose in casa.

Un giorno c'erano suo fratello minore Dado e suo zio Gino (anche lui sbandato) che abitava poco distante. Arrivarono un sergente e un milite: Vincenzo non aveva più nessuna speranza, pensava che tutto fosse finito. Tuttavia mandò il fratello a dire allo zio di nascondersi perché c'erano i fascisti, mentre lui scappò. Tutto questo accadde a causa della presenza di spie in paese perché anche altri due uomini quella mattina, mentre stavano uscendo di casa per andare a raccogliere le radici, si trovarono sulla porta di casa i fascisti che li presero.

Allora, tutte le volte che i fascisti lo venivano a cercare, lui scappava dalla porta posteriore e andava in mezzo ai campi: così non lo catturarono mai. Dal suo nascondiglio in mezzo alla campagna, non tornava finché i famigliari non lo chiamavano e capitava a volte che non rispondesse perché aveva paura di essere portato via. La sua più grande paura tuttavia era quella che portassero via suo padre: allora preferiva portassero via lui, che fosse lui a finire in Germania.

Per un po' continuò questa vita: scappare e nascondersi perché c'erano delle spie pagate dalle Brigate nere che sapevano sempre dove si trovavano i disertori.

Dopo un po', stufo di questa vita, decise di consegnarsi all'esercito, alla Caserma di Cremona e poi si fece rilasciare la licenza agricola perché era un agricoltore (licenza che si faceva rinnovare ogni 15 giorni perché era l'unico che avrebbe potuto condurre l'azienda, essendo il padre vecchio ed il fratello minore ammalato).

Così continuò fino al 25 aprile. Dopo quel giorno tutti tornavano a casa. I signori di Soncino temevano che i partigiani facessero un'invasione e portassero via i loro beni. Dal castello, da cui si sorvegliavano tutte le strade, si vedevano i partigiani che scappavano. Dopo alcuni giorni, però, questi ultimi si rifecero vivi e cominciarono a sparare dalle torri ai Tedeschi: fu un macello.

Sul torrione, Tinelli, un amico, fece il furbo e si sporse con la testa: i partigiani allo sbando lo videro e gli spararono: morì. Quella fu una giornata molto triste, ricorda Vincenzo. I signori soncinesi avevano paura perché i partigiani svaligiavano tutto e i Tedeschi avevano ancora un Reggimento intero. Tutti scappavano. I partigiani uccidevano perché avevano paura.

A Soncino c'erano i "Murandì" che erano fascistoni e a Crema sostenevano il partito: li uccisero e li portarono in paese con la biga (carretto trainato da cavallo).

TESTIMONI CHE HANNO ASSISTITO AGLI EVENTI DI CREMA

ORSOLA BARDELLI

Arrivarono le camicie nere. Il parroco nascose i ragazzi sul campanile

A cura di Filippo Albergoni

Ho ancora impresso nella mia mente tanti episodi di quel periodo...

...Allora, io, mio papà, mia mamma e i miei otto fratelli abitavamo a S. Bernardino. Mio padre gestiva una fattoria con campi ed animali domestici. In campagna tutte le cose arrivavano dopo, e così è stato anche per la guerra.

Cioè?

La guerra era cominciata nel 1939-40, ma solo nel '43 si iniziò ad avvertire il clima di tensione. Certo, anche prima del '43 i fascisti avevano imposto delle restrizioni, il coprifuoco ed i sequestri, ma solo nel '43 le cose cominciarono a mettersi male.

Ricordi per caso qualche avvenimento rilevante? Qualcosa che ti ha coinvolto direttamente, oppure che ha interessato i tuoi familiari?

Sì, nel '43 capitò più di una volta che mio fratello dovesse scappare dai fascisti perché, come tanti altri ragazzi, si rifiutava di partire per il servizio militare.

Puoi raccontare come andarono le cose?

Un giorno due Camicie nere erano dirette a piedi verso Izano a prelevare dei ragazzi – che si trovavano all'oratorio intenti a provare una recita - per spedirli nei campi di lavoro in Germania. Allora io presi la bicicletta e li precedetti. Arrivai all'oratorio, avvertii il parroco del paese dell'arrivo dei fascisti. Il parroco nascose i ragazzi sul campanile e quando arrivarono le "Camicie nere" trovarono all'interno dell'oratorio solo bambini e ragazze.

Il sangue mi si raggelò

Un altro ricordo molto vivo nella mia memoria si riferisce alla volta in cui mia madre mi mandò a cercare mio fratello che tardava a rientrare. Mi accompagnò un mio amico.

Faceva molto freddo, era l'inverno del '43. Andammo verso Crema ed al passaggio a livello, vedemmo un treno merci molto lungo, fermo sui binari in attesa che fossero finite le riparazioni al ponte del Serio, danneggiato dai bombardamenti degli Americani. Il treno era circondato da militari nazisti, dalle SS e dalle "camicie nere". Il mio amico si nascose, altrimenti avrebbe rischiato di essere scambiato per partigiano. Mi esposi io e chiesi ad un fascista di spiegarmi che cosa stava succedendo. Mi rispose che il treno era carico di ragazzi disertori, pronti per essere deportati. In quel momento il sangue mi si raggelò ed il pensiero corse a mio fratello: "Oh mio Dio, stavolta l'hanno preso....". Gli chiesi allora se poteva essermi d'aiuto, avevo bisogno di sapere se mio fratello era su quel treno. Quell'uomo percorse in lungo tutto il treno urlando "Bardelli Mario". Nessuno rispose al suo appello. Io tirai un respiro di sollievo.

Mio fratello lo ritrovai appena superai la ferrovia. Era stato impiegato a riparare delle falle nel ponte, provocate dai bombardamenti.

Quindi non l'avevano catturato?

Infatti. Mio fratello era costretto però a scappare, perché considerato disertore. A casa rientrava solo a notte fonda, per paura che i fascisti, durante le ronde serali, lo potessero trovare. Si nascondeva coi suoi amici nei fossi, vicino a Ricengo.

Sale in cambio di burro

Con tutte le restrizioni alimentari che in quel periodo la popolazione subiva, come facevate a procurarvi il necessario per il sostentamento?

Esisteva il mercato nero, ma la merce costava troppo. La mia famiglia, per fortuna, poteva contare su ciò che allevava (galline, conigli, mucche) e su ciò che coltivava (verdure, frutta). Le carenze riguardavano lo zucchero, il sale ed altri generi "di lusso", ma qualche volta riuscivamo, con un po' di fortuna e qualche espediente a procurarceli"

In quale modo?

Una zia, che abitava a Tavazzano, riusciva a procurarci il sale. Mi ricordo la volta in cui andai con mio fratello, in bicicletta, fino alla centrale idroelettrica di Tavazzano. Noi portavamo del burro e la zia in cambio ci dava il sale. Al ritorno io e mio fratello, forse per la tensione che avevamo provato e per il freddo che avevamo preso (era l'inverno del '44 e nevicava), ci ritrovammo con un febbrone. Mia madre decise di mandarci tutti e due a letto, ma poco dopo, a casa nostra, arrivarono i fascisti, forse avvertiti da qualche vicino che aveva fatto la spia riguardo lo scopo della nostra "biciclettata". Erano venuti ad effettuare un'ispezione a casa nostra sperando di trovare il sale. Io feci in tempo a buttare il sacchetto di sale giù dalla finestra. La neve stava cadendo dal cielo abbondante e ricoprì in fretta il sacchetto. I fascisti, quando salirono anche nelle camere per l'ispezione, si avvicinarono al mio letto credendo che nascondessi il sale sotto le coperte. Uno di loro fece per avvicinarsi, ma io lo fermai con un semplice ultimatum: "PRÓIGA!"

GIOVANNA BRESSANELLI

Nascondevamo "Micio", un soldato greco. Aveva due figli. Era bello. L'hanno fucilato nei campi

A cura di Massimo Barbàra

Era il 1940, avevo quattordici anni e tutte le mattine mi recavo al lavoro a Crema. Abitavamo nella campagna circostante e un giorno sentimmo una campana. Aveva un suono diverso dalle altre volte, più brutto: era la campana a martello che annunciava l'inizio della guerra, accompagnata dal discorso del duce. La mia famiglia era antifascista e alcuni amici di mio papà Enrico furono minacciati e perseguitati dai fascisti, alcuni dei quali furono poi giustiziati dai partigiani nel 1945. Nei primi anni '40, nelle campagne, la guerra si avvertiva solo per alcune scaramucce tra fascisti e antifascisti e per la partenza in guerra di molti ragazzi giovani. Mio padre non venne chiamato perché aveva già quattro figli, dei quali io ero la più grande, altrimenti sarebbe dovuto partire pur già quarantenne. Il 25 luglio 1943, dopo la defenestrazione del duce, in piazza Roma di fronte all'ufficio di collocamento

(l'attuale Istituto Folcioni), gli antifascisti distrussero tutte le immagini di Mussolini e ogni riferimento al governo precedente. L'8 settembre dello stesso anno, Badoglio firmò l'armistizio, ma era un armistizio strano perché tutti pensavano che la guerra fosse finita, invece alla radio, poco dopo, ci fu l'annuncio che la guerra sarebbe continuata. Allora tutti i soldati cercarono di scappare a casa, ma molti furono messi sul treno e mandati nei campi di concentramento in Germania, Austria o Russia. A Crema c'era la distribuzione dei beni alimentari razionati perché tutto era ridotto: avevamo le tessere annonarie per prendere il pane, il tabacco, lo zucchero e il sale. Nel '44 i bombardamenti aumentarono: in particolare, gli Americani volevano colpire i punti strategici come i ponti ferroviari. C'era molta paura e spesso ci si rifugiava nei campi perché era meno pericoloso. Di sera c'era il coprifuoco e sulla città sorvolava l'aereo "Pippo" che mitragliava contro i punti luce. Il signor Compostella di via Mazzini fu colpito da una scheggia mentre era nel suo letto. Ricordo un soldato greco che si era rifugiato presso i miei nonni. Si nascondeva dai fascisti perché, se lo avessero trovato, lo avrebbero ucciso. Si chiamava Micio e si rifugiava in tante case. Aveva sempre in mano una collana che assomigliava al nostro rosario e continuava a farla scorrere tra le dita. Prometteva a coloro che lo ospitavano che, quando sarebbe tornato in Grecia, avrebbe mandato loro del tabacco per riconoscenza. Frequentava il territorio di S. Stefano e Campagnola. Quando veniva dai miei nonni, dormiva sul fienile e se sentiva il cane abbaiare, si nascondeva nella stalla per paura. Era un disertore e diceva che, se fosse riuscito a nascondersi ancora un po', avrebbe potuto tornare a casa. Il rischio era grosso anche per noi che lo aiutavamo. Ma lo hanno preso in mezzo ai campi e fucilato. Aveva una moglie e due figli, Cristo e Maria; aveva circa 30 anni ed era un bell'uomo con i baffi.

La mattina del 25 aprile 1945 tre Tedeschi entrarono in casa mia: si sentivano padroni, fecero colazione e si rasero la barba. Mio zio pronunciò loro la frase: "Hitler caput". Essi non ci credettero, ma andarono con tre carri armati mimetizzati con i quali erano entrati in Crema, a sentire la radio a Campagnola. Appresero così che il nazismo era caduto e subito cercarono di scappare. La guerra era finita.

Ricordo la vendetta consumata dai partigiani nei confronti di quattro fascisti giustiziati al Campo sportivo. Non penso ci siano stati testimoni dell'accaduto. Io tornavo dal lavoro e appresi la notizia delle quattro persone fucilate. Tra queste ricordo un Della torre e una Boffelli di S. Bernardino. Conobbi mio marito nel 46; era appena tornato dalla guerra per la quale era partito come militare il 4 aprile 1939. Fu mandato anche in Albania a combattere e rimase ferito alla spalla. Era un antifascista, ma non si schierò mai con i partigiani.

ELVIRA CAPETTI

Hanno ucciso un ragazzo tra le braccia della madre. Hanno scaraventato mio padre giù dalle scale. La guerra? Un'esperienza terrificante che segna la vita per sempre

A cura di Valentina Buss e di Marta Grace

Quanti anni aveva quando è scoppiata la seconda guerra mondiale e dove si trovava?

Sono nata nel 1928, quindi avevo 12 anni... La mia famiglia risiedeva a Castelleone, ma io mi trovavo a Milano presso la famiglia Ghismalt, dove lavoravo come domestica. Dopo i primi bombardamenti sulla città, mi sono rifugiata a Varese, presso le suore dell'Istituto San Giuseppe, da dove poi sono partita per ritornare dalla mia famiglia.

Ricorda qualche episodio particolarmente drammatico che l'ha colpita?

La cosa più brutta alla quale ho assistito è stata sicuramente l'uccisione di un ragazzo del mio paese, Izano, fucilato dai fascisti tra le braccia della madre. Aveva 17 anni e non voleva partire per il fronte. I fascisti erano andati a casa a prenderlo ed egli si era buttato dalla finestra per scappare tra i campi... Probabilmente qualcuno che l'aveva visto scappare, aveva fatto la spia. Quando i soldati l'hanno raggiunto, la madre ha cercato di difenderlo stringendolo tra le braccia, ma quelli, senza alcuna pietà, gli hanno sparato di fronte a tutti gli abitanti del paese.

Capisco che fossero militari e che dovessero fare il loro dovere, ma sono stati proprio degli animali: avrebbero potuto portare il ragazzo in caserma e farlo arruolare contro la sua volontà... Ma ucciderlo davanti alla madre... Anche perché così non hanno risolto il problema: lui comunque non è andato a combattere!

Un fatto che mi ha coinvolto direttamente riguarda la mia famiglia: anche mio fratello Paolo, di 19 anni, non voleva arruolarsi per andare a combattere perché non credeva nella guerra che i Fascisti portavano avanti ed è scappato. Quando sono venuti a cercarlo, sono entrati in casa nostra con violenza, hanno distrutto i mobili e hanno addirittura sparato più volte al materasso del letto, come se una persona avrebbe potuto nascondervisi! Non avendolo trovato, si sono vendicati su mio padre, l'hanno malmenato e l'hanno scaraventato giù dalle scale... Ho avuto molta paura: una caduta del genere avrebbe potuto ucciderlo! Nonostante tutto mio padre, per salvare Paolo, si è offerto di sostituirlo ed è stato caricato su un camion che l'avrebbe portato in caserma. Mia madre ha cercato con tutte le sue forze di fermarli e non ha avuto paura di picchiare uno dei soldati. Di fronte alla violenta reazione di quest'ultimo, è intervenuto il maresciallo, dicendo: ' Le stiamo portando via il marito e stiamo cercando il figlio... Dovrebbe ringraziarci?!? Lasciamola almeno sfogare...' . Questo gesto mi ha colpita e commossa perché mi ha dimostrato che non tutti quelli che indossavano la divisa fascista lo facevano per libera scelta... Alcuni erano costretti dal regime del tempo a commettere violenze e soprusi, che comunque li disgustavano.

Come andò a finire con suo fratello e suo padre?

Il giorno dopo andammo a Cremona, dove era

stato trasferito, per cercare di liberare mio padre, ma fu inutile. A quel punto mio fratello decise di consegnarsi e mio padre tornò a casa. Di Paolo non avemmo più notizie per più di tre anni, fino alla fine della guerra: non sapevamo se fosse ferito, se fosse morto o se stesse bene. Furono tre anni di paura e angoscia: l'incertezza era forse peggio del saperlo morto. Mia madre si recava tutti i giorni a piedi al Santuario della Madonna della Misericordia di Castelleone, che distava 1,5 km da casa nostra.

Come avete festeggiato il 25 aprile, il giorno della Liberazione?

Naturalmente eravamo contenti perché la guerra era finita. I bombardamenti erano ormai diventati quotidiani negli ultimi tempi. Molte famiglie di nostra conoscenza avevano subito dolorose perdite, la fame ci stava logorando... Purtroppo però di Paolo ancora nessuna notizia... fino al 9 maggio, giorno del suo attesissimo ritorno. Proprio tre giorni dopo si sarebbe festeggiata la fiera al Santuario della Misericordia e mia madre ripeteva spesso che erano state le sue preghiere alla Madonna a farlo ritornare a casa.

Mio fratello era irriconoscibile: il suo corpo era scheletrico. Il suo unico sostentamento, durante tutto questo lungo periodo di assenza e di guerra, erano state le bucce di patate e l'erba raccolta ai bordi dei fossi. Era sconvolto e psicologicamente distrutto perché aveva visto molti orrori, morire tanti compagni e lui stesso aveva rischiato spesso la vita. Ma almeno era vivo!

Ha qualche considerazione da aggiungere?

Solo questa: non auguro a nessuno di provare l'esperienza che ho vissuto io. Sono cose che non si dimenticano; anche se non ne parli o cerchi di dimenticarle, ti rimangono sempre dentro... Vedere film, programmi, leggere libri o giornali su questa terribile esperienza che è stata la seconda guerra mondiale, è certo utile, ma sicuramente non è la stessa cosa che averle vissute sulla propria pelle... E' una cosa che non si può raccontare.

Leggo sui giornali del rischio di una terza guerra mondiale... Spero che questo non accada perché vivere una guerra è un'esperienza terrificante e orribile, che segna la tua vita per sempre...

FLAVIA GENEVINI
I tedeschi, in via Carlo urbino, spararono per rappresaglia contro un gruppo di partigiani
A cura di Stefania Moretti

Avevo nove anni quando la Resistenza si sviluppò in Italia e, seppure piccola, certi eventi non li ho mai dimenticati.

All'inizio non sapevo neppure chi fossero i partigiani, perché nelle scuole parlavano di loro come persone malvagie e lodavano, invece, fascisti e Tedeschi. Questi ultimi catturavano i partigiani e li impiccavano, oppure li legavano su lunghe assi di legno e li gettavano nei fiumi con attaccato un cartello che riportava la scritta: Attenzione banditi! Mia sorella maggiore lavorava in una fabbrica di Milano e lì distribuiva volantini di propaganda contro i Tedeschi: così facendo, contribuiva all'espansione di un fenomeno illegale quale era la Resistenza. Mio fratello, invece, era costretto a nascondersi in casa o in soffitta ogni qualvolta arrivava gente, perché l'8 settembre 1943, con l'armistizio di Cassibile, era riuscito a scappare dal servizio militare: se l'avessero scoperto, l'avrebbero mandato al confino o rinchiuso in prigione. Mi ricordo di Lucindo, il fratello di una mia amica che, essendo partigiano, aveva preso parte ad uno scontro ed era stato ferito ad una gamba. Egli si nascondeva a casa sua, ma un giorno la matrigna, che non condivideva le sue scelte politiche, lo denunciò e i Tedeschi lo misero in prigione. Ricordo, inoltre, che circa un mese prima del 25 aprile, in via Carlo Urbino, i partigiani bloccarono una colonna di Tedeschi e lanciarono una bomba a mano in un carrarmato che poi si incendiò. I Tedeschi reagirono sparando sul gruppo di partigiani e uccidendone uno, un certo Follo. Io e la mia famiglia, sentendo gli spari, fuggimmo spaventati lungo il Cresmiero e arrivammo in una cascina nei pressi di Capergnanica, Le Brede, dove rimanemmo per una settimana. Quando ritornammo a casa, trovammo un vetro della finestra rotto e, sparsi sul pavimento, dei bossoli sparati. Ricordo pure che i Tedeschi entrarono nella cascina di un mio conoscente e obbligarono una signora, sotto la minaccia dei fucili, a cucinare delle uova per loro. Dopo aver mangiato, portarono via cibarie e animali come bottino di guerra. In quel periodo erano i fascisti e i Tedeschi che comandavano e, quando avevano voglia di prendere a bastonate qualcuno, lo facevano senza scrupoli e senza ragioni. Dopo la Liberazione le cose cambiarono: in nome della cosiddetta "giustizia sommaria" erano i partigiani che picchiavano e minacciavano i fascisti e li fucilarono anche al Campo sportivo. Inoltre rasarono i capelli a tutte le donne che erano state alleate o che avevano avuto relazioni con i Tedeschi e con i fascisti e le fecero sfilare per le vie di Crema per mostrare a tutti che esse avevano collaborato con i nemici.

TERESA GINESTRI [1]
Ho visto morire carbonizzata una famiglia intera che dormiva sul fienile
A cura di Talita Stabilini

"Il fascismo, prima dell'alleanza con la Germania , non si è dimostrato un regime solamente negativo!"

Così inizia Teresa Ginestri, classe 1921, residente a Offanengo.

Stupita da questa affermazione, domando come una dittatura che ancora oggi è ricordata come la più negativa d'Italia, potesse essere positiva.

"Per chi è nato e cresciuto sotto il regime, come me, c'erano molti vantaggi. Io ho sempre avuto un

[1] Le interviste a Teresa Ginestri, Rosa Patrini e Cecilia Zanenga sono state coordinate dalla professoressa Maria Grazia Perriello, docente di lettere presso il Liceo Scientifico "L. Da Vinci" di Crema.

grande desiderio di studiare e il Fascio me lo ha permesso sobbarcandosi tutte le spese: ho conseguito due diplomi con il massimo dei voti! C'erano anche gli aiuti per le famiglie più numerose e, per quelli meno idonei allo studio, c'era subito un lavoro."

Allora le chiedo quale sia stato l'errore commesso dal fascismo. La risposta è immediata.

"Secondo me, l'alleanza con i Tedeschi: l'Italia non era mai andata d'accordo con questa nazione".

Ormai le domande non sono più necessarie. Teresa inizia a raccontare quei momenti impossibili da dimenticare.

"Da giovane lavoravo a Pizzighettone alla Star, un'industria bellica che fabbricava reti di ogni tipo. Mi ricordo il caporale fascista, la sua cattiveria e le sue punizioni: non potevamo parlare con nessuno, altrimenti erano due ore in più di lavoro. In questo senso erano migliori i Tedeschi, che apparivano quasi più liberali. Tutti eravamo tesserati e chi dimenticava la tessera a casa, era scortato al lavoro dalla ronda dei carabinieri.

E i partigiani chi se li scorda? Ne ho visti fucilare tanti, dai carabinieri. Per ogni Tedesco ucciso, morivano 10 partigiani e, se non ce n'erano, anche civili. Avevo due amici tra di loro... anch'essi morti sotto gli occhi di tutti, durante le esecuzioni pubbliche. Bada bene che anche i partigiani non si limitavano nelle violenze, anzi, alcuni combattevano per vendetta, altri per i loro ideali... C'erano mille motivi, ma tutti, tutti volevano solo una cosa, arricchirsi sulle spalle dei civili. I partigiani non combattevano per liberare il popolo, combattevano solo contro lo stato, qualunque fosse.

E poi sono arrivati gli Americani. Buoni quelli! Per la storia liberatori... per me solo disgraziati venuti a bombardare la gente comune. Tre volte, tre, sono stata sotto i bombardamenti! Una volta, non avevo voluto nascondermi nel rifugio e una bomba è scoppiata proprio davanti alla mia casa; un'altra volta, ero in mezzo al ponte dell'Adda e non mi potevo nascondere. In quei momenti non capivi più niente, ti sentivi afferrare il braccio e trascinare lontano in mezzo ai campi, senza sapere chi ti avesse portato via. Un'altra ancora, ero sotto il campanile della chiesa.

Cosa dire del famoso 'Pippo' poi, che se solo vedeva un lumino ti mitragliava? Ho visto morire carbonizzata una famiglia intera che dormiva in un fienile, sfollati senza tetto, rimasti intrappolati nell'incendio divampato quando un bengala degli Americani è caduto sulla paglia. Queste sono cose che non si dimenticano... Io non difendo nessuno, dico solo che tutti quelli che hanno combattuto questa guerra hanno avuto delle colpe. Anche quelli che la storia ha assolto, secondo me erano solo conquistatori e non liberatori."

Fino ad ora ero rimasta in silenzio ad ascoltare il racconto di Teresa, ma la conclusione mi ha stupito più di tutto il resto.

"Prima della guerra erano tutti fascisti, tesserati convinti e si sono arricchiti. Quando il Fascio ha cominciato a soccombere sotto i partigiani, tutti erano partigiani e ne hanno tratto giovamento. Con gli Alleati erano tutti filoamericani... ancora per guadagno. La gente era come una banderuola che sventolava a seconda di dove tirava il vento: andava dove era più conveniente e dove si evitava il carcere."

La verità è una sola: chi ha vissuto la guerra da civile, non riesce a distinguere i morti provocati dai fascisti da quelli degli Americani o dei partigiani; non riesce a distinguere i liberatori dagli oppressori. Nella memoria, però, rimangono vive le immagini dei bombardamenti, delle fucilazioni e il rombo di "Pippo". Un rombo così vivo nei ricordi che anche oggi, quando un aereo sorvola i nostri cieli, la memoria corre a quei giorni drammatici.

DON GIOVANNI LOCATELLI

Il vescovo fascista? No: una scelta tattica!

A cura di Piero Carelli

Classe? Gli mancano 12 anni per arrivare al secolo. Così, in modo scherzoso, apre la conversazione don Giovanni Locatelli. Accetta volentieri di parlare, anche se teme qualche cedimento della memoria. Per questo non entra nel merito di fatti particolari e di date e preferisce affrontare il clima di quel periodo.

Cosa si ricorda del Vescovo mons. Francesco Maria Franco e della sua amicizia con Farinacci?

Di sicuro fascista non era. Il suo benevolo rapporto col fascismo rispondeva solo ad una scelta tattica: una sorta di do ut des, un modo intelligente per avere dal Regime protezione. Il tutto a difesa esclusiva della Chiesa, dei suoi preti, della sua Azione Cattolica. I frutti ci sono stati: Farinacci in più occasioni l'ha aiutato a risolvere alcune situazioni delicate. Il saper arrivare ad un compromesso onorevole è un'arte nobile.

Non mi dirà che il fascismo della Chiesa locale – quale appariva all'esterno, anche attraverso il periodico diocesano – era solo di facciata!

C'erano, sì, dei preti che erano considerati simpatizzanti del fascismo. Ricordo il parroco di Credera, don Patrini. Ma non erano i più. Decisamente contro erano don Arpini, mons. Piantelli. Certo, dopo i Patti Lateranensi del '29, sono stati messi nelle condizioni di non esporsi apertamente, di non... disturbare, di usare moderazione, prudenza. Non si dimentichi che si era in tempo di dittatura: bastava una spiata per subire l'accusa di essere nemici della patria. Da qui la necessità del silenzio. La necessità di non parlare mai di politica (neanche velatamente): era questa la parola d'ordine che ci veniva dall'alto.

La Chiesa, comunque – fascista o no – parteggiava per la guerra: la posizione de Il Nuovo Torrazzo del tempo è inequivocabile.

È falso che la Chiesa vedesse bene la guerra e, addirittura, la... benedicesse. Com'era falso che la Chiesa fosse contro gli Ebrei. L'ha dimostrato dando rifugio a numerosi figli di Israele che hanno trovato ospitalità soprattutto presso conventi religiosi. Lo stesso futuro Papa Pacelli, allora nunzio apostolico in Germania, ebbe il coraggio di prendere le distanze da Hitler dichiarando di essere "pronto a farsi ammazzare".

Al di là degli scontri che la Chiesa ha avuto riguardo all'Azione Cattolica e alle leggi razziali, è un fatto che la gerarchia cattolica – anche cremasca – si espresse in termini positivi a proposito del fascismo.

Certo. Il fascismo aveva delle idee buone: in primis la volontà di una concordia con la Chiesa stessa, il suo voler essere in sintonia con la stessa religione cattolica. Non è un caso che il duce andasse a messa. E non è un caso che andasse a messa il capo del fascismo provinciale, Farinacci. Questo, comunque, non ha impedito qualche litigio tra questi ed il vescovo di Cremona, mons. Cazzani. La Chiesa non ha mai sposato il fascismo, ma ha sempre pensato di preservare i suoi valori. Certo, se il duce si fosse accontentato del ritorno dell'"Aquila imperiale" "sui colli fatali di Roma" e non si fosse messo nelle mani di Hitler, forse la collaborazione – con i necessari distinguo – sarebbe continuata.

Lei ha citato l'Aquila imperiale. Cosa dice di questo linguaggio fascista?

Tutta retorica vuota. Il fascismo viveva di retorica, di pagliacciate: pensiamo alle divise, alle adunate (la gente veniva caricata su carri o camion e condotta ad assistere ai discorsi dei gerarchi fascisti). Si tratta di limiti che noi vedevamo. Non è un caso, tra l'altro, che – nonostante il rischio di spiate – io stesso abbia ascoltato più volte "Radio Londra" proprio per capire più a fondo la verità sul fascismo.

Qualche ricordo legato al suo ruolo di Assistente diocesano della Gioventù maschile di Azione cattolica?

Lo strappo col fascismo – proprio a riguardo dell'Azione Cattolica – era già stato ricucito. La situazione, dunque, era relativamente tranquilla. Ed era tranquilla perché di politica non si parlava. Era stato soppresso, invece, il Centro sportivo Italiano: l'attività sportiva dei giovani era stata sottratta alla Chiesa e gestita in prima persona dal Regime, come erano state soppresse le associazioni scoutistiche. In compenso, si investivano molte energie nella pastorale e si favorivano le attività ricreative. Ricordo la grande iniziativa teatrale che ha fatto nascere dal nulla numerose compagnie parrocchiali. E ricordo che alcune di queste hanno avuto un grande consenso di pubblico. Si organizzavano anche delle vere e proprie gare con una giuria esterna (tra i giudici: Maccarinelli e Cavalli). Tra le commedie più riuscite: "Il piccolo parigino" della compagnia della Cattedrale. Tra i fautori più entusiasti c'era Federico Boriani.

Altri ricordi?

Naturalmente la guerra, i bombardamenti, le norme sull'oscuramento serale, "Pippo" che volava a quote basse e con i suoi fischi lanciava il segnale di allarme. Ricordo con piacere l'organista, nonché compositore della Cattedrale, Brambilla: una persona non vedente che, grazie all'aiuto della sorella che sapeva leggere gli spartiti e gli canticchiava le note, riusciva ad imparare intere messe cantate a memoria ed accompagnava le cerimonie religiose con una maestria ed una sensibilità estremamente rare. Ricordo, infine, la morte eroica di Luciano Chiodo, un adolescente dell'Azione Cattolica (aveva 16 anni), annegato nel Serio cercando di salvare l'undicenne Luciano Susani caduto in acqua dopo avere messo male un piede. Era il 6 luglio 1944.

È l'adolescente a cui hanno dedicato recentemente una via di Crema?

Esatto. Su di lui, poi, esistono già tre pubblicazioni. Siamo di fronte ad un ragazzo straordinario, un ragazzo che – a mio parere e a parere di quanti hanno letto la terza pubblicazione e mi hanno inviato delle lettere – ha tutte le carte in regola per affrontare un processo di beatificazione. Io confido di riuscire. Luciano Chiodo aveva... la stoffa del santo, stando al giudizio dei suoi stessi amici. E può ancora essere un modello per i tanti giovani che oggi hanno smarrito ogni valore.

ROSA PATRINI

Incantevoli le mogli degli ufficiali tedeschi. Alle colonie fluviali si mangiava - incredibile! - la merenda

A cura di Veronica Valcarenghi

Se solo si accenna alla seconda guerra mondiale, le persone che l'hanno vissuta da vicino, inorridiscono...

Io, a quei tempi, ero una bambina di nove - dieci anni e ho ricordi sia negativi che positivi.

Un ricordo indelebile nella mia mente è quello del giorno in cui, in piazza, ero vestita da "piccola italiana" in fila e sull'attenti per festeggiare l'arrivo del principe Umberto, anch'egli ancora ragazzo.

Non dimenticherò mai il frastuono della banda che suonava impettita gli inni fascisti, l'acclamazione dei grandi per il principino, il corteo dei bambini Balilla, dei Figli della Lupa, dei Piccoli e Giovani Italiani: inquadrati come piccoli soldati, stavano immobili e rigidi nella loro grande sfilata. Non mi è di certo sfuggito che il principino, seppur giovanissimo, possedeva già il carisma di un capo e di un gran signore.

Ricordo anche i benefici di questo periodo perché mi fu concesso, assieme ai miei fratelli, di essere iscritta nelle colonie fluviali estive, dove i bambini mangiavano increduli la merenda (pane e marmellata), fino ad allora per noi un sogno, vista l'estrema povertà dei nostri genitori.

Alle colonie fluviali estive era concesso di partecipare solo ai figli degli iscritti al regime fascista: mio padre Carlo lo era, essendo simpatizzante di quel partito.

In queste colonie, inoltre, i bambini seguivano regole rigide e veniva loro insegnato anche uno sport: io ero imbattibile nel salto in alto...

Tali ricordi sono per me lievemente nostalgici perché ero una giovane con la spensieratezza dei ragazzi incoscienti del dramma della guerra!

Un altro ricordo indelebile sono le sere invernali trascorse nelle stalle, dove le famiglie dei contadini trovavano il modo di stare insieme alcune ore: gli uomini gustavano del vino, mentre le donne cucivano e sferruzzavano raccontando ai piccoli fiabe e leggende.

Dimenticavamo in questi momenti la crudeltà della guerra che era, però, subito ricordata dai bombardamenti che si udivano in lontananza. Vedendo in direzione di Milano il cielo illuminato dalle bombe, ci rifugiavamo nelle sicure campagne. Ricordo, inoltre, di aver trascorso un periodo a Gaggiano da un fratello di mio padre, lo zio Pepo, il quale abitava presso il comune, essendo un messo comunale.

Nell'edificio, alcune stanze erano state adibite ad abitazioni per i generali tedeschi.

Ero molto affascinata dalle loro mogli e le guardavo con occhi incantati perché erano delle signore molto belle: portavano scarpe alte con tacchi di

sughero e vestivano con abiti che io non avrei mai immaginato esistessero. Erano bionde, molto truccate e curate nella loro bellezza.

Infine, voglio concludere dicendo che la guerra ha ucciso milioni di persone, ha distrutto il mondo, ha infierito per anni seminando terrore e disperazione. Posso, comunque, dire che il fascismo ha permesso un lieve miglioramento delle condizioni di vita dei poveri.

THEA PERSICO in FERRARI

Il cibo era di pessima qualità; i tedeschi venivano tenuti a distanza con odio e con timore

A cura di Arianna Carcano

Era il 1940-42. Non ricordo benissimo ciò che accadde, so solo che ero molto piccola e sicuramente non mi resi mai del tutto consapevole di quello che avveniva intorno a me! Avevo solo dieci anni, ero piccola, ma molto sveglia. Mi davo da fare: il lavoro in casa non mancava e in più mi prendevo cura del mio fratellino. Per due anni abbiamo vissuto nella zona del Pergoletto: posto tranquillo, casa modesta, vicini disponibili... Nessuno si lamentava, anche se il pane scarseggiava e mia madre era appena uscita da un'esperienza orribile: una forte polmonite, la mancanza di medicinali e di cure appropriate, purtroppo, le avevano sottratto la sua secondogenita di soli cinque mesi, mia sorella Roberta. Papà era appena partito alla volta di Brescia per l'addestramento militare, perciò noi eravamo sole, ma ciò non ci spaventava: bisognava andare avanti e stringere i denti. Trascorsi alcuni mesi, mio padre tornò a casa e con noi rimase sino alla fine della guerra. Solo lui e pochi altri, grazie ad una soffiata, erano riusciti a sfuggire ad un gruppo di Tedeschi arrivati a Brescia per prelevarli e portarli chissà dove. Nel frattempo, ci eravamo trasferiti in via Adua, dove viviamo ancora oggi. La nostra nuova casa era molto bella, non potevamo lamentarci.

A Crema, però, la situazione era peggiorata: il pane scarseggiava, il cibo era di pessima qualità e tutte le sere alle 19.00 cominciava il coprifuoco. Era sconsigliabile farsi trovare in giro o si rischiava seriamente di non poter tornare a casa. Alle ore 21.30-22.00 passava "PIPPO": così chiamavamo un aereo tedesco che puntualmente ogni sera sorvolava la città e mitragliava su tutto e su tutti se solo trovava qualche luce accesa. Spesso succedeva di sentire le mitragliatrici sparare, ma soltanto nei pressi della stazione, mentre solo una volta, delle bombe furono lanciate sulla zona del S. Luigi. Nel 1943-44 mio padre allestì casa nostra come un albergo, con grande coraggio, perché a noi non era concesso dare vitto ed alloggio a stranieri. Il tutto veniva fatto all'insaputa dei Tedeschi, ma tutti a Crema conoscevano la trattoria della "Benpensata". Le cibarie, quelle più difficili da trovare, le passava il contrabbando (la gente si arrangiava come poteva), mentre mio padre allevava polli, conigli e maiali in fondo al nostro cortile, in un vecchio capannone. Era proibito possedere più di ciò che il governo aveva stabilito per ogni persona: ogni famiglia aveva una specie di cartella sulla quale veniva segnato tutto quello che ogni giorno entrava in casa. Esistevano persino dei bollini per avere del pane o delle sigarette in più, ma purtroppo quello che ci era consentito comprare, bastava a malapena a sopravvivere. Ricordo che i Tedeschi venivano tenuti a distanza: nei loro confronti nutrivamo sentimenti di odio e di timore poiché non era pensabile ribellarsi a gente che ci considerava così poco a tal punto da non voler neppure imparare la nostra lingua.

A proposito di Tedeschi ricordo un episodio. Un giorno, mio padre era uscito di casa, durante il coprifuoco, per cambiare la lampadina di un lampione, quando gli si avvicinarono dei soldati tedeschi. Lui, con grande coraggio, parlò loro, anche se non conosceva molto bene la loro lingua e questi enormi uomini con la loro divisa ed i loro fucili se ne andarono. Non ricordo altro perché, per lo spavento, corsi subito in casa. A guerra finita, alcune persone a Crema furono fucilate: una donna della quale purtroppo non ricordo il nome e due uomini, Carniti e Rovescalli. Quest' ultimo abitava nella zona del Belfiore e quando venne portato via, sua madre fu l'ultima a vederlo, proprio dalla finestra di casa sua. Ricordo anche alcune ragazze fasciste che erano state rasate, umiliate e fatte sfilare per il centro della città.

I miei ricordi si fermano qui: sono i ricordi di una bambina, ma sono comunque per me importanti e, ancor oggi, ripensando a ciò che accadde, non riesco a trovare una spiegazione valida a tale scempio.

IOLE PULVIRENTI

Ho un bel ricordo della professoressa Iris Mandricardi. Mio padre? Ha rischiato grosso con i partigiani

A cura di Piero Carelli

Cosa ricorda, professoressa?

Nel 1940 ero giovanissima: frequentavo la prima ginnasio.

Com'era la formazione al ginnasio? Era esplicita l'impronta fascista?

Nessun marchio del Fascio. Io ho solo partecipato a qualche manifestazione a favore della guerra. L'ho fatto, tuttavia, perché esortata da compagni più anziani. Erano questi, poi, che mi insegnavano gli slogan da gridare.

Nessuna pressione, quindi, da parte dei professori?

Pressione, no. Ricordo con piacere la prof. Iris Mandricardi. Era molto brava: ci ha messo proprio in testa il latino. Lei copriva un ruolo di responsabilità all'interno del Fascio di Crema, ma non ha mai fatto propaganda diretta. Ci diceva solo di partecipare al sabato fascista. Una volta, poi, ha invitato noi ragazze a recarci alla sede del Fascio (dove è attualmente la biblioteca comunale) per preparare calze, guanti... da mandare al fronte. Io ci sono andata solo un paio di volte, ma nessuno mi ha mai rimproverato per l'astensione.

Ricorda qualche altra donna in vista nel partito?

Sì, la signora Verga. E ricordo pure il figlio Clo (così lo chiamavamo) che nel '45 è stato trucidato dai partigiani.

Come si viveva nei primi anni '40?

La guerra sicuramente aveva creato dei disagi a livello di approvvigionamento. Da qui era nato il mercato nero. Ma non c'era la fame. Nel cremasco era

abbastanza agevole acquistare dai contadini – anche se a prezzi più elevati – farina, latte, uova... Tenga presente che si faceva molto in casa: dal pane al burro (il burro si faceva scotendo un fiasco con dentro la panna del latte). Ricordo che a un certo momento sono venuti a mancare il lievito ed il sale.

Ricorda il 25 luglio 1943?

Certo. Ricordo la fiumana di lavoratori della Ferriera e della Everest sul viale di S. Maria che gridavano la loro gioia per la caduta del fascismo. I gerarchi fascisti, comunque, non sono stati "disturbati".

Altri ricordi?

Di mio padre. Dopo il 25 aprile è stato minacciato ed ha rischiato di finire male.

Era un gerarca fascista?

Era un maresciallo maggiore di cavalleria e svolgeva il ruolo di capo-ufficio del Deposito Cavalli Stalloni (così si chiamavano allora gli "Stalloni"). Dopo l'8 settembre '43, avendo i Tedeschi occupato il Deposito, ha raggiunto la famiglia sfollata a Gromo (in provincia di Bergamo) e là ha trasferito uffici, parte del personale e due-tre cavalli (gli altri erano rimasti nella varie stazioni di monta dislocate in cascine del cremasco). Dopo il 25 aprile '45 è tornato a Crema con mia sorella. E qui cosa ha sentito? Che alcuni partigiani – si diceva - stavano cercandolo per punirlo: volevano vendicare le punizioni e i rimproveri subiti dai suoi subordinati. Mio padre era un tipo burbero, a volte collerico e perciò facile ai rimproveri. Ma niente di più.

Aveva aderito alla Repubblica di Salò?

A me non risulta. Lui era un sottufficiale dell'esercito.

E com'è andata la vicenda?

Una mattina dei partigiani l'hanno svegliato e l'hanno minacciato. Ma alla fine tutto si è risolto positivamente. Egli è riuscito a far pervenire la dichiarazione del Clnai di Gromo secondo cui lì (quando aveva trasferito gli uffici) aveva aiutato dei partigiani. È questa la dichiarazione che l'ha salvato!

CECILIA ZANENGA

Ci portavano via polli, anatre, anche la spesa. Multe, se si teneva la luce accesa dopo il coprifuoco

A cura di Matteo Ghidelli

Quali erano i rapporti nei confronti dei fascisti?

I rapporti erano pessimi. Nutrivamo un profondo e vicendevole odio. Non riuscivamo a sopportare il loro fare da tiranni e da padroni: eravamo privati della nostra libertà.

Ma perché, soprattutto nelle persone come lei, scaturiva questo odio?

Come ho detto prima, la nostra libertà veniva usurpata. Era soprattutto nelle famiglie contadine come la mia che l'odio aumentava quando i fascisti ci portavano via gli animali: galline, anatre, parti del maiale. Molte volte avevamo noi l' obbligo di portare i nostri beni in uno stabile a Trigolo dove risiedeva la milizia. All'epoca si era molto poveri e gli animali erano fondamentali per la nostra alimentazione; soffrivamo la fame proprio a causa di questi furti.

Venivano rubati soltanto animali oppure anche beni preziosi come l'oro?

Sì, dovevamo consegnare orecchini, collane, fedi e tutti gli oggetti di valore materiale ed affettivo. Subito dopo le cibarie, prendevano l'oro: non si curavano di rispettare i sentimenti altrui. Tuttavia non venivano presi solo oggetti e monili d'oro, ma anche d'argento e di rame: non avevamo più le pentole per cucinare proprio perché ci erano state sottratte. Inoltre capitava che, dopo aver finito di fare compere, arrivasse un gruppo di fascisti che puntualmente ci derubava.

Ci sono stati dei tentativi di ribellione nei confronti dei fascisti?

Le ribellioni erano sporadiche, principalmente per due motivi: il primo perché i fascisti circolavano sempre in gruppo e soltanto quando erano soli, si riusciva a dire la propria opinione senza venire picchiati o portati in prigione; il secondo motivo, che già ho anticipato, era quello della continua oppressione. Spesso, anche per motivi superficiali o solo per sospetti, si veniva picchiati o portati in carcere.

Quali erano principalmente i motivi di queste dure repressioni sfociate spesso in violenza?

I fascisti, soprattutto nel periodo della guerra, volevano sapere dove si nascondevano i giovani che potevano prestare il servizio di leva. Questi spesso venivano chiusi nelle cantine o nei ripostigli per timore della guerra, ma se non si rivelava il luogo dove erano nascosti, i fascisti usavano il ricatto, minacciando di dar fuoco alla casa, oppure ricorrevano alla violenza.

Le repressioni fatte dai fascisti erano solo fisiche o c'erano sanzioni, multe?

Nel periodo della guerra venivano applicate multe salatissime se si teneva accesa la luce durante il coprifuoco: non appena si accorgevano di un lume, applicavano sanzioni onerose per l'epoca.

Qual è l'esperienza peggiore da lei vissuta?

Ricordo come se fosse oggi. Quel giorno, una mia amica ed io stavamo andando a Castelleone quando, improvvisamente, l'aereo "Pippo" si avvicinò a noi scendendo a bassa quota e incominciò a mitragliare. Fortunatamente ci nascondemmo e ci riparammo sotto il ponte di una roggia, in attesa che l'aereo se ne andasse. Un situazione – stavolta di paura collettiva – si ebbe quando, per la morte di un fascista, ci furono minacce di ritorsioni e l'intero paese rischiò di essere incendiato.

Qual è stato il momento più felice?

Sicuramente la fine della guerra e la caduta del regime fascista. Il clima era di festa: tutti i fascisti furono cacciati e mandati in prigione. Il momento culminante fu la morte di Mussolini.

Passiamo ora ad un altro argomento: può raccontarci, nel modo più dettagliato possibile, l'esperienza vissuta da suo marito?

Certamente. Mio marito prestò regolarmente servizio militare. In un primo tempo fu inviato a combattere nel sud della Francia, però, dopo tre settimane, venne mandato sul fronte greco-albanese. La guerra fu combattuta con tutte le forze e durò molto tempo. L'esercito italiano non riusciva ad avere la meglio sui Greci; tuttavia, dopo circa nove-dieci mesi di combattimento, l'arrivo dei Tedeschi segnò la fine della guerra e nel giro di tre settimane riuscirono a conquistare Atene. Per alcuni soldati italiani, mio marito compreso, siccome la guerra di Grecia era terminata con la

vittoria, si aprì un periodo di licenza. Riuscirono così ad ottenere una licenza premio e tornarono per circa due mesi nelle proprie case.

Fermiamoci un istante: come è stato vissuto da lei il periodo in cui suo marito era in Grecia?

Con ansia e sofferenza soprattutto perché non riuscivo ad avere sue notizie. Inoltre, secondo il "Duce", la guerra doveva durare solo poche settimane, mentre durò mesi. Di mio marito, in tutto l'arco di tempo in cui rimase via, mi fu recapitata solo una lettera in cui mi raccontava i suoi stati d'animo, la difficoltà nel portare avanti la guerra che si riteneva facile, ma che poi così non si è dimostrata, i rapporti con i compagni etc... Tutte le lettere da me inviategli non gli furono mai recapitate.

E quando suo marito ritornò dalla Grecia?

Tutti i soldati che avevano ottenuto questa licenza, ormai stanchi della guerra combattuta inoltre per il regime fascista a cui si opponevano, si nascondevano nei luoghi più disparati: chi in cascine, chi nei campi. Mio marito si ritirò sulle montagne intorno a Bergamo. Lì venne a contatto, seppure per un periodo di soli tre mesi, con un gruppo di partigiani. I fascisti, venuti a conoscenza dei componenti di questo gruppo, minacciarono di bruciare le case dei parenti, se i renitenti non si fossero presentati alla milizia. Mio marito fu costretto ad arrendersi: venne catturato e mandato, fino alla fine della guerra, in un campo di lavoro in Germania.

Concentriamo per un istante l'attenzione su quei tre mesi in cui suo marito è stato partigiano: quali erano i suoi compiti?

I suoi compiti consistevano principalmente nello spiare i movimenti dei fascisti e nel riferire al capo i loro piani. Questo però avvenne solo nell'ultimo mese, mentre nei primi due, seguiva il gruppo e prendeva parte ad azioni contro i fascisti.

Dov'era il punto di ritrovo dei partigiani?

Da ciò che mi venne raccontato, i punti di ritrovo erano molteplici, ma i principali erano una casupola diroccata posta nel mezzo del bosco di una montagna, una piccola postazione alla malga del monte ed una baracca nei pressi di un ruscello.

Per quale motivo erano state stabilite queste tre postazioni?

Il motivo è abbastanza evidente: bisognava spostarsi continuamente per evitare di essere fermati e mandati in carcere o nei campi di lavoro.

Qual era il comportamento e il carattere dei partigiani?

Erano persone silenziose e solitarie: ognuno restava, nel limite del possibile, chiuso in se stesso meditando. Tuttavia questi uomini erano legati da un nobile scopo: cioè quello di ribellarsi al governo fascista. Comune era anche la voglia di ritornare alle proprie case e di ricongiungersi alla propria famiglia.

Come erano i rapporti tra partigiani dello stesso gruppo? Quali legami intercorrevano tra i vari membri?

Mio marito mi raccontava che spesso si confidavano l'un l'altro le proprie sventure e la nostalgia per la famiglia. I partigiani erano gente semplice, pronti ad aiutarsi tra di loro. Spesso anche il cibo veniva diviso. Scoppiavano però delle liti e sorgevano dei problemi sia riguardanti la tattica da utilizzare per affrontare i fascisti, sia problemi interni al gruppo.

Qual è l'episodio che è rimasto più scolpito nella mente di suo marito?

Spesso ci raccontava di un ragazzo, dell'età di quattordici anni, che partecipava alle azioni di guerriglia o rimaneva nella postazione come sentinella. Mio marito ci narrava spesso della morte dei genitori del ragazzo che era stato quindi accolto dai partigiani.

Come avveniva la gestione delle informazioni e dei viveri?

Spesso le donne del posto aiutavano i partigiani portando loro informazioni e viveri. Beni come le armi da fuoco venivano rubati o sottratti ai fascisti nel corso di agguati.

Un'ultima domanda: che cosa pensa delle persone che al giorno d'oggi si identificano in correnti estremiste come i neo-fascisti?

Penso che il tempo a volte scorra troppo in fretta e annebbi i ricordi e la storia. Le persone dovrebbero prima comprendere ciò che ha realmente perpetrato il fascismo: i soprusi, i pestaggi, i furti ecc... Non bisogna mai dimenticare che la storia è maestra di vita e ci insegna a non ripetere gli sbagli commessi in passato.

Concludiamo con tre testimonianze, tutte scritte in prima persona.

FRANCESCA MARAZZI
Un ricordo della Liberazione

Abitavo in via Diaz. Nel cortile aveva sede una fabbrica di formaggini, "La Spiga", del signor Piantelli. Il chimico Silvani, che veniva da Milano, ascoltava di nascosto Radio Londra, e io e sua figlia curavamo questi momenti. Ci sembrava di fare parte di un complotto.

Il 25 luglio eravamo al cinema Cremonesi e una voce al microfono ci informa che Mussolini è caduto e che la guerra era finita. Usciamo dal cinema, molta agitazione per la strada anche dopo l'orario del coprifuoco. Dopo un po' di tempo, il signor Silvani ci dice di cercare abiti perché i militari di passaggio si fermavano a cercare aiuto per potersi cambiare e tornare a casa.

Ma ben presto gli avvenimenti precipitano: i tedeschi occupano l'Italia e Mussolini viene di nuovo messo al potere. Ma a noi due non interessava tanto Mussolini e la repubblica di Salò quanto la presenza dei tedeschi che avevano ucciso un ragazzo (Domenico Pizzochero)davanti al Caffè Verdi. Dovevamo fare qualcosa. Su un libro di storia troviamo un racconto della guerra 1915-18 e una frase ci colpisce: "Bastone tedesco l'Italia non doma". Allora ci diamo da fare. Traduciamo anche in tedesco la frase: "Stock deutsch italien nicht bandigen". E scriviamo a stampatello tanti bigliettini che spargevamo per Crema e nel cinema Vittoria, perché meno pericoloso del Cremonesi.

Nel '44 entro in fabbrica alla Everest avendo già una versione contro la guerra e i tedeschi.

A rafforzare questo sentimento trovo ogni tanto dentro la fabbrica nei posti più impensati volantini veri, stampati con informazioni sulla guerra, i parti-

giani, contro i fascisti e i tedeschi.

Un giorno in fabbrica arrivano i tedeschi con i fucili spianati: vogliono portare via i giovani operai. Su indicazione dei capireparto nascondiamo questi ragazzi ma alcuni di loro vengono portati alla caserma Renzo da Ceri, sede delle brigate nere (ora sede del Museo di Crema). Usciamo dalla fabbrica, andiamo nella piazzetta della caserma, davanti tutte le donne a gridare: "Vogliamo i nostri ragazzi!". Dentro la caserma i dirigenti della fabbrica a spiegare ai tedeschi che questa lavorava per le necessità belliche. Alla fine i ragazzi vengono rilasciati.

Il 25 aprile 1945 la fabbrica chiude per alcuni giorni. Viene chiesto a me e alle mie sorelle se vogliamo andare ad aiutare in cucina alla "Provvidenza". Accettiamo con il consenso di nostra mamma. Conosco persone importanti che mi aiutano a capire molte cose: la Sandra, Alfredo Galmozzi, mamma Giulia, il dottor Rino Zuffetti, il dottor Fiorentini, e altri. Il clima in quell'ambiente era di assoluta parità: ognuno al suo posto con precisi compiti. Rispetto e cameratismo era il clima che si respirava. Ci riportavano poi a casa alla sera con la jeep e la parola d'ordine era: "Stella Rossa".

Entusiasmo e voglia di fare, di capire e di aiutare a cambiare. Credo che fu in quei giorni che cominciai la mia ricerca e maturazione per un mondo migliore e che era possibile dare a tutti le stesse opportunità, non più profitti personali ma il bene collettivo.

EGLE CATTANEO
La memoria delle piccole cose, quelle di cui si viveva

Abitavo nel secondo vicolo a San Benedetto. Ero piccola quando nel '40 è scoppiata la guerra ma come i ragazzini di quei tempi ho dovuto crescere in fretta e in fretta capire cosa stava succedendo. Capire che la mia famiglia (cinque figli e i miei genitori) aveva difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena anche se i nonni materni e paterni ci hanno sempre aiutato. Capire che se volevamo mettere la legna nella stufa, io, che ero la prima dei figli, dovevo alla domenica andare con mio padre a fare al legna o le castagne sul viale di Santa Maria in autunno per poi farle essiccare e bruciarle; raccogliere la carta e il cartone, lasciarli macerare, farne delle palle che essiccate nella stufa bruciavano più a lungo; andare alla spigolatura per un sacchetto di farina per qualche polenta, con tante verze (che mi dava mia zia se toglievo gli insetti dell'orto) e un salamino da dividere tra tutti.

Frequentavo le elementari dalle Madri Canossiane e quando ero un po' in ritardo attraversavo un cortile che si apriva anche su via Valera. Era una parte della città molto povera e molto popolata. Miseria e mortalità infantile alta. Spesso c'era il funerale di qualche bambino. I ragazzini più grandicelli portavano le piccole bare e alla fine tra questi venivano distribuivano i biscotti. Di nascosto di mia madre l'ho fatto pure io. Capirete! I biscotti li vedevamo solo a Santa Lucia!

A scuola con me c'era la figlia di un dentista che abitava in via Dante. Ogni tanto mi fermavo a casa sua a fare i compiti e così facevo merenda. Aveva bei giocattoli e un giorno mi regalò (non so perché) un completino di lana, fatto a mano, di un bambolotto. Io non avevo il bambolotto però mi pareva bello ugualmente. Tornata a casa, l'ho fatto vedere a mia madre che non credendo al regalo mi portò dalla mia amica pensando l'avessi preso di nascosto. Rassicurata dalla madre di questa, tornammo a casa. Ero molto offesa, però ero contenta che mi potevo tenere il regalo.

Durò poco la mia contentezza. Mia madre lo disfò e fece un golfino a mio fratello Antonio che era l'ultimo arrivato. Ho pianto! Non capivo che poteva essere più utile così piuttosto di un completino senza bambolotto!

Il pane razionato dalle tessere non bastava mai. Mio padre che non fumava scambiava i bollini del tabacco per quelli del pane. Al posto dello zucchero nel latte al mattino si metteva un grano di sale, quando anche questo c'era. Per avere una pallina di burro si sbatteva per ore qualche cucchiaio di panna tolta al latte in un fiasco di vetro senza paglia. Per tenerci un po' su, per rinforzarci appena, ci davano l'olio non raffinato di fegato di merluzzo: qualcosa di più schifoso non mi è più capitato di assaggiarlo.

Mia madre ci metteva in un angolo della casa, così non si poteva scappare, ci ficcava in bocca una cucchiaiata di olio e poi ci dava uno spicchio di mandarino o una ciliegia. Era tutto razionato. Mi ricordo quando sotto il mercato austroungarico, in una macelleria, si distribuiva mezzo chilo di trippa per persona e mia madre mi portava al mattino presto con lei a fare due ore di fila tra spintoni per avere un altro mezzo chilo di trippa e così bastava per tutti.

Quando incominciarono i bombardamenti, specialmente di notte su Milano e dintorni, li sentivamo tanto vicini che la paura ci faceva uscire di casa e andare per campi. Così piccoli, mezzi addormentati e infreddoliti come eravamo, era facile rimanere in qualche angolo a dormire anche quando passato il pericolo si doveva tornare a casa. Ci contavamo e mancava sempre qualcuno.

Ero ai giardini durante uno dei primi bombardamenti su Crema (quello al Consorzio in via Stazione): ci ero andata con la pentolina del latte perché così potevo berne un po' e metterci poi l'acqua della fontanella. Avevo messo la pentolina sulla panchina e stavo giocando con altri ragazzi. Non ho fatto in tempo a scappare. Lo spostamento d'aria delle bombe mi ha buttato lontano e la pentola con il latte non l'ho più vista. Avevo più paura a tornare a casa per questo che non per lo spavento per le bombe.

Vedevo i miei genitori preoccupati, li sentivo parlare di rastrellamenti, sapevo cosa voleva dire la parola ma avevo nove anni, non ne capivo il senso vero. La sera era proibito uscire vuoi per il coprifuoco vuoi perché non c'era nessun posto dove andare. C'era qualche commedia all'oratorio o il cinema, ma le finanze non lo permettevano. Una sera però siamo riuscite, io e mia sorella Lauretta, a farci portare a vedere il film "Piccolo mondo antico" al Cremonesi a metà via Mazzini: era una cosa straordinaria, eravamo felici. Finito il film, all'uscita, la gente faticava ad allontanarsi. C'era un rallentamento: con due blocchi fatti agli ingressi della via, le camicie nere fermavano e portavano in caserma gli uomini in età per essere mandati in Germania. Mio padre era spaventatissimo, ci

stringeva le mani forte forte. Arrivammo davanti ai militi: una camicia nera, dopo averci guardato e approfittando della ressa, fece passare mio padre alle sua spalle e gli permise di allontanarsi. Allontanati un po' di corsa, mio padre tremante ci sollevò da terra a tutte e due e, stringendoci, ci baciò quasi piangendo. Solo dopo capii cosa poteva aver provato anche perché non era un padre che ci baciasse ogni momento.

I bombardamenti si facevano più intensi. Quando fu bombardato l'albergo Sole in piazza Garibaldi la vicinanza con la nostra casa era davvero poca e il pericolo corso fece decidere i miei genitori di andare immediatamente quella sera dai nonni materni a Santa Maria nella "Curt da la Russia" che è sempre stata la mia seconda casa. Ci arrivammo tutti dentro il carrettino che si usava per raccogliere la legna. Non c'era tempo da perdere così ci portammo anche la pentola del minestrone non ancora cotto. La casa dei nonni con gli zii Angela, Cecco e Cinello era un rifugio per tutti: per la zia Cenza con la figlia (lo zio Filippo renitente alla leva era nascosto nel milanese) e per noi sei. Non era con noi mio fratello Ennio che era dai nonni paterni.

La cascina era grande, con tanti ragazzi della mia età a giocare, e nella stagione fredda a scaldarci nella stalla. Mi ricordo che in inverno, quando suonava l'allarme e per paura dei bombardamenti, dalle fabbriche uscivano gli operai e la stalla si riempiva e tante donne tenevano sulle ginocchia i bimbi più piccoli del cortile. Di qualcuna di loro mi ricordo ancora il nome. Avevamo anche un rifugio su un fosso che la piena si portò via.

Ero contenta quando insieme agli altri ragazzi andavamo a togliere i sassi dai campi del fittabile in primavera, ad ammucchiare o stendere il grano nell'aia o pelare il granoturco perché mi davano un sacchetto di farina da portare a mia madre. Oppure dopo aver lavorato la pasta per il pane con la "gremula" davano a noi ragazzi un pezzo di pasta per fare una pagnottella cotta nel forno del cortile. Almeno ci riempivamo un buco nello stomaco.

Avevo dieci anni, gli occhi aperti e la curiosità dell'età, sapevo che in casa si sentiva la radio (Radio Londra) e qualche volta dovevo guardare dalla finestra se venivano i soldati (i fascisti) e mi sentivo in qualche modo grande e già complice. Ricordo perfettamente i bombardamenti che facevano arrivare le schegge in cortile e l'incubo del passaggio per una giornata intera degli aerei. Ricordo bene la cucina da campo e i carri militari dei cecoslovacchi in cortile e le pentole di minestra e la marmellata che mangiavamo dopo essere stati in fila con loro, il cappotto fatto con un pastrano che mi hanno dato insieme ad una coperta.

Ho conosciuto bene Tone Benzi (Dunda) che in cascina incontrava i partigiani. Ho conosciuto bene Orlando Braguti. Si cresceva tutti insieme in cascina e non vi erano grandi segreti ma tanta solidarietà. Orlando era più grande di me e noi ragazzi lo vedevamo già come uno capace di fare cose importanti. Così se ne parlava in casa e così è stato negli ultimi giorni della guerra come lo ricordano altri che hanno fatto la Resistenza.

Io ricordo di tutti quei giorni, dopo la Liberazione, una grande agitazione tra i soldati che erano in cortile e persone che venivano da fuori e noi ragazzi controllati a vista per non lasciarci uscire. Poi la festa, con l'organo e noi a ballare nell'aia, la gente in giro, la luce accesa di sera nelle case anche quando si apriva la porta, senza paura che l'aereo Pippo mitragliasse ogni fascio di luce. Soprattutto senza allarmi e senza bombardamenti.

Siamo tornati alla nostra casa di San Benedetto appena dopo il 25 aprile. Avevo un poco di libertà in più ma sempre i fratelli da accudire e continuare ad andare a castagne sul viale e a legna la domenica.

A ottobre, ripresa la scuola, frequentai le Commerciali. In quell'inverno, per scaldarci ogni tanto, dovevamo portare un pezzo di legna ciascuno. Le tessere alimentari sono durate ancora dopo la guerra. Sotto il mercato austroungarico ho dovuto andarci ancora alle cinque di mattina per avere mezzo chilo di trippa. Portavo il cappotto fatto con un pastrano militare.

FERRUCCIO BIANCHESSI
Quei giorni...

Il 25 luglio 1943

Mentre a Roma il "Gran Consiglio del Fascismo" decideva la fine, non certo pacifica, del regime mussoliniano, io ero a Soresina per i campionati provinciali studenteschi di atletica. Rientrato a Crema, ascoltai il giornale radio in edizione straordinaria ed appresi la notizia delle "dimissioni" di Mussolini e dell'incarico dato dal re a Badoglio per formare un nuovo governo. Badoglio lanciò un proclama che si concluse con "la guerra continua a fianco dell'alleato tedesco". Ai più giovani, quelli nati durante il regime e cresciuti martellati dalla propaganda fascista, col "credere, obbedire, combattere" e la testa del duce dipinta su tutti i muri, la notizia della defenestrazione del "capo" creò solo sorpresa. Ciò che a noi interessava era la fine della guerra, delle privazioni, del razionamento alimentare, delle bombe che cadevano dal cielo, del sabato fascista, delle tante proibizioni ed imposizioni. Finalmente si sarebbe potuto ascoltare Armstrong e Gershwin senza nascondersi sul solaio. Uscii di casa a cercare gli amici e vidi le strade animarsi. Incontrai Hivan Petrò e con lui raggiunsi piazza Vittorio Emanuele (ora piazza Moro) dove si stava proiettando un film all'aperto. Ci avvicinammo alla baracca che fungeva da cabina di proiezione. Nella piazza c'erano centinaia di cremaschi ignari dell'accaduto, ma l'operatore, il signor Vergine che dopo la Liberazione seppi essere un liberale antifascista, ne era già informato. Emozionato e con le lacrime agli occhi armeggiava intorno all'amplificatore con un microfono in mano. Sospese la proiezione e riuscì solo a dire: "Attenzione!..." Ci vide, ci chiamò e mi rifilò il microfono. "Parla, tu" mi ordinò. E quello fu il mio primo discorso anche se mi limitai a ripetere il comunicato appena ascoltato alla radio compreso il raggelante "la guerra continua". Un gridò si levò dalla folla che cominciò a sciamare per le strade. Molti sostarono in piazza Duomo dove da un balcone illuminato il dottor Prospero Sabbia, emozionato come tutti, gridava il suo entusiasmo per la riconquistata libertà e il popolo applaudiva. Dopo anni si aprivano le imposte e da tutte le finestre uscì tanta luce da illuminare le strade da tempo al buio per l'imposto

oscuramento. Molti vegliarono tutta la notte e al mattino del 26 luglio una folla si riversò nelle strade accodandosi dietro chiunque reggesse una bandiera tricolore. Gli improvvisati cortei erano diretti verso i palazzi del potere per distruggere le immagini del fascismo che ci illudevamo fosse caduto per sempre. Vidi in piazza Duomo Provezza che salì con la scala dei pompieri a dare martellate sul fascio di cemento che era sulla facciata del palazzo municipale, fino a farlo precipitare sul selciato della piazza. Anche Valcarenghi salì per entrare dal balcone e rovesciare per strada i quadri del duce. Altri fecero la stessa cosa: dalle finestre del palazzo cadeva tutto quello che aveva un emblema del fascio. Era uno spettacolo!

Io allora ero uno studente alle Magistrali e non ero consapevole che il peggio dovesse ancora venire. Dopo l'8 settembre mi accorsi che nella gente qualcosa era cambiata. Vedevo molta tristezza, una cappa che ci gravava addosso senza darci speranza. Eravamo stufi di essere ancora sotto dittatura, per di più dei tedeschi che si erano stabiliti agli Stalloni. Non si poteva circolare liberamente: pensa, che io ho dovuto fidanzarmi con una ragazza vicina di casa perché non era consigliabile spostarsi troppo dalla zona di residenza. E poi il coprifuoco, i bombardamenti, andare nei rifugi. Che vita. Anche in piazza Duomo avevano costruito, con delle assi e dei sacchi di sabbia, dei ripari sotto i portici del municipio. Mi è capitato di assistere a tanti bombardamenti. Ricordo il primo, cinque caccia bombardieri inglesi lanciarono i loro ordigni sul ponte della ferrovia. Mi raccontarono poi di una bomba che cadde, ma non esplose subito, e che rotolò lungo via Stazione dove la strada è un po' in discesa. In quel momento capitò lì la futura moglie di Nemo Freri che, vedendosi la bomba rotolarle contro, cominciò a scappare, inseguita dall'ordigno. Per fortuna riuscì a ripararsi dietro un muro perché la bomba dopo qualche secondo esplose. Più di 20 volte fu colpito il ponte e ogni volta in tutta fretta era da ricostruire. In qualsiasi ora del giorno, mentre passeggiavi per il centro, poteva capitarti di essere fermato per fare parte della formazione Todt. I nazisti erano veloci a rastrellare: mi capitò di vedere come chiusero tutti gli accessi di piazza Duomo alle sei di un pomeriggio per bloccare uomini di tutte le età e mandarli al ponte.

Cominciai a guardarmi intorno, a chiedere. Fu uno studente come me a spingermi all'azione, a convincermi che non bisognava stare con le mani in mano. L'occasione mi venne offerta da un coetaneo.

Un antifascista: Roberto Basso Ricci

Vorrei ricordare uno studente che nel 1943-44 frequentava il liceo: Roberto Basso Ricci. Il papà era il podestà fascista di Chieve, ma lui cospirava con un gruppo di studenti, di ex carabinieri, di gente alla macchia. A Chieve aveva organizzato una cellula diverso tempo prima della liberazione: entrò in azione quando si cominciò ad avere notizia sull'imminente arrivo degli alleati. Basso Ricci era il responsabile del gruppo ed era molto intraprendente. Feci parte della sua organizzazione, anche se non avevo l'età dell'obbligo di leva. Sapete come mi ha fatto aderire? Mi ha chiesto di compilare una cartolina con il mio nome e indirizzo, poi l'ha strappata a metà: egli ha tenuto quella con le mie generalità, io ho conservato l'altra. Così si sarebbe garantito il riconoscimento effettivo dell'adesione alla cellula e così ha fatto con tutti gli altri componenti. C'erano ex carabinieri, un brigadiere, ma anche gente che scappò dopo l'8 settembre. Le armi furono prelevate a un gruppo di soldati cecoslovacchi di stanza a Chieve: avevano dei fucili Skoda, delle P38. L'azione del gruppo di Basso Ricci è ricordata anche nel libro di Perolini a pagina 43. Si trattò di arrestare il 25 aprile un presidio di uomini della Brigata Nera di stanza a Casaletto Ceredano i quali stavano scappando. Alcuni di loro riuscirono a dileguarsi nelle campagne, altri si arresero. Fu un successo ed è stata una delle prime operazioni nel cremasco contro i fascisti.

Un'altra azione che ricordo ebbe meno fortuna, però fu meglio così. Nella località Palo di Chieve sarebbe passata una colonna di 2000 tedeschi in fuga con mezzi e armamenti. Noi piazzammo su due torrette alcune mitragliatrici cecoslovacche. Eravamo in pochi, ma non appena i soldati furono a tiro Roberto, che aveva accanto Nemo Freri, fece per aprire il fuoco, ma la mitragliatrice si inceppò. Fu una fortuna: saremmo stati tutti massacrati. Mi piace ricordare il Basso Ricci soprattutto alla luce di quello che avverrà negli anni 70 quando era preside del liceo scientifico di Crema e molti lo ricordano ancora adesso per le sue posizioni di destra. Eppure, come vedi, da ragazzo fu un attivo antifascista. Conoscevo Basso Ricci da tempo, da quando insieme sfilavamo da avanguardisti alle manifestazioni della gioventù italiana del littorio. Dopo il 25 luglio del '43 la g.i.l. fu sciolta e noi ci si frequentò anche se studiavamo in due scuole diverse: lui, appunto al liceo, io alle magistrali. Ci scambiavamo opinioni sull'antifascismo e mi convinse ad aderire alla sua formazione. I luoghi di incontri per organizzarci si svolgevano a casa sua, a Chieve, un posto sicuro perché suo padre era il podestà e a nessuno sarebbe mai venuto in mente che lì si cospirava contro il fascismo. Eravamo comunque incoscienti, come lo sono tutti i ragazzi e ci siamo presi i nostri bei rischi. L'obiettivo dei nostri incontri era: appena arrivano gli americani dobbiamo fargliela pagare ai nazisti! Più a loro che ai fascisti. Perché questa è la verità, dopo il 25 luglio di veri fascisti a Crema e nei paesi intorno non ce n'erano più tanti. Ci si vedeva per organizzarci, aspettando l'occasione propizia. Inoltre potevamo contare anche sulle informazioni di persone che lavoravano nelle strutture fasciste: come Sergio Vecchi, sottotenente della guardia nazionale repubblicana, che ci forniva notizie sugli spostamenti delle milizie e sulle loro azioni. D'altra parte, alla g.n.r. aderirono persone che non vollero fare il servizio militare, al contrario degli appartenenti alle Brigate Nere, la maggior parte dei quali proveniva da fuori Crema, soprattutto dalla Toscana o da altre zone già liberate dagli alleati. Gerarchi grossi e piccoli dovettero scappare e alcuni appunto, vennero qui da noi. Erano loro i più "cattivi", quelli dai quali era meglio stare alla larga.

I fascisti cremaschi

Prima del 25 luglio molti erano fascisti solo perché avevano la tessera del fascio. Ma se non l'avevi non

potevi lavorare. Ho conosciuto pochi cremaschi senza tessera. Tra questi, il papà di Luciano Magella e i suoi due fratelli. Erano tre omoni e facevano gli scaricatori. Si erano messi in proprio per non essere obbligati a tesserarsi, però di botte dai fascisti ne hanno prese! Ne hanno, comunque, anche date, visto la loro stazza. C'era anche chi finanziava il fascismo locale. A Crema c'erano i Bernardi che gestivano un negozio di divise militari a metà via Mazzini, dove ora mi pare ci sia una cartoleria. A Bagnolo De Magistris che aveva un'azienda di forniture per ufficio. E poi c'erano gli industriali che per far lavorare le fabbriche dovevano essere ossequiosi nei riguardi del potere. Ma questo è successo dappertutto. Durante la repubblica sociale i fascisti locali erano proprio i classici quattro gatti.

I quattro fascisti fucilati e le donne pelate

Anche i quattro fascisti fucilati il 29 aprile nel campo sportivo non erano certo tra quelli che contavano. Rovescalli era un vigile urbano; la ragazza, Boffelli, l'ho anche conosciuta, ma non mi ricordo che si fosse resa colpevole di fatti particolari, Carniti era più spavaldo che cattivo. Non mi risulta che avessero avuto ruoli determinanti in fatti di sangue. Solo Della Torre ogni tanto si vantava di avere ucciso un prigioniero di guerra greco, ma nessuno ne ha mai avuto le prove. Furono prelevati dalla "Provvidenza" e scelti forse perché più in vista di altri, ma non perché più importanti. Tieni conto che in carcere c'erano già alti ufficiali, ma a questi sarebbe spettato il processo del tribunale di Cremona: quella era la loro sorte e forse si credeva che avrebbero pagato con una pena esemplare. Si insinuò pure l'idea del contrappasso con l'esecuzione di quattro partigiani avvenuta qualche mese prima sempre al campo sportivo. Però queste sono solo delle ipotesi perché io in quei giorni ero a Chieve. Assistetti invece al corteo delle donne pelate, ai primi di maggio. Le prelevarono dalla "Renzo da Ceri" e le fecero sfilare lungo via Mazzini, in piazza Duomo e in via XX Settembre. Erano una decina, non tutte cremasche, e si presero un po' di brutte parole dai passanti. A scortarle c'erano alcune giovani guardie delle carceri. Due di queste fasciste avevano un negozio in via Mazzini. Tutte comunque furono ben presto liberate. L'anno dopo, nel '46, nel cinema Cremonesi ci fu una grande festa da ballo. Fu in quell'occasione che io ballai per la prima volta! Durante la festa fu eletta miss Crema, proprio una delle donne che l'anno prima erano sfilate per le strade del centro con la testa rapata.

Il 1° maggio: la vera festa di liberazione

Tornai a Crema proprio il 1° maggio. Ci muovemmo da Chieve su delle bighe trainate da cavalli con le nostre armi bene in vista, come dei trionfatori. A dire il vero io mostravo sì un fucile, ma non ero capace di usarlo. Ricordo che nel municipio di Chieve sparai per sbaglio e la pallottola si conficcò in una stufa passando tra le gambe della segretaria. Che incoscienza!

Giungemmo in piazza Duomo. C'era tanta gente e molta euforia. Trovammo ad accoglierci diversi cartelli: su ognuno c'era il nome di un partito e noi ci si doveva incolonnare dietro uno di questi. Io, devo dire la verità, prima di quel momento avevo sì idee antifasciste, ma non avevo ancora una precisa fede politica. Il socialista Corinno Chiodo, papà di Luciano, mi vide e mi ordinò: "vai dietro il cartello dei socialisti". Da quel 1° maggio nacque la mia idea politica, e d'altronde non poteva essere che così dato che i miei parenti erano quasi tutti di questa tendenza. La novità era che tutti arrivammo in piazza per festeggiare, ma pochi di noi sapevano cosa fosse davvero il "primo maggio". Ci dissero dopo che era la festa dei lavoratori, ma quel giorno per noi era la celebrazione della fine degli scontri con i tedeschi, dei lampioni spenti di notte, delle pallottole che potevano entrarti in casa. Quel 1° maggio è stata la vera festa della Liberazione! Dal balcone del Ridottino, quello sopra l'edicola, vidi affacciarsi l'avvocato Benvenuti e il sindaco Boffelli eletto negli anni '20 e cacciato a pedate dai fascisti mentre scendeva lo scalone del comune. Parlarono davanti a migliaia di persone entusiaste. C'erano anche dei trombettieri che cercarono di suonare la marcia della Aida. Prese la parola anche Franco Donati, che fece un discorso forte, determinato. La voce tuonava dagli altoparlanti di Valvassori. Mi sembra di ricordare anche qualche colpo di arma da fuoco sparato in aria. Dalla folla giungevano urla contro i fascisti: "Uccideteli, sbatteteli in galera". La tensione era forte, ma prevalse il buon senso: "E' finita!" Questo pensava la folla quel giorno.

Il Comitato di Liberazione di Crema

Il C.N.L. di Crema è stato il primo vero governo della città. Tutto passava dalle sue mani. Anche gli Alleati lo rispettavano e tenevano, almeno durante i primi due mesi, in grande considerazione il suo operato. D'altra parte consideravano conveniente affidarsi ad una struttura che aveva preparato il loro arrivo e che conosceva bene il funzionamento della città. E poi era l'unico mezzo per individuare i veri collaborazionisti tra tutta la massa dei fascisti tesserati.

Entrai in contatto con il C.L.N. in quanto fui delegato a rappresentare il Fronte della Gioventù in seno al Comitato. Il Fronte riuniva i giovani di tutti i partiti politici: lo voglio specificare perché qualche decennio più tardi ci sarà una formazione di destra che prederà proprio lo stesso nome. Non vorrei che ci si confondesse! Dopo il mio esordio politico, avvenuto il primo maggio nel modo che ho raccontato, mi sono iscritto e ho frequentato la sede del partito socialista, all'epoca nella parte nobile di Palazzo Benzoni, dove ora c'è la nuova biblioteca comunale. Accanto c'era la sede del partito comunista, dove adesso ci sono le stanze dei volumi cremaschi. Quella dei Comunisti era una sede più piccola della nostra perché noi avevamo più consensi. Ero diventato un esponente dei giovani del partito e fui incaricato di rappresentare il Fronte della Gioventù all'interno del C.L.N. Questo avvenne subito dopo le dimissioni di Perolini, quindi dopo l'11 settembre del '45. Sul perché si dimise, non ho riscontri precisi. Posso dire che Mario era una persona che non accettava troppo i compromessi. Forse sentì che il ruolo del C.L.N. stava diminuendo: ne erano anche prova le interferenze del Comando Alleato, come nel caso dello scioglimento della Squadra Annonaria, accaduto proprio in quel settembre.

L'idea di riunire i giovani in una struttura politica fu del professore Massimo Di Capua, comunista. Insieme a lui anche Alfredo Galmozzi, impegnato all'epoca nella polizia e Fiorino Soldi, il bravo giornalista cremonese che morì in un incidente di viaggio all'estero mentre curava una serie di servizi per *la Provincia* che diresse per molti anni. All'epoca dirigeva il settimanale *Fronte della Gioventù* di Cremona. Lo conoscevo bene perché lavoravo al giornale socialista "Libera Parola" che pure si stampava nella tipografia del Regime Fascista a Cremona. Del settimanale mi occupavo principalmente io: i compagni di partito dicevano che potevo dedicarmi più degli altri perché ero un insegnante in vacanza e di tempo ne avevo! De Capua, dunque, si diede da fare per costituire il Fronte. Ed io fui incaricato di partecipare alle riunioni del Comitato di Liberazione. Non avevo incarichi specifici. Anzi, talvolta ho dovuto anche darmi da fare per aiutare a trasportare sacchi di farina da distribuire... Ho avuto più che altro un ruolo consultivo all'interno del Comitato e solo per poche settimane. Dopo di noi, anche l'Unione Donne Italiane entrò a far parte del C.L.N.

Tra i membri del C.L.N. ricordo Brunelleschi. Era un bel personaggio, comunista e serio: era uno dei capi dell'Everest. Un altro che ricordo era Corradi, del partito d'azione: cremonese, laureato: era il segretario del Comitato. E poi Rota della DC, Maridati del PSIUP, l'avv. Freri liberale, Bariona del Partito d'Azione. Ma prima che si dimettesse, era Perolini la personalità più forte. Era anche uno che amava scrivere. Credo che quasi tutti gli atti presenti nell'archivio di Galmozzi siano stati redatti da lui. E ne stilava tantissimi, in ogni campo. D'altra parte aveva una formazione che lo aiutava in questo: aveva lavorato come cancelliere in pretura, aveva dimestichezza con le carte. Era preciso: meticoloso. Quando passò a lavorare in banca, ci mise lo stesso scrupolo: era il solo a lavorare con le manichette nere sulla camicia.

UN RITAGLIO DI TRENT'ANNI FA. PARLAVA ANTONIO MANEFFA

Per caso, durante i lavori della ricerca, è comparso nell'archivio un piccolo ritaglio de "l'Unità" del 25 aprile 1973. Era tra i tanti articoli sulle feste di Liberazione che Alfredo conservava soprattutto se su una testata nazionale compariva una testimonianza cremasca raccolta, in questo caso, da Rosaria Italiano, autrice dell'articolo.

Da tempo avevamo preparato una bandiera rossa e sapevamo che il momento della vittoria era vicino anche se ci sarebbe costato ancora sangue. Gli spari tra tedeschi e repubblichini in fuga e le formazioni partigiane si sentivano sempre più vicino. Il 24 con il compagno Bianchi Pio prendemmo la bandiera rossa e la portammo alla ferriera. Il direttore, un certo Rapetti, tentò di fermarci. "Qui non siamo in Russia", ci disse. Appunto - rispondemmo noi - siamo italiani e vogliamo esporre questa bandiera; così dicendo Pio, che aveva un aspetto feroce a causa della foltissima barba gli si avvicinò. Il direttore si spaventò e chiamò un falegname perché ci facesse un'asta per mettere la bandiera sul tetto della fabbrica.

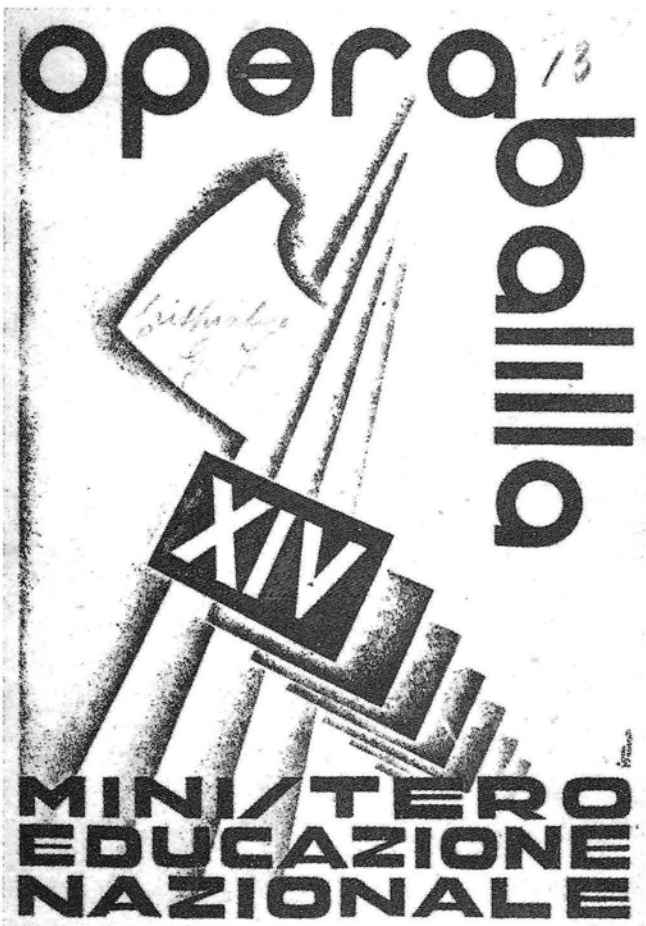
Il 25 mattina andammo a prendere le armi che stavano ai Sabbioni, in bicicletta con le armi in spalla ci dirigemmo sulla città. I tedeschi avevano abbandonato il presidio situato nel convento delle suore della Divina Provvidenza, ma c'erano ancora dei gruppi di tedeschi e di repubblichini in circolazione.

Noi li bloccavamo o nei pressi del Pergoletto o nei pressi di Santa Maria: proprio al Pergoletto vidi cadere Pirotta Renzo. Da lontano avevamo visto una camionetta ferma con quattro della Muti: uno armeggiava intorno alla macchina. Pensammo che fossero bloccati, Pirotta non ci diede il tempo di dire niente e avanzò verso di loro. Non fece in tempo a portare la mano alla pistola, quello che faceva finta di aggiustare la camionetta si girò e fece partire una raffica di mitra. Così morì il giorno della Liberazione, ma i suoi assassini che scapparono con la camionetta non fecero molta strada.

Anni '30. Curt da la Russia.
A sinistra: Teresa, Vincenza, Costanza ed Angela Fascina.
A destra: Paolo Fascina, Armella Sanguanini e Costante Fascina (detto Cinelo)

La Curt da la Russia, qualche anno fa

Pagelle delle scuole elementari, ai tempi del duce



Religione	Tutte
Canto	3ª 4ª 5ª
Disegno e bella scrittura	2ª 3ª e succ.
Lettura espressiva e recitazione	3ª 4ª 5ª
Ortografia	2ª 3ª
Lettura ed eserc. per iscritto di lingua	Tutte
Aritmetica e contabilità	Tutte
Nozioni varie	1ª 2ª 3ª
Geografia	4ª 5ª
Storia	4ª e succ.
Scienze fisic. e natur., nozioni d'igiene	4ª 5ª
Nozioni di diritto e di economia	5ª
Educazione fisica	Tutte
Lavori donneschi e lavori manuali	Tutte
Disciplina (condotta)	Tutte
Rispetto all'igiene, puliz. della persona	Tutte
Assenze giustificate	Tutte
Assenze ingiustificate	Tutte

Firma dei genitori

18 dicembre 1936. Frontespizio del registro dei donatori cremaschi delle fedi nuziali

LE MADRI E LE VEDOVE DEI CADVTI NELLA GRANDE GUERRA, RIVNITE NELLA SALA REGIA DI PALAZZO VENEZIA, IL 1° DICEMBRE DELL'ANNO XIV, TREDICESIMO GIORNO DELL'ASSEDIO, MENTRE ELEVANO VN PENSIERO COMMOSSO ALLA MEMORIA DEI MORTI, PIV CHE MAI PRESENTI OGGI NEI LORO CVORI E IN QVELLO DELLA NAZIONE, ESPRIMONO LA CERTEZZA CHE LE MADRI E LE VEDOVE DEI CADVTI E LE DONNE DI TVTTA ITALIA DARANNO, AGLI ORDINI DEL REGIME, OGNI LORO FORZA E OGNI LORO MEZZO PERCHÈ LA PATRIA ESCA VITTORIOSA DALLA INIQVA PROVA = SI DICHIARANO PRONTE A TVTTI I SACRIFICI NECESSARI, ANCHE I SVPREMI, E DECIDONO DI CONSACRARE IL PROSSIMO 18 DICEMBRE COME GIORNATA DELLA FEDE, PER LA OFFERTA ALLA PATRIA DEGLI ANELLI NVZIALI, OFFERTA CHE AVVERRÀ SIMVLTANEAMENTE IN OGNI COMVNE D'ITALIA ATTORNO AI MONVMENTI AI CADVTI O NEI CIMITERI DI GVERRA.

Angelo Riccetti, nelle divise della 182esima Squadriglia Nisida a Napoli

Riccetti aviere nel reparto officina di Malpensa

Alfredo Gatti, in tenuta di Tenente di Vascello

Il Sottosegretario di Stato per la Marina

Roma, 27 Settembre 1940-XVIII

Alla Famiglia del
Tenente di Vascello Alfredo GATTI

= VAIANO CREMASCO = (Cremona)

Ho il dolore di Comunicarvi che il Vostro congiunto, Tenente di Vascello Alfredo GATTI, deve considerarsi disperso nel corso di un'azione di guerra compiuta il 17 corrente nel Mediterraneo occidentale dal sommergibile sul quale Egli era imbarcato.

La Regia Marina, per mio mezzo, Vi prega di accogliere le più profonde espressioni di cordoglio.

La comunicazione della scomparsa di Gatti

L'onorificienza alla memoria

SU PROPOSTA DEL MINISTRO DELLA MARINA,
CON SUO DECRETO DEL 7 novembre 1941 XX
HA CONFERITO LA

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

alla Memoria del
Tenente di Vascello
Alfredo Gatti
di Giuseppe - da Bagnolo Cremasco -

Ufficiale in 2ª di un sommergibile sottoposto a violenta caccia dopo l'attacco ad una formazione navale nemica, mentre l'unità era costretta ad emergere in seguito ad avarie, provvedeva personalmente durante la fase di emersione all'apertura delle casagne del portello, per assicurare una pronta fuoriuscita a lui per primo ed all'armamento del cannone per combattere vicendevolmente in superficie. Nel generoso tentativo veniva asfissiato in mare, immolando alla Patria la sua fiorente giovinezza.

BRIGATA NERA "AUGUSTO FELISARI" CREMONA

2° BATTAGLIONE DI CREMA

IV Compagnia Deposito

Situazione giornaliera della forza al mattino del 25 Novembre 1944 – XXIII

	Uffici	Distaccamenti	Serv. di giornata	Servizi esterni	Cucina	Autieri	Armaioli	Licenza	Ospedale	Puniti	Assenti arbitrari	Riposo	Effettivi	Aggregati	NOTE Totale Btg
FORZA Eff.va															
Maggiori													1		1
Capitani													5		5
Tenenti													4		4
S. Tenenti	1												1		2
Marescialli													5	1	6
Sergenti Maggiori													8	2	10
Sergenti	1												4	1	6
Graduati	1												10	5	16
Truppa	9												57	96	161
TOTALE	12												95	106	212

Intestazione delle Brigate Nere di Crema, quarta Compagnia del Deposito "Stalloni"

La tessera dei reclutati nella Todt

Alle deutschen Dienststellen werden gebeten, ihm bei persönlichen Nöten Rat und Hilfe zu gewähren.
Tutti i Comandi germanici sono pregati di lasciarlo passare liberamente e dargli, occorrendo, assistenza.
Dieser Ausweis gilt nur in Verbindung mit dem Personalausweis Nr. 69…
Questa tessera è valevole soltanto se è presentata assieme alla carta d'identità.
Izano

O. U., den ....
il

O. T. Baultg. ....
O. T. Ufficio Lavori

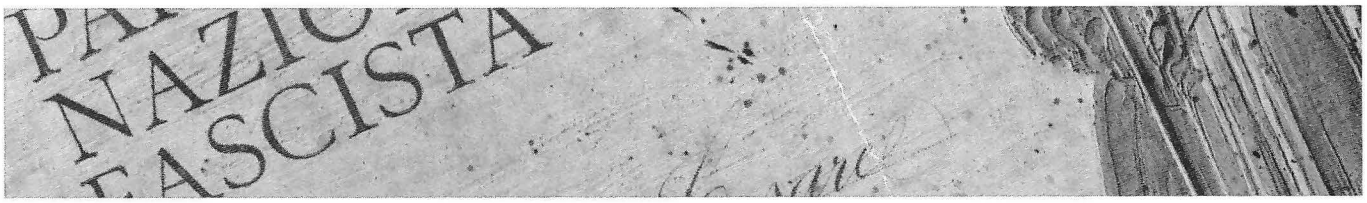
…RG. TODT
Stempel (timbro)
Bauleitung
SAVONA

BAULEITER
Il Direttore dei Lavori

Eigenhändige Unterschrift des Inhabers:
Firma autentica del titolare:
Provana Gio…

…T. EINSATZGRUPPE ITAL…
OBERBAULTG. VII
BAULEITUNG II

ARBEITERAUSWEIS Nr.
TESSERA DI RICONOSCIMENTO
für den PROVANA Gio…
del lavoratore
geb. am 1-4-990 in
nato il a
Wohnung Izano C…
residente a
Via S. Bia…



IL FASCISMO A TRIGOLO. DUE TESTIMONIANZE

di Michele Bodoni e Romano Dasti

Le due testimonianze sono state raccolte da Michele Bodoni, studente della classe quinta meccanica sez. C dell'I.T.I.S. "Galilei" di Crema nell'anno scolastico 2002-03, in preparazione all'esame di stato. L'insegnante Romano Dasti ha effettuato una revisione formale del testo, non correggendo laddove si riscontravano errori di nomi o imprecisioni di circostanze, in modo da conservare al testo il carattere di "spontaneità" col quale è stato raccolto.

INTERVISTA A SEVERINO ZANIBELLI

Come avvenne l'avvento del fascismo in Italia?

Già con l'impresa di Italo Balbo nella Marcia su Roma si vedeva che l'Italia non era sfavorevole al fascismo. Nella marcia su Roma non venne sparato un colpo e Mussolini raggiunse il suo "esercito" solamente una volta entrati a Roma.

Durante la prima guerra mondiale ci furono grandi scioperi degli agricoltori, dei bergamini e a sedare queste sommosse ci furono gli "arditi". Gli arditi furono una modificazione dei fascisti convenzionali dato che usavano agire di notte, quindi non potevano portare una camicia bianca rischiando di essere individuati, ma appunto per mimetizzarsi nella notte portavano la giacca aperta (in modo da evitare di dover mettere delle bende al collo dovuto allo sfregamento della stessa) e una camicia nera che gli permetteva di agire indisturbati per tutta la notte.

A Trigolo cosa accadde in quel periodo?

Mia madre una volta mi raccontò che erano venuti a Trigolo una ventina di arditi e si fermarono in piazza; dopo aver marciato per via Roma fino ad arrivare alle scuole tornarono indietro e senza nessun tipo di violenza se ne andarono. Ricordo che mio fratello disse che non aveva nessun tipo di paura verso quella gente come del resto nessuno di Trigolo aveva timore di loro. Subito mia madre ribattè dicendo che se nessuno aveva avuto paura, perchè le 200 persone che c'erano in piazza con la bandiera rossa al loro arrivo se la sono data a gambe levate?

Come si avvicinò al fascismo?

Mi avvicinai al fascismo quando ero solamente in quarta elementare. Vinsi un concorso provinciale nel quale bisognava svolgere un tema intitolato "mistica fascista". Per alcuni anni dalla vittoria del concorso non accadde nulla e nel frattempo da balilla ero passato ad avanguardista fino ad arrivare primo cadetto.

Mi arrivò una cartolina da Cremona in cui mi si ordinava di controllare il raccolto del grano nel territorio di Fiesco e Trigolo; io eseguii semplicemente il compito assegnato che mi procurava ben seicento lire al mese, una cifra considerevole allora. Una seconda lettera successivamente mi convocò alla caserma Massarotti al "campo nazionale della GIL", dove mi ritrovai con altri tre ragazzi della provincia di Cremona. Qui da primo cadetto, seguendo dei corsi appositi, ricoprii la carica di allievo ufficiale della milizia.

Da qui partì la mia "carriera" militare che mi portò al grado di sergente e infine comandante di distaccamento a Crotta d'Adda e Formigara.

Avendo la possibilità di salvare la gente, visto la carica militare assegnatami, a più di uno "sbandato" firmai una carta per mandarli alla Todt, così da permettergli il tesseramento e quindi essere liberi di poter uscire liberamente di casa. Fui sempre in possesso di una sola pistola a dir poco ridicola che non ho mai usato che mi venne requisita alla fine della guerra, prima di essere arrestato.

Ci furono episodi significativi a Trigolo durante il periodo fascista?

Non ci furono violenze a Trigolo da parte del fascismo. Solo ad una persona venne fatto bere un bel bicchiere di olio di ricino ma per il resto nessun tipo di violenza; nemmeno al sig. Silvio Balconi che era un "vecchio socialista" e si rifiutò di accettare gratuitamente la tessera del partito fascista non venne fatto assolutamente nulla. Anzi, questo signor Balconi mi salvò la vita per ben due volte; erano arrivati in paese i partigiani di Castelleone (paese poco distante da Trigolo) e sapendo di che schieramento facevo parte, per ben due volte mi spinsero con le spalle al muro intenzionati ad uccidermi; intervenne in tutte e due le occasioni Silvio Balconi che evitò la mia uccisione.

Subì altre conseguenze per la sua adesione al fascismo?

Sì. Un pomeriggio, durante la guerra, mentre stavo riposando tranquillamente nel mio letto sentii uno strano freddo alla tempia. Mi svegliai e vidi una P38, un'arma in uso nella guerra, puntata alla mia tempia da un uomo di Soresina accompagnato da un secondo uomo a me sconosciuto. In quell'istante non mi feci prendere dal panico e con fare freddo e deciso mi tolsi dalla tempia la pistola e vidi scappare via i due uomini.

Che influenza ebbe il fascismo sul paese?

Il fascismo a Trigolo non si sentì in modo particolare.

Ricordo che su molti muri del paese c'erano scritte che valorizzavano il fascismo, gli operai e i lavoratori della terra:

"È L'ARATRO CHE TRACCIA IL SOLCO MA È LA SPADA CHE LO DIFENDE"

"SOLO DIO PUÒ PIEGARE LA VOLONTÀ FASCISTA, GLI UOMINI E LE COSE MAI"

"CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE"

"SE AVANZO SEGUITEMI, SE INDIETREGGIO UCCIDETEMI, SE MI UCCIDONO VENDICATEMI".

Quali novità portò il regime?

Una legge su "igiene e cura della persona" rivoluzionò la situazione del popolo. Almeno una volta alla settimana ci si doveva lavare; a scuola si dovevano mostrare le mani alle maestre e se non fossero state più che pulite i bambini venivano mandati a casa a lavarsi. A scuola ci si recava tutti ordinati e tutti indossavano un bel giubbino nero, non c'erano più differenze tra i bambini poveri e quelli meno poveri, tutti uguali a scuola come del resto anche fuori. In quinta elementare la mia classe era composta da 67 bambini, e tutti erano puliti, ben curati e disposti ordinatamente in uno spazio che nemmeno la metà avrebbe potuto ospitarli.

Un'altra idea fondamentale che rivoluzionò la vita delle donne fu "le massaie rurali" . Le donne che fino ad allora erano sempre state segregate in casa o in cascina a lavorare, adesso avevano l'occasione per uscire dalle proprie abitazioni, lavarsi, pettinarsi, indossare una bella camicetta bianca con un foulard tricolore e sul retro tre spighe di grano incrociate. Anche l'occasione di portare al sabato fascista i figli era una motivazione per uscire dalla solita oscurità che tratteneva le donne di quel periodo.

Quali erano le condizioni economiche?

Un modo per racimolare qualche soldo era di adottare un bambino dell'ospedale. Tutti i ragazzi adottati presentavano una particolarità: gli veniva assegnato un nome ed un cognome che avevano la stessa iniziale; a Trigolo ce n'erano molti; di uno in particolare mi ricordo: un certo Ranella Remigio. Si pensi che con un trovatello si percepiva mensilmente 10 lire che paragonato alle 50 lire che percepiva un operaio era veramente un gran sollievo per la famiglia che li percepiva.

Il lavoro c'era, ma molti preferivano emigrare verso città più grandi e verso gli 11-12 anni i ragazzi partivano verso Milano, di solito, in cerca di un'occupazione come camerieri, autisti o fornai. Molti hanno trovato fortuna. Alcuni miei amici si sono trasferiti in Belgio durante la guerra e hanno trovato moglie e fortuna.

Qual è il suo giudizio su Mussolini?

Era un uomo che sapeva cosa voleva, autorevole, con un modo un po' da sbruffone, abile a far rispettare il suo volere che coincideva con il bene della nazione.

Non è vero che Mussolini avesse fame di conquista, come per esempio in Etiopia; prima di lui ci andarono nel 1892 con il governo Crispi, la attaccarono ma per ben due volte non riuscirono a concludere nulla e il generale Barattieri dovette subire un dura sconfitta a differenza di Mussolini. Mussolini fece grandi opere nel nostro Paese come anche all'estero, costruì reti stradali, comuni, ospedali, scuole. Per esempio in Abissinia i prigionieri non vennero nè uccisi nè maltrattati, e gli abitanti furono riconoscenti delle migliorie apportate al loro territorio.

Quali motivazioni portarono alla seconda guerra mondiale?

Una ragione molto forte fu l'amaro in bocca lasciato dall'esclusione dell'Italia al tavolo delle trattative per ristabilire i confini dopo la prima guerra mondiale; l'Italia aspirava all'Istria, alla Dalmazia, alla Savoia, a Trento e Trieste.

L'impero tedesco era diviso in due parti separate dal canale di Danzica; la parte orientale con capitale Konisberg. La Germania, intenzionata a ricostituire il terzo REICH, vuole annettere ai suoi possedimenti l'Austria; l'invasione avviene nel 1939; contemporaneamente l'Italia per timore dell'avanzata tedesca che avrebbe potuto conquistare anche l'Italia settentrionale, manda soldati a Bolzano.

Si dice sempre che la Germania ha invaso la Polonia, ma non si dice mai che anche la Russia l'ha invasa; con il trattato stipulato tra Ribbentrov e Moltov la Polonia viene suddivisa tra le due potenze. Precedentemente si stipula un accordo tra i massimi esponenti italo-tedeschi, siamo nel 1936, a conferma di questo trattato Hitler viene in visita a Roma e successivamente Mussolini si reca in visita a Berlino.

Quali furono le vicende dell'Italia nella seconda guerra mondiale?

All'inizio della seconda guerra mondiale, dovuta all'invasione della Germania sulla Polonia, venne dichiarata guerra da parte di Francia e Inghilterra alla Germania. L'Italia entrò in guerra solamente l'anno successivo (il 10 giugno del 1940) ed essendoci legami molto forti tra Albania e Italia parte dell'esercito si recò in Albania a portare soccorso. Le mire espansionistiche verso la Grecia non si conclusero nel migliore dei modi.

Al contrario in Libia l'esercito italiano si comportaòmolto bene, si riuscì ad arrivare fino a 15 chilometri da Alessandria, ma ecco che l'esercito italiano trovò un imprevisto: 800 carri armati americani rispedirono il "nostro "esercito fino a Tunisi. Un avvenimento che ricordo bene è l'uccisione d'Italo Balbo. L'esercito italiano era schierato contro sole e avendo appena finito uno scontro a fuoco con l'esercito inglese, nel vedersi arrivare degli aerei ma non riuscendo a identificarli a causa del sole, credono che sia un nuovo attacco dell'esercito inglese e abbattano gli aerei. Solamente dal cappello d'Italo Balbo capirono che non erano i nemici ma era parte del loro esercito che tornavano dal Cairo per un'incontro militare e per sbaglio erano stati abbattuti.

Alla campagna di Russia l'esercito italiano non ha quasi partecipato, solamente 100.000 uomini sono partiti per la guerra che purtroppo si rivelò una sconfitta. La nostra piccola affluenza d'uomini si unì all'esercito tedesco e riuscirono ad arrivare fino al Don. La campagna di Russia non fu delle migliori esperienze per i tedeschi a causa delle ostilità del clima e della difficoltà dei rifornimenti.

Nell'ottobre del 1940 in Grecia sembrò ci fosse una certa simpatia da parte di Metaxas nei confronti di Mussolini e sembrò quasi ci fosse un accordo tra i due. Gli alpini riuscirono ad arrivare fino a Valona ed Ersiche mentre la fanteria si spostò fino a Beras. Qui si disposero i fanti lungo il litorale e gli alpini verso il Pinto. Visto che c'era una sorta d'accordo tra Mussolii e Metaxas l'esercito era del tutto sprovvisto d'armi per un conflitto a fuoco. Ma nacque una vera e propria battaglia; questo avvenne dato che agli inglesi non andava bene un legame del genere e con un eser-

cito piuttosto fornito bloccarono gli alpini sui monti. Durò poco questa situazione dato che i tedeschi arrivarono subito in soccorso del nostro esercito e sconfissero l'esercito inglese.

Proprio inerente alla battaglia tra inglesi e italiani nei Balcani ricordo alcuni versi di una canzone:

"Sul ponte di Perati
Bandiera nera
È il lutto degli alpini che fan la guerra
È il lutto degli alpini che fan la guerra
La meglio gioventù che va sotto terra
Sul ponte di Perati c'è la Voiussa [...]"

Dall'altra parte dell'Europa la Francia aveva costituito un fronte completamente automatizzato, una linea meravigliosa che da parecchi anni era impegnata a costruire immaginando una possibile invasione da parte dei tedeschi. Questi aggirarono la Maginot e passando per il Belgio sono arrivati per la seconda volta (la prima volta accadde nella prima guerra mondiale) a Parigi. Nacque la resistenza in Francia. I comunisti francesi contrari al governo del momento collaborarono con i tedeschi; i francesi con il generale Petin pensarono di risolvere il problema ma tutto venne distrutto e l'esercito tedesco non risparmiò nulla.

In questa situazione di confusione, molta poca gente capiva veramente cosa stesse accadendo e addirittura poco dopo questi avvenimenti appena raccontati i comunisti italiani, con a capo Moranino e il fratello di Pier Paolo Pasolini, si misero a lavorare con comunisti iugoslavi per cercare di portare il confine della Iugoslavia o a Vicenza o a Brescia. Moranino venne condannato all'ergastolo e allora scappò in Russia; solamente quando venne eletto senatore del partito comunista ritornò in Italia dato che con quella carica non poteva essere "toccato". Pensa! dalla caduta del regime dove siamo finiti: lo stato italiano ha pagato addirittura la pensione ad una persona del genere che ha portato avanti ideali contro lo stato italiano.

Cosa accadde alla fine della guerra?

La cosa che notai tra il prima e il dopo guerra fu il cambiare improvvisamente ideologia politica della gente solo per convenienza e questo fatto mi ha dato molto fastidio.

E proprio alla fine della guerra fui rinchiuso per sei mesi in carcere, in una condizione pietosa: in pochissimo spazio c'erano centinaia di persone, tutti insieme e con una marea di cimici, pulci, insetti... si dormiva per terra, tutti vestiti solo con le mutande e attaccati gli uni agli altri dato che lo spazio era veramente poco. Venni rilasciato dopo sei mesi a causa della morte di mio nonno, ma se ciò non fosse successo, sarei stato sicuramente rilasciato come tutti gli altri una decina di giorni dopo.

Terminata questa "esperienza", la mia vita fu in costante salita. Tutti i possibili datori di lavoro prima di assumere una nuova persona usavano chiedere informazioni su di essa. Le persone a cui si usava chiedere notizie erano o il parroco o in comune, e sempre quando si chiedeva del sig. Zanibelli la risposta era una sola: "è un bravo ragazzo ma non è dei nostri" e ciò creava la difficoltà per trovare un lavoro. Ero un ottimo scolaro, con eccellenti voti e proprio per questo riuscii a farmi valorizzare ed a essere chiamato come insegnante prima a Crema e poi per otto–nove anni a Soncino come insegnante di matematica. Ebbi sempre ottimi rapporti con i miei scolari e alcuni di essi tutt'oggi li rivedo.

Ma il lavoro d'insegnante non durò tutta la vita, perché mi capitò un'occasione irripetibile: la Beax Industrie mi offrì 600 mila al mese al posto delle 100 che prendevo come insegnante. Subito cambiai e con un amico spagnolo, Nieto, mi trasferii a Parigi. Nel frattempo l'azienda si espanse e anche a Milano sorse un'altra sede; proprio qui mi trasferii ma a causa di una legge protezionista emanata dallo stato per limitare le importazioni, la sede milanese chiuse. Allora decisi di rimanere in Italia anche a costo di cambiare lavoro. Mi spostai a fare il programmatore di macchinari presso una piccola azienda di Trigolo. Mi sono stabilito così in paese dove vivo con la moglie, da cui ho avuto due figli.

Come ha vissuto nel clima del dopoguerra?

Anche se cercavo di non dare a vedere la situazione psicologica critica in cui mi trovavo, in realtà il comportamento della gente che mi giudicava per la scelta di schierarsi "sul fronte opposto" mi influenzava notevolmente. Feci svariati esami, di ogni tipo ma a nulla servirono, tutti negativi; eppure il sintomo di vedere l'asfalto pieno di buche, i palazzi che modificavano le loro dimensioni fino ad assumere forme del tutto diverse da quelle reali, la mancanza di concentrazione e altri sintomi persistevano. Tutto finì grazie alla pesca, mi avvicinai a questo sport che inspiegabilmente mi aiutò a sconfiggere totalmente ogni sintomo.

Rimpiange qualcosa di quegli anni?

Mi manca molto la familiarità che si poteva ritrovare nel periodo fascista: tutti erano amici, tutti si davano una mano; alla domenica pomeriggio tanta gente girava a piedi per le strade del paese e ci si fermava con tutti a parlare. Alla sera ci si ritrovava sulle porte di casa a conversare, c'era molta più "affabilità".

La gente di adesso deve capire i veri valori della vita.

É la rivoluzione che ha fatto migliorare la società, gli ingegneri, non i politici. Gli ingegneri hanno "fatto", non hanno parlato e basta come i politici. La politica non rende niente. La ricerca è importante e da da mangiare alla gente.

INTERVISTA A FRANCESCO VISIGALLI

Francesco Visigalli è nato il primo maggio del 1926 a Trigolo, anche se è stato registrato nel libro dell'anagrafe come nato il giorno seguente dato che la comunicazione della sua nascita pervenne solamente la mattina seguente.

I primi anni della sua gioventù fu impegnato nei lavori agricoli come contadino alle dipendenze; solamente dopo la seconda guerra mondiale si spostò a Milano come autista privato di una persona benestante della città. Ebbe la possibilità di scegliere se svolgere la professione di autista privato oppure taxista; scelse l'autista privato visto che se avesse intrapreso il secondo sarebbe stato, per motivi che preferisce tralasciare, coinvolto in ambito politico, cosa che non ha mai amato.

Al termine della sua carriera lavorativa si è trasferito nel suo paese natale portando con sè anche la sua famiglia composta dalla moglie e dalla sua unica figlia.

Una passione che ha sempre accompagnato Francesco Visigalli è stata la musica, sia come componente della banda, già in giovinezza, che come direttore di bande di paesi nel circondario.

Di eventi particolarmente significativi della sua vita ricorda soprattutto la tensione che per undici mesi dovette controllare per non essere nè scovato in paese nè fatto prigioniero durante la seconda guerra mondiale.

Come si presentava la situazione durante il regime fascista a Trigolo?

Ad un senso solo, indirizzata al fascismo: preghiere e inni fascisti, lezioni sempre basate sul fascismo. Dovevi essere fascista, non si poteva contrariare il regime.

Cosa ricorda della sua esperienza scolastica?

Nel 1935, durante la guerra d'Etiopia, tutte le mattine prima delle normali lezioni scolastiche ci facevano cantare l'inno "L'Italia in Abissinia" del quale mi ricordo ancora alcune strofe :

"Ti sei già coperta di gloria...
Ginevra tu di dominia bollata sarai dalla storia
La vita ti offriamo duce
Morir per la patria che gioia
Vedremo brillar la luce di Roma e di casa Savoia
Noi siamo fedeli agli amici
Ma non perdoniamo i nemici [...]".

A proposito di quest'inno mi ricordo un avvenimento: un giorno, frequentavo la terza o la quarta elementare, venne a far visita alla scuola la direttrice e come di prassi si recitò tutti insieme l'inno "L'Italia in Abissinia". Al sentire "ma non perdoniamo i nemici" la direttrice che non appoggiava a pieno il regime, bloccò la recita con un ALT! e ordinò che l'inno fosse cambiato con "ma poi perdoniamo i nemici". Il maestro presente, pur essendo fascista, accettò la correzione e da quel giorno l'inno suonò in modo diverso dalla consuetudine.

A scuola, fin dai primi anni si cercava di diffondere la cultura fascista con dei canoni prestabiliti come per esempio tutti i ragazzi prima di entrare in classe alla parola "attenti" si disponevano ordinati e dritti sull'attenti, poi al secondo comando "avanti march" e seguendo la cadenza data dal maestro si dirigevano ordinati in classe per seguire le lezioni. Tutti i maestri dovevano mostrarsi fascisti, anche chi era contrario al fascismo non poteva esprimere le proprie idee o si sarebbero presi provvedimenti disciplinari nei loro confronti.

Il livello d'istruzione era molto basso, a tal proposito un avvenimento mi è rimasto impresso. Si stava facendo geografia, saremo stati in quarta o in quinta elementare, e il tema era "le regioni d'Italia". La maestra ha chiesto a noi chi fosse in grado di dire il nome di tre regioni italiane con davanti la cartina geografica. Nessuno è stato in grado di dirle.

Quali erano le materie studiate alle elementari?

Mi ricordo che c'era una materia chiamata "cultura fascista",le altre erano italiano, storia, geografia, scienze, matematica e religione.

Le materie scienze e religione capitavano un paio di volte in un anno. Per scienze veniva portato in classe un corpo umano smontabile di plastica e si mostravano ai ragazzi le varie parti del corpo umano. Per religione sempre un paio di volte l'anno il prete del paese si presentava in classe e iniziava a fare domande un po' sparse per la classe e generalmente nessuno era in grado di rispondere.

La scuola occupava la maggior parte della giornata, le lezioni erano tutti i giorni (tranne giovedì) sia al mattino che al pomeriggio, tranne il sabato nel quale il Duce aveva istituito "il sabato fascista".

Cos'era il sabato fascista?

Tutti i giovani dalla prima elementare ai 20 anni erano obbligati al sabato a presentarsi al "sabato fascista"; anche se non stavano più frequentando la scuola ma stavano lavorando, il padrone era obbligato a lasciar frequentare al ragazzo tutte le attività del sabato fascista.

I ragazzi venivano divisi in tre categorie:

1. figli della lupa : 1° / 2 ° elementare
2. balilla : 10/15 anni
3. giovani fascisti : 18/20 anni

Il sabato fascista era comunemente chiamato "l'istruzione" ; le attività principali erano a carattere sportivo: si effettuavano gare sportive, si facevano marciare i ragazzini e gli si insegnavano inni sempre fascisti.

Quale fu l'influenza fascista in paese?

Anche a Trigolo come in ogni paese c'era la sede fascista, in piazza, e qualsiasi persona che venisse indicata come antifascista o si accertava andasse contro il regime la si portava nella sede e la prima volta generalmente le si faceva bere un bicchiere d'olio di ricino; se la stessa persona veniva indicata una seconda volta incominciavano le violenze fisiche. Anche la stampa era a senso unico, sempre a carattere fascista dato che i giornali erano in mano al regime. Per chiunque avesse tentato di scontrarsi con il regime la sorte era inevitabile, si poteva arrivare perfino all'uccisione.

Qual'era la situazione economica?

In quegli anni il paese era afflitto da una tremenda miseria uniforme nella popolazione; anche i proprietari terrieri e gli agricoltori non avevano una situazione economica agiata, tanto che se ad un agricoltore fosse morta una mucca la situazione si sarebbe trasformata in crisi vera e propria senza avere la possibilità di rimpiazzarla.

L'unica fonte di sostentamento per i trigolesi era l'agricoltura che vedeva impegnati quasi tremila braccianti a differenza d'oggi che conta a malapena 1600 abitanti. Anche nel ventennio '30-'50 c'era la differenza tra le classi sociali, ma questo poco influiva sulla situazione economica della popolazione: una situazione di miseria generale .

In questa situazione mortificante tre figure emergevano: il podestà, il parroco e il farmacista. Queste tre figure erano in grado di leggere, scrivere e avevano una preparazione basilare superiore alla media della popolazione che era medio bassa.

Qual'era la posizione della chiesa nei confronti del regime?

Anche la chiesa era un mezzo di veicolazione verso una mentalità fascista, con manifestazioni durante le quali si benedivano carri armati e sfilate con la presenza di cardinali e vescovi. A Trigolo il prete, di cui non ricordo più il nome, era un fascista convinto e morì alcuni anni dopo la fine della seconda guerra mondiale; mi sembra di ricordare nel 1951.

Altro impegno che bisognava adempiere era il catechismo tutte le domeniche per una mezz'oretta tranne in quaresima che era tutte le mattine prima di andare a scuola.

Ero un chierichetto e mi ricordo che alle parole del parroco "raccomando la santa elemosina" io e un altro chierichetto eravamo incaricati di uscire di chiesa e di andare a chiamare tutti i compagni all'oratorio maschile e femminile (che allora erano divisi) per ascoltare la parte finale della messa.

C'è qualche episodio significativo che si ricorda?

Un episodio significativo del regime che ricordo molto bene riguarda un compaesano poco più anziano di me. Erano gli anni '39/'40 e il sig. Cicceri Giulio (un figlio adottato da una famiglia trigolese) esponente del fascismo trigolese, aveva un certo debole per le donne e tutte le domeniche andava a Soresina, paese poco distante, al cinema "Impero" a vedere più che il film la ragazza che c'era all'entrata. Il suo abbigliamento era solitamente costituito da una giacchetta, un paio di pantaloni alla cavallerizza e degli stivali alti di pelle neri.

Proprio al cinema, e proprio di domenica, era stata rubata una bicicletta da una persona vestita come il sig. Cicceri, e subito tutti i sospetti ricaddero su di lui. Così tempo una settimana da Soresina vennero a Trigolo i fascisti a prenderlo e lo portarono alla torre "littoria" (o "vittoria", non ricordo con precisione) per farlo confessare del reato che presumibilmente aveva compiuto. Non era stato Cicceri a rubare la bicicletta, ma i fascisti erano già pronti a picchiarlo senonchè nell'aprirgli il portafoglio un fascista vide che anche il sig. Cicceri era iscritto al partito fascista ed era tesserato. Alla vista di ciò non proseguirono nell'intento di farlo confessare un reato che non aveva commesso e lo lasciarono andare senza nessun'altra domanda.

Un altro avvenimento che mi ricordo bene fu la requisizione della macchina del sig. Pestalozzi. A Trigolo c'erano quattro o cinque automobili ma la cosa che mi è rimasta impressa è il fatto che requisirono solo una macchina (forse due, ma non ne sono sicuro, comunque sempre di una persona poco in linea con il fascismo), quella dell'unica persona che non sopportava il regime fascista. A Trigolo l'automobile era posseduta da Pestalozzi, il farmacista, da Pozzali, e un'altra di cui non ricordo il nome. C'era anche Paglioli che ne possedeva una, ma solo perché la utilizzava come servizio per il pubblico. I tedeschi in tempo di guerra confiscarono solamente le macchine degli oppositori al fascismo per poi poterle usare loro.

Durante la guerra cosa accadde a Trigolo?

Venni chiamato nel '44, ero nell'ultimo scaglione ed ero stato chiamato alla Todt (sigla di cui non ricordo più il significato letterale ma si lavorava insieme ai soldati, a costruire e assistere tutte le operazioni militari della guerra). La maggior età a differenza d'oggi si raggiungeva a 21 anni, e di tutte le convocazioni pervenute ai ragazzi della mia classe nessuno si è presentato; il clima era già piuttosto confuso e tutti preferirono fare gli sbandati.

Così per impegnare la giornata avevo trovato lavoro presso la cascina del sig. Pestalozzi, il quale non mi faceva lavorare nei campi, ma mi faceva accompagnare i buoi in campagna e mi mandava a fare la legna, tutti lavori che non davano troppo nell'occhio.

Una sera mentre ero sulla strada del ritorno verso casa con i buoi vidi altri miei amici che mi urlavano di scappare perché c'erano i tedeschi in paese. Io invece di pensare a scappare, condussi i buoi in cascina e mentre stavo attraversando il cortile della cascina per andare a prender il fieno per dar da mangiare ai buoi, arrivarono in cortile due tedeschi e uno dei due estrasse dal fodero la pistola mentre urlava parole incomprensibili in tedesco. Dietro ai due tedeschi giunse un interprete che mi domandò se fossi uno slavo; io ovviamente negai e allora mi ordinarono di andare a chiamare tutti gli slavi che lavoravano nei campi. A Trigolo c'era la presenza di una trentina di slavi in tempo di guerra: erano prigionieri che venivano "distribuiti" ai paesi per farli lavorare nei campi; queste persone erano soggette a particolari restrizioni come per esempio tutte le sere dovevano recarsi alla sede dei carabinieri dietro la torre del campanile, dove si era allestito una sorta di accampamento per farli dormire e comunque essere sempre controllati in modo che nessuno potesse scappare. A confermare le mie generalità c'era un funzionario comunale insieme ai tedeschi e, una volta andati a chiamare gli slavi, anche se insospettiti, ritornarono in cascina e vennero portati via dai tedeschi. La guerra era sul finire e molti slavi scappavano per paura di essere uccisi dai tedeschi, così i nazi-fascisti, oramai consapevoli di una imminente sconfitta, cercavano di recuperare tutti i loro prigionieri in modo da non avere anche degli slavi–partigiani da dover fronteggiare in battaglia. Lascio immaginare dove possano essere stati portati e la loro sorte. In paese dopo i primi tempi gli slavi erano visti di buon occhio e invece che dare loro solamente pane e acqua, come si sarebbe dovuto dare, i trigolesi molto spesso davano loro anche della carne con verdure per cena in modo da far cessare al più presto le loro condizioni di precarietà fisica in cui spesso si trovavano.

Ricordo un avvenimento accaduto a Trigolo inerente appunto ad uno slavo: per cause non ben chiare ad uno di essi erano sorti dei foruncoli di dimensioni piuttosto rilevanti sul collo, e pur di non stare a casa dal lavoro, che avrebbe comportato la perdita della cena, si recava al lavoro ugualmente. Una donna del paese si era offerta di cercare di alleviare la sofferenza dello slavo facendo spurgare dal collo della persona tutte le secrezioni, e proprio mentre stava aiutando il prigioniero venne vista dal veterinario (uomo convintamente fascista) il quale disse che era un prigioniero, non bisognava aiutarlo. Dopo una lunga discussione, probabilmente solo perché era una donna, non vennero presi provvedimenti nei suoi confronti.

Un'altra cosa mi ricordo: una via di Trigolo è intitolata ad un ragazzo che venne ucciso dai fascisti:

Giovanni Canevari, classe 1925. Il ragazzo, convocato alle armi, si era presentato ma dopo poco tempo di servizio scappò dall'esercito e si schierò dalla parte dei partigiani, mi sembra di ricordare a "Bettola", sul piacentino. Proprio qui venne catturato dai tedeschi, e mentre lo stavano interrogando un tedesco senza plausibile motivo gli puntò la pistola alla tempia e lo uccise. Toccò al prete del paese riconoscere la salma del giovane.

Qualche giorno dopo la sua uccisione, i tedeschi vennero a Trigolo a prendere il padre per farsi rivelare dove fosse il figlio (non erano ancora a conoscenza del fatto che fosse stato ucciso). Solo dopo qualche giorno vennero a sapere che Giovanni era morto e così liberarono il padre. Proprio in onore di questo ragazzo cambiarono il nome della via da Carlo Alberto in Giovanni Canevari.

E quando la guerra finì, cosa accadde?

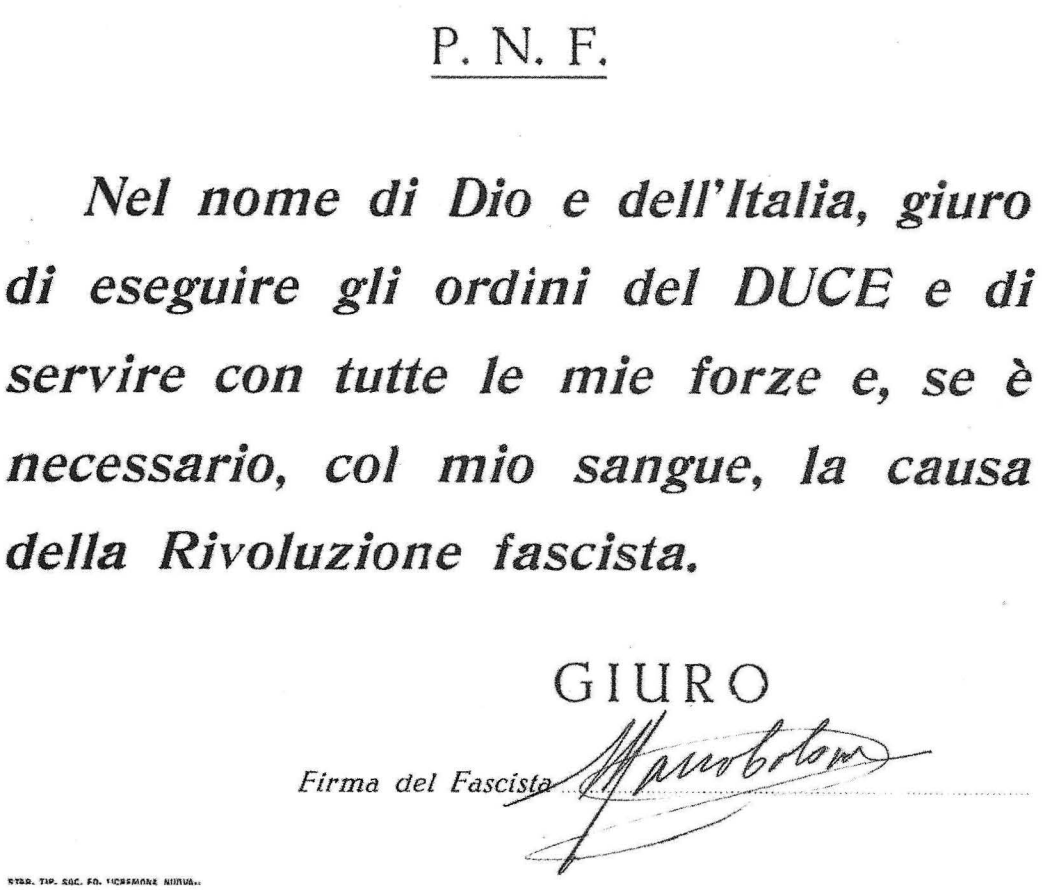
Il 25 aprile alla fine della guerra in comune a Trigolo venivano distribuite armi gratuitamente a tutti poiché i tedeschi oramai scappavano ed era necessario potersi difendere. Proprio in quei giorni venne ordinato il picchetto e tutti al segnale sparavano in alto. A causa di un errore, forse per una pistola inceppata, venne ucciso un ragazzo più giovane di me. C'era una situazione di confusione alla fine della guerra, un dissesto generale. Proprio per questo dissesto generale che vedeva i rossi contro i bianchi, io essendo molto giovane e non avendo mai avuto nozioni inerenti alla politica, per il periodo successivo alla fine della guerra speravo che potesse tornare il regime per far tornar l'ordine in paese e cancellare tutto l'odio nato tra i vari schieramenti. Vidi addirittura la chiesa spingere per emarginare i comunisti. Non seguii le correnti che cercavano di emarginare certi schieramenti politici piuttosto che altri e continuai a frequentare sia la chiesa che persone facenti parte del comunismo; grazie proprio ad una visione da tutti e due i punti di vista solo dopo alcuni anni mi creai una mia posizione politica.

Una frase che non mi sono mai dimenticato e che condivide pienamente è: "non mischiatevi in politica perché più sporca di quella non c'è niente"; queste testuali parole mi vennero dette da mio padre poco dopo la fine della guerra.

Con il passare del tempo, mi sono formato una mia idea politica e una visione del mondo più critica. Ora ritengo che il primo periodo del fascismo fu fondamentale per la crescita dell'Italia, portò migliorie al sistema italiano come per esempio degli assegni famigliari per le famiglie numerose, un sistema pensionistico, migliorie per la classe operaia. Rimasi deluso per il patto d'acciaio fatto con Hitler.

Che sentimenti prova nel ricordare quei tempi?

Prima c'era molta più familiarità, meno invidia, si era più uniti. Nelle cascine ci si dava sempre una mano, non ci si criticava, ma appena possibile la solidarietà tra compaesani prevaleva su tutto, anche sulla miseria.



P. N. F.

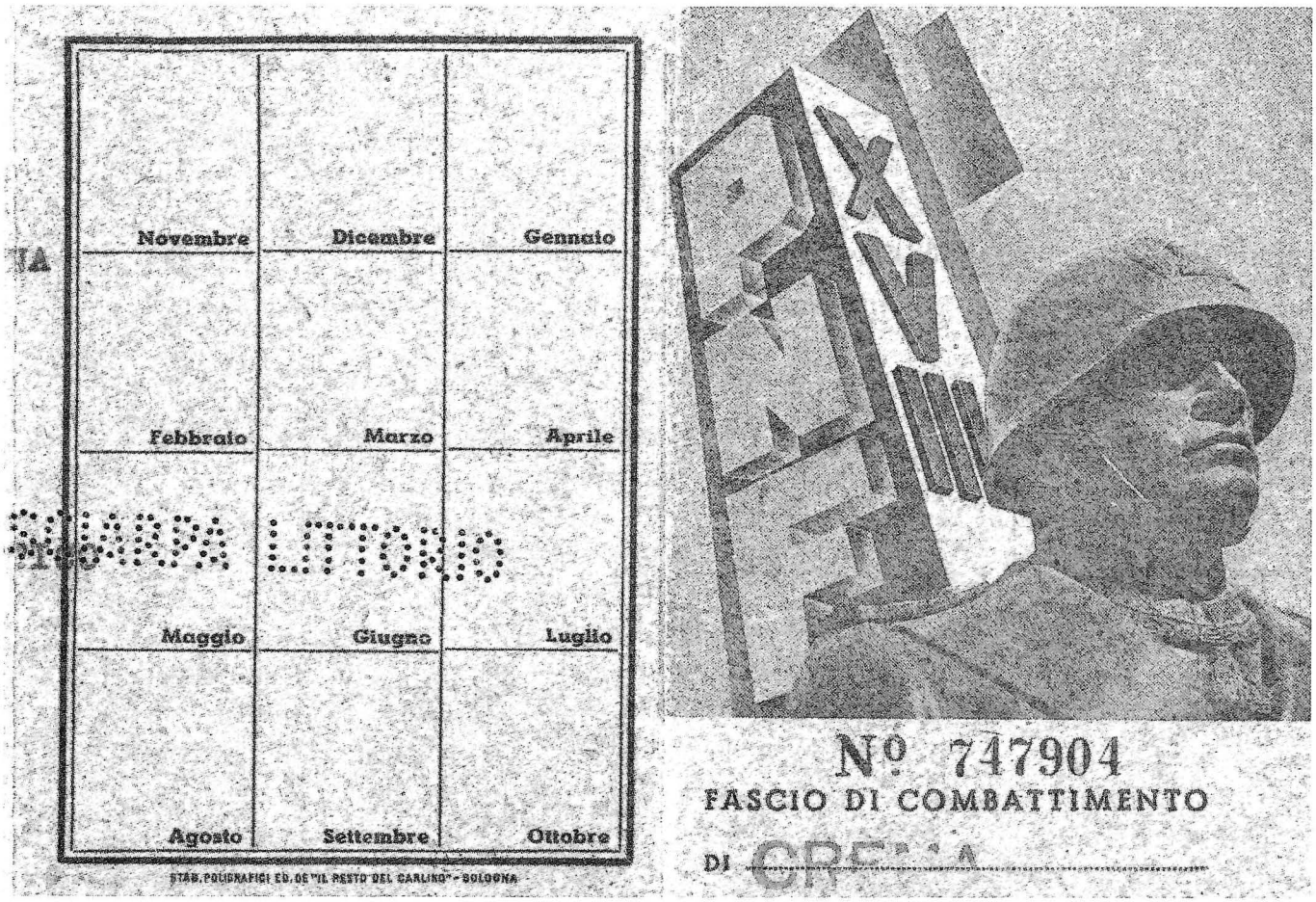
Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire gli ordini del DUCE e di servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista.

GIURO

Firma del Fascista Mambretti

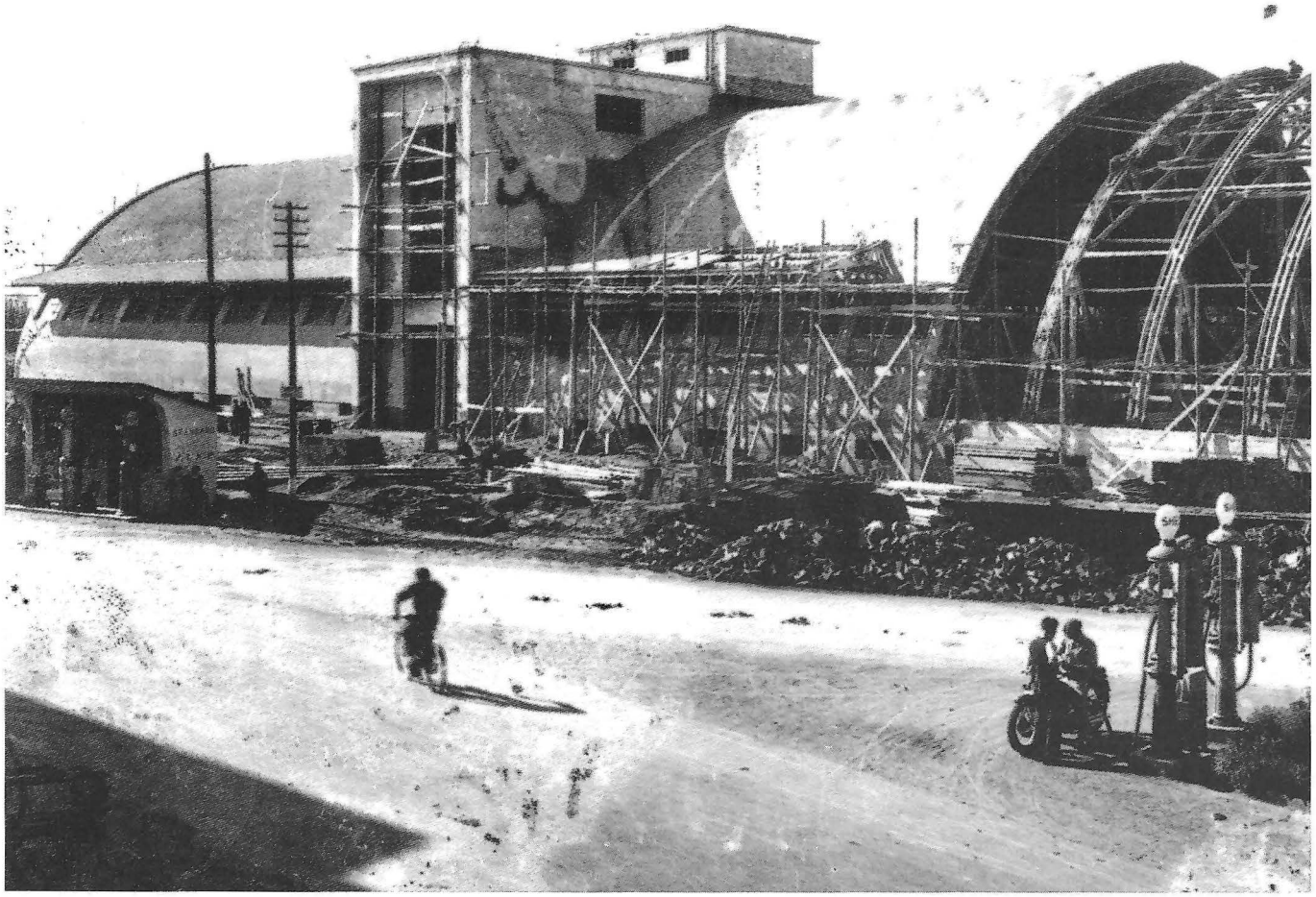
STAB. TIP. SOC. ED. CREMONESE NUOVA

Giuramento di un iscritto al partito fascista



Tessere dei due fascismi

Anni '30. L'Albergo Roma a Crema. In alto, il fronte su piazza Istria e Dalmazia.
In basso, il prospetto principale (sull'attuale piazza Moro)



Il Consorzio Agrario di Crema in costruzione

Anni '30. La sede del salumificio Rossi a Crema, in via IV Novembre

Teserino di riconoscimento della M.V.S.N.

P. F. R.
Fascio di Dovera

PESCA DI BENEFICENZA

L'Ente Fascista di Assistenza, l'Opera Balilla, e il Dopolavoro Comunale, organizzano per domenica **30 Aprile 1944** XXII, una

PESCA DI BENEFICENZA

il cui ricavato sarà destinato all'assistenza degli **orfani di guerra, delle famiglie dei Caduti e dei profughi.**

La pesca si svolgerà nel

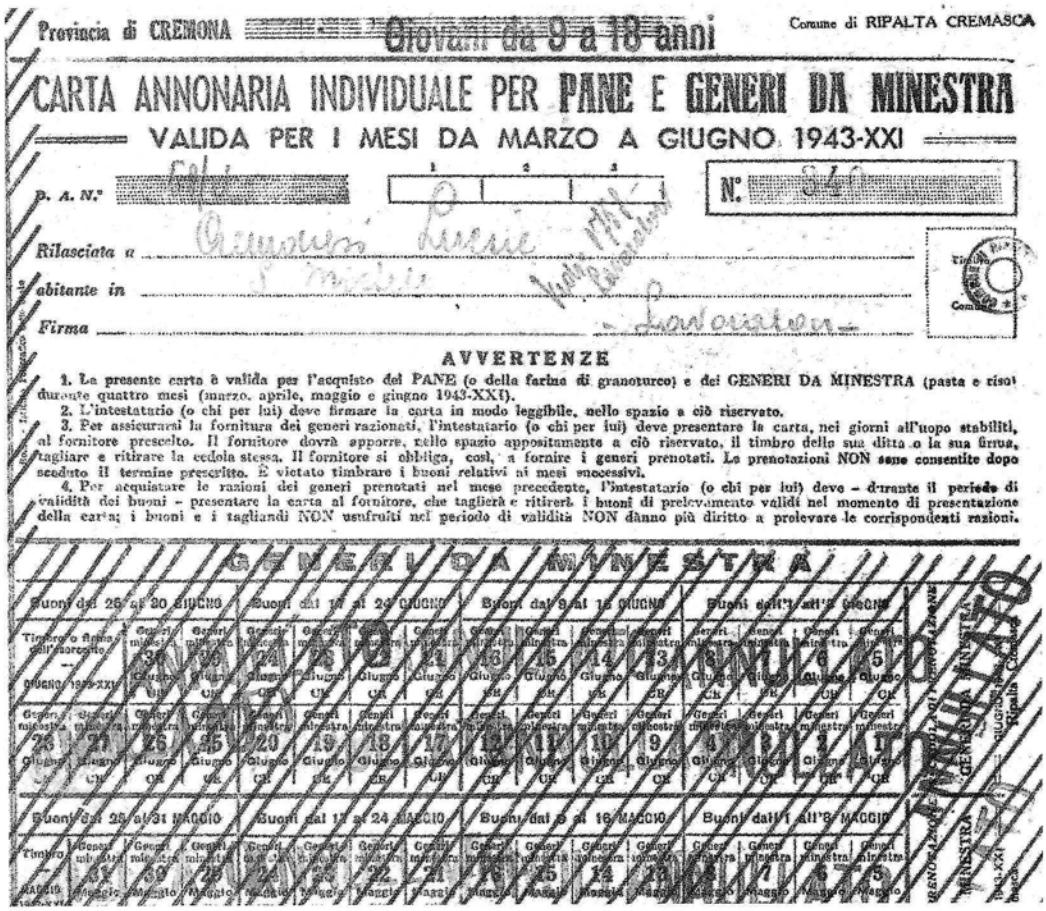
PARCO DIVERTIMENTI

L'orchestra del Dopolavoro effettuerà un programma di musica brillante.

SARÀ FORNITO UN SERVIZIO DI BUFFET.

Un manifesto del 1944

Una carta annonaria del 1943


Provincia di CREMONA — Giovani da 9 a 18 anni — Comune di RIPALTA CREMASCA

CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE PER PANE E GENERI DA MINESTRA

VALIDA PER I MESI DA MARZO A GIUGNO 1943-XXI

D. A. N.° — N.°

Rilasciata a

abitante in

Firma

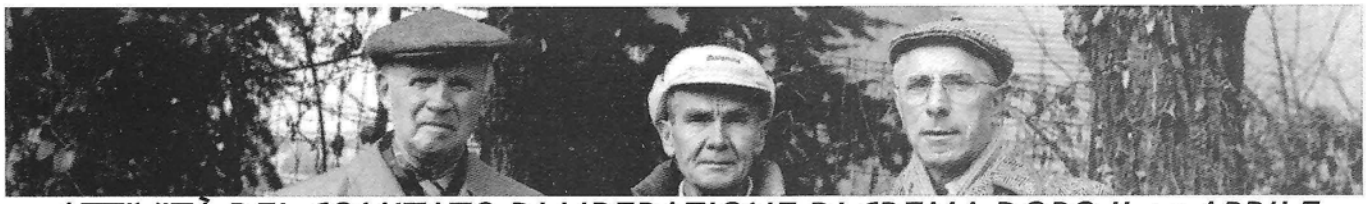
AVVERTENZE

1. La presente carta è valida per l'acquisto del PANE (o della farina di granoturco) e dei GENERI DA MINESTRA (pasta e riso) durante quattro mesi (marzo, aprile, maggio e giugno 1943-XXI).
2. L'intestatario (o chi per lui) deve firmare la carta in modo leggibile, nello spazio a ciò riservato.
3. Per assicurarsi la fornitura dei generi razionati, l'intestatario (o chi per lui) deve presentare la carta, nei giorni all'uopo stabiliti, al fornitore prescelto. Il fornitore dovrà apporre, nello spazio appositamente a ciò riservato, il timbro della sua ditta o la sua firma, tagliare e ritirare la cedola stessa. Il fornitore si obbliga, così, a fornire i generi prenotati. Le prenotazioni NON sono consentite dopo scaduto il termine prescritto. È vietato timbrare i buoni relativi ai mesi successivi.
4. Per acquistare le razioni dei generi prenotati nel mese precedente, l'intestatario (o chi per lui) deve - durante il periodo di validità dei buoni - presentare la carta al fornitore, che taglierà e ritirerà i buoni di prelevamento validi nel momento di presentazione della carta; i buoni e i tagliandi NON usufruiti nel periodo di validità NON danno più diritto a prelevare le corrispondenti razioni.

GENERI DA MINESTRA

Buoni dal 25 al 30 GIUGNO | Buoni dal 17 al 24 GIUGNO | Buoni dal 9 al 16 GIUGNO | Buoni dall'1 all'8 GIUGNO

Buoni dal 26 al 31 MAGGIO | Buoni dal 18 al 24 MAGGIO | Buoni dal 9 al 16 MAGGIO | Buoni dall'1 all'8 MAGGIO



ATTIVITÀ DEL COMITATO DI LIBERAZIONE DI CREMA DOPO IL 25 APRILE NELLE CARTE DI ALFREDO GALMOZZI

di Nino Antonaccio

Il materiale dell'archivio di Alfredo Galmozzi contiene una notevole quantità di documenti originali inerenti alle vicende sociali e politiche più importanti della storia cremasca del Novecento. Alfredo era riuscito a raccogliere e a sistemare tracce degli eventi in "tempo reale" poiché egli ne fu uno dei protagonisti principali.

Questa sezione del volume vuole presentare un segmento particolarmente interessante e consistente dell'archivio, quello riguardante l'attività del Comitato di Liberazione Nazionale di Crema dopo il 25 aprile 1945. Il materiale riveste una notevole importanza per la quantità di carte originali dell'epoca.

Nel giugno 1942, Galmozzi venne reclutato a Parma come aviere. L'8 settembre 1943 era a Roma: da qui riuscì a rientrare a Crema e dalla primavera del '44 entrava in contatto con i gruppi clandestini. Fu protagonista nella Squadra di Azione Patriottica, facente parte della Brigata Garibaldi del raggruppamento "F. Ghinaglia". Agli inizi dell'aprile del '45 riuscì a sfuggire ad un arresto e riparò a Casalbuttano. Qui il 25 aprile occuperà il ruolo di Comandante della Piazza Militare. Tornerà a Crema il primo maggio[1].

Galmozzi, che ricoprì il ruolo di comandante di Pubblica Sicurezza dal 13 maggio 1945[2], non solo recuperò diversi atti degli uffici del disciolto fascio locale (anche questi, presenti nell'archivio) ma ebbe anche modo di raccogliere molte comunicazioni che riguardavano il CLN con cui era in stretto contatto.

Una volta, Alfredo mi rivelò che spesso dovette rovistare negli armadi per salvare documenti che stavano per essere distrutti perché serviva spazio, perché non erano più ritenuti utili. Questa lungimiranza, che appartiene a pochi, ci ha consentito di poter consultare oggi tracce preziose utili ad una ricostruzione attendibile dei fatti.

La sua determinante passione cominciò dunque in quei momenti, quando occupò una funzione decisiva all'interno dell'organizzazione dopo il 25 aprile, dopo essersi distinto nella lotta partigiana. Le operazioni di indagine lo portarono a registrare fatti, persone, a cercare riscontri con una meticolosità che gli rimase negli anni e che lo spinsero a conservare altre memorie che altrimenti sarebbero andate perdute.

Va detto che esistono altre raccolte preziose di documenti di questa epoca. Ci riferiamo, come è noto, all'archivio di Lodovico Benvenuti e al materiale raccolto da Mario Perolini. La scelta di "limitare" le fonti al materiale di Galmozzi è stata tuttavia dettata, in questo capitolo, dalla mole davvero notevole dei materiali di ricerca in nostro possesso che, anche se talvolta frammentari, contribuiscono a tracciare un ampio spettro degli ambiti operativi del Comitato di Liberazione che si sciolse, a Crema come in tutta Italia, il 20 luglio 1946[3], dopo poco più di un mese dal referendum per la Repubblica.

Si è voluto perciò presentare per la prima volta una ricostruzione della complessa attività del C.L.N. tramite una rassegna selezionata di carte che Alfredo ritenne all'epoca significative e che egli ebbe la possibilità di raccogliere. Tra gli altri, si è voluto analizzare il delicato compito informativo che il C.L.N. fu tenuto a svolgere subito dopo la Liberazione, dalla raccolta di informazioni alle denunce, dalle difese alla detenzione dei prigionieri politici, dall'epurazione alle squadre annonarie. Ma non mancano atti che testimoniano gli altri ambiti operativi del C.L.N., davvero numerosi dal momento che riguardavano gran parte delle attività civili che lentamente si stavano riorganizzando dopo il 25 aprile.

I documenti originali, spesso sotto forma di minute di atti inviati a molteplici destinatari (si trattava, dunque, delle copie che rimanevano negli archivi del C.L.N.) ci rivelano particolari interessanti e ci offrono una conoscenza diretta di circostanze che in quel difficile momento della vita cittadina (così come in tutti i paesi appena liberati) misurarono la volontà di governare forti istanze popolari – le punizioni dei fascisti – e di garantire un ritorno alla normalità che il fascismo aveva annientato.

I brani tratti da documenti originali o da testi specifici sono riportati in corsivo. Dei cognomi di alcune persone citate nei documenti è stata riportata l'iniziale perché quelli che si sono voluti ricostruire sono stati soprattutto gli svolgimenti dei fatti, sono state le modalità con le quali il C.L.N. pianificava le proprie

[1] Per l'approfondimento dell'attività partigiana di "Elio" (questo il nome di battaglia di Alfredo Galmozzi) si vedano le memorie contenute in *il fascismo in provincia* di Maria e Giuseppe Strada, ed. L'albero del riccio, Crema 1975, pp. 302-318; *50 anni fa. Crema e i cremaschi dal settembre '43 all'aprile '45*, ed. Buona Stampa, Crema 1995, pp. 199-205.

[2] Le consegne dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza ad Alfredo Galmozzi vennero comunicate al C.L.N. di Crema da Mario Rattazzi. Archivio Galmozzi, numero inventario 235.

[3] *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, ristampa della monografia del 1946 di Mario Perolini. Edizioni Arti Grafiche Cremasche, Crema 1985. p. 38.

attività e garantiva l'organizzazione del ritorno alla vita sociale, dando vita a tutti quegli organismi che nelle città liberate avrebbero dovuto occuparsi delle funzioni più delicate e più urgenti in seguito all'insurrezione contro il fascismo. Sta in questo il merito del Comitato di Liberazione Nazionale di Crema, di fatto il primo governo cittadino dopo il 25 aprile 1945.

Dopo l'armistizio

Il Comitato di Liberazione Nazionale nacque in Italia il 9 settembre 1943, subito dopo l'armistizio con le forze angloamericane. Si costituì a Roma, sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi, con lo scopo di organizzare i comitati spontanei sorti per fronteggiare l'occupazione nazista che dilagò nell'Italia centro-settentrionale subito dopo l'8 settembre. Ne fecero parte sei partiti: il partito comunista, il partito socialista di unità proletaria, il partito d'azione, la democrazia cristiana, la democrazia del lavoro e il partito liberale.

La contemporanea liberazione di Mussolini, il 12 settembre, da parte del capitano delle SS Otto Skorzeny [4], portò alla costituzione a Salò del nuovo governo nazionale fascista, protetto dai tedeschi. Cambiarono il nome (Repubblica Sociale Italiana) ed il peso politico delle decisioni dello stesso Mussolini, ormai in balìa delle ingerenze naziste.

Da quell'autunno, l'Italia si trovò divisa tra il Regno del Sud, nelle cui regioni il regio governo di Badoglio operò sotto lo stretto controllo delle forze armate americane, e la Repubblica Sociale al centro-nord. Sarà qui che i C.L.N. formeranno i vari organismi regionali, provinciali e comunali, vere e proprie strutture clandestine formate da oppositori al regime nazifascista che organizzeranno la lotta partigiana a fianco, e spesso anticipandone l'intervento, degli Alleati. In particolare, il C.L.N. di Milano assumerà la direzione del C.L.N. Alta Italia (C.L.N.AI) dal 31 gennaio 1944.

Il primo governo dell'Italia liberata e il decreto del 27 luglio

Dopo la liberazione di Roma (2 giugno 1944) fu lo stesso presidente del C.L.N., Bonomi, a dirigere il nuovo governo dell'Italia liberata (tra i ministri, Togliatti, Croce, De Gasperi, Gronchi, Saragat), a testimonianza del ruolo determinante del Comitato che, per ammissione degli stessi Alleati, aveva raggiunto in molte città un grado elevato di capacità organizzativa.

La presenza del C.L.N., dunque, spinse il governo Bonomi a pianificare una decisa attività antifascista: questa venne formalizzata attraverso l'emanazione di decreti e di direttive che, mano a mano che le zone italiane venivano liberate, informarono le prime azioni operative, il "cosa fare" quando le città venivano abbandonate dalle truppe nazifasciste. E tutto questo, spesso, diventava pertinenza dei C.L.N., sia che si trattasse di ripristinare i servizi essenziali che di raccogliere le denunce contro i fascisti per istruire i relativi processi.

In merito a questa ultima questione, determinante in virtù della natura dei documenti che tratteremo, il governo Bonomi emanò, il 27 luglio 1944, il decreto n. 159 sulle "sanzioni contro il fascismo" [5] che, rispetto a quelli già varati nei mesi precedenti, presentava alcune differenze.

Non solo prevedeva pene più severe - dall'ergastolo alla pena di morte - per i membri del governo fascista e i gerarchi del fascismo [...] ma stabiliva anche che questi "pezzi grossi" del regime dovevano essere giudicati da un'Alta corte di giustizia. Nel campo dei punibili, inoltre, rientravano gli organizzatori e i capi di squadre fasciste che si erano rese responsabili di violenze e devastazioni, quanti avevano promosso o diretto la marcia su Roma; [...] inoltre dovevano essere deferiti anche quanti, dopo l'8 settembre, avevano compiuto "delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello stato, con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza col tedesco invasore, di aiuto o di assistenza ad esso prestata". Per tutti costoro, il giudizio veniva affidato alle corti d'assise. [...] Se è vero, infatti, che l'azione epurativa avrebbe dovuto in primo luogo riguardare la pubblica amministrazione, è anche vero che essa, ora, veniva estesa anche all'esercito, alle aziende private concessionarie di pubblici servizi e alle grandi aziende di importanza nazionale. Il campo dei punibili, in tal modo, veniva allargato fino a comprendere, oltre al gruppo relativamente piccolo comprendente "squadristi", "marcia su Roma" e "gerarchi", così come prevedeva l'ormai anacronistico decreto di dicembre, tutti quelli che – soprattutto in alti gradi – "col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo o con manifestazioni ripetute di apologia fascista" si erano mostrati "indegni" di servire lo stato; quelli che avevano ottenuto "nomine o avanzamenti per il favore del partito o dei gerarchi fascisti" e, per finire, quanti avevano dato prova di faziosità fascista o della incapacità o del malcostume introdotti dal fascismo nelle pubbliche Amministrazioni". Il decreto, insomma, investiva di fatto tutta la pubblica amministrazione, dal piccolo travet all'organizzatore di squadre fasciste per finire con il vero e proprio esercito di impiegati e funzionari che avevano servito la Rsi, non importa se per intima convinzione o perché costrettivi con la forza o dalle ristrettezze economiche.

[...] Le disposizioni del titolo V, vale a dire la seconda rilevante novità del decreto di luglio, definivano ex novo le competenze dell'alto commissario. Il quale non era più soltanto chiamato a promuovere e a coordinare l'azione penale per la punizione dei crimini fascisti, ma vedeva ampliata la sua sfera di competenza anche all'"avocazione dei profitti di regime", alla "liquidazione dei beni fascisti" e all'epurazione della pubblica amministrazione. L'alto commissario [...] aveva il diritto di procedere all'istruzione dei procedimenti penali ed epurativi, nonché di espletare tutte le necessarie indagini. I suoi poteri e le sue competenze, in una parola, erano molto più grandi di prima, anche

[4] Un nome, questo, che ispirerà una nota squadra fascista cremasca.

[5] *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948* di Hans Woller. Edizioni Il Mulino, Bologna 1997. p. 196.

perché ora egli poteva incidere direttamente sull'attività delle commissioni operanti all'interno dell'amministrazione centrale e nelle varie province; in tutte le commissioni di epurazione, infatti, erano presenti suoi delegati, ognuno dei quali, come voleva la prassi, veniva indicato dai grandi partiti. L'epurazione cessava così di essere una questione interna alle stesse amministrazioni che andavano epurate; i nuovi compiti affidati all'alto commissario, infatti, rendevano possibile, sia pure entro certi limiti, un controllo politico e pubblico sulle procedure e consentivano anche di liberarle dall'inestricabile intreccio di connessioni e rapporti burocratico-clientelari in cui fino ad allora erano rimaste invischiate [6].

Il decreto diventerà nei mesi a venire il riferimento per la gestione dei primi processi delle zone liberate e per le disposizioni in materia di epurazione. Diversi furono i passaggi e le sorti di tutti gli strumenti normativi con cui il governo affrontò in seguito la non facile questione della punizione dei fascisti, così come complesse furono le intersezioni tra i differenti punti di vista delle forze alleate, dei partiti che sostenevano il governo stesso e del C.L.N., le cui istanze raccoglievano la pressione dell'opinione pubblica che pretendeva venisse fatta giustizia delle repressioni fasciste e naziste.

Proprio questo fu uno degli obiettivi che il C.L.N. si era prefissato sin dagli inizi delle proprie attività, convinto che i provvedimenti contro i fascisti costituissero una delle prime urgenze post-Liberazione. Lo stesso governo Badoglio varò in precedenza due decreti in proposito [7] che tuttavia non ebbero i risultati sperati, anticipando in qualche modo le difficoltà in materia di epurazione che si riscontreranno dopo il 25 aprile 1945.

Le truppe alleate, intanto, avanzavano verso nord e alla fine del 1944 arrivarono in Emilia Romagna. Ormai mancavano poche regioni da liberare e l'ora della liberazione definitiva dell'Italia si avvicinava. Si sarebbe avvicinata anche la "resa dei conti con i fascisti" e di questo ne erano coscienti soprattutto gli Alleati che il 7 dicembre firmarono a Roma con il C.L.N.A.I. gli accordi che definivano le linee operative.

Il Clnai accettò di sottomettersi, durante e dopo la liberazione, alle autorità alleate e di eseguire "any order issued", ivi compresi quelli riguardanti "lo scioglimento delle bande e la consegna delle armi". La Resistenza, in tal modo, si vide investita più che altro di vincoli ed obblighi che naturalmente dovette in larga misura accettare obtorto collo e che proprio per questo diedero luogo, in seno al movimento di liberazione, a dispute quanto mai aspre. Gli Alleati, d'altro canto, oltre ad assumere una posizione molto rigida, avevano anche fatto intendere che i rifornimenti di armi e di aiuti sarebbero continuati solo se le loro richieste fossero state accolte [8].

Nasce il C.L.N. cremasco

È in questo particolare e decisivo momento che nasceva a Crema il C.L.N.

L'atto di nascita porta la data del 3 dicembre nel qual giorno convennero a Capergnanica, in casa del patriota Gino Bassi, il conte avv. Lodovico Benvenuti per il Partito Democratico Cristiano, Giovanni Valcarenghi per il Partito Comunista Italiano e Mario Perolini per il Partito Socialista Italiano di U.P. [9].

Le linee operative e gli obiettivi furono subito chiari.

I tre rappresentanti si accordano facilmente per un piano d'azione comune: fronte unico antifascista nel quale devono venir gettate tutte le energie disponibili. Attività immediata dev'essere l'assistenza ai perseguitati politici e alle famiglie degli arrestati, aiuti e incoraggiamenti agli sbandati dell'8 settembre e avviamento di questi e dei renitenti alle varie leve verso i reparti del Corpo Volontari della Libertà sia di montagna che di pianura; collaborazione infine cordialmente reciproca nella diffusione della stampa clandestina e nella preparazione dei reparti armati [10].

Tra la sua nascita ed il 25 aprile 1945, il C.L.N. cremasco conobbe fasi difficili.

Nel febbraio 1945 il C.L.N. di Crema attraversa una pericolosa crisi: l'avvocato Benvenuti gravemente ammalato dev'essere ricoverato in una clinica di Milano; Valcarenghi lascia il posto essendo sorto il dubbio che sia stato identificato; Mario Perolini, colpito da mandato di cattura, il 18 febbraio deve eclissarsi. Tali azioni della polizia politica fascista di Crema sono in relazione agli ordini da essa ricevuti fin dal mese di gennaio '45 da parte delle autorità superiori e più precisamente dall'ufficio I della Brigata Nera. La consegna è quella di fornire elementi probatori circa l'organizzazione del locale Comitato di Liberazione. In parole povere si dà la caccia al C.L.N. clandestino. [...] Così per esempio sono stati fermati i familiari dell'avvocato Ettore Freri e del dottor Annibale Correggiari, ambedue molto noti nella città per le persecuzioni già avute in precedenza.Vennero inoltre arrestati i due giovani figli del marchese Corti nonché anche, per qualche giorno, i loro familiari, nonché, egli pure con i familiari, il giovane Enzo De Grazia. È qui importante

6 *I conti con il fascismo*, pp. 199-202.

7 *I conti con il fascismo*, pp. 117-136. Ci si riferisce al regio decreto n. 29/B del 28 dicembre 1943 - con il quale si dettavano le procedure per indagare e punire i fascisti presenti nelle amministrazioni pubbliche e private dopo l'armistizio - e quello n. 101 del 12 aprile 1944 - che istituiva la commissione unica. Secondo Woller *il punto debole dei decreti consistette nel fatto che l'azione epurativa venne delegata a quegli stessi organi che avrebbero dovuto essere a loro volta epurati. [...] Ci sarebbero stati – ci si chiedeva – abbastanza funzionari e magistrati non compromessi da poter formare le commissioni di epurazione? E, soprattutto, sarebbero stati veramente in grado di sottoporre a giudizio i loro colleghi? Accusatori ed accusati non avevano forse lavorato fianco a fianco per molti anni? Non si conoscevano tutti molto bene? E ognuno di loro non era forse a conoscenza anche dei minimi particolari di vita di chiunque altro?*

8 *I conti con il fascismo*, p. 341.

9 *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, p. 38. La citazione è riportata anche in *il fascismo in provincia*, p. 277, e in *50 anni fa*, pp. 223-224.

10 *50 anni fa*, p. 225.

ricordare che il De Grazia, giovane attivo esponente del Partito Liberale, era stato designato da tale partito, verso la fine di gennaio, a far parte del C.L.N. clandestino. [...] Il Comitato continuò a funzionare attraverso l'opera di Bassi e di Nemo Freri: specie in campo assistenziale l'attività non ebbe interruzione alcuna. I contatti con i comunisti vennero regolarmente tenuti anche prima che venisse designato, nella persona di Giuseppe Ticenghi, il rappresentante del Partito Comunista. Nel frattempo era intervenuto il patriota Marco, responsabile politico della zona, alla cui solerte attività il Comitato è debitore di vari contatti con la Provincia e con i C.L.N. di altri paesi del circondario. Nel mese di marzo anche il Partito d'Azione fu ammesso al Comitato. Lo rappresentò in alcune sedute il signor Franco Donati. [...] Nel mese di aprile '45 il C.L.N. accelerò la sua attività, le sedute si fecero più frequenti per l'esame dei problemi che avrebbero dovuto venire affrontati subito dopo la liberazione: questioni amministrative, giudiziarie, nomina delle cariche, mantenimento dell'ordine. Luoghi di ritrovo erano ora il campo di Marte ora i giardini pubblici, ora le rive del canale Marzano e qualche volta le case di Benvenuti, Bassi e Perolini[11].

Questa memoria proviene dal prezioso archivio di Lodovico Benvenuti che contiene importanti documenti dell'attività clandestina del C.L.N. cremasco e dei rapporti con il C.L.N.A.I., favoriti dal fatto che il conte Benvenuti, che aveva residenza a Ombriano, lavorasse a Milano e fosse dunque in contatto con i membri di alcune strutture clandestine regionali.

Era lui che da Milano portava a Crema pacchi di stampa clandestina di ogni partito, che venivano poi distribuiti nelle case e nelle fabbriche[12].

Analogie ideologiche e costitutive con il C.L.N. di Cremona

L'organizzazione del C.L.N. nel vicino capoluogo di provincia si era strutturata, tuttavia, già da diversi mesi. A Cremona, il Comitato d'Azione Antifascista si trasformò in C.L.N. nel maggio del 1944. Ma non senza problemi.

Una delle questioni su cui venne chiamato a prendere una decisione il C.L.N. appena costituito riguardava la creazione di un comando militare unificato. Si trattava di una precisa direttiva del C.L.N.A.I. del Comando Generale C.L.N.

Le discussioni furono subito piuttosto vivaci. In buona sostanza le forze "moderate" del C.L.N. non gradivano e non volevano che la responsabilità dei comandi fosse affidata ad un comunista, e non intendevano nominare il commissario di guerra. D'altra parte però era chiaro, e nessuno poteva negarlo o contestarlo, che le forze organizzate e attive anche sul piano militare in quel periodo erano, a livello provinciale, in grande prevalenza quelle delle Brigate Garibaldi e dei gruppi Matteotti[13].

Arnaldo Bera prosegue queste sue considerazioni sottolineando il carattere "attendista" del C.L.N. cremonese soprattutto in merito alle iniziative di lotta popolare che registravano spesso attriti tra le posizioni interventiste dei socialisti e dei comunisti rispetto a quelle degli altri partiti che componevano il Comitato, soprattutto del partito democratico cristiano. D'altra parte erano diverse le modalità operative e gli obiettivi (e le provenienze culturali) che le due aree si proponevano in un momento di così profonda incertezza.

Le forze cattoliche cremonesi antifasciste, ad esempio, che si organizzarono nelle Fiamme Verdi si proponevano soprattutto di aiutare e assistere gli sbandati ed i prigionieri alleati in fuga e non di predisporre la guerriglia contro il nemico.

Lo scontro aperto era insostenibile in pianura e sarebbe stato assurdo, come sottolinea Gianni Bianchi, il comandante delle Fiamme Verdi nel Cremonese, di fronte a risultati puramente psicologici, sottoporre ad altissimo rischio sia le popolazioni che le persone partecipanti alle azioni. Azioni dirette allo scontro frontale, in sostanza, oltre a non ottenere risultati concreti e comunque commisurati ai prevedibili sacrifici umani richiesti, avrebbero compromesso i fondamentali compiti di sostegno ed apporto alla lotta delle formazioni impegnate in montagna. L'organizzazione fu dunque impostata in vista del conseguimento di precisi obiettivi. Si trattava di impegnarsi per la preparazione dell'insurrezione; per sostenere il morale della popolazione, tenendola informata della Resistenza fattiva in atto, e sollecitarne la partecipazione morale, [...] per proteggere ed avviare in sicuri luoghi tutti i ricercati politici e militari, a qualsiasi fede appartenessero. [...] Per far fronte a tali compiti, vennero contattati e coordinati i gruppi di Resistenza di tutte le parrocchie della Diocesi di Cremona (che spaziano ben oltre la provincia). Furono inviate a tutti i parroci istruzioni sul comportamento che le collettività avrebbero dovuto assumere al momento dell'insurrezione[14].

A Crema, tale impostazione fu perseguita dal gruppo di giovani cattolici che si ritrovarono a Ombriano intorno alla figura di don Ferdinando Mussi, recentemente scomparso.

Il nostro obiettivo non era tanto il reperimento di armi o il compiere azioni di sabotaggio, quanto la formazione civile e patriottica degli aderenti. Insomma, ribelli sì, ma per amore, come si esprimeva il motto del fondatore delle Fiamme Verdi (il bresciano Teresio

[11] *50 anni fa*, pp. 226, 227.

[12] *50 anni fa*, p. 228. A questo testo si rimanda per l'approfondimento del ruolo fondamentale avuto da Lodovico Benvenuti nel C.L.N. cremasco.

[13] *La ricostruzione dell'azione antifascista nel cremonese* di Arnaldo Bera in *Quarant'anni dopo. Appunti, ricordi, testimonianze dei protagonisti* a cura dell'A.N.P.I. Cremona, 1986, p. 22.

[14] *Le Fiamme Verdi e la Resistenza dei cattolici cremonesi* di Marco Allegri, Federazione Italiana Volontari della Libertà, Associazione Partigiani Cristiani, Cremona 1985, p. 82.

Olivelli, che creò il foglio clandestino *Il Ribelle*. N.d.A.). *Perciò, in sintonia con questo impegno, ci proponemmo alcune iniziative concrete: innanzi tutto assicurare ai giovani sbandati o renitenti alla leva l'assistenza e la copertura necessarie*[15].

Gli obiettivi del P.C.I. e del P.S.I.U.P. miravano piuttosto alla necessità delle operazioni militari, nelle quali si distinsero i gruppi delle Brigate Garibaldi e delle Brigate Matteotti, quale forma privilegiata di lotta popolare contro il nazifascismo. Solo questa poteva dare il colpo decisivo d'acceleratore all'insurrezione. Non prendere l'iniziativa, restare a guardare gli eventi, gestire la contingenza, voleva dire nei proclami dei partiti di sinistra stare fermi, attendere.

L'attesismo si presentava nelle forme più subdole e più diverse, in modo aperto e sfacciato da parte di molti grandi industriali e di coloro che per un motivo o per un altro avevano sempre appoggiato il fascismo e continuavano, sia pure con una certa abilità da doppiogiochisti, a sostenerlo, ed anche da parte di coloro che, pur non essendo fascisti, non erano favorevoli alla lotta delle masse popolari contro i tedeschi ed i fascisti. Si manifestava, in forma più celata ed ovattata, in seno agli stessi C.L.N. dove i rappresentanti dei partiti moderati, specialmente nei primi mesi, facevano di tutto per frenare la lotta anziché imprimere ad essa il massimo impulso[16].

Lo stesso "attesismo" che, sempre secondo Bera, provocherà un certo ritardo nella costituzione del C.L.N. di Crema, favorito anche dalla mancanza di un oggettivo appoggio di Cremona.

A Crema, dopo gli scioperi dell'autunno '43 che avevano confermato la combattività della classe operaia cremasca, la ripresa dell'attività e della riorganizzazione del movimento unitario antifascista e della Resistenza aveva proceduto lentamente e a fatica. Per la verità occorre tenere conto che per un certo periodo fu molto debole e quasi inesistente l'aiuto politico di Cremona. Le cause del ritardo del gruppo dirigente dell'antifascismo cremasco – che oggettivamente poteva contare su un robusto potenziale di lotta – a dare la spinta necessaria alla ripresa, devono essere ricercate anche in altre direzioni. Certamente una forte influenza sull'"attesismo" esercitarono le forze "moderate" dell'antifascismo cremasco, le cui radici oggettive si ritrovarono nell'influenza tradizionale esercitata dalla chiesa su larghi strati popolari e sulla stessa D.C. locale.

Osservava su "La Riscossa", a proposito dell'"attesismo", il generale Cadorna, comandante generale del C.V.L. (Corpo Volontari della Libertà), che "in particolare l'attività del partito della Democrazia Cristiana, la cui opera era largamente fiancheggiata dal clero ispirandosi agli ideali cristiani, si era concentrata nello sforzo di dare asilo ai perseguitati, sovvenire i miseri [...] Solo in secondo tempo la D.C. si rese conto che la sua influenza politica non poteva non dipendere anche dal contributo alla lotta".

Del resto non era chiaro l'orientamento anche delle forze più avanzate, di sinistra, del vecchio antifascismo cremasco. Ad esempio si facevano sentire negativamente le posizioni "attesiste" di tipo "trotzchista", che venivano espresse dai fratelli Valcarenghi che rappresentavano localmente il P.C.I. Posizioni, queste, che avevano il loro centro a Milano.

"L'attesismo", causa principale del ritardo riorganizzativo del movimento unitario antifascista, aveva dunque delle radici oggettive. Una prova si ritrova nel fatto che il C.L.N. a Crema venne costituito nel dicembre del 1944[17].

Convergenze, divergenze e poi ancora convergenze. I rapporti tra le principali forze politiche (ispirate da diversi intendimenti sul come affrontare l'insurrezione) all'interno del C.L.N. conobbero in definitiva queste tre fasi. Alle dichiarazioni unitarie di intenti seguirono le contrastate pianificazioni operative per poi giungere alla Liberazione ritrovando una necessaria compattezza[18] che non inficiasse l'enorme impegno profuso, anche a costo di tante vite umane, dalle forze partigiane nel 1944 e nei primi mesi del 1945. In tutta questa evoluzione non si può non tener conto delle posizioni dei partiti nazionali, dei confronti serrati anche all'interno dei partiti della sinistra (vedi le posizioni dello stesso Togliatti che nel novembre del 1944 ammorbidì gli intendimenti del PCI in merito all'epurazione[19]), delle situazioni locali e del complesso di direttive che i comitati clandestini emanavano nell'imminenza della Liberazione e che costrinsero i C.L.N. locali all'urgenza di non farsi cogliere impreparati dalle attività di riassetto sociale che l'arrivo degli Alleati avrebbe comportato.

Nei primi mesi del '45 giunsero ai C.L.N. comunicazioni sempre più pressanti e definite. Il momento delle divisioni doveva dunque cessare. Tutti i partiti dovevano – provvisoriamente – mettere da parte le battaglie ideologiche e concentrare i propri sforzi sull'organizzazione unitaria per governare la liberazione. Ci sarebbe stato tempo per le disfide politiche ma prima bisognava affrontare l'emergenza. Bisognava ricostituire gli organismi statali, organizzare gli approvvigionamenti, ripristinare l'ordine, punire i responsabili fascisti.

I decreti del C.L.N.AI e le divergenze con il governo e con gli alleati

Nell'archivio di Alfredo Galmozzi è conservato, tra gli altri, un foglio de *Il Popolo*[20], organo della

15 *50 anni fa*, p. 207.

16 *Il fascismo in provincia*, p. 241.

17 *La ricostruzione dell'azione antifascista*, p. 35.

18 Si veda, tra gli altri, il *Patto d'azione dei tre grandi partiti di massa del popolo italiano per la provincia di Cremona* stilato nel marzo 1945, in *Il fascismo in provincia*, pp. 278-280.

19 *I conti con il fascismo*, pp. 275, 276.

20 AG, n. inv. 39.

Democrazia Cristiana, che riporta una interessante prima serie di decreti del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia: si trattava di

una prima serie di decreti del C.L.N.A.I., al quale il Governo italiano, residente in Roma, ha delegato i poteri per legiferare, contrastando così, al sedicente governo della repubblica sociale italiana, il diritto di emanare leggi in nome di un popolo che lo ha, a suo tempo, cacciato dal potere con sollevazione unanime e che lo subisce, oggi, perché impostogli dall'invasore che lo impiega come un servo abbietto per i suoi fini di spogliazione e di dominio. Soltanto il C.L.N. è il legittimo rappresentante del popolo, il quale vi è presente nella sua totalità con i partiti che lo compongono: esso può quindi, e deve, sostituirsi al Governo di Roma sino a che gli eserciti alleati non abbiano ridato anche all'Italia tuttora occupata dai Tedeschi e governata dai loro servi fascisti, quelle libertà di cui gli italiani, sulle montagne e nella cospirazione, attraverso patimenti e sacrifici innumerevoli, resistendo alla violenza e alle persecuzioni più efferate, vanno affrettando l'avvento. I decreti emanati dal C.L.N., quale che sia la loro portata pratica e a prescindere dalle possibilità della loro effettiva e immediata applicazione, hanno un valore morale imponente: essi rappresentano il primo saggio di quella legislazione con cui il popolo italiano inizierà la sua vita per la causa della libertà e della dignità umane; essi sono, infine, un documento di fede patriottica e una testimonianza di maturità civile. Il popolo ne intenda lo spirito e ne segua il dettato: queste sono le sue prime leggi, questa è la prima voce ufficiale che ne annuncia la redenzione imminente.

I sei decreti si intitolavano *Nullità della legislazione fascista repubblicana, Nullità delle disposizioni emanate dalle autorità tedesche, Abrogazione della legislazione razziale, Sanzioni a carico di militari e impiegati statali, Risarcimento dei danni recati dai tedeschi e dalle milizie fasciste. Reintegro dei militari e impiegati pubblici e privati rimossi dal grado o dall'impiego, Sospensione della legislazione fiscale in vigore.* Ogni decreto era composto da pochi articoli che tuttavia indirizzavano quelli che avrebbero dovuto essere i primi interventi di ripristino della legalità, ovviamente restando nei limiti delle dichiarazioni di intenti soprattutto per la convivenza con le esigenze degli Alleati e del governo stesso.

In tal senso ci pare opportuno riportare alcune osservazioni di Woller in merito alle differenti posizioni delle tre entità – C.L.N., governo, Alleati - proprio in prossimità del 25 aprile dalle quali emergono quei contrasti che contraddistingueranno le prime attività legali ed operative soprattutto in ambito di sanzioni contro i fascisti.

Il decreto "sui poteri giurisdizionali del Clnai" del 25 aprile 1945 prevedeva la costituzione, in ogni capoluogo di provincia, di una "Corte d'assise del popolo" formata da quattro giudici popolari nominati dal Cln e da un magistrato, che doveva fungere da presidente, designato dal "Cln provinciale d'intesa col primo presidente della Corte d'appello"; i tribunali popolari dovevano entrare in azione dopo la cessazione dello stato d'emergenza. [...] Stando al decreto, le funzioni tradizionalmente spettanti agli organi del pubblico ministero dovevano essere esercitate dalle "Commissioni di giustizia" che dovevano anche fungere da polizia politica e da organi inquirenti, nonché da rappresentanti d'accusa e da organi di controllo politico sull'attività dei tribunali. [...] Il 22 aprile, vale a dire solo tre giorni prima che venissero rese note le direttive del Clnai, il governo italiano aveva a sua volta emanato un decreto recante norme per la punizione dei delitti fascisti. Le differenze, tuttavia, non avrebbero potuto essere maggiori, e riguardavano la composizione e il funzionamento dei tribunali e soprattutto il campo dei punibili. Mentre, infatti, il decreto del governo si riferiva ai soli reati di collaborazionismo a partire dal 1943, quello del Clnai considerava tutti i delitti fascisti commessi a partire dal 1922. [...] Tuttavia, i dirigenti del Cln dovevano aver ben chiaro che il loro potere non era senza limiti e che spettava al governo di Roma e soprattutto al governo militare delimitare l'ambito entro il quale il movimento di liberazione poteva muoversi ed agire. Tale era stato il senso degli accordi di Roma del dicembre 1944, accordi con cui la Resistenza riconobbe di fatto l'autorità del governo di Roma e del governo militare alleato, e tale anche il significato degli incontri che Aldobrando Medici Tornaquinci – sottosegretario al ministero per l'Italia Occupata – ebbe nell'Italia del nord tra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 1945 per ricordare ai suoi interlocutori partigiani che la loro autorità avrebbe avuto termine nel preciso momento in cui fossero arrivati gli Alleati[21].

Il dibattito delle forze politiche all'interno del C.L.N. fu, all'epoca, particolarmente aspro al riguardo, e vide contrapporsi le posizioni di chi voleva affidare in toto ai tribunali popolari la punizione esemplare dei fascisti e chi propugnava sanzioni più "morbide" anche in base ai loro diversi ruoli avuti durante il ventennio.

Le esigenze dell'insurrezione

Significativo, tra gli altri, appariva un documento datato 1 aprile 1945 [22] attraverso il quale il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria di Milano diramava alle federazioni le direttive emanate in linea di massima atte a coordinare e indirizzare l'azione che il partito si apprestava a compiere tanto sul terreno militare che su quello politico nell'imminenza della liberazione dei territori. Nella comunicazione si invitavano formalmente tutte le Federazioni Provinciali a costituire un Comitato insurrezionale e si prefiguravano fasi e caratteristiche organizzative, presentate come una sorta di sceneggiatura che tuttavia rendeva in modo esplicito il "cosa" e il "come" fare.

L'insurrezione veniva suddivisa in fase militare,

21 *I conti con il fascismo*, pp. 346-350.

22 AG, n. inv. 265.

fase politico-militare, fase politica.

Fase militare. Le forze armate del C.L.N. daranno l'avvio all'insurrezione. Le formazioni partigiane scenderanno nella città e nei paesi. Le formazioni cittadine e forensi usciranno dalla lotta clandestina a quella aperta. I Comandi militari nazifascisti proclameranno lo Stato di Emergenza. Sulla scorta dell'esperienza di Napoli – Roma – Firenze si prevede che il Comando Tedesco emanerà un manifesto proclamante lo stato di emergenza, che entrerà in vigore poche ore dopo la sua pubblicazione. Per un periodo variante dai 3 agli 8 giorni ad ogni cittadino (uomo e donna) verrà inibita l'uscita dalle abitazioni. Dopo un massimo di due giorni un manifesto suppletivo concederà, in ore determinate, l'uscita dalle abitazioni alle donne e ai sanitari.

Per fronteggiare lo stato di emergenza occorre:

1) stabilire un centro di radunata, comune alle organizzazioni politiche e militari, per tutti i compagni responsabili di settori organizzativi.

2) che detti centri di radunata siano provvisti di scorte di viveri – combustibili – acqua – materiale illuminante e possibilmente apparecchi radioricevitori a batteria ed a galena. [...] Nella fase militare [...] i segretari di sezione prenderanno sin d'ora contatto con i comandanti delle Brigate Matteotti agenti sul luogo e nelle vicinanze per stabilire [...] quali servizi ausiliari dovranno venir approntati e disimpegnati dalle sezioni di Partito.

In via esemplificativa indichiamo:

a) servizio collegamenti: mediante apposite squadre di compagni e compagne porta-ordini,

b) servizio sanitario: che farà funzionare posti di pronto soccorso in case di cura – ospedali – farmacie,

c) servizio vettovagliamento: mediante squadre di compagne che rimetteranno in funzione ristoranti – mense – osterie,

d) servizio bracciali ed emblemi: dovranno venir approntati ed immagazzinati bracciali tricolori con la sigla C.L.N. ed emblemi che verranno distribuiti tempestivamente,

e) servizio tessere C.L.N.: ove il C.L.N. locale non abbia provveduto a far stampare e distribuire ai compagni, assieme ai bracciali, tessere di riconoscimento a firma C.L.N.,

f) servizio di squadre d'ordine: ove il C.L.N. locale ed i Comitati militari non abbiano provveduto a istituire squadre per il mantenimento dell'ordine pubblico.

I segretari di sezione s'accorderanno sin d'ora con i comandanti delle formazioni Matteotti per stabilire:

1) l'occupazione degli stabili per installarvi la segreteria della sezione e delle altre organizzazioni del Partito. [...]

2) il servizio di vigilanza alle carceri: bisognerà impedire che i nazifascisti deportino o facciano giustizia sommaria (caso Buozzi) dei compagni ivi detenuti – un servizio d'informazioni dovrà essere stabilito, collegato con l'interno delle carceri. Le formazioni militari dovranno intervenire tempestivamente ed aver cura che non siano messi in libertà anche elementi che debbono rispondere alla Giustizia del Governo Democratico Italiano.

3) servizio arresti: liste dei criminali di guerra – collaborazionisti – spie dovranno essere fornite ad apposite squadre militari incaricate dell'arresto.

[...] In conformità dei suddetti criteri generali che informano l'azione politica del Partito in questo scorcio di tempo, è necessario trarre vantaggio senza esitazione dalla situazione eccezionale in cui verremo a trovarci, intervenendo con la forza in determinati casi e finché ciò sia possibile, allo scopo di rendere meno difficile la marcia verso la democrazia ed il socialismo.

I Comitati insurrezionali predispongano quindi l'attuazione delle seguenti misure:

1) STATO D'ASSEDIO – Non appena siano in grado di farlo i C.L.N. locali proclamino lo stato d'assedio con tutte le conseguenze che ne derivano.

2) EPURAZIONE SOMMARIA – Nell'esercito, nella burocrazia, nella grande industria, i tre fortilizi della reazione, è necessario procedere in maniera radicale ed immediata contro i collaborazionisti ed i profittatori. Ovunque sia possibile costoro siano trascinati davanti ai tribunali popolari e giudicati. Si raccomanda in particolare una energica azione nel settore industriale sotto l'impulso dei C.L.N. di fabbrica e dei comitati di agitazione.

3) TRIBUNALI DEL POPOLO – Ove funzioni un comando piazza del C.L.N. (Milano – Torino) questo avrà già provveduto all'emanazione di norme per il funzionamento di detti Tribunali. In questo caso le sezioni forniranno gli elementi per la composizione degli organici giudicanti (uomini di provata onestà e fede antifascista, donne con parenti vittime dell'odio nazifascista ecc.). Ove fino ad oggi nulla sia stato fatto, i segretari di sezione d'intesa con gli altri Partiti del C.L.N. emaneranno disposizioni perché rapida ed esemplare giustizia venga fatta. [...]

Fase politica. I nazifascisti sono fuggiti. Le città sono nelle mani dei C.L.N. locali in attesa che i poteri vengano assunti dall'A.M.G.O.T. (Allied Military Government of Occupied Territory. N.d.A.). *Le prime truppe alleate stanno arrivando. Da informazioni assunte presso fonti fiduciarie si ha ragione di ritenere:*

1) che tra la cacciata dei nazifascisti e l'assunzione dei poteri da parte del Comando alleato intercorrerà un periodo di 15 giorni circa,

2) che il Comando Alleato considererà i tedeschi come prigionieri e quindi la loro sorte dipenderà dal predetto comando. I nazifascisti, che gli alleati considereranno indistintamente come criminali di guerra, verranno affidati in un primo tempo ai C.L.N. ed in un secondo al Comando Centrale,

3) che gli alleati hanno grande interesse perché una giustizia esemplare venga fatta nei riguardi dei neofascisti purché in forma legale ed imparziale.

La comunicazione, simile a quelle di altre organizzazioni clandestine del periodo, circostanziava e scandiva l'operato che ogni C.L.N. doveva assumersi all'atto della liberazione dalle autorità fasciste. E, pur tradendo una certa velleità sanzionatoria (*epurazione sommaria*), prendeva atto del ruolo delle forze alleate soprattutto nell'ambito delle garanzie per i detenuti politici, al di là del riferimento ai tribunali del popolo che a Crema non verranno istituiti.

Gli accordi tra il C.L.N.A.I. e gli Alleati del dicembre precedente, come si vede, si traducevano in atti che se da un lato sottolineavano l'urgenza di fare giustizia

dei traditori dello stato, dall'altro, tuttavia, ammorbidivano i toni ricordando che le istanze punitive avrebbero dovuto tenere conto del ruolo delle istituzioni: queste erano il governo del regno e l'Allied Military Government. Ci si auspicava, comunque, una giustizia esemplare. Il come farla sarà una delle principali preoccupazioni degli Alleati, che temevano per diversi motivi, data soprattutto l'eccitazione degli animi, incontrollabili rappresaglie.

I primi compiti del C.L.N. di Crema

Il giorno dopo il patto di resa delle autorità fasciste, stipulato il 26 aprile alle ore 18 nel palazzo vescovile, il C.L.N. si trasferì nel Palazzo Municipale di Crema[23].

Il giorno dopo il Comitato diffuse un manifesto che sanciva i comportamenti da assumersi di fronte all'emergenza del nuovo clima sociale[24].

CITTADINI!

Siete invitati ad attenervi strettamente alle seguenti norme:

1. L'ordine pubblico deve essere rigorosamente mantenuto.

2. È vietato ogni e qualsiasi violenza contro cittadini disarmati o che, senza resistenza, consegnino le armi ai Patrioti.

3. I "Volontari della Libertà" fermeranno gli elementi sospetti e li metteranno a disposizione dell'Autorità.

4. L'incolumità delle persone è garantita anche agli esponenti e collaboratori del cessato regime fascista. Dovranno altresì essere rispettati le loro famiglie ed i loro beni.

5. Gli esponenti del fascismo ed i loro collaboratori devono essere messi in stato d'arresto per essere giudicati nelle forme legali dai Tribunali istituiti dal Governo Democratico Italiano. IL POPOLO ITALIANO PUÒ ESSERE CERTO CHE VERRÀ FATTA PIENA E COMPLETA GIUSTIZIA.

6. Coloro che fossero sorpresi a saccheggiare od a rapinare saranno passati per le armi.

7. La circolazione degli automezzi è permessa solo per quelli muniti di speciale documentazione del C.L.N. o con a bordo elementi del Comitato stesso muniti di contrassegno.

8. Il coprifuoco ha inizio alle ore 21 ed ha fine alle ore 5,30.

9. I permessi per il coprifuoco attualmente in corso si intendono scaduti. Gli interessati sono invitati a presentare oggi stesso domanda di rinnovazione.

Cittadini!

Il vostro contegno civile e disciplinato costituirà prova luminosa che il Popolo Cremasco è pienamente degno della riconquistata libertà.

Il 28 aprile, infine, si completava la composizione dei rappresentanti del C.L.N., come risulta anche da un resoconto del 7 luglio inviato al Comitato cremonese[25].

Questo C.L.N. è stato fondato fin dal 3 dicembre 1944 con la partecipazione dei partiti comunista (Giovanni Valcarenghi), democristiano (avv. Conte Lodovico Benvenuti) e socialista (Mario Perolini).

Nel marzo si univa il partito d'Azione rappresentato da Franco Donati. Con Vs/ decreto 3 aprile 1945, in atti, nel darci atto della nostra costituzione ci riconoscevate la piena autorità di organo rappresentativo.

Il 27 aprile ci insediavamo ufficialmente nel Municipio di Crema ed il giorno 28 aprile si univa pure il partito liberale a mezzo dell'avv. Ettore Freri.

Da questo momento il Comitato iniziò ad organizzare faticosamente i propri organismi operativi dando vita ad una serie di uffici e commissioni che andranno a gestire la maggior parte delle attività civili. Il tutto diede origine a comunicazioni, documenti, promemoria. Carte del C.L.N., per motivi diversi, giunsero a svariate persone, enti, uffici. Il linguaggio era essenziale, ma non poteva essere altrimenti data la mole notevole di pratiche che gli uomini del Comitato dovevano istruire per riorganizzare la vita sociale, sempre con un occhio attento nei riguardi degli Alleati.

Le carte assumevano anche valore di "permesso" se riferite a determinate facilitazioni, a partire dai permessi di circolazione, preziosissimi soprattutto se estesi alle ore del coprifuoco. Eccone alcuni, dei primi di maggio 1945.

Si autorizza il Signor Avv. ETTORE FRERI fu Giovanni residente in Crema = Via Matteotti N. 20 = in qualità di Membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Crema a liberamente circolare ovunque, giorno e notte, con autorizzazione a portare armi.

Si autorizza il Rev. Don Ferdinando Mussi fu Giovanni residente in Crema = Via Matteotti = nella qualità di Presidente dell'Ufficio Assistenza e Cappellano dei Patrioti, a liberamente circolare ovunque, giorno e notte[26].

Il portatore della presente, Sig. Conte Benvenuti Avv. Lodovico, documento di identità Patente di abilitazione n. 17363 di Milano, è MEMBRO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE della Città di Crema e come tale è autorizzato a circolare. Le formazioni C.V.L. e le altre Organizzazioni dipendenti sono tenute a prestargli ogni assistenza[27].

I permessi si riferivano soprattutto alla circolazione delle auto: in questo caso il C.L.N. provvedeva a fornire il mezzo di opportuno distintivo[28].

Crema 28 aprile 1945

Si rilascia un cartello di circolazione per una Aprilia che serve al rifornimento della Provvidenza nelle mani di Vailati Rosolo.

Sempre il 28 aprile, il C.L.N. rilasciava, tra gli altri,

23 Si vedano i resoconti dei fatti di quei giorni in *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, pp. 42-57, in *il fascismo in provincia*, pp. 328-338, in *50 anni fa*, pp. 249-282.

24 AG, n. inv. 826.

25 AG, n. inv. 202.

26 AG, n. inv. 233.

27 AG, n. inv. 237.

28 AG, n. inv. 233.

ventuno permessi a medici ed ostetriche che potevano circolare anche durante il coprifuoco, oltre ad altre autorizzazioni per i mezzi di trasporto di ditte alimentari.

Il C.L.N. cominciò da subito ad organizzare il proprio staff per renderlo operativo a tempo pieno. Alcuni tra i fondatori del Comitato dovranno essere "distaccati" dalle rispettive sedi di lavoro. Per tale motivo, si inviarono alcune richieste simili a questa[29]:

Spett/le Credito Commerciale Crema

Avremmo bisogno del Vostro impiegato Sig. Mario Perolini per un qualche tempo.

Vi preghiamo caldamente autorizzarlo a restare presso di noi senza alcun Vostro obbligo di corrispondergli lo stipendio.

Il Comitato riuscì subito a depositare il 30 aprile, nel medesimo istituto bancario in cui lavorava Perolini, una somma già di pertinenza delle disciolte Forze Armate germaniche, frutto dunque delle requisizioni ai nazisti: il cosiddetto "bottino di guerra"[30].

Spett. Credito Commerciale Crema

Con riferimento al versamento in conto sospeso di L. 4.299.500 oggi effettuato per nostro ordine e conto dai partigiani Carubelli Severino, Sala Paolo, De Angeli Rosolo, Crotti Mario, Vi significhiamo che detto importo è disponibile solo con la firma in blocco di tutti i sottoscritti componenti del C.L.N. di Crema:

Mario Perolini

Avv. Ettore Freri

Franco Donati

Giuseppe Ticenghi

Avv. Conte Lodovico Benvenuti

La questione delle requisizioni ai nazisti, che andavano a costituire una sorta di fondo cassa del C.L.N., insieme alle donazioni dei cittadini che aiutarono economicamente le attività del Comitato da prima della Liberazione, si risolse una settimana dopo con un'operazione nelle carceri comunicata il 7 maggio all'Ufficio Pubblica Sicurezza[31].

Nuovamente ci risulta che i prigionieri germanici di stanza a Crema sarebbero in possesso di valori. Trattandosi evidentemente di valori trafugati è più che necessario l'urgente sequestro di ogni valore, sia esso in contante, assegni che in oggetti preziosi o merce varia. Questo concetto è pure chiaramente espresso nel numero 4 del Giornale Lombardo, organo ufficiale delle Forze Alleate.

Pertanto eseguirete entro oggi una minuziosa perquisizione su ogni prigioniero. A tal uopo Vi mandiamo il Membro del ns. Comitato Sig. Nemo Freri.

I C.L.N. del cremasco

Non molti risultarono i Comitati di Liberazione nei paesi del circondario a ridosso del 25 aprile. In tal senso, nell'archivio sono stati trovati documenti riferiti a quello di Casalbuttano, di Trigolo e di Sergnano (dove, il 29 aprile, il C.L.N. locale nominava sindaco del comune Giovanni Soldati del PCI[32]). Altri Comitati si sarebbero regolarizzati più avanti, come a Casaletto Ceredano dove il 27 maggio l'ispettore del C.L.N. di Crema, Rota, redasse una relazione[33].

Il C.L.N. di Casaletto Ceredano sino ad oggi non era costituito in forma regolare.

Vi appartenevano elementi di un solo partito; non era omologato dal C.L.N. di Crema e non funzionava.

Anche con l'ausilio del Sindaco ho provveduto oggi alla sua regolare costituzione.

Ne fanno parte:

Coti Zelati Giovanni, socialista

Cabrini Francesco, democristiano

Bisleri Francesco, comunista

Non rappresentati, per mancanza di elementi, il Partito Liberale Italiano e il Partito d'Azione.

Il limitato numero di documenti d'archivio può essere dovuto anche a problemi contingenti nella formazione dei Comitati dei paesi, come ancora risultava nella relazione del primo congresso del C.L.N. circondariale del 26 agosto[34].

Generalmente i C.L.N. di paese non sono regolarmente costituiti, cioè attraverso regolare delega di rappresentanza da parte del proprio partito. Individuo o individui spesso autonominatisi alle cariche comunali e del C.L.N. il più delle volte tentano attraverso la carica di trovare un alibi ad un passato politico poco chiaro. Sono necessarie urgenti ispezioni continue e regolari.

Ancora il 29 settembre, in una relazione[35], si ritornava sulla questione della formazione dei Comitati locali.

La maggior parte dei C.L.N. del circondario non godono stima e fiducia della popolazione sul cui territorio i C.L.N. hanno giurisdizione.

A Credera nel C.L.N. si sono notati gravi urti fra democristiani da una parte e socialisti e comunisti dall'altra. Il C.L.N. è stato sciolto durante una ispezione di elementi scelti da questo C.L.N. Urge la ricostituzione di detto C.L.N. Il Sindaco Penazzi ha già ripetutamente avvisato questa Segreteria.

A Capergnanica in quegli Uffici dell'E.C.A. c'è un certo R. A questa Segreteria sono pervenute lamentele da parte della popolazione. I reduci, Partigiani e Patrioti, per giuste ragioni di dignità personale si rifiutano di chiedere sussidi od altro al R. che è un ben conosciuto ex fascista. Anche a Capergnanica è urgentissima un'ispezione per mettere a posto le cose.

Altre ispezioni sono state fatte a Casaletto Ceredano (come da relazione Solenghi – Curradi) e a Palazzo Pignano (come da relazione Maridati).

29 AG, n. inv. 237.

30 AG, n. inv. 282.

31 AG, n. inv. 235.

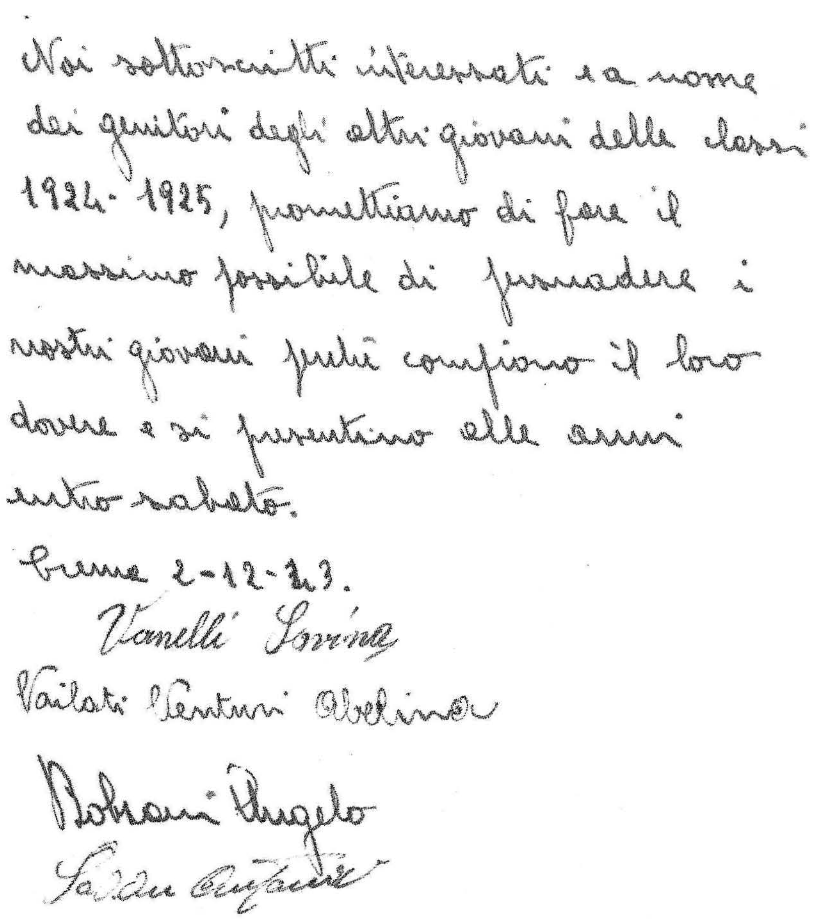
32 AG, n. inv. 200.

33 Idem.

34 AG, n. inv. 248.

35 Idem.

Una dichiarazione di genitori di renitenti alla leva



Noi sottoscritti interessati e a nome dei genitori degli altri giovani delle classi 1924-1925, promettiamo di fare il massimo possibile di persuadere i nostri giovani perchè compiono il loro dovere e si presentino alle armi entro sabato.

Crema 2-12-43.

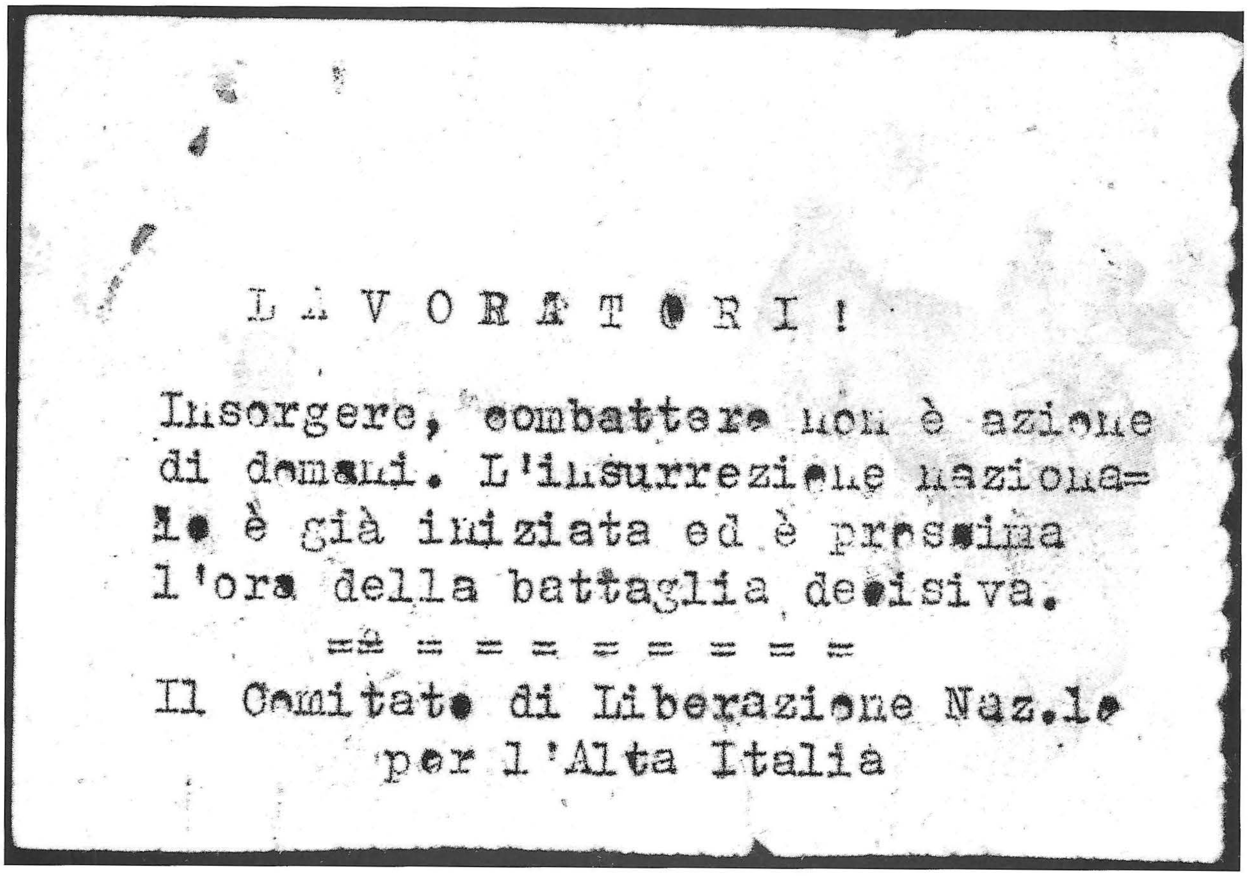
Vanelli Savina

Vailati Venturi Abelina

Bohani Angelo

Saldu Angelica

Volantino diffuso nel 1944 a Crema



L A V O R A T O R I !

Insorgere, combattere non è azione di domani. L'insurrezione naziona=le è già iniziata ed è prossima l'ora della battaglia decisiva.

= = = = = = = = = =

Il Comitato di Liberazione Naz.le
per l'Alta Italia

A quanti hanno piegato alle minaccie nazi-fasciste! A quanti si sono lasciati trascinare a collaborare col nemico, coi traditori!

Pochi giorni vi restano per salvare la vostra vita ed il vostro avvenire, per lavare l'onta di questi mesi passati al servizio del nemico, dei traditori!

Vedete: Roma è già stata liberata! Gli eserciti Alleati sospingono con irresistibile impeto le truppe tedesche sempre più verso il Nord.

Nuove battaglie vittoriose, nuovi sbarchi sono all'ordine del giorno nella nostra stessa Italia. Gli eserciti sovietici all'Oriente e quelli Anglo-Americani ad Occidente, stanno per scatenare la più formidabile offensiva che mai si siano viste al mondo. L'esercito tedesco battuto in Russia, in Italia, battuto in tutti i paesi dai popoli in rivolta sarà irrimediabilmente scacciato nelle prossime e decisive battaglie.

E voi che fate? Volete continuare la falsa strada intrapresa? Non vi porterebbe che alla rovina ed alla morte!

Ribellatevi alle ingiunzioni nazi-fasciste! Non partite per la Germania! Distruggete quanto serve alla guerra hitleriana! Disertate! Passate con armi e bagagli dalla parte dei Patrioti!

Le Brigate d'Assalto Garibaldi che da nove mesi si battono contro i tedeschi ed i fascisti vi aprono i loro ranghi. Nelle loro file riscatterete il vostro passato, vi conquisterete un avvenire d'onore e di gloria.

I Distaccamenti e le Brigate d'Assalto
GARIBALDI

Volantini diffusi nel 1944 a Spino d'Adda

Italiani, Soldati, Patrioti!

La grande battaglia finale è cominciata: Roma è stata liberata e gli eserciti alleati marciano vittoriosi verso il nord, mentre da Oriente e da Occidente si preparano nuove e formidabili offensive che metteranno definitivamente a terra l'infame mostro nazi-fascista.

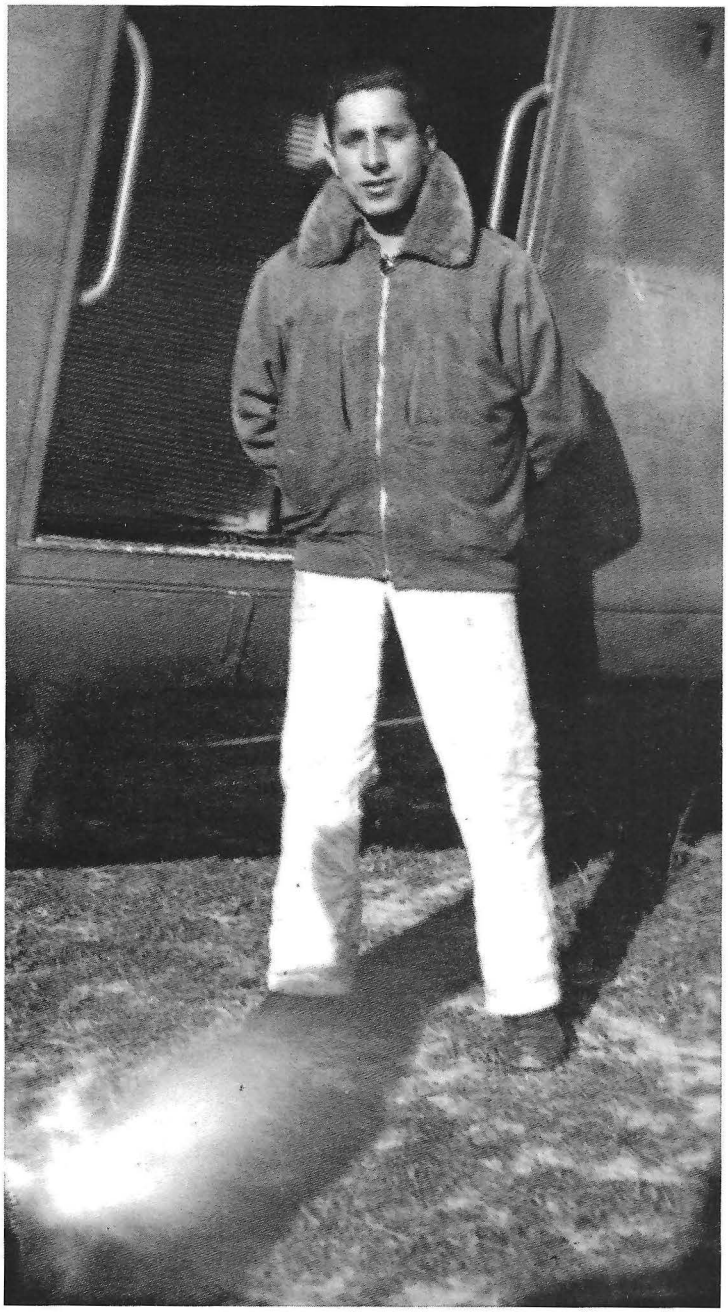
Non c'è più tempo da perdere! Tutti gli Italiani devono sentirsi mobilitati per la guerra di Liberazione Nazionale: tutti possono e debbono portarvi il loro contributo militare arruolandosi nei distaccamenti partigiani, nei Gruppi d'Azione Patriottica (G.A.P.) nei distaccamenti e nelle Brigate d'Assalto Garibaldi; organizzando il sabotaggio nelle officine belliche, contro i trasporti, contro le ferrovie, distruggendo al nemico quanto più materiale bellico possibile.

Ogni uomo, ogni arma, ogni auto, ogni vagone di meno per il nemico, ogni minuto di ritardo portato alle sue operazioni, ai suoi movimenti è un avvicinamento della vittoria e della liberazione.

Che ogni Italiano collabori con la sua azione alla grande e decisiva battaglia ingaggiata per la libertà e l'indipendenza della Patria.

I DISTACCAMENTI E LE BRIGATE D'ASSALTO GARIBALDI

1942. Alfredo Gamozzi aviere a Parma

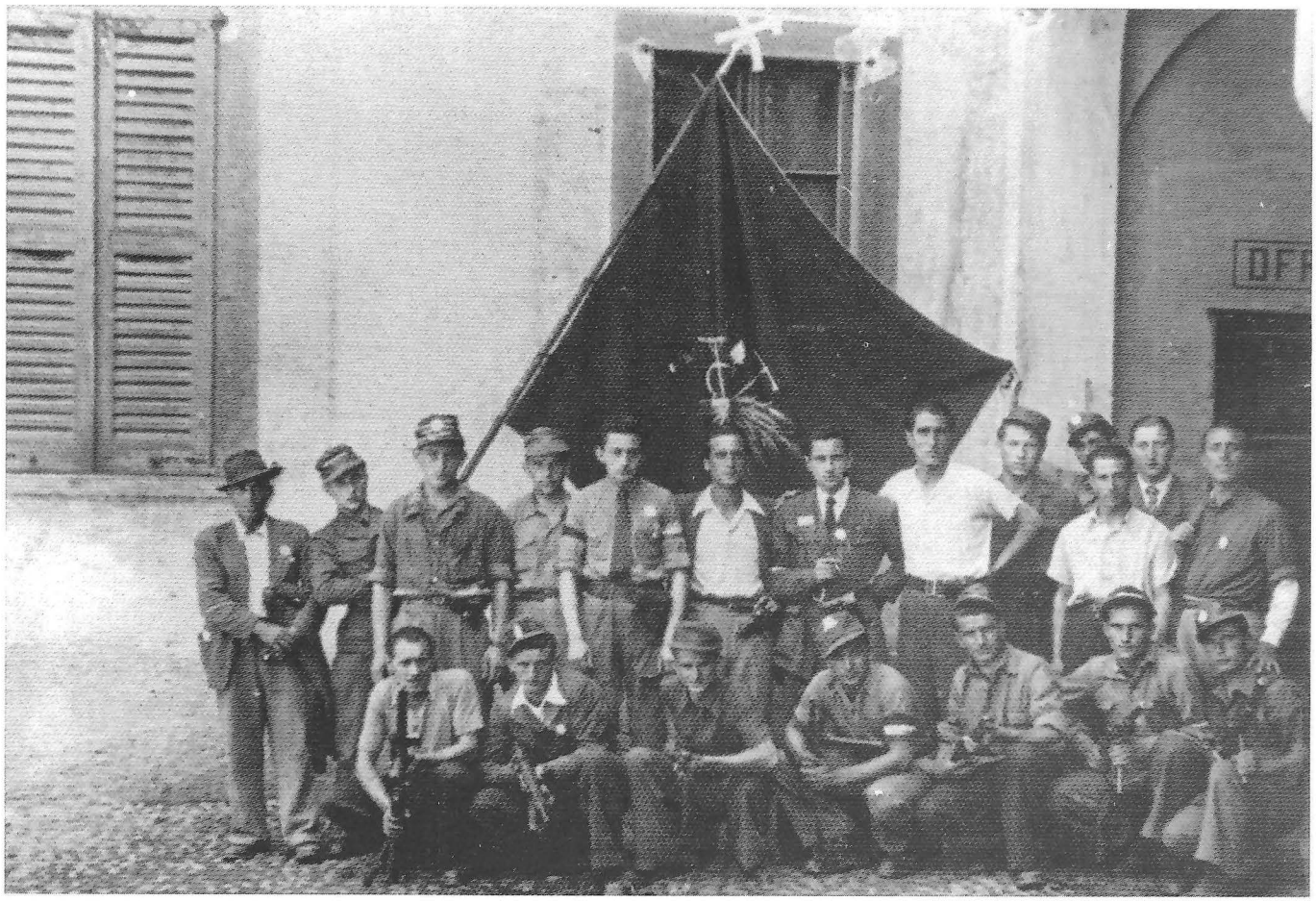


26 aprile 1945. Crema. Soldati in posa su un'autoblindo requisita ai nazisti.
Il primo a destra è Eugenio Sangiovanni

26 aprile 1945. I partigiani bloccano due tedeschi nella villa Martini a San Bernardino

28 aprile 1945. Crema. Gruppo di militari cecoslovacchi in forza al Deposito Stalloni.
Il terzo da sinistra, in ginocchio, è Rosolo Vailati

28 aprile 1945. S.A.P. di Romanengo. Il secondo da destra è Attilio Maffezzoni



27 aprile 1945. S.A.P. di Rivolta d'Adda

27 aprile 1945. Pianengo.
Dalla casa di Leone Ghisetti parlano Stefano Gnocchi,
Paolo Assandri, Agostino Galantini

28 aprile 1945. Casalbuttano. Funerali di Mario Scaglia, caduto il 26 aprile. In primo piano, Alfredo Galmozzi

30 aprile 1945. Casalbuttano. Funerali di Oreste Stefanotti

28 aprile 1945. Casalbuttano. La partigiana "Bruna" insieme ai volontari

Primo maggio 1945 a Casalbuttano. Parla il professor Armanini. Al suo fianco, con il mitra, Rebezzi. Seduto, il sindaco Crema, eletto dal C.L.N.

Primo maggio 1945 a Casalbuttano

Maggio 1945. Nemo Freri (nella foto in alto) e Mario Perolini (in basso) visitano i volontari della Brigata Fratelli Calvi, del comandante Prospero Sabbia, a Selvino

I blocchi bancari

Tra i primi interventi del C.L.N., che correvano di pari passo con l'organizzazione della detenzione dei fascisti, come vedremo tra poco, ci fu anche quello, sollecitato da una circolare degli Alleati, dei blocchi dei conti bancari dei sospettati di collaborazionismo. Per stilare dettagliatamente gli elenchi, si consultarono i partiti del Comitato attraverso una lettera del 5 maggio[36].

Vi diamo stralcio di una circolare pervenutaci dal Governo Militare alleato – Div. Finanziaria - :

"Le Banche bloccheranno tutti i conti di qualsiasi natura, intestati a:

Organizzazioni fasciste, comprese quelle controllate o appartenenti o dipendenti dal P.N.F. o dal P.F.R., nonché organizzazioni parastatali d'origine o natura fascista.

Persone che abbiano ricoperto cariche del P.N.F. o abbiano appartenuto alla Milizia Fascista, squadristi, marcia su Roma, sciarpa Littorio, antemarcia, sansepolcristi, moschettieri del Duce, O.V.R.A., Camere delle Corporazioni ecc.

Persone non comprese nelle sue elencate categorie, ma che si sa che hanno ricavato ingenti guadagni mediante rapporti coi fascisti o col nemico".

Data l'urgenza dell'operazione, Vi invitiamo a volerci consegnare entro oggi – non oltre le 10 – un elenco degli Enti e delle persone cui sopra si fa cenno.

Perentorietà e tempi strettissimi di risposta: forse, fra le richieste del C.L.N. – tutte comunque improntate a tale prerogativa – questa fu la più veloce. Non tutti i partiti, ovviamente, provvidero ad evadere in tempo la pratica. Per esempio, il P.S.I.U.P. scrisse, nella risposta[37]:

Data la brevità del tempo concessa è nella materiale impossibilità di poter rispondere esaurientemente, ma che sono notori a tutta la cittadinanza i nomi che risulteranno certamente dagli atti ufficiali del P.R.F. che crediamo a V/ mani.

Vi uniamo un elenco sommario di nomi che la voce pubblica accusa di arricchimenti derivati da appartenenza al P.N.F. e P.R.F. e di collaborazionismo coi tedeschi.

L'elenco partiva da Giovanni Agnesi e si concludeva con alcune aziende alimentari, passando per titolari di negozi, cittadini di Crema e di altri paesi limitrofi.

Non eravamo ancora alle segnalazioni inerenti all'avocazione dei profitti di regime (se ne parlerà dagli inizi di giugno), tuttavia risultava già chiaro che da adesso in avanti si sarebbe stilata una serie lunghissima di elenchi compromettenti, che avrebbero avviato procedure pesanti se fatte recapitare nelle sedi opportune: in questo caso, le banche avrebbero dovuto procedere all'immediato blocco di tutti i conti degli intestatari comunicati dal C.L.N.. Cosa che avvenne con ordine del 7 maggio (indirizzato alla Banca Popolare di Crema, alla Banca Provinciale Lombarda, al Credito Commerciale, alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde), nel quale si indicavano 51 nominativi. Il 24 maggio si avvisava l'Ufficio del Registro di Crema dell'avvenuto blocco.

Negli stessi giorni, alcune banche richiesero al C.L.N. ulteriori direttive. Tra queste, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, con una lettera del 28 maggio[38].

Vi preghiamo di favorirci un elenco aggiuntivo aggiornato delle persone o ditte che, a V/ avviso, sono nelle condizioni di dover subire il blocco dei loro crediti.

In proposito ci sarebbe molto utile l'elenco delle persone che furono o sono tuttora relegate all'Istituto della Provvidenza o in altri luoghi della città o di quelle che hanno già avuto un giudizio di condanna e quello dei reiscritti al partito fascista repubblicano. Vi assicuriamo in proposito che tale è il desiderio anche delle altre Istituzioni di Credito locali.

Molti tra gli interessati presentarono al C.L.N. le proprie difese autografe. Un macellaio di Romanengo dichiarava che[39]

durante il periodo del dominio fascista, tale commercio non subì alcuna alterazione di rilevo in suo favore, esclusa in modo assoluto ogni situazione di privilegio per rapporti con fascismo stesso e col nemico. Anzi si svolse fra le difficoltà del momento specie in ordine agli Enti creati per il regolamento di tale commercio, che non poche volte lo colpirono, magari ingiustamente e da ultimo, recentemente, con una sospensione di mesi tre dal commercio ed una pena pecuniaria di L. 50.000 – sotto l'accusa di fornitura di bestiame alle formazioni partigiane. [...] Il deposito di Conto-Corrente presso il Credito Commerciale rappresenta in sostanza la massa liquida in movimento per il commercio in parola. [...] Tutto quanto sopra premesso, ricorre a Cod. Comitato perché voglia riesaminare obiettivamente la sua posizione facendo sì che nei suoi confronti possa essere emesso un provvedimento di svincolo, necessario perché possa soddisfare le obbligazioni assunte e pendenti e continuare nel suo commercio, unica attività sua e della famiglia ed unico mezzo per il sostentamento della stessa.

Le richieste di sblocco, unitamente ai pareri del C.L.N., venivano poi sottoposte al parere del Comando Alleato. Va detto che anche in questo caso non era al C.L.N. che spettavano le risoluzioni dei contenziosi, anche se appariva importante il suo suolo informativo.

L'Ufficio Politico

Parallelamente bisognava con urgenza mettere mano, perché il momento lo richiedeva, alle operazioni inerenti alla gestione degli arresti, ai trasferimenti nelle carceri, alla raccolta delle denunce che sarebbero giunte da molti cittadini. Di questo si occupò

36 AG, n. inv. 234.

37 AG, n. inv. 234.

38 AG, n. inv. 237.

39 AG, n. inv. 305.

l'Ufficio Politico presieduto da Perolini. Il 4 maggio[40], lo stesso verrà nominato presidente del C.L.N. di Crema.

Dalla relazione del primo congresso circondariale del C.L.N. di Crema del 26 agosto 1945[41]:

La città era intatta tranne che nella parte nord orientale intensamente battuta da massicci bombardamenti aerei e resa in lunghissimo tratto intransitabile, ma le condizioni di vita si presentavano particolarmente difficili per la completa disorganizzazione conseguente al caos dell'insurrezione.

Prima occupazione e preoccupazione, la costituzione del Comando Militare Piazza per la riorganizzazione delle forze partigiane che fu affidato al Compagno Sandro, al secolo Tenente Alessandro Bottoni.

Accanto al Comando Piazza fu costituito anche un Ufficio Intendenza affidato al Dr. Alberto Bianchi Vice Commissario di Guerra e al Dr. Annibale Correggiari.

Contemporaneamente si procedeva alle elezioni alle cariche comunali, compito che fu grandemente facilitato, almeno per quanto riguarda la persona del Capo dell'Amministrazione Comunale, dal fatto che l'ultimo Sindaco Socialista di Crema, Compagno Boffelli, era tuttora vivente e residente nella città e, ancora oggi come allora, per le non comuni doti di probità ed onestà, per il suo limpido passato politico, si imponeva alla incontestata ed unanime approvazione dei Partiti e della cittadinanza.

Le esigenze di una pronta e radicale opera di epurazione resero, più che necessaria, indispensabile la costituzione di un Ufficio Politico retto dal Presidente del C.L.N. per la raccolta e il coordinamento delle denunce.

La "Provvidenza" viene requisita ai fascisti

L'Ufficio Politico si trovò subito a gestire diverse emergenze: organizzare i luoghi di detenzione per coloro che venivano arrestati dai volontari, emanare ordini di cattura di concerto con il Comando Piazza, raccogliere denunce per le istruttorie.

La sede del carcere per i detenuti politici, che si affiancava alle Carceri Mandamentali, fu la Casa della Provvidenza (ribattezzata Caserma Pirotta, in onore del partigiano Renzo, ucciso il 26 aprile[42]) in via Carlo Urbino, la cui conquista nel 26 aprile venne ricordata dallo stesso Galmozzi[43].

Alla spicciolata verso le 13 [le Squadre d'Azione Patriottica] raggiungono la caserma "Pia Casa della Provvidenza", in via Carlo Urbino, adibita a sede del Centro Addestramento Reclute, cioè dei giovani delle nuove leve arruolati a forza dal governo repubblichino. Da tempo elementi antifascisti erano in contatto coi militari, svolgendo opera di persuasione: questa dà ora i suoi frutti.

I ragazzi sono già schierati in divisa nel cortile, armati di moschetti e di alcune mitragliatrici. Passano subito dalla parte dei patrioti formando il nerbo delle forze insurrezionali. L'armamento della caserma è abbondante. Si provvede subito ad armare i patrioti ancora disarmati che continuano ad affluire e allo scaglionamento delle pattuglie. La caserma è molto importante strategicamente. Per alcune settimane verrà adibita a centro raccolta dei nazifascisti catturati e fatti prigionieri.

La reggenza del Carcere della Provvidenza, che trovò sede nella Casa della Provvidenza delle suore del Buon Pastore[44], venne definita il 2 maggio con comunicazione all'interessato[45].

Egregio Sig. Maccarinelli Giuseppe

Le comunichiamo che, in sostituzione del Dr. Ugo Chiappa, ammalato, viene temporaneamente nominato Direttore dei prigionieri politici e militari esistenti presso le varie caserme locali.

Come vice direttore venne scelto Edgardo Del Torchio[46].

Le sue mansioni, come per legge, riguardano particolarmente la custodia ed il mantenimento dei prigionieri.

Come collaboratori lei è autorizzato a servirsi dei sigg. Vincenzo De Grazia e Nunzio Strada.

Le vicende di Maccarinelli e di Del Torchio

La nomina dei due a capi del carcere era vista come un opportuno riscatto ai torti subiti dalla giustizia fascista quando furono condannati a pene detentive decisamente eccessive. Occorre presentare, in proposito, alcune interessanti memorie[47] contenute nell'Archivio Galmozzi risalenti ai postumi delle manifestazioni dopo il 25 luglio 1943, quando la caduta di Mussolini faceva presagire una conseguente liberazione dal fascismo e la popolazione scese per le strade a festeggiare questa illusione con svariate forme di entusiasmo.

Quando la repubblica sociale prese il controllo del governo cittadino tramite il segretario politico Giovanni Agnesi, piovvero all'UPI (Ufficio Politico Investigativo, organo fascista) diverse denunce e segnalazioni su coloro i quali si erano distinti nell'euforia del momento.

Ecco alcuni interrogatori di denuncianti resi presso il Comando 18ª Legione Guardia Nazionale Repubblicana tra gli ultimi giorni del 1943 ed i primi del '44, in seguito all'arresto di Maccarinelli e Del Torchio (20 dicembre) e al loro trasferimento nel carcere di Cremona.

40 AG, n. inv. 236.

41 AG, n. inv. 248.

42 *50 anni fa*, p. 261.

43 *Fatti e figure della lotta di Liberazione nel cremasco* di Alfredo Galmozzi in *Quarant'anni dopo*, p. 114.

44 *50 anni fa*, pp. 93-98.

45 AG, n. inv. 199.

46 AG, n. inv. 199.

47 AG, n. inv. 709.

Posso dichiarare che la mattina del 26 luglio u.s., il Dossena Angelo con i nominati Del Torchio Edgardo, Merletti Giuseppe, Calzi Romolo ed altri, entrò negli Uffici del Fascio maschile, fascio femminile, G.I.L. e C.U.F., asportando e distruggendo effige di Mussolini ed altri Gerarchi nonché gli emblemi del Regime.

Verso le 11,30 dello stesso giorno, il Dossena capeggiava la massa di facinorosi che fece irruzione nella palestra della G.I.L., dove vennero smantellati i grandi fasci littori in metallo murati sulla facciata della stessa.

L'irruzione ebbe quale effetto immediato di spaventare i bambini annessi alla Colonia.

La palestra della gioventù del littorio era, come noto, quella di fronte alla stazione ferroviaria di Crema, nel luogo dove ora ha sede il Liceo Scientifico. Un altro denunciante fece il nome di Maccarinelli, tra supposizioni e incertezze. Eppure queste non gli evitarono una esemplare condanna.

Mi risulta che il Maccarinelli Giuseppe sia effettivamente un elemento subdolo e pericoloso perché nel periodo dal 25 luglio in poi aveva voce in capitolo per gli esponenti dei partiti antifascisti. A comprova di questo, il giorno 26 luglio, in occasione di un tentativo da parte della folla di malmenarmi, venne fatto il suo nome come l'unico elemento capace di frenare coloro che volevano malmenarmi. Infatti il giorno 26 luglio, alle ore 19,30, egli venne in via Galbignani per accertarsi se ero stato picchiato.

Reputo il Maccarinelli capace di aver eseguito distruzioni negli Uffici del Regime, però a me non consta.

Uno squadrista aggiunse ulteriori supposizioni.

Quale Squadrista, nei giorni 26 luglio u.s. e seguenti mi allontanai da Crema, perché minacciato. Quindi in riguardo al nominato Maccarinelli Giuseppe non posso nulla dichiarare sui fatti da lui commessi in quell'epoca, ma posso asserire ed assicurare che è un losco figuro il quale ha sempre avuto idee comuniste, e fieramente contrario al Regime.

Il 10 gennaio 1944, Maccarinelli venne interrogato nei locali del Comando 17ª Legione G.N.R. a Cremona.

Maccarinelli Giuseppe fu Francesco e di Beccafava Adele, nato a Bozzolo (Mantova) il 28.1.1891, residente a Crema (Cremona) in via Caravaggio n.4, professione: procuratore Assicurazioni "Adriatica", opportunamente interrogato, dichiara:

[...] Per quanto riguarda il mio preteso ascendente sulla turba dei dimostranti, posso dire che non si trattava di ascendente politico ma bensì come uomo e per ragioni di età, dato che i componenti erano tutti ragazzi.

Mi rammento un particolare: che mentre ero in piazza con gli appartenenti al "Comitato" (si trattava del Comitato Antifascista [48]) *passò una colonna di dimostranti che si recava verso le scuole magistrali, ove il bidello era notoriamente uno squadrista. Fui pregato dai componenti di detto "Comitato" di interpormi perché non avvenissero atti vandalici ed infatti giunto sul luogo mentre già alcuni di costoro stavano entrando da una finestra, pregai il Brigadiere dei carabinieri di lasciar fare a me che avrei pensato di evitare tutto ed assumendo la piena responsabilità del mio gesto; infatti riuscii a disperdere tale colonna senza che avvenissero incidenti di sorta.*

Non ricordo i nomi dei più facinorosi dimostranti.

Iscritto al P.N.F. nel 1940, ammetto di aver pronunciato qualche volta qualche frase non perfettamente in linea al Partito stesso, ma più che altro si è trattato di qualche momento di smarrimento spirituale.

Data la mia qualifica di "fascista" avrei fatto bene a starmene a casa, ma se sono uscito è stato esclusivamente dato il mio temperamento contrario ad ogni forma di violenza e quindi pensavo di fare del bene evitando si commettessero atti vandalici.

L'U.P.I. di Cremona, il 12 gennaio inviò al Tribunale Speciale Provinciale il risultato delle denunce e degli interrogatori per il processo relativo.

IN ISTATO DI ARRESTO

DEL TORCHIO Edgardo di n.n. e di Del Torchio Alfonsina

Antifascista – fu tra i capeggiatori della massa turbolenta incitandola e partecipando materialmente alla devastazione della sede del Fascio – del Comune – dei Sindacati – ecc.

In Piazza del Duomo bruciò materiali e carteggi di detti uffici unitamente al gagliardetto del Fascio, alle effigi del DUCE e di S. Ecc. Farinacci agitandone i pezzi e proferendo atroci ingiurie contro il Fascismo e i suoi capi.

Durante il nefasto periodo badogliano si proclamava ardito del popolo comunista: incitava la teppaglia a compiere aggressioni affermando che tutti i fascisti dovevano essere impiccati sulla pubblica piazza.

MACCARINELLI Giuseppe fu Francesco e di Beccafava Adele

Iscritto al P.N.F. dal 1940 fu sempre un mormoratore supercritico di tutto ciò che aveva sapore di fascismo.

Facente parte del Comitato d'Azione antifascista, fece parte della colonna dei dimostranti che invase la sede dei Sindacati per distruggere le effigi del DUCE e dell'Ecc. Farinacci che ivi si trovavano; fra l'altro era sua intenzione aggredire il fascista Albino L. impiegato presso i Sindacati.

Fattosi nominare Commissario Prefettizio del Comune di Salvirola, fu il più fedele servitore del governo badogliano con la sua opera attiva di propaganda antifascista e antitedesca.

Data la sua autorità ed ascendente sulla massa dei facinorosi devesi ritenere l'istigatore ed il responsabile morale delle aggressioni avvenute in Crema contro gli squadristi.

L'intervento, senza esito, di Agnesi

Dopo le condanne pesanti inflitte dal Tribunale di Cremona (trent'anni di reclusione a Maccarinelli, quattordici a Del Torchio, oltre ai sette anni commi-

48 *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, p. 8.

nati a Romolo Calzi), il 13 marzo il questore di Cremona scrisse al Commissario del Fascio di Crema una lettera *Riservatissima – Urgentissima – Personale* con la quale chiedeva come queste fossero state accolte dall'opinione pubblica. Due giorni dopo, Agnesi rispose[49].

MACCARINELLI GIUSEPPE: la condanna del Maccarinelli ha malamente impressionato la pubblica opinione poiché da tutti il nominato è ritenuto elemento di nessun valore e capacità ed anzi considerato come una nullità. Si ritiene da parte della pubblica opinione che il Maccarinelli sia stato indotto non tanto a commettere atti di antifascismo quanto ad effettuare azioni di rappresaglia nei confronti del fascista Albino L. col quale da tempo esistevano ragioni di attrito e contrasti personali. Senza entrare nel merito dei motivi della sentenza, è opinione generale che il Tribunale non ha equamente giudicato.

DEL TORCHIO EDGARDO: nessun risentimento particolare dell'opinione pubblica per l'emarginato ritenuto in genere un disordinato e un esaltato.

Nel settembre 1944,

l'Acciaieria & Ferriera di Crema P. Stramezzi & C. (stabilimento protetto) chiede di assegnare alle proprie dipendenze, in qualità di impiegato contabile, il detenuto Maccarinelli.

La richiesta, fatta al Comando della G.NR. di Cremona, venne girata ad Agnesi, chiedendo le eventuali ripercussioni che tale gesto avrebbe provocato sulla cittadinanza. Il 13 settembre Agnesi rispondeva al capitano Milanesi della G.N.R. cremonese.

Il Maccarinelli Giuseppe, come forse tu stesso converrai, è stato nel dramma che ci ha turbati una figura di infimo piano e che si è fatta notare forse più per la sua ignoranza che non per una precisa e considerata presa di posizione politica.

Questa è la mia impressione per quanto è emerso nella istruttoria e nel dibattito, però non conoscendolo personalmente non sono in grado di dare altri giudizi sulla persona.

Forse tu saprai che nel mio giornale prima che me lo sopprimessero, ho sostenuto una forte polemica con l'Avv. Mansueto sostenendo in suo contraddittorio la necessità che l'indulgenza concessa dal DUCE ai non tesserati (stralcio dei procedimenti a carico dei non Fascisti) non si dovesse concedere ai tesserati perché costoro comunque avevano più o meno intenzionalmente tradito l'Idea e il CAPO. In questa circostanza la massa Fascista locale si era completamente schierata dalla mia parte.

Nel caso specifico MACCARINELLI però credo che una eventuale indulgenza non creerebbe particolare ripercussione nell'ambiente politico locale anche e soprattutto per le ragioni esposte più sopra: ed infatti è risaputo che il giudizio di revisione dovrebbe essere imminente e è previsto che la revisione stessa, forse anche come reazione alla pena indubbiamente eccessiva, dovrebbe essere a favore dell'interessato.

Naturalmente ove l'atto di clemenza intervenga, sarà opportuno stabilire una vigilanza speciale.

Di atti di clemenza non vi fu traccia, e infatti Maccarinelli lasciò il carcere cremonese solo il 25 aprile 1945, alle ore nove[50].

Maccarinelli si dimette dopo pochi giorni

Una settimana dopo l'investitura di direttore delle carceri cremasche, Maccarinelli inviò al C.L.N. di Crema una lettera di dimissione dall'incarico.

Nell'interesse di codesto on. Comitato e mio Vi prego di accogliere le mie dimissioni da direttore interinale delle Carceri Politiche di Crema. E perché Vi persuadiate della opportunità della mia irrevocabile decisione Vi significo quanto segue:

Non è di adesso il mio convincimento che il forestiero è bene non assuma cariche direzionali a Crema; qui il forestiero deve comportarsi da ospite quietino quietino e, tutt'al più, deve essere pronto a pagare anche per gli altri. Perciò, avendo io già pagato per gli altri un conto che non mi sembra disprezzabile, dichiaro subito di non avere più fondi da mettere a disposizione.

Mi è stato già rinfacciato che, dopo tutto, io fui iscritto al P.N.F. dal 1940 al 25 luglio 1943 (la mia condanna a 30 anni non conta più). Già si mormora contro di me e già sono in atto manifestazioni ostili a mio riguardo. Probabilmente tra poco serpeggerebbe l'accusa di tenerezza e successivamente di compiacenza addirittura verso detenuti politici. Compiacenza e tenerezza per presunti motivi di mio calcolo professionale.

Del Torchio, a quel punto, divenne a tutti gli effetti il responsabile, pur da vicedirettore, delle carceri la cui sede più importante rimase nella Casa della Provvidenza fino ai primi giorni di giugno, quando si trasferirono (con Del Torchio direttore a tutti gli effetti, in seguito sostituito da Romolo Calzi) nella Caserma Renzo da Ceri, consentendo alle suore del Buon Pastore di ritornare nella propria sede[51].

A dire il vero, anche Del Torchio manifestò la volontà di dimettersi all'indomani dell'incarico, per ragioni di salute, come comunicò al C.L.N. il 12 maggio[52]. Ma Perolini gli telefonò il giorno stesso convincendolo a ritirare le dimissioni. Del Torchio riprese le funzioni, ma non mancò di far presente alcuni problemi che, come vedremo, ribadirà anche in altre occasioni.

Mi sentirei più sicuro del funzionamento di questo Carcere se venisse aumentato il numero delle guardie qui facenti servizio.

Per la tranquillità e la sicurezza, che vengano sostituiti quegli elementi così giovani ed inesperti che hanno fatto finora servizio di guardia in questo Carcere.

49 Anche in *il fascismo in provincia*, p. 201.

50 *50 anni fa*, p. 121.

51 "50 anni fa", p. 98.

52 AG, n. inv. 209.

Se possibile, e non dovrebbe essere difficile, trovare carabinieri e guardie di finanza che secondo il mio parere conoscono la disciplina e la responsabilità del serio servizio che compete loro.

La gestione degli arresti a ridosso del 25 aprile

Nelle Carceri Mandamentali e nella Provvidenza giunsero i primi arrestati dalle squadre dei volontari. Si trattava soprattutto di militari della G.N.R., ma anche di semplici segnalati, come diremo tra poco. Qui vennero fatti convergere inoltre gli appartenenti alle Brigate Nere, come risultava da una comunicazione del C.L.N. di Crema del 3 maggio indirizzata al Comando Militare Piazza e alle carceri[53].

In esecuzione dell'ordine pervenuto a questo Comitato di Liberazione dal Comitato di Liberazione Provinciale di Cremona, tutti gli appartenenti alle Brigate Nere che si sono arresi devono passare alle Carceri.

Provvedete quindi a passare alle carceri tutti i prigionieri che sono attualmente detenuti all'albergo Roma e a domicilio appartenenti, naturalmente, alle Brigate Nere.

Si può immaginare la concitazione del momento, l'urgenza di organizzare il personale di sorveglianza e le procedure che riguardavano gli arresti, soprattutto per evitare che le azioni degenerassero in modo arbitrario o violento, come era successo il 29 aprile con la fucilazione dei quattro prigionieri fascisti al Campo Sportivo di Crema[54].

Boffelli, Carniti, Rovescalli

Alcune notizie su tre dei quattro fucilati (ad esclusione di Alfredo Della Torre) emergono dalle carte dell'archivio di Alfredo Galmozzi. A queste, si premette un ricordo di Rosolo Vailati. In altre parti del volume sarà possibile leggere altre integrazioni sui personaggi.

Vailati ricorda i momenti concitati di quel 29 aprile.

Un episodio triste mi convinse a non partecipare più attivamente alle attività conseguenti alla Liberazione. Eppure mi ero dato da fare: avevo partecipato ad un'azione agli Stalloni dove avevamo fatto arrendere i tedeschi e liberato una ventina di prigionieri cecoslovacchi, rifornivo la Provvidenza, davo una mano a chi ne aveva bisogno. Ma avevo delle riserve su alcune cose che stavano succedendo in città: non ero d'accordo su tanti arresti, sulla caccia all'uomo solo in base alle dicerie. Certo, bisognava assicurare alla giustizia i responsabili, ma ho visto finire in galera anche persone che non avevano fatto niente di male.

E arrivò il giorno della fucilazione dei quattro fascisti. Seppi della cosa e mi precipitai con il mio gruppo di amici in piazza Duomo, perché in un primo momento l'esecuzione avrebbe dovuto avvenire lì. Vidi il comandante Sandro che si agitava e che voleva fare tutto al più presto. Mi avvicinai per parlargli e gli dissi se non fosse il caso di attendere, di poterne parlare. Niente da fare. Fu irremovibile. Ho insistito e ho avuto persino voglia di menar le mani. Gli dissi che quei quattro c'entravano come i cavoli a merenda. Li conoscevo appena, ma non mi sembravano pericolosi. Rovescalli era un vigile urbano, era anche anziano. Lo vidi ammanettato, lì in piazza, che quasi non si reggeva in piedi dalla paura. E la Boffelli, che era incinta, anche lei lì. E vicini, stavano dei ragazzi esaltati con il fucile in mano.

E poi, questo comandante non era di Crema, non so da dove venisse. Gli dissi: ma tu le conosci queste persone che vuoi uccidere?

Decisero di spostare la fucilazione al Campo Sportivo. Anche don Natale Arpini cercò di convincere qualcuno. Anch'io ritornai sulla questione, ma fu tutto inutile. Andai via prima dei colpi di fucile.

Le notizie che seguono si riferiscono ad alcuni documenti del fascio locale.

L'1 febbraio 1945, Giovanni Agnesi compilò un rapporto informativo sull'ausiliaria Clorinda Boffelli[55].

È stata alle mie dipendenze quale Ausiliaria presso il Comando del 2° Battaglione dal 6/11/1944 all'1/2/1945.

Sia prima della costituzione del Corpo volle con grande spirito di adattamento abbandonare l'impiego che teneva presso la Ditta Bonaldi di Crema per dare la sua opera fraterna, appassionata e disinteressata alle necessità del Battaglione.

In ogni circostanza si è prodigata con passione squadristica tanto che ripetutamente richiese l'onore di poter partecipare alle operazioni del Piemonte con la Prima Brigata Nera Mobile.

In ogni momento di emergenza si è prodigata con sprezzo del pericolo dando particolare prova di altruismo durante le incursioni aeree nemiche sulla città.

È madre di una figliuola che con l'onestà appresa dalla Legislazione Fascista ha voluto riconoscere e onestamente alleva e mantiene vantando il suo titolo di madre: sulla sua condotta morale nulla posso eccepire perché mi risulta sotto ogni rapporto buona, seria e corretta.

Per le ragioni su esposte la giudico ottima camerata in servizio di Ausiliaria.

Ancora Agnesi, il 7 febbraio, scrisse una comunicazione indirizzata al comando provinciale del servizio ausiliarie femminile e al comando della 12ª brigata nera "A. Felisari" di Cremona, riguardante *Notizie Servizio Ausiliarie Femminile del 2° Batgl. B.N.*, in cui si ribadiva che la Boffelli

prestava effettivamente servizio presso il Fascio di Crema o Comando del Battaglione già prima dell'istituzione del Reparto.

Diversi documenti riportano il nome di Eugenio Carniti. In un *elenco forza effettiva del battaglione "Mario Brezzolari" di Crema*, Carniti compariva quale squadrista sergente[56]. Prima di entrare nelle Brigate

53 AG, n. inv. 209.

54 *50 anni fa*, pp. 278-281.

55 AG, n. inv. 313.

Nere partecipò per tre mesi, come appartenente alla G.N.R., ad alcune operazioni militari in Piemonte durante le quali mantenne un costante rapporto epistolare con Agnesi. Sarà proprio quest'ultimo a comunicargli, in una lettera del 7 agosto 1944, la possibilità di passare dalla G.N.R. alle B.N. ed esortandolo a inoltrare la domanda per il trasferimento.

Anche alcune dichiarazioni di appartenenti alla Brigata Nera, rese dopo il 25 aprile, citavano Carniti. In una di queste, un sergente maggiore delle B.N., arrestato il 18 maggio, dichiarò

di aver assistito all'esecuzione avvenuta dei 4 Patrioti sul campo sportivo, ma di non aver sparato. Ricorda che il Plotone di esecuzione fu comandato dal Federale di Teramo (Anselmi). Componevano il plotone, oltre a nomi che non conosce, il fu Carniti, il degno compagno Rovescalli, Sesini, Brancadori, e presente pure l'avv. Agnesi.

Il fatto citato avvenne il 29 novembre 1944, quando furono giustiziati al campo sportivo di Crema, mediante fucilazione alla schiena, Ernesto Manfredini, Gaetano Paganini, Antonio Pedrazzini, Luigi Bestazza, ritenuti colpevoli della morte di due squadristi cremaschi a Bocca Serio[57]. L'episodio rientrerà tra i capi di imputazione al processo contro Agnesi, come si leggerà più avanti.

L'11 giugno, un appartenente all'ex B.N. fu interrogato dagli agenti Varyagin (l'ex capo russo di una S.A.P. mobile cremasca[58]) e Sarti[59].

Nelle Squadre d'Azione "SKORZENY" ero iscritto dal mese di marzo 1944, sono entrato nella squadra sotto la proposta di avv. Agnesi e Torrisi i quali mi hanno spiegato che si vuol organizzare le Squadre per i diversi servizi. Per i componenti hanno promesso dei premi i quali io personalmente non ho ricevuto. Dichiaro che Sesini, Rovescalli, Carniti e Macchi, tutti iscritti nella "Squadra d'Azione" dovrebbero aver ricevuto molti premi perché erano sempre fuori di servizio e spendevano parecchi soldi.

Nei due documenti si menzionava anche Manlio Rovescalli, appartenente alle Brigate Nere con il grado di comandante, giustiziato anch'esso il 29 aprile.

Un'ultima memoria su Carniti si rintraccia in una dichiarazione di Armando Caranci, il capitano che insieme a Maffino e ad Anselmi firmò, a nome della B.N., il patto di resa del 26 aprile. Dalla Caserma Paolini di Cremona, dove attendeva il processo, il 25 agosto 1945 inviò al C.L.N. di Crema una lettera nella quale argomentava su un suo presunto coinvolgimento negli arresti di diversi antifascisti avvenuti il 17 febbraio[60]. Il suo nome era stato fatto dallo stesso Carniti in una dichiarazione, probabilmente l'unica, resa al C.L.N. nelle ore seguenti al suo arresto. Caranci volle dire la sua[61].

Respingo l'accusa per i seguenti motivi:

Fra me e Carniti non sono mai esistiti buoni rapporti, non per colpa mia, ma perché gli ero inviso non essendo del posto (testimone l'avv. Agnesi). Questo dissapore si accentuò gravemente, tanto che lo feci allontanare dalla B.N. per la tranquillità interna del Btg., dato che aizzava gli animi di tutti, e insistentemente sostenni il suo allontanamento da Crema, non essendo riuscito a farlo arrestare, come mi era stato promesso dai miei superiori, neppure in seguito a mia formale denunzia fatta alla tenenza della GNR di Crema. [...] Premesso questo, affermo che l'aver attribuito a me gli arresti di Crema, non è altro che una ritorsione del Carniti, anche per dare ad uno – non cremasco – la responsabilità di quello che accadeva a Crema. [...]

Gli arresti furono effettuati in seguito alla minuziosa organizzazione preparata da due elementi della polizia segreta, venuti espressamente a Crema, e da Carniti e dai suoi amici. Essi avevano un lungo elenco al quale, man mano che venivano loro in mente, aggiungevano altri nomi. Io non conoscevo nemmeno uno degli arrestati e tanto meno loro conoscevano me. Opponendomi a tale forma arbitraria di arresti, fui minacciato di morte dal Carniti il quale, definendosi vittima N.1, in caso di capovolgimento della situazione, voleva "far fuori", come lui diceva, tutti gli antifascisti di Crema. Tanto è vero che gli risposi: "allora circondate di filo spinato Crema e non ci pensate più". Questa risposta lo indispettì maggiormente, tanto che si allontanò dal mio ufficio minacciandomi ancora (se non fosse stato giustiziato prematuramente, avrebbe potuto, messo alle strette, affermare quanto espongo). Io non feci il nome di nessuno. D'altra parte non potevo farlo perché non conoscevo nessuno, né ordinai l'arresto di alcuno, perché, anche se l'avessi voluto, non era nelle mie facoltà, essendovi due agenti segreti ed un commissario di P.S., i quali avevano l'incarico esclusivo dei fermi. In tutto questa disgustosa ed inutile operazione ebbi l'ingrato compito di dare ospitalità (che fu umana e corretta) ai fermi, negli uffici del Comando di Btg. Mi lamentai per la quantità di gente che continuamente veniva portata in caserma, non sapendo ove sistemarla, in quanto i poliziotti improvvisati superarono ogni previsione. Arrivò a tal punto la mia esasperazione, che la sera in cui alcuni furono trasferiti a Cremona, me ne andai a casa prima del solito a casa, sapendo di non potermi opporre ai più facinorosi, i quali volevano che tutti fossero dichiarati colpevoli.

Anche Agnesi, come si vedrà più avanti, durante un interrogatorio parlerà di Carniti, indicandolo come

56 AG, n. inv. 772.

57 *50 anni fa*, pp. 283,284; *il fascismo in provincia*, pp. 287, 288.

58 *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, p. 28.

59 AG, n. inv. 341.

60 *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, pp. 38-40.

61 AG, n. inv. 343.

colui che fece i primi nomi per compilare una lista di ostaggi antifascisti, di quei cremaschi che avrebbero subito rappresaglie in caso di azioni contro i nazisti[62].

La prima fase degli arresti

Tra il 26 aprile e i primi giorni di maggio, vennero effettuate decine di arresti di collaborazionisti (settanta elementi furono reclusi nelle Carceri Mandamentali, gli altri nella Provvidenza).

La prima preoccupazione delle squadre dei volontari fu quella di catturare i sospetti in tempi strettissimi, traducendoli in prigione anche senza ordini di carcerazione: tuttavia il custode delle Carceri Mandamentali, nei primi giorni di maggio, solleciterà gli ordini scritti al C.L.N.

Dalla seconda settimana di maggio si provvide a far compilare ad ogni trattenuto nelle due sedi carcerarie una essenziale dichiarazione autografa con la quale si identificasse, oltre alle proprie generalità, il ruolo ricoperto. Molti, come si diceva, appartenevano alla G.N.R., composta da militi impiegati nei servizi di ordine pubblico. Diversi erano i componenti delle Brigate Nere, la polizia politica fascista, che passarono a questo organismo dopo aver militato nella G.N.R. Vennero anche carcerati diversi segretari politici dei paesi del circondario. Non mancavano le prigioniere, per la maggior parte appartenenti al servizio ausiliario femminile. Inoltre giunsero nelle carceri diversi militari che i volontari catturarono nei paesi vicini, laddove non esisteva una struttura detentiva. I figli degli arrestati, qualora in carcere fossero finiti entrambi i genitori, venivano affidati dal C.L.N. all'Istituto della Maternità, provvedendo alle spese di mantenimento, come risulta da una lettera del 27 aprile[63].

Vennero così incarcerati, in un primo tempo, coloro che vestivano le divise d'ordinanza degli organismi fascisti, quelli che tutta la cittadinanza conosceva bene. La loro differenza rispetto ai tanti che erano iscritti al partito fascista repubblicano[64], consisteva nel fatto che essi "lavoravano" per il regime. Per i volontari non fu difficile individuarli nelle prime ore dopo la Liberazione e trasferirli in carcere.

Molti di loro furono coscienti della convenienza di dichiarare almeno le oggettive mansioni svolte, in attesa di eventuali denunce. Alcuni furono più circostanziati nelle dichiarazioni se venivano riconosciuti quali protagonisti di precisi avvenimenti. Un detenuto, arrestato il 27 aprile,

dichiara di essersi arruolato nelle G.N.R. il 15/12/1943 facente servizio a Crema. Di aver partecipato ai rastrellamenti fatti prima a Capralba agli ordini del Tenente Omassi – 2) a Izano dove fu ucciso un renitente alla leva (Angelo Zanoni, colpito il 17 marzo 1945, morto il 6 aprile65. N.d.A.)*. Mi ricordo di aver sparato anche io in quel momento ma i miei colpi non erano diretti sulla persona*[66].

Non mancarono, tuttavia, alcuni arresti non strettamente legati a questa tipologia di militanza. Una prigioniera, arrestata il 27 aprile,

dichiara di essere mai iscritta al P.R.F. e di essere solo la moglie del S.Tenente delle B.N. Francesco C.[67].

Un'altra, arrestata il 28 aprile, sottoscriveva

di non essersi mai iscritta al P.F.R., di avere in qualità di sarta tra l'altro fatti dei lavori a degli ufficiali e mogli delle Brigate Nere[68].

Alcuni, nel clima eccitato delle prime ore, si ritrovarono in galera per accuse arbitrarie e spesso l'Ufficio Politico di Perolini ebbe la prontezza di far scarcerare, oppure di non emettere relativo ordine di carcerazione, persone che non si erano macchiate obiettivamente di nessuna colpa rientrante nelle categorie delle ordinanze. Qualche volta le "parentele" vennero travisate come concorso di colpevolezza, ma il C.L.N. sanò ben presto questi incidenti, come nel caso del rilascio di una detenuta che, al suo arresto, dichiarò

di essere soltanto la moglie della B.N. Pietro M., fermata in istrada da due partigiani perché gente di Crema, vistala, si sono messi a gridare: ecco la fascista, prendete la fascista[69].

Altre volte si intervenne su questioni di poco conto, legate alla presunta opportunità di poter colpire non solo il nemico politico ma anche quello "antipatico".

Una signora il 4 maggio si rivolse al C.L.N.[70].

Essendo io stata arrestata e tenuta rinchiusa per quattro giorni alla Provvidenza per falsa accusa di una persona che non riesco a capire il suo odio ai miei riguardi avendole fatto molto del bene a lei e figli; questa donna, certa Armida M. in pensione presso la mia locanda in via St. Bernardo N° 11, io vi dico che sinceramente dopo quello che mi ha fatto non posso più soffrirla e siccome non posso mandarla via perché mi risponde in malo modo obbligandomi a fare ciò che non vorrei (ed è quello che aspetta perché è una vipera) vi sarei molto riconoscente se con la V. autorità mi aiutaste allo scopo.

Non veniva chiarito quale fosse lo scopo desiderato dalla signora. Ma il C.L.N. cosa avrebbe potuto

62 *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, p. 26; *50 anni fa*, p. 215.

63 AG, n. inv. 237.

64 In tal senso, non venne applicato alla lettera un punto del decreto del 24 marzo del C.L.N. della Lombardia (citato in"50 anni fa", p. 275) nel quale si affermava che si sarebbe dovuto procedere ad arrestare, tra gli altri, anche chi ha appartenuto al partito fascista repubblicano, considerato a tutti gli effetti uno strumento delle forze armate germaniche per i loro fini di guerra in Italia.

65 *Il fascismo in provincia*, pp. 289,290; *50 anni fa*, pp. 244, 245.

66 AG, n. inv. 406.

67 AG, n. inv. 507.

68 AG, n. inv. 682.

69 AG, n. inv. 209.

70 AG, n. inv. 237.

fare? In questo caso, come in altri, laddove si ravvisavano propositi di vendetta personale – e diverse denunce andavano in questa direzione – Perolini comunicava che si trattava di *Azione Privata* per la quale occorreva rivolgersi ad altri tipi di autorità.

Pervennero al C.L.N. di Crema anche istanze di rilascio per detenuti che ricoprivano mansioni particolari nella vita civile. Pensiamo, come in questo caso, ad un medico di paese che difficilmente avrebbe potuto essere sostituito su due piedi.

Il 4 maggio venne ordinato il rilascio del medico di Bagnolo Cremasco (nonché di Chieve) per il quale si mosse soprattutto il Comitato di Bagnolo con apposita comunicazione al C.L.N.[71].

Mi permetto farVi presente che in questo Comune sarebbe più che necessario riprendesse il suo posto il Dr. Lumini Norberto Medico Ch. Condotto Consorziale di Bagnolo e Chieve in considerazione della lunga pratica che lo stesso ha di Ostetricia, dato che in questi momenti il trasporto all'Ospedale di partorienti è quanto mai difficile. Se fosse possibile rilasciarlo ve ne sarei grato e Vi assicuro che questo Comitato provvederà a tenerlo sotto scorta affinché il Sanitario non possa allontanarsi.

Dunque l'Ufficio Politico intervenne per ordinare la scarcerazione di diversi detenuti sui quali, dopo una rapida raccolta di pareri, non pendevano accuse specifiche oppure la cui funzione apparve insostituibile. In questi casi si segnalavano al direttore delle carceri i nomi dei detenuti, specificando che *il C.L.N. esaminati gli atti ed assunte sommarie informazioni concede la libertà provvisoria*[72].

La seconda fase degli arresti

Verso la metà di maggio, giunsero ai C.L.N. dell'Italia liberata alcune precise direttive su come avrebbero dovuto procedere gli arresti e sull'organizzazione dei relativi procedimenti giudiziari. Si trattava di disposizioni che gli Alleati si premunivano di emettere allo scopo di limitare gli episodi di giustizia sommaria che nei primi giorni dopo la Liberazione stavano già verificandosi nelle regioni settentrionali.

Già a ridosso del 25 aprile, il 22 veniva emanato il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 142, menzionato in precedenza, con il titolo *Istituzione di Corti straordinarie di Assise per i reati di collaborazione con i tedeschi*. Entrerà in vigore come legge nella Provincia di Cremona il 9 maggio per ordine dell'A.M.G. e il 2 giugno verrà diffuso con Ordine Provinciale n. 18[73]. Nel decreto si sottolineava che gli arresti non potevano procedere senza regolare denuncia.

Seppure questo strumento normativo, come già ricordato, non ricevette il plauso del C.L.N.A.I., divenne la base per la risolutiva organizzazione della macchina che avrebbe dovuto gestire la notevole problematica delle punizioni dei fascisti, la cui definizione dei reati e degli strumenti per perseguirli fu già definita nel decreto del 27 luglio 1944. Si riporta, per conoscerne i tratti essenziali, la sintesi relativa spedita da Cremona al C.L.N. di Crema[74].

Si premette che le disposizioni in vigore confermate dal Comitato Provinciale dell'A.M.G. con ordine Provinciale N. 18 statuiscono che nessuna persona può essere incarcerata, fermata od arrestata se non sia stato aperto contro di essa regolare denuncia scritta e se non si possa fondatamente supporre che sia colpevole dei reati previsti nella legge n. 142 del 22 aprile 1945.

Pertanto: 1° il C.L.N. di Cremona fornirà all'ufficio del Pubblico Ministero (Procuratore del Regno) una lista di tutti i colpevoli fascisti dei quali il Comitato stesso ritiene di poter dimostrare la colpevolezza. Entro i successivi 20 giorni il Comitato dovrà sporgere regolare denuncia scritta per ognuna delle persone elencate nella lista. A tale scopo il Questore ed i Carabinieri coadiuveranno il Comitato. Il Procuratore del Regno formerà due Commissioni.

1) Procuratore stesso.
2) 2 rappresentanti del C.L.N.

2ª Commissione

1) Sostituto Procuratore del Regno
2) 2 altri rappres. del C.L.N.

Le Commissioni di cui sopra sono invitate ad autorizzare e liberare dal Carcere o a disporre il fermo, in casa, di tutte le persone che considerano non perseguibili.

[...] Tutti i prigionieri esaminati contro i quali fino al 30 giugno 45 non sarà pervenuta alcuna regolare denuncia dovranno essere rilasciati il 1° luglio 1945 fatta eccezione per quelli che non risultano normalmente residenti nella provincia di Cremona e che non danno una attendibile spiegazione circa la loro presenza in provincia. Queste persone rimarranno detenute finché non arriveranno ulteriori istruzioni.

Nel frattempo il Procuratore del Regno preparerà gli elenchi di tali persone suddiviso secondo le province di provenienza, elenchi da inviare sollecitamente al Comando Alleato.

[...] A partire dalle ore 12 del 7 nessuna persona può essere arrestata o fermata senza che una regolare denuncia sia stata fatta al P.M. al momento dell'arresto oppure 24 ore dopo oppure nei casi di violazione delle normali leggi italiane vigenti col procedimento dell'arresto previsto dal Codice Penale Italiano.

I direttori delle prigioni terranno sotto la loro personale responsabilità un elenco accurato delle persone entrate dopo il 7 e lo trasmetteranno subito all'ufficio del P.M. il quale potrà liberare a sua discrezione ogni persona incarcerata subordinatamente però alle disposizioni del punto 1°.

71 AG, n. inv. 209.

72 AG, n. inv. 209.

73 Contenuto nel fascicolo *Denuncia di fascisti supposti colpevoli* edito dall'Headquarters Allied Military Government, Lombardia Region, Cremona Province. AG, n. inv. 205.

74 AG, n. inv. 205.

Coerenza con le direttive alleate

D'altra parte le strutture operative ed inquirenti del C.L.N. si stavano già muovendo, per quello che riguardava gli arresti, generalmente in coerenza con quanto veniva sancito dalle direttive del C.L.N.A.I. prima e degli Alleati dopo.

L'Ordine Provinciale n. 18, appena sintetizzato, aveva semplicemente ribadito le direttive del Decreto n. 142 che si sarebbero dovuto intraprendere e che a Crema, fino ad allora, furono effettivamente seguite. A partire dalla definizione delle tipologie di "colpevoli" che avrebbero dovuto essere punite dalle Corti Straordinarie.

Chiunque, posteriormente all'8 settembre 1943, abbia commesso o commetta delitti contro la fedeltà e la difesa Militare dello Stato, con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione col tedesco invasore, di aiuto e di assistenza ad esso prestata, è punito a norma delle disposizioni del Codice Penale Militare di Guerra.

Si considera in ogni caso che abbiano collaborato col tedesco invasore, o che gli abbiano prestato aiuto od assistenza, coloro che hanno rivestito una delle seguenti cariche o svolto una delle seguenti attività, successivamente all'instaurazione della cosiddetta repubblica sociale italiana:

1. ministri o sottosegretari di stato del sedicente governo della repubblica sociale italiana o cariche direttive di carattere nazionale nel partito fascista repubblicano;

2. presidenti o membri del tribunale speciale per la difesa dello stato o dei tribunali straordinari istituiti dal predetto governo ovvero vi abbiano sostenuto la pubblica accusa;

3. capi di provincia o segretari federali od altri equivalenti;

4. direttori di giornali politici;

5. ufficiali superiori in formazioni di camicie nere con funzioni politico militari.

[...] Il Governo Militare Alleato desidera che tutte le disposizioni di questa legge siano debitamente applicate. Si tratta di una legge italiana, da amministrarsi da Funzionari Italiani in Tribunali Italiani.

[...] La vostra legge prevede anche però, che nessuna persona può essere arrestata od incarcerata se non è stata sporta contro di essa una regolare denuncia e se non si possa ragionevolmente supporre che sia colpevole di una infrazione di qualche disposizione di questa legge. IL GOVERNO MILITARE ALLEATO DISPONE CON LA PRESENTE CHE TALE PROCEDURA VENGA SEGUITA CON LA MASSIMA POSSIBILE CELERITÀ.

Il 28 maggio, per fare ulteriore chiarezza sulle procedure, il Pretore di Crema aveva ribadito i seguenti punti[75]:

1) Nessun arresto si può eseguire da parte di nessun agente di polizia (carabinieri, patrioti, P.S. ed altri) senza previa autorizzazione scritta rilasciata dal Pretore;

2) Per ottenere tale autorizzazione gli agenti di polizia faranno una richiesta al Pretore debitamente motivata, fornita, se è possibile, degli indizi a carico dell'arrestato;

3) Il Pretore chiederà, se crede, il parere del C.L.N. prima di pronunciarsi su tale richiesta;

4) Gli agenti di polizia, ottenuta l'autorizzazione di cui sopra procederanno all'arresto e lo condurranno alle locali carceri esibendo al Vice Direttore di esse l'autorizzazione stessa;

5) Il V. Direttore o chiunque ha la responsabilità dell'amministrazione o della custodia delle Carceri deve rifiutarsi di fronte a chiunque di prendere in custodia dei detenuti per i quali non venga esibita l'autorizzazione del Pretore;

6) Il V. Direttore delle Carceri prenderà in consegna l'arrestato considerandolo a disposizione della polizia;

7) Gli agenti di polizia prima ed anche dopo l'arresto potranno svolgere tutte le indagini che credono necessarie sul conto del detenuto, procedendo al suo interrogatorio, all'esame di eventuali testimoni a carico, al recupero di atti e documenti a carico, a confronti di testimoni fra loro, di imputati fra loro, ecc.;

8) Durante il corso di tali indagini è evidente che va concesso agli agenti di polizia libero accesso alle carceri per interrogare il detenuto;

9) Non va concesso però, in modo assoluto e per nessun motivo libero accesso a chiunque altro;

10) Dopo che la polizia ha espletato le indagini di cui sopra, invia tutti gli atti al Pretore chiedendo: o che il Pretore proceda a termini di legge nel caso che essa Polizia creda che esista un reato a carico del detenuto (ed in tal caso deve specificare quale è il reato che gli si addebita, specificando gli artt. di legge) oppure che il Pretore autorizzi la scarcerazione del detenuto nel caso che la stessa Polizia ritenga non esistere nessun reato a carico di quello;

11) In quest'ultimo caso il Pretore esamina la richiesta della Polizia e sentito, se lo crede, il parere del C.L.N. concede o non la richiesta autorizzazione di scarcerazione;

12) Il V. Direttore delle Carceri non può rilasciare nessun detenuto senza la suddetta autorizzazione.

Il lavoro della Pretura e alcune contestazioni

L'Ordine n. 18 ribadiva anche che

un apposito Comitato inquirente composto del Pretore e da due rappresentanti dei rispettivi C.L.N. locali esaminerà in ogni Pretura collo stesso procedimento, i casi di tutte le persone attualmente detenute nelle seguenti prigioni:

PIZZIGHETTONE: Ex Reclusorio Militare.

CREMA: Campo di concentramento.

Ciascuno di tali Comitati ha la medesima autorità e seguirà le stesse direttive come il Comitato menzionato (il Comitato inquirente di Cremona, autorizzato a

75 AG, n. inv. 269.

decidere la convalida degli arresti o le scarcerazioni. N.d.A.).

Dopo una prima fase di arresti e pochi giorni dopo l'emanazione della legge del 9 maggio, la Pretura di Crema iniziò i propri lavori ed affrontò in questa fase molti procedimenti che si risolsero o con la traduzione al carcere di Cremona - per l'eventuale processo della Corte d'Assise Straordinaria - o con la scarcerazione.

Si possono ricavare alcune cifre significative da un registro intitolato *Elenco detenuti e persone ancora libere con denunce*, redatto fino alla fine del settembre 1945 [76]. Dall'elenco risultarono trasmessi alla Pretura di Crema 468 atti a fronte di 561 denunce presentate, a partire dal 22 maggio fino al 24 settembre 1945. Le denunce, occorre sottolinearlo, non riguardavano solo singoli ma spesso comprendevano diversi sospetti, e molti di questi comparivano in svariati atti.

La Pretura di Crema ordinò 111 scarcerazioni e trasferì al carcere di Cremona 117 detenuti. Altri furono tradotti nelle carceri delle città di provenienza – Modena, Teramo, Piacenza - e alcuni ottennero la libertà vigilata. In tutto, i prigionieri politici che affrontarono i procedimenti della Pretura furono 255. Non è stato possibile ricavare il numero dei detenuti che nei primi giorni dopo il 25 aprile furono imprigionati dai volontari, quando fu esclusivamente il C.L.N. a ordinarne l'arresto e l'eventuale scarcerazione.

Non mancarono provvedimenti della Pretura che provocarono malumori in seno al C.L.N.. Fu il caso della scarcerazione del 28 maggio di un detenuto [77], tra l'altro uno dei primi arrestati nel 26 aprile. Il militare dichiarò

di essersi iscritto al P.R.F. il 29 ottobre del 1943, di essersi arruolato nell'Esercito Repubblicano il 24/11/1943 con il grado di Tenente, di aver prestato servizio presso il Deposito Artiglieria di Brescia, veniva poi trasferito il 20 settembre del 1944 a Crema alla Caserma Seminario C.A.R.S.

Dopo l'esame inquirente, il pretore ordinò il rilascio del militare. L'Ufficio Politico non tardò a farsi sentire.

Gradiremo conoscere i motivi che hanno indotto codesto Ufficio a dar questa preferenza a Giuseppe B. il quale si trova all'incirca nelle medesime condizioni (sia dal lato militare che politico) di altri suoi commilitoni ancora in Carcere.

Giacché poi, come già abbiamo comunicato a codesto Ufficio i militari della pseudo repubblica fascista sono da considerarsi prigionieri di guerra (confermato nel n° 283 del Servizio "Notizie Nazioni Unite" che teniamo a VS/ disposizione) attendiamo conoscere i provvedimenti che saranno presi sia nei confronti del Tenente Giuseppe B. sia di quegli altri militari detenuti nelle Carceri di Crema.

Sempre il 28 maggio, il C.L.N. volle inviare una richiesta d'aiuto al Comando Militare Alleato [78].

Dall'Autorità Giudiziaria di Cremona è stato inviato a Crema come Pretore supplente il Giudice Russo. Lo stesso però deve svolgere eguali mansioni a Cremona per cui potrebbe scendere a Crema solo due-tre giorni alla settimana, dal giovedì in avanti.

Data la mole di lavoro che già va accavallandosi sulla Pretura di Crema, si rende invece oltremodo necessario specialmente per la tempestiva emissione dei mandati di carcerazione e scarcerazione la presenza giornaliera del Pretore. Siccome questi ha dichiarato di avere quasi sempre disponibili i pomeriggi, non essendovi altri mezzi di trasporto, siamo a pregarvi di volerci concedere congrua assegnazione di benzina per il viaggio in auto del Pretore. Alla sera lo stesso ritornerebbe in sede in treno.

Dopo due mesi, il 28 luglio, Perolini si rivolgerà ancora agli Alleati con medesimo tenore, segno che la situazione non era cambiata di molto [79].

Nuovamente invitiamo cod. Comando a portare la sua attenzione sulla situazione della locale Pretura priva da ben tre mesi di un Magistrato stabile.

I vari Comandanti militari che si son qui succeduti ci hanno più volte promesso la risoluzione di questo delicatissimo problema, ed anche l'attuale ci aveva poco tempo fa accennato all'invio in luogo di un Pretore.

L'attuale Giudice, che si distacca da Cremona solo qualche giorno la settimana e che si ferma in luogo circa tre ore per volta, non può, non riesce a fronteggiare da solo la gran mole di lavoro che si è calata la Pretura: ne viene di conseguenza un grave inceppo alla giustizia e le deleterie conseguenze son ben immaginabili. Ciò è fonte di giuste mormorazioni fra i detenuti ed i loro famigliari, nonché di tutta la cittadinanza in genere.

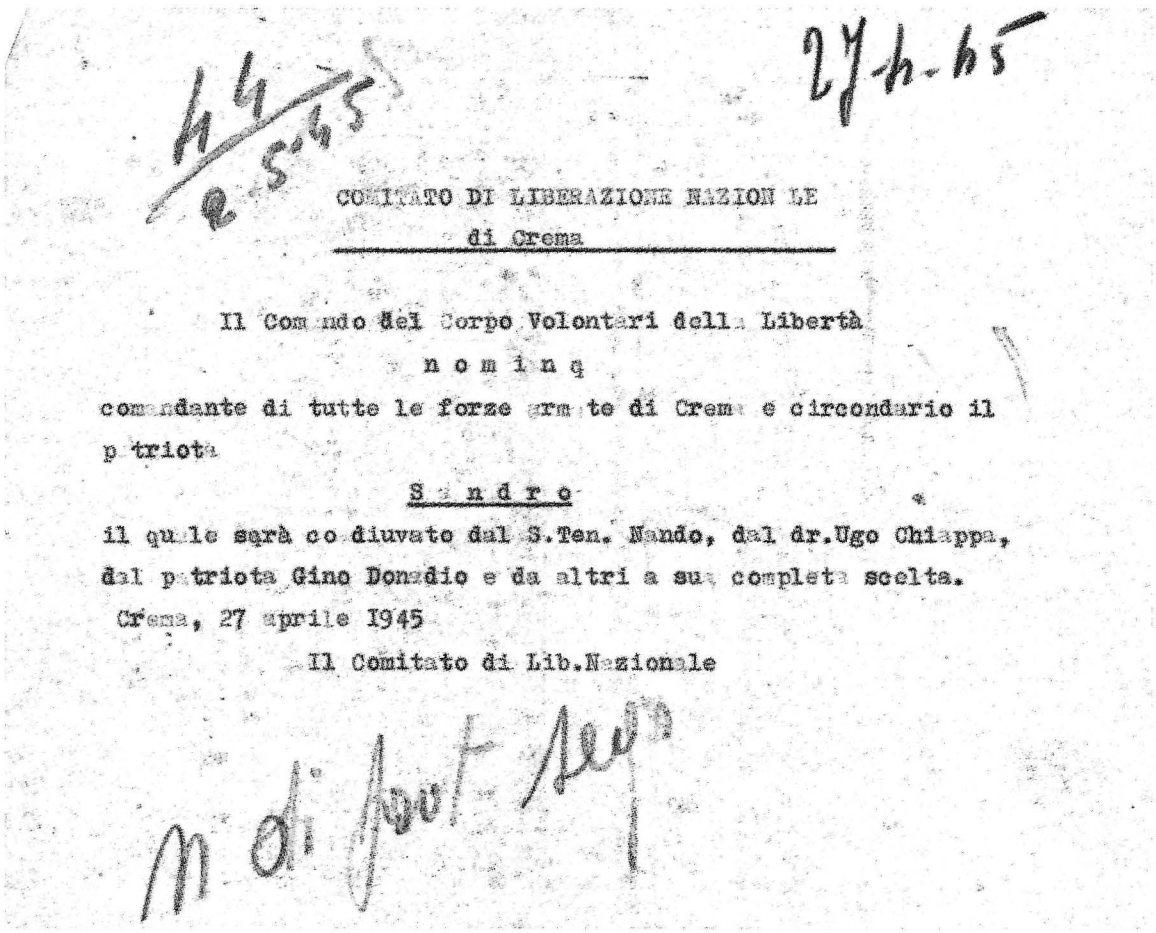
La preoccupazione che la giustizia predisposta allo scopo non riuscisse ad emettere provvedimenti congrui alle colpe dei fascisti era molto forte. Il C.L.N. non mancò di fare rimostranze, osservazioni. Il timore era che tanti sarebbero riusciti a farla franca, che moltie-note figure del fascismo locale sarebbero tornati in giro per le strade, liberi cittadini.

76 AG, n. inv. 810.

77 AG, n. inv. 294.

78 AG, n. inv. 205.

79 AG, n. inv. 205.



COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
di Crema

Il Comando del Corpo Volontari della Libertà
nomina
comandante di tutte le forze armate di Crema e circondario il patriota

Sandro

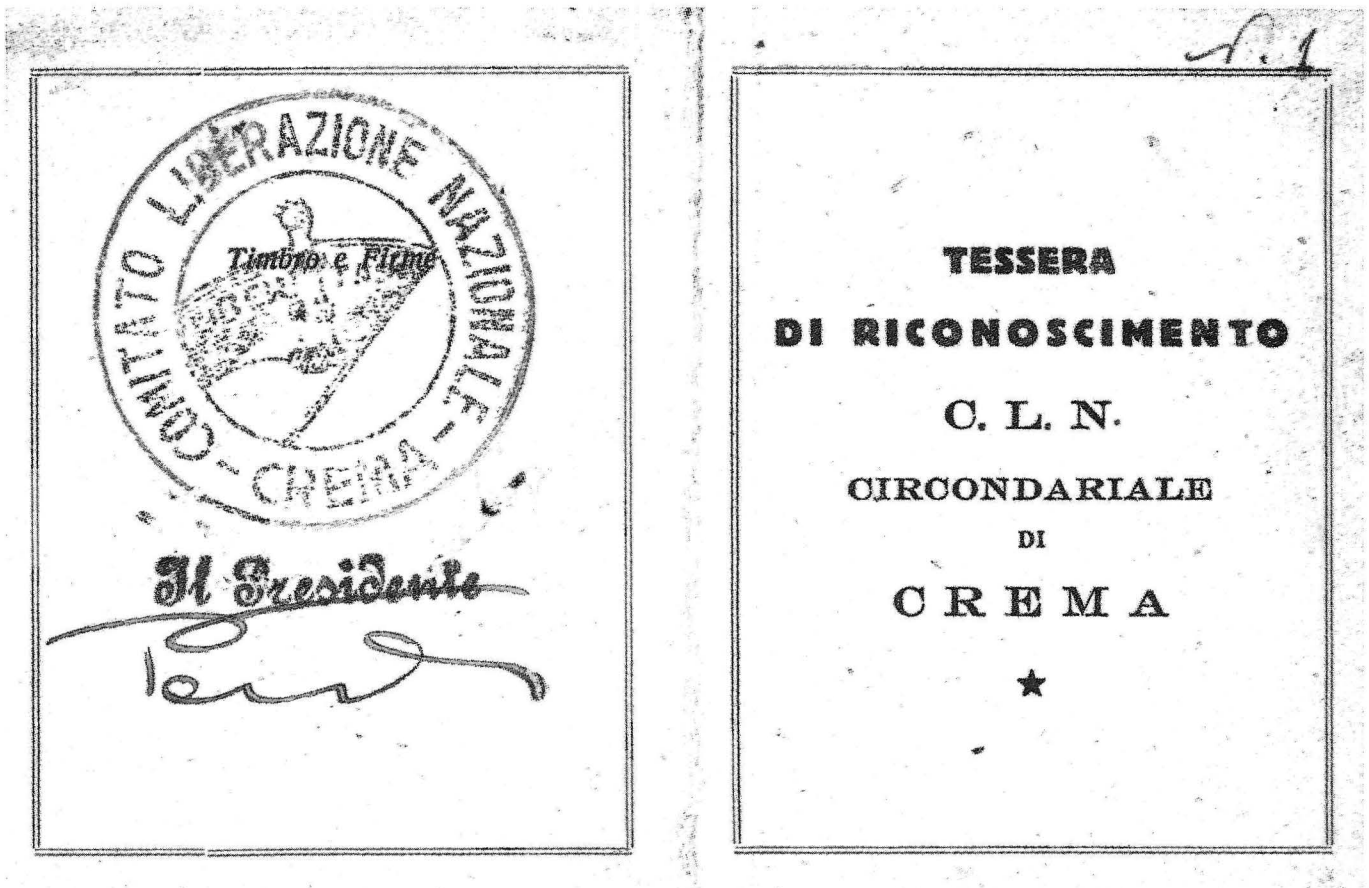
il quale sarà coadiuvato dal S.Ten. Nando, dal dr.Ugo Chiappa, dal patriota Gino Donadio e da altri a sua completa scelta.

Crema, 27 aprile 1945

Il Comitato di Lib.Nazionale

27 aprile 1945. Comunicazione della nomina del Comandante "Sandro"

Una tessera del C.L.N. di Crema



C. L. N. A. I.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA

C. L. N. *di* .....

SCHEDA PERSONALE

1. Cognome e Nome ..... Paternità .....
   Luogo e data di nascita .....
   Attuale domicilio .....
   Partito di appartenenza .....
   Natura dell' incarico .....
   Ha regolare mandato di Partito ? .....
2. É stato iscritto al P.N.F. ? ..... Data d'iscrizione (ed eventuale retrodatazione) .....
   .....
   Aveva una delle seguenti qualifiche :

Schede di raccolta di notizie personali, elaborate dapprima dal C.L.N.A.I. (in alto) e in seguito dal G.M.A.

GOVERNO MILITARE ALLEATO

N. B. - Penalità severissime, di prigione e di ammenda sono previste per chiunque facesse delle dichiarazioni false nella presente scheda.

AMMINISTRAZIONE o ENTE .....

SCHEDA PERSONALE

1. Cognome e Nome Brunelleschi Flavio Paternità Fu Arturo
   Luogo e data di nascita Verona 23/marzo 1906
   Attuale domicilio .....
   Titolo di studio .....
   Natura dell'impiego .....
   Se celibe o coniugato ..... Se ha figli .....
2. E' stato iscritto al P.N.F.? ..... Data d'iscrizione (ed eventuale retrodatazione) .....
   .....
   Aveva una delle seguenti qualifiche:
   Squadrista? Automarcia? Squadrista? Marcia su Roma?

CREDITO COMMERCIALE

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1907 - SEDE SOCIALE CREMONA

CAPITALE VERSATO L. 50.000.000 - RISERVE L. 30.000.000

DIREZIONE CENTRALE MILANO - VIA ARMORARI, 4

CREMA

LIBRETTO DI CONTO CORRENTE

N. 3665

s/ Comitato Liberazione Nazionale - Crema

Le condizioni generali che regolano i rapporti colla Banca risultano dallo scambio di lettere in data 2-5-1945

ed in data, 2-5-1945

Crema, li 2 - Maggio 1945

Visto: IL CASSIERE

CREDITO COMMERCIALE SUCC. DI CREMA

10-1941-XX - OFFICINA CARTE VALORI TURATI LOMBARDI E C. MILANO - 1508

Il libretto del conto bancario del C.L.N. di Crema

Una dichiarazione di Giovanni Agnesi

CARCERE DELLA PROVVIDENZA
C.Sup.

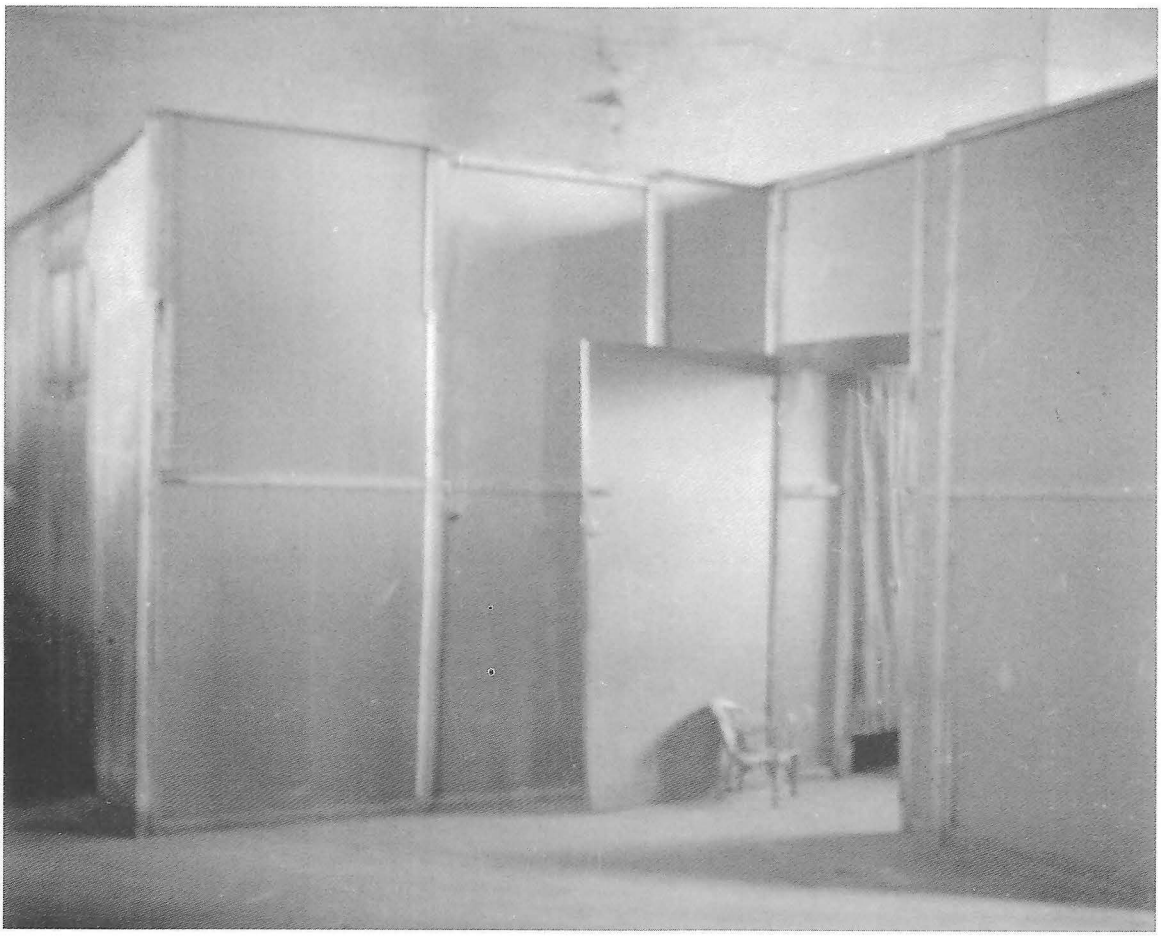
AGNESI Dr. GIOVANNI di Andrea

e di Maria Mazzucchelli - nato l'8 maggio 1903 a Milano - residente a Crema in Via Civerchi N.44

d i c h i a r a

di essersi iscritto al P.R.F. il 25 ottobre 1943 - di essere poi stato nominato Segretario del Fascio di Crema al 1° di novembre 1943. Formati i Battaglioni della G.N. nel luglio del 1944 venivagli affidato l'incarico di Comandante le G.N. di Crema, carica che coprì fino a quanto nel gennaio del 1945 venivano accolte le sue dimissioni. Ora pure dichiara inoltre di aver ricoperto per alcuni mesi la carica di Vice Federale e di non aver espletata altra funzione all'infuori di quella che gli competeva per le funzioni orenasche.

Arrestato il 26/4/45



Un interno delle "abitazioni" ricavate dopo la guerra nel Sant'Agostino a Crema

PER L'EPURAZIONE
DELLE NOSTRE AZIENDE

QUEL CHE È NECESSARIO SAPERE DELL'ORDINANZA N. 46 DEL GOVERNO MILITARE ALLEATO SULL'EPURAZIONE DELLE IMPRESE ED AZIENDE PRIVATE

A CURA DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELLA LOMBARDIA

Uno dei vademecum per gestire le procedure epurative

Le condizioni di vita alla Provvidenza

Le denunce presero ad arrivare copiose, e firmate, agli organismi inquirenti del C.L.N. Torneremo tra breve a parlare dei loro contenuti.

Il carcere della Provvidenza si popolò di conseguenza. Nella seconda settimana di maggio, la popolazione carceraria della struttura era di 164 unità suddivise in quindici stanze, due delle quali (la 8bis e la 11) destinate alle donne. Agnesi era nella stanza numero 2, con altri cinque prigionieri [80]. A fine maggio, solamente la Provvidenza accoglieva 288 detenuti. Ma non si contavano i tanti che furono trasferiti al carcere della Caserma Paolini di Cremona, perché di rilevanza processuale, o quelli rilasciati dopo rapidi accertamenti.

Delle vicissitudini della vita che si svolgeva nel carcere della Provvidenza non restano molti documenti. Tra questi, interessanti sono le memorie della situazione sanitaria dei locali quando il C.L.N., il 17 maggio, invitò il medico titolare del carcere Attilio Crotti, su ordine del Comando Militare Alleato, a presentare settimanalmente una relazione sulla situazione igienica dei detenuti [81].

Il medico, il giorno dopo, stilava alcune osservazioni [82].

Superate le prime difficoltà di organizzare inerenti alle contingenze del momento, possiamo ora segnalare il discreto miglioramento sia dei servizi di igiene e profilassi (isolamento degli ammalati affetti da scabbia – allestimento di una sala di infermeria per i più gravi) come quello di assistenza medica (due visite giornaliere).

Si lamentano ancora, onde evitare la diffusione e relative complicazioni della scabbia, i mezzi adeguatamente idonei per la disinfestazione sia degli indumenti individuali che per il cambio della biancheria personale, indispensabili per evitare le recidive dell'affezione in oggetto.

Il 19 maggio, Crotti redigeva un rapporto settimanale sanitario ed uno medico.

Rapporto settimanale sanitario.

Andamento generale dei prigionieri: buono.

Si è provveduto al ricovero ospedaliero dei più gravi nonché di quelli affetti da scabbia, per isolamento.

Si segnala che mentre finora abbiamo provveduto per l'assistenza medica con i mezzi a disposizione, ora siamo nell'impossibilità di continuare, in quanto molti medicinali mancano ed altri sono esauriti.

Si prega cortesemente questo Comitato voler segnalare, eventualmente, modalità e luogo per il prelievo dei medicinali oppure come ci si deve regolare.

Si fa ancora presente che appaiono molti casi di scabbia per cui occorrerebbe provvedere sia per la disinfettazione degli indumenti personali, come per le coperte, paglericci, ecc., e il relativo cambio della biancheria personale.

Si prega pertanto codesto Comando voler cortesemente segnalare se il sistema di inviare gli ammalati affetti da scabbia all'Ospedale può essere ancora adottato. Caso contrario si prega di dare disposizione.

Sarebbe poi della massima urgenza provvedere anche per la disinfettazione della pediculosi.

Rapporto settimanale medico.

Per quanto concerne il servizio igienico e sanitario di questo Carcere, si può affermare che in questi ultimi giorni abbiamo provveduto ad un miglioramento soddisfacente di tutto il complesso.

Infatti: migliorata e sorvegliata la pulizia dei servizi e delle camere, rimossa la paglia, disinfettato accuratamente i diversi locali, si è provveduto al mantenimento del raggiunto stato mediante precisi ordini disciplinari.

Anche il servizio sanitario è stato di molto migliorato in quanto si è aumentato la diligenza e sorveglianza medica mediante frequenti visite.

Tutti i detenuti sono seguiti accuratamente, nei limiti s'intende delle possibilità a nostra disposizione.

Provveduto all'isolamento degli affetti dalla scabbia e relativa cura.

Ci auguriamo così di riuscire a stroncare la divulgazione dell'affezione parassitaria che aveva preso piede in modo alquanto allarmante.

Istituita anche una camera infermeria per gli ammalati più gravi.

Si fa presente, date le continue lagnanze, che sarebbe opportuno e necessario aumentare la razione giornaliera del pane, perché risulta insufficiente.

Proprio sul cibo che veniva dato ai prigionieri, il 22 maggio giungeva dalla sezione del P.C.I. di Crema una lettera [83].

Ci risulta che i detenuti politici trattenuti alla Provvidenza ricevono alimenti dall'esterno (famiglie dei detenuti stessi). Se è vero che ciò è ammesso dal regolamento, è pur vero che ci vorrebbe un certo criterio e non bisognerebbe permettere che tra gli alimenti suaccennati entrino tortelli, pane bianco, spumanti, ecc., come a noi risulta.

Non è ammissibile che mentre il popolo italiano, rovinato dai fascisti, continua a subire le conseguenze di venti anni di malgoverno ed ad essere malamente razionato, i responsabili di tale stato di cose scialino nelle nostre troppo indulgentemente sorvegliate prigioni.

Del Torchio rispondeva il giorno dopo.

In evasione alla vs/ in data 22 c.m. ci pregiamo comunicarvi che il regolamento di questo carcere ammette il vitto proprio, anziché due volte al giorno una sola volta.

Ma che per tanto in qualità di V. Direttore non mi consta affatto che i detenuti fascisti ricevano spumante tortelli ed altre ghiottonerie.

80 AG, n. inv. 209.

81 AG, n. inv. 237.

82 AG, n. inv. 209.

83 AG, n. inv. 209.

La questione pane bianco l'accetto e Vi assicuro ho già provveduto in merito. Nella vs/ accennate a scialacquio e indulgenza nella sorveglianza, a questo proposito respingo l'osservazione assicurandovi che nelle ore di mia permanenza in questo carcere, indulgenza e pietismo non l'ho mai tollerato.

Vero è che il problema della sorveglianza era reale se, il 30 maggio, Del Torchio inviava lamentele in merito al C.L.N.[84], e non era la prima volta.

Due giorni fa sono partiti i militari russi facenti servizio a queste Carceri. Devo lamentare che ora, oltre a scarseggiare il numero degli uomini di servizio, quei pochi non rispondono a quella disciplina che si dovrebbe, essendo questo un carcere e non un parco di divertimenti.

Stanotte, alle ventiquattro circa, elementi che diconsi partigiani, fatta irruzione ai piani del carcere fecero schiamazzi accompagnando i canti con suono di fisarmonica.

Tutto questo in contrasto al regolamento carcerario, la causa è perché, io penso, si tratti di ragazzi eccessivamente giovani, perciò indisciplinati.

Tutto, io penso, si potrebbe risolvere sostituendo questi con elementi anziani (carabinieri o guardie di finanza).

Passarono solo due giorni e il problema del vicedirettore si risolse d'ufficio, tramite fonogramma del Comando Militare di Zona di Cremona dell'1 giugno.

Entro il giorno 6 per ordine del Comando Alleato di Milano tutta la Lombardia deve essere smobilitata dai Patrioti. Occorre per Crema l'elenco nominativo di 30 Partigiani smobilitati.

Questi 30 partigiani si devono assumere l'impegno di far da guardia carceraria.

Questi 30 nomi si devono dare entro stasera.

Le formazioni partigiane cessavano di esistere come forze armate. Alcuni vennero trasferiti alla sorveglianza delle carceri, altri saranno reclutati, come vedremo, nella futura polizia, altri tornarono alla vita normale.

Il campo di concentramento Caserma Renzo Da Ceri

Tutto questo accadeva alcuni giorni prima del trasferimento del carcere dei prigionieri politici nell'ex caserma fascista Renzo da Ceri, nel Sant'Agostino, ribattezzata "Campo di concentramento detenuti politici". Lo spostamento della sede fu dettato anche dall'esigenza di restituire al più presto alle suore del Buon Pastore la loro casa, dopo un anno di occupazione.

Certo, gli spazi di via Carlo Urbino, dopo il trasferimento dei prigionieri fascisti, non dovevano essere nelle migliori condizioni se la direttrice della Casa della Provvidenza, suor Maria Geltrude Mazzoleni, il 18 giugno scrisse questa lettera al presidente del C.L.N.[85].

Mi rivolgo alla S.V. per chiederVi un nuovo favore. Siamo entrate nella nostra Casa; ma in quale stato è mai ridotta!!

Requisita per primo dai Tedeschi, il 12 luglio 1944 ci hanno cacciate a forza, rubato e rovinato la miglior parte del mobilio; rovinato e strappato gli impianti della luce, del riscaldamento, dell'acqua ecc. in seguito poi i Repubblicani e i prigionieri hanno fatto il resto.

La spesa per rimetterla convenientemente in ordine non sarà certo indifferente. Non sarebbe possibile avere un aiuto? Mi raccomando alla bontà e generosità Vostra.

Il C.L.N. non possedeva certo le risorse per esaudire tale richiesta; infatti si rispose di rivolgersi alle Autorità competenti, trattandosi di danni di guerra. D'altra parte le risorse di cui disponeva il Comitato venivano impegnate principalmente per gestire gli spazi detentivi del Sant'Agostino e il suo personale. Il che non era cosa da poco se in una lettera del 26 giugno[86], inviata al sindaco e per conoscenza al pretore, al direttore Del Torchio e al procuratore del Re, veniva sottolineata la questione.

Il C.L.N. fino ad oggi ha pagato le spese necessarie per il funzionamento del Carcere politico (Caserma Provvidenza ed ora Renzo Da Ceri).

Ci siamo rivolti alle Autorità Superiori per conoscere a chi compete la spesa. Ci viene risposto che la spesa del servizio Carceri spetta al Ministero dell'Interno tramite il Comune (come le Carceri Mandamentali). Questo Comitato ha pertanto scritto al Sig. Pretore quale Direttore delle carceri perché provveda ad avvertire il Comune per il rimborso della spesa relativa.

Il Sig. Pretore ci avverte che Lei o l'Assessore Avv. Crivelli si sarebbero espressi in senso negativo.

Preghiamo volerci cortesemente informare della decisione presa perché in caso negativo, il C.L.N. non essendo in grado di sopportare ulteriori spese dovrà sospendere i pagamenti del personale delle carceri stesse con relative conseguenze.

Nel carcere della Caserma Renzo Da Ceri il numero dei detenuti diminuì nel corso delle settimane, man mano che la Pretura decideva il trasferimento al Campo di Concentramento Caserma Paolini di Cremona (per poi essere eventualmente giudicati dal Tribunale del capoluogo) o per il proscioglimento.

Inoltre, bisogna tener presente che molti trasferimenti alla Paolini non erano definitivi: molti, a Cremona, venivano interrogati dalle autorità per poi ritornare nelle carceri cremasche in attesa di provvedimenti. Dati i problemi di trasporto, di personale, di carburante, si cercava di fare pochi viaggi.

L'11 luglio, per esempio, si dovette assistere alla traduzione a Cremona di una moltitudine di detenuti: si mossero 102 uomini e 5 donne (mandate, queste ultime, nel Carcere Mandamentale di Cremona), su un totale di circa 150 prigionieri.

Al 30 agosto, nel giorno in cui Giovanni Agnesi sarà tradotto al carcere di Cremona, risultavano presenti

84 AG, n. inv. 209.

85 AG, n. inv. 237.

86 AG, n. inv. 209.

alla Da Ceri 94 reclusi (87 uomini, 3 donne, 4 minori)[87]. Una settimana dopo, il numero totale era sceso ad 82. Presumibilmente, le attività detentive della struttura si interromperanno proprio verso la fine di settembre. Poi, l'ex convento Sant'Agostino ospiterà diverse famiglie di senza tetto[88].

L'ultimo direttore del campo di concentramento fu Romolo Calzi, il terzo famoso condannato, insieme a Maccarinelli e a Del Torchio, dal Tribunale fascista di Cremona. Egli resse la struttura dagli ultimi giorni di giugno fino alla chiusura, con il ruolo di facente funzione poiché la figura del direttore ufficiale delle carceri era stata delegata al Pretore. E già dal suo insediamento, nonostante il numero dei detenuti stesse diminuendo rispetto a quanti ne dovette gestire Del Torchio, tornò sull'argomento del personale, con lettera dell'1 luglio.

Non lamenta il sottoscritto la deficienza del numero delle persone preposte al servizio, ma ritiene che più che il numero sia la qualità del personale che interessa.

Infatti con la metà dello stesso si potrebbe disimpegnare il servizio purché ad esso fossero adibiti o dei Carabinieri o delle guardie pratiche.

Ritiene che quanto sopra esposto e la proposta di richiesta di personale specializzato venga presa in considerazione, e ciò anche perché trattasi non di detenuti comuni, ma di detenuti politici.

Una mancata proiezione cinematografica

In archivio è stato recuperato un documento che non riporta cronache di ordinarie procedure detentive. Si trattava di un'operazione, per così dire, didattica stimolata da alcune segreterie di partito. Tutto il carteggio porta la data del 12 giugno.

Il PSIUP, quel giorno, espresse al C.L.N. di Crema

il desiderio della popolazione perché gli attuali detenuti politici vengano costretti ad assistere alla proiezione della pellicola sugli orrori dei campi di concentramento Tedeschi. Devono sapere e comprendere questi sciagurati a quale regime di barbari hanno dato il loro aiuto. Sarà un'opera di rieducazione morale e politica, specialmente per i giovani detenuti.

Perolini ebbe l'autorizzazione dal comando alleato e si rivolse a Del Torchio.

Il Signor Del Torchio è incaricato – sotto la sua personale responsabilità, per quanto riguarda l'ordine pubblico e l'incolumità dei prigionieri – a curare il trasporto di tutti i detenuti politici delle locali Carceri Mandamentali e della Caserma R. da Ceri al Teatro Nuovo per assistere alla proiezione del documentario "Buchenwald".

La proiezione avverrà oggi. Il Signor Del Torchio fisserà l'ora della proiezione (da ripetersi due volte) e prenderà accordi al riguardo con la Gerenza del Cinema.

Nessun estraneo – se non da noi autorizzato – potrà assistere alla proiezione stessa.

Ma Del Torchio non riuscì ad evadere la richiesta.

Ritengo impossibile il trasporto dei detenuti dalla Caserma R. da Ceri e dal Carcere Mandamentale di Crema al Teatro Nuovo perché il numero delle guardie disponibili non è sufficiente per il mantenimento dell'ordine pubblico e l'incolumità dei prigionieri stessi. Responsabilità che Voi avete creduto di affidare a me personalmente.

L'episodio servì implicitamente ad evidenziare, ancora una volta, i costanti problemi di organico.

Procedure inquirenti

Nelle Carceri Mandamentali e nel carcere della Provvidenza, prima, e in quello della Caserma Renzo Da Ceri, poi, le procedure alle quali erano sottoposti i detenuti si mantennero costanti. L'unica differenza riguardava gli arresti, poiché nella Da Ceri giunsero solo coloro sui quali pendeva denuncia, come stabiliva l'Ordine Provinciale n.18 prima citato (a partire dal 7 giugno la denuncia diventava obbligatoria per l'arresto), mentre nelle prime sedi detentive la maggior parte era giunta per le segnalazioni e per la loro "fama" di fascisti particolarmente distintisi durante la repubblica sociale. Per molti di questi, tuttavia, le denunce non tardarono ad arrivare, anche se permaneva un gruppo di detenuti per i quali non esistevano specifiche motivazioni per continuare a tenerli segregati.

Per altro, la stessa direttiva alleata fissava al 30 giugno il termine dopo il quale si sarebbero dovuti rilasciare i prigionieri privi di denuncia. Per questo, il 20 giugno il C.L.N. accelerò la costituzione di un organismo specifico[89].

A tutti i partiti di Crema

Per ordine Prefettizio deve essere formata una Commissione composta dal Pretore e da due rappresentanti del C.L.N. per l'esame della situazione di tutti quei detenuti sui quali non grava specifica denuncia.

Favorite pertanto fornirci il nominativo d'un vostro iscritto il quale presenti tutte le garanzie di moralità, serietà e capacità.

Attendiamo risposta entro le ore 12 di oggi.

Aggiungiamo che il lavoro della Commissione sarà di pochi giorni.

All'epoca, infatti, non molti dovevano essere i detenuti privi di denuncia poiché per la maggior parte di loro l'Ufficio Politico aveva già raccolto nei relativi fascicoli le denunce, le dichiarazioni, le eventuali difese, i resoconti degli interrogatori predisposti sia dai carabinieri del regno che dagli uomini della polizia partigiana del comandante Galmozzi.

87 AG, n. inv. 209.

88 *Il Museo, il Centro Culturale S. Agostino: scopi e prospettive* di Amos Edallo, in Insula Fulcheria, Numero 2, Crema 1963, p. 8; *La storia meravigliosa del Convento di S. Agostino* di Pier Giorgio Sangiovanni, Edizioni Leva, Crema 1968, p. 16.
Il Comune di Crema acquisterà l'ex convento nel 1958, verrà restaurato e inaugurato nel 1963 quale sede del Museo e della Biblioteca

89 AG, n. inv. 209.

Questioni di polizia

Tuttavia le poche persone di cui disponeva Galmozzi per questo compito non presentavano, per quanto piene di volontà, una formazione specifica in ambito investigativo. L'ufficio di Polizia era composto da elementi volontari ed in massima parte giovani ed inesperti, si disse nel primo congresso circondariale del C.L.N., il 26 agosto[90].

Ma già il 28 giugno[91], il C.L.N. di Crema, in una lettera inviata alla questura di Cremona e per conoscenza alla prefettura e alla procura della stessa città, aveva manifestato il problema.

Questo Comitato fin dal periodo insurrezionale provvide alla raccolta delle denunzie e delle difese a carico dei fascisti fino ad essere costretto a costituire un apposito Ufficio Politico al quale il nostro Presidente da parecchio presiede personalmente.

Con la costituzione avvenuta giorni fa dell'Ufficio di P.S., questo Comitato – il quale aveva per l'appunto dato il suo appoggio e superando non lievi difficoltà come consta anche a codesto Ufficio – riteneva di potersi sgravare dalla faticosa incombenza.

Purtroppo l'Ufficio di P.S. non ha elementi che siano in grado di assumere la Direzione di un servizio delicato e faticoso nel medesimo tempo in quanto le pratiche pendenti assommano a qualche centinaio. Tutto ciò ostacola anche grandemente il corso della giustizia.

Siamo quindi a pregarVi di voler provvedervi direttamente in quanto noi dobbiamo in questi giorni ritirare tutto quanto il nostro personale.

Dopo due mesi di attività inquirente (che si aggiungeva a tutte le altre incombenze), il C.L.N. intuiva che se non fosse intervenuto del personale competente in materia, le stesse pratiche per portare in giudizio i sospetti avrebbero potuto rallentare di molto il proprio corso, magari per difetti di procedura, per mancanze di documenti probatori.

I partiti, alcuni giorni prima, avevano fornito gli elenchi di nominativi da assegnare al commissariato, ma nessuno aveva competenze in questo campo ed evidentemente la maggior parte di loro non dovette risultare all'altezza del compito, si intende non per causa loro.

Lo stesso Galmozzi si trovò dunque a gestire con molte difficoltà i delicati compiti del suo ufficio e gli agenti inesperti. Nonostante questo, il suo lavoro nei mesi di maggio e giugno fu notevole, come risulta dal considerevole numero di pratiche istruite. Il suo compito terminerà verso la fine di giugno.

Per diretto interessamento del C.L.N. attraverso contatti frequenti con l'ex questore di Cremona Ferretti e personalità della Questura, fu raggiunto un accordo e fu accettata la proposta di nominare il Signor Mario Rattazzi alla carica di Commissario di P.S. della città ed allo scioglimento della Polizia Partigiana[92].

Purtroppo il personale che costituì il corpo di polizia, dopo la cessazione dell'attività, non venne pagato, come risultò da un documento di alcuni mesi più tardi (10 ottobre)[93]. E a nulla valsero le lamentele degli ex agenti partigiani rivolte al nuovo Commissario.

Questioni di giustizia

Sempre durante il primo congresso del C.L.N. di Crema, si evidenziarono analoghi problemi per quello che riguardava il decorso dei processi.

A mezzo dei componenti l'Ufficio Politico furono fatte pressioni per avere qui in Crema una sezione di Corte d'Assise ed al proposito fu inviata apposita domanda alla Corte d'Appello di Brescia. Ma con grande disappunto della cittadinanza e dei richiedenti, la domanda venne respinta.

[...] L'Ufficio Politico del C.L.N. pur fra mezzo alle difficoltà di ogni giorno ed alle manovre intese a sminuire l'importanza, ha voluto portare a termine egualmente il suo compito.

In realtà, il rapporto con gli organi superiori era stato problematico fin dai primi giorni di maggio, quando il C.L.N. provinciale, in base al noto decreto n. 142, chiese un elenco di giudici popolari da inserire nelle Corti Straordinarie d'Assise per i reati di collaborazione con i tedeschi. Il C.L.N. di Crema compose una lista di ventiquattro cittadini, dopo aver chiesto notizie in merito a tutti i partiti, che spedì a Cremona il 5 maggio.

Come recitava l'articolo 5 del decreto, *il C.L.N. del capoluogo avrebbe subito dopo compilato un elenco di almeno cento cittadini maggiorenni di illibata condotta morale e politica.* Il presidente del Tribunale ne avrebbe infine scelti cinquanta per formare le corti.

La solerzia del Comitato cremasco non venne però ripagata se, il 12 luglio[94], Perolini inviò di nuovo lo stesso elenco di due mesi prima al C.L.N. di Cremona, allegando un commento.

Abbiamo notato la completa assenza di Giudici Popolari cremaschi nei processi testé svolti avanti la Corte d'Assise straordinaria. Ciò è di grave pregiudizio per l'esatta valutazione della figura degli imputati secondo lo spirito della legge. Questa ha voluto il Giudice Popolare perché esprimesse il proprio giudizio in relazione a fatti, azioni e ambiente da lui personalmente conosciuti.

Il 21 luglio, il presidente del C.L.N. di Cremona rispondeva che avrebbe cercato di ovviare a tale mancanza, *dipesa unicamente dalle circostanze del ritardo col quale l'elenco relativo è giunto a Cremona.*

Il 24 luglio, Perolini inviò una comunicazione alla Procura del Regno e per conoscenza al C.L.N. di Cremona.

Il C.L.N. Provinciale, al quale avevamo dato copia

90 AG, n. inv. 248.

91 AG, n. inv. 237.

92 Dalla relazione del primo congresso circondariale del C.L.N. di Crema, 26 agosto 1945. AG, n. inv. 248.

93 AG, n. inv. 248.

94 AG, n. inv. 268.

della lettera, ci ha risposto spiegando i motivi per cui i Giudici Popolari cremaschi non sono stati inclusi nell'elenco definitivo ma assicurandoci però che avrebbe cercato di ottenere l'inclusione di alcuni dei nominativi da noi suggeriti.

Confidiamo, anche e specialmente pei motivi espressi in calce alla nostra 12 corr., che il ns/ giusto desiderata venga accolto al più presto: siamo però a pregarvi di volerci preventivamente sottoporre i nominativi che sarete a scegliere perché alla distanza di quasi tre mesi si dovranno facilmente effettuare delle modifiche.

La definizione dei giudici popolari cremaschi era questione importantissima, visto che da lì a poco sarebbero dovuti comparire nel Tribunale di Cremona noti personaggi del fascismo locale (a partire da Agnesi, che sarà poi processato in settembre).

La mancata corte straordinaria a Crema

Negli stessi giorni di luglio, come accennato all'inizio del paragrafo precedente, il C.L.N. di Crema fece richiesta per avere una Corte Straordinaria di Assise in città. Il giorno 5 si rivolse al Procuratore del Regno.

Questo Ufficio politico sta preparando numerosi fascicoli contenenti materiale probatorio contro fascisti. È bene che dalla fase di incubazione si passi a quella istruttoria vera e propria onde iniziare processi cremaschi in Assise.

Il Pretore reggente Dott. Russo nelle pochissime ore settimanali che attende a lavori cremaschi non ha il tempo necessario per dedicarsi a delicate istruttorie. Sarebbe desiderabile che un magistrato del P.M. presso le Assise venisse sul posto per qualche po' di tempo allo scopo di adempiere a questa delicata funzione. Questo Ufficio si pone a disposizione dell'istruttore con il suo locale, occorrente per scrivere (compresa la macchina da scrivere) e il suo personale. In tal modo, nell'interesse supremo della Giustizia, potrebbe concretarsi, entro un termine relativamente breve, la fase istruttoria.

Il 10 luglio, Perolini si rivolse al Comando Militare Alleato facendo la medesima richiesta di avere una Corte Straordinaria a Crema ed argomentando ulteriormente.

Tale modo di ripartire e decentrare il lavoro delle Corti Straordinarie è stato di già disposto dalla Corte d'Appello di Milano che, per esempio, ha istituito l'autonomo Ufficio di Pubblico Ministero, con autonoma Corte, nella città di Voghera capoluogo di mandamento come Crema.

In questi processi il popolo ha un diritto che è inutile e criminoso calpestare di seguire le vicende giudiziarie di coloro che lo tormentarono per lunghi 19 mesi di oppressione nazifascista. È necessaria la piena corrispondenza fra Giuria e popolo. L'una e l'altra cosa non possono ottenersi con la Corte sedente a Cremona distante da Crema e disagevole per l'accesso. L'erario dello Stato ne sarebbe avvantaggiato pel solo fatto che Giudici Popolari e testimoni non gravano sul Bilancio perché non hanno bisogno di spostarsi fuori sede.

In tal modo con l'Ufficio Autonomo di Pubblico Ministero si potranno facilmente veder istruiti i processi con accuratezza e sollecitudine, e la celebrazione dei dibattimenti sul posto darà a tutti che il diritto non è più un vano nome ma è una realtà concreta ed effettuale.

La Procura Generale presso la Corte di Appello di Brescia e il Procuratore del Regno di Cremona non tardarono a dire la loro. Quest'ultimo, il 23 luglio, così si espresse.

In riscontro alla Vostra nota, il Superiore Ufficio di Procura Generale al quale l'avevo inviata mi significa che non può essere creata una seconda sezione di Corte d'Assise straordinaria se non nei capoluoghi di Tribunale presso i quali vi siano pendenti oltre 500 procedimenti. Osserva inoltre che non vi è personale disponibile per la creazione di un ufficio staccato. Anche l'Ufficio Legale del Governo Alleato di Brescia concorda in merito.

La pietra tombale sulle richieste del C.L.N. di Crema dovette lasciare molto amaro in bocca. D'altra parte, come visto, si era intuito quanto dovesse essere determinante poter gestire anche in loco i processi. Soprattutto perché il nuovo strumento avrebbe potuto realmente fare giustizia delle colpe dei fascisti. Meglio se giudicati lì dove i fatti si erano svolti.

Per tratteggiare il ruolo che avranno nei mesi a venire le corti straordinarie, lasciamo parlare ancora Woller[95].

Tali "Corti straordinarie" – formate da un magistrato nominato dal presidente della competente corte d'appello e da quattro giurati sorteggiati in un gruppo di cittadini incensurati e politicamente intemerati (dapprima indicati dal Cln e successivamente, dopo che il loro numero era stato ridotto della metà, dal presidente del tribunale provinciale) – dovevano essere istituite in tutte le province; e mette conto sottolineare che a queste corti giudicanti speciali veniva riconosciuto il potere di infliggere ogni possibile pena – compresa la pena di morte – prevista dal codice militare di guerra, che i condannati potevano ricorrere in Cassazione e che il decreto era destinato a rimanere in vigore solo per sei mesi. Dopo di che le corti straordinarie sarebbero state sciolte e dei casi ancora irrisolti si sarebbero dovute occupare le corti d'assise ordinarie.

Certo, le corti d'assise straordinarie non erano, e nessuno potrebbe ragionevolmente sostenere il contrario, quei tribunali popolari rivoluzionari che avrebbe voluto l'ala radicale del movimento di liberazione, ma non erano nemmeno veri e propri organi del tradizionale e corrotto ordinamento giudiziario. Un elemento del tutto nuovo era dato dal fatto che i giudici erano espressione dei Cln, i quali, naturalmente, influivano non poco sul clima in cui i processi si svolgevano. Dall'altra parte era prevista la possibilità di ricorrere in Cassazione, e restava come sempre la fun-

95 *I conti con il fascismo*, pp. 316, 317.

zione dei pubblici ministeri. Perciò dipendeva da questi uffici giudiziari – e non, ad esempio, dalle "commissioni di giustizia" create dalla Resistenza, come chiedevano i Cln – svolgere o meno le indagini ed avviare il procedimento penale. Di fatto, però, questo equivaleva a infilare la testa nel cappio, dal momento che, come ha giustamente osservato Guido Neppi Modona, i pubblici ministeri presso le corti straordinarie erano quasi sempre gli stessi pubblici ministeri dei tempi del regime, magistrati, cioè, "che più di quelli della magistratura giudicante erano rimasti coinvolti con le direttive del regime, stante il loro rapporto di subordinazione nei confronti del ministro della Giustizia".

Non è dato sapere l'esito della maggior parte dei processi istituiti dalla Corte straordinaria d'Assise del Tribunale di Cremona inerente ai collaborazionisti cremaschi. Quel che è certo è che l'Ufficio Politico del C.L.N. di Crema fornì una quantità notevole di documenti per le istruttorie dei processi; essi erano costituiti da dichiarazioni, denunce, interrogatori e difese. Ne abbiamo scelti alcuni esempi.

Le dichiarazioni

Oltre alle tipologie di dichiarazioni già citate (rei confessi di aver partecipato a fatti sanguinosi oppure parenti di brigatisti neri), la maggior parte dei prigionieri politici delle carceri sottoscriveva le proprie funzioni avute fino al momento dell'arresto: questo era avvenuto, come ricordato, o nei giorni immediatamente successivi al 25 aprile (erano i militi delle forze armate fasciste) o in seguito per specifica denuncia firmata.

Ogni documento portava la data dell'arresto e quella della dichiarazione, e riportava le generalità: luogo e data di nascita e residenza. Su poche righe, si elencavano le funzioni svolte. In basso a destra, la firma.

Oltre a questi fogli, non più grandi di mezza pagina, ogni indagato forniva notizie più dettagliate su un modulo prestampato di quattro pagine fornito dal governo militare alleato: si trattava della *Scheda Personale*[96], atto che gli Alleati consideravano della massima importanza per l'istruzione delle pratiche e che già era stato adottato in altre zone italiane precedentemente liberate.

Squadrista, antemarcia, sciarpa littorio, arruolato alla Guardia Nazionale Repubblicana, appartenente alla Brigata Nera, arruolata nel servizio ausiliario femminile, arruolata nel gruppo d'azione giovanile. Queste, di volta in volta, le funzioni che comparivano più spesso nelle dichiarazioni (tra queste, anche quella di un marò della Decima Flottiglia M.A.S.). Oltre al dato comune per tutti: l'iscrizione al Partito Repubblicano Fascista, con la data relativa. Ma questa, da sola, non bastava per denunciare, per incarcerare (quanti cremaschi furono costretti, con le buone o con le cattive, a prendere "la tessera del fascio"? Solo per questo dovevano essere puniti? Il C.L.N., è il caso di dire, non fece di ogni erba un fascio e seppe distinguere subito coloro che ricoprirono ruoli operativi). Piuttosto costituiva il suggello alle mansioni collaborazioniste svolte e ne rafforzava l'importanza. Il dato in oggetto non mancò mai in nessuna dichiarazione.

Lettere anonime

Tra le tante denunce che arrivarono nei mesi di maggio e di giugno, giunsero al C.L.N. e al sindaco di Crema anche alcune missive anonime[97], manoscritte o redatte a macchina, che raccoglievano i più svariati tipi di lagnanze sulle operazioni di ripristino sociale. I toni erano più o meno accesi, alcune erano scritte di getto, altre più circostanziate, ma tutte si soffermavano su quei timori di ingiustizia che inevitabilmente si insinuavano tra i cittadini dopo così tanta sofferenza e sopraffazione. La prima era dell'1 maggio.

Attenzione. Attenzione

Bisogna sorvegliare o chiudere laboratori e magazzini dove prima era in mano tedesca tutta roba dello stato. Camion – vetture – materiale ecc. ecc.

Controllate, tutti portano via, tutti rubano, tutti si prestano a fare servizi ma per rubare, occorre ordine e disciplina, altrimenti è peggio di prima. Nelle altre città c'è già molto più ordine e disciplina e sorveglianza.

Ora bisogna incominciare anche a abbattere il mercato nero, i signori macellai, i mercanti, i fruttivendoli ecc. ecc. Hanno rubato milioni alla povera gente, i latticini e tutto.

Abbasso il mercato nero.

Abbiamo molto fiducia in voi sig. Sindaco.

Un gruppo operaio

"Un partigiano" firmava questa lettera dattiloscritta.

È giusto che non si debba dimenticare che il fascismo è cominciato da ventitre anni e passa.

Tutti coloro e principalmente, industriali e agricoltori, che hanno formato le cosiddette squadracce assassine, che furono manganellatori, che si vantarono delle cariche e del distintivo di SQUADRISTA, MARCIA SU ROMA, SCIARPA LITTORIO, che sussidiavano personalmente i loro satelliti per la istituzione di detta setta fascista responsabile di migliaia di morti e della rovina dell'intiera nazione, è giusto e umano che non solo non siano dimenticati ma che siano puniti.

Non è da intendere che siano tutti fucilati o condannati a 20 anni di campo di concentramento, ma non è da ammettere che mentre per i lavoratori e impiegati il fatto di essere stati squadrista ecc. cagiona loro la perdita del posto di lavoro e di impiego, ai grandi industriali e persone indipendenti, sia lasciata libera circolazione conseguentemente la piena assoluzione dei misfatti avvenuti per causa loro.

[...] Si è notato la disposizione del Comando Alleato per il blocco dei c/c bancari agli stessi, ma

96 AG, n. inv. 209.

97 AG, n. inv. 229.

anche qui c'è la camorra. E c'è precisamente per questi squadristi industriali e agricoltori che sono ancora liberi cittadini. Per accertarsi è sufficiente osservare il movimento di soldi effettuato in questo ultimo mese.

[...] È giusto che le ricchezze di questi squadristi siano devolute a tutti i prigionieri di ritorno dai campi di concentramento, a tutti gli internati in Germania, a tutti quelli che per causa del fascismo sono stati mutilati e rovinati.

Due lettere anonime riguardavano alcune considerazioni sull'epurazione. La prima includeva anche un nominativo (sul quale l'Ufficio Politico farà accertamenti, a giudicare dalla parola *Indagare* scritta a matita in calce al foglio).

Scrivere lettere o fare denunce anonime non è mai una azione leale e quindi degna di considerazione, ma nei momenti attuali e quando i fatti e le circostanze sono sempre controllabili da chiunque a danno delle persone citate, sono sempre degne di considerazione e di procedura legale sulle stesse.

[...] Voglio citare o meglio denunciare a codesto Comitato di Liberazione certo Giovanni P. di Crema già fascista della prima ora che con l'appoggio della sua qualifica e della sua carica di Segretario del Fascio, ha ottenuto l'autorizzazione a far funzionare un impianto di fabbricazione di formaggi fusi (a quei tempi non concessa a nessun industriale che non aveva abbinato una attività inerente la lavorazione del latte) con l'utile della quale si è creato una forte posizione, rifiutandoci in periodo di guerra di cedere tutta o una parte della sua villa a chi forzatamente era sfollato a Capergnanica e che conseguentemente se non tutta ma una parte di detta villa poteva essere completamente libera.

[...] Ora però basta. Il nodo è venuto al pettine ed è giusto che tutti quelli che sono stati favoriti dal fascismo siano spogliati da questi loro beni a danno di tutti gli altri Italiani e per i quali non hanno avuto pietà.

Di medesimo tenore era questa ultima lettera anonima. Anche qui si insisteva non solo sull'epurazione dei militari, ma soprattutto su coloro i quali si erano arricchiti durante il fascismo.

Mi limiterò semplicemente a presentare loro il problema della epurazione, che proprio negli attuali momenti è necessario venga risolto con infinita giustizia.

Il popolo ha sete di giustizia ed è indispensabile che giustizia sia fatta e senza pietà.

Tutti coloro che hanno collaborato con il fascismo in qualità di capo esponenti è necessario bollarli con un marchio indelebile di modo che anche ai posteri di questa altra metà di secolo sia facile individuare i responsabili che hanno portato la nostra bella Italia alla rovina.

Ho detto marchio da non intendere nel senso materiale, ma nel senso morale, economico finanziario.

[...] Per quelli invece che per fortuna personale o perché favoriti dal fascismo oltre che ad essere diventati indipendenti sono anche capitalisti, Direttori, Amministratori ecc. chi provvederà alla loro epurazione? [...] Peggio ancora poi se hanno [...] provveduto alla collaborazione con i tedeschi per la fornitura di generi di prima necessità?

[...] Dalla insurrezione ad oggi a parte il fatto dei criminali a ben pochi è stato imposto il marchio della vergogna. Fra questi pochi vi sono soltanto operai.

Le denunce

Tanti potrebbero essere gli esempi di denunce da analizzare. A parte quelle riconosciute dall'Ufficio Politico come *Azioni Private*, e sulle quali, come visto, il C.L.N. interveniva risolutamente prosciogliendo d'ufficio gli interessati, molte riportavano fatti specifici che si riferivano o a elementi già reclusi (e questi atti divenivano determinanti per la permanenza in carcere e per l'istruzione della pratica da inviare alla Pretura) o a quelli che le denunce miravano ad individuare per trarli in arresto.

In entrambi i casi, i documenti ci presentano resoconti inevitabilmente drammatici. Rispetto all'altra tipologia di segnalazione, l'interrogatorio, le denunce riportavano i fatti con un ampio corredo di commenti. Si trattava d'altra parte, di iniziative consapevoli e coraggiose, non fosse altro che per la responsabilità che ci si assumeva per la veridicità delle accuse riportate e dei conseguenti provvedimenti. Gli estensori dovevano essere convincenti e riportare circostanze determinanti. In più, i reati contestati dovevano rientrare in quelli che realmente potevano essere perseguiti dalle direttive alleate.

E il coraggio non mancò, visto che l'archivio di Alfredo Galmozzi contiene molti documenti in merito. Quanto questi dovettero essere determinanti per gli eventuali processi, non possiamo saperlo. Portarono spesso, questo è certo, ad arresti.

Lo scopo di questa sezione del libro non è quello di riportare a galla nomi ed eventi specifici (come ribadito in premessa) bensì si vogliono presentare alcune tipologie ricorrenti che mirino ad illustrare il clima anche emotivo di quei difficili giorni che seguirono la Liberazione e che l'analisi dei documenti del C.L.N. contribuisce a delineare.

Tra questi, è interessante proporre nei paragrafi che seguono alcuni esempi di deposizioni, più o meno motivate, contro quella categoria di persone che la gente aveva percepito quale responsabile di sopraffazione non solo durante la repubblica sociale ma anche nel ventennio precedente. Si trattava di documenti spesso aspri per linguaggio e per contenuto. Erano resoconti, si diceva, che in quel momento non erano semplici pezzi di carta ma l'inizio vero e proprio di una lunga serie di procedure e di raccolte di atti, condotte nella maggior parte dei casi con rigore.

L'Ufficio Politico avrebbe poi creato, per ognuno degli indagati, il relativo fascicolo costituito da dichiarazioni, da denunce, da interrogatori di polizia partigiana e di carabinieri, da resoconti di confronti personali, da risultanze di indagini e relazioni dello stesso Ufficio. Ma tutto l'iter partiva da quel singolo atto, da una denuncia.

Non tutte avevano però fondamento. L'Ufficio Politico procedeva ad approfonditi accertamenti e qualora le segnalazioni non portassero a nulla, non si mancava di segnalarlo alla Pretura di Crema. Il 28 luglio, per esempio, si spediva un elenco di ventiquattro nominativi[98].

Qui di seguito vi diamo elenco di denunzie od esposti per i quali non abbiamo provveduto alla fascicolazione di rito giacché, a ns. modesto parere, ci sembrano inconsistenti. Sarà comunque cura di codesto Ufficio esaminarle e procedere eventualmente alla stesura dei capi di imputazione.

Indagini retroattive

L'Ufficio Politico del C.L.N. di Crema raccolse alcuni documenti che riguardavano fatti riferiti a diversi anni prima. L'Ordine Provinciale n. 18, nell'articolo 1, prevedeva infatti l'applicazione delle sanzioni proprio a partire da reati compiuti sin dagli inizi del ventennio fascista.

Generalmente si trattava di denunce di atti squadristici messi in atto all'insorgere del fascismo. Tra questi, si riportano alcuni stralci di una serie di denunce di aggressione svoltesi a Romanengo nel 1922[99], tutte guidate da un manganellatore dell'epoca, particolarmente aggressivo. La prima denuncia era del 20 maggio.

Nel pomeriggio di una festa del mese di novembre 1922, mi trovavo all'osteria della primavera per consumare un po' di vino.

Entrarono poi degli squadristi che incominciarono subito a picchiare. Vedendo quelle cose, non digerivo più neanche il vino ed uscii a comperare qualche cosa da mangiare. Nel recarmi in piazza incontrai parecchi fascisti, due o tre di questi mi si avvicinarono ed Augusto T. cominciò a battermi con il manganello, mi buttò per terra e continuò ancora fino in quando in mezzo al sangue non capivo più niente.

Chiamato il medico del paese Ferrari dott. Carlo, mi portò all'ospedale. Dopo un mese di continue medicazioni sono guarito.

Il 28 maggio, arrivava un'altra denuncia per il medesimo squadrista.

Non appena finito di picchiare quei due, Augusto T. mi diede una bottigliata sulla testa e caddi a terra svenuto. Il medico del paese mi diede 10 giorni salvo complicazioni e fece rapporto, ma non gli diedi corso per non prenderne delle altre.

Un vasto carteggio del giugno 1945, costituito soprattutto da interrogatori dei carabinieri reali di Crema, si riferiva ad una azione punitiva avvenuta nel 1924 in un'osteria di San Bernardino[100].

Verso le ore 18 del 26 dicembre del 1924 mi trovavo nell'esercizio di Crotti Stefano Antonio mangiando un pezzo di pane. Poco dopo entrarono nell'esercizio i fratelli M. ed altri i quali mi ingiunsero di uscire e andarmene a casa mia. Risposi prima che sarei andato appena finito di mangiare ed in secondo luogo che ero libero di fare quello che volevo. In seguito al mio rifiuto mi diedero del lazzarone, delinquente, ordinandomi nuovamente di lasciare l'esercizio. Visto che io non avevo ubbidito anche alla seconda richiesta mi ha buttato fuori con spintoni, unitamente ad altri avventori. Quando ero sulla strada Francesco M. mi diede un pugno. Io ho reagito cercando di colpirlo ma egli si scansò, mentre io, approfittando di ciò, mi allontanai.

Quanto sopra avvenne il giorno di venerdì. La domenica successiva, cioè il giorno 28, ritornarono in unione ad altri fascisti formando così una squadra di circa 30 persone. In questa seconda azione bastonarono tante persone del paese.

[...] Le loro azioni, almeno per quanto riguarda la mia persona, erano fondate su basi politiche, in quanto mi ritenevano sempre un loro avversario.

Era nel loro sistema, specie in occasione di elezioni politiche, di usare mezzi coercitivi contro coloro che avevano il coraggio di manifestare apertamente i loro avversari al partito fascista. Posso anche affermare che gli stessi si permisero di bastonare anche dei vecchi. Ciò potrebbe essere confermato da tante persone.

Uno degli indagati dell'azione rispondeva alle accuse l'8 giugno 1945, sempre durante un interrogatorio.

È vero che il 26/12/1924, nell'esercizio del Crotti di San Bernardino, per cause che non ricordo dato il lungo tempo trascorso, avvenne una discussione. [...] Nella colluttazione che ne seguì io ebbi la manica della giacca tagliata ma non sono in grado di poter precisare se con arma da taglio o con strappo. Escludo però nel modo più categorico che la questione fosse originata da movente politico.

[...] Il signor Trezzi (Podestà di San Bernardino, all'epoca comune autonomo. N.d.A.) *ci chiamò e ci raccomandò di non commettere atti di violenza. Non abbiamo obbedito al consiglio del Trezzi ed abbiamo bastonato, colpendo con pugni e schiaffi, il Crotti padre e figlio. Poco dopo fui insultato dalla figlia Caterina e, visto il contegno di costei, la colpii con uno schiaffo.*

Non manca un incartamento relativo ad una pratica fascista purtroppo molto nota per gli avversari politici dell'epoca. Anche questi stralci sono tratti da interrogatori eseguiti nell'ufficio di stazione dei carabinieri reali di Crema.

Confermo la denuncia da me presentata in data 6 giugno 1945 precisando che l'olio di ricino a me somministrato mi fu dato dallo squadrista Mario A. da Offanengo, ivi residente tuttora.

[...] Non ho mai saputo da chi fossero mandati né chi fosse il loro capo. Il più scalmanato era appunto Mario A. il quale secondo quanto venni a sapere era l'unico esponente fascista del Cremasco ed il più feroce specie nella somministrazione dell'olio di ricino.

Alcuni giorni dopo, l'indagato rispondeva in interrogatorio.

98 AG, n. inv. 269.

99 AG, n. inv. 420.

100 AG, n. inv. 411.

Nel 1922 fui inscritto al P.N.F. per la sola durata di un anno. Da quell'anno non mi iscrissi più al P.N.F. né al P.F.R.

Ricordo che una sera del periodo dello squadrismo mentre mi trovavo in compagnia di altri fascisti abitanti a S. Bernardino dei quali non ricordo più i nomi, uno dei miei compagni che era ubriaco faceva ingoiare al sig. Mario Valdameri una dose di olio di ricino contenuto in un bicchierino di marsala. Ricordo pure che il Valdameri non venne minacciato o picchiato da noi ex fascisti.

Le denunce contro i persecutori dei renitenti e degli sbandati

La Repubblica Sociale cercò ben presto di ricostruire un proprio esercito ed anche a Crema furono recapitate ai ragazzi in età di leva le relative cartoline di precetto. Molti giovani, tuttavia, preferirono rifiutare l'arruolamento dandosi alla macchia[101].

Le conseguenze consistettero in decine di violente perquisizioni e, in mancanza del reperimento del renitente, in minacce rivolte alle famiglie. Le stesse dovettero anche sottoscrivere un modulo specifico[102].

Il sottoscritto domiciliato nel Comune di ..... padre del renitente o mancante alla chiamata ..... nel pieno riconoscimento della colpevolezza del figliuolo, che chiede ora di compiere coscienziosamente il proprio dovere di buon cittadino e di buon soldato si dichiara, con la presente, suo garante morale e materiale nel senso che, qualora il suddetto figlio venisse ulteriormente meno ai suoi doveri militari, il sottoscritto ne assume a priori le relative conseguenze che possono giungere sino al sequestro della proprietà ed al proprio trasferimento al lavoro in Germania.

Per altre tipologie di perseguitati era altresì prevista la destinazione della Germania, così come l'arruolamento coatto nelle file dell'organizzazione filotedesca Todt, a Crema consistente in manovalanza utilizzata per le frequenti ricostruzioni del ponte sul Serio dopo i bombardamenti alleati[103].

La zona cremasca era un luogo importante di passaggio per gli ex prigionieri alleati, liberati l'8 settembre, che cercavano un rifugio in Svizzera o sulle montagne del bergamasco e del bresciano. Alla cattura di questi ex prigionieri si dedicò la famigerata squadra d'Azione "cap. Skorzeny", comandata dal cap. Giovanni Torrisi. I giovani catturati venivano poi inviati nella Todt, al servizio di lavoro obbligatorio per i tedeschi, o direttamente internati in Germania[104].

Il prefetto di Cremona, Romano, agli inizi del 1944 aveva stabilito che nella Todt fossero inclusi non solo gli sbandati ma anche i disoccupati. Da tutto questo si desume quanti potessero essere i potenziali "ricercati" dalle milizie fasciste per essere spediti nei campi di lavoro.

Le perquisizioni delle Brigate Nere e della Skorzeny dovevano essere particolarmente drammatiche. Una denuncia del 28 maggio di una abitante di Sergnano[105], ne riportava una memoria significativa.

La sottoscritta dichiara che il giorno 26 settembre 1944 sono venuti in Cascina Gavazzoli N 1, i detti fascisti Luigi A. e Angelo B. i quali trovando sull'aia il mio fratello Lorenzo della classe 1924 l'hanno preso, ma lui è fuggito, ed allora l'A. lo ha seguito sparandogli dietro molti colpi di pistola.

Allora Lorenzo si è nascosto in un fossetto ma il fascista lo ha visto, allora si è avvicinato dicendogli "Arrenditi o altrimenti ti sparo". Poi lo ha condotto in cascina consegnandolo al B. il quale gli ha legato le mani con una catena, e mentre gli legava le mani gli disse queste parole: "Ora che hai voluto fuggire meriteresti una pallottola al cuore".

Poi l'hanno portato in caserma a Camisano e il giorno 30 nel Carcere di S. Vittore. Il giorno 8 ottobre è partito per la Germania.

Un altro renitente, stavolta di Crema, raggiunse la medesima destinazione, come dichiarò ai carabinieri il 10 agosto 1945[106].

Verso le ore 2 della notte del venticinque maggio 1944, vennero in casa mia dei militi repubblicani fascisti catturandomi.

[...] Subito dopo la cattura sono stato condotto al Municipio di Crema e quindi a Cremona, caserma Capra, dove siamo rimasti tre giorni, indi trasportati in Germania, dopo breve sosta a Suzzara. Da Suzzara siamo partiti in circa duecento.

I persecutori dei renitenti meritarono, dopo il 25 aprile, le denunce dai toni più aspri. Conosceremo tra poco il tenore veemente delle denunce annonarie, ma il livore riscontrabile verso i brigatisti fascisti che spedirono tante persone alla deportazione non ebbe eguali, per motivi comprensibili. Fu il caso della denuncia del 14 maggio, firmata dal C.L.N. di Madignano e inviata al Comando Militare Piazza di Crema, nella quale si dipingono le caratteristiche di alcuni personaggi locali dediti, tra l'altro, alla persecuzione di renitenti, prigionieri stranieri fuggiaschi ed oppositori politici[107].

Renzo P.: squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio, ex segretario politico, ex maresciallo della Milizia. In carcere a Crema.

Losca figura; violento, manesco, brutale, si servì del partito e della sua qualità di gerarca per trarne illecito vantaggio.

Partito nudo, arrivò ..... alle carceri (meta più che

101 *il fascismo in provincia*, pp. 190, 191.

102 AG, n. inv. 416.

103 *50 anni fa*, pp. 217, 218.

104 "il fascismo in provincia", p. 197.

105 AG, n. inv. 433.

106 AG, n. inv. 416.

107 AG, n. inv. 372.

meritata) più volte milionario.

[...] L'infausto ex regime fascista per premiare le sue benemerenze di .....delinquente fascista gli conferiva il titolo di cavaliere.

Diede una caccia spietata ai prigionieri alleati, agli sbandati ed ai fuori legge.

Specialista nel far precettare per la Germania persone che non gli andavano a genio e che a casa loro erano più che a posto.

Tipica figura del delinquente in guanti bianchi, arcinoto anche a Crema.

Enrico G.R.: squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio; inscritto alla Milizia, ex segretario del fascio repubblicano. In carcere a Crema.

Si servì del partito per trarne interessi, per vendicarsi e dar sfogo a stupidi rancori personali e dar la caccia ai nemici politici.

[...] Persona senza scrupoli, denunciò al Tribunale Speciale di Cremona e fece imprigionare molte persone che non ne avevano colpa.

Diede una caccia spietata agli sbandati ed alle loro famiglie.

Fece mettere in carcere per parecchi giorni diverse mamme e spose di renitenti.

Perseguitò prigionieri inglesi, nascosti.

Mise il paese in subbuglio facendo precettare per la Todt e partire per la Germania pacifica gente laboriosa che non era mai stata disoccupata.

Tipica figura di imbecille che si servì della carica per tormentare, spaventare e rendere impossibile la vita alla tranquilla e buona popolazione del nostro paesello.

La cattura di fuggiaschi stranieri compariva in una denuncia del 18 maggio, inviata al Comando Piazza di Spino d'Adda e giunta in duplicato al C.L.N. di Crema poiché si menzionavano due militari di stanza in città quali capeggiatori del rastrellamento[108].

Nella notte tra il 20 e il 21 del mese di novembre 1944 (in seguito a rapporto fatto da due spie inviate sul luogo qualche giorno prima), una trentina di sgherri fascisti armati fino ai denti, [...] circondarono la cascina Simonetta e procedettero al rastrellamento della località. Entrati quindi nel cascinale, con una sparatoria tremenda sparsero il terrore e chiunque incontravano nel cascinale veniva prima percosso, poi minacciato di morte se non indicava loro dove erano nascosti i prigionieri.

Alla fine purtroppo i prigionieri vennero catturati: un Russo e due Iugoslavi. Passarono quindi nell'appartamento, abitato dal sottoscritto, nel quale, secondo il rapporto delle spie su menzionate, si tenevano riunioni per ascoltare la voce di Londra, e presero l'apparecchio radio.

Quest'ultima denuncia citava la figura della spia, spesso evocata come elemento determinante per le catture dei perseguitati grazie alle sue "soffiate".

In una denuncia del 13 giugno[109] si faceva riferimento ad una coppia di fidanzati dipinti come le più potenti spie di Sergnano. Essi

hanno fatto prendere un prigioniero greco mentre si recava a fare il bagno. Lei era sempre con la B.N. e spiava tutto.

Il 27 luglio venivano denunciati due fratelli di Crema, appartenenti alle B.N.[110]: questi fecero irruzione nella casa in cui erano nascosti quattro sbandati per arrestarli,

mandati secondo quello che avevano detto loro, da una spia della cascina Bondenta. Credo che i sopraccitati si trovino già in prigione. Con mio grande piacere sarebbe una gran bella cosa interrogare i due e per sapere chi sia la spia, che loro certamente lo sanno come lo hanno affermato.

Le difese

Ma non tutti i documenti che giungevano all'Ufficio Politico contenevano denunce o accuse. Molti erano costituiti da memorie che riportavano fatti e circostanze che tendevano a scagionare gli accusati. Anche di questi il C.L.N. doveva tener conto nella composizione dei fascicoli degli indagati.

Il tono delle dichiarazioni di difesa era spesso sommesso; stilate da amici o parenti degli indagati, esse cercavano di fornire elementi che potessero ridimensionare le colpe ascritte, talvolta descritte come il frutto di cause contingenti: per esempio, l'appartenenza ai gruppi fascisti poteva essere opportuna per salvaguardare la propria famiglia. Come nel caso dell'autodifesa di un indagato stilata l'8 giugno[111].

Dopo l'8 settembre la mia famiglia ha ospitato un prigioniero di guerra Greco, per salvarlo dal campo di concentramento. Circa alla fine dell'aprile 1944, per causa di una denuncia anonima, il Greco venne imprigionato, insieme al prigioniero Greco venni pure arrestato io e mio padre.

Oltre l'accusa di favorire prigionieri di guerra, mio padre era anche accusato di favorire viveri ai Patrioti.

In seguito a questo siamo stati torturati per dire la verità.

Dopo un mese di reclusione in Carceri Mandamentali di Crema mi liberavano proponendomi di entrare nella G.N.R.

Questo fatto avrebbe potuto liberare mio padre dalla deportazione in Germania.

Mio padre uscì dalla prigione appena dopo tre mesi di reclusione coi piedi bruciati dalle torture.

Essendo nella G.N.R. avevo il permesso di continuare gli studi nel Liceo Scientifico di Crema; finito di studiare dopo mezzogiorno ero obbligato a fare guardia alla Caserma.

Nel mese di aprile 1945 fui trasferito dalla G.N.R. nella B.N. come studente.

Alcuni residenti a Ripalta Cremasca scrissero una

108 AG, n. inv. 382.

109 AG, n. inv. 434.

110 AG, n. inv. 396.

111 AG, n. inv. 425.

difesa per un ex appartenente alla G.N.R. e detenuto in carcere[112].

Fu costretto ad arruolarsi nella G.N.R. in quanto, avendo già tre fratelli lontani dalla famiglia (di cui due prigionieri ed il terzo volontario nella Brigata Garibaldi di Imperia), necessitava, unico figliolo restante, vicino alla famiglia stessa, cosa che, dato il richiamo alle armi della sua classe non gli era possibile che mediante l'arruolamento di cui sopra.

Altre difese erano redatte con analoghi contenuti. L'arruolamento alla G.N.R. o alle B.N., in queste dichiarazioni, veniva sempre indicato quale atto di costrizione e si aggiungeva che l'indagato generalmente non condividesse l'ideologia del corpo di appartenenza. Alcuni atti presentavano, ad ulteriore supporto, anche fatti che dimostravano senza alcun dubbio che il brigatista collaborasse di nascosto con gli antifascisti.

Due difese presentate al C.L.N. di Crema cercarono di portare simili elementi scagionanti per un appartenente alle brigate nere recluso nel carcere partigiano [113]. Nella prima si leggeva:

Credo bene rendervi noto che io sottoscritto ero stato scelto dalla ditta Tondina per essere mandato in Germania come operaio.

Il signor Francesco P. venuto a conoscenza di ciò, si è subito interessato ed è riuscito ad evitarmi il trasferimento in Germania.

Così io ho potuto rimanere presso la mia famiglia e provvedere al suo sostentamento.

Nella seconda:

Venuta a conoscenza che il Signor Francesco P. residente in via Mazzini N 41 si trova nel campo di concentramento credo bene farvi conoscere quanto segue.

Mio figlio della classe 1926 in seguito al bando di chiamata alle armi riuscì per qualche tempo a sfuggire alla ricerca. Dopo alcuni mesi però, stanchi di questa vita ed anche per motivi finanziari, mi ero quasi decisa a farlo presentare. Il Sig. P. però, venuto a conoscenza di questa mia decisione, non solo me la sconsigliò ma mi indicò anche il modo con cui sistemarlo senza fare il soldato, mettendolo nella Todt, e lavorando invece a casa. Mi pare quindi che egli sia stato del tutto contrario alla continuazione della guerra e che abbia aiutato i renitenti.

Equivoci e sospetti sulle scarcerazioni

Si sono già chiariti i procedimenti per gli arresti ed i ruoli sia dell'Ufficio Politico del C.L.N. che della Pretura per quello che concerne le istruttorie delle posizioni degli indagati. Eppure all'epoca non mancarono voci e sospetti in merito a presunte discrezionalità nella gestione delle scarcerazioni, soprattutto da parte del C.L.N., come se dipendessero da quest'ultimo. Ma non poteva essere così, visto che questo compito ormai spettava al Pretore.

Proprio una lettera di difesa per un detenuto fascista provocò una forte presa di posizione da parte di Perolini per sgombrare il campo da qualsiasi insinuazione. Vale la pena seguire alcuni stralci del relativo carteggio[114].

Verso la fine di luglio, giunse personalmente a Perolini una lettera di un suo compagno di partito che perorava la causa di un giovane recluso.

Caro Perolini, queste mie quattro parole che forse avrei dovuto inviare al C.L.N. le rivolgo invece a te. Il motivo e lo scopo è il seguente: prendere apertamente, con tutte le mie forze, posizione in favore del giovane detenuto politico B. Per diverse ragioni e per confidenze avute (se poi saranno vere) risulta che tu sia ostile in modo particolare alla scarcerazione di codesto giovane.

[...] Ha il B. maggiori responsabilità di molti fascisti lasciati indisturbati a casa loro di vecchia e famigerata memoria che io ed i vecchi compagni ben conosciamo, e che tutt'al più dovranno rispondere alle disposizioni per l'epurazione amministrativa?

[...] Caro Perolini, io non riesco proprio a convincermi che questo giovane sia degno di particolare accanimento e ti prego, ripeto, di voler pregare i tuoi colleghi del C.L.N. a riesaminare con buona disposizione, in piena coscienza se meriti o meno il trattamento di certi tristi figuri che ci vediamo tra i piedi spesso e malvolentieri.

[...] Caro Perolini, codesta lettera te l'ho inviata in quanto la mamma del B. ieri sera da me interrogata sul conto del figlio mi rispose le seguenti parole: Mi sono presentata al Pretore per mio figlio ed egli mi ha risposto che tutto dipende dal C.L.N. ed in particolare dal sig. Perolini.

Il 27 luglio, Perolini rispose all'amico, senza giri di parole.

La tua lettera è caduta proprio come il classico cacio sui maccheroni.

Giusto ieri sera si parlò in Consiglio di certe voci che escono dalla locale Pretura, voci che vengono sfruttate ed alimentate a scopo politico e che vengono anche a dirigersi contro la mia persona ed in definitiva contro il nostro Partito. Ciò che fa crescere lo stupore è il vedere che persone intelligenti come te abbiano a raccogliere certe fandonie: sai o non sai che il C.L.N. da molte settimane ha soltanto modesti compiti consultivi?

Nel campo Giudiziario la ns/ sfera di ingerenza – con poteri assai relativi – è limitata ai casi, e non tutti (certe scarcerazioni altrimenti non si sarebbero viste) in cui sui detenuti non gravava una specifica accusa. Il che non è per il tuo raccomandato la cui sorte dipende dal giudizio insindacabile dell'Autorità Giudiziaria.

Giusto ieri sera avevo preparato una bozza di protesta da inviare al Pretore affinché assuma il coraggio delle sue azioni, come io me lo prendo per le mie (ridotte, quasi sempre, in fin dei conti, alle funzioni di

[112] AG, n. inv. 429.

[113] AG, n. inv. 270.

[114] AG, n. inv. 269.

cancelliere cioè della fascicolazione degli atti da trasmettersi in Pretura).

Per i motivi di cui sopra non ho letto la tua lunga lettera avendone subito capito il significato: ti sono invece molto grato per la postilla veramente preziosa perché ci conferma quanto sia opportuna una pronta precisa protesta. Ne faremo edotti tutti i Partiti.

Segue un elenco di scarcerazioni importanti effettuate direttamente dall'Autorità Giudiziaria.

Nello stesso giorno, Perolini inoltrava al Pretore di Crema, e per conoscenza a tutti i partiti politici, la citata lettera di protesta.

Da tempo circola in modo insistente la voce, raccolta in modo particolare dai famigliari dei detenuti politici, che questo Comitato avrebbe pieni poteri circa le carcerazioni e le scarcerazioni. [...]

Giacché poi queste errate convinzioni, che ci procurano fastidi e notevoli perdite di tempo in spiegazione, traggono alimento purtroppo anche da impressioni di addetti a codesto Ufficio riferite direttamente ad interessati, siamo a pregarLa di voler dare le istruzioni del caso; un netto chiarimento delle singole attribuzioni sarà utile a tutti.

L'amico, alcuni giorni dopo, scrisse a Perolini circostanziando in maniera accorata le motivazioni che l'avevano spinto a cercare una "raccomandazione".

Caro Perolini, grato ti sono per la cortese e pronta risposta. Ti esprimo però che il mio interessamento per B. non dipende affatto da motivi di carattere generale ma semplicemente perché conosco, profondamente conosco e da molti anni il giovane il cui caso inquadrato o messo a confronto con molti specie quelli da te citati ti giuro che mi rammarica al punto da commettere sacrosanti spropositi. Ti assicuro anche che non sono affatto influenzato da dicerie o simili porcherie. Sono ormai anziano e ferrato da parecchia esperienza. Ho soltanto ascoltato la madre del giovane, e per me la voce della madre, immeritevole che sia, è una mamma che parla, è una mamma che implora per il figlio e per me non v'è discussione, non vi è restrizione mentale, non v'è e non vi deve essere posto a sentimenti di parte. Io sono un socialista fatto così.

L'elenco dei "profughi"

In archivio, in un fascicolo intitolato *Posizione ex fascisti*, è conservato un elenco privo di data e di autore che sintetizza alcune note sui collaborazionisti che all'epoca dello scritto risultavano non colpiti da alcun provvedimento. L'elenco porta il titolo *Profughi*, intendendo coloro che erano riusciti a sfuggire alla detenzione, pur gravando su di essi un giudizio politico compromettente. Alcuni furono anche reclusi, ma per breve tempo. Molti non furono denunciati. Tanti vivevano in città. Di altri si perdettero le tracce, profughi a tutti gli effetti.

Di tutti si volle comunque conservare dei brevi resoconti. Si può supporre che il documento potesse essere degli inizi dell'autunno del 1945, quando il dibattito sugli esiti dell'epurazione politica (non ancora amministrativa) si mostrava aspro.

L'epurazione a Crema, come del resto ovunque, non ha dato, per ragioni negative e contingenti, i risultati che ci si poteva aspettare e che il popolo giustamente chiedeva e attendeva.

Questo passaggio del 26 agosto, durante il primo congresso del C.L.N. circondariale[115], non nascondeva la delusione e il risentimento. Chi redasse l'elenco dei "profughi" gettò altra benzina sul fuoco: ecco la lista di chi era riuscito a farla franca!

L'elenco era la forma scritta dell'insieme di voci che accompagnarono, nei mesi a seguire, coloro che non avevano nascosto le simpatie fasciste all'epoca della Repubblica Sociale e che adesso si ritraevano fino ad isolarsi, cercando il più possibile di evitare di incontrare persone per non essere additate. Nell'elenco ricorreva spesso un'espressione molto significativa, che raccoglieva in sé quale dovesse essere il comportamento dei profughi: *si mantiene passivo.*

Nei documenti non vi è traccia di quale dovevano essere, dopo il 25 aprile, i comportamenti relazionali tra vincitori e vinti: questo appartiene ai ricordi personali. Pur tuttavia la "passività" può far pensare facilmente almeno a quale abito pubblico dovessero indossare gli sconfitti, per strada, quando andavano a fare la spesa, mentre erano al lavoro.

Si riportano alcuni stralci tratti dall'elenco dei "profughi".

Carlo B. - Scritturale presso gli uffici delle defunte brigate nere. Elemento fazioso. Ha avuto a suo carico denunzie ma venne egualmente rilasciato. A Crema fu un perfetto turibolatore del fascismo e relativi sistemi. Gira tuttora indisturbato e ... si trova spesso con i suoi commilitoni, forse per discutere in merito ad una presunta "rinascita" del fascismo. Residenza attuale: Frazione di S. Stefano.

Roberto B. - Costui ha avuto denunzie a suo carico ma venne egualmente rilasciato. Fu sottotenente delle brigate nere. Sarebbe capace di seguire dietro le quinte correnti fasciste. Elemento pericolosissimo. In atto si mantiene elemento passivo.

Luigia B. - Detta Saculina. Donna di facili costumi. Facinorosa. Spia a favore dei fu nazifascisti. È stata condannata dal Tribunale ad un anno di allontanamento dalla sua dimora attuale. Però oggi, non essendo ancora trascorso un anno dalla sentenza, gironzola tranquillamente per Crema.

Sante D.P. - Tenente della g.n.r. Ha avuto denunzie a suo carico. Arrestato ed in seguito scarcerato. Elemento pericoloso. Sarebbe capace di organizzare, dirigere e partecipare a manifestazioni fasciste. In atto si mantiene palesemente passivo. Gira tuttora indisturbato per Crema e più volte fa ... sorrisi sarcastici.

Annibale V. - Maggiore della g.n.r. Arrestato il 26.4.1945 ed in seguito scarcerato perché dichiarato ... persona innocua. Sarà? A noi sembra di no.

Giuseppe V. e Sergio V. - Abitanti a Crema in via Barbelli. Rispettivamente padre e figlio. Il primo fu

115 AG, n. inv. 248.

sergente magg. della g.n.r. e prima ancora nella m.v.s.n. (milizia volontaria per la sicurezza nazionale. N.d.A.), *mentre il secondo fu sottotenente della g.n.r. istruttore delle brigate nere. La vita che conducono tuttora è questa. Viaggiatori di calze per donna ... e saponette. Si recano giornalmente con 2 valigie cadauno a Milano. In atto si mantengono palesemente passivi.*

Giovanni R. - Abitante a Crema piazza Duomo. Diviso dalla moglie. Ha avute denunzie a suo carico. Da una di queste si evince un tentato omicidio. Elemento pericoloso. Essendo disoccupato conduce una vita di persona agiata. Si reca saltuariamente con valigie da Crema a Milano e viceversa. Anche lui viaggiatore di saponette?

Giuseppe C. - Età anni 70. È un vecchio rimbambito. L'unico suo addebito è questo: lo si scorge in un gruppo fotografico (rinvenuto al fascio di Crema) assieme ad altri al momento della cattura dei 6 prigionieri inglesi di Vailate. In un primo momento si pensò che il C., trovandosi in quel momento presente, forse per ... imbellire ... volle pure lui essere ... colpito dall'obbiettivo ... ed anche dalla giustizia. È brigata nera. Non ha avuto denunzie a suo carico. È stato scarcerato a Crema.

Le vicende di Agnesi. Il processo

Carcere della Provvidenza
Crema
AGNESI Dr. GIOVANNI di Andrea
e di Maria Mazzucchelli
nato l'8 maggio 1903 a Milano
residente a Crema in Via Civerchi N.44
dichiara

di essersi iscritto al P.R.F. il 25 ottobre 1943 – di essere poi stato nominato Segretario del Fascio di Crema al 1° di novembre 1943. Formati i Battaglioni della B.N. nel luglio del 1944 gli veniva affidato l'incarico di Comandante le B.N. di Crema, carica che coprì fino a quando nel gennaio del 1945 venivano accolte le sue dimissioni. Dichiara inoltre di aver ricoperto per alcuni mesi la carica di Vice Federale e di non aver espletata altra funzione all'infuori di quella che gli competeva per le funzioni cremasche.

Arrestato il 26/4/45

Questa la dichiarazione del segretario politico Agnesi, compilata l'11 maggio nel carcere, dopo che l'Ufficio Politico aveva già raccolto altre deposizioni[116].

Anche in questo caso, lasciamo che siano i documenti dell'archivio di Galmozzi a raccontare le vicende del più significativo dei protagonisti di allora, condannato alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena dalla Corte Straordinaria d'Assise di Cremona. Il processo e la sentenza avvennero il 5 settembre, appena dopo una settimana che il detenuto aveva lasciato il carcere cremasco.

Il *Fronte Democratico Cremasco*[117] sintetizzò le fasi di quella giornata, a partire dal clima nell'aula di giustizia.

Entrando nell'aula non si ha più quella sensazione di paura che si provava nei tribunali fascisti: non giudici in divisa dal volto bieco o triplice fila di brigate nere con fucile a baionetta innestata. Aria di giustizia sì, ma giustizia democratica, senza pennacchi, orpelli od intimidazioni.

Poi si entrò nel merito dei capi di imputazione[118].

Collaborazione col tedesco invasore promovendo l'effettiva costituzione del p.r.f. di Crema e circondario, costituendo le brigate nere della zona cremasca, costituendo la squadra di azione "Cap. Skorzeny", promovendo, organizzando e dirigendo il settimanale politico "Il Popolo di Crema" angariando e perseguitando i renitenti e gli sbandati, promovendo il sequestro e l'inventario di merce ed oggetti appartenenti ad un certo Marsiglia, ebreo. Vengono poi tre accuse fondamentali: la cattura di 7 prigionieri inglesi nella casa del Vicario di Vailate; la compilazione di una lista di cittadini cremaschi, ostaggi dei tedeschi; la fucilazione dei 4 Patrioti nel Campo Sportivo della nostra città.

L'articolo si concentrava quasi esclusivamente sulla requisitoria (*durata 45 minuti*) del Procuratore Generale D'Antonio, iniziata dopo le dichiarazioni di Agnesi (*l'imputato, in elegante abito blu, è sereno e disinvolto e si difende in principio con una certa fermezza*) e in seguito alle deposizioni di testimoni contro e a favore di Agnesi.

Tra i testimoni d'accusa, Franco Donati e don Aroldi: il primo era il rappresentante del Partito d'Azione nel C.L.N., uno degli otto "ostaggi" cremaschi che avrebbero pagato le conseguenze di eventuali attentati contro i nazisti; il secondo accolse a Vailate, il 28 ottobre 1944, dei fuggiaschi inglesi ma venne subito scoperto dalla G.N.R., rischiando la fucilazione[119].

Donati accenna agli abboccamenti da lui avuti con l'imputato nel Marzo 1945 a seguito dei quali l'Agnesi tradendo così i suoi, gli consegnò dei documenti che portarono all'arresto di molti fascisti dopo l'insurrezione vittoriosa. [...]

Del fatto di Vailate parla il Vicario don Aroldi, vegeto e franco ad onta dei suoi ottant'anni. L'Agnesi, su segnalazione di una sua spia, eseguì il colpo capitanando circa 30 briganti neri armati di mitra e bombe a mano. Tutto era pronto per la fucilazione del Sacerdote al quale non furono risparmiate le beffe e gli insulti, quando da Cremona venne l'ordine di sospensione. Don Aroldi fu scarcerato dopo vari mesi di detenzione. Prima di scendere dalla pedana dei testimoni, Don Aroldi viene vivamente applaudito dal pubblico.

La difesa non disponeva di molte testimonianze.

I testimoni a scarico non portarono nessun lume al processo e non si comprende come la difesa li abbia

116 AG, n. inv. 295.

117 Numero 6, 15 settembre 1945, p.1.

118 Anche in *50 anni fa*, p. 284.

119 *50 anni fa*, pp. 128-130.

introdotti. Si trattava per la maggior parte di ex brigate nere detenute a Crema ad esclusione di uno. Il pubblico volta a volta specifica ad alta voce il curriculum vitae di ciascuno.

La condanna a morte sarà poi tramutata in ergastolo l'anno successivo quando il guardasigilli del governo De Gasperi, Palmiro Togliatti, presentò un testo che diventerà il Decreto n. 4, del 26 giugno 1946, *Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari.*

Le condanne a morte già comminate perciò, dovevano essere commutate in condanne all'ergastolo e queste ultime in condanne a trent'anni di carcere; le pene superiori a cinque anni di carcere dovevano essere ridotte di un terzo e quelle inferiori cancellate. Si prevedeva, inoltre, la non punibilità per quanti avevano commesso reati "politici" ed erano stati per questo condannati sulla base dei due decreti del 27 luglio 1944 e del 22 aprile 1945[120].

In particolare, Woller ricorda che Agnesi si vide tramutare la condanna a morte in ergastolo tra il 6 e il 7 luglio 1946[121]. Poi, come ricorda Perolini, fu liberato "per errore" e riparò in Tunisia, per poi tornare in Italia dove morì nel 1953[122].

Questo fu l'epilogo delle vicissitudini di Agnesi. In archivio esistono anche interessanti documenti che si riferiscono a tre temi che vale la pena presentare: le ultime comunicazioni in merito alle dimissioni da segretario, le dichiarazioni rese a Crema durante la detenzione, le difese di amici e familiari.

Le dimissioni in extremis di Agnesi

Alcuni incartamenti firmati da Agnesi ad aprile fanno ampio riferimento alle proprie dimissioni da cariche politiche. In precedenza, il 13 marzo, egli si dimise dalla carica di Vice Federale provinciale; il mese successivo estese le dimissioni anche alle funzioni di segretario del fascio di Crema. Agnesi fiutò l'aria che tirava? e se sì, farsi catturare non più al comando gli avrebbe valso un trattamento migliore? o si trattava dell'ultimo atto di una rottura con le gerarchie di Cremona?

Il 20aprile, Agnesi inviò diverse missive in tal senso. La prima era rivolta agli ispettori di zona.

Carissimo,

dopo diciotto mesi di dura fatica lascio la direzione politica del Cremasco come da lettera di dimissioni che ti allego in copia.

Ti ringrazio di cuore per la fattiva collaborazione, improntata alla viva amicizia, che mi hai sempre offerta, collaborazione che mi ha permesso di potenziare nella nostra zona il Fascismo risorto a Verona.

Sono e rimarrò vicino a te con tutto il cuore e in tutte le evenienze.

Ti prego di fare in modo che la situazione non risenta del cambio della Guardia e che tutto proceda come prima e meglio di prima.

La seconda, ben più argomentata, era indirizzata ad Antonio Milillo, commissario federale di Cremona.

Io da questo momento rassegno irrevocabilmente le mie dimissioni.

Dall'Ottobre del 1943 io reggo la situazione politica locale ed ho la coscienza di aver egregiamente adempiuto al mio dovere: di contro però ho sempre trovato in Cremona una ostinata e crescente incomprensione non tanto del mio lavoro, quanto di quelle che sono le esigenze politiche e sociali di Crema e del Cremasco.

[...] Cremona intende considerare Crema a volte come un borgo privo di ogni importanza e immeritevole di esprimere propria volontà e propria capacità, a volte come un centro avulso o addirittura nemico e minaccioso.

[...] In siffatte condizioni che compromettono seriamente la compagine politica della provincia e che soprattutto arrecano a Crema e al Cremasco un danno gravissimo, io non intendo continuare a lavorare.

D'altro canto tu sai che non percependo stipendi non sono più nelle condizioni di poter dedicare tutta la mia attività: bisogna e urgentemente che cominci a pensare un poco anche ai doveri verso me stesso e verso la mia famiglia.

[...] A suo tempo io ti ho parlato con molta serietà e con molta onestà: oggi io ti avverto che Crema è un settore molto delicato e che non deve essere bistrattato.

Ricorda che i cremaschi sono molto difficili!

Lascio con dolore, oggi, il mio posto di battaglia: ma la sfiducia con la quale Cremona da alcuni mesi accompagna la mia fatica non mi consente altra soluzione.

In un'altra missiva, sempre destinata a Milillo, aggiunse che la lettera di dimissioni *servirà ad alleggerire le preoccupazioni di Cremona di fronte alla precisa manifestata intenzione di sostituirmi.*

In realtà i dissidi tra il fascio di Crema e le posizioni dei farinacciani cremonesi erano presenti da tempo, almeno dai primi mesi del 1944, quando Farinacci accusò Crema di provocare il distacco da Cremona preparandosi ad istituire una "nuova provincia" o quando fu sequestrato il numero del 18 marzo del *Il Popolo di Crema*[123].

Le dichiarazioni di Agnesi dal carcere di Crema

Dal resoconto del *Fronte Democratico Cremasco* apparvero con evidenza quali fossero le colpe ascritte ad Agnesi e le testimonianze al riguardo confermarono, durante il processo, tutte le accuse.

Per conoscere quali furono le posizioni di Agnesi in merito alle vicende, ci restano in archivio alcune dichiarazioni autografe e dei resoconti di interrogatori nei quali l'accusato portò le proprie ragioni. I documenti furono redatti durante la sua prigionia cremasca, e copia degli stessi fu poi trasmessa al Tribunale di Cremona.

120 *I conti con il fascismo*, p. 539. Per analizzare le fasi che portarono al decreto di amnistia, si veda il testo in questione, pp. 533-549.

121 idem, p. 543.

122 *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, p. 26; *50 anni fa*, p. 285.

123 *il fascismo in provincia*, pp. 214-220.

Dopo una settimana di detenzione, il 3 maggio Agnesi stilò una memoria articolata della quale si riportano alcuni stralci.

Solo ora mi sento in grado di poter sottoporre al Comitato di Liberazione di Crema alcuni appunti atti ad illuminare – mediante precisi dati di fatto testimoniali – se la mia attività politica e amministrativa in Crema sia stata improntata a detta partigianeria politica o non piuttosto – come altamente affermo – ad un principio fondamentale: protezione ampia e piena di tutti i cittadini cremaschi di fronte ad ogni forma di persecuzione politica o privata.

[...] Non posso negare la realtà: quella di aver appartenuto al P.R.F. Importante è il considerare il fatto intenzionale.

[...] Con questa memoria che sottopongo al Comitato intendo provare che essendo state metodicamente respinte le mie insistenti dimissioni io:

1° ho politicamente agito uniformandomi esclusivamente alla mia coscienza e mai alle direttive impostemi, tanto è vero che la rottura tra me e Cremona era palese a tutti e sino al punto che negli ultimi tempi sono stato pedinato e, ancora più, SONO STATO DENUNCIATO GERARCHICAMENTE COME ESPONENTE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE DI CREMA E IN PROCINTO DI ESSERE ARRESTATO.

Arresto che non avvenne solo perché Cremona ebbe paura di gravi ripercussioni locali.

[...] 2° da buon italiano mi sono sempre e unicamente preoccupato della tranquillità e del buon ordine di Crema, e di evitare, nel limite delle mie possibilità, ogni e qualsiasi persecuzione di carattere politico nei confronti dei concittadini.

[...] Sottopongo al Comitato di Liberazione i seguenti nomi di Cremaschi e non Cremaschi notoriamente avversi al fascismo perché siano chiamati a confermare quanto da me esposto in genere e particolarmente perché dicano come mi sono comportato nei loro confronti.

Seguono una serie di nomi di antifascisti (tra i quali Maccarinelli, Calzi, Molaschi, Chiappa, Maneffa, Freri, Chiodo) per i quali Agnesi dichiara generalmente di essere intervenuto per salvarli dalle persecuzioni politiche tramite "interessamento".

Prego accertarsi – il che è possibile – anche in Comune – se non è vero che per evitare le imposizioni Germaniche di reclutamenti improvvisi per ragioni di lavoro al ponte, o per sistemare in loco molti giovani (sbandati e renitenti) suscettibili di "fermo" io personalmente ho insistito per l'istituzione in Crema di un Battaglione Lavoratori.

In materia di guadagni e arricchimenti, premesso che nessun stipendio è stato da me percepito in Crema; [...] premesso che solo da settembre u.s. a seguito di una mia rinnovata presentazione di dimissioni motivate – per maggior effetto – anche da ragioni economiche la Prefettura mi ha fissata la diaria quale Commissario Prefettizio di Crema; premesso che mai e tanto meno in questo ultimo periodo ho fatti importanti prelevamenti dal mio C/C sul Credito Commerciale [...] se direttamente o indirettamente ho chiesto o anche solo accettato da loro compenso alcuno.

Questa prima memoria non entrava, tuttavia, ancora nel merito dei principali capi di imputazione contestati ad Agnesi dalle denunce e che poi sono quelli che il giornale, come visto, elencherà all'inizio dell'articolo sul processo. Bisognava attendere una settimana per iniziare a conoscere le dichiarazioni di Agnesi sui singoli fatti. Dal 10 maggio al mese di agosto si susseguirono una serie di interrogatori dai quali abbiamo scelto le parti in cui l'ex segretario chiariva la sua posizione sui reati principali: le operazioni squadriste delle Brigate Nere, gli ostaggi, l'arresto di don Aroldi, le fucilazioni al campo sportivo.

Il 23 maggio, Agnesi diceva la sua sulle B.N.

Dal mese di luglio 1944 al mese di gennaio 1945 ho avuto l'incarico dal Comando del Batt.ne delle B.N. di Crema.

Ho rassegnato le dimissioni nel mese di gennaio in seguito a urto con Farinacci ed al mio posto venne nominato il Cap. Caranci.

Eseguendo l'incarico di Com. te del Batt.ne delle B.N. di Crema non mi sono mai servito della Polizia Segreta neanche degli agenti in borghese.

Durante il mio servizio nella mia zona d'influenza sono successi solamente questi fatti rimarchevoli:

1° l'uccisione di Zanenga segretario politico di Fiesco e il seguito.

2° fermo di alcuni prigionieri sud Africani avvenuto in Vailate a seguito della delazione del Marchese D'Ippolito.

3° la fucilazione avvenuta in Crema di quattro individui autori dell'uccisione presso il Ponte di Montodine di 1 uff. e di 1 sottuff. della G.N.R.

Di due giorni dopo era una dichiarazione, che comunque faceva seguito ad altre precedenti, inerente alla vicenda degli otto ostaggi.

Nel giugno 1944 io ricevetti ordine dalla Prefettura di Cremona e dalla Federazione Fascista di compilare una lista di persone di Crema da servire come ostaggi per il Comando Tedesco. Io cercai di eludere o almeno di procrastinare il più possibile tale ordine. Siccome però il tenente che comandava la Piazza di Crema venne da me per avere tale lista io promisi che avrei provveduto. Passati inutilmente alcuni giorni si presentò da me al fascio il sergente tedesco che fungeva un po' da interprete in assenza della sig. Vera Elena per avere il suddetto elenco. In quella circostanza era presente quel Carniti che è stato poi fucilato. Costui saputo di che cosa si trattava si offerse di far lui i nomi e infatti, su richiesta del sergente, ne fece 4 o 5 tra i quali ricordo il dr. Ugo Chiappa, il dr. Correggiari, l'avv. Bombelli e Cerri. Io, su richiesta del sergente tedesco, presi nota di tali nomi e dissi al Carniti che per il resto avremmo provveduto in seguito. Siccome io non sapevo quali nomi scegliere mi rivolsi per consiglio a Riboli Mario col quale io avevo molta confidenza e sincera amicizia, per la circostanza ci siamo visti un paio di volte.

Non lo posso giurare, ma mi pare che in una di tali circostanze vi fosse anche il geom. Ragazzetti. Data poi la grande intimità che esisteva tra il Ragazzetti e il Riboli io penso che il Ragazzetti non sia stato estraneo al suggerimento al Riboli dei rimanenti nomi tra i quali ricordo il dr. Correggiari, Perolini, Cerri e Donati

(gli ultimi due ostaggi non citati erano Enzo Vanelli ed Enrico Daverio. N.d.A.). *Dopo di ciò io convocai in Crema le persone retro indicate alle quali presente il tenente tedesco avrebbero risposto della eventuale uccisione di tedeschi o fascisti o danneggiamenti alle loro case, che avvenissero in territorio di Crema. Tengo però a precisare che fin da allora io mi preoccupai a che la deposizione venisse effettuata e a tal uopo non trasmisi l'elenco né alla Prefettura né alla Federazione Fascista né al Comando tedesco. Non essendo nulla successo a Crema, alle suddette persone non venne recato alcun disturbo.*

Aggiungo che alla maggior parte di dette persone, direttamente o indirettamente io assicurai che non avrebbero avuto alcun disturbo come di fatti fu.

Il 16 agosto, rispose dell'arresto di don Aroldi.

Confermo la relazione in data 30/10/1944 relativa alla cattura dei sei prigionieri inglesi e l'arresto del sac. Aroldi della sua governante Facchinetti Delfina, di Cavallari Sergio e di Orazio Colombo, tutti da Vailate, nonché di Negri Gaetano, Monsignori Cecilia, anche essi di Vailate ed inoltre di Bianchi Adele di Agnadello.

Tale azione di Vailate fui spinto a compiere su esplicita denuncia dei fatti sportami da un sedicente Marchese D'Ippolito, che mi venne presentato da un biglietto di un avvocato di Milano. Successivamente ebbi la sensazione che il D'Ippolito avesse agito per soddisfare vendette personali.

Sulla fucilazione dei quattro uomini nel campo sportivo di Crema, avvenuta il 29 novembre 1944, sono state recuperate due dichiarazioni di Agnesi che delineava i fatti e il ruolo avuto nella vicenda. Il primo documento era del 26 maggio.

La sera dell'arresto in Castelleone di 4 elementi, a Crema giunse una telefonata [...] con la quale si pregava di mandare subito dei soccorsi perché vi erano in Castelleone degli armati.

Solo alla distanza di circa un paio di ore partirono da Crema una vettura con il Federale di Teramo Anselmi, e un'altra vettura con il Cap. Merigo Maffino.

Da loro seppi che al loro arrivo – il luogo era in una cascina a qualche chilometro da Castelleone – due elementi erano già stati arrestati dai fascisti di Castelleone e gli altri due vennero più tardi arrestati da uomini di Anselmi.

Nella casa venne trovata una giubba insanguinata. La sera stessa che i 4 giunsero a Crema e vennero interrogati da me e di fronte al fatto della giubba insanguinata e dalla contestazione di chi apparteneva all'Ufficiale o al Sottufficiale (entrambi della G.N.R. di Casalpusterlengo. N.d.A.) *uccisi due giorni prima al Ponte d'Adda di Montodine caddero in varie contraddizioni.*

Nel susseguente interrogatorio del mattino e messi a confronto con il Capitano della G.N.R. Giulio Fadini di Crema, presente al ponte al momento dell'uccisione, che li riconobbe, non esitarono oltre a confessare 2 l'uccisione e 2 di aver prestato servizio al ponte.

I 4 vennero più tardi prelevati al Comando della Brigata nera di Cremona ove contro di loro venne emessa sentenza di morte.

Quattro o cinque giorni dopo il prelevamento a Crema, Cremona li riaccompagnò con l'ordine di eseguire la fucilazione.

Passarono la notte alla G.N.R. Il Comando di Plotone di esecuzione venne assunto dal Federale di Teramo Anselmi. Nessun cremasco avrebbe assolto tale compito.

Si vuole che i 4 a Crema subissero percosse, per quanto posso sapere io lo nego: preciso anzi che quando il Federale Anselmi in mia presenza colpì con un pugno uno di loro durante l'interrogatorio io picchiando un pugno sul tavolo, io reagii violentemente richiamandolo a principi di educazione e di umanità.

Il secondo documento era del 18 agosto.

Confesso di essere stato presente all'assassinio di 4 patrioti al campo sportivo di Crema. Spiego la mia presenza col rappresentare sul posto il federale di Cremona, che mi aveva delegato.

[...] I 4 fucilati furono arrestati a Castelleone ed io rimasi estraneo al loro arresto.

L'Anselmi già federale di Teramo si offrì a me per comandare il plotone di esecuzione.

La scelta degli uomini il plotone, credo sia stata fatta dall'Anselmi.

Le deposizioni per l'esecuzione le ho date io incaricato dal Federale.

Mi era stata data facoltà di scegliere il luogo, o dove erano stati uccisi l'ufficiale e il sottufficiale della G.N.R. o altro posto pubblico. Io scelsi il campo sportivo di Crema e detti gli ordini necessari perché l'esecuzione potesse avvenire la mattina dopo.

Il sac. Don Augusto Cambiè è stato incaricato da me di assistere gli ultimi momenti dei quattro esecutandi.

Ho scelto don Cambiè perché era il cappellano delle carceri. Il plotone di esecuzione si componeva di una ventina di uomini. Non potrei dare alcun nominativo.

I commenti alle sentenze

Dall'autunno si iniziarono, dunque, a svolgere presso il Tribunale di Cremona molti processi. A parte le risultanze di quello per Giovanni Agnesi, degli altri processi non ci sono, in archivio, documenti. Ma le pene comminate ai collaborazionisti cremaschi non dovettero soddisfare l'opinione pubblica.

Per comprendere quale tipo di accoglienza ricevettero le notizie giudiziarie che giungevano da Cremona, basti leggere a titolo d'esempio il numero 21 del *Fronte Democratico Cremasco*, del 29 dicembre 1945, dove apparve un articolo dai toni sarcastici in merito ad alcune assoluzioni eccellenti.

Il diploma Alexander verrà prossimamente concesso in una solenne cerimonia al prode Partigiano delle ... brigate nere capitano Merigo Maffino.

[...] Dal canto nostro siamo veramente grati verso l'Ecc. Corte che ci ha fatto sapere che rastrellare prigionieri inglesi (il che era documentato con verbale firmato dal vice federale Agnesi) non è reato, come non lo è nemmeno sottrarre effetti personali a detenuti, o compiere perquisizioni arbitrarie. Non comprendiamo quindi assolutamente cosa volevano mai pretendere i familiari dei 4 partigiani fucilati a Capralba che dovrebbero invece ringraziare chi c'era

nella gabbia se non furono fucilati anche loro.

[...] Pure apprezzatissima l'assoluzione – per quanto solo in forma dubitativa – (e dubitar di che, o signori della Corte?) del sig. maggiore della g.n.r. Annibale Valvassori: che Dio l'abbia in tanta gloria lui nonché i 57 (cinquantasette) cittadini (a non parlar del resto) mandati in Germania a respirar aria buona! No, anzi proponiamo senz'altro misure rigorose contro quei tali che dopo aver mangiato e bevuto a sbafo all'estero, con viaggio gratis di andata e ritorno per di più, hanno il leonino coraggio di sporgere denunzia.

Si deve inoltre ritener inventata di sana pianta l'asserzione che il signor Maggiore si sia slogato un polso picchiando i 4 partigiani fucilati al Campo Sportivo: è invece risultato che la slogatura avvenne in seguito a ripetute "carezze" fatte per consolare i 4 sventurati della prossima fucilazione.

Molte reazioni, che già il C.L.N. aveva anticipato ai tempi delle prime scarcerazioni ordinate dalla Pretura, ebbero il medesimo tono e si protrassero per diversi mesi le prese di posizione, le recriminazioni.

Molto lentamente l'Italia avrebbe lasciato alle spalle la questione della punizione dei fascisti; gli sviluppi politici avrebbero portato verso la costruzione di un difficile ma concreto processo di pacificazione nazionale.

Molti crimini sono rimasti impuniti, molti settori sociali non sono stati toccati dall'epurazione e molti di quelli che in un primo tempo furono licenziati o vennero chiamati alla sbarra furono ben presto riabilitati e reintegrati nei loro vecchi incarichi.

[...] Non fu solo la Democrazia Cristiana, che per condurre la sua crociata contro le sinistre aveva bisogno del sostegno anche degli ex fascisti, ad opporre prima una seria resistenza e a contribuire poi alla definitiva liquidazione dell'epurazione. [...] Un ruolo di primo piano, in realtà, lo ebbero anche i gruppi dirigenti dei partiti di sinistra ed in particolare i comunisti, che cominciarono ben presto, almeno quanto i partiti moderati, a puntare sulla pacificazione sociale.

[...] Non fu solo per calcolo politico, cattiva volontà o ottusità morale se un delitto non venne perseguito. [...] C'erano anche difficoltà oggettive: difficoltà che i tribunali e le commissioni non furono in grado di superare non solo perché nel 1943 molti fascisti cambiarono campo e quindi cancellarono in tutto o in parte, per lo meno da un punto di vista morale, la loro vecchia colpa, ma anche perché molte tracce furono fatte semplicemente sparire.

[...] L'azione concertata di queste diverse forze non ha dato molti risultati in relazione a quella che doveva essere una giusta e adeguata punizione dei crimini del fascismo, ma si è dimostrata utile alla costruzione e al rafforzamento della democrazia in Italia. Si pensi, in particolare, all'intenso movimento che coinvolse i quadri dirigenti della burocrazia ministeriale e il cambio di élite che si verificò nelle amministrazioni locali (sindaci e consiglieri comunali e provinciali, in particolare). In alcune zone dell'Italia centrosettentrionale la nuova classe di amministratori venne reclutata quasi al completo tra coloro che avevano lottato in prima persona contro il fascismo e che in tal modo si erano guadagnati il diritto pressoché incontestabile di svolgere un ruolo di primo piano nell'Italia del futuro.

[...] La strada imboccata in Italia era l'unica percorribile a fronte delle vicende recenti del paese. Essa, infatti, era iscritta nella logica risultante della esautorazione di Mussolini, dalla doppia occupazione del paese e dalla guerra civile, e probabilmente rispose anche alla necessità di una giustizia perequativa, dal momento che nelle sue tappe sanguinose venne incontro al sentimento e ai desideri di una metà del paese, e nella sua conclusione pacificatrice alle necessità dell'altra metà[124].

La commissione di epurazione

Oltre alla gestione della detenzione e della giustizia, una delle esigenze maggiori, dopo la Liberazione, fu quella di punire il personale lavorativo che aveva collaborato con il nazifascismo, che nei posti di lavoro aveva fatto propaganda o che aveva fatto carriera per motivi politici. Gli strumenti normativi permisero in breve tempo di istituire a Crema la commissione di epurazione, anche se con qualche difficoltà.

Commissioni di epurazione nacquero anche in altri paesi del cremasco: per esempio, a Salvirola, a Romanengo, a Bagnolo Cremasco. Si cercava di creare da subito delle entità inquirenti che vagliassero tutti gli elementi a carico degli indagati, utilizzando anche le informazioni dell'Ufficio Politico e dei Carabinieri, istruendo le pratiche di licenziamento sulle quali avrebbero espresso parere gli Alleati. Queste commissioni, d'altra parte, si erano già diffuse a partire dalla fine del 1943 nelle città del sud, le prime liberate dal fascismo.

A normare il funzionamento della commissione erano gli articoli del Titolo II del noto decreto n. 159 del 27 luglio 1944.

Art. 11. Sono sottoposti a giudizio di epurazione gli appartenenti:

1. alle amministrazioni civili e militari dello Stato anche se con ordinamento autonomo;

2. agli Enti locali ed agli altri Enti ed istituti pubblici;

3. alle aziende speciali dipendenti da amministrazioni ed enti pubblici, alle aziende private concessionarie di servizi pubblici ed a quelle riconosciute di interesse nazionale.

Art. 12. Sono dispensati dal servizio:

1. coloro che, specialmente in alti gradi, col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo o in manifestazioni ripetute di apologia fascista, si sono mostrati indegni di servire lo Stato;

2. coloro che, anche nei gradi minori, hanno conseguito nomine od avanzamenti per il favore del partito o dei gerarchi fascisti.

Art. 13. Sono altresì dispensati dal servizio i dipendenti dalle amministrazioni di cui all'art. 11 i quali abbiano dato prova di faziosità fascista o della incapacità o del malcostume introdotti dal fascismo nelle

124 *I conti con il fascismo*, pp. 569-576.

pubbliche amministrazioni.

Qualora dal giudizio di epurazione risultino elementi di reato, dovrà esserne fatta denuncia all'Autorità competente.

[...] Art. 18 Il giudizio di epurazione è affidato in primo grado a commissioni costituite presso ogni ministero o amministrazione o ente autonomo. [...] Per i comuni, le province, le istituzioni pubbliche di beneficenza e gli istituti sottoposti a controllo dell'amministrazione locale, è istituita una Commissione, nominata dal Prefetto, e composta di un Magistrato in servizio od a riposo, di un funzionario di Prefettura e di un membro designato dall'Alto Commissario.

[...] Art. 22. L'impiegato dispensato dal servizio è ammesso a liquidar il trattamento di quiescenza che possa spettargli a norma delle disposizioni vigenti.

Nei casi più gravi può essere disposta la perdita del diritto a pensione.

L'impiegato sottoposto a procedimento per l'epurazione può essere sospeso dall'ufficio. In tal caso gli è corrisposto a titolo alimentare lo stipendio; esclusa ogni altra indennità.

La composizione della commissione non prevedeva ancora un coinvolgimento "popolare". Cosa che avvenne dopo il 25 aprile, quando

gli Alleati cominciarono a volgere l'attenzione su quei gruppi sociali che finora erano rimasti esclusi dal processo epurativo: per questo, sollecitarono fin dall'inizio la stretta cooperazione del movimento antifascista, i cui rappresentanti vennero appunto chiamati a far parte – e non da comprimari – delle commissioni per l'epurazione costituite ai sensi delle ordinanze generali n. 35 e n. 46[125].

Il terzo articolo dell'ordinanza n. 35 così sanciva:

Il Commissario Provinciale, entro 3 giorni dalla entrata in vigore in ciascuna località della presente Ordinanza, nominerà una Commissione composta da cittadini italiani di precedenti integri e non compromessi col fascismo.

Questi cittadini non potevano che essere indicati dal C.L.N..

Le fasi concitate della costituzione della commissione

Le prime fasi della costituzione di una commissione di epurazione a Crema furono tuttavia incerte e influenzate dall'accavallarsi degli eventi dei primi giorni post-Liberazione e dall'alternarsi dell'emanazione di strumenti legislativi.

Già dall'1 maggio il C.L.N. si mosse per formare velocemente una commissione di epurazione, chiedendo sia ai partiti che alla Confederazione generale del Lavoro dei nominativi. A quest'ultima, in particolare, Perolini richiese

i nominativi di 12 lavoratori, fra operai e contadini, di sicura fede politica e probità che devono far parte della Commissione per l'Epurazione che verrà nominata da questo Comitato. Detti elementi son da scegliere fra le varie tendenze politiche, quanto all'elemento operaio dovrà essere scelto fra le varie industrie locali.

Questa commissione avrebbe dovuto essere onnicomprensiva, avrebbe cioè dovuto trattare sia l'epurazione negli enti statali che nelle industrie, ed occuparsi addirittura anche delle procedure inquirenti e degli ordini di carcerazione e di scarcerazione. Va detto, in tal senso, che il decreto n. 142 non era ancora diventato legge provinciale e che le sanzioni contro il fascismo si stavano definendo proprio in quei giorni, soprattutto mettendo a punto strade differenti per i tipi di reati: i colpevoli per motivi esclusivamente politico-militari sarebbero stati materia della pretura ed eventualmente del tribunale, quelli che dal fascismo ottennero cariche e posti di lavoro avrebbero affrontato il giudizio della commissione di epurazione ed eventualmente il licenziamento.

La commissione venne comunque formalmente costituita il 7 maggio, come risultava dal verbale di una seduta del C.L.N. avvenuta in una delle sale del Palazzo Municipale di Crema dove, davanti ai rappresentanti dei cinque partiti, si presentarono

Rag. Arnaldo Molaschi, dirigente industriale

Conte Dr. Terni de Gregory Francesco, possidente

Calzi Romolo, dirigente azienda commerciale (partito democristiano)

Fasoli Luigi, negoziante (partito democristiano)

Severgnini Giuseppe, ambulante (partito comunista)

Inzoli Andrea, meccanico (partito comunista)

Del Torchio Edgardo, commissionario (partito liberale)

Prof. Ferro Carmelo, insegnante (partito liberale)

Arzola Pasquale, operaio (partito socialista)

Che, però, ci fosse confusione sulle reali attribuzioni della commissione, lo testimoniava anche una lettera, sottoscritta dai membri subito dopo la riunione, in cui si chiedeva

una maggiore specificazione riguardante i compiti per il proprio funzionamento che non siano incompatibili colle direttive alleate e colle disposizioni di legge. Dopo di che i sottoscritti si riservano di decidere in merito.

Proprio nello stesso giorno, il C.L.N. di Crema ricevette dal Comitato di Cremona la richiesta urgente di nominare dieci persone (*2 per ciascuno dei 5 partiti aderenti a codesto Comitato*) per la costituzione della commissione di epurazione degli impiegati e funzionari statali e parastatali della zona di Crema, che sarebbe stata nominata ufficialmente dal Comando Alleato. Era la conseguenza dell'ordinanza n. 35, e tutto cominciò a farsi più chiaro.

Perolini allora tornò a chiedere ad ognuno dei partiti i due nominativi. Allo stesso tempo inviò al Comando Militare Alleato una preferenza in merito alla figura del magistrato[126].

Questo Comitato esprime il desiderio che a far parte della Commissione di Epurazione venga designato quale Magistrato l'avv. Andrea Bombelli di Crema V. Pretore Reggente di questa Pretura il quale è al corrente della situazione politica di Crema.

Il 15 giugno fu infine trasmesso a Cremona l'elenco

125 *I conti con il fascismo*, p. 404.

dei prescelti: Carmelo Ferro, Paolo Pandiani (partito liberale); Giacomo Stabilini, Pietro Ghilardi (partito socialista); Luigi Fasoli, Romolo Calzi (partito democristiano); Nazareno Bertesago, Carlo Mariani (partito d'azione); Thamas Maccabelli, Andrea Inzoli (partito comunista).

La Commissione di Epurazione Impiegati Statali e Parastatali[127] si insediò il 17 maggio 1945 e fu presieduta da Ferdinando D'Antonio, il procuratore generale che poi accuserà Agnesi durante il processo.

L'epurazione nella pubblica amministrazione

Le prime epurazioni di personale statale e parastatale avvennero nella maggior parte dei casi in seguito alle segnalazioni del C.L.N. di Crema. Nei mesi di giugno e di luglio, furono rimossi - a causa dei loro decorsi fascisti - diversi funzionari e impiegati del comune e di enti quali il Consorzio Idraulico, l'Ente Roggia Alchina, il Deposito Stalloni, gli Istituti Ospedalieri, l'Opera Pia Marina Cremasca. Alcuni di essi furono anche trattenuti in carcere per qualche tempo. Le sostituzioni avvennero contestualmente, con nominativi scelti dal C.L.N. tra coloro che presentavano garanzie politiche.

La funzione del C.L.N., ancora una volta, fu determinante all'interno della commissione. Gli apparati investigativi del Comitato possedevano un archivio prezioso di informazioni politiche su tutti i possibili epurandi cremaschi. Il che facilitò il compito dell'individuazione dei casi da accertare.

L'ordinanza alleata n. 35 contribuì a riconoscere, come abbiamo visto, l'insostituibile ruolo dei C.L.N.. Proprio negli stessi giorni giunse un'ulteriore attestazione tesa a sanare anche alcuni provvedimenti epurativi del C.L.N. presi a ridosso del 25 aprile.

Infatti l'1 giugno[128], veniva emessa un'ordinanza del Colonnello Poletti, Governatore della Lombardia, che regolava e chiariva i rapporti tra il Governo Militare Alleato e i C.L.N.: al primo spettava il compito di emanare decreti ed ordinanze, di procedere a nomine aventi valore legale; ai secondi venivano riconosciuti compiti esclusivamente consultivi, ma non venivano affatto disconosciuti gli atti di governo realizzati durante il periodo insurrezionale. Anzi, si ribadiva il valore dell'opera dei C.L.N. e allo stesso tempo si definivano, una volta per tutte, i ruoli delle due entità, come risulta da un discorso radiofonico relativo all'ordinanza, tenuto il 4 giugno.

Il C.L.N. continuerà pertanto, come per il passato, a sottoporre alle autorità del Governo militare alleato tutte le proposte di provvedimenti di nomine ecc. che esso riterrà opportune; ed abbiamo ferma fiducia che da parte del Governo militare alleato questa forza della nostra collaborazione continuerà ad essere altamente apprezzata. Anche dopo la data dell'instaurazione ufficiale del Governo militare alleato – 30 aprile alle ore 11 – da parte dei Comitati di Liberazione locali e da parte dello stesso Comitato Regionale Lombardo si è dovuto talora procedere, per ragioni di urgenza, ad atti cautelativi od esecutivi, con la nomina di commissari straordinari di conservazione, di liquidazione o di gestione ad enti pubblici o privati, per evitare la dispersione o la rovina di documenti e di attività essenziali alla vita del Paese, in un periodo in cui il Governo militare alleato, pur essendo ufficialmente installato, non aveva potuto ancora estendere la sua autorità su tutti i settori. Deve essere ben chiaro che oggi, tali misure di emergenza, prese dai Comitati di Liberazione, non potrebbero essere valide senza essere sottoposte entro il termine dell'8 giugno a convalida da parte delle Autorità Alleate. Occorre pertanto che ogni Comitato di Liberazione locale che abbia, nel periodo insurrezionale e nel successivo periodo di emergenza, proceduto a nomine ad Enti Pubblici o Privati (nomine di Sindaci, di Giunte Comunali, di Commissari ad Enti pubblici e privati ecc.) od abbia emanato misure di carattere esecutivo (decreti, regolamenti locali) faccia pervenire al Comitato Regionale della Lombardia o rispettivamente al Comitato Provinciale, notizia precisa di tali nomine o misure, perché queste possano essere sottoposte a convalida da parte degli Ufficiali competenti del Governo Militare Alleato.

Per quanto riguarda, in particolare, la materia dell'epurazione, tutte le proposte in proposito dovranno essere dai Comitati di Liberazione locali e aziendali trasmesse con la motivazione relativa, alle Commissioni provinciali per l'epurazione che risiedono presso i C.L.N. provinciali.

Primi risultati della commissione di epurazione

Dopo due mesi di lavoro, D'Antonio poté inviare a Perolini un bilancio lusinghiero dell'attività epurativa svolta dalla commissione. Così scrisse il 24 luglio.

Egr. Sign. Perolini,

Le invio un elenco di fascisti definitivamente sospesi dal lavoro da questa Commissione di epurazione.

La prego, come oralmente d'accordo, di far presente ai vari partiti il lavoro non indifferente e delicato di questa Commissione, non dimenticando che, oltre alle sospensioni definitive, sono all'esame circa 150 progettate sospensioni, molte delle quali in sede di formale istruttoria.

Le schede esaminate fino al 10 luglio 1945 ammontano a circa un migliaio.

Il giorno dopo, il C.L.N. inviò l'elenco ai cinque partiti.

Commissione di Epurazione Impiegati Statali e Parastatali

Questa Commissione, presieduta, come è noto, dal Dott. Prof. Cav. Ferdinando D'Antonio, ha lavorato molto alacremente. [...] Le seguenti persone sono state invece già definitivamente sospese dal lavoro.

Tra i quarantadue nominativi, comparivano direttori, impiegati, medici, segretari, bidelli, messi, cantonieri, insegnanti, veterinari.

126 AG, n. inv. 205.

127 AG, n. inv. 217.

128 AG, n. inv. 202.

Everest

SERIO
SOCIETÀ PER AZIONI
CAPITALE LIRE 1.000.000 INTERAMENTE VERSATO
VIA MELLERIO, 1 • MILANO • TELEF. 82816 - 82817
U. P. E. C MILANO 192995 • U. P. E. C. CREMONA 26749

Stabilimento di CREMA - Via Mulini, 1 - Tel. 52

Crema 14 Novembre 1945

Al COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
di
C R E M A

Accogliendo la Vs/ richiesta fattaci con lettera del IO c.m. n° 1602 di prot., Vi comunichiamo che nel ns/ Stabilimento esiste un C.L.N. Aziendale.

Esso è stato costituito presso l'Azienda in data 20/5/1945 con regolari elezioni, ed è composto dai seguenti operai:

SPADARI	Ottorino	Democratico Cristiano
AVALDI	Luigi	Comunista
FESTARI	Ernesto	Socialista
ONETA	Battista	Apolitico
Barbaro	Alfredo	"

Distinti saluti.

Soc. An. SERIO
STABILIMENTO DI CREMA

Comunicazioni di ditte cremasche riguardanti l'istituzione dei C.L.N. aziendali

Acciaieria e Ferriera di Crema - P. Stramezzi & C.

Indirizzi: Telegrammi: Ferriera Stramezzi - Crema
Ferrovia: Crema per Raccordo Stramezzi
Conto Corrente Postale N. 17-4616
Cons. Prov. Corp. Cremona N. 977

Posta: Casella Postale N. 3 | Viale S. Maria della Croce, 14
Telefoni: N. 1 | N. 8

Ufficio: Personale Rif. CC/
(da citare nella risposta)

Crema, 12 Novembre 1945

Spett. Comitato di Liberazione di
Crema

Ad evasione della preg. Vs/ del 10/11/1945 Vi comunichiamo che il ns/ C.L.N. Aziendale è composto dei seguenti Membri:

VALDAMERI	BENEDETTO	rappresentante	del	partito	democratico cr
TAMMI	RENATO	"	"	"	comunista
RIGOSA	AMILCARE	"	"	"	socialista

Distintamente Vi salutiamo

ACCIAIERIA E FERRIERA DI CREMA P. STRAMEZZI & C.
Il Gerente

28 agosto 1946. Gruppi di bambini alla Colonia Elioterapica organizzata dall'U.D.I. nella palestra di Crema in via Stazione.
Nella foto in alto, tra i bambini, Jvonne Maccoppi

28 agosto 1946. In alto, maestri e maestre della Colonia.
In basso, Il maestro Inzoli, la maestra Olga Freri (direttrice della Colonia), l'onorevole Pressinotti del P.S.I.,
il sindaco Boffelli, il dirigente Boffelli del P.S.I. di Crema

14 ottobre 1945. A Crema, in piazza Duomo si svolge una manifestazione per la Costituente. Dal balcone parlano l'avvocato Bombelli (in alto) e il figlio del martire Attilio Boldori (in basso)

Informative del C.L.N. alla commissione di epurazione

Costante fu la richiesta, da parte della commissione, di informazioni politiche al C.L.N. sul personale da sottoporre ad epurazione. Il Comitato, per affinare la raccolta di notizie, chiedeva alle segreterie cittadine dei partiti ulteriori ragguagli. In archivio esiste un discreto carteggio in tal senso.

Il 20 luglio, D'Antonio chiese al C.L.N. informazioni su diversi lavoratori da epurare: tra questi, compariva don Augusto Cambiè, bibliotecario comunale. Perolini chiese ai partiti, come sempre, qualche nota in merito. Il partito d'azione si limitò a scrivere: *fascista e filonazista convinto.* Freri, per il partito liberale, fu più circostanziato.

Sentimenti ultra fascisti – militante: incitava i giovani a iscriversi. Frate dei rifugiati politici. Ha trescato con le autorità nazi-fasciste. Il 25 luglio rimase sdegnato per il colpo di Stato – da epurare dalla biblioteca ove è malvisto da tutti i partiti ed anche dagli stessi fascisti e dagli apolitici.

La sezione di Crema del partito della democrazia cristiana, con lettera del 24 luglio, così scrisse.

Quello che questa Sezione conosce sui singoli è di dominio pubblico e conseguentemente noto anche a codesto Comitato di Liberazione Nazionale.

Il 27 luglio, Perolini stilò il resoconto per la commissione di epurazione.

Il Don Cambiè fu sempre un perfetto turibolatore del fascismo e relativi sistemi. Il 25 luglio espresse pubblicamente il suo sdegno per il colpo di stato e l'8 settembre lo ritrovò ancora in linea per una propaganda attiva a pro dei nazifascisti. Esaltatore di padre Eusebio ed era puntuale alle cerimonie politiche come anche fa fede l'unita fotografia nella quale lo si vede scodinzolare fra gli ex ras (Romano, Agnesi, ecc. ecc.).

Siccome tutto quanto sopra è noto urbi ed orbi questo C.L.N., interprete dei desideri di tutta la cittadinanza chiese, all'unanimità, appena fu insediato, la sua sospensione della carica di bibliotecario.

Se le sostituzioni del personale licenziato nelle strutture parastatali avvenivano celermente, nell'ente locale le procedure dovevano avere passaggi più lunghi. Da agosto in poi, in seguito a diverse epurazioni tra i lavoratori del Comune di Crema, il sindaco si rivolse ai partiti e al C.L.N. per il personale da assumersi dal Comune, secondo uno schema simile a questo, tratto da una lettera del 6 settembre[129].

Accompagno l'elenco nominativo dei richiedenti posti vari presso questo Municipio.

Vi prego esaminarlo con cortese premura riguardo alle informazioni politiche concernenti i singoli aspiranti.

Si allegano pure altre 5 copie dell'elenco per uso dei 5 partiti.

L'intento era quello di ricevere pareri sulla provenienza politica dei candidati. Come sempre, il C.L.N. avrebbe sintetizzato le notizie e le avrebbe comunicate al Comune per le nuove assunzioni. I giudizi personali che appaiono nelle lettere dei partiti sono quelli che abbiamo già rilevato in altri frangenti. E così, accanto ai pareri favorevoli appaiono anche quelli sfavorevoli riferiti a persone che avevano militato nella M.V.S.N. o nella B.N. In una lettera del 24 agosto, il segretario circondariale della democrazia cristiana, Virgilio Pagliari, segnalava anche *borsaneristi, possidenti non bisognosi.*

La stessa segreteria, il 2 settembre, segnalò tuttavia al C.L.N. una particolare lamentela.

Segnalo però che tra gli assumendi non ravviso alcun iscritto alla Democrazia Cristiana.

Rilevo che sarebbe stato equo che un Partito di massa come quello che rappresento avesse ad avere, tra gli aspirandi al posto, anche i propri rappresentanti.

L'epurazione nell'industria

A Crema comparvero due comitati epurativi aziendali già nel mese di maggio: il primo si costituì come C.L.N. interbancario[130].

Allo scopo di epurare le Banche da quegli elementi fascisti, legati al fascismo, e che comunque abbiano tratto vantaggio dall'appoggio del passato regime, analogamente agli altri centri anche a Crema è sorto il C.L.N. interbancario.

I sottoelencati rappresentanti dei diversi partiti sono stati scelti dai compagni di lavoro pertanto siamo lieti potervi assicurare che sono benevisi da tutti i dipendenti della categoria.

[...] Credito Commerciale:

Ghilardi Piero, socialista; Paiardi rag. Enzo, apolitico; Martini Mario, democristiano.

Banca Popolare:

Ragazzoni Edgardo, partito d'azione; Giamoco rag. Giuseppe, apolitico; Freri Nemo, socialista.

Banca Prov. Lombarda:

Rossi Luigi, apolitico; Rota Giacomo, democristiano.

Cassa Risparmio:

Serina rag. Giulio, apolitico; Silvani Franco, apolitico, Pluderi rag., democristiano.

Freri e Giamoco furono rispettivamente il presidente e il segretario del Comitato interbancario, della cui attività non si sono recuperati altri documenti.

Il 22 maggio, risultava essere stato eletto anche un Comitato d'Epurazione, unitamente al C.L.N. di Fabbrica, nella Società Anonima Serio. Ma anche di tale struttura non si conoscono altri atti.

Il 27 giugno 1945 il Comandante Supremo Alleato Ellery Wheeler Stone firmò l'ordinanza generale n.46, intitolata *Epuration in Privat Industry*. Ne diede immediata notizia, alla pagina 3, il *Fronte democratico* di Cremona del 30 giugno.

D'Antonio, presidente della commissione di epurazione impiegati statali e parastatali, all'indomani dell'ordinanza, si prodigò per formare una commissione per le aziende. Il 6 luglio scrisse al C.L.N. di Crema.

[129] AG, n. inv. 255.

[130] AG, n. inv. 199.

Vorrà codesto onorevole Comitato trasmettermi con cortese sollecitudine tre nominativi che debbono funzionare da Presidenti delle Commissioni di Epurazioni per le aziende private.

È da tener presente che verrà nominata una Commissione non per ogni azienda, ma per ogni categoria lavorativa.

È da notare inoltre che il Presidente della Commissione deve essere una persona estranea alle categorie lavorative.

Perolini ottenne dai partiti, che nel frattempo erano saliti a sei con l'ingresso dei repubblicani, le terne dei nominativi e trasmise il 27 luglio a D'Antonio un elenco di diciotto persone. Ma la commissione non poté mai insediarsi, come risultò nella già citata relazione del 26 agosto 1945, esposta nel primo congresso circondariale del C.L.N. di Crema, dove si leggeva

Il C.L.N. ha chiesto ed ottenuto che funzionasse nella città una Commissione Mandamentale di Epurazione degli Enti Statali e Parastatali sotto la presidenza del Prof. Avv. D'Antonio Ferdinando. Si deprecа però il fatto di non aver potuto ottenere altrettanto per la Commissione di Epurazione delle Aziende Private che risiedono nel capoluogo della Provincia.

I C.L.N. aziendali

Dopo che fu negata la formazione della commissione cremasca di epurazione delle aziende private, nacquero i C.L.N. aziendali e fu a questi che venne riconosciuto il ruolo di organo politico all'interno delle fabbriche, da affiancarsi alle Commissioni di Fabbrica.

Il loro avvio avvenne con molta lentezza se, il 12 settembre, il C.L.N. inviava una circolare a tutte le fabbriche cremasche sollecitandone la costituzione[131].

Il C.L.N. di Crema è a conoscenza che in molte fabbriche alla costituzione delle Commissioni non è seguita quella dei C.L.N. Aziendali.

Stante l'urgenza e l'importanza della costituzione dei C.L.N. Aziendali che sono l'organo politico per eccellenza della fabbrica, i compagni delle commissioni segnaleranno urgentemente alla Camera del Lavoro e al C.L.N. i nominativi proposti di coloro che comporranno i C.L.N. della Ditta.

I C.L.N. Aziendali come le Commissioni di Fabbrica devono essere esclusivamente composti di n° 1 membro per ogni Partito Politico.

Non saranno riconosciuti né le Commissioni né i C.L.N. che sono composti da più di un membro per ogni Partito Politico.

Ogni membro deve avere regolare delega di rappresentanza dalla Segreteria Circondariale del proprio Partito.

Dal giorno dopo, ciascun partito inviò ad ogni fabbrica le segnalazioni di operai da nominare nei diversi C.L.N. aziendali. Ma non tutto filò liscio. Il 24 ottobre, la sezione cremasca del P.C.I. scriveva al C.L.N. in merito alla situazione riscontrata nella Ferriera in seguito all'elezione del Comitato Aziendale, già avvenuta il 20 settembre.

Alla Ferriera di Crema non viene riconosciuta la funzionalità legale del C.L.N. Aziendale.

Pertanto preghiamo codesto C.L.N. affinché invii alla Ferriera stessa ed al C.L.N. Aziendale di detto stabilimento una dichiarazione nella quale precisi i diritti ed i doveri del C.L.N. Aziendale.

Ed il C.L.N. così scrisse alla Direzione della Ferriera di Crema.

I C.L.N. Aziendali la cui costituzione venne riconosciuta dal C.L.N.A.I. sono l'espressione specialmente dei partiti di massa ed hanno compiti essenzialmente economici, politici e sociali e di controllo.

Pertanto il C.L.N. Aziendale ha il dovere di intervenire in tutte le questioni che riguardino il buon andamento economico, sociale e politico dello stabilimento stesso.

Si verificarono anche particolari risoluzioni della questione, come nel caso del C.L.N. Aziendale della Società Anonima Industria Salumi G.B. Rossi & Figli.

La Commissione di Fabbrica ha scelto i seguenti operai per la costituzione del C.L.N. aziendale:

Groppelli Albino, appartenente al Partito d'Azione, Margheriti Luigi, Livraghi Antonio.

Si fa, con l'occasione, presente che, tranne il Groppelli, tutti i Ns. operai non si sono ancora iscritti ad alcun partito, e sono stati scelti, per ora, coloro che sembrano avere, più degli altri, chiare idee sulla situazione politica, con riserva di apporre delle modifiche qualora i Ns. dipendenti si decidessero a scegliere un preciso indirizzo, in modo che il C.L.N. Aziendale sia costituito dai rappresentanti dei vari partiti politici.

Verso la metà di novembre, risulteranno regolarmente costituiti i Comitati Aziendali della Ferriera, della Serio, del Linificio Canapificio Nazionale. Altre fabbriche, come la De Magistris di Bagnolo Cremasco, il Pastificio Zucchi, la Società Angelo Arrigoni, comunicarono nello stesso periodo di non aver costituito alcun C.L.N. Aziendale.

L'epurazione delle donne

La parola epurazione, come si è visto, dovette riferirsi a diversi ambiti. Fu evocata ogni qual volta si affrontava il tema delle punizioni, anche se saranno differenti i modi per metterla in pratica. Di sicuro fu un termine che risuonò tante volte, con perentorietà, per ribadire che questo era l'unico destino dei fascisti: l'allontanamento dalla vita pubblica doveva risolversi o con la galera o con il licenziamento, talvolta con entrambi.

Venne utilizzata anche in un'altra occasione particolare. Durante le prime settimane dopo il 25 aprile, furono rivolti alcuni inviti alla cittadinanza, tramite affissione di manifesti, a sporgere denunce conto i "colpevoli fascisti". Se ne faceva menzione nell'articolo intitolato, appunto, *Epurazione* nel primo numero del giornale *Fronte Democratico Cremasco* del 22 maggio 1945.

Ne sentiremo tanti, di malcontenti, anzi già ne sentiamo tanti, ma naturalmente il numero di essi

131 AG, n. inv. 201.

aumenterà quando si saprà che di 21 donne arrestate 8, dico 8 sono state, dopo accurato interrogatorio, rimandate alle loro case.

"È un'indecenza! Una porcheria! Ecco che il fascismo continua sott'acqua a lavorare! Ma come? Rimandarle a casa? Rimandare a casa "quella" che era una fascista sfegatata! E "quell'altra" che ne ha fatte di tutti i colori! Si capisce: le ingiustizie non sono finite"! eccetera, eccetera, eccetera.

Ma no, signori: la colpa è vostra, tutta vostra, soltanto vostra!

Noi abbiamo assistito agli interrogatori, che si sono svolti in modo, ripetiamo, accuratissimo e correttissimo, ma.... denunce non ce ne erano! Eppure è affisso un avviso da parecchio tempo.

"Il giorno 15 saranno interrogate, ecc..." "chi ha denunce da fare, ecc. ecc."

Ma chi le ha fatte le denunce? Tanta, tantissima gente, denunce ne ha fatto e ne fa ogni giorno, pontificando con gli amici con un'aria ispirata da Catone il Censore. "Quella... eh, io lo so... e quell'altra, ma come mai non l'arrestano ancora?"

Te lo dico io, caro amico come mai: perché tu non hai il fegato (e ce ne vorrebbe tanto poco) di mettere penna in carta e fare la tua brava denunzia firmata! Ma si può sapere, insomma, cosa aspetti? O, forse, hai realmente paura che possa ritornare il fascismo, e quindi la reazione, e tu possa passare un brutto quarto d'ora? Ma no, amico, non temere di questo, te lo dico io: ormai il fascismo è morto e sotterrato! A meno che non possa tu, con la tua viltà camuffata d'indignazione ("Ma come! E quella non la arrestano?") contribuire, forse, alla sua resurrezione.

Ad ogni modo, ripeto, non ti lamentare se domani vedrai ancora passeggiare per Crema le ex detenute politiche, poste in libertà da te: sì, da te, che potevi e non hai fatto la denuncia!

Nell'articolo si faceva riferimento ad un manifesto apparso sui muri di Crema il 13 maggio con il quale la Commissione esortava a sporgere denunce contro donne fasciste e repubblichine. Resta da chiarire come mai solo contro le donne: i maschi colpevoli erano già stati tutti denunciati? O forse i primi arresti, e le tante scarcerazioni, non bastavano ad esaurire il collaborazionismo femminile, spesso ridotto a fenomeno di contorno (mogli, sarte, cuoche, domestiche,ecc.)? O sulla questione si voleva aprire un capitolo a parte, con chissà quali intenti? Oppure si volevano portare elementi certi di colpevolezza delle donne fasciste che andassero al di là del dileggio della sfilata delle teste rasate di qualche giorno prima[132]?

Le sezioni cremasche del P.C.I. e del P.S.I.U.P.[133] si affrettarono a comunicare diversi nomi di donne

alcune fra le più pericolose: il rilascio di queste oltre a rappresentare un grave pericolo per l'ordine pubblico scatenerebbe giusta reazione nel popolo che non può dimenticare quanto ha sofferto per loro causa.

Queste alcune delle motivazioni di colpevolezza:

- *Spia pericolosa.*
- *Ausiliaria delle brigate nere.*
- *Figlia di elemento pericoloso. Appartiene a famiglia che svolse tutta l'attività al nazi-fascismo. Tuttora afferma che non è ancora finita e spera che cambi situazione per riprendersi la rivincita.*
- *Il marito noto squadrista che ha compiuto molte azioni delittuose contro antifascisti, serg. Magg. della G.R.N. è tuttora latitante. Il rilascio della moglie faciliterebbe la latitanza del marito. Essa condivise sempre i bestiali metodi fascisti del marito.*
- *La famigerata "sacculina", nota spia nazifascista.*

Alcune di loro, tra le quali le "pelate" che sfilarono in città, stettero per qualche tempo nelle stanze "femminili" della prigione e quasi tutte furono rilasciate ben presto.

Nell'archivio di Galmozzi si possono leggere alcune frasi scritte a matita su dei piccoli fogli di taccuino: si trattava di un messaggio che un certo Piero aveva fatto avere di nascosto ad un'altra detenuta, come lui, nel carcere della Provvidenza[134], e costituisce una preziosa testimonianza umana. La destinataria era una delle donne che sfilò, con la testa rasata, nelle strade del centro di Crema.

Cara Ester

Se veramente nella faccenda della radio della Signora [illeggibile] *non c'entri per nulla, ti consiglierei di insistere per avere ancora un colloquio con qualcuno del Comitato perché ti dicano di che cosa siamo accusati e chi ci ha denunciato, intendendo noi stendere querela per diffamazione verso chi lo ha fatto chiedendo il risarcimento dei danni.*

Mi agito anch'io per lo stesso motivo perché ho visto che tacendo è peggio ed ormai non occorre avere troppa paura di parlare perché cominciano a essere meno baldanzosi.

[...] Qui bisogna muoversi altrimenti chissà fino a quando restiamo rinchiusi.

In quanto ai capelli, perché non ti sei fatta dare quelli tagliati? Avresti potuto fare una parrucca provvisoria.

In ogni modo non ti accorare che ... mi piaci di più con la zucca pelata!

Ciao, tanti baci e stai allegra. Dammi notizie. Quando mi mandi qualche cosa, magari un foglietto dentro nel pane!

Il giornale

Il 15 maggio il C.L.N. inviava al Comando Militare Alleato di Crema l'autorizzazione ad editare un proprio foglio informativo[135].

Questo Comitato ha stabilito la stampa di un settimanale cittadino, organo ufficiale del C.L.N.

132 *50 anni fa*, pp. 280, 281.

133 AG, n. inv. 270.

134 AG, n. inv. 682.

135 AG, n. inv. 205.

A detto giornale collaborano tutti e cinque i partiti in armonia di intenti. Suo scopo principale: diffusione delle notizie sindacali, politiche, amministrative, ecc.

Titolo del giornale è "IL CREMASCO" e redattori saranno i rappresentanti dei singoli partiti.

Per quanto il decreto di questo Comitato sia antecedente all'occupazione militare Alleata, siamo egualmente a chiedere il vs/ benestare.

Il 17 maggio, il capitano Silvester rispondeva.

Tale permesso è ora concesso alle seguenti condizioni:

a) Che sia pubblicato una volta la settimana.

b) Che non venga pubblicato nulla di denigratorio nei riguardi del Comando Militare Alleato, gli Alleati, le Nazioni Unite o alcuna di esse.

c) Che di volta in volta possono essere imposte quelle condizioni che saranno ritenute opportune e che le circostanze possono giustificare.

I primi redattori del *Fronte Democratico Cremasco* (questo il nome definitivo del giornale) furono Massimo De Capua per il partito comunista, Francesco Inzoli per il partito socialista, Andrea Bombelli per il partito d'azione, Giulio Gnoli per il partito liberale, Riccardo Crotti per il partito democratico cristiano[136]. Il primo numero, in vendita a due lire (nel vero senso del termine), uscì il 22 maggio ma la pubblicazione del giornale si arresterà ben presto, dopo un altro numero, per riprendere il 25 agosto. La sede era quella di via Civerchi 37.

Tra le carte dell'archivio, risulta anche un riferimento ad un'altra sede: si trattava di un ordine del 9 maggio indirizzato al proprietario di un casa famosa[137].

Questo Comitato di Liberazione ha urgente bisogno di locali per adibirli a sede del Comitato di liberazione in testa e dell'Ufficio Stampa.

Frattanto avvalendosi dei poteri conferitigli requisisce tre locali uso Ufficio già in affitto al sig. Avv. Agnesi Giovanni, posti nella di Lei casa in Via Benzoni.

Le verrà corrisposto l'affitto che veniva pagato dal suddetto Agnesi.

L'occupazione ha effetto da oggi.

Vogliate consegnare le chiavi al nostro Incaricato Prof. De Capua.

Qui, nella casa Formaggia, il C.L.N. si trasferì dal Comune. In estate, la sede del Comitato si spostò in via Matteotti e a ottobre in via Civerchi, nell'ex palazzo Benzoni, dove rimase fino al suo scioglimento[138].

Le lamentele girate al Comune

Il C.L.N. di Crema, già all'indomani della Liberazione, intrattenne con il Comune un fitto rapporto operativo in svariati ambiti, soprattutto in quelli che il Comitato riconosceva come i più sentiti dalla popolazione. D'altra parte era dalla struttura guidata da Perolini che passavano, come visto, tutti i tipi di richieste e di rivendicazioni dei cittadini. Il C.L.N. coinvolse subito il sindaco su molte questioni che, anche per impossibilità evidenti, non poteva risolvere.

Fu così che girò all'amministrazione comunale svariate richieste[139].

Ad esempio, vennero chieste biciclette per i lavoratori della ditta Arrigoni che da Crema dovette trasferirsi a Vailate a causa del bombardamento della fabbrica.

Si sollecitò

il recupero di quadrupedi, carri, carrette e finimenti di proprietà dell'Esercito Italiano che in conseguenza degli eventi bellici svoltisi in luogo sono andati dispersi e sono caduti in possesso irregolare di privati. I quadrupedi recuperati saranno subito ceduti temporaneamente in uso ad agricoltori o ad enti aventi particolari necessità aziendali e meritevoli di fiducia.

Si chiese di verificare i criteri con cui era stabilito il prezzo della carne

che, rispetto a quello praticato nei paesi del circondario, è inspiegabilmente esagerato.

Venne sottolineata la necessità di risolvere il problema delle abitazioni, per la quale era stata costituita in Comune una apposita Commissione Alloggi. Ma il suo funzionamento sollevò diverse proteste che il C.L.N. trasmise al sindaco l'11 giugno.

Ci viene da ogni parte segnalato che patrioti e famiglie di patrioti la più parte numerose, vivono in una o due stanze in appartamenti abitati da altre famiglie e in condizioni di disagio materiale e morale.

Pur tenendo presente che la scarsità degli alloggi è uno dei problemi più complicati e difficili da risolvere, desideriamo far notare che le famiglie composte talvolta di una sola persona – di detenuti politici, occupano tuttora appartamenti di tre o quattro e talvolta anche cinque locali.

Il 30 luglio, il Comitato ribadì il concetto.

Diversi cittadini si sono presentati a questo C.L.N. a far presente le loro disagiate condizioni di abitazione e presentare contemporaneamente rimarchi verso la Commissione per la requisizione degli alloggi che, secondo i reclamanti, funziona con molta, troppa lentezza.

Boffelli rispose il 3 agosto.

Rispondo alla nota 30 luglio u.s. n. 1064 significando:

1° - Non essere vero che questa Commissione per gli alloggi funzioni con lentezza.

I suoi componenti mettono la migliore volontà e attività nel disbrigo delle difficili pratiche.

2° - Verificarsi, all'opposto, casi di incomprensione da parte dei proprietari di case e spesso incontentabilità da parte dei proposti inquilini, in guisa che il movimento viene forzatamente a subire inevitabili soste.

3° - Essersi già provveduto alla nomina del Commissario degli alloggi, nomina non ancora sancita dalla Prefettura.

136 AG, n. inv. 199.

137 AG, n. inv. 226.

138 *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema* di Mario Perolini, Editrice Leva Artigrafiche, Crema 1995, p. 254.

139 AG, n. inv. 203.

Informo da ultimo che le requisizioni future saranno tutte operate dal Prefetto.

In settembre, il C.L.N. segnalò al sindaco anche un problema che da lì a qualche mese avrebbe creato non poche preoccupazioni ai cittadini.

Questo C.L.N. fa voti per la costituzione in Crema, come del resto in molte altre città, di un Ufficio Legna Municipale.

La consegna della legna da parte degli agricoltori anziché passare all'ammasso del Consorzio che grava ogni quintale di una tangente, verrebbe fatta direttamente al Comune.

Con ciò il pubblico potrebbe beneficiare di un minor prezzo della legna e nel contempo verrebbe assicurato un più efficace e pronto ammasso di legna per la popolazione e una migliore e più diretta sorveglianza ai pesi.

Le sedi dell'ammasso di legna, frumento, granoturco e orzo, erano i due depositi del Consorzio Agrario e del Magazzino Taino. Il C.L.N. ne controllava la gestione attraverso una specifica commissione, inizialmente composta da Giuseppe Giamoco, Giuseppe Livraghi e Luigi Fasoli.

La verifica delle procedure di stoccaggio e di vendita a peso della preziosa merce (di cui farà parte anche quella sequestrata dalle squadre annonarie, come si vedrà tra poco) era un compito particolarmente delicato. Il personale che lavorava nei magazzini doveva essere fidatissimo per evitare che accadessero furti o imbrogli (per esempio, la commissione di controllo, il 16 maggio, rilevò *pagamenti di differenze brevi mani al gestore e prelevamenti senza bollette o regolare fattura*). Non fu un caso se il personale fu sottoposto al controllo politico, tra giugno e luglio, da una apposita Commissione Interna di Epurazione del Consorzio Agrario Provinciale di Cremona, dal quale il Consorzio cremasco dipendeva.

Infine, a conclusione di questa breve casistica di segnalazioni al Comune, è significativo un documento, del 30 novembre, nel quale il C.L.N. indicava all'amministrazione della città alcuni provvedimenti per rendere più funzionale il Teatro.

Il C.L.N., riscontrato che Crema manca tuttora di un ambiente ampio e decoroso ad uso di teatro, per spettacoli vari; avendo interpellato i sigg. Fratelli Riboli concessionari del locale, già Chiesa S. Domenico, che in massima si dichiarano consenzienti, propongono alla On.le Amministrazione Comunale di voler riprendere le trattative per una soluzione del problema del Teatro, problema che nel mentre avvantaggia la cittadinanza, offre alle Finanze Comunali un maggior cespite di entrate.

Il C.L.N. propone a tale scopo all'Amministrazione la seguente soluzione:

1°) I concessionari Fratelli Riboli debbono obbligarsi a tutte loro spese a:

a) rifare l'attuale pavimento del teatro;

b) a completare la balconata;

c) a costruire, abbassandolo convenientemente, il piano per l'orchestra;

d) a decorare tutto l'interno della sala;

e) a compiere tutti i lavori di finitura che si rendessero necessari, compreso l'allargamento del palcoscenico;

f) ampliare la parte esterna adibita ad atrio e biglietteria.

2°) I Fratelli Riboli, fermi restando tutti i patti e le clausole attuali, dovranno corrispondere, a partire dal 1946, un canone fittalizio di L. 50.000 annue.

3°) L'Amministrazione Comunale, a deroga dei patti del contratto di affitto vigente, consentirà una proroga di anni quattro, portando così a 12 anni la locazione attuale.

Questioni scolastiche

Il Comitato di Liberazione di Crema è talvolta intervenuto anche nelle vicende legate alla scuola sia per il passaggio di informazioni politiche alla commissione di epurazione che come destinatario di rimostranze di insegnanti perseguitati dai fascisti.

In una lettera del 2 maggio, il professor Rinaldo D'Ambrogio scrisse al C.L.N.[140].

Il 10 aprile 1940 stampai una poesia perché l'Italia non scendesse in guerra.

Nel febbraio del 1943 la lessi in classe. Il Preside sansepolcrista Luigi Massaretti montò sulle furie, e venni privato dell'insegnamento.

Chiedo di riottenere la cattedra d'Italiano e di Latino che avevo nel Liceo Scientifico di Crema, ed il risarcimento dei danni, perché per quasi tre anni sono rimasto disoccupato, ed ho consumato quei pochi risparmi che avevo.

Tengo a carico moglie e quattro bambine, la prima delle quali è nata il 20 giugno 1940.

P.S. Il D'Ambrogio ha due lauree, una in lettere e l'altra in filosofia. È stato vincitore di cattedra di lettere nei Ginnasi Superiori, e vincitore nelle Scuole Medie di 2° grado nell'ENIMS. Era di ruolo nell'ENIMS, ed è autore di molte pubblicazioni in lingua italiana e latina. È stato Preside della Scuola Unica di Codigoro.

Il professor Giorgio Costi inviò un esposto al Comitato cremasco[141].

Diplomato in Organo e Composizione nel 1939 non potei mai insegnare Canto corale nella scuola di stato, essendo mancante della tessera fascista (non fui mai iscritto né all'O. Balilla né alla GIL e di conseguenza al partito). Perciò non potei mai partecipare agli esami di concorso ed essere abilitato perché il primo documento richiesto era l'iscrizione al P.N.F.

Per quasi sei anni fui vittima del regime fascista. Ora non mi sarà possibile essere riabilitato e poter insegnare regolarmente?

Chiedo perciò a Codesto C.L.N. una dichiarazione da presentare al Provveditore agli studi di Cremona dove risulti che non ebbi mai l'iscrizione al P.N.F., e di

140 AG, n. inv. 199.

141 AG, n. inv. 236.

conseguenza mi autorizzi ad insegnare fino a quando apriranno i concorsi.

Se in archivio non sono presenti altri documenti su tali vicende, è invece reperibile un discreto carteggio[142] sulla vicenda dell'epurazione dell'Ispettore Scolastico della Direzione Didattica di Crema, Mario Coloni, che nel mese di giugno subì un'indagine da parte della Commissione Provinciale d'Epurazione di Cremona.

Coloni rivestì diverse cariche negli ambiti dell'apparato fascista, mentre durante la Repubblica Sociale il suo ruolo si limitò alla propria funzione istituzionale.

Coloni già si distinse durante la prima guerra, impegnato nel 156° reggimento fanteria dal maggio 1915 all'ottobre dell'anno successivo. Si congedò con il grado di primo capitano e fu insignito della croce al merito di guerra.

Dopo l'iscrizione al partito fascista, avvenuta nel '25, si iscrisse l'anno dopo alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale nella quale militò con il grado di centurione.

Fu nominato, nel 1936, Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia, su proposta dell'U.N.U.C.I. (unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia), organizzazione nella quale occuperà il ruolo di Comandante.

Fu presidente del Comitato comunale di Crema dell'Opera Nazionale Balilla e dal 2 ottobre del 1937 fece parte del Direttorio del Fascio locale, dietro investitura del segretario Antonio Bonzi. Ma proprio un mese dopo, il 6 novembre, si dimise dalla carica di presidente dell'O.N.B., comunicandolo a Bonzi.

Mi pregio sottoporre a considerazione della S.V.ILL. le mie dimissioni dall'incarico di Comandante i Balilla e gli Avanguardisti nella nuova formazione della G.I.L.

Le ragioni che mi costringono a chiedere di essere esonerato dall'Ufficio sono state stamane pienamente accolte dal V. Comandante Federale dott. Sormani in un colloquio con lo stesso e si devono attribuire alle occupazioni derivatemi dall'aver assunto per il nuovo anno scolastico l'incarico di Ispettore della Circoscrizione di Crema e dalla necessità di prepararmi agli Esami di promozione che ho in corso. Si aggiunga l'incertezza di poter rimanere a Crema se gli esami avranno esito fortunato.

Bonzi accettò le dimissioni e in una lettera del 29 novembre trasmise a Remo Montanari, comandante federale della gioventù del littorio di Cremona, un elenco di persone da affidare alle strutture giovanili cremasche, in cui si cita il nome del successore di Coloni.

1. *quale Vice Comandante aiutante in prima C. M. Dafne Bernardi*
2. *quale Comandante dei Giovani Fascisti il C. M. Aldo Mantica (già in carica)*
3. *quale Comandante degli Avanguardisti e Balilla in luogo del dimissionario ex Presidente del Comitato Comunale Opera Balilla l'Asp. S. C. M. Cesare Denti*
4. *quale Capo dell'Ufficio Amministrativo il fascista Rag. Luigi Olmo*
5. *quale Aiutante in 2ª dei Giovani Fascisti l'Asp. S. C. M. Luigi Bonizzoni*
6. *quale Aiutante in 2ª degli Avanguardisti e Balilla l'Asp. S. C. M. Torrisi Alberto.*

L'ultima onorificenza fu la "Sciarpa Littorio", ottenuta l'8 maggio 1939.

Dopo la Liberazione, gli organi epurativi del Provveditorato di Cremona iniziarono ad indagare su Coloni, chiedendo notizie dapprima al Comune.

Il 6 giugno, l'assessore alla pubblica Istruzione del Comune di Crema, Andrea Bombelli, rispose al Provveditore agli Studi di Cremona con una relazione a favore di Coloni.

L'Ispettore Scolastico Mario Coloni di Crema è persona onesta e retta sotto ogni riguardo, gode la stima di tutta la cittadinanza come uomo di scuola e preposto alla educazione.

Se, nel passato regime, quale esponente dell'Associazione Combattenti e dell'Unione Ufficiali in congedo fu qualche volta chiamato a parlare in pubblico, ai propri discorsi diede un'intonazione patriottica, evitando, il più possibile, accenni politici.

Si dichiara inoltre che nella guerra 1915/18 fu per quattordici mesi prigioniero nel campo di concentramento di Celle e che fu di sentimenti antitedeschi.

Sul numero dell'8 luglio del giornale del C.L.N. di Cremona, *Il Fronte Democratico*, apparve la notizia della sua sospensione dall'impiego. Il giorno dopo, Coloni scrisse una lunga lettera al Comitato di Liberazione cremasco nella quale si discolpava dalle accuse di appartenenza alle qualifiche di "sciarpa littorio", di "seniore M.V.S.N.", di "attivista pubblicista", di "propagandista".

In sintesi, dichiarò di aver ripetutamente chiesto (ricevendo risposta negativa da parte delle autorità) l'esonero dalle diverse cariche fasciste che gli furono attribuite per il ruolo che ricopriva nella scuola; di essere stato direttore del settimanale *La Voce di Crema* dal 1929 al 1931, e che

il suo compito principale era quello di correggere nella ortografia e nella sintassi, rendendole pubblicabili, le corrispondenze.

Lo scrivente che ritiene di non essere stato mai un politico del passato regime, ma soltanto un soldato amante della Patria e pronto, ieri come oggi, ad ogni sacrificio per lei, e che come onesto uomo di scuola non ha mai esitato a rifiutare dal fascismo ogni migliore sistemazione economica, [...] attende sereno il giudizio della sua opera che ha investito, si può dire, tutte le famiglie cittadine.

[...] Dei suoi sentimenti non ha mai fatto mistero né prima né dopo il 26 luglio 1943 che lo svestì dell'abito fascista già da tempo spiritualmente abbandonato. Né sotto altra forma, malgrado le minacce del Capo della Provincia, Attilio Romano, e di Farinacci, le sollecitazioni del Provveditore Agli Studi, i ripetuti inviti del Comando della Milizia, lo volle più assolutamente riprendere.

[142] AG, n. inv. 237 e 309.

Il 13 luglio, Coloni invia un'altra comunicazione al C.L.N. di Crema, evidentemente scoraggiato dalla piega che la sua vicenda stava prendendo.

Mentre a Crema la locale Commissione di Epurazione, composta di membri che possono effettivamente giudicare della mia attività, mi inviava in data 29 giugno "avviso di progettata sospensione" invitandomi a presentare la mia opposizione, quella di Cremona, sulla sola scorta della scheda personale, riteneva senz'altro di non richiedere neppure al Commissario Provinciale dell'AMG il consenso per esaminare in udienza la mia posizione e provvedeva alla mia sospensione definitiva.

Passarono i mesi, e le vicissitudini di Coloni giunsero a buon fine in seguito all'emanazione del decreto n. 702 del 9 novembre 1945, intitolato *Epurazione delle pubbliche Amministrazioni, revisione degli albi delle professioni, arti e mestieri ed epurazione delle aziende private.* Il decreto fu ispirato da Pietro Nenni, vicepresidente del governo Parri (dal 20 giugno 1945) e alto commissario per l'epurazione, e prevedeva una drastica riduzione del campo degli epurandi perché si prevedeva di dispensare dal servizio solo i funzionari e gli impiegati di grado non inferiore al settimo[143].

La normativa consentì di riaprire il caso Coloni, consentendogli se non altro di poter essere assunto in altra sede, visto che il suo posto avrebbe dovuto essere occupato da altri. Il 4 gennaio, il Provveditore di Cremona, Casella, scrisse al C.L.N. cremasco.

Essendo imminente la riammissione in servizio del Direttore Didattico Mario Coloni in seguito all'applicazione del Decreto Legge N.702 del 9/11/945, si chiede da parte di codesto C.L.N. parere sull'opportunità o meno che la persona in oggetto venga trasferita da Crema, tenuto conto soprattutto di eventuali motivi d'incompatibilità locale.

Il Comitato di Liberazione chiese, con lettera del 10 gennaio, a tutte le sezioni cremasche dei partiti di esprimersi in merito. Quanto mai diverse furono le risposte. I socialisti non furono contrari al trasferimento in altra sede. I comunisti erano invece contrari al suo ritorno in servizio, a causa dei trascorsi politici. I democristiani, non solo erano favorevoli alla riassunzione di Coloni, ma ne caldeggiavano il rientro nella sede di Crema.

Alla fine delle consultazioni, il 14 gennaio 1946, il C.L.N. rispose al Provveditorato agli Studi di Cremona.

Questo C.L.N. a maggioranza, ha espresso il parere che, per i suoi precedenti politici, sarebbe consigliabile il trasferimento in altra Sede del Direttore Didattico Prof. Mario Coloni.

L'avcazione dei profitti di regime

Il decreto luogotenenziale n. 159, del 27 luglio 1944, elencava negli articoli del Titolo III quali dovessero essere le categorie di collaborazionisti sulle quali si doveva indagare per arricchimenti dovuti alla collusione con il regime fascista. Tali profitti, se accertati, sarebbero stati confiscati dallo stato.

Le operazioni furono intraprese, a livello provinciale, dall'Intendenza di Finanza di Cremona che, a partire dall'inizio di giugno, spedì a più riprese comunicazioni al C.L.N. del capoluogo e che questi trasmise a Crema.

Tra queste, interessante per brevità e chiarezza era una lettera del 23 agosto 1945[144].

Con gli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 sono state indicate le persone nei cui confronti torni applicabile l'avocazione allo Stato dei profitti comunque conseguiti sia per effetto della carica ricoperta od in occasione di appalti, forniture, od altri negozi conclusi direttamente od a mezzo d'intermediari.

Allo scopo quindi di poter promuovere gli accertamenti onde mettere in grado la competente Commissione Provinciale di poter assolvere al proprio compito, si prega di segnalare con la possibile sollecitudine i nominativi delle persone e degli enti nei cui confronti torni applicabile l'avocazione e specialmente di quelli che hanno ricoperto la carica di consigliere nazionale, segretario e vice segretario federale, ispettore federale, segretario politico di comune con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, ufficiale in servizio permanente della Milizia con grado superiore a quello di Centurione, nonché di quelli che abbiano ottenuto per sé, parenti o società da essi rappresentate e controllate, appalti, forniture e concessioni dello Stato, della Provincia, dei Comuni e che nella qualità di procacciatori di affari che nella conclusione degli stessi abbiano comunque incrementato il proprio patrimonio.

Il C.L.N. avrebbe raccolto i nominativi e le informazioni relative tramite le segnalazioni dei partiti, e poi avrebbe trasmesso il tutto all'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Crema che avrebbe proceduto agli accertamenti.

Tra i pochi documenti inerenti alla questione, risulta interessante il carteggio relativo alle segnalazioni da parte delle sezioni cremasche dei partiti[145].

Il partito liberale, per esempio, il 25 luglio

propone che sia lo stesso ufficio distrettuale delle Imposte a far conoscere i nominativi di tutti i contribuenti che hanno accumulato forti capitali svolgendo un'attività di scambio o di intermediazione durante il passato periodo bellico. Il C.L.N. e di conseguenza i partiti si riserverebbero la facoltà di apportare modificazioni e aggiunte all'elenco dei suddetti nominativi.

Probabilmente la proposta non venne accettata se in seguito i liberali inviarono una lista di privati cittadini e aziende che il partito riteneva favoriti dalle congiunture belliche. L'elenco era lungo e suddiviso in *Industriali, Commercianti e Generi di abbigliamento.* Tra gli Industriali, erano segnalate quasi tutte le fabbriche cremasche dell'epoca; tra i Commercianti, 25 erano i nominativi di persone che gestivano la vendi-

143 *I conti con il fascismo*, p. 463.

144 AG, n. inv. 202.

145 AG, n. inv. 256.

ta dei diversi generi: legname, sementi, gomme, drogheria, coloniali, latticini, automobili, ferramenta, stufe, olio.

Il partito socialista italiano di unione proletaria inviò al C.L.N., il 31 luglio, una lista di arricchiti per profitto di regime a seguito di forti assegnazioni di merci e protetti da autorità politiche. Si trattava di un elenco di 24 nominativi tra commercianti, liberi professionisti e privati cittadini. Accanto ai nomi, vennero scritte a mano delle note caratteristiche.

- *Dal Febbraio al Maggio 1945 ha portato il prezzo delle bombole d'ossigeno da £. 40 a £. 135 e quelle d'acetilene da £. 300 a £. 700.*
- *Ha potuto tenersi un grande numero di macchine mentre a tutti gli altri vennero requisite.*
- *Hanno accumulato una grossa fortuna.*
- *Trafficante immobili, molte protezioni dalle autorità fasciste.*

Il partito repubblicano inviò una lista per le avocazioni di Crema composta da venticinque nomi senza indicare alcuna nota, mentre il partito comunista trasmise al C.L.N. cinquanta segnalazioni. *Negozianti, droghieri, salumieri, prestinai, proprietari di fondi, mercerie, officine meccaniche, venditori di vini, macellai,* tanti nomi trovavano posto nella lunga lista dattiloscritta (dove erano inclusi anche un marmista, un sarto e un garagista).

L'elenco più articolato (e il più onnicomprensivo) giunse, il 25 agosto, dalla sezione cremasca del partito della democrazia cristiana, sotto il titolo *ARRICCHIMENTI DI CONTINGENZA.*

1. *Tutti i MACELLAI*
2. *Tutti i negozianti di bestiame bovino ed equino*
3. *Tutti i MERCANTI di tessuti*
4. *Tutti i NEGOZIANTI DI VINO ALL'INGROSSO*
5. *Tutti i FARMACISTI*
6. *Tutti i PANETTIERI CON FORNO*
7. *Tutti i NEGOZIANTI DI LEGNA E CARBONE*
8. *Tutte le SEGHERIE*
9. *Tutte le INDUSTRIE METALLURGICHE*
10. *Tutti i NEGOZIANTI FERRAMENTE*
11. *MERCERIE* (10 nominativi)
12. *DROGHERIE* (7 nominativi)
13. *SALUMIERI* (4 nominativi)
14. *LATTICINI* (5 nominativi)
15. *NEGOZIANTI GOMME E AUTO* (8 nominativi)
16. *TRASPORTI E AUTOTRASPORTI* (5 nominativi)
17. *Tutti i MUGNAI*

Non mancarono anche relazioni anonime, probabilmente redatte da uomini del C.L.N., inerenti a diverse persone che durante la repubblica sociale svolsero attività di borsa nera. Se ne propongono due esempi. Il primo:

Venditore ambulante di formaggio ecc. lavora in pieno a borsa nera in latticini e merce varia, lavorando abusivamente il latte facendo burro e formaggio molle. Aveva la licenza per vendita di vino in fiaschi, mentre lui ne faceva, né più né meno, che come un'osteria vendendo anche a bicchieri. È diventato padrone di un vasto cascinale, fa allevamento di suini in grande stile. Ha una buona scorta di merce varia nascosta per vendere a borsa nera.

Il secondo:

Ha sempre lavorato in borsa nera prodotti tessili in grande stile. Il suo impiego è di semplice assistente del Linificio, ora è diventato ricco. In un solo giorno fece un colpo di L. 75.000 di vendita. Bisognerebbe indagare per la provenienza di questa merce, sembra che abbia in progetto di mettere un piccolo stabilimento di tessuti.

La necessaria, ma breve, attività della squadra di vigilanza annonaria

Il 30 aprile, il C.L.N. formò una commissione annonaria composta dal sindaco e da Bruno Manenti, Ambrogio Bassi e Battista Dossena[146].

Tale commissione sovrintenderà ai problemi annonari della Città non che al controllo della situazione annonaria del Circondario.

Tale Commissione provvederà inoltre alle necessità alimentari delle Forze armate dipendenti del Comando Piazza nonché all'instaurazione della nuova Amministrazione e dei nuovi servizi alimentari.

Ma fu solo verso tra la fine di agosto e gli inizi di settembre che si pianificheranno strutture operative per affrontare i problemi relativi alle esigenze alimentari, soprattutto quelli dell'evasione dell'ammasso. Si cercò, cioè, di sequestrare quei beni alimentari (in particolare il grano) che i possessori non avevano dichiarato e che non venivano, perciò, ammassati nei magazzini del Consorzio. Questa merce, invece, veniva spesso venduta a borsa nera a cifre elevate, quando le tessere annonarie razionavano gli acquisti alimentari delle famiglie.

Il 21 agosto, il C.L.N. informava il Prefetto di Cremona in merito alla formazione delle squadre annonarie[147].

A seguito di una riunione straordinaria tenutasi a Crema nella sede del P.S.d.U.P. fra Sindaco, Giunta Comunale, C.L.N. e segretari dei 6 partiti politici, con l'approvazione di un ordine del giorno riguardante i provvedimenti immediati da attuare per far fronte ai problemi più delicati ed urgenti della nostra città, questo C.L.N. rendendosi interprete della volontà della cittadinanza, al precipuo scopo di tentare di ovviare al preoccupante fenomeno delle evasioni agli ammassi, chiede all'E.V. di porre approvazione alla proposta di multare gli evasori alla consegna del grano, che questo C.L.N. sarà in grado di identificare su indicazione delle squadre annonarie all'uopo costituite.

Il Prefetto di Cremona, Speciale, il 28 agosto rispose al C.L.N..

Plaudo vivamente all'iniziativa adottata da codesto Comitato di Liberazione di identificare, a mezzo di apposite squadre annonarie, gli evasori all'ammasso del grano.

146 AG, n. inv. 199.

147 AG, n. inv. 254.

Costoro, che dovranno essere considerati come veri e propri nemici del popolo, e come tali trattati, dovranno essere immediatamente segnalati ai CC. RR. (che a mezzo del Comando Gruppo hanno ricevuto precise istruzioni per una rigorosa repressione delle evasioni agli ammassi granari) ed a loro carico si dovrà elevare circostanziata denuncia all'autorità giudiziaria.

Tale denuncia dovrà essere inoltrata con il mezzo più celere e disponibile, mentre a carico dei trasgressori, in base a precise disposizioni Ministeriali dovrà essere in ogni caso effettuato l'arresto immediato e la confisca del grano sottratto all'ammasso.

Gli autoveicoli eventualmente utilizzati per il trasporto abusivo del grano dovranno in pari tempo essere sequestrati e messi a disposizione di questa Prefettura.

Soltanto in tal modo, ed usando mezzi di repressione rigorosissimi potremo fronteggiare i pericoli della carestia che si profila per il prossimo inverno sia per la raccolta del grano deficientissima, che per la smodata sete di lucro di certi agricoltori che, dimentichi delle rovine e dei lutti che questa tragica guerra ha seminato, vorrebbero continuare a speculare sulla miseria e sui bisogni del popolo italiano.

In pochi giorni, il Comitato raccolse dai partiti politici che lo componevano le segnalazioni dei nominativi che avrebbero fatto parte della squadra di vigilanza annonaria di Crema. Il 30 agosto ne informò i carabinieri ed il 3 settembre la struttura poté entrare in servizio.

I componenti, ognuno munito di apposita tessera di riconoscimento rilasciata il 2 settembre, erano: Romeo Tarantini (capo), Giuseppe Venturelli (vice capo), Giuseppe Costi, Giuseppe Aschedamini, Vincenzo Bonizzi, Artemio Rizzetti, Mario Sarti, Mario Adenti, Angelo Cattaneo, Ferdinando Birocchi, Santo Pandini, Antonio Fortini, Benvenuto Scaravaggi, Ettore Ceserani, Alessandro Ziglioli, Giuseppe Conca, Oreste Moscardini, Bortolo Boffelli, Teresio Bettinelli, Mario Piloni, Mario Bonizzoni, Carlo Viola, Virgilio Cirimbelli.

Per intendere il favore con cui l'iniziativa dovette essere accolta dalla popolazione, basti notare le diverse denunce che giunsero in quei giorni al C.L.N..

In un manoscritto, senza data, un signore di Pianengo così scriveva a Tarantini[148].

Signor Capo

Mi rivolgo alla sua cortesia per il suo intervento contro questi capitalisti senza scrupoli né coscienza che tutti i giorni fabbricano 5-6 hg. di burro, 10-12 stracchini, uccidono i vitelli, che tutte le settimane vendono la carne a lire 400 al kg. Ci presento un fatto capitato a me settimana scorsa. Avendo mia moglie ammalata per un bambino, dopo un'ora di raccomandazioni mi hanno dato due etti di burro, si intende a prezzo onesto di 150 lire per due etti. Non sarebbe opportuno venire a fare un'ispezione in cascina? Troverà la famosa casa detta cantina, nella quale troverà screma penac per fare il burro e stracchino, e tutto l'occorrente per la macelleria. A me sembra che sia ora di farcela finire. Si figuri che hanno speso 30mila lire per una bicicletta sportiva e noi operai facciamo la fame.

Un altro manoscritto del 28 agosto[149], firmato da una *Massa operaia della Ferriera Crema*, riferiva di non meglio precisate azioni di borsa nera.

Siamo costretti a comunicarle che noi massa di operai vogliamo immediatamente mettere una sorveglianza energica sul mercato nero che in Crema fa schifo. Questi sporcaccioni li conosciamo tutti e mangiano il sangue e la fatica di poveri e onesti operai. Ci sono degli operai della nostra azienda che prima erano nelle nostre condizioni ed ora se ne infischiano di tutti noi e delle autorità ed ora che la guerra è finita, vogliamo che le autorità facciano opera di sorvegliarli e anche di arrestarli questi affamatori del popolo: questi prima erano anche in contatto con le brigate nere. Si prega questo C.L.N., dopo l'esito, di comunicare i loro nomi sul giornale Fronte Cremasco. Segue elenco degli affamatori.

Il Comitato di Liberazione di Pianengo, nei primi giorni di settembre inviava una segnalazione all'Ufficio Annonario Circondariale di Crema[150], in seguito al protrarsi di una spiacevole vicenda.

Il giorno 21-8-45, con bolletta N. 253, il Sig. Clemente B. ha regolarmente ritirato dal Monopolio Q.li 2.74 di sale comune che doveva essere distribuito in ragione di hg. 2 per ogni tessera al prezzo di £. 14.

Richiamato in primo tempo perché distribuisse detto sale, questi rispondeva che l'avrebbe distribuito con quello della prossima assegnazione, lasciando così l'intera popolazione nuovamente sprovvista di sale costringendola come sempre a dover ricorrere al cosiddetto mercato nero i cui prezzi sono molto eccessivi.

In questa circostanza, la squadra annonaria intervenne tempestivamente: l'8 settembre, alcuni agenti della squadra avevano già raccolto tutti gli elementi per poter procedere nei confronti del denunciato sul quale gravava un'ulteriore aggravante.

L'agente Cattaneo prelevava il campione del sale che distribuiva Clemente B. dietro lamentele della popolazione e non è risultato il sale prelevato dal monopolio di Crema ma bensì del sale di fabbricazione clandestina, che codesto Ufficio all'uopo allega campione di detto sale.

Convinti che il B. abbia venduto il sale del monopolio a borsa nera, e scoperto dalla popolazione che reclamava il sale è stato costretto a ricorrere alla compra di fabbricazione clandestina per riparare al fallo, per cui denunciamo il B. all'Autorità Giudiziaria per il procedimento del caso.

148 Idem.

149 AG, n. inv. 245.

150 AG, n. inv. 246.

Il C.L.N. di Trescore Cremasco segnalò altre anomalie[151].

Da controllo effettuato ai registri di carico e scarico nell'ufficio annonario di questo comune abbiamo rilevato che presso gli esercenti locali risultava un loro carico di pasta che in base alla popolazione si doveva distribuire in ragione di kg. 1 per ogni persona.

In seguito alla mancanza di detto alimento, nel mese di giugno abbiamo dato ordini tassativi per la distribuzione e ciò per soddisfare il fabbisogno della popolazione indignata e scontenta perché da 3 mesi non riceveva più generi per minestra.

Questa distribuzione non venne effettuata perché dalle esercenti il negozio di panetteria non vi era più il quantitativo risultante dai registri e ciò si presume sia stato venduto clandestinamente.

Tarantino, il 5 settembre, stilò un elenco della merce sequestrata nelle prime operazioni.

Quintali 7.75 di farina granoturco
" 2.00 di Riso
" 8.82 di Frumento
" 1.94 di Granoturco
Kg. 0.40 di Crusca
" 0.20 di Segale
" 250 di Zucchero
Quintali 9.00 di farina bianca (trovasina Vailate)

La squadra, durante i primi quindici giorni di lavoro, era non solo intervenuta sulla questione di coloro che eludevano la consegna del grano all'ammasso del Consorzio Agrario, ma si era occupata anche di alcune azioni illecite di vendita di merci a prezzi elevati che aveva alimentato il fenomeno della borsa nera, vera e propria piaga sociale che già un mese prima si era cercato di affrontare con la segnalazione di coloro che si erano arricchiti durante il regime fascista.

Eppure successe un imprevisto.

Ed il C.L.N. ne diede conto in una comunicazione del 10 ottobre dedicata esclusivamente ai provvedimenti del capitano Fournier, comandante alleato di Crema[152].

È desiderio di questo C.L.N. portare a conoscenza delle superiori Autorità una serie di fatti incresciosi che hanno ostacolato se non annullato l'opera di questo C.L.N. [...]

Il Comando Militare Alleato, con il quale i rapporti sono sempre stati improntati a reciproca stima e simpatia e che hanno avuto alla base la più stretta collaborazione nello studio e realizzazione di problemi di interesse generale, dopo la partenza del Tenente Mc Kaj designò a comandante Militare della città il Capt. Fournier che nei primi giorni convocò questo C.L.N. al completo per la presentazione e per gli eventuali accordi.

Il Capt. Fournier trattò in quell'occasione il C.L.N. di Crema in modo inurbano e a più riprese intenzionalmente chiese cosa erano i C.L.N. e a cosa servissero.

La relazione sottolineava la sorpresa dei membri del Comitato di fronte a questa dichiarazione; ma la sorpresa aumentò quando lo stesso Fournier, in un incontro successivo, propose la destituzione del sindaco Boffelli dalla sua carica, cosa che il Comitato rifiutò seduta stante.

Nella stessa relazione si faceva riferimento alla figura del capitano Fea, quale braccio esecutivo degli ordini di Fournier, che intimò la sospensione dell'attività della squadra annonaria.

Si può affermare che il dissidio si acuì quando venne stabilito di procedere alle formazioni di speciali squadre di vigilanza annonaria ed accertamento prezzi.

La nostra iniziativa venne in quel tempo particolarmente apprezzata da Sua Ecc. il Prefetto di Cremona che ci inviò una lettera di plauso, di incitamento e di consiglio. Le squadre sopraccitate vennero immediatamente costituite e iniziarono in modo brillante il loro mandato. Vennero sequestrati parecchi quintali di frumento, di riso, di farina e da ultimo 2 q.li e mezzo di zucchero a certo G. di Crema che se ne serviva per confezionare gelati.

Avvisato della cosa il Capt. Fea ordinò l'immediata restituzione dello zucchero e di un carico di grano che si trovava piantonato presso il macello della città.

Questo C.L.N. si oppose decisamente all'ordine che considerava arbitrario e successivamente a seguito delle continue pressioni ed insistenze comunicò al Comando Alleato che desiderava un ordine scritto. Fu allora al telefono risposto in questi precisi termini del Capt. Fea: "Non c'è alcun bisogno di inviare ordini scritti. Noi siamo i padroni qui e dovete ubbidirci".

Lo zucchero venne consegnato alla Ditta Enrico G. e il giorno seguente riconsegnato al proprietario, per quanto a giudizio di questo C.L.N. il possesso di detto genere era senza dubbio illegale.

È opportuno notare che a Crema, città di oltre 30.000 abitanti con un considerevole numero di famiglie numerose e bisognose, da circa otto mesi non veniva distribuito detto genere.

Questo C.L.N. considerava atto di solidarietà e di civismo venire incontro alle richieste degli Istituti di beneficenza e dei bisognosi distribuendo equamente lo zucchero sia pure in quantità minima e non certo idonea a soddisfare le richieste.

Il carico di grano che pur doveva essere consegnato venne invece regolarmente depositato all'ammasso.

Il Capt. Fournier convocò la mattina del 18 settembre u.s. il C.L.N. al completo, il Vice Sindaco avv. Crivelli Guido, il Commissario di P.S., il Comandante la Tenenza RR.CC. della città Tenente Marangoni per comunicare che la costituzione della squadra annonaria era illegale.

[151] AG, n. inv. 245.

[152] AG, n. inv. 248.

In conclusione, è necessario ampliare il quadro delle notizie con alcuni documenti, tra i tanti che ancora meriterebbero attenzione, che testimoniano altri aspetti del C.L.N. di Crema.

I documenti del C.L.N. nell'archivio di Alfredo Galmozzi limitano la propria portata temporale generalmente fino alla fine del 1945 – inizio 1946. E, anche se non esauriscono tutte le vicende del Comitato, sono adeguati a tracciare un'ampia casistica dell'attivazione di tutti quegli organismi che furono coordinati dall'instancabile lavoro iniziale di Perolini e dei suoi collaboratori. Lo stesso Perolini si dimise dalla carica di presidente del C.L.N. l'11 settembre 1945, senza che nessuno gli succedesse[153], anche se l'attività continuò fino alla metà dell'anno successivo, occupandosi dei diversi settori tenendo soprattutto conto del fatto che la fase emergenziale post-Liberazione stava esaurendosi; non per questo il C.L.N. fece mancare il suo intervento, soprattutto sulle questioni che riguardavano più da vicino le esigenze della popolazione.

L'allargamento del C.L.N.

Una comunicazione del C.L.N. del 20 agosto 1945[154] recava i timbri e le firme di due nuove entità nel Comitato di Crema. La prima era quella del Partito Repubblicano, rappresentato da Mario Bariona, noto per essere stato condannato dal tribunale fascista di Cremona a trent'anni di carcere per motivi politici. La seconda era quella del Fronte della Gioventù, il cui delegato era Remo Zanchetta.

Quest'ultima formazione si era appena costituita a Crema, grazie all'iniziativa del professore Massimo De Capua, del Partito Comunista, che aveva voluto riunire i giovani iscritti ai principali gruppi politici. Inoltre era consentita l'iscrizione anche agli "apolitici".

Nel suo statuto[155] venivano elencati gli scopi.

1. *Adottare tutti quei provvedimenti atti ad elevare moralmente i giovani affinché diventino un domani una entità operante.*
2. *Assicurare il funzionamento di tutti quegli organi esistenti per migliorare e difendere la salute dei giovani.*
3. *Cooperare con tutte le società sportive ed organizzare, con l'appoggio di queste, gare, gite, ecc.*
4. *Istituire corsi di educazione culturale e professionale.*

Lo statuto prevedeva l'elezione di un Comitato Direttivo, costituito dai rappresentanti dei partiti presenti nel C.L.N., e di un delegato presso il Comitato stesso. In realtà non tutte le forze politiche ne faranno parte.

La richiesta di entrare nel C.L.N. fu fatta l'11 agosto. Il Comitato rispose positivamente, ma subordinò la presenza del delegato del F.d.G. alle riunioni del C.L.N. esclusivamente agli argomenti riguardanti il Fronte stesso.

Del primo Consiglio facevano parte: Remo Zanchetta (apolitico), Luigi Ferrari (socialista), Stelio Genevini (comunista), Albino Groppelli (partito d'azione).

All'atto della sua costituzione, il Fronte contava 497 iscritti. Era diviso in diverse *Commissioni di lavoro (Sindacale, Sportiva, Epurazione, Turistica, Artistica, Stampa e Propaganda, Amministrativa*). Tra i componenti di queste, Nino Ronchi, Luigi Sidagni, Mario Gritti, Ernesto Vailati, Bruna Cassani, Emilio Fasoli, Pietro Cè, Alfredo Galmozzi.

Ma l'ingresso della nuova organizzazione sollevò qualche polemica. Ad esempio i repubblicani, il 21 settembre, chiesero al C.L.N. una commissione di inchiesta sul F.d.G. Ancora, la rubrica *Il cappio*, sul *Fronte Democratico Cremasco*, fece delle critiche alla cooperativa edilizia "La Ricostruzione", ispirata proprio dal F.d.G., accusando il suo direttore di essere un capitalista antemarcia.

Il gruppo rimase, comunque, nel C.L.N. con un proprio rappresentante. Dopo Zanchetta ci fu Ferruccio Bianchessi e, dal 29 dicembre, Fernando Elli.

L'U.D.I. e il C.L.N.

Negli stessi mesi, un'altra compagine fa la sua comparsa nel C.L.N. cremasco.

Il 25 luglio 1945 si è formato in Crema il Comitato direttivo dell'UNIONE DONNE ITALIANE (già Gruppi di Difesa della Donna) nelle persone di:

Freri Olga per il P.S.I.U.P.
Seregni Felicita per il P.C.I.
Casirani Caterina per il P.d'A.
Brignoli Lina per le Apolitiche.

Come si vede, anche questo gruppo non comprendeva tutte le forze politiche presenti nel C.L.N.. Il che provocherà alcune richieste di chiarimenti da parte degli altri partiti.

Questo atto[156], trasmesso al C.L.N., unitamente allo statuto provvisorio, sancirà una collaborazione tra le due strutture che si concretizzerà in alcune iniziative cittadine. Una di queste fu la Festa dell'Uva, che si svolse in settembre: furono ricavate 10.000 lire che furono assegnate all'asilo.

Degno di nota fu il ruolo dell'U.D.I. nella riapertura della Colonia Seriana. Già il 9 luglio, il C.L.N. aveva manifestato al Comune di Crema l'intenzione di poter riavviare questa attività estiva, ribattezzandola "Ristoro Climatico Cremasco per Bambini". L'11 luglio, il sindaco diede riscontro al progetto, pur manifestando difficoltà di ordine economico.

L'Ente era un tempo gestito dall'ex Fascio ed ora, riprendendo sotto la nuova veste la sua provvida attività, trova il Comune senz'altro pronto ad intervenire. È tuttavia necessario por mente che trattasi di concorso in una spesa di carattere prettamente facoltativo e che, data la situazione ultra deficitaria di questo bilancio, deve essere con precisione stabilita e approvata dall'Autorità Tutoria.

153 *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, p. 38.

154 AG, n. inv. 248.

155 AG, n. inv. 212.

156 AG, n. inv. 211.

Agosto era alle porte e il C.L.N. non avrebbe avuto le competenze necessarie per gestire e risolvere la riapertura della colonia. Non poteva che pensarci l'U.D.I., che proprio in quei giorni si era messa ufficialmente a disposizione del Comitato (e che si stava prodigando da tempo per la colonia).

In un primo tempo, il C.L.N. chiese aiuti in tutte le direzioni, sollecitando atti di generosità per poter raccogliere ciò che servisse a garantire un'apertura adeguata. La sezione di Crema del Partito Comunista, il 20 luglio, rispose che *poteva mettere a disposizione pentole per il rancio, posaterie e parte dei vestitini bianchi.* Nella stessa lettera, si segnalava che *la signorina Lina Brignoli del gruppo Difesa della Donna ha raccolto fra i cittadini di Crema Lit. 7000 pro Colonia.*

Il C.L.N. incaricò velocemente l'U.D.I. di occuparsi dell'organizzazione generale, garantendo l'appoggio logistico (richieste agli enti, ai privati). Intanto il Comune, il 29 luglio, indicava le quantità alimentari che poteva assegnare ad ogni bambino, in base alla tabella n. 18 dell'A.M.G. Suppley and Transportation.

Giornalieri:
pane grammi 100
pasta, o riso, o polenta grammi 50
olio o burro o lardo grammi 5
sale grammi 1.5.
Nessun'altra assegnazione può essere fatta dal Comune.

L'U.D.I. e il C.L.N. non ritennero sufficienti le quantità ed iniziarono a darsi da fare per cercare di incrementarle. Il Comitato scrisse alla Sezione Provinciale dell'Alimentazione – chiedendo anche *formaggio, marmellata, salumi* – e a diverse ditte alimentari della zona, sollecitando rifornimenti urgenti ed onesti, come nel caso della richiesta dell'1 agosto alla S. A. Arrigoni.

Si prega consegnare la merce di cui ai buoni allegati. Per il prezzo si attenga aquanto stabilito negli stessi buoni dell'autorità competente.

Ben comprendete che i bambini del "Ristoro Climatico" hanno bisogno di mangiare e non fare delle chiacchiere.

Il 5 agosto l'UDI apriva la colonia. Erano ospitati 150 bambini. Le attività iniziarono mentre man mano giungevano generi alimentari e offerte. E mentre continuavano ad essere inviate richieste, come questa dell'11 agosto rivolta alla Latteria del Moso a Vaiano, alla S. A. Polenghi Lombardo a Ombriano, al Salumificio Rossi a Crema.

Il C.L.N. e l'U.D.I. hanno aperto a Crema la Colonia estiva sotto il nome di "Ristoro Climatico Cremasco per bambini". Necessitando di generi alimentari ci rivolgiamo alla Vs/ ben nota generosità per una vostra offerta. L'elenco degli offerenti sarà pubblicato sul giornale locale.

Il 10 agosto, il C.L.N. assegnò all'U.D.I. un anticipo di 10.000 lire, chiedendo un preventivo della spesa totale occorrente per il funzionamento della colonia. Il giorno dopo, Seregni e Casirani trasmisero il preventivo: occorrevano 91.113 lire. Ma, tra iscrizioni, offerte e acconto del C.L.N., erano già rientrare 30.000 lire. Il resto si sarebbe recuperato nelle settimane seguenti.

In archivio è anche presente il mansionario delle vigilatrici di colonia, composto da quattordici norme utili al corretto funzionamento della struttura ricreativa.

1. *Adunare i bambini al luogo fissato.*
2. *Accompagnarli in fila e ben ordinati in modo che nessuno manchi all'appello, dal luogo di ritrovo alla Palestra e viceversa.*
3. *Ogni mattina fare l'appello e far dire la preghiera.*
4. *Arrivati in colonia ritirare le posate dei piccoli, o quanto devono conservare, e porle in luogo sicuro in modo da poter restituire tutto ad ogni loro richiesta.*
5. *Vigilare che i coloni dispongano in ordine: i vestiti, le scarpe, la salvietta ecc. nel posto stabilito.*
6. *Vigilare attentamente e scrupolosamente i bambini nel gioco; proporre giuochi collettivi in modo di divertire i più tardi ed i più piccoli; giocare coi bimbi della propria squadra senza perdere di vista tutti i coloni del proprio gruppo.*
7. *Disporre i bimbi, come da prescrizione medica, per la cura elioterapica.*
8. *Riunire, mettere in fila, e accompagnare i bambini in salone e assegnare loro un posto in tavola.*
9. *Ogni vigilatrice deve disporsi capotavola del suo gruppo per poter osservare tutti i piccoli a lei affidati.*
10. *Accompagnare i bimbi alla doccia, tenendoli in fila e in ordine per non perdere molto tempo.*
11. *Dopo la doccia, comandare la ginnastica.*
12. *Le vigilatrici non devono raggrupparsi perché mentre chiacchierano trascurano i piccoli che devono invece avere tutta la loro attenzione e tutte le loro cure.*
13. *Devono ricordarsi sempre che le mamme mandano i bimbi alla Colonia per la cura elioterapica, per il vitto sano, ma anche perché sperano e credono che i loro piccoli siano costantemente ed amorosamente guidati, e diligentemente sorvegliati.*
14. *Perciò, non permettere MAI a nessuno di allontanarsi dalla Colonia senza prima aver ottenuto il permesso. La vigilanza è personalmente responsabile di quanto gli può accadere.*

Biciclette e automobili

Il C.L.N. dovette realmente riorganizzare quasi tutte le normali attività cittadine. Di alcune di queste se ne è dato conto nella ricerca, riservando gli approfondimenti a quelle più determinanti. Ma nelle carte dell'archivio di Alfredo Galmozzi si rinvengono anche richieste le più disparate[157]. Evidentemente il Comitato costituiva il referente operativo principale per tutta la cittadinanza e ad esso i cremaschi si rivolgevano per qualsiasi emergenza, anche per ritornare in possesso di una bicicletta, mezzo che all'epoca era quanto mai

157 AG, n. inv. 223.

prezioso.

Già il 30 aprile giungeva una richiesta in tal senso.

Io sottoscritto dichiaro che il giorno 26 aprile durante la sommossa cui ho partecipato sono stato derubato della bicicletta. Chiedo d'essere indennizzato.

Giunsero altre lettere del medesimo tenore, alcune delle quali si riferivano a fatti meno recenti.

Dichiaro che il giorno 14 settembre 1944 due militi della Brigata Nera sono venuti per arrestarmi, e non avendomi trovato mi hanno sequestrato la bicicletta da donna marca Wolsit. Perciò mi rivolgo a Codesto Comitato che mi venga concessa una bicicletta. Faccio presente che sono stato latitante ben undici anni.

Il C.L.N. risolse d'urgenza la questione requisendo un certo numero di biciclette depositate all'Istituto degli Stalloni e distribuendole, dopo gli accertamenti sulla veridicità delle richieste, ai richiedenti.

Ma le domande di restituzioni di biciclette crebbero, e il C.L.N. si rivolse alla ditta Bianchi di Milano per ottenere i mezzi richiesti, ovviamente dietro pagamento. Persino lo stesso Perolini, il 9 maggio, si poneva tra i richiedenti.

Durante i moti insurrezionali dei decorsi giorni sono stato derubato della bicicletta.

Poiché per le mansioni che devo esplicitare, quale Presidente del C.L.N. di Crema, mi è indispensabile l'uso della bicicletta, faccio domanda a codesta Spett. Direzione affinché molto cortesemente me ne venga assegnata una da uomo.

La Società Anonima Edoardo Bianchi rispondeva l'8 giugno, non evadendo del tutto le richieste.

Vi avvertiamo che potremmo passare la Vostra richiesta al Comitato Industriale degli Autoveicoli per ottenere lo sblocco relativo: Vi avvertiamo però che le biciclette di cui disponiamo sono senza gomme.

Vi consigliamo pertanto di suggerire agli interessati di provare presso qualche altra ditta che forse sarebbe in grado di fornir loro le biciclette richieste complete di gomme.

La richiesta fu confermata e otto bici arrivarono, finalmente, alla fine di luglio, appunto senza gomme. Ma l'arrivo dei mezzi fu comunque un successo e nelle settimane successive arrivarono altre domande.

L'8 agosto, anche Lodovico Benvenuti perorò la causa di una restituzione di bicicletta, ma il fatto acquistava particolare rilevanza per l'evento citato.

Con riferimento a quanto già personalmente ho risposto al Ns/ Presidente Perolini faccio presente a codesto Comitato perché ove creda deliberi in proposito la domanda presentata dal Sig. Riboli per essere rifuso di una bicicletta.

Tale bicicletta venne smarrita o rubata il giorno della insurrezione nelle circostanze seguenti:

Verso le ore 15 del giorno 26 in seguito alla risposta delle autorità fasciste che accettarono di trattare la capitolazione, io sottoscritto Avv. Lodovico Benvenuti mi recavo da Villa Sabattini a Palazzo Vescovile per ivi trattare la resa avversaria a fianco di altri patrioti.

Essendo sprovvisto di mezzo di trasporto e data l'urgenza prendevo a prestito una delle tante biciclette che in seguito all'assembramento formatosi a Villa Sabattini trovavasi depositata nel cortile.

La bicicletta venne poi lasciata nella corte del palazzo Vescovile ossia in luogo da ritenersi normalmente sicuro: senonché in quei momenti anormali si verificò il fatto della scomparsa della bicicletta, scomparsa della quale ci si rese conto solo il giorno dopo data la facilità in cui in quei momenti le biciclette disponibili venivano usate dai patrioti per gli urgenti servizi insurrezionali.

Fatte le indagini e sentiti testimoni degni di fede (Gino Bassi, Sigg/ne Sabattini e altri) la bicicletta scomparsa risultò essere di proprietà del Sig. Riboli.

Chiedo quindi che il Comitato esamini la domanda indennizzo del Sig. Riboli e deliberi se ritiene intervenire a corrispondere l'indennizzo stesso o a sostituire la bicicletta perduta in considerazione del fatto che si tratta di un onere connesso con l'attività insurrezionale svolta dal C.L.N.

Naturalmente il comitato è libero come crede giustizia senza alcun riguardo personale verso di me: dato che si tratta di decidere in linea generale per altri fatti del genere onde ogni considerazione che non sia di rigida giustizia e di applicazione di principi generali deve essere assolutamente esclusa.

Numerose furono anche le richieste relative ad automobili. Le segnalazioni si riferivano a mezzi requisiti dai tedeschi.

Il giorno 2 marzo 1945, mi veniva prelevata – senza alcun compenso – dal comando germanico, la mia automobile.

Pensando che tale macchina possa presumibilmente circolare in codesta zona mi sono permesso rivolgermi a Codesto Onorevole Comitato per l'eventuale ritrovamento e notifica a me.

I dettagli sono i seguenti: Automobile FIAT tipo 1500, Telaio n. 002267, Motore n. 002276, Carrozzeria: Berlina a 4 posti, Interno: panno verde oliva, Targa MI 65117.

Oppure si chiedevano notizie su auto che erano passate al Comando Alleato. In questa lettera, del 28 giugno, si propone anche un'offerta per portare a buon fine la vicenda.

Il sottoscritto Giuseppe De Micheli dirigente dell'Azienda Agricola Valdroghe (Sergnano) rivolge rispettosa domanda all'On. C.L.N. di Crema onde possa avere un benestare per recuperare la macchina FIAT 1100 di proprietà dell'azienda stessa requisita nel dicembre scorso dal Comando Germanico ed ora in possesso della Segreteria del Comando Alleato. [...]

Il richiedente fiducioso di poter ottenere quanto richiesto onde poter svolgere la sua attività in modo più spedito per una più fattiva e concreta produzione agricola, coglie nel medesimo tempo l'occasione, sentite le necessità del C.L.N. di Crema, di elargire una somma per i bisogni più urgenti di assistenza.

In questo caso, come per gli altri, il C.L.N. annotò a matita sulla lettera *Attendere risposta in merito a denuncia dall'A.M.G. Crema.* Spettava agli Alleati, come sempre, la decisione.

IL 1946

L'attività del Comitato di Liberazione Nazionale di Crema proseguì anche nella prima metà del 1946, per concludersi, così come nelle altre città italiane, il 20 luglio dello stesso anno, per effetto di una decisione del Comitato centrale di Liberazione[158].

Le operazioni alle quali presiedeva il C.L.N. erano ancora molto ampie, anche se negli ultimi mesi del 1945 diversi ambiti d'azione o venivano inibiti (vedi la squadra annonaria) o erano eliminati dalle nuove disposizioni dello Stato.

Proseguivano le attività di informazione, anzi aumentò la raccolta di notizie poiché molti enti chiedevano al Comitato dei resoconti su dipendenti da epurare, in base al decreto di novembre. Per esempio, almeno fino ad aprile il C.L.N. cremasco inviò alla Commissione Epurazione del Ministero delle Poste e delle Comunicazioni relazioni politiche su diversi portalettere rurali. E almeno fino a maggio furono trasmesse note su elementi dipendenti del Provveditorato agli Studi di Cremona per l'eventuale epurazione. Non mancò anche un contatto informativo con il Servizio Prigionieri di Guerra del Ministero dell'Assistenza Post-bellica in merito ad un ex maggiore della G.N.R. cremasca.

Il Comitato continuò a collaborare con diverse organizzazioni (per esempio, l'A.N.P.I.), a sollecitare l'amministrazione comunale su tante questioni ancora irrisolte e che il C.L.N., come fu fin dagli inizi, recepiva dai cittadini.

Si fece promotore di diverse iniziative. Si ricorda, tra le tante, l'attenzione rivolta all'infanzia (che già nell'anno precedente lo aveva visto impegnato nella vicenda della Colonia di Finale Ligure e nella riapertura della Colonia seriana): il 2 maggio 1946, per poter reperire dei fondi, il C.L.N. fece una proposta all'Associazione Calcio di Crema.

Questo C.L.N. incoraggia l'iniziativa lodevole e benefica dell'U.D.I. di voler riaprire per la prossima estate la "Colonia Climatica Cremasca al Serio". A tale scopo prega cod. On.le Associazione di voler applicare un modesto sopraprezzo sui biglietti d'entrata al Campo Sportivo durante le gare della "Coppa Italia".

Dopo la frenesia e l'incredibile impegno dei primi gloriosi mesi, dal gennaio del nuovo anno diminuì inevitabilmente il lavoro del Comitato. Non fu un caso che il 18 marzo, le tre sedute settimanali (al martedì, giovedì e sabato) scendessero ad una sola (*il giovedì dalle 18 in avanti*).

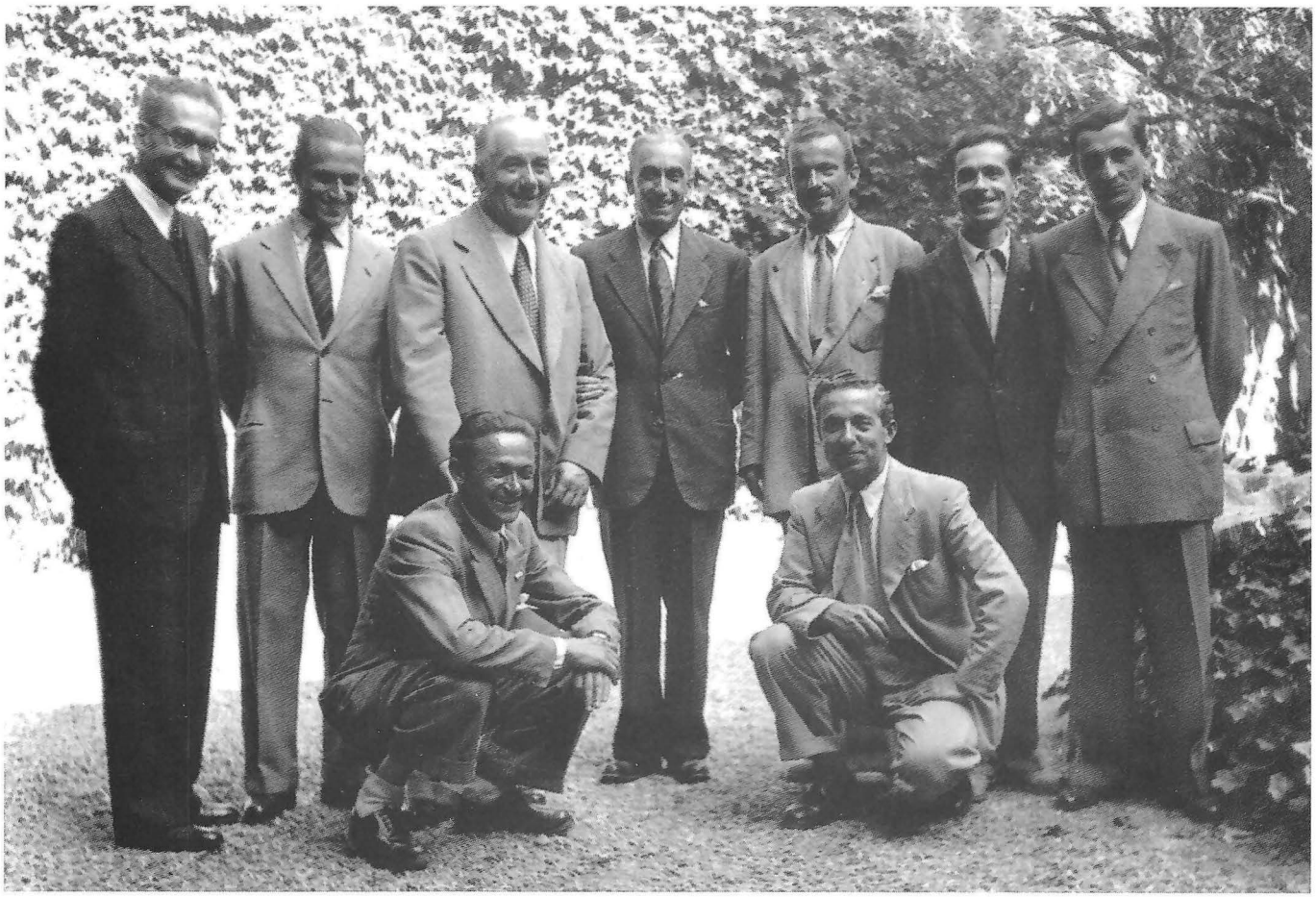
E non fu un caso che l'ex presidente del Comitato di Liberazione di Crema, Mario Perolini, fu scelto (il 21 febbraio, in sostituzione di Ugo Palmieri) per redigere la relazione finale del movimento insurrezionale nella quale sarebbe emerso, accanto al ricordo degli episodi della Resistenza cremasca, il ruolo fondamentale del C.L.N.

Il volume *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 26 aprile* (26, non 25: così nel titolo della prima edizione del 1946, stampata nella ricorrenza del primo anniversario della Liberazione) fu il suggello che il primo e unico presidente del C.L.N. di Crema volle dare a quell'esperienza indimenticabile che da lì a pochi mesi si sarebbe conclusa. E chi, meglio di lui, avrebbe potuto farlo?

158 *Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile*, p. 38.

1946. La copertina della prima edizione del libro di Mario Perolini

1989. Crema. Si ritrovano i "resistenti cremaschi" Mario Perolini e Alfredo Galmozzi con (al centro) il partigiano russo Giorgio Varyagin



22 giugno 1945. Il generale Raffaele Cadorna, comandante del Corpo Volontari della Libertà, in visita a Crema. Da sinistra, in piedi: Annibale Correggiari, Curradi, Ettore Freri, Cadorna, Mario Rattazzi, Gino Bassi, Gianbattista Martini. In basso, Edgardo Del Torchio e il conte Francesco Terni

Frontespizio delle prime liste elettorali femminili di Crema redatte dal C.L.N.

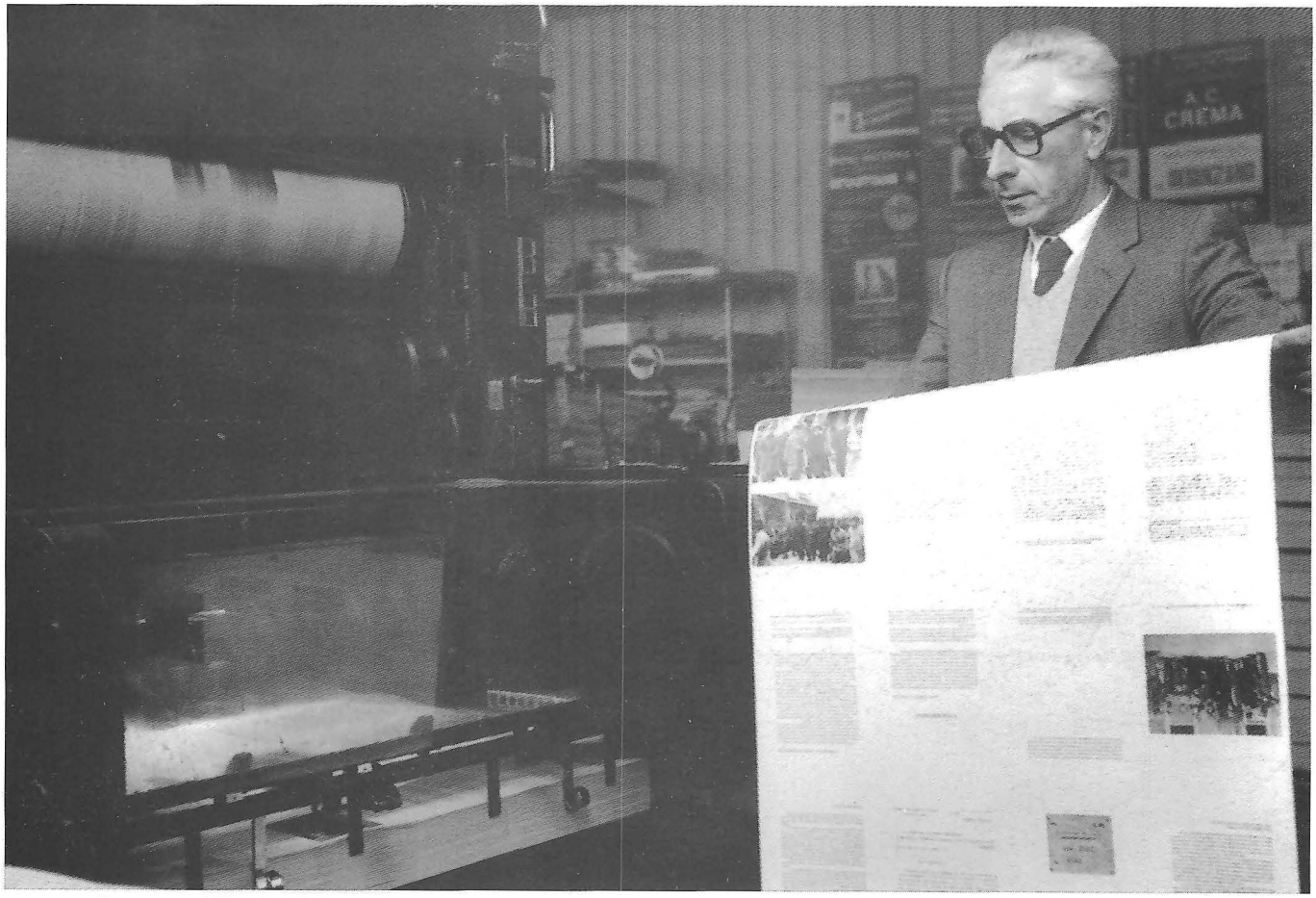
COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE

DI CREMA

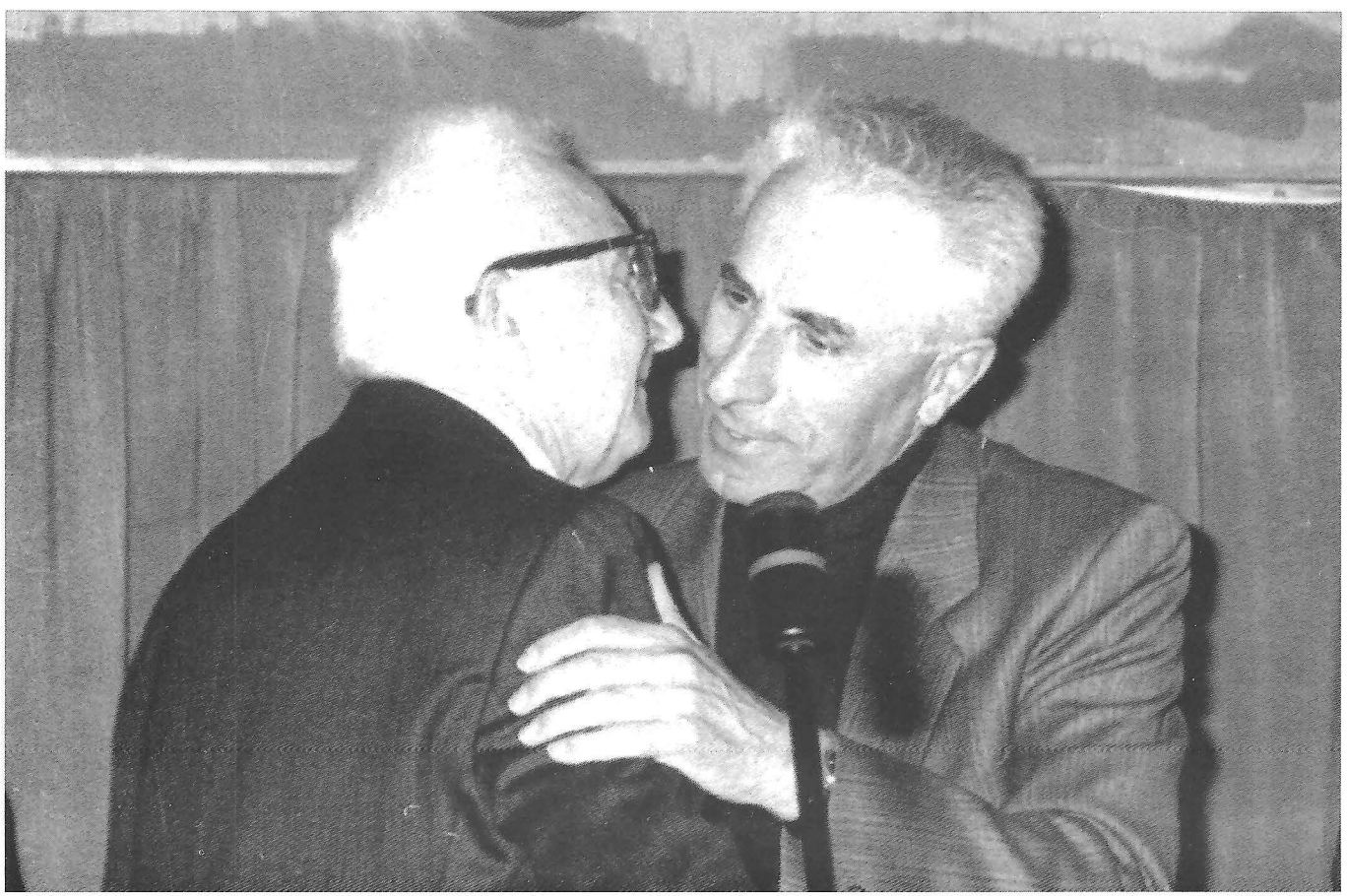
LISTE ELETTORALI 1945-946

FEMMINE

1965. Il sindaco di Crema, Archimede Cattaneo, premia gli ex appartenenti al C.L.N. cittadino.
In alto, Mario Perolini; in basso, Franco Donati



22 aprile 1985. Alfredo Galmozzi corregge nella tipografia delle Arti Grafiche Cremasche le bozze della ristampa del libro di Mario Perolini "Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile"

25 aprile 1992. Celebrazione della Resistenza davanti al monumento di piazzale Rimembranze a Crema. Presenti, tra gli altri, Pagliari, Galmozzi, Zacchetti, Riboldi, Stanghellini

25 aprile 1992.
In alto, Alfredo Galmozzi riceve la medaglia d'oro alla Resistenza dal sindaco di Crema, Walter Donzelli.
In basso, Alfredo saluta Luigi Riboldi